DELLE

INSCRIZIONI VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLUSTRATE

DA

EMMANUELE ANTONIO CIGOGNA

DI VENEZIA

FASCICOLO 13.

CONTENENTE

LA CHIESA

DI SAN GEMINIANO

Fogli N. $15\frac{3}{4}$ a Cent. 20.	Italiane	L. 3: 15
Legatura Centesimi		—: 10
		Ital. L. 3: 25
		Autr. L. 3: 74

DELLE
INSCRIZIONI
VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLVSTRATE

DA

EMMANVELE ANTONIO CIGOGNA

CITTADINO VENETO

VOLVME IV.

VENEZIA MDCCCXXXIV.

PRESSO GIVSEPPE PICOTTI STAMPATORE

EDITORE L' AVTORE.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SAN GEMINIANO

DEDICATE

AL NOBILE SIGNORE

ALESSANDRO BARBARO

IMP. R. CONSIGLIERE AVLICO PRESSO IL SVPREMO SENATO DI GIVSTIZIA

LOMBARDO VENETO:

SAN GEMINIANO.

Narsete capitano dell'Imperator Giustiniano contro Totila re de' Goti, radunato nuovo esercito l'anno 552 dell'era volgare, consultò gl'*Itali* ossia i *Veneti* tanto della terrestre che della marittima contrada. Col loro parere risolse di marciare lungo il lido soggetto a'Romani, e vi riuscì, avendo i Veneziani colle loro barche molto giovato alla impresa. Grato all'opera degl'isolani Narsete, per quanto dicesi, fece edificare due chiese in *Rialto*, l'una sacra a s. Teodoro, l'altra a'ss. Geminiano e Menna. Ciò narra il conte cavaliere Jacopo Filiasi, già onore della patria erudizione, nel vol. V. p. 66 de'Veneti Primi e Secondi; appoggiando le sue asserzioni all'autorità di Procopio, del Dandolo, del de Monacis, di Paolo Morosini, e di tutte le cronache e storie edite ed inedite Veneziane. Questa chiesa di s. Geminiano vuolsi dunque da Narsete eretta tra il 552 e 554 sulla piazza che poscia fu detta di s. Marco dal Tempio posteriormente inalzatovi; e vuolsi eretta alla sponda di un canale che scorreva a traverso la piazza stessa dal ponte oggi chiamato dei *Dai*, e già del *Mal passo*, e sboccava nel canal grande ove attualmente trovasi il ponte che conduce a'giardini del R. Palazzo. Il sito ab antico fu contrassegnato da una pietra rossa senz'alcuna epigrafe, la quale pietra vedesi anche oggidì innestata sul pavimento della piazza dirimpetto all'arco XVI delle Nuove Procuratie contando dall'angolo dietro il campanile e XXIV contando dalla parte opposta. L'incendio del 1105 avendo bruciato con molte altre anche questa Chiesa, ella fu rifatta ben presto nello stesso suo antico sito. Ma sotto il principato di Vital Michiel II cioè dal 1155 al 1172 (alcuni dicon propriamente nel 1156 e altri nel 1173 sotto il doge Sebastiano Ziani) volendosi allungare la piazza, si è interrato il canale, e demolita la Chiesa, si è rifatta più addietro, cioè nel sito ove fu sempre dappoi. Da questo fatto ebbe origine l'andata annuale del doge alla visita di s. Geminiano (1). Consumato dagli anni l'antico edifizio fu cominciato a rialzare internamente nel 1505 sotto il doge Leonardo Loredano (Inscriz. 24) sul modello di Cristoforo dal Legname; ma fatta la cappella maggiore (2) il rimanente della Chiesa rimase imperfetto sino all'anno 1557, in cui il benemerito piovano Benedetto Manzini (Insc. 1) ne procurò il compimento col disegno sì nello interno, che nello esterno di Jacopo Sansovino (3). In quest'opera, dice il Temanza, » studiò il Sansovino di superare se stesso. Unì molto bene nell'interiore la cornice » dell'arco della cappella col sopraornato del principal ordine della Chiesa; ed ordi- » nò tutte le parti di essa con tal gentilezza e proporzione che da ogni intendente è

» sommamente commendato. Con eguale maestria condusse anche la facciata riparti-
» ta in due ordini con bella porta nel mezzo, e colle finestre proporzionate fra gl'in-
» tercolonnj laterali. » Pregevole poi era questo tempio anche per ricchezza di marmi, e sceltezza di pitture ed altri ornamenti (4). Ma essendosi destinato nel 1807 di ridurre ad abitazione Sovrana tutte le Procuratie Nuove, e non essendosi saputo trovare sito più adatto della Chiesa di s. Geminiano per erigervi la regia scala, così chiusa la chiesa nel 19 maggio 1807, si cominciò allora a demolirla del tutto (5). Erasi già cominciata la scala, e data mano al nuovo prospetto sulla piazza, secondo il disegno di Giovanni Antolini, nel quale si riteneva sussistente l'ala delle Vecchie Procuratie, quando, mutato consiglio, si demolì il già fatto non solo, ma anche l'ala delle Procuratie suddette, e con disegno del cavalier Giuseppe Soli (6) da Modena professore nell'I. R. Accademia di Milano si eresse la fabbrica che oggi si vede, la quale al di fuori in piazza altro non è che una continuazione delle Nuove Procuratie fino all'angolo delle Vecchie. Molto fu detto e scritto intorno a codesta demolizione e nuova fabbrica. Considararonla una barbarie quelli che videro perduta per sempre una delle belle opere Sansoviniane, quantunque non priva di difetti; lodaronla quelli che amanti del passeggio ponno ora girare dall'une all'altre Procuratie sotto nobili arcate, mentre non avendo l'atterrata Chiesa alcun portico, conveniva dalle Nuove discendere in piazza per ripigliare le Vecchie Procuratie. I più sani però non si lamentano tanto della perdita dell' Opera Sansoviniana, quanto della mala adatta sostituzione. Non è de'miei studi, nè di questo luogo il discutere su questo punto. Varii pareri frattanto ponno vedersi negli opuscoli allora a stampa usciti (7).

Non ho potuto copiar sopra luoco alcuna delle Inscrizioni, avendo posto mano al mio lavoro molt'anni dopo la demolizione di questo Tempio. I manuscritti però me le somministrano tutte, fra'quali il Palfero (p. 247. t. Cod. Marciano), il Curti, lo Svayer, il Gradenigo. Alcune ne ha Flaminio Cornaro; e altre vidi in un ms. dell'ab. prof. Pietro Pasini; altre nel seguente pur ms. intitolato *Piccola Cronaca o descrizione di tutte le preziose reliquie, architetture, sculture, pitture della Chiesa parrocchiale e collegiata di s. Geminiano di Venezia dedicata al R. D. Gerardo dall'Osta piovano di detta Chiesa* MDCCLXXXVII. Simile opuscolo mi fu somministrato anche dal canonico don Agostino Corrier, con aggiunta fino all'anno 1807, ed è dedicato al piovano (che fu l'ultimo) don Antonio de Paoli da *Carlo Rupano* parrocchiano. Fra gl'illustri o sepolti con inscrizione, o nelle inscrizioni ricordati vedremo: Melchior Michele, Giampietro Stella, Jacopo e Francesco Sansovino, Tommaso da Ravenna, Giovanni Law, Antonio Lotti, Stefano Barone de Lottinger, oltre quelli di cui incidentemente nelle annotazioni si favella.

Vedi Sanuto (*Vite* col. 503). Sansovino. (*Venezia*, II. 42.) Stringa (*Venezia* I. 87) Martinioni (*Venezia* II. 109.) Martinelli (1705. p. 23). Coronelli (*Guida* p. 163. 1724, *e nelle Singolarità di Venezia*). Corner (*Eccl. Venet.* III. 343. XIV. 240. *e Notizie* p. 203.) Zanetti. (*Pit. Ven.* I. 90.) Cronaca Veneta (1772. II. 47). Vite e Memorie di Santi ec. (I. 269). Il Novellista Veneto (a. 1775. m. v. num. 350). Temanza (*Vite* 253) Zucchini (*Cronaca* II. 385). Filiasi. (Osservazioni sopra l'Opera del Zen-

drini delle Lagune di Venezia. Opusc. Pinelliani. Vol. II. p. 81. 86.) Moschini (*Guida* 1814. I. 505). Quadri (*Otto giorni* 1824. p. 1.) Michiel Giustina (*Feste* vol. 1. p. 43., ediz. Milanese 1829.). Nelle *Fabbriche Venete* si dà intagliato in cinque tavole in rame il prospetto di questa Chiesa, il taglio in larghezza di essa, alcune parti dell'interna decorazione, la pianta della Chiesa e la pianta della Piazza di s. Marco. E nella stessa Opera abbiamo altre cinque tavole rappresentanti la nuova fabbrica aggiunta al palazzo Regio. La descrizione delle prime cinque è del cavalier Cicognara, e delle altre cinque è di Giannantonio Selva. Anche l'Ingegner Casoni ne conserva la pianta colle linee che si riferiscono al primo progetto che metteva la regia scala in sito diverso da quello in che è oggidì. Nel sopraindicato Coronelli *Singolarità* di Venezia troviamo intagliata non solo la facciata e la pianta, ma anche il prospetto interno di questa chiesa dirimpetto l'altar maggiore, e di una delle facciate laterali, cioè quella che aveva l'organo. Non essendovi altri intagli (ch'io sappia) di questi due prospetti, sono da tenersi in conto, sebbene rozzamente eseguiti, trattandosi di Chiesa che più non sussiste. Brevi notizie di questa Chiesa trovansi anche nel libro. *Il San Geminiano Historia heroica. Libri due di D. Michel Angelo Mariani ec. Venezia* MDCLXXXIII. 8. a p. 184. 195. 196. 197. il quale libro io qui ricordo anche per aver motivo di correggere uno errore del *Dizionario storico di Bassano* il qual dice che il Mariani fu piovano di questa Chiesa di s. Geminiano, mentre in nessuna parte del detto volume ciò apparisce, e non è nell'elenco de'piovani veneti del Cornaro e del Gallicciolli. Vedi ciò che aveva io detto a p. 28 del vol. III. della presente Opera mia (8), e finalmente a p. 76. e seg. della *Vita di s. Geminiano* scritta dal dott. Pellegrino Rossi (Modena 1736. 4. piccolo) si ricorda la nostra Chiesa.

Aggiungerò anche che in un manoscritto *Giornale* tenuto da Antonio Gelfi si legge: 20 gennajo 1798. *In questo giorno fu consacrata* (cioè riconciliata) *la Chiesa di s. Geminiano in fondo alla piazza di san Marco che dalli Francesi fu fatta un quartiero di soldati prima che si facesse la gran Guardia alla Piazzetta.* Adi 18 aprile 1807 *Fu sospeso in questo oggi l'officiatura della Chiesa di s. Geminiano, e chiuse le porte, ed il piovano con il capitolo fu trasportato alla Chiesa di s. Gallo in campo Rusolo e fu poi gettata giù la Chiesa per fare una scala per introdursi nel Regio Palazzo che si deve costruire.* Adi 15 novembre 1814. *Alle ore 11. pomeridiane di quest'oggi si rendèil passaggio libero delle Procuratie ove era la Chiesa di san Geminiano ora Palazzo Regio.*

ANNOTAZIONI.

(1) Nella domenica in *albis* detta degli Apostoli il Doge, dopo l'officiatura alla quale assisteva in s. Marco, processionalmente si recava alla Chiesa di s. Geminiano, alla cui porta l'aspettava incontrandolo il piovano e suo capitolo. Dopo l'incensamento e il bacio della pace si celebrava da uno de' canonici di s. Marco la messa. Nel ritorno, al solito accompagnamento del doge s'univa il clero della Chiesa suddetta avanzandosi nella piazza fino all'arco *vigesimo terzo* delle Procuratie Nuove, ove al segno della detta *pietra rossa* ch'è all'arco vigesimo quarto, sospendevasi il proseguimento, ed il suono delle campane della Torre di s. Marco; e allora quattro cantori intonavano alcuni versetti; finiti i quali il doge dimostrava la sua compiacenza per la forma con cui era tenuta la Chiesa di s. Geminiano, raccomandandosi alle orazioni del parroco e del clero; a cui il parroco rispondeva ringraziando la degnazione del principe nella visita fatta, e pregandolo a continuare a quel tempio la sua protezione. Ciò finito, il doge ritornava colla Signoria al palagio ducale e il piovano co' suoi alla Chiesa. Quest'era il colloquio vicendevole, e sembra quindi esagerato che il piovano nell'atto d'incontrarsi col doge gli rammentasse la demolizione dell'antica Chiesa, e che il Doge per l'acquisto di calce e sabbia alla riedificazione facesse il dono d'uno zecchino d'oro al piovano stesso, come volgarmente viene creduto. Forse in più rimoti tempi si sarà tenuta questa volgar pratica; ma non certamente in questi ultimi, avendomene assecurato persone che più volte ne furon presenti; anzi l'ultimo anno della Repubblica in che il doge Manin celebrò questa funzione che fu per lui pur l'ultima, aggiunse alle solite parole: *e se raccomandemo alle so orazion specialmente nelle presenti circostanze.* Non sarà discaro che io aggiunga qui più particolari notizie intorno alla visita di che si parla. Esse furonmi somministrate dal nobile sig. Angelo Zon che ne possiede l'originale.

Notizie intorno all'annuale visita del Veneto doge alla Chiesa di s. Geminiano raccolte dall'ab. Jacopo Morelli. Aggiuntavi una nota relativa.

« Intorno alla Visita, che si suole fare annualmente da sua Serenità alla Chiesa di s. Geminiano, non « trovandosi nell'Archivio della Chiesa medesima alcun documento, che ne mostri l'istituzione; da più « accreditati scrittori Veneziani si sono raccolte le seguenti notizie.

« Sotto il Doge Vitale Michele Secondo, che morì l'anno 1172, ad oggetto d'ingrandire la piazza, « per pubblica ordinazione, demolita l'antica Chiesa di s. Geminiano, che trovavasi dirimpetto a quella « di s. Marco, ma in sito corrispondente verso la metà della Piazza, quale è oggidì, fu quella Chiesa, « parimente di ordine pubblico, trasferita nel sito ove presentemente si trova; ivi poi rifabbricata per « Decreto dell'Eccell. Senato dell'anno 1557., a spese pubbliche siccome è manifesto da due inscrizioni, « l'una posta sulla facciata della Chiesa, in cui si legge che l'Eccell. Senato *pecunia publica reficiendam « decrevit*; e l'altra sulla base di una colonna interna, in cui si dice *publicis muneribus instaurata:* e perciò « tanto sopra la facciata della Chiesa, quanto internamente, furono poste le insegne Pubbliche di s. Marco.

« Che da quel trasferimento della Chiesa da un sito all'altro, abbia avuta origine la Visita, di cui si « tratta, gli scrittori delle cose Veneziane comunemente lo dicono: ma altri ce la rappresentano come « proveniente da obbligazione imposta, altri ce la fanno riguardare come atto spontaneo di religione.

« Marino Sanudo nelle Vite dei Dogi, da lui scritte circa l'anno 1501, e pubblicate dal Muratori « nel Tomo XXII. degli scrittori delle cose d'Italia, a carte 506. trattando del doge Sebastiano Ziani « succeduto a Vitale Michele nel 1172, dice. *Questo doge, essendo stata rovinata la Chiesa di s. Gemi- « niano, ch'era in mezzo della piazza, e portata di là in capo a Broglio, mandò a Roma a farsi assol- « vere, e promise d'andare la Domenica degli Apostoli, o un'altra Domenica ad udir Terza nella detta « Chiesa.* Lo stesso a carte 519. nella Vita del Doge Ziani dice così: *Questo Doge incominciò ad anda- « re ogni lunedì di Pasqua di Risurrezione (adesso si va la Domenica degli Apostoli) colle cerimonie ad « udir Terza alla Chiesa di s. Geminiano in capo della piazza. E questo perchè la detta Chiesa era nel*

« *mezzo della piazza: e volendo aggrandire la piazza, mandarono ambasciatori al Papa a richiedergli*
« *la licenza di buttarla giù ; il quale disse: La Chiesa, nè questa Santa Sede può concedere che si fac-*
« *cia alcun male , ma poi fatto lo perdona. E i Veneziani l'intesero, e fecero rovinare la detta Chiesa,*«
« *rifarla dove è al presente. E mandarono al Papa per l'assoluzione offerendosi il Doge d'andare ogni*
« *anno dopo Pasqua a visitare la detta Chiesa: e così il Papa assolvetteli. Alcuni vogliono che il Doge si*
« *mettesse ad andarvi perchè l'avea fabbricata del suo. E così s'osserva fino a questo giorno, che il Doge*
« *vi va ogni anno.* Lo stesso Sanudo a carte 441. trattando delle Andate pubbliche del Doge, *dice. L'Ot-*
« *tava di Pasqua, Domenica degli Apostoli, la mattina, il Doge va colle cerimonie a s. Geminiano in ca-*
« *po della piazza a udire Terza; e questo per la penitenza d'avere rovinata la detta Chiesa, ch'era in*
« *mezzo della piazza, per aggrandir quella ; poi viene a Messa a s. Marco.*

« Giovanni Giacomo Caroldo Segretario Veneziano nella sua Cronaca inedita, composta circa l'anno
» 1520, secondo che ne riferisce il Senatore Flaminio Cornaro nel Tomo terzo delle Chiese Venete il-
« lustrate, a carte 344. scrive così: *A tempo del doge Vital Michiel, atterato e munito il Canal, sopra*
« *il quale era la Chiesa di s. Geminiano, per far spaziosa la piazza di s. Marco, fu reedificata al capo*
« *del Broglio, con permission del Pontefice ; per cui ordinazione li Dogi l'Ottava di Pasqua sono tenu-*
« *ti ogni anno conferirse a quella Chiesa.*

« Francesco Sansovino nella Descrizione di Venezia da lui composta e messa a stampa nel 1581. trat-
« tando delle Andate pubbliche del Doge, a carte 196. t. dopo avere raccontata la demolizione della
« Chiesa come sopra s'è detto, soggiunge *che dal Papa fu imposto che il Principe nel giorno degli Apo-*
« *stoli andasse in perpetuo co' suoi successori, per segno di penitenza, a visitare ogni anno la detta Chie-*
« *sa. Nell'Ottava adunque, partitosi di palazzo con la Signoria in trionfo si conduce a s. Geminiano :*
« *dove ricevuto dal Piovano con onorate parole, vi si canta la Messa grande dai musici di s. Marco. In-*
« *di nel tornare a palazzo, si ferma a mezza piazza, dove era già la Chiesa vecchia: e quivi cantatosi*
« *l'officio di Terza, con alcune altre parole in rimembranza dell'antico fatto, si parte.* Presso il Sanso-
« vino medesimo leggesi un Epigramma di Bernardo Giorgio Senatore, che scriveva nel 1547. in cui la
« visita a s. Geminiano è pure esposta come di obbligo ingionto dal Papa.

« Il canonico Giovanni Stringa nelle giunte alla Descrizione di Venezia del Sansovino, da lui fatte l'an-
« no 1604. in ordine a quanto il Sansovino aveva scritto, a carte 333. aggiunge, che visitata la Chiesa,
« *il Doge pervenuto a mezza piazza, nel luogo appunto, dove era già fondata da Narsete la Chiesa vec-*
« *chia, si ferma quivi, dove dal piovano con brevi e riverenti parole ricordando l'antico fatto, e la ca-*
« *gione perchè viene in esso giorno a visitar la sua Chiesa, gli accenna insieme anco l'obbligo, e lo in-*
« *vita per un altro anno.*

« Questo è quanto nel proposito di sì antica funzioze s'è potuto trovare, ec.

Copia estràtta dal Catastico della Chiesa di s. Geminiano a carte 82.

« Noto io P. Appolonio Bindoni pievan in s. Geminian, come l'anno 1659 il Serenissimo Giovanni
« Pesaro mi fece dire per il suo Cavalier Luca Comin, che dovessi nell'avvenire far accomodar la Sedia
« di sua Serenità per la visita della Chiesa fuori del Coro, perchè pria a principio fin al detto tempo li
« Serenissimi Prencipi sedevano nella Sedia del pievano seguitati dalli Eccell. Ambasciatori de Princi-
« pi, e dall'altra parte del Coro sedevano li Eccell. Consiglieri, e fuori del Coro sopra banchette stava-
« no il rimanente de'Illus. Porporati, et io gli feci intendere riverentemente a sua Serenità, che aspetta-
« va alla Procuratia di supra dare e provedere la Chiesa di s. Geminiano di tutto quello occoreva, anco
« per cantare la Messa, per la venuta di sua Serenità a detta Chiesa l'Ottava di Pasqua et quando si
« doveva introdur novità, le spese aspettavano a detta Procuratia, e non alla Chiesa, o al pievano . . . ;
« per il che il Serenissimo passò parola sopra questo con l'Eccell. ç. Giulio Giustinian allora Proc. Cas-
« sier, il quale mi fece chiamar in Procuratia per intender da me, come la Procuratia fosse venuta a
« dar a detta Chiesa tutte le sopradette cose. Et andato all'obbedienza Eccell. da tutti quelli sig. Mini-
« stri le fu affermato, che per qualche occasione non potendosi dare tappezzaria dalla Chiesa di s. Mar-
« co per la venuta del Serenissimo a s. Geminian dà et contribuisce detta Procuratia al Pievan alquan-
« ti denari, cioè Ducati quattro per provedere dette cose . . . di Tappezzarie per quella funzione; per il
« che fù fatto fare a spese della Procuratia certa Sedia per il Serenissimo, e Banchette d'Albeo dieci, so-
« pra le quali sedono al presente i Segr., li Eccell. Ambasciatori, e Porporati fuori del Coro, il quale
« resta libero per il Sacerdote canonico, che canta la Messa, e Ministri tutti con molto decoro di detta
« funzione. Detta Sedia, e Banche furono ordinate dall'Eccell. sig. Baldissera Ringhella Proto di detta

« Procuratia, et pagati, per quello mi fù riferito sotto la Cassa dell'Eccell. ȝ. Antonio Bernardo Procu-
« rator Cassier dell'anno 1661. Memoria.

« Aggiungo che alla Sedia di sua Serenità furono anco fatti tre inginochiatorii uno un poco più
« grande delli altri doi, serve per sua Serenità, li altri doi un poco più bassi servono alli Eccell. Amba-
« sciatori de Prencipi, che doi erano allora in Venezia, cioè il Nunzio del Pontefice, e l'Ambasciator di
« Francia, et il tutto dico fù fatto a spese della Procuratia de supra.

(2) Nelli Diarii di Marino Sanuto vol. XXXIV. p. 24. marzo 1523. 20. si legge: *Fu preso dar ducati 500 de depositi dil sal al piovan di san Zuminian per la faza di la soa Chiesia su la piaza di san Marco qual sara bellissima.*

(3) È interessante quest'altro passo de'Diarii del Sanuto vol. LVII. p. 268. 269.

« Adi ultimo novembrio 1532. « *La ill.ma S.a comanda a voi mis. Jac.o da Santa Sauina proto de li claris. s.ri p.ri di sàn Marco che quando butarete zoso le caxe di cao di piaza che son sopra il volto che va alla frezaria vui dobiate tuor quelle do Tauolete de marmoro che sono de mezo rileuo alcuni puti sopra de opera antique et son sotto le fenestre di ditto volto et le meterete ditte do Tauole nela libraria di san Marco che si fara di nouo et cussi exequirete al tutto. Consieri* ȝ. *Gasparo Malipiero*, ȝ. *Marco Minio*, ȝ. *Thoma Mocenigo*, ȝ. *Gasparo Contarini.* Da questa notizia si rileva che fino dal 1532 il Sansovino si occupava della rifabbrica della Chiesa di s. Giminiano, giacchè le case da demolirsi erano per allargare la Chiesa. Qui abbiamo che fino dal 1532 egli era chiamato all'erezione della pubblica Libreria, la quale però non cominciò che del 1536. anzi dai Registri del Cons. di X. del 1536. 26 febbrajo si rileva che fino dal 1531. 26 *agosto* fu preso di *ordinare* la *sala della Libreria secondo il parere del proto Jacopo Sansovino.* E se quelle due *Tavolette antiche* sono quelle desse che oggidì veggonsi nel Museo di s. Marco, trasportate dalla Chiesa de'Miracoli, e delle quali parla e il Morelli (*Notizia d'opere di disegno* p. VIII. IX.), e il Moschini (*Guida* p. 454. vol. 1. parte II), qui si raccoglie in qual luoco dapprincipio erano collocate, e come, invece d'essere messe nella pubblica Libreria, secondo l'ordine dato al Sansovino, furon incassate nella parete della Chiesa de'Miracoli sotto l'Organo, forse per modo di provigione finchè fosse compiuta la fabbrica della Libreria; rimaste poi a'Miracoli o per dimenticanza dell'ordine dato, o per qualsiasi altra cagione. La Chiesa poi di s. Geminiano sofferse non pochi pregiudizj colpa la fabbrica delle Procuratie Nuove. Erano queste vicine al suo termine e si lavorava nell'ultima casa procuratoria alla Chiesa immediatemente vicina. Per costruirla sul modello dell'altre fu necessario demolire la facciata tutta, e buona parte della casa del piovano, alcune interne muraglie, ed il campanile, distrugger depositi, atterrar sepolcri, ed occupare del tutto la sagrestia; la facciata della casa parrocchiale fu rifatta coll'ordine delle case de'procuratori; ma il campanile non mai, essendosi sostenute le campane con legnami sopra la Chiesa; e per un qualche compenso per la perduta sagrestia si è dato un magazzino riguardante la calle conducente alla Chiesa dell'Ascensione; magazzino che fu riconosciuto di ragion della antica Chiesa sia dalle porte che davan ingresso alla casa del parroco, sia da alcuni frammenti di ossa umane usciti allo smuoversi del terreno; e che fu fatto servire ad uso di sagrestia. Le quali cose si hanno dal T. I. p. 146. 147. *De' Procuratori di s. Marco.* Opera del Todeschini manoscritta.

(4) Uno degli altari che spettava a questa Chiesa fu trasportato nel Palazzo patriarcale di Venezia. L'altar maggiore che attualmente se ne conserva nel deposito alla commenda di Malta sarà, si dice, fra poco collocato nella sagrestia della Chiesa di s. Giorgio Maggiore che viene restituita all'antico uso dopo molt'anni che serve per magazzino di negozianti. Alcune delle pitture si depositarono nel detto luogo di Malta, ed ora sono nelle sale superiori del Palagio ducale.

(5) Sul proposito di questo demolimento mi furono comunicate dal nob. signor Angelo Zon parecchie *Notizie storiche* estratte dall'erudito e diligente opuscolo del chiarissimo nostro chimico farmacista professor Domenico Galvani intitolato: *Rapporto scientifico dei metodi e discipline osservate in occasione dell'escavo dei cadaveri contenuti nelle 39 fosse sepolcrali dell'ora demolita Chiesa di s. Geminiano, diviso in tre parti per servire a tre Memorie che furono lette successivamente alla R. Società di Medicina di Venezia da Domenico Galvani Membro ordinario della R. Società suddetta, Accademico Filareto, Speziale dipartimentale dell'Adriatico ec.* Nella seconda di queste parti egli riporta la descrizione di tutto ciò che fu eseguito in quell'incontro, riferendo eziandio ciò che meritava una particolare osservazione, ricopiando le iscrizioni lapidarie che scolpite trovaronsi sulle pietre sepolcrali, e sulle muraglie per ritenere un'ultima memoria di questo Tempio *che il bello e l'armonia univa ond'essere*

dichiarito il modello dell'arte. Un ben meritato elogio di questo *Rapporto* se ne ha a p. 101. 102. 103. della *Relazione Accademica dei lavori della Società di Medicina negli anni* 1808. 1809. 1810. *letta nella pubblica sessione de' XXX dicembre* 1810 *dal segretario perpetuo Francesco Aglietti membro del collegio elettorale dei dotti del Regno. Ven. Picotti.* 4.

Il conte Filiasi nel luogo sopra da me notato ricorda, ed è ripetuto dal Commendator Cicognara nella descrizione della Chiesa di s. Geminiano inserita nelle più cospicue *Fabbriche di Venezia,* che negli scavi fatti per le nuove fondamenta interne dello Scalone del nuovo edificio nel 1807. 1808, si rinvennero diverse vestigia di nuovi circondarj della primitiva Chiesa; si scoperse un pavimento smaltato di terrazzo all'uso Veneziano a più di cinque piedi sotto il pavimento della Chiesa moderna, e più abbasso del livello di esso pavimento si scopersero alcuni sarcofaghi, o casse di pietra viva istriana piene di ossa umane. Vedi quì l'inscrizione num. 35. E chi scaverà sotterra nel piazzale del nuovo Prospetto della fabbrica dalla parte opposta della Piazza verso s. Moisè troverà preparate le fondamenta per un canale e per una riva e i piloni sopra cui si dovevano, secondo il primo disegno, erigere le arcate onde poter a coperto smontare nell'atrio reale. È poi degno a sapersi quanto notò il Galvani a questo proposito, cioè che nello scavo di due arche situate nella cappella Sansovina, non aventi alcuna epigrafe, si scoprirono a molta profondità *delle ossa in abbondante copia, tra le quali da oltre quaranta femori di lunghezza e grossezza straordinaria per modo che gli uomini ai quali appartenevano, calcolate le dimensioni, relativamente ad ogni altra parte di un corpo umano, considerare si potevano all'altezza di oltre sei piedi. Detti femori con dei cranj, delle mandibole, dei denti, e delle altre parti ossee, che del pari si rinvennero di forme estraordinariamente grandi, facevano pruova che ivi da tempi immemorabili erano stati seppelliti degli uomini di una razza straordinaria, o che tali erano i nostri veneti padri alla epoca della erezione di quella Chiesa. Ma non furono questi soli gli oggetti rinvenuti in quell'arca che meritavano qualche osservazione, si scoprirono altresì de' teschi in varii sensi segati, come ancora de' radii ed altre ossa che assicurano fuor di dubbio degli studii anatomici che sino da quell'epoca erano instituiti in questa allora dominante nostra città.* In proposito poi di questi studii e dell'antichità della loro instituzione in Venezia leggasi l'erudita opera del dottor Bernardi; *Prospetto del coll. Medico Chirurgico ec.* 1797. 4.

(6) Rammentasi con laude il Soli architetto nelle *Memorie del Milizia* intorno agli architetti. Edizione di Bologna 1827. 8. T. II. a pag. 488. nell'aggiunta.

(7) Gli opuscoli a me noti sono i seguenti

I. *Osservazioni comunicate al regio architetto sig. Profess. Antolini sopra la forma dell'edificio da sostituirsi alla Chiesa di s. Geminiano. Venezia* 1807. 8. *dalla Stamparia Fracasso.* Editore ne è l'ab. don Grazioso Buttacalice già parroco della Villa di Campalto, che vi premise una *Lettera* ragionata; ma delle *Osservazioni* autore è il signor Gaetano Pinali Veronese fu giudice della corte di Appello di Venezia; il quale fra'suoi manuscritti conserva maggiori cose su questo argomento, e disegni, uno de'quali in forma di viglietto da visite girò per le mani di tutti intagliato in rame.

II. *La possibilità della esecuzione di due progetti di fabbrica in Venezia in seguito alle Osservazioni di un anonimo sulla sostituzione alla Chiesa di s. Geminiano; opuscolo dedicato al N. U. sig. Daniele Renier cavaliere del R. Ord. della Corona di Ferro, Podestà di Venezia, Membro della Reale Accademia delle Belle arti. Venezia. Curti* 1808. 8. Autore l'ab. Buttacalice.

III. *Osservazioni relative ai due progetti sulla fabbrica del Palazzo reale in Venezia del medesimo autore ab. Buttacalice.* Opuscolo secondo dedicato *ai Veneti dotti nelle belle Arti e spezialmente nell'architettura.* Venezia. Andreola 1808. 8.

IV. *Pensiere di un veneto architetto* (Antonio Ruggia) *sulla innovazione praticata nella fronte della Piazza di s. Marco di Venezia, colla distruzione del Tempio di san Geminiano. Padova, Bettoni* 1814. 8.

Ma si leggano le due descrizioni l'una del cavalier Cicognara, l'altra dello Selva intorno alla Chiesa demolita, e intorno alla sostituzione, e si avrà piena cognizione dell'argomento; dovendosi riflettere col Cicognara che sebbene la demolizione dall'una parte, e la sostituzione dall'altra avrebbero dovuto dar soggetto a studi profondi per tutte le Accademie di Europa (non che all'Accademia di Venezia la quale *non venne mai interpellata di alcun parere),* nondimeno la cosa si trattò privatamente, tra interne aule, e in presenza di artisti il cui non libero voto era subordinato a personali riguardi, senza che per primo oggetto si avesse in mira il pubblico decoro e l'effetto migliore della Piazza di s. Marco coll'uso dell'edificio che sostituir si doveva: *cosicchè un semplice bisbiglio di artisti e di amatori delle cose patrie si fece sentire senza alcun effetto, e la distruzione del Tempio produsse in poche*

settimane un non equivoco segno di comune amarezza vedendosi lentamente e con infinita contrarietà sorgere poi il nuovo edifizio.

(8) Giova qui a maggior erudizione aggiungere che *Michelangelo Mariani* fu, come sembra, nel 1680 promosso a custode della Marciana Libreria, accennando tanto l' ab. D. Jacopo Morelli a p. XCVI. dell'opuscolo *Libreria di s. Marco*. 1774. 4. Il Mariani era da Palazzuolo, prete secolare, di cui fa menzione Lionardo Cozzando nella Libreria Bresciana, chiamandolo uomo di ottime lettere e d'eccellenti virtù, ed autore di più opere a stampa.

1

AEDEM HANC VRBIS NON VETVSTISSIMAM SOLVM SED ETIAM | AVGVSTISSIMAM SENATVS VENETVS ANTIQVA RELIGIONE OBSTRICTVS | MAGNIFICENTIVS PECVNIA PVBLICA REFICIENDAM DECREVIT AN: POST | CHRISTI NAT. MDLVII SVMMA BENEDICTI MANZINI | ANTISTITIS CVRA

Memoria scolpita sopra l'esterna porta maggiore. Si trae dal Sansovino, dal Palfero, dal Cornaro ec. Il Palfero ha qualche diversità di lezione dicendo *REFICIENDVM*, e *POST CHRISTVM NATVM*. Quanto alla storia vedi ciò che ho detto testè nel Proemio; e quanto al piovano MANZINI vedi il num. 17. e 18 delle presenti inscrizioni.

2

MELCHIORIS MICHAELIS AVRATAE MI | LITIAE EQ. SACRI LATERANENS. PALATII | COMITIS DIVI MARCI PROC. ORNAMENTA | IVSTITIA FORTITVDO QVIBVS AD AMPLISS. | DIGNITATIS GRADVS ELATVS TERRA | MARIQVE REMP. SAPIENTER ADMINISTRAVIT

DALMATIAEQ. LEG. MDXXXIX | CORCIRAE MDLVIII. CLASSIS MARISQ. IMP. | MDLXV. VRBES MVNIVIT POPVLOS IN OFFICIO | ET FIDE CONTINVIT HOSTIVM IMPETVM | REPRESSIT DILIGENTISS. OMNINO REIP. | INCOLVMITATEM DIGNITATEMQ. SERVAVIT.

Sulla facciata di dentro la chiesa era collocata una statua pedestre militare con due statue a'lati l'una rappresentante la Giustizia, l'altra la Fortezza. La epigrafe era divisa in due parti. Alla sinistra leggevasi MELCHIORIS ec. e alla destra DALMATIAEQ. La epigrafe è nel Sansovino, Palfero, Cornaro, ec. Il Palfero dopo DALMATIAEQ. aggiunge MILITIAE. Altri mss. dicono AVRATA. MILITIA invece di AVRATAE. MILITIAE. Io ho seguito il Sansovino, il Cornaro ec. Nel mss. Galvani è AVRATAE MILITIAE.

MELCHIORRE, detto nel nostro dialetto MARCHIÒ ebbe a padre Tommaso q. Giammatteo della patrizia casa MICHIEL, e a madre una figliuola di Andrea Zancani, e nacque intorno al 1489. Fu uno de'sette gentiluomini che nel dicembre 1524 offersero ducati 400 per essere abilitati a intervenire nel Pregadi, (Sanuto XXXVII. XL). Poscia nel gennajo 1526 m. v. ossia 1527 a stil comune fu eletto avvogadore estraordinario con esborso di ducati 2200, e in questa carica nell'aprile 1529 parlando in Senato sostenne che fosse a procedere in istato di arresto contro Andrea Loredano già podestà e capitano di Crema, e contro Luca Loredan costituito nella stessa carica, per aver somministrato formenti a'Milanesi e condottili a Milano al momento della guerra passata. E intorno a questo fatto fu eletto giudice il nostro Michiel (Ivi. XLIII XLVII. L.). Del 1530 a'26 di aprile era stato nominato ambasciatore a Milano con l'assegno di 480 ducati d'oro per ispese di mesi quattro; di altri ducati d'oro 140 per dieci cavalli, abilitato a portar seco argenti per ducati 400, a rischio della Signoria; ma per una certa lite di acque insorta tra lui e li procuratori de ultra commissarj di Nicolò Valier ottenne la dispensa nel gennajo 1530 m. v. (ivi LIII. LIV.) Coperti in seguito varii urbani magistrati fu nel 1539 spedito al governo della Dalmazia come provveditore Generale in luogo di Alvise Badoer. Quivi essendo privò del suo grado il maestro di campo del capitan generale Camillo Orsino, per le sue ruberie, ed altre male operazioni, e inviò il processo all'Orsino, che non volle accettarlo; perlochè il Michele risentitosene fortemente spedì le carte a Venezia, e per maggior sua giustificazione ricercò di ripatriare per manifestar intorno a questo argomento cose di grande importanza che concernevano la conservazione della Dalmazia (*Longo*. Comm. mss.) Ebbe il Reggimento di Padova nel 1553 (*Orsato*. 59). Nel 1558 gli si diede il supremo comando dell'Isola di Corfù allora quando i Veneziani riordinavano le loro armate per lo timore de'Turchi e a difesa dell'isola di Cipro (*Morosini* VIII. 124. *Justinian*. 1576 - p. 391.) E in questo anno medesimo a' 12 di marzo fu promosso alla dignità di procuratore di s. Marco de Supra in luogo di Francesco Contarini (*Coronelli*. 89) Due anni appresso, cioè nel

1560 fu oratore di obbedienza a Pio IV sommo pontefice insieme con Girolamo Grimani, e Girolamo Zane, ed ebbe con esso loro riportato l'ordine cavalleresco (*Morosini.* VIII. 153 *Justinian.* 398); anzi il Michele ebbe in dono dal pontefice e recò a Venezia quella porzione del Legno della SS. Croce che in questa chiesa di S. Geminiano veneravasi sopra l'altare di S. Elena, come dall'epigrafe num. 4. Sparsasi di nuovo fama di grande apparecchio da parte de'turchi contra l'isola di Malta, la repubblica seguendo l'antico uso di non istare frattanto oziosa, accrebbe le marittime forze a difesa degli stati proprj, e prepose all'armata come Capitan generale il nostro Melchiorre; e ciò fu nel 1565 (*Morosini.* VIII. 211. *Justin.* 419). L'anno dopo 1566 paventando sempre l'insidie ottomane, erasi tenuto discorso in senato circa al fortificare varii luoghi nel Friuli e soprattutto Udine; e venne perciò deputato Melchiorre insieme con Tommaso Contarini, ed Alvise Mocenigo onde attentamente esaminato il sito, e la forma della Città, e tutto ciò che fosse necessario a renderla forte, riferissero, e dessero il loro parere. (*Morosini* VIII. 229. *Justin*. 424 *Palladio.* II. 184. 185. 186.) Nella villa di *Lughetto* ovvero *Steoletta* nel territorio Padovano trovansi alcune inscrizioni le quali ricordano la pietà di questa famiglia Michiel, e di Melchiorre spezialmente che fece consacrare quella Chiesa di suo juspatronato nel 1565, e adornolla nobilmente, e dedicò un sepolcro a quei sacerdoti nel 1571 (*Salom. Agri pat. inscript.* p. 335); e così parimente un'altra epigrafe sopra grandioso deposito fu collocata nella Chiesa di Sant'Antonio in Padova dal nostro Melchiorre a suo figlio Girolamo già capitano dalle galee di Baruti, morto in età ancor fresca. (*Tommas. Inscript.* p. 265. *Salom.* p. 383). (1) Venne a morte il Michele nel 1572 del mese di Aprile, come dalle Genealogie di M. Barbaro, d'anni circa 83. e fu sepolto nel mezzo di questa chiesa come dall'epigrafe al num. 3. Il Giustiniano storico sopracitato chiama questo cavaliere *vir ingenio auctoritate ac rebus gestis insignis*. Lodovico Pascale da Cataro ha fralle sue *Rime volgari* impresse in Venezia nel 1549. 8 un sonetto a pag. 88 in cui lauda il valor del Michele; e parimenti Gaspare Almerino ha un'ode latina in onore di lui che comincia: *Est mutus is qui laudibus optimi viri suum os non applicat,* sta in un cod. miscell. della Marciana num. CL. classe XII. p. 184. Un suo ritratto intagliato in rame in 4.° piccolo collo stemma Michiel, intorno a cui è SCELVS OMNE RETEXIT, e il nome dell'incisore NB. FE, e l'epigrafe MELCHIOR. MICHAEL. EQVES. PROC. ET. VENETORVM. CLASSIARIVS. IMP. in mezzo a trofei, e a'due prigioni che il ritratto in forma ovale sostengono, ho veduto appo il mio amico signor Consigliere Giovanni Dottor Rossi. E un altro suo ritratto di mano del Tintoretto adornava la Sala del Gran Consiglio innanzi lo incendio 1577 (*Sansovino*. Lib. VIII. p. 132 tergo).

Noi registriamo il Michele fra gli scrittori Veneziani patrizii per le sue *Relazioni* delle quali una è intitolata:

Relazione letta in senato l'anno 1560 il dì 8 giugno, tornato da Roma ambasciatore. Comincia. *Delle qualità della corte di Roma.* finisc. *lo riputeremo sempre grande* e *sempre onorato* (Arch. generale e mss. Rossi).

Alcuni scritti suoi intorno a cose militari trovansi nello stesso archivio in un codice cartaceo in fol. intitolato *Scritture antiche per fortificazioni e sistemi militari* 1571. Hanno qesuto titolo 1546. *Arecordi mandati dal cl. mss. Marchio Michiel.* Cominciano. *Buonissima cosa saria che questo ill. dominio facesse uno provveditore per anni dui* .... e di fuori si legge 1546 *Aricordi mandati dal cl. m. Marchio Michiel cussi richiesto da sua Sig.ª in S. Maria in Organa* (2). In quel codice trovansi, oltre quelli del Michele, gli scritti di altri, cioè, di Giulio Savorgnan figliuolo di Girolamo e fratello di Ascanio; di Luigi Gonzaga, di Alvise Cornaro; di Moretto Calabrese; di Stefano Petris; di Valerio Chieregatto; d'Andrea Gromo; di Giordano Orsino generale d'infanteria della rep. Veneta; di Michele da san Michiele; del duca d'Urbino; e di Alfonso Ariano.

(1) *I due necrologi Marciani pongono la morte di Girolamo* in settembrio 1556. *La epigrafe in Padova che ho letta io sul marmo dice* vixit annos XXXV menses V. dies XXVI. obiit anno salut. *MD. LVII*, *perlochè malamente il Tommasini e il Salomonio e altri copiarono* 1558, *anzichè* 1557. *Quanto alla diversità dell'anno mortuario sto co' due necrologi e colle genealogie del Barbaro che hanno* 1556, e *giudico errore di chi diede l' epigrafe a scolpire l'aver messo* 1557.

(2) *N.B. Il mss. con errore dice* al cl. mss. *invece che* dal *come si rileva dal contesto.*

Abbiamo avuto un posteriore *Melchiorre Michele* patrizio figliuolo di Benedetto q. Melchiorre di cui sopra, Questo Melchiorre, che era nepote del Capitan generale, era nato del 1548 a'22 di febbrajo, e sua madre fu Querina Zustinian di Francesco cavaliere come dalle genealogie di M. Barbaro. Del 1568 si ammogliò in Gabriella Zon di Nicolò e fu fatto cavaliere dal Re di Majorica, essendosi ivi portato per vedere i costumi di quella corte, ed il mondo. Andava in ispada e cappa; e morì del 1606. a'27 di maggio.

Anche questi si può annoverare tra i cultori delle lettere veneziane. Nel libro: *Viridarium poetarum in laudes sereniss. atque potentiss. D. D. Stephani Regis Poloniae. Venetiis* 1583. 4 raccoglitore Ippolito Zucconello, a pag. 43 havvi un breve suo *carmen* diretto *ad Franciscum Veronensem*, in risposta di uno di esso Francesco al Michiel militare distinto. E Girolamo Sini letterato Friulano nativo di S. Daniele nei suoi versi inediti ha un epigramma encomiastico a *Melchiorre Michele patrizio Veneziano ed ambasciatore della Serenissima repubblica all'Imperatore.* Tanto ci fa sapere il Liruti nel vol. IV. p. 66 de' Letterati Friulani, non ancora pubblicato; ma non saprei veramente se a questo Michiel, o al precedente possano que' versi appartenere. Sembra piuttosto al primo, che può essere stato anche alla corte dell'Imperatore per la qualità delle incumbenze sostenute; sebbene non apparisca dal Registro degli Ambasciatori il suo nome.

Il Cappellari dice che il titolo del cavalierato di questo juniore Melchior Michele era de' ss. Maurizio e Lazzaro, e che del 1580 fu priore in Venezia per la sua religione.

3

MELCHIOR MICHAEL EQVES D. MARCI PROC. | SCIENS SE BREVI CHRISTO SERVATORI ANIMAM REDDITVRVM | TVMVLVM OSSIBVS PRAEPARAVIT | AN. SAL. MDLXX | EIVS AETAT. LXXXI.

In mezzo la Chiesa sul pavimento. L'inscrizione è nel Sansovino (che dice errando CHRISTI), nel Palfero, nel Cornaro che ha lo stesso errore, e in altri. Del MICHELE vedi il numero precedente. L'anno MDLXX dal Cappellari fu malamente preso per quello della morte. Fu vuotata l'arca del Michieli nella domenica 28 giugno 1807. (*Notizie* Galvani).

4

LIGNVM CRVCIS A PIO IIII. | PONT. MAX. DONO DATVM | MELCHIORI MICHAELI PROC. | S. MARCI ET EQVITI AB | EODEM PONT. DELECTO | CVM SECVM INITIO SVI | PONTIFICATVS PRO REP. | ORATOR ROMAM | CONGRATVLATVM | ADIISSET |

———

QVOD QVIDEM LIGNVM | CRVCIS IDEM MELCHIOR | CVM MAGIS CONVENIAT | LOCO SERVARI SACRO | HIC REPONI VOLVIT | VBI TVMVLVM OSSIBVS | PRÆPARAVIT | MDLXXVI.

All'altar di s. Elena veneravasi una preziosa reliquia del Legno della SS. Croce data in dono da Pio IV a Melchiorre Michele, e da questo alla Chiesa presente, come ho detto al num. 2. Lateralmente aveavi divisa in due parti la detta epigrafe, la prima LIGNVM ec. era alla dritta, e la seconda QVOD ec. alla sinistra. L'ho letta e confrontata nella già Commenda di Malta, e veggo che l'anno è MDLXXVI e non MDLXX. che pone il Sansovino e chi da lui copiò. Il Palfero ommise CONVENIAT. Questa reliquia che in una custodia d'oro stava, non si sa ove oggi esista.

Il Rossi nella *Vita di s. Geminiano* (Modena 1736 p. 76. seg.) dice conservarsi in questa nostra Chiesa *una reliquia del Santo e un osso* (si crede) *del braccio sinistro*, ma veramente questa reliquia non è che la così detta *clavicola*, la quale oggidì si venera nell'Oratorio di s. Gallo. Un corpo poi già estratto dalle Catacombe di Roma, e battezzato col nome di Geminiano martire, era nella mensa dell'altar maggiore; ed oggi è nell'elegantissimo Oratorio eretto dal benemeritto sacerdote Giuliano Catullo presso s. Chiara.

5

IO. PETRVS STELLA EQVES CHARVS SENATVI VENETO | GRATVS EXTERIS PRINCIPIBVS MAGNI CANCEL | LARII DIGNITATEM INGENTIBVS MERITIS CONSE | CVTVS VT POSTERIS QVOQ. MEMORIAE PRODES | SET EXEMPLVM CIVIBVS TAM MAGNIFICE

Deposito posto sopra la porta conducente dalla Chiesa nella cappella Sansovina, in onore del gran cancelliere *Giampietro Stella.* Che questo deposito fosse bello lo attesta il Sansovino che

riferisce la epigrafe, come anche il Palfero, ed altri; però Antonio Visentini architetto veneto nel suo libro *Osservazioni che servono di continuazione al trattato di Teofilo Gallacini sopra gli errori degli architetti.* pag. 108. (Venezia. Pasquali fol. 1777) ricordando il detto monumento nota come cosa ridicola e da sfuggirsi un certo capitello ionico che vi stava in aria pendente. Eragli stato eretto dalla repubblica, come si può dedurre e dalla epigrafe e dalle parole del Sansovino (p. 45 t.) *meritò d'essere honorato dalla repubblica*; e finalmente dallo stemma di s. Marco che lo sormontava. Nella notte 29 giugno 1807 fu aperta l'urna di questo elegante mausoleo, ma nulla vi si rinvenne; prova che le ossa saranno state collocate al sottoposto piano, e che per solo onorare la memoria dell'uomo grande fu eretto il monumento sul muro. Di ciò fan fede le *Notizie* mss. del Galvani.

Giampietro Stella nato in Venezia di famiglia cittadinesca, ma oriunda Bergamasca, era figliuolo di Domenico. Del 1484 fu eletto Estraordinario di cancellaria. Francesco Foscari già ambasciatore al re de' Romani avea domandato licenza dalla maestà sua di ripatriare onde provvedere alla propria salute; l'ottenne e lasciò ivi il secretario Stella *el qual era benissimo informato di le cosse di quel re et con soa maesta havia gran gratia et familiarita.* Così il Sanuto nel vol. I. de' diarii sotto il dì 29 novembre 1496. Con Paolo Pisani cavaliere legato in Savoja andò segretario nel 1497 il nostro Stella *huomo pratico in la Franza et etiam exercito che pocho e erra ritornato di alemagna.* (ivi.) Ritornato anche dalla Savoja, fu nell'anno successivo spedito in Asti, poi in Francia per condolersi della morte del re, e congratularsi della creazione del nuovo. Bello fu il suo arrivo in Parigi, e molti gli onori ricevuti (ivi. vol. I. Parte II) Al duca di Urbino andò nel 1503 perchè desse alla Signoria i castelli acquistati e procurasse di non far loro danno. (ivi. V.) Cogli otto oratori di obbedienza inviati al Papa nell'aprile 1505 era segretario Giampietro Stella; ma nell'agosto dell'anno medesimo ritornato da Roma coll'ambasciator Girolamo Donato dottore e cavaliere veggiamo che per certe lettere scritte in aggravio degl'interessi della Signoria fu dal Consiglio de' X fatto detenere nel sito ov'era il collegio delle Biade; fu eretto processo dal detto collegio, composto dell'Avvogador Giorgio Pisani cavaliere, di Zaccaria Dolfin Capo de' X, di Francesco Donato Inquisitor e di Girolamo Donato E il risultamento fu che il Consiglio di X. colla Giunta lo confinò per anni due a Padova e Padovano, e privollo della cancellaria Ducale. La cosa è narrata dal Sanuto nel vol. VI. de' diarii il quale soggiunge queste parole. *aduncha in questo ano e sta gran mal in li secretarii nostri videlicet Francesco Taiapiera fo impicado, Zorzi Franco, et Bernardin di Ambroxi, et questo Zuampiero Stella sono confinati ad tempus a Padoa.* Scontata la pena ottenne lo Stella, per grazia del Consiglio de' X, d'essere eletto notajo agli Auditori Novi, nella qual carica essendo fu deliberato nel 6 febbrajo 1508 m. v. (1509 stil comune) di inviarlo all'imperatore Massimiliano, del quale, come si è detto, era molto dimestico, e soleva altre volte andare con lui; al fine di procurare che si volesse riconciliare col Senato. Ma per la troppa diligenza, e per la non matura fretta di compiere le commessioni avute, lo Stella non potè riuscire allora di giovamento alla repubblica. Questa riflessione è del Bembo (vol. II. 48), che accorda co' diarii del Sanuto nel vol. VII. VIII. Cosicchè nel 3 luglio 1509 ripatriato, fu frattanto nel mese stesso spedito a Padova secretario in campo di Andrea Gritti, continuando però ad essere notajo all'Auditor Novo. Giunto l'anno 1512 a' 14 di luglio fu preso d'inviare lo Stella a' Cantoni Svizzeri onde procacciare di farli entrar nella lega fatta dalla repubblica colla Francia contra l'Imperatore e gli altri principi. Egli partì, ma appena cominciato aveva in Zurigo a parlare a favor della Francia, che il popolo entrato in furore, non rispettando nella persona pubblica dello Stella il diritto delle genti, s'infiammò contro dell'oratore, e sarebbe riuscito a male, se alcuno di quei Magistrati non l'avesse tolto al pericolo, e in propria casa fatto, per loro ordine, custodire. Vedi Paruta I. 37. Wicquefort I. 493 ediz. 1715; ma oltre ogni altro il Sanuto il quale in più luoghi de' volumi XIV. XV. XVI. XVII. parla di questa infelice legazione dello Stella, nella quale però vedesi con qual calore, da parte sua, siasi egli adoperato a pro della lega. Fralle altre cose che pretendevan gli Svizzeri dallo Stella era, ch'egli scrivesse alla repubblica le lettere in idioma latino e non in cifra, onde essi Svizzeri potessero leggerle; e così pretendevano di leggere le lettere ducali dirette allo Stella, e anzi gliele davan aperte. Finalmente nel settembre 1513 licenziato dagli Svizzeri venne a Como dopo avere avuto il salvo condotto dal duca di Milano onde potesse tornare a Venezia; ma in Como

alcuni tedeschi vollero ritenerlo e il dieder nelle mani del cardinal Gurcense, e fu messo in un castello per più sicurezza. Nel dicembre gli Svizzeri sendo in lega colla Francia, volevano di nuovo che tornasse a loro lo Stella. Questi da Como a Zurigo mandò un messo fortemente dolendosi che gli vien rotto il salvocondotto degli Svizzeri stessi e quello del duca di Milano; il perchè i confederati scrissero per fargli ridonare la libertà. In effetto doveva egli ripatriare nell'aprile 1514 con Antonio Capodivacca cittadin Padovano già collaterale dell'armi Venete, al quale, come ribelle, erano state confiscate le sostanze, ma che aveva dal Consiglio di X ottenuto un salvocondotto, mediante anche l'esborso di ducati mille, onde venire in patria a giustificare le sue azioni. Venne bensì il Capodivacca nel maggio di detto anno, ma riferì di non aver potuto condur seco lo Stella ch'allora era prigioniero alla Mirandola, perchè l'imperatore voleva menarlo in Germania. Aggiungeva che lo Stella era pronto a seguir l'imperatore per esser ben conosciuto da sua maestà; ma prima voleva averne permissione dalla repubblica; e in fatti sotto il giorno ultimo di luglio 1514 trattato questo affare nel Consiglio di X colla Giunta, si rispose al segretario Stella che andasse pur ove piacesse a sua maestà, udisse le domande, e ne avvisasse il Senato. Ciò malgrado il povero segretario era per ordine dell'imperatore ritenuto nelle sale del Castelvecchio di Verona con altri Veneziani, nè fu liberato se non se agli ultimi del novembre 1515, sendo giunto a Venezia nel terzo giorno del successivo dicembre, sano, se non che offeso da male in una gamba per gli stenti sofferti nella sì lunga detenzione. Narra il Bembo nelle Lettere vol. I. 289. 290. ediz. di Verona, che trattossi della liberazione dello Stella col cambio di un segretario del cardinal Gurcense che era stato preso come ribelle dalla repubblica: ma che il cardinale mancando di parola ricevette bensì il suo segretario mandatogli libero dalla repubblica, ma non per questo lo Stella si è allora potuto ricuperare. Durante la assenza di Giampietro appo gli Svizzeri, essendo succeduduta in Venezia la morte di Pietro Mazzaruol ordinario di cancellaria, vi fu sostituito lo Stella nel 22 settembre 1512; dalla qual carica nell' 8 gennaio 1515 m. v. passò a quella di segretario del Senato. Vedi il Sanuto nelli vol. XVIII. XIX. XXI. Morto nella mattina 19 gennaio 1516, m. v. cioè 1517 secondo il comune, Francesco Fasuol gran cancelliere della repubblica, dottore in legge, e uomo dotto e di eccellenti costumi, fu molto discusso tra il principe e i consiglieri in Collegio intorno alla sostituzione; e sebbene alcuni estranei alla cancelleria ducale bramassero d'essere nominati, pure fu opinione del doge, di Marin Sanuto, e di altri, che dal gremio della cancelleria scegliersi dovesse. Fralli concorrenti erano Tommaso de'Freschi, Gasparo dalla Vedova (de'quali ho parlato nelle epigrafi di Santo Zaccaria), Alberto Tealdini, Nicolò Aurelio, Giampietro Stella nostro, Alessandro Cappella, e Giambattista degli Adriani. Sei soli peraltro di questi si potevan, secondo il conchiuso, ballottare, perchè il Freschi non era di cancelleria; e il Sanuto osserva che in luogo suo a compir il numero de'sette vi sarebbe stata una dignissima persona ch'era già di cancelleria, e segretario, cioè, Bernardino de'Redaldi, il quale non faceva *alcuna pratica* (cioè non concorreva). Ognuno produsse i proprii titoli. Quelli dello Stella erano: *Zuam piero Stella secretario fo fiol di Domenego secretario di lo illusr. Consejo di X. poi si azonse questo altro titulo, qual e sta in 12 legation con oratori e solo in 9 e ultimamente a Sguizari, doue e sta mexi 30 in prexom con pericolo di la vita et ruina di la faculta sua.* L'elezione fu fatta nel 25 gennajo stesso, e rimase lo Stella con 1383 voti favorevoli e 531 contrarii (1) Fu stridato e chiamato innanzi alla Signoria, e dopo avere avuto da un Avvogador *un becho di veludo cremexin,* ringraziò la Signoria. Ma l'ingresso solenne il fece nel Collegio nel mese suddetto il dì 28, coperto *di una veste scarlato a manege dogal di dossi* accompagnato da tutti li secretarj e suoi parenti vestiti anch'essi di scarlato. Il Sanuto che ciò narra nel volume XXIII dice che lo Stella era *molto corpulente e avea mal a una gamba persa in presom di Sguizari* (come abbiamo veduto di sopra) *al qual*

(1) *Il p. Giovanni degli Agostini nella vita di Vettore Ziliolo (vol. II. p. 609) dice che fralli concorrenti era anche lo Ziliolo, e che probabilmente questi conseguito avrebbe il posto se* un personaggio di somma autorità per gelosia femminile non avesse in guisa operato che fosse prescelto Giampietro Stella. *Nulla di ciò nel Sanuto, e d'altra parte l'Agostini non cita la fonte d'onde ha presa questa notizia.*

fo dato per li Governadori per sovvenzion ducati 300 ch'è il salario di uno anno, per esser povero; e che fu istituito un vice cancelliere al Gran Consiglio quando lo Stella non potesse esservi presente. Poche volte in effetto in Consiglio egli è intervenuto colpa le malattie che sofferiva cagionate da'disagi passati, e dalla sua pinguedine, per cui quando nel Gran Consiglio saliva in *renga* dovea tenersi *a do manegi di legno* postivi a suo riguardo. Abitava a san Lorenzo nella casa ove stava già Francesco Nani q. Giacomo. Ma l'ora della morte era venuta anche per lui. Nella mattina 8 agosto 1523 passò all'altra vita, lasciato avendo il doge per suo commessario. Nel 14 di detto mese ebber luogo le solenni essequie, le quali sono così descritte dal più volte citato Sanuto (vol. XXXIV p. 282.) *Adi* 14 *venere* (agosto 1523) *la matina fo fato le exequie a domino Zuampiero Stella canzellier grando videlicet alla cassa coperta sora il pano di la scuola di pano d'oro con il cussin dil doge d'oro la spada e spironi per esser cavalier fato per l'imperador la qual cassa era in la capella dil baptesmo a s. Marco e fato venir le 9 congregationi la scuola soa di san Marco con alcuni marinari con torzi in man et 12 jesuati con torzi; poi li secretarii ma non erano in mantello come si consuetava, poi il doze vestito di scarlato vesta e bareta qual etiam domenega l'avè a consejo per la morte di la fia q. ꝭ. Agustin Foscari so neza maridada in ꝭ. Nicolò Venier, eravi il legato col dose et li do oratori cesarei che sempre suol essere un corozoso apresso il doze ma ben drio il doze con li oratori eran li corozosi et con li consieri videlicet con l'orator di Milan di Ferara e di Mantoa et di soto li corozosi che suol andar di sopra et etiam con li consieri erano 5 tutti vestiti di zambeloto negro manchava ꝭ. Francesco Foscari... era solo procurator ꝭ. Antonio Trun in vesta negra poi li cai di 40 vestiti di paonazo et altri patrici deputati acompagnar il doge questo mese vestiti di negro et erano 8 corozosi solamente in Chiesa di s. Zaccaria fo portato la cassa dove era preparato il baldachin grando et fece l'oratione domino Marin Bisichemi leze in humanita a Padova perche cussi dicto canzelier ordino lui facesse l'oration, il corpo fu sepolto a san Zuminian dove si fara l'archa.* Questa descrizione sebbene rozzamente fatta, secondo lo stile solito usarsi non solo dal Sanuto, ma da'nostri scrittori cronisti di allora, non è inutile per chi ama conoscere l'antico nostro costume nel vestiario e nell'ordine dei funerali de'cancellieri. Ha accennato qui il Sanuto che Marino Becichemo tenne l'orazione funebre; aggiungerò ch'essa è anche stampata col seguente titolo. *Marini Becichemi Scodrensis publici Patavinae Academiae Rhetoris orationes duae. Prima est gratulatio quam ad serenissimum Venetorum principem Andream Grittum nomine Patavinae Academiae legatus in frequenti curia habuit. Altera est funebris laudatio quam litteris publicis accitus Venetiis in aede divi Zachariae de meritis Joannis Petri Stellae Magni Venetiarum cancellarii habuit.* (In fine) *Venetiis sumptibus Comini Luerensis* MDXXIIII. 4. e l'una e l'altra son dedicate a Francesco Donato pretor Patavino. L'orazione per lo Stella comincia a pag. 15. Lunga è la enumerazione de'meriti acquistati nelle legazioni sostenute, e delle vicende accadute a Giampietro, ond'è composta questa orazione: ma bastino in generale le cose sopra esposte; solo si potrà dire col Becichemo che Lodovico zio e governatore del duca di Milano offerse allo Stella la vesta d'oro e l'equestre dignità, ma egli modestamente la rinunciò; e che quand'era carcerato aveva avuto sentenza di condanna, come reo di lesa maestà, ad essere tirato da quattro cavalli e squartato; se non che prima di venire condotto al supplizio essendogli data facoltà di parlare, sì veemente e soavemente, e con tale dignità parlò a proprio favore che placò l'ira degli Svizzeri, e fuggì la morte; d'onde poi venne a Como. È curioso anche che liberato fu dalle mani degli Austriaci nel 1515 sotto la condizione non solo di dover pagare il vitto e il salario de'custodi, ma di dovere nell'anniversario della sua libertà dare sei falconi in dono all'imperatore.

La firma o cifra dello Stella nelle carte pubbliche e ne'libri da esso posseduti era così:

I O S T P E

Un *Gianfrancesco Stella* nomina il Caro nelle Lettere in data di Roma 17 agosto 1542 (vol. I. 164. 165. ediz. Comin. 1749) come poeta di bello ingegno e di facile ed arguto stile; ma è personaggio diverso dal nostro, e non credo pur Veneziano. Però degli altri Stella Veneziani distinti vedremo a suo tempo.

6

LVDOVICVS SPINELLVS | A SECRETIS DE REPVB. | OPT. MERITVS SIBI | VXORI POSTERISQ. | MONVMENTVM HOC | VIVENS POSVIT | MDLXXIII

Appiedi dell'altare eretto assai nobilmente, di ricchi marmi ornato, e dedicato alla B. V. da Lodovico Spinelli segretario della repubblica stava la epigrafe presente, che io traggo dal Sansovino. Il Palfero ommette sibi, e dopo posvit pone l'anno. Altri mss. dicono Spinellivs e dopo Posvit aggiungono Hæred. Instavr. MDCXIII. Queste parole sono anche aggiunte dal Galvani nelle anzidette sue *Notizie Storiche*, e indicano il ristauro che fecero gli eredi della tomba nel 1613. Il Galvani nota che quest'arca fu vuotata la notte del 25 giugno 1807.

Più case Spinelli avevamo; ma questa veniva da Napoli ov'era molto onorata e nobile, e di essa era *Gasparo* figlio di Giovanni, e fratello di Lodovico nostro. Da *Gasparo* venne altro *Giovanni*, che del 1588 fu gran cancelliere in Candia, e da questo un altro *Gasparo* che fu segretario del Consiglio di X. (Alberi di M. Barbaro, e Cronaca Cittadinesca Gradenigo). Qui primamente parlerò di Lodovico, poscia di suo fratello *Gasparo*, meritando amendue che si richiami la loro memoria.

Lodovico Spinelli, già segretario di Antonio Suriano Veneto ambasciatore in Ungheria, trovavasi nel mese di novembre 1516 prigioniero di guerra insieme col Suriano a Marano, nè ebbero la loro libertà che coll'esborso di una somma di danaro, e col cambio di tre Maranesi presi dalle nostre *barche lunghe*. (*Sanuto* Vol. XXIII) Il Sanuto stesso ci lasciò i sommarii di varie lettere da Lodovico scritte al fratello Gasparo. Una, essendo in ambasciata collo stesso Suriano, datata da *Cales* adì 12 Luglio 1520 e indirizzata a Gasparo che era allora segretario dell'ambasciator Badoaro in Francia, dava ragguaglio dello incontro dell'Imperatore Carlo V con Enrico VIII re al fine di cattivarsi l'amicizia del re, che interessar poteva alla posizione degli affari tra la Francia, l'Inghilterra e la Germania. In un'altra lettera datata da Londra nel 14 maggio 1521 diceva come il duca di Buckingam reo di stato fu fatto decapitare, osservando che da cinquecento anni in poi nessuno de' precessori di quel duca era morto *sul suo buon letto*, e che il padre suo stesso era stato decapitato. (Intorno a ciò vedi David Hume *Storia d'Inghilt.* T. V. p. 187. Venezia Picotti 1821.) Nell'anno medesimo da Londra scrivendo nel mese di Luglio al fratello narrava il trionfo colà fattosi per solennizzare la festa dei SS. Giovanni e Pietro. Vedi il Sanuto nel vol. XXIX. XXX. XXXI. XXXIV. Trovasi finalmente che nel 1527 a'26 di Agosto nel Consiglio de'X venne scelto lo Spinelli segretario ad ajutare nel Pregadi Alvise Barbafela altro segretario, il quale attendeva alle Lettere; e dal Consiglio stesso rilevasi che ebbe alcune provvigioni di danaro in benemerenza de'servigi prestati nelle ambascerie; e ciò nel 1530. (Sanuto XLV. LIII.) Lodovico morì nel 1570, leggendosi nel necrologio di S. Geminiano quanto segue: *adi 26 ditto* (decembre 1570) *il magco m. Lodovico Spineli sacretario chascado dalla pchutia* (procuratia) *za giorni* 3 *di anni* 80 *incicha*. Quindi l'epoca MDLXXIII che leggevasi scolpita sulla tomba, che lo indica come vivente, è fallata, oppur indica l'anno in che fu eseguita la volontà dello Spinelli.

Gasparo Spinelli fino dal 1513 a'26 Luglio fu eletto Estraordinario della Cancellaria Ducale; e del 1519 essendo scrivano alli Governatori rimase Ordinario di Cancelleria. Del 1521 era in Francia segretario d'ambasciata, d'onde scriveva a Girolamo Muriani segretario veneto e suo grande amico in data 9 Novembre di quell'anno da *Troes* (Troyes) come il Re cristianissimo fece solenne funzione per la benedizione di alcuni infetti da *scrofole*. Altra lettera sua del 5 ottobre 1521 di Francia narrava delle cose della guerra tra quella potenza e la Inghilterra. Era pur colà segretario dell'ambasciator Giovanni Badoaro quando a'fratelli suoi di Venezia dava ragguaglio del suo viaggio; e un curioso capitolo contenuto in questa lettera mi piace qui sotto di riportare (1). Ritornato che fu dall'ambasceria di Francia lo si destinò segre-

(1) » *Capitolo contenuto ne le letere di Gasparo Spinelli secretario in Franza.*

» *Pochi giorni prima che giongessemo qui intrauene una bella paura di monsignor de san* » *Ualier K.r di l'ordine et capitanio de* 200 *zenthilomini del re personagio credo da uui co-* » *gnossiuto. Questo tale fu fato prigione di liom dil absentar de mons.r de barbon, et con-* » *duto di giorni fu examinato da questo parlamento, et formato il processo condannato ad*

tario di Lorenzo Orio dottor e cavaliere che andava oratore in Inghilterra, ma prima lo si premiò eleggendolo Segretario di Senato, e ciò avvenne nell'undici marzo 1525. Da Magonza nel maggio di quest'anno scriveva al fratello di alcuni tumulti fatti insorgere da'villani luterani di allemagna; e intorno a questa eresia e a'suoi progressi in quelle parti dava più ragguagli anche posteriormente. Morto Lorenzo Orio ambasciatore nel 1526 di peste in Londra, fu incaricato lo Spinelli di rimanervi fino a che giugnesse il sostituto ambasciatore. E siccome i Savii del Consiglio avevan proposto che allo Spinelli in questa occasione si rilasciasse un mandato di poter procurare ed agire, secondo il suo parere, in tutto ciò che gli fosse sembrato vantaggioso alla repubblica; così andata alla ballottazione la parte, uno de'contraddicenti fu Marino Sanuto il quale non credeva conveniente che una così generale potestà si desse ad un Secretario, quantunque sperimentato; e fu preso in effetto che il mandato si restringesse solo a persuadere il re d'Inghilterra ad entrare nella lega tra la Francia il Pontefice e la Repubblica col duca di Milano contra l'Imperatore per la conservazione degli Stati e della libertà dell'Italia; e che anzi lo Spinelli usasse di cotal mandato solo nel caso che gli altri oratori di colà fossero muniti di simigliante. In seguito alle quali commessioni altre ne ebbe intorno alla lega come dalle Lettere del Senato a lui, e dalle sue al Senato si raccoglie, e vedesi con quanto fervore siasi egli maneggiato nei colloquii tenuti col re d'Inghilterra e spezialmente col cardinale *Eboracense* (Tommaso Wolsey). Questa Lega fu pubblicata in Venezia nell' 8 luglio 1526 con grandissima solennità, che leggesi minutamente descritta nei Diarii del Sanuto vol. XLII p. 42. e seg. Frattanto in luogo di Lorenzo Orio fu scelto Marcantonio Venier dottore per l' ambasceria di Inghilterra, cui però si diede l'obbligo di trattener seco lo Spinelli come persona più che altra adatta alla circostanza. Lungo sarebbe lo estrattare le molte altre lettere che da di là lo Spinelli al fratello Lodovico mandava riguardanti cose di stato. Non tralascierò peraltro di trascrivere un breve passo di una, ch'è in data 30 Luglio 1527, perchè una letteraria notizia contiene in questi termini: *Siamo stati a Syom* (Sedunum), *a visitation dil rdo pazeo qual fa una vita in quel bel luogo beatta si sta nel suo habito clerical circumdato da tanti libri che per me non ne veduto in una massa tanti già mai le fatto optimo hebreo et caldeo e hora con la cogni-*

» *esser decapitato, ne qui interposeno molto tempo a la executione di la sententia crimi-*
» *nale, onde il dì drieto fu a son di trombetta bandito per tutta questa cità che chi uolea*
» *intrauenir al spetaculo si atrouasse al locho consueto perche io: loys signor di San Ua-*
» *lier sarebbe justifichato, et ita il dopo pranzo lo condussero sopra una muletta tra molti*
» *arcieri fino al solaio doue per una hora stette cum el suo confessor lo fecero poi montar,*
» *et spogliato da dui carnefici in giupone e li conzorno li capelli et il coletto accioche più*
» *expedito fusse il colpo de la spada monstrandoli el loco doue si hauea ad poner li giuo-*
» *chi, et mentre li uoleano biendare li ochj: il secretario dil cancelier che era pnte extra-*
» *cte dal petto le letere regie crido gratia gratia, a la qual voce soprastettero li carnefici,*
» *et tutto il popolo astante che mi è affirmato era da persone 50 milia si pose ad lacrimar*
» *di piacere: et per far che fusse ben veduto da ogniuno lo fecero star fra li carnefici so-*
» *pra il solaro una grossa hora insin che tal letere fusseno intimate al parlamento et ad-*
» *messe; dal qual venuta la confirmatione fu ritornato in prigione el pouero signor più*
» *morto che uiuo, et la gracia è che sii murato tra quattro muraglie che non habino che*
» *una sol finestra per la qual se li dii a mangiar, che immediate qui e stata reformata, et*
» *reduta più mitte et hora chel re vien a l' arie si judicha che sarà liberato di prigione et*
» *dato in custodia al gran siniscal de Normandia suo genero hauendolo cusi ricercato in*
» *gratia al re per esser stato el primo che scoperse el tratato contra soa maesta, ma mi*
» *pare che lo redussero in termine vicino a la morte ne ui fu mai persona che prima sapes-*
» *se di questa gratia: li altri carcerati non sono ancora stati expediti; ma dicesi esserui*
» *di quelli che serano senza gratia justifichati: lo episcopo di Hauton e confinato a Ochies.*

Parisii die prima martii 1524.

(Tratto dal vol. XXXVI. de'diarii del Sanuto pag. 128.)

tion di queste lettere e intrato alle coretiom del vecchio testamento nel qual ritrova tanti erori e così nel psalterio che stupenda ha già corecto tutto lo ecclesiastico e fra pochi giorni li darà alla luce va dietro ali profetti et secundo che sera opera dignissima con la qual si fara imortale come sia impressa la prima parte daro opera che labiate. Qui si parla di Riccardo Pace (latino Paceus) nato nella diocesi di Winchester, che fu anche a Venezia, e che stampò varie cose; di che vedi l'articolo nella Biogr. Universale (vol. XLII. p. 167. ediz. Ven.) In un'altra lettera lo Spinelli sotto il dì 8 genn. 1528 (stil comune) ragguagliava come messer Latino Juvenale giunto a Londra portò notizie della liberazione del papa, e come per questa nuova furon colà fatte assai dimostrazioni di allegrezza dal Cardinale Eboracense. Il ritorno dello Spinelli in Venezia coll' ambasciatore Venier fu nel 1529 in febbrajo (stil comune) dopo essere stati nobilmente dal re Enrico regalati di parecchi argenti; ma quantunque il Venier poco esercitato nell'arte del dire, a parere del Sanuto, abbia esposta *inespertamente* al Senato nel marzo susseguente la Relazione delle cose operate durante la sua missione, nondimeno fu abbastanza eloquente nel laudare l'ajuto prestatogli dallo Spinelli. Il quale ripatriato si assegnò per segretario a Giovanni Dolfin che nel Luglio 1529 andava provveditor generale. Aveva il Po nel 1530 fatto gran danno spezialmente nel Polesine, il perchè fu inviato lo Spinelli *homo cortesam et de inzegno* al Duca di Mantova per esaminare le rotte, e vedere di riparare gli argini. Parecchie scritture intorno a ciò del segretario al Senato stanno nel Sanuto (vol. LIII). Da queste e da altre ne'susseguenti volumi LV e LVII apparisce che il nostro Spinelli era uno de'migliori scrittori diplomatici del suo tempo; e a lui la Signoria aveva affidato lo estendere le lettere di maggiore importanza. Una di esse, ch'è del 1531 richiedeva al papa che concedesse alla repubblica di poter nominare a'vescovadi, come era concesso a tutti gli altri principi. Un'altra del 1532 domandava escusazione allo stesso pontefice, se la repubblica costretta da'proprii bisogni dovette caricare il clero di un imprestito. Una terza esibiva ogni conveniente allestimento, e destinava quattro de'primarii nobili all'Imperatore che di quell'anno stesso aveva a passare per gli stati della Repubblica. Finalmente con un'altra dell'anno medesimo 1532 si portavan lagni al duca di Ferrara perchè le sue genti avean messo a sacco e a ruba le nostre terre verso Sacile. Accaduta nel dicembre 1532 la morte di Andrea Conti Cancellier grande in Cipro, fra tutti i concorrenti fu nominato Gasparo Spinelli *mediante le sue optime condition et esser in gratia del senato licet sia zovene, ma di presente di Colegio a notar le lettere de importantia.* Per la qual cosa due giorni appresso comparve in Collegio come Cancellier grande di Cipro *vestito di scarlato*, con suo fratello Lodovico *vestito di paonazzo*, e il segretario Girolamo Alberti suo cognato, e ringraziò per bel modo la Signoria che eletto avealo a tanta dignità. Ma mentre s'era posto in viaggio nel Giugno 1533 per andar in Cipro, montata avendo la galea bastarda Cornara, fu preso da'Corsari con la moglie, un fratello, ed una sorella, e tutto l'equipaggio; ond'è che Lodovico Spinelli fratello ch'era a Venezia stese più suppliche al Consiglio per ottenere le utilità della Cancellaria di Cipro al fine di riscattare il fratello e la famiglia dalle mani de'corsari; e in parte venne anche assecondato. In qual tempo poi, e come abbia avuto termine la cosa non apparisce da Diarii del Sanuto, che oltre il 1533 non progrediscono; i quali servironmi di appoggio alla compilazione del presente articolo. Così pure mi è ignoto il tempo della morte di lui. Sembra però che sia premorto al fratello Lodovico, il quale soltanto a se e a'suoi discendenti poneva la tomba nel 1573

Fuvvi fra noi un'altra casa *Spinelli* la quale anticamente provenne da Castelfranco, e che nel 1718 avendo offerto la solita somma di danaro fu ammessa al veneto Patriziato nelle persone di *Paolo* e *David* figli di *Girolamo* q. *David Spinelli*, ed abitava nella contrada di s. Angelo.

Questo *David* padre di *Paolo* e di *David* patrizii, era dottore, e uno de' Veneziani letterati del secolo XVII. Del 1606 con Fantino Dandolo era capo della contrada di s. Tommaso per li fuochi e per lo pacifico stato della Città, come dalla Cronaca Cittadinesca Gradeniga. Di lui evvi alle stampe;

1. *Oratio in die anniversaria cardinalis Zeni habita in d. Marci templo die 30 mensis maii anno* 1597. *Venetiis apud Nicolaum Morettum.* 1597. 4. Qui egli si chiama *Minervalis Academicus*, la quale Accademia fu fondata dal dottore Girolamo Verdramin; che forse è quel Vendramin di cui parlo nell'annotazione 41 alle Inscrizioni di s. Maria

dell'Orto. In effetto nella dedicazione a Giovanni Cornaro f. di Marcantonio Censore lo Spinelli dice: *Primitias autem meorum laborum solutae orationis intelligas quas in Minervali Academia studio reverendissimi D. Hieronymi Vendrameni doctoris mei vigilantissimi erecta, sub tui censura tutissima fore in dies uberiores ac ab aliorum censura tutiores confidam.*

2. *Giove appresso gli Ethiopi. Venetia presso Marco Ginammi* 1641 4. (frontispizio in rame), con dedicazione dello Spinelli in data 22 Maggio 1641 al Cardinale Armando di Richelieu. Michelangelo Torcigliani editore espone che questa è una ristampa (la prima edizione è del 1633. 4. per lo stesso Ginammi); e scusa l'Autore perchè alcuni hanno accusata d'oscurità la presente opera. Ell'è divisa in cinque dialoghi intitolati Giove, Euricriside, Clitaco ec. E dico che ebber giusto motivo di accusarla di oscurità, perchè ell'è un pasticcio morale, filosofico, politico, teologico, geografico, metafisico, storico, favoloso ec. bastando solo ad accertarsene scorrer la tavola delle materie. Nondimanco Leonardo Querini patrizio veneto poeta di quei tempi la lodò con un sonetto che sta a p. 120 de'suoi *Vezzi di Erato.* Venezia 1649. 12.) E nella libreria del Museo Correr avvi un esemplare della prima edizion 1633 in carta grande, il quale in fine ha manuscritta una lettera di *Giandomenico Maresio* in data 27 dicembre 1633 da Vicenza, ed è tutta in laude dell'opera (1).

3. *Vallestain iscolpato di Acia Steffalidde*, opuscolo di pag. 46, impresso senz'anno. Sotto di questo nome si nascose lo Spinelli; come un anagrammatico amico di lui, cioè *Gildipe Propase*, dedica l'opuscolo ad Enrico de Fois della Valletta duca di Candale, Pari di Francia, Generale delle fantarie della repubblica. Comincia: *Hanno finalmente, o Cesare, vinta la vostra bontà.* Il Gaspari nella sua Biblioteca dice che ne possedeva un esemplare con una relazione manuscritta trattante delle virtù eroiche del *serenissimo barone de Valestain duca di Fridlandia* ec. tradotta dall'idioma tedesco nell'italiano li 22 maggio 1633. di pag. 7., cosa, dic'egli, assai curiosa da leggere. In quanto poi al *Wallenstein* vedasi l'articolo nella Biografia universale. A'tempi dello Spinelli fra i varii opuscoli relativi alle azioni e alla violenta morte di lui, v'erano: *Ribellione e morte del Volestain generale della maestà Cesarea all'illustre sig. mio osservandissimo il sig. Gualtier Pellegrino. In Venetia* MDCXXXIV appresso il Sarzina. L'autore è coperto sotto il nome di Gneo Falcidio Donaloro. E anche: *Relatione della morte d'Alberto duca di Fridlandt conte di Valstain generale della S. C. M. di Ferdinando II, e di quattro suoi confederati* H. S. N. M. *In Venetia* per il Giuliani MDCXXXIIII. di pagine 4. in 4.

Pietro Michele poeta patrizio veneto ha un'oda in lode del sig. *David Spinelli filosofo singolarissimo* (Ode. Guerigli. 1648. p. 65). Giulio Giacinto Ronconi nel libro secondo delle *Rime* stampate a Venezia del 1652 indirizza una canzone al nostro Davide intitolata: *Gli errori del Mondo*, e ne viene laudato. Giustiniano Martinioni nel Catalogo de'letterati veneziani (p. 5. della *Venezia*) ricorda il nome dello Spinelli come filosofo, e registra il *Giove fra gli Ethiopi.* Il suaccennato Leonardo Querini a p. 128 de'detti *Vezzi di Erato* ha un madrigale per un quadro di Alessandro Varottari rappresentante *Adone asciugato da Venere tornando dalla caccia*, posseduto da David Spinelli il quale ne avea altri pure pregevoli, ricordati dal *Ridolfi*, il quale a p. 291. della Parte II delle Vite de'pittori dice che lo Spinelli fu ritratto da Tiberio Tinelli nella figura di *Marcantonio alla mensa colla moglie figurata in Cleopatra che facevagli invito della perla stemperata tenuta in coppa d'oro da un suo figliuolo* ec.

(1) *Questa lettera comincia* Ho divorato come Ezzechiele il suo libro: se V. S. M. ill. et ecc. fosse nata nel cuore della Toscana non poteva usar parole più scelte: osservo che l'allocuzione in molti luoghi alla latina s'accosta, il modo di dire pieno di similitudini, translati, et allegorie è suo proprio: l'inventione degnissima: il soggetto elevato et difficilissimo sopra ogni altro ec. *Da questa lettera si vede che il Maresio esercitava la medicina, e che aveva abbozzata un'opera intitolata*: De cosmicae naturae efficientia in sublunarem qualiterq. haec in his generabilibus et corruptibilibus commovendis, astrorum aeternas sequatur lationum leges ac immitetur: phisica doctrina etc. *ma non aveva agio di rivederla e stamparla.*

Probabilmente era stretto in parentela con questo *David* quel *Paolo Spinelli* che giovane sosteneva pubbliche tesi: Ciò si ha dal libro *Hypotyposis Philosophiae Venetiis ab Academia Suscitatorum susceptae in domo professa Societatis Iesu . Venetiis*. Typis Brigonciis. MDCLX. 12. In fine dice, *Haec asserta publicae disputationi exposita sunt et propugnata Venetiis a Paulo Spinello in templo Societatis Iesu anno MDCLX sub auspiciis s. Ignatii Academiae Suscitatorum patroni*. Lo Spinelli dedica al procuratore di s. Marco *Giambatista Cornaro*. In quell'incontro le stesse proposizioni imprese a difendere un collega dello Spinelli cioè *Vincenzo Pellegrini* come apparisce da un esemplare dello stesso libretto col cambiamento del nome nell'ultima carta ch' è *A Vincentio Peregrino* invece che a *Paulo Spinellio*.

Contiamo un altro scrittore più antico di questo cognome, cioè *Cesare Spinelli* di cui trovo registrate le cose seguenti.

1 *Carmen Caesaris Spinelli quod inscribitur Athesis ad clarissimum Aloysium Contarenum equitem et dignissimum Veronae praefectum. Venetiis per Dominicum de Farris* 1573. 4.

2. *Iolas Caesaris Spinelli veneti reverendis in Christo patribus Societatis Iesu dicatum. Venetiis ex officina Dominici Guerraei et Jo. Bapt. Fratrum.* 1575. 4.

3 *Proteus Caesaris Spinelli ex Claudii Cornelii Frangipanis Tragedia.* Sta nella seconda parte delle *Compositioni volgari e latine fatte da diversi nella venuta in Venetia di Henrico III re di Francia e di Polonia. In Venetia appresso Domenico Farri in* 12 Comincia *Neptuni Proteus nuper longinquus ab undis* ... sono 46 esametri co'quali intese lo Spinelli ridurre a parafrasi quanto fa dire il Frangipani al primo interlocutore Proteo nella *Tragedia* scritta dal Frangipani stesso nella detta occasione ed inserita in quelle *Compositioni.*

Sono poi incerto se sia Veneziano *Alessandro Spinello* di cui è: *Cleopatra tragedia di M. Alessandro Spinello. In Venezia* MDL. 8. dedicata ad Ottaviano Raverta vescovo di Terracina da Venezia 10 marzo 1540 (così), nella qual dedicazione è ricordato come il vescovo Raverta assistette l'*anno passato* alla Rappresentazione della *Progne*. In fine vi è *In Vinegia per Pietro de Nicolini da Sabbio nell'anno del Jubileo* 1550. Il nome di *Alessandro* posteriore al detto si trova già negli alberi anche della casa *Spinelli* cittadinesca Veneziana, sendovi un *Alessandro* figlio di *Giuseppe testatore* 1595 figlio di *David* testatore 1562, il quale *Alessandro si trattava alla grande et haveva continuamente Personaggi e cavalieri in sua casa,* e morì del 1656 avendo lasciata una mansionaria all'altare di s. Giuseppe de' padri Conventuali di Castelfranco. (Cronica Gradeniga). Quel *Giuseppe* può esser quello che in Padova si addottorò nel 1575 e per cui un sonetto scrisse il sudd. Claudio Cornelio Frangipane. Vedi Liruti. II. 195.

Ma già di altri *Spinelli* ho altrove parlato, e avverrà di parlare ancora.

7

IACOBO SANSOVINO F. | QVI ROMAE IVLIO II. LEONI X. CLEMENTI VII. PONT. MAX. | MAXIME GRATVS | VENETIIS ARCHITECTVRAE SCVLPTVRAEQVE INTERMORTVVM DECVS | PRIMVS EXCITAVIT | QVIQVE A SENATV | OB EXIMIAM VIRTVTEM LIBERALITER HONESTATVS | SVMMO CIVITATIS MOERORE DECESSIT | FRANCISCVS F. HOC M. P. D. | VIXIT AN. XCIII. OBIIT V. KAL. DECEMBRIS | MDLXX.

Jacopo tatti figliuolo di Antonio nacque in Fiorenza nel gennajo 1477. Ebbe a maestro nella scultura Andrea Contucci da Monte a Sansavino, e più che a maestro lo ebbe a padre ed amico; tale essendo la loro amicizia che Jacopo da tutti non era più chiamato Tatti, ma sì Sansavino, e più comunemente Sansovino. (1). I

(1) *In laude di* Andrea Contucci *per tre statue da lui scolpite in Roma per la famiglia Coricia e collocate in quella Chiesa di s. Agostino, delle quali parlano il Vasari ed altri, è un libro assai raro intitolato* Coryciana; *impresso a Roma* apud Ludovicum Vicentinum et Lautitium Perusinum 1524. 4. *e dedicato da Blossio Palladio a Giano Coricio, dieci anni dopo circa che cominciossi ad erigere la cappella. Siccome però in detto libro i poeti (che ve ne son anche di veneziani) chiamano il* Contucci *non con questo cognome*

primi lavori di Jacopo fatti a Firenze ebbero grande applauso. Passò indi a Roma, poscia tornò a Firenze alternando il soggiorno in quelle due città, in ognuna delle quali fece opere tali da procacciargli fama di uno de'più valenti artefici del suo tempo tanto nella scultura, che nell'architettura alla quale parimente attendeva. Tra il maggio e l'agosto 1523 colla protezione del Cardinal Domenico Grimani, e del doge Andrea Gritti venne a Venezia per la prima volta; ma di nuovo tornò a Roma, ove si trattenne sino a che le note vicende del sacco di quella Città avvenuto nel 1527, fecerlo abbandonar quel soggiorno, e venire a Venezia ove era fin dal 6 agosto di quell'anno e dove fermò in seguito stabile la sua dimora. Morto nel 1529 il celebre mastro Bono architetto della Procuratia de Supra, cioè dè principali edificii della Città, gli venne dato a successore nel dì 7 aprile di quell'anno il nostro Jacopo. Lungo sarebbe l'annoverare tutte l'opere sue in Venezia eseguite, delle quali già l'elenco abbiamo negli Scrittori dell'Arte. Nondimeno diremo che come architetto eresse in Venezia le chiese di s. Francesco della Vigna, di s. Martino, di s. Giuliano, di s. Giorgio de'Greci, di Santo Spirito, e questa di S. Geminiano. Ebbe gran parte nelle chiese di s. Fantino, degl'Incurabili, del Santissimo Salvatore, di s. Maria Mater Domini. Sono opere sue la Biblioteca vecchia, la Zecca, la Loggetta al Campanile, le Procuratie nuove, le Fabbriche Nuove a Rialto, il Palazzo Cornaro a S. Maurizio, ora R. Delegazione; il Palazzo Dolfin al SS. Salvatore, ora de'Conti Manin, il deposito del doge Francesco Venier al SS. Salvatore, e quello dell'arcivescovo Livio Podacataro in san Sebastiano. Come scultore veggonsi di lui varie cose nella Chiesa di s. Marco, e fra queste sei getti di bronzo a'palchetti laterali nel Coro, e la porta della Sagrestia. La statua di Tommaso da Ravenna sopra la porta della Chiesa di s. Giuliano: le statue Nettuno e Marte di marmo colossali sopra la scala de'Giganti (1); quelle di bronzo che sono al di fuori della Loggetta; tre gruppi rappresentanti Maria Vergine, uno dentro alla Loggetta, uno nell'ingresso all'Arsenale e un terzo nell'altare della Chiesetta del Palazzo Ducale, sono delle più belle sue fatture. A Padova è sua una delle tavole di pietra nella cappella del Santo, rappresentante il ritorno a vita di una fanciulla affogatasi. (2) Il giudizio che dal complesso di tutte l'Opere sue traggono i dotti è che per mezzo del Sansovino, come per quello del Bonarroti e del cav. Domenico Fontana, l'architettura giunse nel secolo XVI a tal perfezione che sarebbe stato a bramarsi che non avesse posteriormente più sofferto alcun cambiamento. E parlando più particolarmente del Sansovino, dicono, che *egli era nato per primeggiare, ma non ove fosse il Bonarroti.* Lodasi la sua invenzione d'impalcar i solaj col metter le tavole non a traverso, ma lungo i travi; cosicchè le commissure sono sui travi, si ha più solidità, nè cade giù la polvere; e dicesi tuttavia *soffitto alla Sansovina.* In quanto alle sculture, ottenne lode minore, che nelle architetture. Fu però de'primi a moderare quella sodezza statuina che usavasi a'suoi dì; l'azione, e la leggerezza de'suoi panneggiamenti, e l'esattezza del disegno sono lodate; ma lo si accusa di monotonia nelle sue statue. Sembra anche che alcuna fiata non calcolasse bene sulla solidità degli edificii che andava ad erigere; imperciocchè è noto che la Chiesa di s. Giovanni de'Fiorentini, principal sua opera eretta in Roma, non fu da lui ben fondata dalla parte del fiume, e fu rifondata dall'architetto Sangal-

ma con quello del luogo ove nacque cioè Sansovinus, Sansovius, *e che il nostro* Jacopo Sansovino *stava in quegli anni a Roma ed era giunto a tanto da poter uguagliare il maestro, così si potrebbe forse da taluno credere che autore ne fosse lo scolare e non il maestro; alla qual cosa ostano gli scrittori che ne lo dicono lavoro del Contucci.*

(1) *Intorno a queste due statue vedi al num.* 97 *delle opere* mss. di Francesco Sansovino.

(2) *Nella Chiesa di sant'Augusta posta sopra un monte in Serravalle, avvi attaccato ad una delle pareti un quadro grande di stucco rappresentante la Madonna col Bambino, di naturale grandezza; la figura di lei si alza più della metà, cosicchè si veggono ambe le sue mani, la sinistra sostentare il Bambino sotto l'ascella sinistra, e la destra tenere i piedi di lui ch'è nudo. L'opera è dentro a un contorno di legno, e come si legge nel margine superiore del quadro alla sinistra di chi lo guarda, di carattere antico:* IACOBVS SANSOVINVS F. *Volli notarla perchè non so se altri ne abbia fatto ricordanza, e perchè lo stile sembrami del tutto Sansoviniano.*

lo. È noto che cadde innanzi al suo compimento il tetto della chiesa di s. Giuliano della nostra città; ed è notissimo che l'angolo della vecchia libreria respiciente il campanile, appena da lui eretto cadde a'18 di dicembre del 1545, il perchè fu chiuso l'architetto in prigione, sospesogli il soldo, privato dell'impiego, condannato nel risarcimento. (1) Ma queste sono disgrazie facili ad accadere a'più grandi ed avveduti artefici. Comunque sia quest'uomo celebre godè della protezione de'più illustri personaggi, ed oltre al cardinal Domenico Grimani, e al doge Gritti, fuvvi tra questi Vettor Grimani nipote del Cardinale, Giovanni da Lezze Cavaliere, e Marcantonio Giustiniano. Di fuori ebberlo in pregio Giulio II, Leone X, Clemente VII, Alessandro de'Medici e Cosimo, duchi di Firenze, Ercole duca di Ferrara, Filippo Re di Spagna ec. A suo grandissimo elogio torna il bel numero de'discepoli suoi, fra'quali Alessandro Vittoria da Trento, Danese Cattaneo da Carrara toscano, Girolamo da Ferrara, Jacopo Colonna Veneziano, Luca Lancia da Napoli, Tiziano Minio da Padova, Pietro da Salò, Bartolommeo Ammanati Fiorentino, Tommaso da Lugano, Salomeo da Settignano, Tommaso Lombardo ec. Suoi grandissimi amici erano Tiziano Vecellio, e Pietro Aretino; *triumvirato* (dice il Temanza) *in cui trovavano le belle arti come la lor residenza.* E puossi contar anche Agostino Beaziano il quale gl'indirizza un epigramma in morte di Pietro Bembo (*Lacrymae in funere Petri card. Bembi. Venetiis* 1548. a p. 16.) invitandolo a formar l'effigie del defonto. E un sonetto dello stesso Beaziano al nostro Sansovino sta al registro E. III. delle *Rime volgari e latine* dello stesso Beaziano (Venezia Giolito 1551. 8.). Fu uomo poi pronto, allegro, vivace, conversevole, di bello e nobile aspetto, e robusto sino allo estremo della sua vita, che fu a'27 Novembre del 1570 nell'età di 93 anni, leggendosi nel Necrologio di s. Basso da me esaminato: *adì 27 novembrio* 1570. *ms. iac. Sansovino proto d la giesia di s. Marco de ani* 91 *amalato uno mese e mezo d malatia d uegesa* (vecchiezza): lasciando dopo di se alcuni suoi studii in disegno di architettura e di anatomia (2). Venne a morte in quella casa ch'è in capo alle Procuratie vecchie presso l' orologio nella Piazza, la quale fino dal 1529 gli era stata assegnata in abitazione; e i funerali gli furon fatti nella chiesa parrocchiale di s. Basso, coll'intervento de'canonici di s. Marco. Aveva egli ordinato due anni prima nel suo testamento di essere seppellito a'frati minori de'Frari appiè della cappella della Nazion Fio-

(1) *Lo stesso Jacopo Sansovino in una sua lettera al Bembo in data* 4. *ottobre* 1546. *gli partecipa che la fabbrica (della Libreria) è ridotta a termine da potersi agevolmente abitare, e che sebbene abbia patito qualche sinistro, pure la cosa non fu così grande come si credette da principio, non essendo caduto che una finestra e il colmo di sopra avendo i maestri* ignoranti levato i puntelli quel dì medesimo che se le diede l'ultima mano: *aggiunge che* a messer Antonio Anselmi ha dilettato molto l'inventione di quel cantonale nell'ordine dorico lasciato dagli antichi adietro per la sua difficoltà. *Il Bembo ha risposto in data* 23 *ottobre dell'anno stesso ringraziandolo, rallegrandosi del rimedio, e dicendo che gli* fu discara la ruina che di essa fabbrica l'anno passato avvenne (1545). *Mi sembra che il Temanza nella vita di Jacopo avesse dovuto far menzione di questa lettera, ch'è fra quelle di* diversi al Bembo (*Venezia* 1560. 8.) *pag.* 120.

(2) *Si sa per testimonio del Vasari che Francesco Sansovino figlio possedeva una collezione di piante di Tempii e di Chiese disegnate da Jacopo il padre. Ecco le parole del Vasari riportate dal Morelli* (Notizia *ec. p.* 152. 153.) Ha anco il detto suo figliuolo in disegno sessanta piante di tempii e di Chiese di sua invenzione, così eccellenti, che dagli antichi in qua non si può vedere nè le meglio pensate, nè le più belle di esse: le quali ho udito che suo figliuolo darà in luce a giovamento del mondo (e di già ne ha fatto intagliare alcuni pezzi) accompagnandole con disegni di tante fatiche illustri, che sono da lui state ordinate in diversi luoghi d'Italia. *E forse a questa collezione ha voluto alludere lo Scamozzi quando disse che Jacopo avea lasciata un'opera di architettura* (Temanza p. 263. vita del Sansovino). *Si sa parimente che il figliuolo Francesco aveva intenzione di dar alla luce le* bellissime Anatomie di mano di m. Jacopo Sansovino (*vedi Dedicatoria premessa all'* Edifizio del corpo umano. *Venezia* 1550.); *ma, per quanto si sa, nè le* piante *suddette, nè le* anatomie, *furono mai pubblicate.*

rentina; ma siccome cinque mesi prima ch'egli morisse il capitolo di s. Geminiano gli avea concesso l'altare del Crocifisso, e la Cappella, acciò vi erigesse un sepolcro, così fu quivi seppellito sul pavimento, postagli dal figliuolo Francesco Sansovino l'epigrafe che qui registro al numero 8, la quale però fino da'tempi in cui scriveva il Temanza cioè del 1752. 1778. appena appariva in alcune lettere, perchè dal continuo stropicciare dei piedi logora e cancellata. Se non che il Balì Giuseppe Farfetti fecela a sue spese rinnovare sulla pietra, onde non se ne perdesse più la memoria. Ciò egli stesso dice in un epigramma che sta a p 49 del libro. *Josephi Farsetti patritii Veneti Carminum libri duo. Lugduni Batavorum* 1785. *De Jacobo Sansovino in ecclesia S. Geminiani sepulto.* Il figliuolo Francesco gli aveva eziandio posta sul muro nella stessa Cappella la inscrizione che ora illustro, e sopra di essa *dovevasi* collocare il *ritratto di Jacopo fatto da lui allo specchio* siccome Francesco medesimo afferma nel libro II. pag. 44 della *Venezia descritta.* Ma al tempo del Temanza non si vedeva nè ritratto nè inscrizione. Anzi convengo anch'io col parere del chiarissimo sig. Ab. Bettio Bibliotecario già addetto a questa chiesa, che nè l'inscrizione nè il ritratto sienvi giammai stati collocati, quantunque il figlio dica di avervi posta la epigrafe, giacchè anche levati i quadri che stavano sulle pareti di questa Cappella Sansovina, nessuna traccia si vide che mai vi fosse stata nè pietra, nè urna, nè nicchia per il ritratto. Le ossa venner levate nel 1807 dalla sottoposta tomba, trasportate prima nella chiesa di san Maurizio appostavi la seguente memoria che ci è conservata nella Guida del Moschini (vol. I. p. 608). OSSA JACOBI SANSOVINI EX AEDE D. GEMINIANI ACADEMIA ARTIVM ELEGANTIORVM HVC TRANSFERRI CVRAVIT AN. MDCCCVII; indi nell'Oratorio del patriarcale seminario ove giacciono sul suolo rasente il muro colle sigle O. I. S. Avvi poi sulla parete l'epigrafe dipinta in tavola: OSSA IACOBI SANSOVINI | EX AEDE DIVI GEMINIANI | HVC TRANSLATA ANNO MDCCCXX (1) sottoposta ad una elegantissima urna di marmo, sopra la quale evvi un busto rappresentante il Sansovino, in terra cotta, donato dall'erudito amico mio Davide Weber e lavorato da Alessandro Vittoria (2). Prima però di giudicare intorno alla identità di queste ossa, leggansi i documenti

(1) *Il canonico* Domenico Moreni *in una delle sue note al* Viaggio per l'alta Italia del ser. principe di Toscana poi granduca Cosimo III descritto da Filippo Pizzichi. Firenze 1828. 8. *a p.* 284. 285 286. *premesse alcune parole intorno alla vita di Jacopo Sansovino ricorda il trasporto delle sue ossa fatto per cura di monsignor Giannantonio Moschini nella cappella del Seminario Patriarcale, dicendo che* la funzione fu eseguita coll'intervento del Patriarca (*Gio. Ladislao Pyrcher*), *di illustri magistrati,* de'professori di quella cotanto illustre Accademia, e di dotti personaggi i quali soscrissero l'atto seguente, fin d'allora dal Moschini trasmesso al Moreni, che scritto in pargamena fu posto nella cassa destinata a conservare le ceneri di sì illustre nostro concittadino. » *Corpus conditum Jacobi Sansovini sculptoris, et architecti Florentini. Hic in aede quae fuit divi Geminiani a V. Kal. decembris* » *MDLXX placide quiescebat. Verum anno MDCCCVII malo omine decretum est ut* » *aedes celeberrima solo adaequaretur atque ita tanti viri cineres exturbari necesse fuit.* » *Ab Academia artium elegantiorum ne dispergerentur tunc sapienter cautum est, servata* » *etiam superposita eius urna elegantissima, divi Marci stemmate insculpta* (vedi nota » seguente), *qua una cum cineribus novum Divi Mauritii et soc. templum exornari po-* » *tuisse credebatur. Sed cum res in longum protraheretur, ne sine honore ulterius mane-* » *rent, IV. id. dec. MDCCCXXII. in sacello SS. Trinitatis, qui locus precum est studio-* » *sae Seminarii Patriarchalis ad sanctae Mariae Salutis juventuti, repositi fuere, hic* » *extremum diem expectantes. Ave atque vale, anima suavissima, quasque artes tanto* » *adfectu, dum viveres, complexus est et mentis manusque officio promovisti, easdem nunc* » *sideribus, ut speramus, receptus, ad majorem Dei Gloriam tueri velis.* (Questa epigrafe « era già stata inserita nell' Antologia dell' anno 1820).

(2) *Abbiamo osservato che non v'era nella Chiesa di s. Geminiano alcuna urna sul muro per Jacopo Sansovino; quindi è che la presente spettava ad altro monumento, e forse a quello elegante di Giampietro Stella gran cancelliere, di cui ho già detto superiormente, che eragli stato eretto dalla repubblica. Entro a quest'urna non sono già le ossa Sansoviniane, ma stanno sepolte appiedi immediatamente; e la epigrafe porta l'anno MDCCCXX*

che qui riporto (1), l'uno segnato A cavato dalle *Notizie del Galvani* l'altro B copiato dall' originale processo verbale erettosi allora, che mi fu fatto leggere dal ch. sig. canonico Agostino Corrier. Non è però il solo quel busto che ci rimanga del Sansovino, imperciocchè ne' nostri musei Marciano e Corrario veggonsi due differenti plache in bronzo; l'una delle quali ha un busto

ch'è l'epoca della traslazione. A tenore di queste osservazioni si corregga quanto viene detto nella descrizione del monumento Sansoviniano inserita coll' intaglio dell' elegantissima urna nella Collezione de' più pregevoli monumenti sepolcrali di Venezia ed Isole. *Il Busto che donò il sig. Weber apparteneva già alla famiglia Grimani di s. Luca, ed era nel palazzo loro, oggi detto delle Poste. Gioverà anche riflettere quanto all'*urna *che Francesco Sansovino non ha detto di aver posto al padre o di volergli pure un mausoleo, un deposito, od un urna, ma una* iscrizione e il ritratto.

(1) A *Estratto dalle* Notizie Galvani. 1807. *mese di Giugno.*

» *Del pari la nostra R. Accademia delle Belle Arti grata alla memoria dell'immortale*
» *Giacomo Sansovino, sapendo che le sue ceneri vi stavano in un'apposita tomba, e prevedendo che in questa occasione potevano andar confuse con quelle di tanti altri sconosciuti,*
» *ne fece la chiesta ad oggetto di erigere poscia un mausoleo nella Chiesa di s. Maurizio*
» *ove riporle .... Alzata la pietra si osservò la fossa due terzi piena d'acqua che sormontava oltre un piede le materie cadaveriche. Estratta una porzione dell' acqua stessa che si*
» *versò in altra fossa vicina si venne ad osservare un ammasso di ossa prodigioso. Ciò però*
» *non fece perdere la lusinga di rinvenire quello di cui si andava in traccia, essendosi tosto formato il pensiere che quella immensa quantità di ossame fosse stata ivi riposta in*
» *occasione del vuotamento di altre arche, seguendo l'antico metodo. In fatti ...... in un*
» *lato della fossa si rinvenne una cassa spalmata di pece navale, colle due iniziali G. S. in*
» *metallo. Tutto era malconcio, nonostante usando della maggior diligenza e maestria si è*
» *potuto estrarla fuori, ed aperta si asportarono le ossa in altra cassa nuova, la quale venne*
» *consegnata alla R. Accademia ad esaurimento delle lodevoli sue intenzioni.* »

B *REGNO D'ITALIA*

Venezia Dipartimento dell'Adriatico, li 2 *due giugno* 1807, *mille ottocento sette alle ore* 9 ¼ *nove, ed un quarto della sera.*

Conferitomi io Notaro publico infrascritto d'ordine della R.ª Accademia di Belle Arti di questa Città nella Chiesa di san Geminiano, per assistere all'escavo del sepolcro del qu. Giacomo Tatti detto Sansovino defonto sino dell'anno 1570, *mille cinquecento settanta, situato in essa Chiesa all'ingresso di Tramontana, coperto da una lapide di forma rettangolare colla seguente Iscrizione :*

FRANCISCVS SANSOVINVS
IACOBO PATRI OPTIMO
FLORENTIAE FILIAE DVLCISS.
SIBI SVISQ. PARAVIT
MDLXX

ho in presenza del fisico delegato di Sanità del Dipartimento dell'Adriatico Dottor Cesare Ruggeri qu. Baldassare, e delli sigg. Gio: Antonio Selva qu. Lorenzo Ingegnere publico professore d'Architettura nella sudetta R.ª Accademia, e Giuseppe Mezzani di Sebastiano Architetto Ingegnere, non chè di varii altri astanti, tra' quali il Rmo. D.n Antonio de Paoli di Guglielmo Pievano della contrada di S.n Geminiano, ora officiante nella Chiesa di S.n Gallo sostituita a quella di s. Geminiano, Agostino Angeri qu. Pietro Publico Notajo, Pietro Biancardi qu. Giuseppe, Francesco Padoan detto Vettori qu. Domenico, Giovanni

con barba al mento e berretto in capo e con abito di pelli indosso, e v'è la leggenda IACOBUS SANSOVINVS SCVLPTOR ET ARCHITECTVS: e l'altra è un erma con capo scoperto e barbato, e attorno le parole: IACOBVS SANSOVINVS SCVLPTOR FLORENTINVS.

Ma prima di compire l'articolo è d'uopo tornare sulla inscrizione presente. Francesco il figlio la registra, come io la ho riportata, se non che per errore di stampa vi si legge XDIII anzichè XCIII, errore corretto dallo Stringa nella Ve-

Merlo qu. Giacomo, Francesco Maria Gherro qu. Nicolò, Vincenzo Fadiga di Domenico, e Luigi Mariscalchi quondam Andrea, Giuseppe Zarabini quondam Mattio, e Filippo Gariboldi qu. Antonio, fanti questi tre ultimi della Commissione di Sanità, riconosciuta la perfetta condizione della sudetta Pietra sepolcrale, e rilevata l'Iscrizione qui sopra descritta dopo di che fu aperto l'indicato sepolcro all'oggetto di riconoscere le ceneri del sudetto Sansovino, ma rinvenuto il sepolcro stesso ripieno d'ossa spolpate di diversi cadaveri non fu possibile di distinguere quelle dell'illustre Defonto, quindi fu sospesa ogni ulteriore operazione, e rimessa ad altro momento una più diligente indagine, e fu chiuso di nuovo il sepolcro, e compito il presente processo verbale, che venne firmato dalli sigg. Ruggieri, Selva, Mezzani, Angeri, e Gherro unitamente a me Notaro.

Cesare Ruggeri Med. Dipartimentale dell'Adriatico, e P. P. di Clinica Chirurgica.
Giannantonio Selva Architetto Ingegnere Professore di architettura nella R.ª Accademia di Belle Arti.
Giuseppe Mezzani Arch.to Ingegnere.
Agostino Angeri Testimonio.
Francesco M.ª Gherro Testimonio.

Bartolameus Michieli Publicus Venetus Notarius.

Li 11, *undici, giugno* 1807, *mille ottocento sette alle ore* 10, *dieci, della sera.*

In coerenza alle operazioni eseguite nel giorno 2 *due, corrente, ad istanza dell'Accademia di Belle Arti mi sono trasferito io* Notaro *Publico infrascritto nella detta Chiesa di san Geminiano, e precisamente alla Tomba del fu Giacopo Sansovino, ed in presenza del fisico Delegato di Sanità D.r Cesare Ruggieri, del Professore Medico fisico D.r Francesco Aglietti, e delli sigg. Architetti Ingegneri Gio. Antonio Selva, e Giuseppe Mezzani, e di varj astanti, tra'quali Francesco Padoan detto Vettori, Giovanni Merlo qu. Giacomo, Francesco Maria Gherro qu. Nicolò, e Luigi Marescalchi fante di Sanità, fu riaperto il suddetto sepolcro, estratta gran parte dell'acqua, e levati gli ossami, che empivano il detto sepolcro, riuscì di scoprire la cassa contenente le ossa del Sansovino; ma la mala condizione di essa cassa non avendo permesso di poterla levare dall'arca, per non esporre a pericolo di perdersi le ceneri in quella raccolte fu scoperta superiormente la detta cassa, e vennero con tutta diligenza estratte le ossa del Sansovino, mondate dall'acqua, e poscia riposte in altra cassa a questo effetto approntata, ripiena di rettagli di legname, che fu chiusa sul momento a chiodi, intrecciata con cordella bianca per tutta la lunghezza, e con cordella rossa nelli due capi, ed assicurate esse cordelle con nove bolli a fuoco fatti col sigillo della Commissione Medica di questo Dipartimento; dopo di che fu collocata detta cassa nella capella Maggiore di detta Chiesa, e fu chiuso e sottoscritto il presente Processo Verbale.*

Cesare Ruggeri Medico Dipartimentale dell'Adriatico e P. P. di Clinica Chirurgica.
Francesco Aglietti P. P. di Clinica.
Giannantonio Selva Architetto Ingegnere Professore di Architettura nella R. Accademia di Belle Arti.
Giuseppe Mezzani Architetto, Ingegnere.
Francesco Padoan detto Vettori qu. Domenico.
Francesco Maria Gherro qu. Nicolò.

Bartolameus Michieli Pub. Ven. Not.

nezia ampliata (p. 88 t.). Anche altri autori si impressi che manuscritti la riportano, ma tutti, io credo, la copiarono o dal Sansovino (Venetia p. 44) o dal Vasari. Il Temanza non avendola potuta vedere e leggere sul marmo non vi prestò fede nell'anno XCIII, ch'egli sostenta dover essere XCI, appoggiato alle parole del necrologio di s. Basso: da me sopra riportate, e a certa sua geometrica, com'egli dice, osservazione dalla quale argomenta che di novantuno anno, e non di novantatre dev'esser morto il Sansovino. Ma il chiarissimo ab. don Jacopo Morelli che nel 1789 ristampò la vita di Jacopo Sansovino già scritta dal contemporaneo Giorgio Vasari, e da questo riformata e corretta, di nuovo impressa posteriormente senz'anno, ha fatto conoscere erronea l'opinion del Temanza, apparendo non solo dal detto epitaffio, riferito anche dal Vasari, l'an. XCIII dell'età, ma altresì dal principio della vita scritta da esso Vasari, essere nato Jacopo nel MCCCCLXXVII ;perlochè, sendo indubbiamente morto nel MDLXX ne viene di conseguenza che XCIII anni visse e non soltanto XCI; oltre di che poca fede si meritano i necrologi in quanto agli anni della età, come già in più luoghi di questa mia opera si è potuto vedere. Che se l'epigrafe è veridica in quanto agli anni, essa non lo è al tutto in quanto al suo contesto; e quindi giustamente osservò il Temanza come il figlio Francesco trasportato forse dall'amore verso il padre ha non troppo moderatamente detto nell'epigrafe che *Jacopo prima d'ogni altro innalzò in queste contrade a un eccellente grado la scultura e l'architettura*; mentre parlando dell'architettura, il primo che portasse il vero modo di fabbricare anche in Venezia fu Giammaria Falconetto, indi fra Giocondo, poi il Sammichieli a'quali il Sansovino succedette; e parlando della scultura, le due statue di Adamo ed Eva collocate rimpetto alla Scala de'Giganti e lavorate da Antonio Riccio circa 1490 fanno vedere a qual grado, innanzi al Sansovino, in Venezia era giunto il buon gusto di quest'arte.

Mille, per così dire, sono gli autori che del Sansovino o poco o molto hanno parlato; ma per avere certe o particolari notizie intorno alla sua vita leggasi: *Giorgio Vasari.* Vita di m. Jacopo Sansovino ristampata in Venezia per il Zatta 1789. 4. con prefazione dell'ab. Morelli (1) *Tommaso Temanza.* Vita di Jacopo Sansovino ec. Venezia. Storti. 1752. in 4. col ritratto

Li 6 *Luglio* 1807.

Registrato in libro del Registro della Sezione V a foglio 839 *Num.* 2680, *e pagato il Diritto in lire cinque sono d'Italia* 3: 84 *come da Boletta Num.* 8037 *del giorno predetto.*

Vignola Conservatore.

(*L. S.*) *Ego Bartolameus Michieli civis ac pub. Ven. Not. in fidem sub.*[si] *et signavi.*

Adì 8 *7mbre* 1807 *Venezia*

In questa mattina ho ricevuto io sottoscritto pievano della Chiesa paroc. e coleg. di s. Maurizio una cassetta con le ossa di Francesco (così) *Sansovino sigillata con* 9 *bolli dico nove, col sigillo della Regia Commission Medica di questo Dipartimento, come risulta dal Processo Verbale in atti di Bartolammeo Michieli Nodaro Veneto, la qual cassa la conservo a disposizione della Regia Accadamia di Belle Arti.*

Antonio Armani Pievano.

Questa cassa così sigillata stette in custodia nella Chiesa di san Maurizio, fino al 1820 (venti); nel qual anno nel mese di dicembre col permesso della R. Accademia di Belle Arti e per l'istanze del Prefetto degli Studi ab. Giannantonio Moschini fu trasportata nell'Oratorio del Patriarcale Seminario, come è detto di sopra.

(1) *La prima rarissima edizione di questa vita, della quale nessun altro fece menzione prima del Morelli è posseduta in un bell'esemplare anche dal mio amico Ingegnere sig. Casoni. Essa è in* 4. *piccolo di facciate* 28 *compreso il frontispizio, ch'è in legno col ritratto in mez-*

dello scultore cavato da una pittura di Tiziano e inciso da Pietro Monaco. Il *Temanza* riprodusse la stessa Vita a p. 198 e seg. delle Vite de' più celebri architetti ec. Venezia 1778. 4. (1) *Girolamo Tiraboschi.* Storia della Letteratura. Venezia 1824, in 8.º Vol. VII p. 2179 e segg. *Francesco Milizia.* Memorie degli Architetti T. I. p. 225 ec. *Giannantonio Moschini* Guida di Venezia. 1814. in più luoghi, e nell'Indice. vol. II. p. 626. Lo stesso *Moschini* nella Guida

zo del Sansovino, e l'ultima carta ch'è bianca. La numerazione è da una sola facciata dal num. 2 al num. 12 segnato per errore 10. Benchè non vi sia nè anno nè luogo nè nome di stampatore, io credo, che siasi eseguita poco dopo la morte di Jacopo, e forse nella occasione stessa della sua morte cioè al 1570 1571, *che la stampa sia di Venezia, e che lo stampatore sia lo stesso Francesco o Jacopo il giovane Sansovino, perch'è usato quel carattere medesimo che si vede nel* Trattato di Bartolomeo Cavalcanti sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche, Venetia. Sansovino *MDLXXI*, *e perchè il fregio della L per cui comincia la parola* L'intention *è lo stesso usato nella prima lettera* La *della* Vita *del Sansovino suddetta. Quindi è facile che a petizione di Francesco il Vasari vi abbia fatte quelle giunte che nell'altre edizioni non trovansi. Quale poi sia il motivo della rarità dell'opuscolo non saprei indovinare; forse le poche copie che Francesco figlio avrà fatto tirare per dispensare agli amici del defonto. Oltre il Morelli ne possedeva eziandio una copia il Commendator Cicognara la quale cogli altri suoi libri d'arte passò nella Vaticana.*

(1) *Sebbene il Temanza abbia esaminati i libri dell'Archivio della Procuratia* di Supra, *e ne abbia riportato alcuni passi, non sarà disutile che ne rechi anche quelli che io ho cavati dagli stessi libri, che ponno servire di maggior prova a ciò che ha detto il Temanza.*

1529. Primo aprile fu eletto mss. Jacopo Sansovino architetto per protho dell' eccma Procur. di s. Marco di Supra in loco di Maestro Bon protho defonto con salario di duc. 80 all'ano et la casa in Piazza di s. Marco per sua habitazione.

1545. 18 Xbre. venere alla sera ad un hora di notte rovino la fabrica nova de rimpetto al Palazzo alla parte verso la panataria.

1545. *(Cioè* 1546). 5 febb. fu condannato M. Giacomo Sansovino in ducati 1000 per risarcimento di rifabricare la fabrica caduta per colpa del protho, dovendo cessarli il salario sino a tanto sia refabricata.

Dal processo che fu fatto sopra questa caduta risulta che interrogato il Sansovino della cagione per cui egli creda che sia successa la disgrazia, abbia risposto: cl. signori io non posso pensar che la ruina de tal fabrica sia processo da altro se non dal giaccio cioe che la sii giacciata se dalle artelarie che alli giorni passati tirorno perche retrovandomi la matina che uene la galia da baruto dentro la fabrica tirate che furno le artegliarie la fabrica si tremo et ressenti.

1545 (*Cioè* 1546) 10 febb. Terminazione che sieno contati ducati 600 a M. Giacomo Sansovino per le quattro figure con piedi di bronzo poste nella Lozetta cioè un Apollo, un Mercurio, la Dea della Pace et una Pallade.

Item per tre quadri di bronzo delle *Historie di s. Marco* poste in un pergolo della Chiesa di s. Marco duc. 300.

1546. 28 *novembre fu* rittornata in pristino la fabrica cascata.

1546. Fu ordinato al Sansovino che facesse la porta della sagrestia de bronzo.

1547. (*Cioè* 1548). 5 febb. fu rittornato a condur per protho mss. Jacopo Sansovino come era per auanti.

1552. (*Cioè* 1553) 30 *genn.* Quattro evangelisti di bronzo posti sopra la serraglia delle colonne davanti l'altar grande della Chiesa di s. Marco *ec.*

1553. *Adi* 9 *avosto.* Io Aug. scultor da Padoa ho ricevuto adi sop. da M. Jac. Sansovino duc. vinti a ben conto de buttare l'historie e figure della porta della sagrestia di s. Marco.

1562. *Adi* 15 *luglio.* R.ci Io Piero de Zuane Campanato da M. Jac. Sansovino per sei pezzi di fornimenti che uano intorno alla porta della sagrestia di bronzo et detti ornamenti peso L. centottantacinque *ec* . . .

1565. 20 marzo. Fu terminato che per le portelle di bronzo poste all'altar del SS. Sagram. di s.

di Padova. 1817. p. 27. 293. Lo stesso nelle *Belle Arti* in Venezia, parte della Scultura, 1827. p. 45. e seg. e parte architettonica, 1829. p. 66. e seg. Le *Fabbriche* di *Venezia* e l'*Opera della Scultura* del Comm. Cicognara. Il *Ticozzi* nelle Vite de'Pittori Vecellii. Milano 1817 p. 78. 162. e seg. *Paolo Giaxich* nella Memoria intorno all'Accademia de'Pellegrini, (Mercurio. Zerletti 1810. mese di Marzo) *Giovanni Casoni* Guida per l'Arsenale. Venezia 1829. p. 61. *Agostino Sagredo p. v.* Orazione di Jacopo Sansovino inserita ne' Discorsi letti nell'Accademia di Belle Arti 1830. 8. *Quatremére de Quincy.* Histoire de la vie ex des ouvrages des plus celebres architectes ec. Paris 1830. 8. T. I. p. 267 e seg. con l'intaglio di una porzione della Libreria; e ultimamente il canonico *Lorenzo Crico* nelle Lettere sulle Belle Arti Trivigiane. Treviso 1833. 8 in più luoghi. Nella Cronaca Cittadinesca de' Gradenigo ricordandosi quel bronzo del Sansovino rappresentante la Resurrezione di Gesù Cristo, ch'esisteva appo il barone di Tassis, del quale fa menzione anche il Temanza a p. 265, si legge più particolarmente la provenienza così: *Un getto di bronzo mirabile fatto dal Sansovino per li Granduchi di Toscana come lo indica l'arma che vi fu posta della famiglia Medici restò nella casa delli signori Fiandra congionti del Sansovino. Poi questa eccellente opera fu acquistata dal barone Ottavio de Tassis generale delle Poste Imperiali.* La parentela poi tra la casa del Sansovino e quella del Fiandra apparisce da ciò, che *Benedetta Misocca* moglie di Francesco Sansovino figliuolo di Jacopo era della casa stessa di *Pasqualino Misocca* ed eredi, dei quali era nipote *Giovanni Fiandra*, come vedremo dall'epigrafi a'SS. Giovanni e Paolo.

Di FRANCESCO SANSOVINO figlio vedi il numero seguente.

8

IACOBO PATRI OPT. | FLORENTIAE FILIAE DVLCISS | SIBI SVISQ. | FRANCISCVS SANSOVINVS P. | MDLXX

Stava sul pavimento nella Cappella Sansovina. L'inscrizione è nella *Venetia* del Sansovino (Lib. II. p. 44), ma, come ho detto al num. 7, essendo l'antica presso che perduta, fu rifatta dal Balì Farsetti. Il Palfero lesse P. AN. MDLXX.

Di JACOPO scultore il padre ho detto nel precedente num. 7.

Di FIORENZA figliuola di Francesco q. Jacopo SANSOVINO si sa che morì l'anno 1568, come chiaro risulta da un sonetto fatto l'anno MDLXVIII in sua morte dal padre di lei Francesco, il qual

Marco, item per la figura della Madonna posta nella Lozzetta di Piazza, si dovesse contare al Sansovino duc. 85. Item fu bonificato al det. Sansovino il salario di mesi 26 del suo salario cioè di primo novembre 1545 fino 1547 tutto Xmbre. et ciò a conto delli ducati 1000 per la fabbrica caduta.

1570. 27 novembre. Morte di M. Giacomo Sansovino nella contrà di s. Basso et è sepolto a s. Geminiano.

1571 26 maggio. Faccio fede io Cesare Ziliolo cancellero del sermo. principe nro. come l'eccell. dot. di legge D. Franc. Sansovino fo del sp. D. Giacomo e stato instituito dal detto suo padre comessario et herede de tutti li suoi beni mobeli et stabeli d'ogni ragion et condition et qualita si como apare per suo testamento scritto de sua mano et presentato a me Cesare sop. a 16 di settembre 1568 *ec.*

1571. 13 novembre. Fu stimata la porta de bronzo della sacrestia d'ordine dell'eccell. sig. presidente, delli dieci Savii estratti dall'eccell. Senato, cioè da doi periti eletti uno per parte dall'eccell. sig. Procur. et l'altra per parte di Franc. Sansovino dottor come herede del detto m. Giacomo suo padre, per duc. 2286 : 2 : 16. Furono periti m. Danese Cataneo Carrarese, et Francesco Segala Padovan Scultori (per errore il codice dice Francesco Cataneo, *ma in altro sito si legge giustamente* Segala). *Francesco Sansovino ebbe tre quistioni colla Procuratia pel pagamento di detta porta di bronzo, come da più atti risulta nell'archivio stesso ; e anche ebbe lite per la* Immagine della Madonna di marmo *scolpita dal Sansovino, la quale poi dalla Procuratia gli fu restituita nel* 1575. *È quella che oggidì vedesi nella fu Chiesetta del doge allato alla sala del Pregadi; e che fu poscia donata al Senato dallo stesso Francesco Sansovino. (Vedi processo numero 7 nella Filza num. 49 in Fabbricieria di s. Marco in principio, e a p. 30. 31. 35.)*

sonetto sta alla fine del secondo volume delle *Orazioni* raccolte dal Sansovino e impresse nel 1569. in 4.° e comincia *Tu che hor apri su in ciel quegli occhi vivi* ec. e morì fanciulletta di XI anni come lo stesso padre suo dice (Lib. II. p 44 della *Venetia*). Ma per sapere le qualità di questa giovanetta leggansi nella Parte III p. 691 della *Cronica Universale* del Sansovino. Ven. 1574, le seguenti parole: *Fiorenza Sansovina, fanciulla di undici anni figliuola di Francesco, gratiosa, bella, et piena di virtuosi pensieri, quest'anno essendo lungamente giaciuta nel letto inferma, di malattia non conosciuta, venne al suo fine con grandissimo dispiacer di tutti i suoi. Era vivacissima d'ingegno, humile, et di mirabil gratia, o ridendo, o parlando. Si dilettava di leggere, onde con l'acutezza de lo spirito haveva imparato da se, a conoscer le lettere, et senza altro maestro si messe a scrivere di modo che esplicava benissimo i suoi concetti. Fu veramente degna di vita, e però s'è voluto notarla nel presente luogo, acciocchè il suo nome resti eterno, poi che il Signor Dio la ha voluta per se come pura et candida angeletta.* Grande afflizione quindi per la perdita sua avendo provato Francesco, altrove non trovò sollievo se non nella lettura della Vita di Gesù Cristo scritta latina da Landolfo di Sassonia certosino; e da questa lettura poi vennegli il desiderio di farla volgare; le quali cose lo stesso Sansovino racconta nella Prefazione al detto Volgarizzamento impresso l'anno 1570 la prima volta. Che se in essa dice che l'*anno passato* gli è morta la figliuola, perlochè essendo stampato il libro nel 1570 parrebbe che fosse morta nel 1569, devesi nondimeno intendere 1568, imperocchè la stampa era bella e compiuta nel 1569, e si pubblicò al principio del 1570. Avendo noi pertanto veduto che FIORENZA morì del 1568, ne viene che debba correggersi lo Zeno, il quale nel vol. I della Bibl. Fontan. p. 124 asserisce che *Fiorenza figliuola* è morta del 1570, e che del 1568 morì altra *Fiorenza moglie di Francesco*; ma Francesco non ebbe moglie di nome *Fiorenza*, bensì una *Benedetta Misocca* morta nel 1583, come apparisce dall'Albero della casa Sansovina datoci dal Temanza tratto da documenti sinceri (*Vite* ec. p. 268). Errò poi anche il Temanza che notò essere morta la figlia *Fiorenza* nel 1570 anzichè nel 1568. tratto forse in errore dall'anno che sull'epitaffio si leggeva. Ma quest'anno 1570 si riferiva a quello della morte di *Jacopo* padre di Francesco.

FRANCESCO SANSOVINO figliuolo di Jacopo nacque in Roma l'anno 1521 (1) e fu tenuto alla

(1) *Che sia nato in Roma lo dice egli stesso nel suo* Secretario *p.* 219 *ed.* 1625. *Quindi errò chi il disse nato in Venezia* (*num.* 85. *dell'opere Sansovine di cui in seguito*). *Che se egli poi chiamavasi* Fiorentino *e non* Romano, *ciò è perchè per accidente nacque in Roma* ; *che anzi* Veneziano *dir lo si potrebbe per la lunghissima dimora qui fatta* (*num.* 11.). *Che sia nato del* 1521 *lo dice parimente egli nel detto* Secretario (*l. c.*) *e lo si deduce anche dal computo che se ne può fare leggendo la prefazione alle Rime del Massolo* (*num.* 55). *Quale poi sia stata la sua madre non si sa. Si sa che Jacopo padre in tarda età ebbe a moglie una* Paola *ricordata dall'Aretino* (*Lettere III.* 89.) *nell'anno* 1545 *come* giovane eletta dalla bontà *di lei stessa per* contento della vecchiaja *di esso Jacopo. Ma siccome del* 1545 *Francesco aveva anni* 25 *di età, così* Paola *se fosse stata sua madre non si poteva dir propriamente* giovane; *tanto più che dalla lettera dell'Aretino sembra che di fresco Jacopo l'avesse sposata. Da questo ragionamento deduce il Temanza* (Vite *p.* 211. 239) *che Francesco sia stato in Roma partorito da una concubina di Jacopo, e appoggia la sua asserzione all'espressioni di Jacopo nel contratto di nozze tra Francesco e Benedetta Misocca* (*malamente detta Musocca*) *del* 1553 *in cui si legge che messer* Giacomo ha sempre tenuto e tien per suo figliolo m. Francesco, et così vol che sia senza eccezione; *e dall'altre parole del testamento di Jacopo* 1568, *in cui dice* raccomando l'anima mia a Francesco mio figliolo sia o non sia mio figliolo. *Ma Paolo Giaxich* (Mem. Accad. de'Pellegrini *p.* 20. 21) *tiene allo incontro che se l'Aretino chiama* Paola *giovane, la chiami tale in paragone della età del marito che allora contava anni* 66; *che quindi nulla impedisce che* Paola *abbia in Roma partorito Francesco*; *e che dalle espressioni dubbiose di Jacopo si possa trarre piuttosto, che Francesco sia stato il frutto della infedeltà di* Paola: *imperciocchè se anche Jacopo avesse fatto nascere da una sua concubina Francesco, nondimeno Francesco sarebbe sempre suo figliuolo, e quindi non bisognavan nel testamento quelle parole* sia o non sia mio

fonte in s. Eustachio da Giovanni Maria di Monte, che fu poscia Papa Giulio III. Stette in Roma fino al 1527, in cui il padre venne a stabilir sua dimora in Venezia. Jacopo fece ammaestrare il figliuolo nello studio delle prime lettere sotto Stefano Piazzone, e Giovita Rapicio, uomini chiari ed eccellenti nella loro professione (*num.* 55 *dell'opere del Sansovino in seguito* e p. 119 *tergo del Secretario*) e poscia nella lingua greca sotto Antonio Francino da Montevarchi: ma non potè Francesco in questi studi a suo bell'agio occuparsi, perchè il padre voleva al tutto che si applicasse alle leggi (*num.* 55 79.); e a questo oggetto mandollo a Padova, ed a Bologna, dove per sua confessione (*Secretario* 219 *tergo*) consumò il tempo assai vanamente, non essendo punto inclinato alle dottrine legali. Sembra che a Padova stesse dal 1536 al 1540, nel quale spazio nulla già attendendo al diritto civile e poco anche agli studi per timore del padre, davasi piuttosto bel tempo con altri giovani suoi pari. I primi anni infatti della vita del nostro Francesco furono presso a poco quelli della scostumatezza (*num.* 57) la quale a tanto era in lui giunta che dava fastidio perfino a quel Pietro Aretino, che ognuno sa di quali costumi fosse, e rendea poi infinito dolore al vecchio Jacopo, il quale se per sue faccende recavasi talvolta a Padova, non volea vedere il figliuolo, e non mandavagli pur danari, temendo non gli gettasse a male consumandoli cogli amici al par di lui liberi e dissoluti; il perchè conveniva a Francesco avere ricorso agli amici che gliene prestassero (*num.* 83); e di questi era Pomponio Vecellio, il quale non minor cagione di dolore dava al padre suo il divino Tiziano (*Aretino* Lett. V. 510. 511.). L'Aretino d'altra parte che più età assai aveva di Francesco, protestandosegli amico, lo confortava a non guastar lo ingegno, a non dar fede alla malizia altrui, a darsi agli studi laudabili, anche per consolazione del padre Jacopo, oltre che per il proprio vantaggio (*Lettere* II. 157. ann. 1540). Ma Francesco anzichè approfittare di queste savie lezioni, forse non degnandosi di esser corretto da uno che di maggior correzione bisognava, divenne suo nemico (*Mazzuchelli Vita dell'Aret.* p. 130), e andava componendo non so quali satire contro dell'Aretino direttamente, e un sonetto eziandio, o aveva composto, o era divulgato come suo, in pregiudizio di persona amica dell'Aretino. Cotesta inimicizia durò alcun tempo; sembra peraltro che del 1543 si fossero rappacificati, sì perchè Lodovico Dolce (*Lettere raccolte dal Gerardo* Ven. 1544 p. 107.) assicurava Francesco che l'Aretino dopo la riconciliazione fatta con lui non era più alterato nè mutato di buono animo verso di lui; sì perchè il Sansovino in quell'anno stesso 1543 dedicava all'Aretino la sua *Retorica* (*num.* 79) E in seguito poi furono sempre amici, a segno che il Sansovino dettava versi in laude dell'Aretino (*Lett. Aret.* IV. 273) e anzi fattosi correttore di quello che lo aveva corretto, riprendevalo amorevolmente per la troppa facilità che trovavano le meretrici nel venire in casa di esso Aretino (*Lett. Aret.* IV. p. 133. t.) Non sapeva intanto Francesco esser condiscendente alle brame di Jacopo, che volea farne ad ogni costo un avvocato; anzi con lettere altiere lo eccitava di più; peraltro pentitosi poco prima di partire da Padova, chiedevagli scusa, e promettea di studiare. (*num.* 83). Trovasi che del 1541 era a Firenze, e del 1542 a Bologna (*num.* 83), ove fu dal padre spedito a dar compimento agli studi, e dove prese laurea in ambe le leggi, stato colà uno de'suoi maestri in filosofia *Lodovico Boccadiferro*. Francesco divenuto dottore, ma con assai poca dottrina, ripatriò, e fatto giureconsulto, com'egli dice, *di titolo ma di pensiero più tosto ogn'altra cosa che avvocato o dottore* (*Secretario* l. c.) sperava pure di trarne qualche utilità; ma nulla giovandogli questa carriera, e poco frutto eziandio traendo dalla letteratura, la quale egli non aveva mai del tutto abbandonata, pensò di migliorare sua fortuna col mettersi nella via ecclesiastica. Andò pertanto a Roma l'anno 1550 nella occasione che Giulio III da cui, come si è detto, era stato tenuto a battesimo, ascese al pontificato. Questa sua gita colà fu acconsentita anche da Jacopo padre, il quale ne avea domandato consiglio all'amico Aretino (*Lett. Aret.* V. 239) e questi avevagli

figliuolo. *Nondimeno è da porsi mente anche alle parole dall' Aretino dirette a Jacopo* (Lett. Aret. V. 239. *anno* 1550) *in cui persuadendolo a lasciar andar a Roma Francesco perchè in Venezia non faceva buona riuscita, dice che Francesco deve pregare che la* signoria vostra non pur viva ma che non vi venga voglia di por mente al s'egli è di voi nato o d'altri. *Cosicchè pare che Jacopo in effetto dubitasse talvolta che Francesco fosse suo figliuolo.*

risposto: *laudo che ve lo leviate dinanzi col mandarlo a Roma, imperocchè bisogna che l'huomo segua quella cosa, la quale è inclinato a seguirla, che nel fare istudiare chi vuol esser soldato, accade poi che tale attende più all'armi, che ai libri ..... si che vadi pure alla Corte che sì mal si porta in Palazzo.* E in effetto ossserva bene il Temanza (p. 245) che il Sansovino padre fu poco avveduto nel voler a viva forza indirizzare il figliuolo nello studio delle leggi, anzichè indagare la naturale sua inclinazione, e in quella secondarlo. Ma nessuno appoggio trovò Francesco nella protezione di Giulio III, altro non avendo potuto ottenere che il vuoto titolo di *Cameriere pontificio* (*num.* 85). Frattanto *trafitto egli del continuo da acerbissime lettere del suo vecchio* (intende di Jacopo padre) e di *diversi altri gravissimi senatori padroni ed amici* di quello, dato un addio alla Romana Corte, se ne ritornò a Venezia dove diessi a vita del tutto riposata e tranquilla; e col tor moglie nel 1553 mostrò al *Gaurico* e al *Grechetto*, e a *diversi altri speculatori delle cose future che volevano al dispetto del diavolo* che esso Francesco *fosse huomo di chiesa, ch'essi prendevano bene spesso de' granchi.* Da allora in poi tutto si consacrò allo studio di quelle lettere ch'erano *secondo il suo gusto* (*Secret.* p. 220), e si può veramente dire che la vita di Francesco fu una continua letteraria faccenda. Aveva egli piantata in Venezia una stamperia coll'insegna della *Luna* crescente, e col motto IN DIES, allusivo certamente al progresso ch'egli intendeva di fare colle sue stampe. Sebbene da questa uscissero edizioni parte col nome suo, parte con quello di Jacopo suo figliuolo, nondimeno servivasi talvolta di altri stampatori e di altri caratteri, come del Valgrisi, del Sessa, del Farri, dell'Alaris, e spezialmente del Rampazetto; non ommessa la stamperia del Giolito nella quale correggeva. Le edizioni della sua tipografia, o quelle della tipografia altrui presiedute da lui, in generale sono corrette; nondimeno talvolta era assai trascurato, del che vedi ciò che osservasi nella prefazione al T. III. dell'Opere del Bembo (*num.* 50). Di questa sua trascuratezza egli stesso avvedevasi e chiedevane escusazione anche nella prefazione al *Palladio* 1560. 4, dicendo: *trovando talhora qualche errore mi dobbiate scusare perche essendo dì et notte intento a darvi cose nuove, non è possibile ch'io possa veder tanto, essendo io solo, a molte fatiche le quali tutte mi sono leggieri per amor vostro.* Nell'arte sua di tipografo ed editore il Sansovino usava talvolta di quella delicatezza verso i suoi colleghi, che è rara ai nostri giorni, cioè, di non istampare quell'opera stessa che un altro era per pubblicare; come usò verso il Valgrisi nel Niceta (*n.* 19), astenendosi dal dar fuori delle giunte che avea divisato di dare anche l'amico Valgrisi.

Grande è il numero dell'opere sue, le quali ci offrono traduzioni dal greco e dal latino, note, commenti, postille, indici, studi su diversi autori, raccolte di orazioni, di novelle, di lettere, di poesie. Altre spettano alla grammatica, altre alla eloquenza, molte poi alla storia. Prima di passare al catalogo di esse credo che non ne sarà discaro un prospetto per materie, onde il leggitore conosca a colpo d'occhio quale sia il merito loro. E primieramente, quanto alle *Traduzioni*, non sono queste ristrette solamente alla storia, ma si estendono eziandio alla morale, alla filosofia, alla medicina, all'agricoltura (*num.* 1. 11. 13. 14. 29.) Egli non solo traduceva, ma in generale cassava, aggiungeva, mutava, secondo il suo parere (*num.* 7. 17. 21. 25), di modo che piuttosto parafrasi possono chiamarsi che letterali volgarizzamenti. Egli dice che per questi aveva formato stile assai facile e chiaro, e vantavasi *essergli riuscito del tutto quello che scrive in questa materia Plinio minore.* In effetto non puossi negare che se la fedeltà fosse andata del pari con lo stile, e se in parecchie delle sue traduzioni non avesse traveduto più d'una fiata, maggior laude si sarebbe il Sansovino acquistata fra l'immensa serie de' volgarizzatori che inondavano allora le nostre contrade. Non so poi se per amore della verità o per una spezie d'invidia egli avviliva taluno per le sue traduzioni, come il Fausto da Longiano pel Niceta (*num.* 19) e il Roseo per la traduzione dell' Agricoltura (*num.* 30); nondimeno era giusto nel dar la laude che s' era meritata il Domenichi pel volgarizzamento di Plutarco (*num.* 20). Giusto era eziandio nel dispregiare taluna delle proprie, come quella del Fenestella chiamandola traduzion giovanile (*num.* 25). Ad ogni modo ebbe elogi il Sansovino anche per varii de' suoi volgarizzamenti come dall'editore del Crescenzio di Bologna (*num.* 3.) e dal Doni per il Plutarco; non però dal Pompei il quale dubita perfino se il Sansovino conoscesse la lingua greca, tanto inesattamente tradusse Plutarco. Buon per lui peraltro che la sì decantata traduzione di questo autore fatta dal Domenichi è giudicata peggiore di quella del Sansovino (*num.* 12). Quanto poi alle

Opere di altri raccolte da Francesco, o illustrate, o commentate, diversi furono i giudizii dati giusta le diverse materie. Per la *Storia de' Turchi* da esso compilata, lasciando gli antichi, riscosse elogi dai moderni Foscarini, Langlet, Hammer (*num.* 22. e Biogr. Univers.) Pel *Governo de' Regni* il celebratissimo Gioja annovera il Sansovino fra' primi cultori della scienza statistica ne' tempi moderni (*num.* 25). Rese assai buon servigio alla lingua italiana e alla eloquenza colla pubblicazione delle *Orazioni di diversi* (*num.* 35), e colla raccolta delle *Osservazioni* sulla lingua volgare (*num.* 39). Ma d'altra parte il Leunclavio non tralascia di correggerlo, ove occorre, nella suddetta storia de' Turchi (*num.* 22); il Volpi corregge alcune delle annotazioni Sansoviniane intorno alle rime e all'arcadia del Sanazzaro, lodando però come utile e come dotto il discorso di lui intorno alla maniera tenuta dal Sanazzaro ne' suoi componimenti (*num.* 56. 57.); il chiariss. Filippo Re osserva che il Sansovino non impiegò molta critica nella scelta degli opuscoli che compongono la sua *Agricoltura* (*num.* 29), avendo adottato tutto a tal che talora distrugge in una pagina ciò che ha stabilito nella precedente; e il Manni nella storia del Decamerone colse più volte in errore il nostro raccoglitore (*num.* 31), e così pure il Seghezzi nella illustrazione alle Rime del Bembo (*num.* 49). Ma venendo alle *Opere sue*, queste dividonsi in *poesie* e in *prose*. Per ciò che spetta alle *poesie*, egli stesso in età più matura diceva che non ebbe mai natura poetica, e gli doleva che lo si credesse poeta (*num.* 41. 55). Ciò malgrado il Ziliolo disse che degni d'esser letti sono i capitoli burleschi e le satire del Sansovino per l'artificio e vivacità loro (*num.* 85); e il Crescimbeni (*Volg. Poesia* p. 222) lodava i suoi componimenti in versi ravvisandovi un carattere molto purgato e ricco di nobili e scelti sentimenti platonici e d'altri generi; e nelle terze rime satiriche e burlesche, grazia ed efficacia molta; giudizio che accordasi con quello del Cardinal Lomellino (*num.* 86), e di Agostino Beaziano nelle Lagrime in morte di Pietro Bembo (p. 32): ma però assai diverso dal giudizio proferito dall'Aldeano (*num.* 41), che nelle satire Sansoviniane scorgeva un'*assai rimessa maniera e popolare*. È d'uopo però riflettere che in età molto giovanile, cioè di poco oltre i 19 anni, il Sansovino dettava i suoi Capitoli, sendone la prima edizione del 1540 (*num.* 85) e che aveva il grande confronto dei più provetti di lui Pietro Aretino e Lodovico Dolce, co' quali insieme furono impressi. Ad ogni modo però, bisogna confessare ch'essi sono ben lontani dalla purezza e nobiltà di quelli inseriti nelle *Rime burlesche* citate dalla Crusca. E delle *prose* parlando, tralasciato di indicare la prima che dettò d'anni 17, cioè il *dialogo della pratica della Ragione* la quale non comparve mai alla luce (*num.* 95), come cosa indigesta, e del tutto giovanile, esse riguardano principalmente la storia. Questo studio era il suo prediletto (*num.* 63), e sebbene il Gaddi (*num.* 64) vada enumerando gli abbagli in cui incappò il Sansovino nella *Storia di Casa Orsina* (*num.* 68.) nella *Cronologia del mondo* (*num.* 61.) e nella *Origine delle Famiglie illustri* (*num.* 64), e dica che non solamente in questi libri molte cose si desiderano che furono ommesse, ma eziandio che sono pieni di errori di cronologia, di date, di favole ridicole; non di manco lo Zeno per l'*Epitome* del Guicciadini (*num.* 24) il Foscarini per gli *Annali Turcheschi* (*num.* 62) e per la detta *Origine delle Famiglie illustri* (*num.* 64) Giuseppe Scaligero per quest'ultimo libro (*num.* 64), e il Cardinale Amulio, quello di Pisa; e il re di Polonia pel *Discorso sui* Turchi (*num.* 74) hanno tutti ritrovato nell'autore materia di molta laude; ed anzi l'*Epitome* del Guicciardini meritò d'essere ristampato ultimamente nella Biblioteca storica di tutte le Nazioni. Non è per questo che non si debba convenire in generale col Tiraboschi (*Lett. Ital.* VII. 1197 e seg.) e collo Zanetti (*Sigillum Alesinae* p. XI) che il Sansovino era uno scrittore talvolta troppo credulo nelle cose storiche, e ignaro sia per non curanza di cercare, sia per la difficoltà di rinvenire gli antichi monumenti; e che sebbene molte notizie buone e rare nell'opere sue si trovino, pure altre ne sono dubbiose e false, nè si deve alla cieca in lui fidare. Peraltro una escusazione si può peravventura adottare in favore di lui, ed egli medesimo la dice, cioè, ch'era troppo *facile* a credere e fidarsi d' ognuno e a presupporre bontà e fedeltà eguale alla sua nell'altre persone (*Secret.* p. 222), motivo per cui fu troppo sollecito a ricevere come vere parecchie informazioni dategli, ch'erano false, e ad inserirle nel *Ritratto delle Città* (*num.* 7), e il Gaddi (l. c.) aggiunge similmente che per soverchia bontà lasciavasi trasportare alcune volte dallo spirito di parzialità e di soggezione verso i grandi e di quelli che lo favoreggiavano di danari o di protezione. Ciò malgrado, la sua memoria sarà sempre in venerazione appo di noi, principalmente perchè parecchie dell'opere sue stori-

che riguardano la nostra Venezia. L'amore assai grande ch'egli ad essa portava, considerandola quasi seconda madre, lo palesa in quelle dolcissime espressioni (*Segret.* p. 221) a Gianfilippo Magnanini di *sempre felicissima e veramente ammirabile città ch'egli non cambierebbe per qualsivoglia più cara più bella, più ricca cosa del mondo* con ciò che segue: e altrove (*num.* 82) dice *essersi ritirato a far vita tranquilla in questa beatissima città ch' è luce e riposo del mondo.* Per saggio del suo affetto a'Veneziani mandò avanti fino dal 1553 il libricciuolo dell'*Avvocato* (*num.* 66), dipoi il *Dialogo delle cose notabili* (*num.* 65); e il *Dialogo del gentiluomo Viniziano* (*num.* 84); e le *Orazioni a'Principi Veneti* (*num.*36): da ultimo la *Venetia descritta* (*num.* 67) notando che in altre opere incidentemente parla di essa, e degl'illustri suoi, come nel *Ritratto delle Città* (*num.* 63), nel *Governo de'Regni e delle Repubbliche* (*num.* 25), nella *Continuazione alla Cronaca Universale* (*num.* 7) nella *Cronologia del Mondo* (*num.* 61) nella *Storia di Casa Orsina* (*num.* 68), e nella Lettera a Leone Aretino intorno allo incendio del Palagio Ducale (*num.* 82); oltre di che aveva intenzione fino dal 1573 di scrivere la Storia della repubblica Veneziana (*num.* 94). Nè deve iscemare il merito a coteste opere sue veneziane l'essere incorso in parecchi errori, li quali furon notati e dal Cornaro e dallo Zanetti, e dallo Zeno, e dall'Agostini, e dal Meschinello, e dal Temanza e dal Moschini, e dal Verci (*num.* 67. *e Dizion. storico. Bassan. T. IV. p.* 181) imperciocchè in mezzo a tante peregrine notizie massimamente nella *Venetia descritta* conservateci, gli abbagli sono assai piccola cosa: e devesi d'altra parte osservare che molti documenti, e molte prove di fatto furono dopo di lui scoperte, ed egli conoscerle non poteva. L' altra porzione dell' *Opere sue in prosa* riguarda la lingua toscana e l' arte oratoria, e se, come si è detto di sopra, rese utile servigio alla nostra favella colla raccolta delle *Orazioni di diversi* e delle *Osservazioni sulla lingua*, il rese altresì colle illustrazioni da lui fatte al Decamerone del Boccaccio (*num.* 31) e il Manni non isdegnò di abbracciarne talvolta l'opinione, e il Bergantini si valse per la citazione di alcune voci buonissime dal Sansovino in varii suoi scritti usate (*num.* 56. 80. 85); imperciocchè in generale la lingua e lo stile di lui e in tutte quante le opere sue originali o tradotte è buono, e manca solo di quell'atticismo, e di quella purezza di frasi ch'è riservata per lo più agli scrittori Toscani. Ma come mai occupato egli notte e giorno nello scrivere, aveva agio di studiare più addentro ne' classici della sua patria e di limare le sue opere per modo di pareggiare quegli illustri che sono nell'albo dell'Accademia della Crusca? Anche le sue *Lettere intorno al Decamerone*, comunque scritte fino dal 1543, vennero laudate dal moderno Baldelli, perchè con esse il Sansovino giustamente fece vedere che il Decamerone non è che la storia del cuore umano; malgrado che un *Fiorentino collo torto* suo nimico, in correggendo le stampe di quelle *Lettere* abbiavi lasciati errori tali da alterarne il senso e farne scapito all'autore. (*num.* 81) Il Sansovino diede precetti eziandio per iscriver le epistole, e nel suo *Segretario* più e più volte stampato, se ne ha la prova, essendo stato egli il primo a ridurre in italiano la maniera dello scriverle (*num.* 82). Francesco nondimeno avea i suoi difetti letterarj, e oltre all'invidiuzza, di cui ho fatto cenno di sopra, e alla grande licenza che si prendeva nelle traduzioni, o nel correggere le opere altrui, aveva anche quello di promettere e di non attenere talvolta. Prometteva, per esempio, altri Tomi di *Lettere* scritte al Bembo (*num.* 52), altri due di *Orazioni* per li principi di Venezia (*num.* 36), un secondo libro delle *Famiglie illustri* (*num.* 64); prometteva di dar alla luce il *Tesoro della lingua volgare* (*num.* 78); le *Anatomie* di Jacopo Sansovino suo padre (*num.* 77) che certamente sarebbero state cosa preziosa per gli artisti; e nulla più si vide. Che più? Nella prefazione alla traduzione di Palladio (*num.* 11.) dice che ci dà il disegno delle erbe, delle piante, degli animali; ma per quanto tu cerchi non ne trovi pur uno. Alcuna fiata tacque il nome degli autori e stampò le opere altrui o senza il consentimento di chi le scrisse, o col titolo d'*incerto*, ed egli sapeva di cui erano, come usò nel *Centonovelle* (*num.* 34) nelle *Lettere amorose* (*num.* 37) nel *Governo de'Regni* (*num.* 25) nell'*Irene del Giusti* (*num.* 59) nelle *Orazioni degli uomini illustri* (*num.* 35), per le qnali lo Speroni ebbe nientemeno che ad onorarlo coll'aggiunto di *furfante.* Tal fiata eziandio cambiò nome a se stesso, e si fe' chiamare *Giovanni Tatti* (*num.*29) e forse *Anselmo Guisconi* (*num.* 65), anzichè *Francesco Sansovino*; e uno, non io però, che volesse andar più innanzi il direbbe anche *plagiario* nell' avere abusato del *Dialogo del Gentiluomo Veneziano*, che in sostanza è libro di Bernardino Tomitano (*num.* 84). E forse co-

testi suoi modi, e cotesta sua facilità di mentire letterariamente gli procuraron que' critici ch'egli chiama agitati dall'odio e dalla invidia, e de' quali lagnavasi nell' Avviso premesso ai suoi *Concetti politici* (*num.* 72). Non mi è però mai accaduto di vedere che il Sansovino fosse reo di un altro di consimili delitti, ed è che mutato il frontispicio, e l'ultima carta facesse comparire diversa una edizione che in sostanza non fosse che la stessa. Di questa frode lo taccia il *Giaxich* a torto (*Memorie dell'Accad. Pellegr.* 23. 24) dicendo che l'edizion seconda del *Secretario* non è che la prima; ma io ho ben esaminato la prima 1564—1565, ed è affatto diversa dalla seconda 1568—1569 (*num.* 82).

Ma perchè il Sansovino compor potesse un numero così grande di opere, molte delle quali assai voluminose, e di improba fatica, ci volevan non solo gli ajuti degli autori defonti, ma eziandio de'viventi, e de'mecenati che animassero la sua penna. Il Sansovino non può lamentarsi di non aver trovato mano d'opera, e grazia, e favore appo altrui. E quanto ad *ajuti* ne ebbe da Paolo Manuzio, da Girolamo Maggi (*num.* 12), da Luigi Contarini, da Giambatista Vannetti, da Filippo Magnanini, da Vincenzo Passaro, da Giuliano Uguccione (*num.* 61. 82.) da Giorgio Gradenigo, da Aluigi Michele (*num.* 72) da Pio Enea degli Obizzi (*num.* 7), e principalmente da'signori Orsini (*num.* 68), Per li *mecenati* basta scorrere le dedicazioni ch'egli premetteva all'opere, e in quanto ad altri suoi protettori basta leggere le varie edizioni del suo *Segretario* per vedere lunga serie di personaggi, come Pio V, Sigismondo re di Polonia, i Cardinali Orsini, de Medici, Cesis, Lomellino, Pighino, Amulio, Cornaro, i Duchi di Urbino, di Parma, di Fiorenza, di Baviera, e Ambasciatori, e Generali ec. co'quali tutti aveva carteggio (*num.* 82). E quantunque non tutti i mecenati e gl'illustri, a'quali egli intitolava le opere, o i quali egli pregava di ajuti, abbiano corrisposto alle sue brame, e taluni abbian bensì promesso e non attenuta la promissione, o almeno resti incerto se abbiano corrisposto (*num.* 68. 71.), nondimanco sappiamo che Pio V il regalò di dugento scudi per la traduzione della Vita di Gesù Cristo (*num.* 9); che Rodolfo Imperadore gli diede *dimostrazioni di onore e di amore per li Concetti Politici* (*num.* 72); che Girolamo Angelo Principe di Tessaglia, cui il Sansovino dedica una delle edizioni della Storia de'Turchi, gli aveva dato l'ordine di cavaliere aurato di s. Giorgio (*num.* 22); che i Priori di Spoleti il presentarono di una collana d'oro per la Istoria di *Casa Orsina* (*num.* 68); che Alberto Lavezzolo il regalò per la dedicazione dell'Irene del Giusti (*num.* 59); e che Isotta Brembrata de'Grumelli mostrossi grata per la memoria che fe di lei il Sansovino (*num.* 63). Se non che più assai de'regali dovevano contarsi gli onori avuti come letterato; perchè, oltre all'essere stato ascritto nell'Accademia degli Infiammati di Padova in età che ancor non toccava il ventesimo anno (*num.* 55. 83. e *Tiraboschi* VII. 1197.), egli fu e accademico della Fama (*num.* 26) e accademico Pellegrino (*Giaxich* pag. 19) (1) e ad un'altra accademia apparteneva nel 1542 (*num.* 18), quando peraltro non fosse quella stessa degl'Infiammati. E anche torna a suo o-

(1) *Non so come il Giaxich dica che nella prima edizione della* Libreria del Doni *vi è tutto il Catalogo de*'socii Pellegrini, *dal quale egli ne nomina alcuni. Imperciocchè nella prima edizione ch'è del* 1550 *della* prima Libreria *non vi è alcun catalogo, nè vi poteva essere, perchè le leggi di quell'Accademia accennate dal Doni e ripetute dallo stesso Giaxich, proibivano che si pubblicassero i nomi veri degli accademici, e solo si permetteva di pubblicare i nomi supposti o accademici, i quali sopranomi si trovano bensì nella* Libreria del Doni tanto prima, che seconda, *e nell'opera de*'Marmi, *ed altre dello stesso Doni. Nè si può dire che questo catalogo, di cui fa cenno il Giaxich, sia composto di quegli autori che formano le* Librerie *del Doni, imperciocchè ivi entrano anche di antichi, e di defonti da molto tempo, come il Petrarca, il Boccaccio ec. che non eran al certo accademici Pellegrini; e d'altra parte non trovasi in quelle* Librerie *taluno di quelli che come socii ci esibisce il Giaxich. Io dico piuttosto che quel Catalogo il Giaxich hallo cavato da quel manoscritto anonimo del secolo XVII di cui fa uso. Che poi il nostro* Sansovino *fosse de'Pellegrini io non revoco in dubbio, anche perchè il suo ritratto in legno è fra quelli dell'Accademia fatti inserire dal Doni ne*'Mondi *libro primo p.* 49.

nore che rimettessero alcuni al giudizio di lui le proprie opere, come fu Paolo Rangone, che in data di Padova nel dicembre 1562 inviava al Sansovino un *Quinterno de' viaggi* perchè lo riformasse, *et honorasse la stamperia* di M. T. (forse Michele Tramezzino) *col libro insieme, colla lima del suo eccellente giudizio* (*Secretario* 1565. p. 108 tergo). E fangli non minore onore gli altri illustri amici ch'ebbe, come, oltre l'Aretino, il Doni il quale nella *Libreria prima* p. 19 chiamava Francesco *virtuoso amico suo et benefattore*, e nel libro del *Disegno* p. 50 diceva di nominarlo *scultore in parole poichè non lo può fare in opere, come Jacopo suo padre*, e nelle *Lettere* gli offeriva la sua costante amicizia; in una delle quali ch'è di Piacenza del 1543 28 settembre domandavagli consiglio se avesse a venire a stabilirsi in Venezia. E oltre il Doni, fuvvi Lodovico Domenichi, Alessandro Campesano, ch'era con lui stato allevato allo studio di Padova e di Bologna, e che il confortava alla *traduzione del Vangelo*, Lodovico Dolce, Claudio Tolomei, che scriveagli intorno alla *Hidraulica e Catapulta* di Vitruvio (vedi *Lettere* del Doni e quelle raccolte dal Dolce e dal Gherardo). Aggiungasi a questi Marco Mantova che gli raccomandava alcuni ritratti (*Secret.* p. 175), e al quale il Sansovino come *a suo precettore* inviava un suo Trattato onde lo correggesse (*num.* 94). Celio Magno, Jacopo Luigi Cornaro, Lorenzo Massolo col quale era stato sotto la disciplina di Giovita Rapicio (*num.* 55), e Francesco Patrizio, che il fa interlocutore in uno de' suoi Dialoghi intitolato il *Sansovino* ovvero *degli Ornamenti Oratorii*.

Alle qualità di storico, di letterato, di poeta univa eziandio delle cognizioni di Belle Arti; e ciò era ben facile, educato essendo alla scuola di sì valente genitore, e addottrinato dalla conversazione de' più celebri artisti di quel beato secolo. La *Venezia Descritta* (*num.* 67), e la *Lettera* al cavaliere Leone Leoni Aretino (*num.* 82) nella quale dà ottime dottrine architettoniche intorno alle provvidenze da darsi dopo l'incendio del ducale Palazzo, il palesano anche nelle Belle Arti assai versato, e sappiamo altresì, a maggior pruova, che sono di Francesco Sansovino le invenzioni pittoriche del soffitto nella sala delle quattro porte dello stesso Palazzo, dicendolo egli a p. 122 della *Venetia* con queste parole: *l'inventione* (del compartimento) *è di colui che scrive le presenti cose.* Non è però che Francesco fosse *ingegnoso architetto ed esimio scultore*, come a torto scrisse il Negri (*Scrittori Fiorentini* p. 218), il quale confuse il padre col figlio.

Altre circostanze particolari della sua vita non ho saputo rinvenire, se non se del 1553 essendo stato derubato di alcuni danari, l'Aretino confortavalo col dire ch'è meglio pensare al tempo che c'è rubato, che alla roba che viene tolta (*Lettere* IV. 184). In quell'anno stesso 1553 avrebbe voluto il Sansovino recarsi in Augusta, ma ne era dissuaso dal Cardinale Pighino, che lo persuadeva invece di aspettare il ritorno di lui a Roma (*Secretario* 1565. p. 101). Del 1565 era a Roma (*num.* 69); e non so poi in quale epoca dolevasi con Leonardo M . . . . d'essere stato escluso (forse da qualche carica cui aspirava) non per colpa del *duca suo signore, ma dell'artificio de' ministri* (*Secret.* p. 198. E dirò finalmente che per li meriti di Jacopo suo padre ebbe dal Veneto Senato annui ducati sessanta, come rilevasi da un Diario civico mensile scritto da Francesco Marcolini stampatore e segretario dell' accademia de' Pellegrini comunicato all'ora defonto Giaxich dal fu Matteo Dandolo patrizio Veneto, nel quale Diario si leggeva: 25 *marzo* 1571. *Oggi fu posta parte in Senato ed accettata che Francesco Sansovino pei meriti del padre suo Jacopo morto il dì* 27 *novembre* 1570 *abbia a ricevere dalla repubblica nostra annui ducati veneti sessanta.*

Finalmente logorato dalle continue fatiche, avendo già fino dall'età di anni 55 perduta quasi la vista (*num.* 61.) morì Francesco Sansovino in Venezia a'28 di settembre del 1583, come da' necrologi della parrocchia di s. Basso da me esaminati in s. Marco, nei quali leggesi chiaramente: *adi* 28 *setebrio* 1583. *ms. Franc. Sansouino d ani* 60 *d febre iorni num.* 12; e dalla edizione delle Orazioni di diversi 1584 (*num.* 35) nella quale lo stampatore dice che il Sansovino prima di morire aveva accresciuta quella raccolta. Quindi ne viene che non morì nel 1586 come malamente scrisse il Ghilini, il Niceron, il Tiraboschi, e ultimamente anche la Biogr. Univer. (T. LI. p. 48 ediz. veneta). Fu interrato in s. Geminiano, essendo così state compiute quelle speranze che accennava di nutrire nel suo *Secretario* p. 222, cioè *quanto alla morte poi spero di haverla a fare in questa città . . . . . non voglio credere se non di dovere esser sepolto in s. Geminiano nella*

cappella de' miei che ci sono fino a questa hora (anno 1579) (1). Aveva Francesco già instituita per lascito del padre una mansionaria in questa Chiesa, e l'analogo instrumento ricorda la fabbrica di essa, e la premura che Jacopo ne aveva (*mss. presso il fu arciprete Albrizzi*). In morte di Francesco, Giulio Ziliolo poeta dettò un sonetto che comincia *Morto ohimè, il Sansovino al Ciel salìo*, e sta a p. 86 t. delle Vite de' poeti di Alessandro Ziliolo mss. nella Marciana. Abbiamo di Francesco anche l'effigie intagliata in legno in più sue opere, come negli *Annali Turcheschi* (*num.* 62) nelle due edizioni del Secretario 1565, e 1569 (*num.* 82), nell'*Origine de' cavalieri* (*num.* 69), *nel Governo de' Regni* (*num.* 25), ed halla pure inserita, come ho detto di sopra, Anton Francesco Doni nel *Libro primo de' Mondi.* 1552. *p.* 49 dirimpetto a quella di Gabriele Simeoni ch'è a p. 48 tergo.

Ho detto che del 1555 aveva il nostro Sansovino presa moglie. Questa fu Benedetta Misocca, di cittadinesca famiglia della quale vedremo altrove memorie. Essa morì nell'anno medesimo in che il marito cioè del 1583, come dal suddetto necrologio ov'è scritto: *adi* 26 *setembrio* 1583 *madona Beneta moger d ms Franc. Sansouino d ani* 50 *amalada d febre iorni* 10. Da questa donna ebbe Fiorenza di cui sopra; *Aurora* morta colpa il contagio l'anno 1576 (2) per lo che assai danno ebbe Francesco a sofferire; come in questa medesima occasione assai sofferse per lo disturbo di *Benedetta* sua moglie, dicendolo egli stesso nel libro V. p. 85 della *Venetia*; e finalmente ebbe *Jacopo.* Molto caro gli fu quest'unico figlio, per il quale fino dal 1568 aveva data fuori l' *Ortografia* a fine di avviarlo nella cognizione della buona lingua toscana (*num.* 78), e a favor del quale nel 1570 un beneficio procurava appo la Corte di Roma già promessogli da Pio V, come appare e dalla lettera del Papa a Francesco

(1) *Ho veduto nell'Archivio Notarile Generale il testamento olografo del nostro Francesco Sansovino* adì 24 novembre 1582 in Venetia. *Eccone alcuni squarci.* Quanto al corpo ordino e voglio esser portato de longovia ch'io sarò morto cioè quella prima sera a san Geminian facendo prima la limosina consueta al capitolo di san Basso sotto la cui parocchia io habito al presente. Et la mattina seguente dette che saranno le messe per l'anima mia secondo l'arbitrio de miei commissarii voglio esser cacciato sotto nell'arca nostra nella nostra Cappella del Crocifisso posta in detta Chiesa ne voglio per conto alcun esser condotto a processione per piazza ne per nessuno altro luogo non essendo questo veramente d'obbligo ne di precetto ma pura pompa mondana e vanità come attesta santo Agostino .... I commissarii voglio che sieno Madonna Benetta Misocca mia carissima e amatissima consorte la qual ho sempre amata di tutto core et amerò se dopo la morte si può amar cosa cara se ben mortale, e Jacopo mio e suo figliuolo .... Alla qual madonna Benetta lascio per gentilezza e ricordo il mio Tazzone d'argento ch'io hebbi da ms. Roberto Strozzi in dono et la bella coppa d'argento ch'hebbi in dono dal s. Roberto Papafava prior di s. Stefano. Et lascio a Fiorenza mia nipote nata di Iacomo mio figliuolo per segno d'amore la mia tazzetta d'argento et la coppa piccola d'argento.... pregando Iacomo che voglia esser obsequente et obediente alla sua honoranda madre perch'ella per le sue nobili qualità è degna d'ogni honore e d'ogni amore come ad esso Jacopo e a tutti è ben noto.... (*sottoscrizione*) Io Francesco Sansovino predetto ho scritto e sottoscritto propria manu et sigillato col mio proprio bollo. *Tergo si vede la presentazione di questo testamento fatta dallo stesso Sansovino in atti di Marcantonio de Cavaneis* fu di Zuanne Maria seniore. *Evvi poi il sigillo Sansoviniano fatto sopra un pezzetto di carta attaccata con ostia alla carta testamentaria. Rappresenta nel mezzo un aquila bicipite, e attorno le lettere.* F. SANSOVINVS. IACO. FIL. EQV. AV. COSTA. *Il Sansovino era stato creato cavaliere aurato dell'ordine Costantiniano fino dal* 1573 *come si vedrà in seguito al num.* 22 *dell'opere. Questo medesimo sigillo si conserva impresso in una delle Lettere che pongo in fine del presente articolo. Nelle sue opere però non fece molta pompa di questo suo cavalierato il Sansovino.*

(2) *Nella Cronaca Cittadinesca de' Gradenigo si dice morta di anni quattordici; quindi sarebbe nata non nel* 1565, *come ha il Temanza* p. 268 *ma nel* 1562. *Il Necrologio di s. Basso ha*: 6 dito (*zugno*) 1576. Aurora fia d ms Franc. Sansovin da febre d'anni 13 sono in nota adi 4 lugio. Visito il Peranda in casa.

(*Secret.* p. 168), e dalla Lettera di Giovanni Soranzo Ambasciatore in data 13 genn. 1570 (*ivi* pag. 165) nella quale lo assecura che sua Santità avea dato l'ordine che Jacopo il figliuolo fosse provveduto di qualche beneficio, ma conveniva che Francesco suo padre stesse avvertito di qualche vacanza, e la facesse conoscere. Ma quantunque altre lettere avesse che il confortavano a sperare (*ivi* 164 t. e 177), non mi consta ch' abbialo ottenuto. Frattanto aveva Francesco associato alla propria stamperia il figliuolo, oppure una a solo nome suo ne esercitava; e varie furono le edizioni uscite col nome di *Jacopo Sansovino veneto,* o con quello di *Jacopo Sansovino il giovane*, notandosi fra queste le *Orazioni* di *diversi e l'Arte Oratoria* del 1569 (*num.* 35. 80); la *Vita di Gesù Cristo* del 1570 (*num.* 9); gli *Annali Turcheschi* 1570. 71 (*num.*62), e dell'anno stesso i *Trattati del Cavalcanti* (*num.* 58) e il *Plutarco* del Domenichi (*n.* 20) e la *Venetia descritta* 1581 (*num.* 67). Anche Jacopo il giovane si ammogliò e prese Litigata Litigato (*Temanza* p. 268), forse della casa stessa onde uscì il professore di chirurgia di Padova Francesco Litigato da Lendinara, di cui vedi il Papadopoli e il Facciolati. Da Litigata ebbe non poca prole che il Temanza ha notata e che apparisce anche da'Registri de'nati e da quelli de'morti della Chiesa di s. Basso. Jacopo venne a morte nel 1609, leggendosi nel necrologio di quella Chiesa: 13 *agosto* 1609 *il mag. sig. Jac. Sansovino d'anni* 51 *in circa amalato mesi* 12 *in circa da febre et indispositione di stomaco et è morto.* Litigata fece il suo testamento nel 1626 a pro di Camilla Sansovina sua figliuola moglie di Matteo Tommasini; e l'ultimo della casa fu *Francesco Sansovino* juniore figlio di Jacopo juniore qu. Francesco, di cui finora abbiamo parlato. Aggiungo che ne'libri medesimi si fa menzione di un *Jacomo Sansovin amalato za zorni oto e morto* da febre nel 27 lugio 1557; che del 21 luglio 1565 morì una *Isabeta mogier de s. Ant. Sansoino de anni* 30 *amalada da parto et ha fato un puto* cui si pose nome Giambatista; e che del 1569 (m. v.) 24 gennaro morì *Sansuin fiol* del suddetto *Antonio* d'anni 4 etc.

Ma è oggimai tempo che venga a dare la serie dell'Opere Sansoviniane venute a mia cognizione, o perchè da me viste, o perchè da altri citate, il che già sarà notato. Per maggiore chiarezza holle divise in quattro classi, cioè, prima *Traduzioni,* e sono dal num. 1. al 15. 2.ª *Opere d'altri* nelle quali ebbe parte, dal num. 16. al 60. 3.ª *Opere sue stampate,* dal 61. all'87. 4.ª *Opere sue manuscritte,* dall' 88. al 97.

Classe I. TRADUZIONI di Francesco Sansovino.

1. Aristotile. *L'anima di Aristotele. La cognition della quale è necessaria molto all'intelligenza de l'ethica per esser materia congiunta et brevemente raccolta. Al nobile m. Pandolfo Attavanti. In Vinegia* 1551. 8. Il Sansovino considerava per *padre* l'Attavanti, e gli dedica quest'operetta tradotta in lingua toscana, ed è probabile che ne sia il traduttore lo stesso Sansovino il quale anche la colloca fralle proprie traduzioni nella Lettera al Magnanini (*Secret.* p. 220 t.); ma qui non lo dice chiaramente. Opuscolo di 18 carte. In fine: *Stampata in Venetia per Bartolommeo detto l'Imperador ad instantia de Baldisar Constantini al segno di San Zorzi.*
2. Beroso. *Le antichità dl Beroso Caldeo sacerdote et d'altri scrittori così hebrei come greci et latini che trattano della stessa materia. tradotte dichiarate, et con diverse utili et necessarie annotazioni illustrate da M. Francesco Sansovino. In Vinegia presso Altobello Salicato* 1583 4. *alla libraria della Fortezza.* Il Sansovino ne fa dedicazione a Ruberto Strozzi gentiluomo Fiorentino, e parla della Casa Strozzi. Per errore nella *Libreria Capponi* si dice essere traduzione di Pietro Lauro, ma dalle Dichiarazioni si rileva senza dubbio esserne traduttore il Sansovino; e confrontata poi la traduzion del Lauro, che fu impressa in Venezia nel 1550, con questa del Sansovino vedesi esser cosa affatto diversa; come pure sono differenti le annotazioni e le illustrazioni. Non è a maravigliarsi se il Sansovino non l'ha registrata nelle proprie traduzioni, perchè la data della Lettera suddetta al Magnanini è del 1579; e questa edizione è del 1583. È probabile che lo Strozzi grato a questa dedicazione abbia donato al Sansovino quel Tazzone d'argento di cui nel testamento si fa cenno.
3. Crescenzio. *Pietro Crescentio Bolognese tradotto nuovamente per Francesco Sansovino nel quale si trattano gli ordini di tutte le cose che si appartengono a commodi et agli utili della villa, con le figure delle herbe et degli animali poste a suoi luoghi, con un ampio vocabolario delle voci difficili che sono in quest'opera et con i disegni degli stromenti co'quali si cultiva et si lavora la terra. In*

Venetia 1561. 4. Il Sansovino dedica il libro a *Guido Baldo* II *duca d'Urbino*, in data di Venezia 29 novembre 1560, ch'egli chiama suo protettore e padrone, e intorno alle laudi del quale si diffonde. È osservabile che nel frontispizio dice di averlo *tradotto nuovamente*, ma nella dedicazione, osservando giustamente che il Crescenzio fu trattato male da colui che lo pubblicò in volgare fin dapprincipio, soggiunge di *ricondurlo alla luce* traendolo dalla sepoltura. D'altra parte sostentà di averlo *di nuovo tradotto* sopra l'originale latino dell'Autore, biasimando l'antica traduzione, nell'altra dedica che della *Villa di Palladio Rutilio* fa ad Ottaviano Pallavicino, come vedremo in seguito. Il fatto però si è che questa del Sansovino non si può a rigore intitolar nuova traduzione, e più cautamente parlando si dirà che ridusse » l'antica a uno » stile alquanto più piano, col mutar l'ordine » della costruzione, e a molti vocaboli sostituirne altri di pari significato; ma sopra tutto » col variare certe maniere di locuzione che » forse al di lui parere troppo sapevano dello » stretto linguaggio Fiorentino; » siccome rettamente ha osservato l'editore del *Crescenzio* (Bologna 1784.) il quale dà sempre laude al Sansovino per aver non di rado consultato il testo latino e tolta la dubbiezza di molti luoghi. Dai Bibliografi viene ricordata un'altra edizione del Crescenzio Sansoviniano, ed è del 1564. 4 per Francesco Rampazzetto, ma non la vidi.

4. Falaride. *Le bellissime e sentenziose Lettere di Falari Prencipe d'Agrigento in Sicilia, di nuovo tradotte nella favella toscana. Con privilegio. In Vinegia per Curtio Trojano de i Navò.* 1545. (In fine) *Stampato in Venetia per Venturino Roffinello del* 1545. 8. Riferisco questo libro sulla fede del Paitoni (II. 64. 65), e dell'*Argelati* (II. 72) , ma non lo vidi. Il Sansovino lo addirizza a messer Giovanni Santuliana, e dalle parole da lui usate riesce incerto se la traduzione sia sua. Da'riscontri fatti dal Paitoni si scorge che le prime Lettere sono presso a poco della traduzione di Francesco Aretino impressa in Firenze nel 1488, e anteriormente, senza stampatore e luogo, nel 1471 ; non così le altre che hanno più considerabile varietà. Ho bensì vedute le edizioni del Giolito 1545, e 1549 dedicate dallo stesso Giolito a Giovan Vincenzio dal Carretto, ove dice che furon fatte da esso Giolito tradurre, ma non dice da chi. Il Paitoni però afferma che le prime sono di traduzione diversa dalla suddetta pubblicata dal Sansovino per il *Navò* 1545; e che le altre sono della stessa traduzione riprodotte nel 1563 dallo stesso Giolito col nome del traduttore Lodovico Dolce. Cosicchè il Sansovino non entrerebbe per nulla come traduttore in nessuna di queste edizioni, e soltanto editore delle prime per il Navò 1545, e quindi l'Argelati senza fondamento *ardirebbe di afffermare* che la traduzione (*Navò* 1545.) *possa essere del medesimo Sansovino.* Si aggiunga che egli non ne fece menzione nel catalogo delle proprie traduzioni inserito nella Lettera al Magnanini.

5. Fenestella. *Il Fenestella d'i sacerdotii et d'i magistrati Romani, tradotto di latino alla lingua toscana, al magnifico M. Angelo Motta. Con privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari.* 1544. 8. Francesco Sansovino (*Sansuino*) *al cortese M. Angelo Motta spirito chiaro* intitola questa sua traduzione ricordando l'amico loro comune messer *Jacopo Soperchio*. La data è di Venezia 13 marzo, 1544. Fu ristampato nel 1547 colla stessa dedicazione cui fu lasciata la data 13 marzo 1544. È già noto che l'autore di questo libro è Domenico Andrea Fiocchi Fiorentino, coperto sotto il nome di *Lucio Fenestella.* Questa traduzione fu inserita dallo stesso Sansovino nel *Governo et Amministrazione de'Regni e Repubbliche*, di cui in seguito al num. 25. Per equivoco nel Catalogo de'varii *Volgarizzamenti italiani di autori classici greci, latini ed altri vendibili* alla Tip. di Alvisopoli in Venezia, si è scritto *Fenestella, de'Magistrati tradotto da A. Motta. Giolito* 1547. in 8. mentre è dedicato al Motta.

6. Fontano. *Della guerra di Rhodi libri III. autore Jacopo Fontano Giurisc. Aggiunta la discrittione dell'Isola di Malta concessa a'cavalieri dopo che Rhodi fu preso. Il modo del governarsi con la bussola in mare per i venti, di Gio. Quintino. Inoltre un Commentario dell'Isola di Rhodi e dell'ordine di cavalieri de quella. Tradott'in volgare per M. F. Sansovino. In Vinegia, appresso Vincenzo Vaugris al segno d'Erasmo.* M. D. XLV. 8. A Scipio Costanzo il Sansovino presenta il libro anche in vista ch'esso Costanzo è nipote di Francesco Donato procuratore di s. Marco (poi doge di Venezia); e conchiude di essersi talora *lasciato traspor-*

tar a scriver più oltre di quello ch'è l'instituto dell'autore, non allontanandosi però dal suo intento; il che vuol dire che questa è più parafrasi che traduzione. Alla pag. 67 finiscono i tre libri del Fontano, e comincia il *Commentario dell'Isola di Rhodi e dell'Ordine de' cavalieri* di Theodorico Adameo; e a pag. 71 il Trattato *dei venti e della bussola da navicare* di Giovanni Quintino; e da ultimo a p. 75 la *descrittione dell'Isola di Malta* del medesimo Quintino, opuscoli amendue diretti a Sofo dall'autore Quintino, il primo da Messina 1552. 6. gennajo, e il secondo da Malta 20 gennajo 1553 di natalizio del Quintino. Ho veduto l'edizione latina di quest'ultimo libretto che è intitolata: *Insulae Melitae descriptio ex commentariis rerum quotidianarum F. Ioan. Quintini Hedui ad Sophum. Lugduni apud Sebast. Gryphium* 1556. 4. Il Sansovino ha ristampata la traduzione del Fontano inserendola nell'*Istorie de' Turchi*, delle quali parleremo in seguito al num. 22.

7. *Della Cronaca universale del Mondo chiamata già Sopplimento delle croniche riformata, corretta, ampliata e tradotta da M. Francesco Sansovino. Parte Prima, nella quale si contengono tutte le cose avvenute dalla creazione del mondo fino alli anni di Christo* 979. In Venetia MDLXXIIII. = *Parte seconda, nella quale si contengono tutte le cose avvenute dall' anno di Christo* 695 *fino all'anno* 1490. *Ivi* 1574 = *Parte terza tratta da diversi scrittori latini et volgari et aggiunta di nuovo al sopplimento, da M. Francesco Sansovino, nella qual si contengono tutte le cose avvenute dall'anno* 1490 *fino al presente* 1574 *così in Italia come fuori, et per tutte l'altre Provincie, con una particolar descrittione di tutte le città di Italia et delle famiglie nobili: et degli huomini illustri et di altre cose che in quelle si contengono. In Venetia* MDLXXIIII. 4. Non so a chi sia dedicata questa *Cronica Universale* perchè l'esemplare che esamino manca della dedicazione; nè so per conseguenza che cosa vi dica il Sansovino. So bene che questa è l'opera di F. Filippo da Bergamo che qui sotto descriverò e che questa viene ad essere la prima impressione fattane dal Sansovino. Nella Terza parte la *descrittione delle Città* ha il seguente frontispicio, ed ha registro e numerazione separata in modo che il libro può stare anche da se, e separatamente l'ho pur veduto più volte: *Ritratto delle più nobili et famose città d'Italia di M. Francesco Sansovino ec. con privilegi per anni* XX. *In Venetia* MDLXXV. 4. A questa edizion della *Cronaca* 1574 alludono due Lettere l'una di Pio Enea Obizzo in data 20 ottobre 1570 che ringrazia il Sansovino della menzione che vuol fare nella aggiunta delle sue Cronache, mandandogli un libro della genealogia di sua casa, e l'altra dell'ultimo ottobre 1573 del Principe di Massa il quale parimente aveagli inviate delle note relative col mezzo di Danese Cataneo.

—— E col titolo: *Sopplimento delle croniche universali del mondo di F. Filippo da Bergamo tradotto nuovamente da M. Francesco Sansovino nel quale si contengono tutte le cose avvenute nel mondo dalla creatione d'Adamo fino a quest'anno presente* 1581. *ec. Vinegia presso Altobello Salicato* 1581. 4. L'opera voluminosa è divisa in XV libri, ed in tre parti, la prima comprende i primi X libri; la seconda l'XI. XII. XIII. XIV, sebbene non abbia separato frontispicio, e il numero delle pagine progredisca fino al 594. La terza parte poi contiene il XV libro ed ha questo frontispicio diverso. *Della Cronica Universale del Mondo, chiamata Sopplimeato delle Croniche Parte Terza tratta da diversi scrittori latini e volgari et aggiunta di nuovo al sopplimento, da M. Francesco Sansovino, nella quale si contengono tutte le cose avvenute dall'anno* 1490 *fino al presente* 1581. *In Vinegia presso Altobello Salicato* MDLXXXI; ed e pur separata la numerazione, e il registro. Alla pag. 571 tergo della Parte seconda vi è *Additione di molte città illustri in Italia et fuori pretermesse nell' altra prima impressione dell'anno* 1574. *Alle pag.* 33 della Terza Parte vi è l' *Aggiunta dall'anno MDXXIX* fino al *MDLX di Lodovico Guicciardini nipote di Francesco Historico*. E alla pag. 118 tergo ove finisce il Guicciardino, seguita il Sansovino dal 1561 al 1581. La dedicazione di questa seconda impressione è fatta dal Sansovino ad Alberico Cybo Malaspina principe di Massa e Carrara in data 20 Agosto 1581. In un Avviso a'lettori egli attesta di avere non solo tradotto il libro, ma di aver levato, cassato il soverchio, aggiunto, ampliato ciò che gli parve più conveniente. E siccome nell'*altra impressione* (1574) aveva egli aggiunto un *Ritratto delle Città d'Italia* in cui descriveva molte case illustri degne di me-

moria; *Ritratto* che in vece di *acquistargli la gratia universale* gli procacciò piuttosto *odio*; così da questa impressione ha levate tutte le dette Città. Il motivo di questa disapprovazion generale si fu perchè *molti che procacciarono di essere honorati con scritture pubbliche gli diedero informationi dei fatti loro non vere. Altri per havere havuto dalla fortuna il favor suo, fatti ricchi et perciò riputati nobili secondo l'opinione sciocca del volgo volevano esser preposti a coloro che essendo nobili per centinaja di anni et valorosi o per lettere o per armi erano però constituiti in qualche povertà.* Così giustificandosi il Sansovino chiude che *vedendo che a vestir l'asino di panno d'oro non poteva mutare il suo nome nè la sua essenza, et che il leone, se bene è nudo è sempre leone, et perciò riputato fra gli altri animali, ha voluto cancellar* quanto aveva scritto nell'altra impressione, e non farne motto nella presente *impressione seconda.* E in fatti vi manca il *Ritratto delle città*, del qual libro però vedrai in seguito fralle opere proprie del Sansovino. Nondimeno è d'uopo possedere ambedue l'impressioni, perchè sebbene in generale la traduzione e l'Opera sia la stessa, ci sono molte cose che rimangono nella prima solamente ed in ispecie negli elenchi degli uomini illustri; essendomi peravventura caduto sott'occhio che l'articolo in lode di *Bernardino Tomitano* che sta a p. 598 t. della impressione prima, manca affatto nella seconda, e ci dovrebbe essere a p. 32 tergo della Parte Terza.

8. Giustiniano. *L'Instituzioni imperiali del Sacratissimo prencipe Giustiniano Cesare Augusto tradotte in volgare da M. Francesco Sansovino ec. Venetia* 1552. 4. con dedica del Sansovino a Cosmo de Medici in data primo ottobre 1551. (In fine) *In Venetia presso Bartolomeo Cesano* l' anno MDLII. 4. Si nota un'anteriore edizione 1550. in 4. ma non vidi, e la credo uno sbaglio dell'Haim che è il solo a registrarla, per quanto a me consta. Fu ristampato nel MDCCXXIX in Napoli come rilevo dall'Argelati T. V. p. 528. Il chiarissimo e intelligentissimo raccoglitore di libri rari don Gaetano Melzi di Milano possiede l'edizione 1552 nell'esemplare di dedica, magnificamente legato in velluto rosso, con l'armi e fregi riccamente in oro. Io credo che di questa traduzione parli una Lettera del duca di Fiorenza in data 26 Agosto 1552 al Sansovino colla quale lo ringrazia della dedicazione e del dono. Questa Lettera è inserita nel *Segretario* dell'edizion 1565.

9. Sassonia (di) Landolfo. *Vita di Gesù Cristo nostro Redentore scritta da Landolfo di Sassonia dell'Ordine Certosino et di nuovo tradotta da M. Francesco Sansovino ec. In Venetia appresso Jacopo Sansovino il giovane* MDLXX. fol. Dopo la dedicazione a Papa Pio V, il Sansovino riporta una lettera a se diretta da frate Francesco (Turchi) da Trevigi carmelitano in laude della traduzione, datata da Consio (Conscio) villa nel Trivigiano in data primo dì dell'anno 1570. Il Sansovino poi in un avviso che segue fa sapere a'leggitori il motivo che lo indusse a questa traduzione: ciò fu la morte di una sua figliuola di anni XI nominata *Fiorenza* bella, gentile, e di tante singolari qualità fornita, che provandone acerba afflizione non trovò altrove sollievo se non nella lettura di quest'opera, ond'è che si risolvette poi di farla volgare. Vedi ciò che ho detto di sopra parlando di FIORENZA. Pio V scriveva al Sansovino in data di Roma 17 luglio 1572 (Secretario p. 168 t. ediz. 1625) che gli è *molto piaciuto il dono della Vita di Christo tradotta dal Landolfo*; laudava il traduttore per aver fatta opera da buon cristiano, e che apportava cotanto utile alle anime devote; e in premio gli mandava scudi ducento per via di Troilo Marii oratore del Duca di Urbino; avvisandolo di avere ordinato al Datario che in vacanza di alcun beneficio senza cura, procuri per il figliuolo di esso Francesco Sansovino, *acciocchè studiando possa anco esso a tempo et luogo produrne de simili frutti.* I Bibliografi citano altre edizioni di questo volgarizzamento, cioè 1573 in Venezia per Andrea de Alaris; ivi 1576; ivi pel Salicato 1581; ivi 1589 per lo stesso Salicato; ivi 1605, tutte in fol. ivi 1620 appresso Pietro Maria Bersano in 4.° ; ma oltre all'aver veduta io la prima 1570, non vidi di queste ultime, che quella MDCV presso Altobello Salicato in fol. la quale ha la dedicazione a Pio V, e l'avviso di Francesco Sansovino a'lettori ; ma è priva della Lettera di frate Francesco carmelitano. Ho notato che questa edizione 1605 combina perfettamente nelle pagine numerate con altra che vidi imperfetta. Haim ha osservato (p. 151.) che quantunque il Bersano dica che la sua edizione 1620 in 4. è riveduta, corretta, ed ampliata dal Sansovino, non-

dimanco ell'è la stessa stessissima edizione del 1573 ristampata in 4.

10. Livio Tito. *Di T. Livio Padovano delle Historie de Romani dall'edificatione della città libri XXXV. Ne quali si contengono le guerre, le paci, le leggi ec. con una tavola de Re, de Consoli ec. et un'altra tavola delle cose principali che si contengono in questo volume. Con privilegio per anni XV. In Venetia* MDLXVII.—*Di T. Livio ec; Parte seconda, nella quale si contengono ec. In Venetia* MDLXVII. (In fine) In *Venetia, appresso Stefano Coma.* MDLXVII. in 4. Sulla fede del P. Paitoni (II. 216), e dell'Argelati (II. 321) ho riferita questa edizione, che finora non potei vedere. Il Sansovino, che nel frontispicio ha collocata la insegna della sua stamperia, a *Nicolò di Primo fa libero dono del presente volume* in data di Venezia 10 maggio 1567. dicendogli *la prima volta volli ch'il mondo vedesse sotto il vostro nome honorato la historia del Guicciardini, et hora quest'altra il Tito Livio tradotto di nuovo*; ma non soggiunge da chi. Il Paitoni non decide di chi sia la traduzione, accertando soltanto ch'è tutta differente da quella del Nardi e che in questa edizione i libri non sono divisi per deche. Comunque sia, è certo che il Sansovino colloca anche *Tito Livio* fralle sue traduzioni (Lettera al Magnanini p. 220. t.)

11. Palladio. *La Villa di Palladio Rutilio Tauro Emiliano tradotta nuovamente per Francesco Sansovino* ec. In *Venetia* MDLX. 4. (In fine) In *Venetia appresso Francesco Sansovino* MDLXI. 4. dedicata al magnanimo signor Ottaviano Pallavicino dal traduttore. Nella prefazione il Sansovino non a torto fa vedere come è imperfetta ed infedele l'antica traduzione Toscana di Palladio; e come egli ebbe dinanzi agli occhi non la traduzione vecchia, ma la propria scrittura latina dell'autore, tenendo nondimeno alcune cose di quella versione; e conchiude che quella servirà tuttavia per la lingua, e la sua riescirà di frutto per le cose. Aggiunge poscia: *et acciocchè voi possiate ottimamente comprendere il tutto, ho voluto darvi in disegno le herbe et le piante et gli animali de quali egli ha favellato ne'suoi libri . . . et ho messo in disegno gli strumenti che s'adoperano alla Villa acciocchè voi intendiate con l'occhio ciò che sia marra, sarchiello, pennato et cotali altre cose.* Ma, o che l'esemplare che vidi io in s. Marco manca di queste tavole ovvero disegni, o che il Sansovino non attenne, come io credo, la sua parola, perchè non c'è pur un disegno in questo suo volgarizzamento. Quivi egli chiama *Fiorenza sua patria*; ma devesi intendere patria della sua famiglia, sendo, come si è veduto, nato in Roma, ed allevato in Venezia. Avvi nella fine dell'opera un vocabolario generale di tutte le voci usate nel libro bisognose di dichiarazione, e taluna di esse manda a vedere i disegni che mancano. Manca però nella traduzione il libro *de Insitione* che pur fa parte del testo latino.

12. Plutarco. *Le Vite degli huomini illustri greci et romani di Plutarco Cheroneo tradotte nuovamente da M. Francesco Sansovino. Con le tavole copiosissime delle cose notabili* ec. In *Venetia appresso Vincenzo Valgrisi* 1564. 4. vol. due in 4. notando che il secondo volume ha sul frontispicio l'anno MDLXIII; e in fine l'anno 1564. È dedicato questo volgarizzamento dal Sansovino a Giammatteo Bembo senatore illustre in data 22 ottobre 1563 di Venezia, e dice che il desiderio di migliorare lo storico gli fece intraprendere questa traduzione, e condurla a fine anche per le sollecitazioni degli amici suoi fra'quali fu *Paolo Manuzio e Girolamo Magi* d'Anghiari, anzi aggiunge di esservisi messo coll'ajuto loro spezialmente per togliere gli sbagli incorsi nella traduzione del Domenichi, quanto ai nomi de'paesi. Seguono le laudi del mecenate Bembo. Nel volume secondo è un avviso a'lettori del medesimo Sansovino in cui, fralle altre cose, dice che le Vite aggiunte di Scipione ed Annibale non sono di Plutarco, ma di *Donato Acciajuoli* fiorentino che le scrisse ad imitazione di Plutarco, non in greco, ma in latino; *di che facevan testimonianza* al Sansovino *messer Donato Giannotti, messer Girolamo Maggi d'Anghiari, e Francesco Robortello che ha le predette Vite a penna scritte di mano dell'Acciajuoli, le quali gli furono date a Firenze*; sopra di che vedi il Mazzuchelli nell'articolo dell'*Acciajuoli.* La Vita di Alessandro Magno scritta da Plutarco e tradotta dal Sansovino fu ristampata nel 1570 e inserita nell'*Istoria de'successori di Alessandro Magno* ec. raccolta da diversi Autori per *M. Mambrino Roseo da Fabriano. Venezia. Ziletti* 1570. 8. Non è detto che sia tradotta dal Sansovino, ma dal riscontro con quella dell'edi-

zione 1564 vol. II. p. 379 si vede che è la stessa. Il Doni nella Zucca (ediz. 1589. p. 119) scrive che il *Sansovino datosi in preda della virtù s'è posto a una fatica utilissima, e questa è con il veder molti testi delle Vite di Plutarco con il riscontrargli e dal fonte de' greci con lo studio le traduce in volgare.* Nel *Segret.*(p. 220 t.) dice il Sansovino che lavorò la traduzione sull'*esemplare del Silandro corretto fra tutti gli altri.* E come vedremo in seguito corresse anche il *Plutarco* tradotto dal Domenichi, (*num.* 20.) Malgrado però le cure prese dal Sansovino, il Pompei nella prefazione alla sua traduzione di Plutarco (Verona 1772. 4) dice, che il Sansovino *vi ha preso sbagli tanti e sì gravi, e vi si ravvisa di quando in quando sì poca inerenza che si può ben a ragione sospettare che o non sia vero che tradotto abbia a dirittura dal greco (come sembra ch'egli dichiari di aver tradotto dal greco) o se è vero, fatto abbia ciò con grande trascuratezza e senza intender bastantemente la lingua,* e prosiegue provandolo con esempii. Il Pompei aggiunge però, che la traduzione del Domenichi è peggiore di quella del Sansovino.

13. Innocenzo Papa terzo. *Del dispregio del Mondo.* Questa traduzione del Sansovino è così accennata da lui nel suo *Secretario* (p. 220 t.). Essa però non è registrata fralli Volgarizzatori dell'Argelati, il quale a p. 250 vol. II nota altre traduzioni di quel libro, cioè una del 1524 di Frate Agostino Colonna, altra di Frate Gregorio Patrizio del 1559. Potrebbe per altro darsi che la traduzione del Sansovino fosse nell'edizione fatta da *Hieronimo Cavalcalupo* 1563 in 16, ricordata dallo stesso Argelati senza nome di traduttore. L'opera latina d'Innocenzo III: è *Libri III de contemptu Mundi sive de miseria hominis. Colon.* 1496. 8. *Lugd.* 1554. ec. Vedi Fabricio Bibl. Latina T. IV. p. 54. edit. Patavii 1754.

14. Pietro Bairo di *Medicina.* Così il Sansovino nel *Secretario* (l. c.) registra questa sua traduzione. Tre edizioni ho veduto di Pietro Bairo. La prima: *Secreti Medicinali di M. Pietro Bairo da Turino, già medico di Carlo Secondo duca di Savoja . con privilegio per anni XV. In Venetia.* In fine: *In Venetia appresso F. Sansovino* MDLXII. in 8 di carte 262. Vi è un avviso a'lettori di GIOVANNI TATTI, dal quale però punto non si comprende che egli ne sia il traduttore. La seconda edizione ha lo stesso frontispicio, ed è di *Venetia* appresso *Ventura de Salvador* 1585. 8 ed ha lo stesso avviso, ma senza il nome di *Giovanni Tatti*. La terza è pure di *Venetia* MDXCII. appresso Giacomo Cornetti 8. Ha lo stesso avviso a'lettori, ma vi è il nome di GIOVANNI TATTI sotto il quale si coperse il Sansovino come vedremo al *num.* 29.

15. Michele Riccio. *Dei Re di diverse Provincie.* Questa parimenti è traduzione che il Sansovino accenna da se fatta; potrebbe essere il seguente libro: *Di Michele Riccio Napolitano de Re di Francia, d'Ispagna, di Gerusalem, di Napoli et di Sicilia, di Ungaria, dal latino tradotti in questa nostra lingua volgare da M. Giovanni Tatti fiorentino. In Vinegia . appresso Vincenzo Vaugris. MDXLIII.* 8; e lo fa dedurre il cognome appunto di TATTI assunto altra volta dal nostro Sansovino, come vedremo al *num.* 29. Di questo dotto giureconsulto Napoletano vedi Dizion. degli uomini illustri. Bassano 1796 vol. XVII. p. 33.

Altre traduzioni del Sansovino sono contenute nella storia *Universale de' Turchi* che citerò più avanti. E forse alcuna è fralle *Orazioni di diversi* dal Sansovino raccolte, di cui pure in seguito.

Classe II. OPERE DI ALTRI raccolte, illustrate, postillate, corrette, accresciute, dedicate, da Francesco Sansovino.

16. Sant' Agostino . *Varii sermoni di s. Agostino et d'altri Catholici et antichi dottori ec. messi insieme et fatti volgari da mons. Galeazzo* (Florimonte) *Vescovo di Sessa. Con due tavole l'una de' sermoni, e l' altra delle cose più notabili. In Venezia per il Sansovino* 1568. in 4. Registro sulle parole del Paitoni (I. 16.) e dell'Argelati che ricopia il Paitoni (I. 14.) questo libro, perchè il Paitoni dice esservi una dedicatoria del Sansovino a Girolamo Zane; aggiunge di aver veduta questa edizione, ma non si ricorda dove. Io non la vidi. Ne pone un'altra per Giannantonio Bertano del 1573 in 4. dicendo ch'è simile a quella del Sansovino. Nel Catalogo Molini del 1807 si registra. *Agostino Sermoni.* Par. I. Ven. *Sansovino* 1568. Par. II Ven. *Scotto.* III. e IV. Firenze *Giunti* 1572 in tutto vol. 3 in 4.°

17. Appiano Alessandrino. *Appiano Alessandrino delle guerre civili de Romani tradot-*

to da M. Alessandro Bracese Fiorentino, et nuovamente con somma diligentia stampato. Venetia per Curtio de Navò et fratelli al Leone 1542. (In fine) *per Giovanni de Farri et fratelli* 1545. in 8. Il Paitoni (I. 72) che vide (non io) questa edizione dice ch'è dedicata con lettera di *Vinegia alli XIII di febraio* 1542 a Cosimo de Medici da Francesco Sansovino, il quale molto commenda questa traduzione, e avverte di aver levato alcune parole latine della traduzione, *in cambio di quelle ponendo le tosche, rendendola più vaga e più bella, e quasi compagna a quella di Tito Livio di Jacopo Nardi al quale il nostro idioma è buona parte obligato.* L'Argelati sulla fede del Paitoni riporta le stesse cose (I. 70. 71.). Convien però dire che il Sansovino abbia reso poco buon servizio a questa traduzione del Braccio, se i figliuoli d'Aldo due anni appresso, cioè nel 1545 si presero la cura di migliorarla, emendando la stampa, e la traduzione stessa in più luoghi; e ciò forse per opera spezialmente di *Paolo Manuzio*, sebbene il suo nome non vi apparisca, come avverte lo Zeno (II. 284).

18. Dione. *Dione delle Guerre de'Romani tradotto da M. Nicolò Leoniceno et nuovamente stampato.* (In fine) *In Vinegia per Pietro di Nicolini da Sabio nell'anno di nostra salute* MDXLVIII. 8. La dedicazione è *al magnifico e honorato M. Antonio Dandolo fu del clarissimo M. Andrea, Francesco Sansovino Accademico*, in data primo marzo 1542. Il Paitoni (I. 301.) vide una copia della prima edizione coll'anno 1542; ma non ha notato lo stampatore, se pur lo aveva; e conghiettura che possa esser quella che il Fontanini (II. 285) registra *per Giovanni de Farri* 1542. in 8. Io non vidi che quella del 1548. L'edizione però del 1542 è anche nel Catalogo Crevenna *num.* 61144. II edizione, e nel Catalogo Floncel *num.* 6015. come avvisami il Melzi.

19. Niceta. *Della historia di Niceta Coniate delle cose dell'Imperio di Costantinopoli libri* VII ec. *con le postille a suoi luoghi dinotanti le cose di maggiore importanza* ec. *In Venetia.* (In fine). *In Venetia appresso Francesco Sansovino* 1562, 4. Il Sansovino ne fa dedicazione a Giovanni Bizzignolo da Brescia gentiluomo Trivigiano. E un avviso del medesimo Sansovino a'leggitori fa vedere la sua delicatezza nel rispettare le convenienze altrui: imperciocchè avendo egli deliberato di fare delle giunte notabili a quest'Opera, come sarebbe l'entrate che allora ricavavano gl'Imperatori da quello stato; i magistrati di Costantinopoli sì civili, che criminali; la descrizione di quella città; le cose di Aitone Armeno dell' Oriente ec. giusta quanto egli stesso aveva promesso ne'titoli con quelle parole *parte descritte dal Niceta, et parte da Francesco Sansovino*; venne a sapere che messer Vincenzo Valgrisi fece (*dall'Orologi*) tradurre il medesimo Niceta colle cose dell'Aitone, e perciò non volendogli far torto, diede fuori soltanto *la presente parte che fu altre volte tradotta dal Fausto da Longiano il quale ancora chè fosse persona letterata* (nota il bello elogio!) *non aveva però quanto allo stile quella bellezza e quegli ornamenti che soglion piacere altrui nelle scritture*; *ma scrivendo concisamente non osservava nè regole, nè modo veruno elegante et purgato*; il perchè convenne al nostro Sansovino affaticar molto per racconciare questa traduzione; spera poi di dare le cose promesse di sopra a migliore occasione, e forse nel fine dell'*Istorie de'Turchi* che si apparecchia di ristampare. (Vedi in seguito ove di quelle *Istorie*). Il Paitoni (II. 259) notò trovarsi due esemplari differenti di questa medesima edizione 1562 per Francesco Sansovino; ma io non vidi che quello che descrivo il quale sul frontispicio dice: *contenersi i fatti degl'Imperatori greci cominciando da Alessio Comneno dove lascia il Zonara, fino al* MCCCCLVII *nel qual fu presa quella città da Mahomet secondo.* Vi è la dedicazione al Bizzignolo, e non vi è la Tavola delle cose notabili; e in fine alla pag. 107. avvi *Passaggio di Lodovico Re di Francia il santo in terra santa creato Re nel* 1227. Osservo che a p. 586. vol. XL. della Biografia Universale (Ven. 1827) si accenna che la *Storia degl'Imperadori Greci di Niceta ebbe prima d'ogni altro in Italia a traduttore Giuseppe Orologi*, e si pubblicò in Venezia dal Valgrisi nel 1562. 4; ma dall'edizione del Sansovino dell'anno stesso 1562 sopranunciata chiaro apparise che *altra volta* quella storia era stata tradotta dal *Fausto* da Longiano, e veniva poi ora dal Sansovino riprodotta *correttamente*, le quali parole *altra volta* indicano una traduzione di qualche tempo anteriore a quella dell'Orologi. E se il Sansovino soggiunse nell'avviso a'Lettori, di dar *fuori solamente la presente parte*, non si

intende già (come a torto vuole la Biografia l. c.) *una sola parte della storia di Niceta*; ma s'intende la sola traduzione del Fausto senza la giunta *dell'altre cose* che vi voleva porre l'editor Sansovino.

20. Plutarco. *Vite di Plutarco Cheroneo sommo filosofo degli huomini illustri greci et romani co loro paragoni tradotte da m. Lodovico Domenichi et ridotte alla loro vera lettura et racconcie secondo i buoni testi latini in più di mille luoghi da m. Francesco Sansovino. In Venetia appresso Jacopo* (in fine *appresso Jacobo*) *Sansovino il giovane* MDLXX. 4. Francesco Sansovino ne fa intitolazione al conte Giulio Capra, e dice, che sebbene *Lodovico Domenichi huomo di bello ingegno et che nel tradurre ebbe pochi pari* abbia tradotto con *molta cura et con segnalata leggiadra*, questo libro, nondimeno perchè non ebbe buoni testi alla mano greci, e per la scorrezione de'latini, andò in molti luoghi dell'opera deviando da'veri concetti dell'autore, spezialmente variando e mettendo i nomi di un paese per un altro. Quindi il Sansovino attesta di avere corretto questi errori, e ridotto l'autore alla sua vera lettura, non senza molta fatica. Ho veduto questa edizione, e trovola conforme a quanto notò il Paitoni (III. 155). Vi sono poi anche le edizioni di Plutarco colla stessa traduzione del Domenichi (Venezia. *Valgrisio* MDLXXXII e MDLXXXVII. ivi. Alberti MDCVII. ivi Ginami MDCXX. e Verona. Ramanzini. MDCCXLIV. tutte in 4.) le quali hanno i *Sommarii* del Domenichi stesso, gli *Argomenti e le Annotazioni del Sansovino*, li quali argomenti sono copiati dall'edizione di Plutarco tradotto dallo stesso Sansovino 1564, che ho riferita di sopra.

21. Bruni Leonardo. *La historia universale de' suoi tempi di M. Lionardo Aretino nella qual si contengono tutte le guerre fatte tra principi in Italia et specialmente da Fiorentini in diversi tempi fino al MCCCCIIII, con la giunta delle cose fatte da quel tempo fino all'anno MDLX, et con l'annotationi poste in margine a suoi luoghi, riveduta, ampliata, et corretta per Francesco Sansovino. In Venetia.* in 4. (In fine) *In Venetia appresso Francesco Sansovino MDLXI.* A Giammatteo Bembo senatore è dal Sansovino dedicato il libro, con le laudi del mecenate. L'opera è divisa in libri XII; la traduzione è di Donato Acciajuoli fin dove scrisse il Bruni; la giunta poi dall'anno MCCCCIII al MDLX che forma il Libro XIII, a pag. 226, intitolata *Ristretto delle cose fatte in Italia*, è opera dello stesso Sansovino sebbene non apparisca il suo nome. Ho veduta questa sola edizione, e non ne conosco altre. Notisi che il Muratori (*Rer. Ital.* T. XIX. p. 911) nel ripubblicare l'operetta del Bruni *Commentarius rerum suo tempore gestarum ab anno* 1378 *ad annum* 1440 ha errato nel dire che il Sansovino voltò in italiano questo *Commentario*, e stampollo in Venezia nel 1561; mentre il Sansovino non fece che le giunte all'*Historia Universale* del Bruni tradotta dall'Acciajuoli di cui qui si parla. Lo stesso errore ripetè il Fabricio (Bibl. *latina* T. I. p. 292. edit. 1754).

22. *Dell'Historia Universale dell'Origine et imperio de Turchi raccolta da m. Francesco Sansovino.* Venezia. 1560. 4 edizione ricordata da'Bibliografi, ma che non vidi. Quest'edizione eseguita pel Sansovino della quale sonvi notati esemplari coll'anno 1561, è divisa in tre parti o volumi, a differenza delle seguenti. Nel primo trattasi della Religione, leggi, costumi, governo loro; nel 2. delle Vite de'principi Ottomani e delle loro guerre contra Cristiani in universale; nel 3. altri particolari relativi ai due primi. Nella prefazione al terzo volume promette un 4.° intorno alla loro setta ed in confutazione della medesima (*Notizia avuta dal nob. Angelo Zon.*

— *Dell'Historia Universale de' Turchi ec. libri tre. In Venetia appresso Francesco Rampazetto* MDLXIIII. 4. Il Sansovino dedica questo libro allo illustre e magnanimo signore Eugenio Singriticò conte di Rocchas et collateral generale per lo serenissimo Dominio Veneto, in data 12 novembre 1563, nella occione in cui il Singriticò ottenne dalla repubblica quell'onore, e si estende nelle laudi della casa. Nell'avviso poi parlando della nazione Turchesca dice che raccolse queste istorie per diletto ed utile de'leggitori; promette una *quarta parte* ossia il quarto libro di quest'opera; e forse anche il *Dioscoride* con molte aggiunte e belle figure (Vedi in seguito *Della materia medicinale*). Gli Autori, con nome, che hanno luogo in questa pregevole raccolta sono, Giannantonio Menavino Genovese, Teodoro Spandugino Cantacusino, Papa Pio II, Andrea Cambini, Paolo Giovio, Jacopo Fontano, un Secretario di Sigismondo Mala-

testa, Luigi Bassano da Zara, Lionardo Giustiniano da Chio, Isidoro Rutheno, Cristoforo Riccherio, Bartolomeo Giorgievitz, Marino Barlezio (non *Becichemo* come malamente si legge nella Tavola). Alcune di queste cose sono tradotte dal Sansovino, il quale in questa edizione non pose il suo nome, come vedremo averlo posto in altre seguenti.

— *Historia Universale de' Turchi* ec. *Venetia* MDLXVIII 4. (In fine) *appresso Stefano Zazzara* MDLXVII. Il Sansovino la dedica al magnifico honorato et generoso messer Giovanni Gatta.

— *Historia Universale de' Turchi* ec. *raccolta da m. Francesco Sansovino cavaliero Angelico di Costantinopoli. Ven. appresso Michele Bonelli* 1573. 4. Dal Sansovino la si dedica a *Hieronimo Angelo. Principe di Tessaglia, Duca et conte di Drivaste* ec. *patrone et sovrano dell'illustre militia de' cavalieri aureati Angelici Costantiniani del titolo di san Giorgio*; e da questa dedicazione si scorge che il Sansovino ricevette l'onor del Cavalierato dal suddetto principe dicendo: *per cortesia grande (quantunque indegno) mi ha posto nello honorato numero de' suoi servidori con autorità amplissima et con titolo di luogotenente dell'ordine della vostra eccellenza; la qual cosa sicome a me e a' miei discendenti è di sommo favore così mi obbliga eternamente* ..... In questa ristampa, con giunte, il Sansovino ha posto il proprio nome come traduttore; e vi si vedono da lui volgarizzati 1.° *il Cronico di Volfango Deslero delle cose de' Saracini et de' Turchi*; 2.° *la presa di Costantinopoli l'anno* 1453 *a' 29 maggio di Cristoforo Riccherio*; 3.° *l'assedio di Scutari di Marino Barlezio*; 4.° *la presa di Negroponte* di autore incerto; 5.° *la Guerra di Rodi di Jacopo Fontano Cavaliere*; 6.° *la presa di Castelnovo in Dalmazia* del suddetto Riccherio.

—— *Historia Universale dell'origine et imperio de' Turchi raccolta et in diversi luoghi di nuovo ampliata da M. Francesco Sansovino, et riformata in molte sue parti per ordine della Santa Inquisitione ec. con le vite de' principi Ottomani fino al presente Amorath* 1582. *con le figure in disegno degli habiti et dell'armature di soldati d' esso gran Turco ec.* In Vinegia presso Altobello Salicato. MDLXXXII. 4. Questa è riputata la migliore edizione, fornita di buoni indici, e di varie cose che nelle precedenti mancano; lodata anche dal Foscarini (*Letteratura* p. 446. n. 347) Al signor Pellegrino Brunaccini il raccoglitor Sansovino dedica l' edizione in data 25 gennajo MDLXXII (1572); data in cui io tengo che sia corso un fallo di stampa in luogo di MDLXXXII. Ommetto la serie degli opuscoli che vi si comprendono i quali passano il numero di venticinque; e sono collocati con ordine differente da quello dell'altre edizioni. Fralle traduzioni, quelle del Sansovino sono le già dette 1.ª il *Cronico del Deslero*. 2.ª *la presa di Costantinopoli del Riccherio*. 3.ª *la presa di Negroponte*. 4.ª *la guerra di Rodi di Jacopo Fontana* (così). L'*assedio di Scutari*, e la *presa di Castelnovo* che sono indicate nell'edizione 1573 come traduzioni del Sansovino, in questa 1582 non hanno il nome del traduttore. Ma vi sono però inserite due operette originali del Sansovino che erano state già precedentemente impresse come vedremo in seguito (*num.* 73. 74) cioè: 1.ª *Lettera di M. Francesco Sansovino in materia della Guerra di Cipro al clarissimo signore Aluigi Michele*. Comincia. *Non si fece mai guerra*. la data è 20 di aprile 1570. 2.ª *Informazione di M. Francesco Sansovino agl'illustrissimi et eccellentissimi Signori, il signor Hieronimo Zane, Cavaliere et procuratore di S. Marco, capitano generale dell' armata, et il signor Sforza Pallavicino marchese di Corte Maggiore, governator Generale dell'armi della repubblica Venetiana*. Comincia. *Poichè tutto il mondo*, e questa ha le figure de' Turchi intagliate in legno. Da questa edizione sono ommessi due opuscoli che entrano nella 1564, cioè la *Vita di Macometto, e la Lettera di Pio II* a Maometto II nella quale lo esorta a farsi cristiano; non so se sieno state lasciate fuori dalla ecclesiastica Censura, essendochè si accenna nel frontispicio che in *molte parti fu riformata per ordine della Santa Inquisizione*.

—— *Historia Universale de' Turchi* ec. *In Venetia presso Alessandro de Vecchi* 1600. 4. Questa edizione ha l' effigie degl' imperatori Ottomani in piccioli ovati intagliati in rame. È protratta fino al 1600, e dedicata dallo stampatore a Gian-Carlo Sivos medico. Siccome è eseguita dopo la morte del Sansovino, così basti questo cenno. Un' altra edizione del 1605 viene registrata, ma non la vidi.

——*Historia Universale de' Turchi ec. accresciuta dal conte Majolino Bisaccioni al con-*

te Lodovico Vidmano. Venetia MDCLIV. 4. presso Sebastiano Combi et Gio. La Nou. Il Bisaccioni fece ristampare la *Vita di Macometto* che era stata ommessa dall'edizione anteriore, ma ommise alcuni opuscoli che entrano nella detta anteriore edizione. Si osservi che infine con separato frontispicio, e numerazione ci dev'essere: *Vite e fatti d'alcuni imperatori Ottomani aggiuntivi di nuovo*, cioè Selino II ec. operetta che sebbene chiamata nel frontispicio generale, nondimeno manca in molti esemplari. Ha già detto il Foscarini che i critici succeduti al Sansovino non isdegnarono di ricorrere talvolta a questa Raccolta da esso fatta, e all' altra opera che citeremo in seguito *Annali Turcheschi*, sebbene il Leunclavio non lasci di correggerlo ov'è mestieri. (*Letteratura* p. 446. n. 348). Si era servito spezialmente il Sansovino per questa sua raccolta delle latine edizioni fatte in Basilea e a Francfort, l' una delle quali è *Laonici Chalcondylae Atheniensis de origine et rebus gestis Turcorum* ec. Basileae 1556, fol. e l'altra *Chronicum Turcicorum* ec. Francofurti ad Moenum 1578. fol. volumi tre, come chiaro apparisce da parecchi opuscoli nell'una e nell'altra inseriti, e dal Sansovino trasportati nelle sue edizioni. Anche il chiarissimo Cavalier de *Hammer* intese di dar lode al raccoglitore Sansovino quando disse che uno degli opuscoli inseriti in questa Raccolta, cioè quello del Segretario di Sigismondo Malatesta *Delle cose fatte nella Morea da Maometto* II, è una delle migliori fonti e delle più estese e degne di fede che possansi trovare per quella spedizione (*Istoria dell'Impero Osmano* T. V p. 134. 141); e così pure nel T. VI. p. 351 dice che il Sansovino ha fatto molto bene ad ommettere i discorsi posti dal *Barlezio* in bocca a Maometto, e a Nicolò Moneta capitano della Cavalleria all'impresa di Scutari; perchè sono supposti.

23. Guicciardini Francesco. *Historia d'Italia di nuovo riveduta e corretta per Francesco Sansovino. Venezia per il Sansovino* 1562. 8. volumi due. Non ho veduto questa edizione; ma è registrata nella Biblioteca Smittiana, e l'accenna anche Apostolo Zeno nelle Annotazioni al Fontanini (II. 210), nelle quali dice che il pad. Remigio Fiorentino vi aggiunse le postille in margine, e la Vita del Guicciardini. Osservisi però, che nel Catalogo dell'edizioni del Guicciardini premesso a quella di Venezia pel Pasquali 1738 fol. si indica quest'edizione 1562 *con le postille in margine e con la vita del Guicciardini scritta da M. Francesco Sansovino.* È probabile che questa sia l'edizione dedicata dal Sansovino a *Nicolò di Primo* cui del 1567 ebbe intitolato il *Tito Livio*, e della quale fa cenno il Sansovino medesimo in quella dedicazione (Ved. *Tito Livio* e la seguente edizione.

—— *La Historia d' Italia di M. Francesco Guicciardini gentiluomo Fiorentino con le postille in margine delle cose notabili ec. di nuovo riveduta et corretta per Francesco Sansovino* (volumi 2. in 8.) *appresso Jacopo Stoer* 1621. Il Sansovino dedica a *Nicolò di Primo giovane illustre*, e passeggia per le laudi di lui. La Vita del Guicciardini unita a questa edizione è quella stessa scritta dal Sansovino ch'è nella *Epitome* 1580, di cui al num. 24. Il Moreni nella Bibliografia degli Scrittori Toscani (T. II. p. 310) chiama rarissima la Vita del Guicciardini scritta dal Sansovino e stampata a *Genova* nel 1621. 4. edizione però che da altri non vidi mai citata; e dice ch'è la stessa che trovasi in fronte del Guicciardini di Venezia 1562. e 1580, e di Ginevra 1621 e 1626 per Jacopo Stoer. Ma siccome due edizioni nell'anno stesso 1562 in Venezia eseguironsi del Guicciardini, l'una (ch'è la sopraenunciata) per il *Sansovino* in due volumi in 8. l'altra ricordata dallo Zeno (II. 210) pel *Bonelli* in 4.°, così era necessario indicare in quale delle due sia la Vita scritta dal Sansovino, tanto più che in quella fatta dal Sansovino in 8. la Vita (per testimonianza dello Zeno) non è scritta da esso Sansovino, ma da Remigio Fiorentino. I Bibliografi citano ristampe dell' Edizion Ginevrina 1636, 1639, 1645, nelle quali forse, sarà ripetuta la dedicazione Sansoviniana e la vita.

24. *Dell'epitome dell'historia d'Italia di M. Francesco Guicciardini libri* XX. ec. *Venetia per ordine di Jacomo Sansovino.* MDLXXX. 8. Giacopo Sansovino dedica a Monsignor Federico Cornaro vescovo di Padova, facendo gli elogi di Casa Cornara in data 29 aprile 1580, di Venezia. Vi è la Vita del Guicciardini scritta da Francesco Sansovino, che fu compilatore dell'opera da lui ridotta in XVII libri. Osserva lo Zeno (II. 211.) che viene imputato agli abbreviatori de'libri e singolarmente degli storici, di aver fatto perire gli originali. L'epitome del Sansovino va esente

da tale imputazione; anzi il merito dell'opera intiera del Guicciardini ha fatto andar quasi in dimenticanza l'Epitome che non si è più ristampata. (1) Anche Manilio Plantedio ridusse in compendio la storia del Guicciardini (Roma. Angeli 1572. 8. e Firenze senz'anno pei Massi e Landi. in 4.); ma il Sansovino è superiore al Plantedio, mentre, come prosiegue lo stesso Zeno, il Compendio fatto dal Sansovino è più diffuso ed esatto, e quello del Plantedio è più ristretto e più smunto.

25. *Del Governo de i Regni et delle Repubbliche così antiche come moderne libri XVIII ne quali si contengono i magistrati, gli officii, et gli ordini proprii che s'osservano nei predetti principati dove si ha cognitione di molte historie particolari utili et necessarie al viver civile. Di Francesco Sansovino. In Venetia.* (In fine) *In Venetia appresso Francesco Sansovino* MDLXI. Sebbene il Sansovino nel suo *Secretario* (l. c. p. 220) ponga nel numero delle sue opere questa; io però la colloco tra quelle da esso raccolte, perchè, come vedrassi or ora, questo sito mi sembra più a proposito. Dopo la dedicazione del Sansovino al Cardinale Pietro Francesco Ferrerio, e dopo l'Avviso a'lettori in cui ragiona dello scopo ch'ebbe, e del metodo tenuto, segue la dichiarazione delle cose che si contengono ne'XVIII libri, cioè; 1. i *magistrati* della Corte Romana, autore *Ottaviano Vestrio;* 2. di Francia di *Vincenzo Lupano;* 3. di Germania di *Tommaso Auths*; 4. di Inghilterra di *Giulio Raviglio Rosso:* 5. di Spagna di *Alfonso Ulloa;* 6. de'Turchi di *Teodoro Spandugino*; 7. di Persia di *Paolo Giovio;* 8. di Tunisi di *Giovanni Lioni*; 9. di Venezia di *Gasparo Contarini*; 10. di Roma antica di *Lucio Fenestella;* 11. degli Svizzeri di *Leandro Muzio;* 12. di Ragusi di *Francesco Sansovino*; 13. di Sparta di *Senofonte;* 14 di Genova di *Francesco Sansovino*; 15. di Atene, *di Autore incerto*; 16. di Fez di *Giovanni Lioni*; 17. di Lucca di *Francesco Sansovino*; 18. di Utopia di *Tommaso Moro.* Da questa dichiarazione vedesi come per confessione dello stesso Sansovino, non vi ha qui propriamente di suo che i libri 12. 14. 17. ne'quali in poche carte si contengono le descrizioni de'Governi di Ragusi, di Genova, e di Lucca. Ciò stesso più particolarmente egli dice nell'avviso, dove dopo essersi iscusato per le inesattezze nelle quali fosse incorso dalle informazioni degli uomini nativi di que'luoghi, confessa di aver preso questo libro da varii autori, aggiungendo che quelle cose che trovò fatte volgari da altri le ha poste com' elle stanno, solo che alquanto le ha racconciate, siccome dice di aver fatto, per quanto gli accordò la ristrettezza del tempo, di quella di *Venezia del Contarini, la quale nel vero havea bisogno di essere tutta tradotta di nuovo sì è ella stata mal concia, ma perciocchè il tempo mi manca non ho potuto soddisfarmi come io voleva;* e così pure della repubblica di Utopia (*tutta finta, ma bella in effetto*) scritta da Tommaso Moro, è volgarizzata da *Ortensio Lando.* Le cose d'Inghilterra le compilò dalle *Annotazioni del Rosso* inserite nelli *Successi d'Inghilterra* (*Ferrara* 1560. 4.). Il *Fenestella* è quello stesso tradotto dal Sansovino di cui abbiamo già addietro parlato (*num.* 5.) dicendolo *fatto molt'anni sono volgare in età che l'uomo non haveva così quella cognition che si ha al presente per la lunga esperienza delle cose del mondo.* E quanto ai *magistrati di Atene di Autore incerto,* dice *che siccome per dimostrargli pienamente quali erano bisognava dichiarar ancho molte parole degli scrittori da quali essi son tolti (cosa spiacevole in vero et di poco utile) così habbiamo scritto solamente quel che a noi è paruto che ne sia tornato a proposito senza entrar in tanta fattura.*

Non è inutile che io mi sia diffuso in questo ragguaglio, imperciocchè cadono alcune osservazioni da fare. 1.ª Che dalla *Repubblica e magistrati di Vinegia, del Contarini,* inserita nel *nono libro* di questa Raccolta, e che è divisa nelle edizioni del Contarini in cinque libri, il Sansovino ha lasciata fuori la metà quasi del primo libro, cominciando dalle parole *È dunque il gran consiglio;* non fece alcuna divisione, e soltanto qualche parziale mutamento di vocaboli. 2.º Che a detto

(1) *Questa Epitome fu ristampata in Milano nel* 1830 *e forma il volume* 99 *della* Biblioteca storica di tutte le Nazioni. *L'editore fa elogio a questo compendio Sansoviniano, e ristampa anche la Vita che del Guicciardini scrisse il Sansovino; migliorando soltanto l'uno e l'altra nell'ortografia, ripurgatele da molti errori di stampa ec.*

libro del Contarini aggiunse alla p. 91. un pezzo che è suo, e non del Contarini che comincia *Hora in brevità diciamo che hanno tempo di pace et di guerra;* al quale susseguitano alla pag. 92. le notizie de' magistrati *Forestiero, Mobile* ec. che parimenti non è del Contarini, ma dello stesso Sansovino il quale ristampò qui il *libro terzo* del suo *Avvocato*, di cui al *num.* 66, con qualche cambiamento nel principio; quindi avendo fatto credere che tutto il nono *libro* della raccolta fosse del Contarini, e avendo nel libro *terzo dell'Avvocato* ripetuto varie cose che già il Contarini registrò ne'suoi cinque libri, il Sansovino comparisce poco fedele ed esatto, nelle sue parole. 3.° Egli ha detto che il libro quindicesimo della Raccolta presente contiene i *magistrati di Atene di Autor incerto*; e in ciò tacque la verità, perchè era noto allo stesso Sansovino che l'autore è quel *Guglielmo Postello il cui libro de' magistrati degli Atheniesi* aveva egli tradotto sotto nome di Giovanni Tatti, ed edito nel 1543, del quale ho già detto indietro. Qui lo ha riprodotto tal quale, se si eccettui qualche varietà di parole e qualche ommissione, spezialmente in ultimo ove parla de'vescovi. Peraltro potrebbe essere degno di scusa il Sansovino se ommise di nominare il *Postello* nel 1561, atteso che in questo frattempo era stato dannato il suo nome fra gli autori di prima classe nell'indice Romano. Osservo eziandio che il libro sesto della Raccolta che comprende la *Corte del Turco*, altro non è che, con poca variazione, il libro secondo delle *cose de'Turchi*, in tre libri pubblicate in Venezia da Maestro Bernardino Milanese nel 1541. 8., e che furono riprodotte da Aldo nel 1545. Il padre degli Agostini (*Scrittori Veneziani* II. 568) dice che autore di questi tre libri delle *cose de' Turchi è Benedetto Ramberti*; ma qui il Sansovino ne fa autore *Teodoro Spandugino*. Io credo però a torto, perchè, i commentarii dell'Origine e de'Costumi de'Turchi di Teodoro Spandugino, de'quali abbiamo una traduzione impressa in Fiorenza nel 1551. 8 pel Torrentino e che furono riprodotti dallo stesso *Sansovino nell'Istoria generale de' Turchi* p. 74. e p. 154. ediz. 1582, sono cosa diversa dalla *Corte del Turco* inserita in questo libro *de'Regni e delle Repubbliche.* E da ultimo osservo che nella Libreria Capponi registrandosi il libro di *Tommaso Moro la Repubblica di Utopia* uscita fin dal 1548 in Venezia si dice che *forse* la traduzione è del *Doni*; ma il Sansovino dice chiaramente essere volgarizzamento di *Ortensio Lando*— E dai confronti che ho fatti tra quella stampa 1548, e la presente *del Governo de' Regni* ec. veggo che è la medesima traduzione riprodotta dal Sansovino, tranne che ommise il primo libro, e cominciò dal secondo: *la Isola degli Utopii larghissima* ec. e così ommise nella fine avendo terminato alle parole *consumano in giuochi et essercitii militari,* laddove la prima edizione 1548 continua ancora per quattro pagine. Fu ristampata l'edizione 1548 con qualche cambiamento nel 1821 in Milano per Vincenzo Ferrario in 16. ritenuta la dedicazione del Doni a m. Gerolamo Fava.

La fin qui descritta edizione del 1561 è la prima di detto libro; quindi è che il Niceron (T. XXII. p. 81) ha errato nel porne una del 1546. Poscia più volte venne il libro ristampato cioè:

—— *Del Governo de' Regni et delle Repubbliche antiche e moderne di M. Francesco Sansovino libri XXI. con nuova aggiunta di più Repubbliche e Regni. In Venezia appresso gli heredi di Marchio Sessa* MDLXVII. 4. ma in fine MDLXVI). La dedicazione è del Sansovino a Paolo Giordano d'Aragona Orsino duca di Bracciano ec. Dopo il frontispicio avvi un busto intagliato in legno, il quale, sebbene senza nome, è però del Sansovino, replicato essendo nell'edizione 1578, nel *Segretario* 1568, e in altre edizioni Sansoviniane. Vedesi che questa Raccolta dai XVIII libri fu in questa seconda edizione protratta alli XXI, e in effetto sonvi aggiunti i Regni di Polonia, Portogallo, e Norimberga.

—— *Del Governo ec. Libri XXI ec. In Venetia MDLXXVIII.* 4. *per ordine di Jacomo Sansovino.* V'è la stessa dedicazione a *Paolo Giordano d'Aragona Orsino* in data di Venezia 3 settembre 1566. (In fine). *In Venezia appresso Giovanni Antonio Bertano* 1578. Evvi lo stesso ritratto del Sansovino come nell'ediz. 1567, e l'edizion contiene gli stessi Regni e Provincie come nella suddetta stampa 1567.

—— *Del Governo* ec. *Libri* XXII *Vinegia presso Altobello Salicato* MDLXXXIII. 4. con dedicazione a Jacopo Ragazzoni signor di s. Odorico nel Friuli, in data 10 Luglio 1583. Il Regno aggiuntovi, è quello di Napoli che è posto al libro XI.

—— *Del Governo* ec. *Libri* XXII. *In Vinegia*

MDCVII. *presso Altobello Salicato.* Edizione che ha la stessa dedicazione della precedente 1583 e che ne è una copia fedele.

Tranne le giunte fatte nell'ultime edizioni e qualche varietà che non è prezzo dell'opera notare, gli opuscoli ond'è composta questa Raccolta sono gl'identici della prima edizione. Nella Biografia Universale *de Angelis* ne ricorda una traduzione francese di F. N. D. *Const.* impressa nel 1611 in 8. Il chiarissimo sig. Seg. Quadri (*Statistica* vol. I. p. 131. 132) osservò che il Niemann più amico della verità che partigiano della sua terra natia comincia l'era statistica da Francesco Sansovino; e che il Gioja annovera fra'primi cultori della scienza Statistica ne'tempi moderni il Sansovino. Ciò fa grande onore al nostro autore: imperciocchè non tutto ciò ch'entra in questa Raccolta è d'altri; ma pur v'è anche di suo, come si è veduto.

26. *Ordine de Cavalieri del Tosone. Nell' Academia Venetiana.* MDLVIII. 4. Quest'opuscolo è dedicato a Don Francesco de Medici principe di Fiorenza da Francesco Sansovino che si sottoscrive *Academico Venetiano.* Dopo questa dedicazione il titolo è *Le Institutioni dell' Ordine di Cavalleria del Tosone fatte del duca Philippo di Borgogna*; le quali si dividono in LXVI capitoli o paragrafi numerati progressivamente, giuntivi altri XIII. Questo opuscolo è tal quale inserito dal Sansovino nel libro, di cui in seguito, *Origine de Cavalieri,* ma non ha numerati i paragrafi progressivamente. Il dubbio soltanto è se il Sansovino sia autore di questo libretto, o se ne sia l'editore o il traduttore. Il Renouard (*Annales* II. 225. ediz. 1825.) dice che il Sansovino il quale ha segnata la prefazione, ne è anche l'autore: ma questa è un'asserzione senza prova; nè lo Zeno (I. 269) nè il Foscarini (p. 57. n. 161.) nè la Biblioteca Pinelliana (IV. 1644) ne fanno autore il Sansovino. Il Lunze poi (*Academia della Fama.* Lipsiae 1801 p. 118) non avendo intese le parole del Foscarini disse *Sansovinum autem vere esse auctorem Foscarini p. 57. n. 161. clarius docet,* mentre altro il Foscarini non dice se non se *il Sansovino era Accademico della Fama soscrivendosi egli per tale nella dedicatoria dell'operetta del Tosone uscita da'torchi dell'Accademia e da esso indirizzata a Francesco de Medici.* Il Renouard ha fondata la sua opinione malamente sulle parole stesse usate dal Sansovino nella dedicazione; ma da queste per certo nessuno saprà rilevare ch'esso dica d'esserne autore. Eccole: *ho meco deliberato, seguendo in ciò le vestigie degli altri miei signori Academici* (*mentre con maggior cura all'altre opere, che più tempo richieggono, s'attende*) *indirizzar a vostra signoria illustrissima il presente ordine del Tosone, dono a lei per ogni rispetto convenevole ... con questo testimonio di mia particolar servitù et affetione ho voluto dimostrarle che l' Academia Venetiana è disposta a celebrar que prencipi che per meriti ne saranno più degni;* tutte queste sono parole generali che diconsi presentando anche l'opera di un altro. Nel dubbio però io tengo che il Sansovino sia soltanto il traduttore, o l'abbreviatore dell'opera; e m'induce il riflettere che il libro non è che lo *Statuto* dell'Ordine medesimo; il quale è ben naturale che non sia invenzione del Sansovino, ma una traduzione o un transunto dall'Originale che si conserverà probabilmente negli Archivii Imp., e che forse sarà stato pubblicato latinamente colle stampe; su di che volendo far più sottili indagini, si verrebbe senza dubbio a scoprire la verità; tanto più che l'ab. Bernardo Giustiniani a p. 752 della Parte seconda dell'*Historie cronologiche dell'origine degli ordini militari ec.* Ven. 1692 fol. dice, che le *Costituzioni* dell'Ordine del Toson d'oro *furono già stampate in idioma Borgognone o Francese, e Latino.*

27. Messia Pietro. *Selva di varie lezioni* ec. *ampliate e rivedute per Francesco Sansovino.* Venezia pel Griffio 1579 in 8. Io non vidi quest'edizione, ma assicurami don Gaetano Melzi che sta così registrata nelle Aggiunte al Giandonati preparate per una nuova ristampa dell'Haim, che stanno presso il Melzi.

—— *Selva rinnovata di Pietro Messia, di Mambrino Roseo, di Francesco Sansovino, con l'Aggiunta: opera accresciuta da Bart. Dionigi. Venezia* 1616. 4. fig. (è citato dal Floncel *num.* 4268).

—— *Selva rinovata di varia lettione di Pietro Messia di Mambrino Roseo, Francesco Sansovino, divisa in cinque parti* ec. *accresciuta da Bartolomeo Dionigi da Fano. Venezia* 1638. 4. Questa ho veduta.

—— *Selva* ec. *rinnovata e divisa in sette parti da Mambrino Roseo, Francesco Sansovino, e Bartolomeo Dionigi da Fano con la nuova seconda Selva* ec. ampliata da *Girola-*

mo Brusoni. Venezia per Nicolò Pezzana 1670. 4.° Anche questa ho veduta, ove alla p. 452 sta la *Parte quinta aggiunta da Francesco Sansovino ove si narrano cose notabili e curiose con dilettevoli successi in diversi tempi.*

28. *Della materia medicinale libri quattro. Nel primo et secondo de quali si contengono i semplici medicamenti con le figure delle herbe et con le lor virtù, ritratte dal naturale, et la maniera di conoscerle et di conservarle. Nel terzo s'insegnò il modo di preparare et comporre i medicamenti secondo l'uso dei medici approvati, così antichi come moderni. Nel quarto et ultimo son poste le malattie che vengono al corpo humano, con i loro rimedi contenuti nel presente volume, con le tavole de' nomi delle herbe per ordine d' alfabeto in diverse lingue. In Venezia.* appresso *Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino* MDLXII. (In fine, l'anno è MDLXI.). 4. È dedicato da Francesco Sansovino a Gian Francesco Affaetato baron di Chistella ec. dicendo di *publicar questo volume utile per la storia de' semplici e per la materia* onde dimostrare la riverenza sua verso l'Affaetato. Dall'avviso poi a'leggitori si vede essere questa una collezione di varii autori trattanti di medicina fatta dal Sansovino, il quale dà minuto ragguaglio di ciò che ciaschedun de'quattro libri contiene, aggiugendo che l'erbe sono state *ritratte dal naturale con grandissima diligenza et non senza molta spesa.* Gli autori onde son tratte le cose del libro sono, Dioscoride, Galeno, Plinio, Avicenna, Mesue, Serapione, Teofrasto, P. A. Mattiolo, Leonardo Fuschio, e Pietro Crescenzio.

29. *Della Agricoltura di M. Giovanni Tatti Lucchese, libri cinque. ne quali si contengono tutte le cose utile et appartenenti al bisogno della villa, tratte dagli antichi et da moderni scrittori con le figure delle biave, delle piante, de gli animali, et delle herbe così medicinali, come comuni et da mangiare. In Venetia appresso F. Sansovino et compagni* MDLXI. 4. (non 1560 che per errore leggesi nel Dizionario del Re). Giovanni Tatti dedica a Nicolò Tinto medico eccellente; nella qual dedicazione assicura di avere *con molta fatica posto insieme il presente volume nel quale ha distesamente trattato quanto gli ha piaciuto di raccorre in questa materia servendosi di parecchi scrittori.* Nell'avviso poi a'lettori il Tatti dispregiando le traduzioni volgari di Crescenzio, di Columella, e di Costantino Cesare, riflette, che poco o nulla si legge in lingua volgare di buono in questa materia; il perchè egli si diede a metter in ordine questo volume, scusandosi se deve esser breve, mentre a voler dire ogni cosa ci vorrebbero de'volumi, e giustificando anche se *noi ci fossimo* (parla in plurale) *troppo serviti di qualcuno degli autori infrascritti, mentre non potevano dir più oltre o meglio di quel che si abbiano detto gli antichi.* Gli autori poi onde cavò la storia sono: Pier Crescenzio, Giunio Columella, Costantino Cesare, Marco Varrone, Publio Virgilio, Palladio Rutilio, Marcello Fiorentino, P. Andrea Mattiolo, Dioscoride, Plinio, Teofrasto, Aristotele, Galeno, e Carlo Stefano. Osserva il chiarissimo Filippo Re nel Dizionario Ragionato di libri di Agricoltura. (Ven. 1809. T. IV. p. 112) che il Raccoglitore non ha impiegata molta critica pella sua scelta, ed ha adottato tutto a segno che talora distrugge in una pagina ciò che ha stabilito nella precedente. Le figure poi sono cattive; e per altro egli non può lodare questo libro, se non pel motivo che a que'giorni poco o nulla di buono avevasi in volgare sull'Agricoltura, come ha già detto il Tatti; e anche perchè è a ponderarsi quanto scrive intorno alla qualità delle frutta e delle viti che allora si conoscevano. Ma qui è un poco ad esaminare se quel *Giovanni* (non *Giambatista* come scrive il sudd. Filippo Re) *Tatti Lucchese* o *Fiorentino* sia il nostro Francesco Sansovino, o sia un altro personaggio, che in allora vivesse, del cui nome, si sia valso il Sansovino. Io tengo che il *Tatti* supposto, altro non sia che il *Sansovino.* Le cose ch' io trovo registrate, e che vidi a stampa col nome di *Giovanni Tatti* sono cinque, cioè, — 1. del 1543 il *libro de' magistrati degli Ateniesi composto da Guglielmo Postello Barentonio francese nuovamente dal latino tradotto nella nostra lingua da m. Giovanni Tatti. In Venetia. Per Baldassar di Costantini* M. D. XLIII. 8. con dedicazione dello stampatore a Gianjacopo Lionardi Oratore del duca di Urbino appresso il Senato Veneto.— 2. dello stesso anno 1543 la traduzione già sopra indicata fatta da *Giovanni Tatti Fiorentino* del libro di *Michele Riccio Napolitano* (Vedi il *n.* 15.)— 3. del 1551 la dedicazione che *Giovanni Tatti* fa al Cardinale *di*

Tornone del libro: *La repubblica e i magistrati di Vinegia di m. Gasparo Contareno novamente fatti volgari. In Vinegia per Baldo Sabini l'anno* M. D. LI. 8.— 4. del 1561. intitolandosi Lucchese il *Tatti* diede fuori il libro dell'Agricoltura di cui ora si è parlato.— 5. del 1562 abbiamo l'opera di Pietro Bairo di Medicina o tradotta o pubblicata dal *Tatti*; descritta al *num.* 14. Ora di queste cinque cose, tre sappiamo di certo essere del Sansovino col nome del Tatti; imperciocchè quanto all'*Agricoltura* dice egli stesso nel suo Secretario (l. c.) di averla data fuori *sotto nome di Giovanni Tatti*; e quanto al *Bairo* e al *Riccio*, siccome il Sansovino dice nel luogo citato, di avere tradotto e l'uno e l'altro, e siccome altra traduzione nè dell'uno nè dell'altro si trova, tranne questa, che reca il nome del volgarizzatore, *Tatti*, così sembra potersi conchiudere che anche di queste due sia egli l'autore. E per giusta conghiettura si potrà dir parimenti che le altre due cose, cioè la *dedicazione* del libretto del Contarini, e la *traduzione* del Postello sieno anch'esse fatture del nostro Sansovino sotto il cognome di *Tatti*; cognome vero di sua famiglia, come abbiam detto parlando di *Jacopo Tatti* suo padre. Qual poi fosse il motivo per cui sotto altro nome si nascondesse, non si saprebbe di leggieri indovinare; forse per fuggire le dicerie de'critici, perchè (quanto alle edizioni del *Riccio* e del *Postello*) del 1543 avendo Francesco soli anni 22 troppo giovane fosse ed inesperto a ben tradurre; forse per non far conoscere a suo padre che i suoi studii eran diversi da quelli in cui egli avrebbe desiderato che il figlio s'occupasse, cioè ne'legali, anzichè in quelli di belle lettere o di storia; e quanto alla traduzione del *Postello* potrebbe anche essere che avesse avuto qualche riguardo il Sansovino di porre il suo nome, attesa la perduta fama del *Postello* medesimo, che fu già posto fra gli autori dannati nell'Indice di Roma; e del quale vedi l'articolo *Postel* nella Biogr. Universale. Se poi esistesse in fatto o in Venezia o in Lucca, o in Firenze un *Giovanni Tatti* a quell'epoca, è cosa parimenti che non saprei assicurare; ma potrebbe essere, mentre il Casato *Tatti* sussisteva; e ad un *Giovanni Tatti* il Sansovino fa dirigere una *Lettera scusatoria di contesa*, inserita a p. 102 tergo del *Segretario* ediz. citata; e similmente un *Domenico Tatti* come *uomo dottissimo nella lingua greca et latina* si nomina a p. 107. dello stesso libro; i quali nomi e ponno essere fantastici, e ponno anche essere veritieri, e inseriti dal Sansovino nel suo Secretario onde porre in chiaro i meriti di alcun suo congiunto. Il Negri negli Scrittori Fiorentini non fa menzione di *Giovanni Tatti*, ma bensì di un *Prospero* figlio di *Domenico Tatti ec.* di cui anche il Moreni. Si avverta di non confondere questo *Giovanni Tatti* con *Giovanni Tatti*, o meglio *Tatio*, o *Tazio* com'egli si intitola ne'suoi libri contemporaneo che è ricordato anche dal *Doni* nella *Libreria* p. 25 ediz. 1580. come *Tatti*, e che scrisse dell'*Ottimo Reggimento Pretorio. Venezia. Senese* 1564. 8; *l'Immagine del Rettore della bene ordinata Città. Venezia. Giolito* 1573. 4; e della *Istitutione del Cancelliero. Ven. Giolito* 1573. 8, il quale era, come s'intitola, Giustinopolitano, e serviva per cancelliere ne' Reggimenti de'Veneziani in Terraferma, come si deduce dalla dedicazione a Marino Pasqualigo del primo libro suindicato. Di questo *Tatio* o *Tazio* fe motto anche lo Stancovich (*Biogr. Uom. ill. dell'Istria* vol. II. p. 102), e altre cose di sua famiglia si potrebbero aggiungere cavandole dalla prefazione a *Tito Tatio* suo figlio premessa al *Cancelliero*.

30. *Agricoltura tratta da diversi antichi et moderni scrittori dal sig. Gabriello Alfonso d'Herrera, et tradotta di lingua spagnuola in Italiana da Mambrino Roseo da Fabriano. ec. In Venetia appresso Valerio Bonelli.* MDLXXVII. 4. Francesco Sansovino dedica ad Antonio Dotto gentiluomo Padovano, avvertendolo che non si maravigli se in questo libro troverà *vocaboli non così regolati et secondo la buona lingua Thoscana*, giacchè chi lo scrisse è spagnuolo, e chi lo tradusse usò la lingua natia, cioè la *Romana moderna o Italiana comune*; e soggiunge che se *al Roseo ha paruto di usar la lingua in così fatta traduttione a suo modo, esso Sansovino sarebbe troppo ardito a metter la mano nell'altrui biade.* Il libro fu ristampato nel 1592 appresso Nicolò Polo, dopo la morte del Sansovino, e si è ritenuta la stessa dedicazione.

31. Boccaccio Giovanni. *Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio di nuovo emendato secondo gli antichi esemplari, per giudizio et diligenza di più autori, con la diversità di molti testi posta per ordine in margine, et*

nel fine con gli epitheti dell' Autore, espositione de proverbi et luoghi difficili, che nell'opera si contengono, con tavole et altre cose nobili et molto utili alli studiosi della lingua volgare. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari MDXLVI. 4. La Vita del Boccaccio che leggesi dopo la dedicazione del Giolito alla Delfina di Francia, è *descritta da M. Fr. Sansovino,* la quale però è assai ristretta cosa, e inesatta, del che lo scusa il Manni dicendo, che non essendo il Sansovino stato lungo tempo in Firenze non ha potuto aver campo di vedere, e di fare le necessarie inchieste sulle particolarità della Vita del Boccaccio. Del Sansovino è pure la dichiarazion de'vocaboli che si legge in fine con separato frontispicio così: *Dichiaratione di tutti i vocaboli detti proverbii e luoghi difficili che nel presente libro si trovano con l'autorità di Dante, del Villani, del Cento, e d'altri antichi, Aggiuntevi alcune annotationi de luoghi, dichiarando le historie da lui brevemente toccate, e nel fine una parte delle voci con i loro più proprii epitethi con i nomi delle casate più antiche in Firenze. Per M. Francesco Sansovino. In Vinegia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii* MDXLVI. Quantunque il Manni faccia vedere abbagli presi dal Sansovino anche nella sposizione de'luoghi e autori da'quali il Boccaccio tolse i nomi e il soggetto delle Novelle, non ostante ne abbraccia l'opinione in molti, e lo lauda in alcuni siti di accorto scrittore. Fu ristampato il Decamerone più altre volte con queste illustrazioni Sansoviniane, come si può vedere ne'Catalogbi *Capponi, Smith, Haim,* nella fine della Storia del Decamerone scritta dallo stesso Manni, nella Vita del Boccaccio scritta da *Giamb. Baldelli,* nel Catalogo de' Novellieri del Conte *Borromeo*, nella Bibliografia delle *Novelle Italiane* in prosa di Bartolommeo Gamba, e in altri indici. E sebbene non sempre il Sansovino abbia posto mano nel *testo* di queste edizioni, perchè ve la posero il *Dolce* in alcune, e in altre il *Ruscelli,* e in altre il *Brucioli,* ad ogni modo dirassi del Sansovino in generale, come degli altri, che non recò nessun vantaggio alle Centonovelle Boccacciane, anzi danno peravventura, mentre tutti per voler cambiar frasi, parole, e concetti, si discostarono più o meno dalla lezione dell'edizione Giuntina MDXXVII, che esser doveva in allora la più stimata, e quella che avrebbesi dovuto da tutti seguire. Ma già la comparsa dell'edizione cavata dal Testo Mannelli oscurò qualunque altra. Nonostante il Sansovino col Vocabolario aggiunto alle dette edizioni, colla spiegazione data ad alcune parole, e colla tavola degli epiteti usati dal Boccaccio riuscì in allora di utilità agli studiosi della lingua e della eloquenza; come vi riuscì in maggior copia l'*Alunno* col libro delle *Ricchezze della lingua volgare* cavate dal Decamerone. Osservo di passaggio che la ristampa fatta dal Giolito MDXLIX. in 4, ha non solo la *Vita del Boccaccio* scritta dal Sansovino, e la detta *Dichiaratione* ec. ma anche una dedica dallo stesso Sansovino a *M. Angelo dei Motti* suo compare; nella quale dà ragguaglio della sua fatica nell'aver messe al margine le varietà de'testi che sono in quel d'*Aldo, del Delfino, di Firenze, del Bruciolo,* ed altri; di aver dichiarato le voci meno intese *non di suo capo,* ma secondo che i Fiorentini l'intendono, e secondo gli scrittori che a que'tempi e innanzi al Boccaccio scrissero, come *Dante, Cino, Degli Uberti, il Centonovelle, il Villani* ec. Ciò volli notare perchè non tutte le suddette edizioni hanno tale dedicazione del Sansovino, ma per lo più un avviso del *Giolito a'Lettori.* Il Sansovino illustrò anche il Decamerone con un suo *Discorso* intorno ad esso; vedi in seguito nella edizione delle Centonovelle 1571.

32. Boccaccio Giovanni. *Il Filocopo di M. Giovanni Boccaccio di nuovo riveduto, corretto, et alla sua vera lettione ridotto da M. Francesco Sansovino. In Venetia* appresso Francesco Lorenzini MDLXIIII. 8. Il Sansovino lo dedica a Vittellozzo Vitelli. I Bibliografi notano le anteriori edizioni, Venezia per Giovanni Rapizio 1551. in 8.; e ivi pel Bertano 1575. in 8., ma non le ho vedute. Il Quadrio (p. 442 vol. VI.) dice che l'edizione del Filocopo rivista dal Sansovino, del 1554 è fra le molte la migliore. Non trovo da altri registrata quest'edizione 1554.; forse vorrà dire 1564.

33. Boccaccio Giovanni. *Ameto Comedia delle Ninfe Fiorentine di M. Giovanni Boccaccio da Certaldo, con la dichiaratione de' luoghi difficili di M. Francesco Sansovino con nuove apostille. In Vinegia* Giolito. 1558. 8. Il Sansovino dedica alla nobilissima Madonna Gaspara Stampa. La prima edizione è registrata dai bibliografi nel 1545. in 8. per lo stesso Giolito, e colla stessa dedicazione alla Stam-

pa. Il Poggiali tra le edizioni fattene dal Giolito nota come migliore la suddetta 1558. La Lettera del Sansovino alla Stampa fu riprodotta a p. XXIV del Libro *Rime di Madonna Gaspara Stampa ec.* Venezia 1738 8.

34. *Cento Novelle scelte dai più nobili scrittori della lingua volgare per Francesoo Sansovino, nelle quali piacevoli ed aspri casi di amore ed altri notabili avvenimenti si leggono. In Venezia per Francesco Sansovino* MDLXI. in 8. dedicate a Isabella Regina d'Inghilterra in data 26 settembre 1560. Finge il Sansovino che l'anno 1556 alcuni giovani e alcune donne Veneziane per fuggire la pestilenza che minacciava la Città si riparassero ad Oriago lungo la Brenta, e quivi in casa della buona memoria di M. Francesco Lando raccolti da M. Nicolò Manolesso, e da M. Giovanni Lando gentiluomini si dessero bel tempo; poscia ad altro non lontano luogo passassero, e la lieta brigata del Boccaccio imitando dessero principio al novellare. Il Sansovino nella lettera a'Lettori protesta che questa sua collezione di Novelle non *ha che far nulla con quelle del Boccaccio*, perché quelle del Boccaccio sono *tutte d'oro* o la maggior parte, e queste *son pura et schietta limatura di rame.* Nondimeno volle metterle insieme affinchè abbiano i lettori qualche cosa anche in argomento di novelle, finchè *venga fuori il Boccaccio con nuove annotazioni.* Peraltro prosiegue a dire che alcune anche di queste raccolte hanno *qualche inventione* e in alcune altre v'è *qualche poco di stile*; e dice che ve ne sono del *Brevio, del Gratia, del Firenzuola, del Molza, d'Erasto, di Masuccio Salernitano, del Parabosco, di ser Giovanni Fiorentino*, ossia del suo *Pecorone, dello Straparola, ma le migliori*; conchiude che ve ne sono *anche di sue*, e che tutte poi sono state da lui rassettate e racconcie nella lingua, per quanto ha potuto, e secondo che dalla fretta degli stampatori gli è stato conceduto. Il Sansovino però non fu fedele nel ricordare tutti gli autori onde son cavate queste Novelle avendo spezialmente ommesso di ricordare il Bandello dal quale assai ne prese; non pose il nome dell'autore ad alcuna novella, cosicchè stando a quel libro non si saprebbe cui spettassero, e gran libertà si prese nello alterare i nomi, i fatti, lo stile, la lingua di esse, colla buona intenzione di migliorarle, avendone anche ommessi degli squarci come nella Novella del Molza (Ved. Borromeo *Catal. Novel. p.* 58 *ediz.* 1805). Fuvvi per altro chi ebbe la pazienza di esaminare a quali Autori ognuna delle Novelle appartenesse; e il primo, per quanto io sappia, fu *Federico Seghezzi* il quale molti (non tutti) seppe scoprirne, e notò eziandio gli autori delle *ballate* poste in fine a cadauna giornata. (Vedi Apostolo Zeno Bibl. Font. II. 185; e Borromeo Catal. p. 87. 88.) La nota manuscritta del Seghezzi venne aumentata dall'Ab. Colombo che altri autori scoperse; ma il mio carissimo amico nobile Giovanni de Varga segretario di guerra, e referente politico nell'I. R. Comando Superiore della Marina, grande ed intelligente raccoglitore di Novellieri italiani, superò que'due nell'esame, e all'infuori di sei novelle, svelò gli autori di tutte le altre non solo di questa edizione 1561, ma anche delle altre edizioni che ora vengo a descrivere. Non istarò qui a notare questi autori, perchè il chiarissimo Gamba ne diede l'esatto elenco a p. 195. e seguenti della sua *Bibliografia delle Novelle Italiane* (Venezia Alvisopoli 1833. 8.) ch'è quello stesso del Varga, ch'egli non nomina se non se col prezioso titolo di *mio amico coltissimo e diligentissimo.* Osserverò bensì che sotto il titolo di *Ignoto* sono in questa edizione 1561 le novelle 1. *Corebo da Firenze s' innamora di Mad. Orsa*, 2. *Giliberto ama mad. Francesa* 3. *Mess. Ramberto Franceschini è da una donna amato* 4. *Uno scellerato figliuolo ammazza il padre;* e quindi conghietturo che o tutte quattro o alcuna di esse sieno o di *Nicolò Grazia* (di cui vedi il volume primo delle mie Inscrizioni p. 80) o del nostro *Sansovino,* della qual incertezza non si potrà mai uscire, essendo che in questa edizione *per la prima volta* vennero esse alla luce, e nelle seguenti edizioni o furono ommesse, o non è detto mai di chi sieno.

—— *Centonovelle* ec. (edizione seconda) *nelle quali ec. di nuovo ampliate, riformate, rivedute e corrette.* Venezia, senza nome di stampatore, 1562. in 8. In fine vi sono sei sonetti, cioè due del *Veniero*, due del *Dolce*, due del *Tasso* in morte di Irene di Spilimbergo, e poi il nome dello stampatore (*In Venetia appresso Francesco Sansovino* MDLXII.) La dedicazione è a M. Sigismondo di Cavalli eletto oratore al duca di Savoja, in cui è sottoscritto il Sansovino; vi è poi l'avviso a' Lettori come nell'edizione 1561.

Anche in questa ristampa 1562 entrano di autore *ignoto* le quattro anzidette Novelle, più una quinta ch'è intitolata *M. Francesco godendo una donna.* È rimarcabile che o per isbaglio del Sansovino, o del correttore si è ommesso di inserire nella IV giornata una intiera novella, quantunque gli esemplari non siano nulla mancanti nell'ordine e numero delle pagine. Quindi le Novelle sono 99 anzichè 100.

— *Centonovelle ec. Edizione terza ec.* Venetia per Francesco Rampazetto MDLXIII. 8. Ha la dedicazione dell'edizione seconda; e l'Avviso o Protesta del Sansovino a'Lettori ch'è nelle precedenti; e gli stessi Sonetti che sono in fine della seconda. (*Vedi Borromeo*, e *Gamba* l. c. p. 193.) In questa terza edizione che non manca, come manca la seconda, di alcuna novella, le Novelle di autore *ignoto* sono 1. *Corebo da Firenze.* 2. *Giliberto.* 3. *Giovanna ama Lamberto.* 4. *Ramberto Franceschini.* 5. *Uno scellerato figliuolo*, cosicchè è ommessa quella *M. Francesco godendo una donna* che era stata inserita nell'edizione 1562.

—— *Centonovelle ec. In Venetia per Francesco Sansovino* MDLXVI. in 4.° Avvi la stessa dedicazione ch'è nelle edizioni 1562, 1563, ed anche la stessa Protesta, o Avviso del Sansovino, che cioè, le *presenti Novelle non han che fare con quelle del Boccaccio*; ma qui risulta patentemente mentitore, perchè del Boccaccio in questa edizione ne entrano trent'una, come dall'esatto confronto fatto dal Varga; alle quali Boccacciane novelle egli muta sempre il proemio, come aveva già osservato prima d'ogn'altro il *Manni.* (p. 164. 176. 182 ec. *Storia* del Decam.); il che fece dire al celebre Ugo Foscolo che il *Sansovino facendo più spesso le parti di compilatore voluminoso che di grammatico, attribuiva or ad altri, or a se parecchie novelle del Decamerone ch'ei defformava per palliare il suo furto.* (Discorso storico premesso al Decam. Londra 1825.) E potrebbesi chiamarlo mentitore anche per la Protesta simile fatta nella riferita terza edizione 1563, imperciocchè la novella di *Madonna Giulia amata da un Filippo*, è quella del Boccaccio G. 9. n. 1. cambiati i nomi. Di autore *ignoto* non v'è che quella *M. Francesco godendo una donna*, e l' altra *Messer Ramberto Franceschini*; quindi ne sono ommessse le altre tre sopraindicate.

—— *Centonovelle* ec. Venezia *per gli heredi di Marchiò Sessa* 1571. in 4. Sebbene nel frontispicio sia detta *quarta edizione*, nondimeno, come si è veduto, ell'è la *quinta*. Anche in questa il Sansovino si è dimenticato di mutar le parole della sua Protesta, ove dice che non ce ne sono del Boccaccio, e sonci tutte quelle che vedemmo nell'edizione quarta 1566. È pregevole questa ristampa 1571 perchè ha la giunta delle *Cento novelle antiche*, della qual giunta si trovano però anche esemplari staccati dalle Centonovelle Sansoviniane; e perchè avvi un *Discorso* (del Sansovino) *fatto sopra il Decamerone* che riguarda il *Titolo dell'opera, la Qualità dello stile, la Intentione dello Scrittore, il Numero de libri, l'Ordine del libro, e l'Arte delle Novelle.* Di questo Discorso io ho un esemplare in carattere rotondo, con correzioni di pugno dello stesso Francesco Sansovino, come ho riscontrato con gli autografi suoi. E questo stesso *Discorso* in carattere corsivo ho veduto ristampato dopo la Vita del Boccaccio scritta dallo stesso Sansovino, in una delle Edizioni del Decamerone, che non ricordo quale. Di autore *ignoto* entrano in questa ristampa 1571 le due sole novelle che sono nell'dizione 1566.

—— *Centonovelle* ec. Venezia per Alessandro de Vecchi 1598. in 4. Ivi. 1603. in 4. Ivi presso lo stesso 1610. in 4. Queste stampe fatte posteriormente alla morte del Sansovino, hanno alcune Novelle che non entrano nelle anteriori, e ne furono ommesse di quelle già prima pubblicate. Veggasi la *Tavola* del Varga (l. c. p. 195. ec.) Di autore *ignoto* furono inserite soltanto le due Novelle *Francesco godendo una donna*, e *Ramberto Franceschini è da una donna amato.* Lo stampatore de Vecchi ha giustamente lasciata fuori dalle sue edizioni la protesta o avviso del Sansovino a'lettori, che non v'era più adattato, entrando molte Novelle del Boccaccio anche in queste tre ultime edizioni.

—— *Quattro Novelle* tratte dalle *Cento* raccolte dal Sansovino stanno nel volume III. pag. 315. 319. 324. 331. del *Novelliero Italiano.* Venezia. Pasquali 1754. 4. E sono 1. *Corsina richiesta da suo figliuolo.* 2. *Ottone III. Imperadore ama Gualdrada.* 3. *Simon della Pigna s'innamora di Libera.* 4. *Due giovani vestiti di bianco.* La prima, la seconda, e la quarta sono del *Bandello*, la terza è dello *Straparola*; quindi il Zanetti che sembra

darcele come scritte dal Sansovino, non potendo allora sapere cui veramente spettassero, avrebbe più cautamente fatto nel dire soltanto *che son tratte dalle Cento del Sansovino*, non già che sono *di m. Francesco Sansovino* (p. XVII. e XXV. del detto volume III).

55. *Delle Orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de tempi nostri ec. raccolte, rivedute, et corrette per Francesco Sansovino, In Venetia.* (In fine) *appresso Francesco Sansovino* MDLXI. (Parte Prima). *Delle Orationi* ec. (Parte Seconda). Ivi MDLXI. 4. volumi due. La Prima Parte è dedicata dal Sansovino a Giovambatista Gavardo gentiluomo Bresciano; ed in fine ha un'opera del Sansovino intitolata *Di Francesco Sansovino in materia dell'Arte Libri tre ne' quali si contien l'ordine delle cose che si ricercano all'oratore. In Venetia* MDLXI. 4. (vedi in seguito *num.* 80 fralle opere Sansoviniane *Dell'Arte Oratoria*). La Seconda Parte è dedicata dallo stesso Sansovino a Paolo Contarini fu di M. Dionigi. Il mio carissimo amico nob. Pietro Oliva del Turco possiede un esemplare di questa edizione in *carta grande* e bellissimo.

—— *Delle Orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri ec. raccolte rivedute et corrette per Francesco Sansovino. In Venetia appresso Francesco Rampazetto* (In fine) *appresso Francesco Sansovino* MDLXII. Parte Prima. *Delle Orationi ec.* Parte Seconda. Ivi (In fine) *appresso Francesco Rampazetto* MDLXII. 4. La prima parte è dedicata a Paolo Contarini; la seconda a Marcantonio Razzonica gentiluomo illustre, da Francesco Sansovino.

—— *Diverse Orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de tempi nostri raccolte, rivedute, ampliate et corrette per m. Francesco Sansovino con un Trattato dell'Arte Oratoria della lingua volgare. ec. Del medesimo Sansovino. In Venetia Appresso Jac. Sansovino Veneto* MDLXIX. (parte prima). *Dell' Orationi volgarmente scritte ec. parte seconda. In Venetia appresso J. Sansovino Veneto* MDLXIX. 4. Alla pag. 137 di questa seconda parte avvi un sonetto del Sansovino *nella morte di madonna Fiorenza Sansovina l'anno* MDLXVIII. E in fine poi vi è il Trattato *dell'Arte Oratoria. In Venetia appresso Jac. Sansovino Veneto* MDLXIX. La prima parte di questa edizione è dedicata al sudd. Paolo Contarini provveditore dell'Isola del Zante. La seconda parte non ha alcuna dedicazione.

—— *Delle Orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de tempi nostri parte prima ec. raccolte, rivedute, et corrette da m. Francesco Sansovino. In Venetia* MDLXXV *al segno della luna. Delle Orationi ec. parte seconda. Ivi* 4. *al segno della luna* MDLXXV. La prima parte ha la dedicazione solita del Sansovino a Paolo Contarini fu del clariss. m. Dionigi; e la seconda parte è intitolata al *s. Vlatico Cossazza duca di Liburnia et di santo Sava ec.* Nota che la paginatura di questi due volumi sigue progressivamente, laddove le altre edizioni hanno paginatura separata nella prima e nella seconda parte.

—— *Delle Orationi volgarmente scritte da diversi huomini illustri de tempi nostri Libro primo ec. raccolte già dalla felice memoria del sig. Francesco Sansovino, et hora in questa nostra ultima impressione arricchite di molte altre non più stampate. In Vinegia presso Altobello Salicato* 1584 *alla libraria della Fortezza — Delle Orationi ec. libro secondo.* Ivi per lo stesso 1584. volumi due in 4. Il primo è dallo stampatore dedicato al signor *Filippo Pincio Oratore eloquentissimo*; il secondo non ha dedicazione. Sappiamo dal Salicato che il Sansovino *innanzi la morte aveva accresciuta, et abbellita* questa Raccolta; e infatti diedele un altro ordine, poichè nel libro primo unì quasi tutte le Orazioni che nelle precedenti edizioni erano divise in due libri, e riserbò nel secondo molte che non eransi prima stampate.

—— *Delle Orazioni volgarmente scritte da diversi uomini illustri, raccolte per M. Francesco Sansovino, edizione ultima accresciuta e corretta. In Lione* (Lucca) MDCCXLI. 4. *Appresso Giuseppe e Vincenzo Lanais.* vol. due in 4. L'editore vi ha aggiunto un indice più regolato dell'antico, e in fine del secondo volume una orazione di monsignor Cristoforo Guidiccioni.

Tutte le riferite edizioni delle *Orazioni* raccolte dal Sansovino variano tra di loro, e in una c'è delle Orazioni, che mancano nell'altra. Io non istarò qui ad indicare questa varietà, perchè la cosa andrebbe troppo a dilungo, senza utile per lo mio scopo; dirò in generale che il Sansovino con questa sua Raccolta rese buon servigio alla lingua italiana e all'Arte oratoria; imperciocchè fra'i più celebri Autori di esse si annoverano i seguenti.

Claudio Tolomei; Alberto Lollio; Giovanni della Casa; Benedetto Varchi: Remigio Fiorentino; Francesco Robortello; Paolo Paruta: Bartolomeo Cavalcanti; Pietro Bembo; Giovanni Guidiccioni; Sperone Speroni (sotto nome d'*Incerto*); Pietro Vettori; Lionardo Salviati; Cornelio Frangipane: Gian-Giorgio Trissino; Luigi Grotto. Osserverò due cose, l'una che il Sansovino non fu affatto scrupoloso quando disse *volgarmente scritte da diversi huomini illustri*; imperciocchè ve ne sono parecchie che gli autori stesero in *latino*, ed egli poi, od altri qui le voltò in italiano, com'è per esempio l'Orazione di *Bernardo Navagero* a Ferdinando primo creato Imperatore posta dal Sansovino sotto nome *d'Incerto*, la quale fu in latino scritta dal suo autore; e l'Orazione di *Jacopo Bonfadio*, la quale non è che la traduzione dell'Orazione di Cicerone in difesa di Milone ec. senza anche dire, che alcune sono attribuite peravventura all' oratore, come può essere quella di Carlo V nel consegnar la Fiandra al figliuolo; la quale, oltre al non essere stata dettata certamente in lingua italiana, vedesi lavoro di qualche storico per esercizio di eloquenza =. L'altra cosa è che avendo il Sansovino arbitrariamente impresse sotto il nome *d'Incerto* due Orazioni, le quali erano di Sperone Speroni, questi se ne dolse altamente, e col mezzo di *Alvise Mocenico e di Domenico Veniero* procurava che fosse punito il raccoglitore e fosser levate dalla Raccolta. In fatti in una lettera di lui datata 4 aprile 1562 ad Alvise Mocenigo dice: *Io pubblicamente recitai le due Orazioni da lui* (dal Sansovino) *stampate senza il mio nome ed al mio dispetto, perchè ricercato di lasciargliele stampare non volsi farlo. La prima* (è quella in lode di Jacopo Cornaro figlio di Giorgio) *recitai l'anno* 1536 *in Piazza di Padova*; *la seconda* (in morte di Giulia Varana duchessa d' Urbino) *nella Chiesa Cattedrale di Urbino l'anno* 1547; *come adunque costui le potea stampare se non con fraude sotto nome d' incerto Autore*? *Priego V. M. che mi difenda perche ciò non sopportarò, se mi vorrete ajutare, nè ciò sopporterà il Cardinal Navagero del quale costui ha stampata una Orazione da lui fatta allo imperadore*; *ma l'ha tradotta volgare. Vedete che belli umori son questi da farsi dar due collegi di corda.* E in data undici dello stesso mese ed anno replicava al Mocenigo: *Di quel matto* (del Sansovino) *che stampò le mie Orazioni vedrò volontieri che se ne faccia giustizia ne' suoi medesimi libri*; *so che senza licenzia dell'Autore non si può stampar cosa alcuna*; *ed è ben fatto. Già fui richiesto, nè ricordo da cui, di lasciarle stampare, e non volsi, trattandosi più del duca di Urbino, e d'altri assai, che di me . . . Non è cane in Venezia che non sappia chi è l'autore, non che in Padova, o in Urbino, e se pure nol sapeva, perchè non ne domandar lo Agaton secretario di Urbino in Venezia, e perchè per l'altra non ne domandar tutta la casa Cornara?* E parimenti del 15 aprile scriveva che avrebbe *tentata altra via ma peggiore per quel furfante, e per me onorevole.* Malgrado però le querele dello Speroni, nulla fu fatto, perchè in tutte le posteriori stampe le dette Orazioni furono inserite col nome *d'Incerto*, e sì lo Speroni sopravvisse al Sansovino, cosicchè avrebbe potuto di nuovo reclamare, contra l'audace. Veggansi *l'Opere di m. Sperone Speroni.* Venezia. Occhi. 1740. 4. vol. V. p. 112. 113. 115. 116.

Lo Zeno (Bibl. Font. II. 123) dà notizia di una Raccolta di Orazioni anteriore a quella del Sansovino; cioè del 1547 eseguita a Firenze in 4. Ma io qui ne descriverò una anteriore, e forse più rara di quella. Il titolo è *Orationi diverse di diversi rari ingegni non mai più insieme ne con tanta diligenza date in luce. In Vinegia* (Griffio) MDXLVI. in 8. Il *Florido* dedica allo illustre et generoso signor Conte di Sarno in data di Vinegia primo d'agosto MDXLVI, dicendo che per le mani dell'honorato *m. Cirillo Fulgione fulgido sole della sua patria e mia*, si porgono questi *frutti* scelti dallo *spazioso*, *ma ancor giovanetto giardino della ornata lingua Italiana o (come vogliamo dire) Thoscana.* Le Orazioni sono le seguenti: *di Cornelio Frangipane da Castello* ambasc. del Friuli nella creazione del principe Donato; *di Giovan Giorgio Trissino* al principe Andrea Gritti; *di Francesco Grisonio* ambasc. di Capodistria nella creazione dello stesso Donato; *di Giulio Camillo* Orazion prima ed Orazion seconda al Re Cristianissimo di Francia Francesco I; *di Bartolomeo Cavalcanti* patrizio fiorentino fatta alla militare ordinanza fiorentina il dì III. di feb. MDXXIX; e di *Alberto Lollio* a Lucrezia Roverella. Chi sia l'editore *Florido* non so; potrebbe es-

sere nome Accademico, o cognome, imperciocchè fuvvi già e l'Accademia de' *Floridi*, e il Casato *Florido* di cui usci già *Francesco Florido* autor di più opere di argomento grammaticale, di cui il Tiraboschi e la Biogr. Universale. Se almeno si sapesse la patria di *Cirillo Fulgione*, si conoscerebbe anche quella del *Florido*. Il Liruti nel vol. II. p. 174 degli Scrittori Friulani ricordando l'Orazione suddetta del Frangipane accenna la *Raccolta*, di cui qui parlo, dicendo che la Orazione *fu inserita dal Clario nella sua Raccolta d'Orazioni di diversi rari ingegni, in Venezia* 1546. *al segno del Grifo in* 8. a c. 4. Stando a ciò, sotto il nome di *Florido* sarebbe il *Clario* raccoglitore di quelle Orazioni; il qual *Clario* è certamente quel *Clario* che già nell'anno stesso 1546. si fece editore della *Canace* dello Speroni. Di alcuni *Clario* friulani parla lo stesso Liruti nel vol. IV. non ancora pubblicato de' suoi scrittori friulani. p. 366. 367. 368.

36. *Delle Orazioni recitate a principi di Venetia nella loro Creatione da gli ambasciadori di diverse città. Libro primo. nelle quali con grandissimo utile de' lettori si vede la forza dell'eloquenza di molti huomini illustri in una materia sola. Raccolte per Francesco Sansovino. In Venetia* MDLXII. 4. e in fine; *Venetiis apud Franciscum Sansovinum.* Dice lo Zeno (l. c. 123) che questo libro va unito alla edizione delle *Orazioni di diversi* 1562; ma io lo vidi sempre separato; e non fu poi altro ristampato; imperciocchè credo per errore di stampa sia stato indicato coll'anno 1566 a p. 223 del Catalogo della Biblioteca Foscarini Ven. 1800. La dedicazione è a Giacopo Contarini in data 20 marzo 1562. Il volume è diviso in due parti; nella prima che giunge alla p. 76 sono le Orazioni italiane, e nell'altra dalla p. 77 fino alla fine sono le latine. Nell'avviso a' lettori dice il Sansovino che ne aspettava delle altre latine da Bartolommeo Zacco gentiluomo padovano, alle quali voleva dar luogo nel *secondo libro*; e voleva aggiungere in un *terzo libro* le Orazioni funebri fatte a' dogi; ma il fatto è che non comparve mai nè il *secondo* nè il *terzo libro*.

37. *Delle lettere amorose di diversi huomini illustri libri nove nelle quali si contengono nobilissimi et leggiadri concetti in tutte le materie correnti ne' casi di amore da i più eccellenti ingegni de tempi nostri scritte et per la maggior parte non più stampate e vedute. In Venetia appresso gli heredi di Alessandro Griffio* MDLXXXVII. 8. Il Sansovino dedica a *Scipion Castelli* memore della cortesia che il Castelli gli usò a Bologna ne' *mesi passati* (la data della lettera è 24 agosto 1563). A' lettori poi il raccoglitore dà ragguaglio degli Autori, e fa vedere le loro bellezze; e soggiunge che avrebbe potuto accrescerne la quantità perchè ne possede di *diversi spiriti famosi et illustri*, nondimeno si è contentato di dar fuori poco, ma eletto, che molto senza sostanza. E tanto più volentieri lo ha fatto che *havendo mandato fuori novellamente un volume di* 600 *lettere amorose scritte da due nobilissimi amanti et divise in due libri mi son soddisfatto abbastanza in questa materia nella qual fino a qui non si legge cosa che buona sia, se non quel tanto che è uscito dalle mie mani.* (di questo libro vedi qui sotto al n. 38.) Gli Autori poi delle *lettere amorose* indicati nell'elenco dallo stesso Sansovino sono: *Annibal Caro*: *Fortunio Spira*: *Francesco Landino*: *Giovanni Boccaccio*: *Giulio Camillo*: *Gio. Guidiccioni*: *Pietro Bembo*. Il libro primo ha quelle del *Bembo*, il libro 5 del *Boccaccio*, il sesto del *Caro*, il 7 del *Camillo*; gli altri libri comprendono lettere *d'incerto Autore*; di maniera che, come degli autori delle Centonovelle, così fece di questi, che non avendo posto il loro nome non si sa quali lettere sieno dello *Spira*, *del Landino*, *del Guidiccioni* (1), e notisi che nell'avviso parimenti dice che ve

(1) *Nella Vita di Monsignor Giovanni Guidiccioni tratta dalle memorie mss. inedite degli Scrittori Lucchesi del padre Alessandro Pompeo Berti, premessa alle Opere del Guidiccioni dell'edizione Veneta* 1780. 4. *a pag. XXV si riflette che a torto il Sansovino registra nel Catalogo degli Autori delle* lettere amorose *da lui raccolte anche il Guidiccioni*; *e dice che il Sansovino fu tratto in errore dal Manuzio, il quale nell' edizione* 1542 *delle* lettere di diversi *pag.* 116. 117. *dopo tre lettere del Guidiccioni ne pone due* di argomento amoroso, *senza sottoscrizione, le quali* pare che il Manuzio abbia credute dello stesso Guidiccioni. *Ma osservo io che il non avere il Manuzio posta sottoscrizione a quelle* due *lettere, non*

ne sono anche di *Claudio Tolomei*, e quindi per non aver posto il suo nome non si sa quali. I bibliografi ricordano la prima edizione ch'è del 1563 di Venezia; un'altra di Venezia 1564 è nel Catalogo del Museo Britannico T. VI. un'altra del Bonelli 1574 è presso il sig. Melzi; altra di Venezia pel Salicato del 1591, una di Verona 1599, e di Venezia 1606. tutte in 8; ma io non vidi che la sopraindicata 1587, e quella di Verona *presso Francesco dalle Donne et Scipione Vargnano suo genero* 1599, dedicata dal Vargnano a Bortolanio Minosio; e non v'ha differenza con quella del 1587. Dirò da ultimo che impropriamente il Sansovino chiamò *lettere* del Boccaccio due brevi parlate cavate dalla novella del *Zima*. G. 3 n. 5; e che nella Lettera al Magnanini (*Secret.* p. 221) dice che ve ne entrano anche del *Campesano* e di esso *Sansovino*; ciò che aveva taciuto nell'avviso premesso alle lettere stesse.

58. *Lettere amorose ne quali leggendosi* (così) *una historia continuata d'uno amor fervente tra due nobilissimi amanti. Venetia* 1563. 8. Così mutilatamenle si legge nel Catalogo Wilbraham al n. 1357 all'articolo *Sansovino Francesco*, e così io copio dalla Bibliografia delle Novelle Italiane di B. Gamba (Venezia 1833 a pag. 194). Se non c'è fallo nell'epoca 1563, questa è la prima edizione del seguente libro; e io tengo che non ci sia fallo, si perchè la data della dedicazione della seguente edizione è del 1563; si perchè il Sansovino stesso nella prima stampa delle *lettere amorose di diversi* di cui al n. 57, ch'e dello stesso anno 1563, dice di aver già dato fuori quelle *Lettere amorose scritte da due nobilissimi amanti.*

—— *Dellè Lettere amorose di due nobilissimi inteletti libri due ne'quali leggendosi una historia continuata d'un amore fervente di molti anni tra due fedelissimi amanti, si contiene ciò che può avvenire a qualunque persona in questa materia. In Venetia appresso Francesco Rampazetto* MDLXIIII. 8. Questa edizione è presso l'intelligentissimo raccoglitore di preziosi libri don Gaetano Melzi di Milano, il quale me ne dà ragguaglio. Son dedicati questi due libri da Francesco Sansovino con lettera di *Venezia alli XX. di Luglio MDLXIII* (1563) *all'illustrissimo et honorato signore il sig. Brunoro Zampesco signor di Forlimpopoli.* Si aggira principalmente la lettera intorno le lodi del mecenate e alla nobiltà di sua famiglia, e poi si dice come *questo* (volume) *è vero parto di due fedelissimi amanti dei quali l'uno è tanto giudizioso nello scrivere quanto animoso nelle armi, e l'altra è bella di corpo* . . . . e si ripete che queste sono *altrui fatiche.* Nell'avviso poi dello stesso Sansovino a'lettori si dice di nuovo che queste lettere sono parto di due nobilissimi amanti, i quali per molti anni s'amarono insieme, e lodansi molto in quanto alla composizione, alla purità della lingua, alla candidezza delle voci, alla facile tessitura ec. Si dà ragione di alcuni vacui ed interrompimenti che vi si trovano, ed è perchè non era convenevole il pubblicare le cose che dovevan rimanere secrete, e molti particolari potevan nuocere alle persone; in fine promettesi un *terzo libro.* Il primo libro arriva alla lettera numerata CCLVIII, e il secondo alla lettera CCCCCXLVII, ma frammezzo parecchie lettere mancano per l'indicata ragione. Ho voluto in questa descrizione estendermi per far vedere che queste Lettere non sono in effetto opera del Sansovino, e che quindi il *Niceron* e il catalogo *Wilbraham* malamente ad esso le attribuiscono. In fatti, come giustamente meco riflette il sig. Melzi, le lodi date a queste lettere dal Sansovino sono tanto sperticate, che allontanano la idea ch'egli ne sia autore; ed egli non è mai stato poi cotanto sfacciato nell'encomiare le proprie produzioni. In secondo luogo, si sa anche chi ne è autore, ed è *Messer Aluigi Pasqualigo*; lo si sa e per il con-

vuol dire che le credesse del Guidiccioni, ma bensì che era incerto di cui fossero; *incertezza che fu tolta nelle posteriori edizioni fra le quali quella* 1545 *nel cui primo volume a p.* 113. 114. 115. 116. *quelle* due *lettere amorose sono attribuite al Caro, e lo stesso Sansovino al Caro le affibbia a p.* 81. 82. 83. *delle suddette* lettere amorose 1587. *Cosicchè può esser sempre vero che in quelle che il Sansovino dice* d'incerto Autore *ne entrino anche del Guidiccioni. Ciò detto però io in generale sono d'avviso col p. Berti, cioè, che alcuni nomi a'quali il nostro Sansovino attribuisce* lettere amorose *sieno posti più per accreditare il suo libro, che per dar saggio delle loro produzioni.*

fronto fatto colle posteriori edizioni che hanno il nome del Pasqualigo; e lo si sa dallo stesso Sansovino. In effetto a p. 94 t. del suo *Secretario*, ove discorre di Lettere amatorie, scrive: *In materia di lettere amorose l'huomo si può grandemente soddisfare in quelle che furono stampate ne' dì passati et poste in due volumi l'uno de' quali è intitolato* Delle Lettere amorose di M. Luigi Pasqualigo libri 2. scritte da due nobilissimi amanti *et l'altro.* Delle lettere amorose di diversi huomini illustri libri nove . . . E a pag. 92. t. dove parla de'capi di amare s'esprime: *quanto alle Lettere di amore belle sono quelle del Bembo poste ne' suoi volumi sotto titolo di Lettere giovanili. Bellissime quelle altre divise in due libri dove si contiene un' historia di uno amore di molti anni fra due nobili amanti, et composte, come s'è detto*, dal Pasqualigo. Del resto le *Lettere amorose del Pasqualigo*, furono altre volte ristampate; e veggo notata la seguente edizione. *Delle Lettere amorose di due nobilissimi ingegni. Libri due, con la giunta del terzo e del quarto.* Venezia per Francesco Sansovino 1567. 8. E col nome dell'autore ho veduta la seguente. *Delle Lettere amorose del mag. M. Alvise Pasqualigo Libri quattro ne' quali sotto maravigliosi concetti si contengono tutti gli accidenti d'amore nuovamente con somma diligenza ristampate.* In Vinegia MDLXX. 8. con dedicazione di Egidio Regazzola a Francesco Emo; nella qual edizione le Lettere hanno numero progressivo che giunge al 536.

39. *Le Osservazioni della lingua volgare di diversi huomini illustri, cioè del Bembo, del Gabriello, del Fortunio, dell'Acarisio et di altri scrittori. In Venetia* MDLXII. 8. (in fine) *In Venetia presso Francesco Sansovino.* La dedicazione, senza data, è del Sansovino a Paolo d'Anna. In questa il Sansovino dice esser suo metodo di *porre ogni cura a rinnovare le cose degli huomini grandi a pro di coloro che non sanno e hanno volontà di imparare*; e passa poi alle lodi del *generoso e magnifico* giovane Paolo d'Anna, di ricca mercantile famiglia. Gli Autori compresi nelle cinque parti ond'è composto il libro sono *Di Pietro Bembo libri tre della volgar lingua: Di M. Francesco Fortunio: Di M. Jacomo Gabriele: Di Messer Rinaldo Corso: Di M. Alberto Acarisio.* Ad ognuno il Sansovino premette una prefazioncella che fa vedere in che propriamente consista il merito di uno in confronto dell'altro. Avvi una ristampa di queste *Osservazioni* eseguita in Venezia nel MDLXV. 8, per *Francesco Rampazetto.* La posteriore comparsa della *Raccolta degli Autori del ben parlare* (Ven. Salicato 1643. vol. 19 in 4.) ha fatta dimenticare questa breve del Sansovino; ad ogni modo non dev'essere frodato di sua lode perchè fu de' primi a raccoglierne.

40. Alunno Francesco. *Della fabbrica del Mondo libri X di m. Francesco Alunno ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, del Bembo e di altri.* Venezia nella stamperia di Francesco Sansovino. 1568. fol. Questa edizione non l'ho veduta, e la riferisco sulla fede del Fontanini e di Apostolo Zeno (I. 68. 69). Essa è pure nel Catalogo Scapin indicata così: *con una dichiarazione di Francesco Sansovino.* E' dedicata a Tommaso (Giannotto) detto Filologo da Ravenna medico celebre in Venezia, e sebbene non abbia il nome del dedicante, lo Zeno contra il Fontanini prova che non ne può essere *l'Alunno* 1. perchè questi aveva già dedicata la prima edizione MDXLVII a Cosimo de Medici, e sarebbe stata azion biasimevole il sostituire a tanto principe il nome di una persona privata; 2. perchè del 1568 l'Alunno era già morto da dodici anni avanti. 3. perchè sonvi degli elogi tali all'opera, che messi in bocca dell'autore lo avrebbono fatto incorrere nella taccia di borioso. E' di parere pertanto lo Zeno che la dedicazione al Filologo sia di *Francesco Sansovino* suo amico *il quale si prese la cura di produrre una ristampa della Fabbrica più corretta di prima*, e con la giunta di 500 e più vocaboli sì latini come volgari. Ho veduta bensì l'edizione 1562 fatta dal Rampazetto, la quale è parimenti dedicata al Filologo, ma non vi è sottoscrizione di alcuno; vi sono gli elogi dell'opera; ma non vi si dice che sia accresciuta di vocaboli.

41. *Sette libri di satire di Lodovico Ariosto, Hercole Bentivogli, Luigi Alamanni, Pietro Nelli, Antonio Vinciguerra, Francesco Sansovino e d'altri scrittori* (cioè Lodovico Dolce, Girolamo de Domini, Girolamo Fenaruolo, e Gio. Andrea dell'Anguillara) *con un discorso* (ch'è dello stesso Sansovino) *in materia della satira. Di nuovo raccolti per Francesco Sansovino. In Venetia.* 8. (In fine) *In Venetia appresso Francesco Sansovino ec.* MDLX. Il Raccoglitore ne fa intitolazione

al magnanimo et eccellente signor *Camillo Portio gentilhuomo illustre*, senza data; poi segue *il Discorso sopra la materia della satira*; *la Tavola e l'Opera*. Il Sansovino ad ogni autore premette un avviso intorno all'autore stesso e allo stile delle sue satire. Quelle del Sansovino sono tre e stanno nel libro *sesto* dalla p. 166. alla pag. 177. E qui egli avvisa come dalla prima giovinezza aveva grande animo intorno alle cose della poesia, ma conoscendo *che in tutte l'altre cose l'huomo ch'è mediocre può ricevere qualche lode, dalla poesia in fuorì, nella quale bisogna o non far nulla o essere eccellentissimo, così si levò dall'impresa sì perchè non aveva punto di natura, si perchè gli era anche necessario attendere ad altro.* Tuttavia dice che non ha potuto raffrenare questo suo desiderio si ch'egli non abbia sempre scritto qualche poco; perlochè si diede a scriver satire, genere che *infinitamente* lo dilettava; e ne scrisse *parecchie le quali gli furon poi tolte da M. Bartolomeo Genga da Urbino.* E dà fuori le presenti *più per utile de' leggitori, che per propria gloria.* La prima è dedicata a *M. Urbano Morlupino*; la seconda a *Giulio Doffi*; la terza a *M. Alessandro Campesano.* Questo libro fu ristampato altre volte, e i bibliografi segnano le edizioni di Venezia pel *Bevilacqua* 1563; pel *Valvassori* 1565; pel *Vidali* 1573; pel *Zoppini* 1583; sempre in 8. Io vidi, oltre la suddetta prima 1560, anche le ristampe affatto simili del 1573 *appresso Jacomo Vidali*, e del 1583 *appresso Fabio ed Agostino Zoppini.* Quindi errò Apostolo Zeno (II. 80) nell'intitolare edizione *terza* quella delli Zoppini 1583, la quale almeno è la *quinta*. Una recente edizione è: *Satire di Pietro Nelli, Francesco Sansovino, Gabriello Simeoni, Girolamo Fenaruolo, ed altri* (pubblicate per cura di Gaetano Poggiali. *Londra*, Livorno, 1786. in 12). Il Sansovino sentendo bassamente di se come poeta satirico preveniva il giudizio della posterità, la quale si unisce all'Aldeano (*Ragion. sulla poesia giocosa* p. 58) dicendo che il Sansovino, il Dolce, ed altri scrissero Satire *con assai rimessa maniera e popolare.* Esse però sono lodate dal *Ziliolo* nelle Vite de' poeti italiani. vedi il *num.* 85.

42. *Dante con l'espositione di Christoforo Landino et di Alessandro Vellutello ec. riformato riveduto et ridotto alla sua vera lettura per Francesco Sansovino Fiorentino. Venetia appresso Giovambattista Marchiò Sessa et fratelli* 1564. (In fine) *In Venetia appresso Domenico Nicolini, per Giovambattista Marchiò Sessa, et fratelli. MDLXIIII. fol.* Il Sansovino ne fa dedica a Pio IV.

—— *Dante* ec. come sopra. *In Venetia* MDLXXVIII. *appresso gli heredi di Francesco Rampazetto ad istanza di Giovambattista Marchiò Sessa et fratelli.* fol. è simile alle precedente; manca però la dedicazione al Papa, e invece vi è la dedicazione di Giannantonio Rampazetto al principe Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova e Monferrato in data 10 giugno 1578.

—— *Dante* ec. come sopra. *In Venetia appresso Giambattista e Gio. Bernardo Sessa fratelli* MDXCVI. (In fine) *appresso Domenico Nicolini ad istanza di Gio. Battista e Gio. Bernardo Sessa fratelli.* Simile alla precedente 1578 colla stessa dedica di Giannantonio Rampazetto a Guglielmo Gonzaga. Queste edizioni che sono anche oggidì di qualche pregio contengono *Dichiaratione delle voci difficili che si trovano in questa opera*, di M. Francesco Sansovino — poscia l'*Apologia di M. Christoforo Landino nella quale si difende Dante e Fiorenza da' falsi calunniatori*; e questa Apologia ha diverse aggiunte del Sansovino che contengono lo elenco degli uomini illustri Fiorentini. Sonvi poi al margine di ciascun canto le allegorie postevi dallo stesso Sansovino.

43. *Il Petrarcha di nuovo riveduto e corretto. Aggiuntevi breviss. dichiarationi de luoghi difficili del Sansovino accomodati allo stile e alla lingua.* MDXLVI. 8. (In fine) *In Vinegia appresso gli heredi di Pietro Ravano et compagni. Nel anno del Signore* MDXLVI. *nel mese di agosto.* Al magnifico e generoso M. Antonio Altoviti dedica F. Sansovino in data di Vinegia 18 agosto 1546. Ortensio Lando nell'opuscolo: *La sferza de scrittori antichi et moderni di M. Anonimo di Utopia* (*Vinegia* 1550. 12), biasimando le rime di alcuni antichi ne' quali *altro non si può imparare che amorose passioni, vani lamenti, sospitioni, lagrime, et sospiri,* lauda il Sansovino a p. 19 tergo con queste parole: *Non vi sono etiandio ne' suoi sonetti* (del Petrarca) *alcuni ternari che mal si convengono con gli quaternari? Parlate un poco col mio M. Francesco Sansovino et costrignetelo per vita della sua diva, ch'ei vi dica gli falli quai ha già in questo scrittore*

accortamente osservati, e poi diretemi s'egli è degno d'esser letto. Avvi nel *Segretario* del 1565 una lettera dell'Arcivescovo di Fiorenza in data di Padova primo settembre 1546, colla quale ringrazia il Sansovino pel dono del *Petrarca sì bene ornato mediante il vostro saldo e pulito ingegno.*

44. Ariosto Lodovico. *Le Rime di M. Lodovico Ariosto da lui scritte nella sua gioventù con alcune brevi annotationi intorno alle materie di Francesco Sansovino. Di nuovo rivedute e corrette. In Venetia.* 8. (In fine) *In Venetia appresso F. Sansovino* MDLXI. 12.° Il Sansovino ne fa dedicazione a *Catherina da Lodi giovane honorata.* L' esemplare che vidi nella Marciana ha la firma di pugno di quel *Filippo Magnanini* cui il Sansovino addirizza una delle sue lettere nel *Secretario.* L'Haim p. 265.*num.* 10. cita un'edizione delle *Rime* unite colle Satire dell'Ariosto con Annotazioni del Sansovino eseguita fin dal 1546. in 8. Io non la vidi; e il Melzi ha due edizioni di queste Satire colle rime, ambedue del 1546 per cura di Jacopo Modonese, nè vi si trova il nome del Sansovino.

45. Ariosto Lodovico *Le Satire di M. Lodovico Ariosto rivedute e corrette per Francesco Sansovino. In Vinegia per Francesco Rampazetto* 1567. in 12.° Edizione che non vidi e che ricordo sulla fede della Libreria Capponi p. 35. ed Haim p. 266. Anche il Bravetti nel suo *Indice* de'Testi di lingua registrò questa edizione come delle migliori di quel secolo. p. 25.

46. Ariosto Lodovico. *Orlando Furioso ec. con annotazioni del Sansovino. Venezia* 1561. in 4. Così il Niceron (T. XXII. p. 76. e seg.) e il *Negri* negli Scrittori fiorentini p. 220. Ma in nessun Catalogo trovo edizione dell'Orlando in cui si dica che il Sansovino abbia avuto parte o correggendola o illustrandola con annotazioni. Del 1561 veggo registrate due edizioni dal chiarissimo don Gaetano Melzi nel vol. IV. della Bibliografia dei Romanzi del dottore Ferrario; ma una è di Lione colle correzioni di Girolamo Ruscelli, e l'altra di Venezia del Valvassore. Del 1560 vi è quella del *Giolito* in 8. *con una breve espositione e tavola di tutto quello che nell'opera si contiene*; e del 1562 ve n' è una di *Francesco Rampazetto* in 4. con aggiunte di Annotazioni a ciascun canto; ma sebbene possasi far conghiettura che il Sansovino solito praticare nelle stamperie e del Giolito e del Rampazetto, abbia avuto parte in queste edizioni, e possa averla avuta nelle Annotazioni, Commenti, Dichiarazioni de'vocaboli *senza nome di autore* inseriti in varie altre edizioni di quel torno, nondimeno nulla si sa di certo, quando però in alcune non si trovasse il nome del Sansovino, ommesso peravventura da'bibliografi che non tutte le edizioni che registrano hanno potuto vedere ed esaminare co'proprj occhi.

47. Dolce Lodovico. *Le Trasformazioni di M. Lodovico Dolce tratte da Ovidio con gli argomenti et allegorie al principio et al fine di ciascun canto; et con la giunta della Vita di Ovidio. Di nuovo rivedute, corrette, et di molte figure adornate a suoi luoghi. In Venetia appresso Francesco Sansovino. MDLXVIII.* 4. Il Sansovino con lettera 24 marzo 1568 intitola l'edizione ad Erasmo de'signori di Valvasone dicendo, essere suo costume di *onorar tutti quei libri che gli passano per le mani, col nome di qualche segnalata persona.* Dice il Negri (p. 220), ma nol si rileva dal libro presente, che tanto gli argomenti quanto la spiegazione delle Allegorie sono opera del Sansovino; quand'anche fossero però del Sansovino (ch'io piuttosto crederei dello stesso Dolce) sono assai piccola cosa.

48. Bembo Pietro. *Le Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua ec. divise in tre libri e di nuovo aggiunte le postille nel margine e rivedute con somma diligenza da M. Francesco Sansovino. In Venetia* 12.° (In fine) *appresso Francesco Rampazetto* MDLXII. Non avvi dedicatoria.

49. Bembo Pietro. *Le Rime di M. Pietro Bembo tratte dall'essemplare riveduto et corretto di sua mano tra le quali ve ne sono molte non più stampate. Con alcune annotazioni poste a'suoi luoghi così intorno alla lingua come a concetti, di Francesco Sansovino. In Venetia appresso F. Sansovino.* MDLXI. 12. Il Sansovino ne fa dedicazione a Dorotea da Thiene figlia del conte Marcantonio in data 10 dicembre 1561. Lo Zeno (II. 56.) dice che il Sansovino ha *nobilitata* questa sua edizione colle dette annotazioni: ed è vero; non però sempre, imperciocchè alcuni abbagli da lui presi ne'suoi commenti a dette Rime furono notati da Anton Federigo Seghezzi nelle sue Annotazioni alle Rime del Bembo (Bergamo 1753 .8 p. 231. 241.

50. Bembo Pietro. *Nuove lettere famigliari di*

M. Pietro Bembo a M. Gio. Mattheo Bembo suo nipote hora senatore prestantis. nella rep. Venetiana nelle quali si comprende particolarmente tutta la vita dell'autore e qual fosse il suo stile nelle cose volgari in tutti i tempi. In Venetia appresso Francesco Rampazetto MDLXIIII. 8. Dedica Francesco Sansovino in data p.° aprile 1564 a Guido Baldo dalla Rovere IV duca di Urbino, e fa vedere l'utile che si può ricavare da queste lettere. Nella prefazione a' lettori dà un breve cenno sulla Vita del Cardinal Bembo. Il Mazzuchelli ha osservato che questa edizione contiene le lettere *assai imperfette, tronche, e piene di errori.* Forse ciò non sarà da attribuirsi a poca cura del Sansovino; ma si potrebbe sospettarlo. Anzi nella prefazione alla ristampa di queste lettere (Ven. 1729. fol. T. III. Opere del Bembo) si dice= che sono sì fieramente guaste e corrotte che fanno maravigliare della strana dappocaggine del Sansovino (uomo per altro diligente nell'operare) il quale lasciolle uscire piene di errori... E potendo prender norma dagli originali esistenti in sua mano, permise che si stampassero tanto diformi e contraffatte = Il Duca Guidubaldo in data 29 aprile 1564 ringrazia con lettera il Sansovino di quella dedicazione (*Secretario* pagina 160 tergo) la qual dedicazione fu ristampata colle lettere stesse a Giammatteo, inserite nel volume V. delle *Lettere del Bembo.* Verona 1743. 8.

51. Bembo Pietro. *Lettere di M. Pietro Bembo a' sommi Pontefici, Cardinali* ed altri Signori ec. *In Venetia presso Francesco Sansovino.* MDLX. 8. volumi quattro. Vi è premessa la Vita del Bembo scritta dal Sansovino: la quale parimenti fu ristampata in altre edizioni di quelle Lettere, come nell'edizione di Gualtero Scoto MDLXXV, in 8. e in quella di Verona 1745 in cinque volumi in 8. per Pierantonio Berno.

52. *Delle Lettere da diversi re et principi et Cardinali et altri huomini dotti a Mons. Pietro Bembo scritte. Primo volume di nuovo stampato riveduto e corretto per Francesco Sansovino. In Venetia appresso Francesco Sansovino et compagni* MDLX. 8. Il Sansovino dedica ad Ottaviano Pallavicino gentiluomo illustre; e in un avviso a' lettori dice che queste Lettere gli furono date da Mons. Torquato Bembo suo figliuolo; ricorda che *pochi dì* sono ha dato fuori *quattro Tomi* delle Lettere scritte dal Bembo, e promette altri Tomi di *Lettere scritte al Bembo*; ma non ne uscirono altre. A p. 155. e segg. sonvi alcune lettere di Pietro a Giammatteo suo nipote, alle quali è premesso un avviso del Sansovino di scusa per non averle potute inserire ne' quattro volumi suddetti. Il Sansovino poi promette *di dare alla luce un* QUINTO *volume di Lettere non mai stampate del Cardinal Pietro Bembo*; ma non è pur questo mai uscito alla luce.

53. Varchi Benedetto. *Lettura di M. Benedetto Varchi sopra un sonetto della Gelosia di Mons. della Casa fatta nella celebratissima Accademia degl' Infiammati a Padova. In Mantova il dì XX Luglio del* MDXXXXV. 8. Dedica Francesco Sansovino *alla nobilissima et belliss. madonna Gaspara Stampa* da Vinegia 26 febbrajo 1545, la quale Lettera fu ristampata a p. 262 delle *Rime di Madonna Gaspara Stampa.* Venezia, Piacentini. 1738. 8.

54. Gradenigo Pietro. *Rime di M. Pietro Gradenico Gentilhuomo Vinitiano. In Venetia nella stamperia dei Rampazetti* MDLXXXIII. 4. Al serenissimo Vincenzo Gonzaga principe di Mantova fa una lunga dedicatoria Francesco Sansovino in data p. gennajo 1583, nella quale lauda il poeta e il suo casato e dice che pubblica queste Rime dopo la morte di lui (seguita fino dal 1580) onde fruisca di quella gloria che non potè godere in vita. E qui subentra giustamente la osservazione di Apostolo Zeno in registrar queste Rime (II. 70), cioè che molti patrizii nostri in quel secolo buoni scrittori poeti non si curarono di dar fuori vivendo le loro rime, tranne alcune sparse nelle raccolte; il perchè se ne perdettero molte; e perciò merita, come il Sansovino, assai lode chi procurò e procura di rivendicarle all'obblio. Non so se sia stato da altri osservato che alla pag. 52 di queste rime, il sonetto che comincia, *Quella che fu del secol nostro onore*, è composto tutto di versi del Petrarca.

55. Massolo Lorenzo. *Rime di M. Pietro Massolo gentilhuomo Vinitiano hora don Lorenzo Monaco Cassinese, divise in quattro libri; col commento di M. Francesco Sansovino ec. In Venetia appresso Gio. Antonio Rampazetto.* MDLXXXIII. 4. Il Rampazzetto dedica ad Alessandro Farnese Cardinale in data 20 agosto 1583. Dalla prefazione poi del Sansovino apparisce quale stret-

ta amicizia passasse tra il Massolo ed il Sansovino. *Son quarantotto anni* (dice il Sansovino) *che amore ci legò insieme con nodo indissolubile, egli di età di sedici, ed io di quindici anni, essendo ambedue assidui auditori del non mai abbastanza lodato Iovita Rapitio eccellente huomo del suo tempo*; e continuando dice che il Massolo diedesi alla vita Religiosa, *e io datomi ad altra sorta di lettere dopo qualch'anno consumato nelle leggi caminai per altra strada tenendo però sempre saldissima la già incominciata amicizia*. E qui ripete ciò che altra volta disse, di aver commentate queste rime per l'amicizia verso il Massolo, non già perchè si creda che esso Sansovino *sia poeta, per non esser punto la poesia di mia professione*. A pag. 91. dell'edizione delle Rime del Massolo. (Firenze 1564) avvi un Sonetto di lui in laude del nostro Sansovino, il qual sonetto non si trova nell'edizione 1583.

56. Sanazzaro Jacopo. *Arcadia di M. Jacopo Sanazzaro di nuovo riveduta, corretta e adornata di varie figure; nella quale si è aggiunta la vita dell'autore; gli argomenti a ciascuna egloga, che contengono la materia che vi si tratta; un vocabolario pienissimo di tutte le voci difficili e oscure; e i proverbii, le sentenze, i detti notabili, e le descrizioni delle cose che sono in quest'opera. Per M. Francesco Sansovino. In Venetia appresso Francesco Rampazetto* MDLIX. 8. La dedicazione a Francesco Nasi gentiluomo Fiorentino è dello stesso Sansovino il quale arricchì questa edizione anche di un suo *Discorso* intorno all'Opere volgari dell'autore. Fu ristampata più volte, come può vedersi nel Catalogo datone dalli fratelli Volpi nella edizione 1723 4. p. LXI. e seg. dal quale ho tratto il frontispizio della detta edizione 1559, che non vidi. Fra queste ristampe ho però veduto: *Arcadia di M. Giacomo Sannazaro nuovamente corretta et ornata di figure et di annotationi da M. Francesco Sansovino ec. Venetia appresso Giovanni Varisco et Paganino Paganini* MDLXXXVI. 12. La dedica è del Sansovino a Vicino Orsino; la qual dedica dev'essere stata impressa in altra edizione fatta vivente il Sansovino, perchè del 1586 egli era da tre anni defunto: e ciò tanto più, che quest'edizione è ornata della effigie del Sanazzaro tratta *da una medaglia di bronzo e riscontrata col ritratto colorito ch'è nella sala del Gran Consiglio in Venetia fatto già da M. Titiano Pittore illustre*. Ora si sa, che del 1586 quel ritratto più non esisteva perchè nel 1577 bruciato con tutta la sala. Quindi io conghietturo che quella prima edizione fosse del 1570, trovandosi lettera di *Vicino Orsino* in data di Roma 29 Xbre 1570 nella quale lo ringrazia del *libro mandatogli a donare* (Secretario p. 172 tergo) L'altra edizione che vidi è: *Arcadia di M. Giacomo Sannazaro più d'ogni altra che sia stata stampata copiosa nella quale si sono unite le annotationi di Tommaso Porcacchi, et di Francesco Sansovino ec. Pavia appresso Andrea Viani* MDXCV. 24. I Volpi hanno veduto esemplari coll'anno MDXCVI. E la bellissima ristampa è quella delli detti Volpi (Padova presso Giuseppe Comino 1723. 4.) i quali a p. LX. osservarono: che le *dichiarazioni de'vocaboli, le sentenze, i proverbj, e le descrizioni* che si trovano nell'*Arcadia* dell'edizione del Giolito MDLVIII, sebbene non abbiano il nome del Sansovino, pure sono *una stessa cosa con quelle del Sansovino*; a pag. 193 ristamparono le *Annotazioni* del Sansovino sopra l'Arcadia, ma *levando i luoghi del tutto simili a quei del Porcacchi e le autorità degli scrittori soverchio replicate*; e a p. 292 aggiungendo alcune importanti correzioni ed osservazioni intorno alle Note del Porcacchi e del Massarengo hanno fatto vedere come ciecamente il Sansovino copiando, *secondo il suo costume, il Porcacchi* errò talvolta con lui. Nondimeno osservano i Volpi nella prefazione che queste fatiche Sansoviniane e degli altri intorno l'Arcadia sono necessarie a'giovani studiosi, e il Padre Bergantini assicura che le *Annotazioni* del Sansovino sopra l'Arcadia del Sanazzaro gli fornirono materia di scelte voci. (*Voci italiane* ec. Venezia 1745 4).

57. Sanazzaro Jacopo. *Le Rime di M. Jacopo Sanazzaro gentiluomo Napolitano con alcune brevi annotazioni intorno alle materie; di Francesco Sansovino* (In fine) *In Venetia appresso Francesco Sansovino* MDLXI. 12. Il Sansovino dedica questa sua edizione alla *magnifica e valorosa mad. Zabarella Zabarella spirito illustre*; nella qual lettera ricorda le edizioni da lui illustrate delle Rime *del Bembo e dell'Ariosto con l'aggiunta d'alcune mie cose composte altre volte quando ne'miei primi anni provai le fiamme ardenti d'amore*. Segue l'elogio fatto dal Giovio al *Sanazzaro*,

tradotto; *e un Discorso del Sansovino* intorno all'opere volgari dell'autore. In fine vi sono due sonetti del Tansillo, due del Cappello, due di Ferrante Caraffa, uno del Rota, e uno di Aurelio Solico in morte della signora Irene delle signore di Spilimbergo. Questa edizione non ho veduta, e la descrivo come è a p. LXI delle dette *Opere di Sanazzaro* dell'edizion de'fratelli Volpi, i quali ristamparono a p. 321 la dedicatoria alla Zabarella; a p. 322 il *Discorso* Sansoviniano intorno all'Opere volgari del Sanazzaro ponendovi una nota che serve a correggere un altro abbaglio preso dal Sansovino nel nome della donna pianta dall'Autore nell'Arcadia. Questo *Discorso* però del Sansovino dai Volpi è chiamato *utile e dotto*; e finalmente a p. 327 ristamparono le *brevi annotazioni o piuttosto argomenti* delle rime del Sanazzaro *fatte da M. Francesco Sansovino*. Anche queste *Rime* cogli argomenti del Sansovino furono ristampate altre volte, come nel Catalogo de'Volpi suddetti. Tanto poi dell'Arcadia che delle Rime furono fatte ristampe dell'edizione Cominiana, fralle quali vidi quella del *Bortoli*. 1741. in vol. 2. in 8. *Venezia*.

58. Cavalcanti Bartolomeo. *Trattati ovvero Discorsi di M. Bartolomeo Cavalcanti sopra gli ottimi Reggimenti delle Repubbiche antiche e moderne ec. Venetia* MDLXXI. 4. (In fine) *In Venetia appresso Jacopo Sansovino il Giovane* MDLXX (così). La dedica è di Francesco Sansovino a Trajano Marii ambasciatore del Duca di Urbino a S. Santità, in data 13 novembre 1570, nella quale lo chiama *benefattore suo e della famiglia sua*. L'Haim (p. 496. n. 8) ricorda una edizione anteriore di Venezia pel Sansovino 1555 in 4; ma non la vidi.

59. Giusti Vincenzo. *Irene Tragedia nova di M. Vicenzo Giusti da Udine. In Venetia appresso gli heredi di Francesco Rampazetto*. MDLXXIX: in 8. = carattere rotondo. Il Sansovino ne fa intitolazione ad *Alberto Lavezzuolo gentilhuomo veronese* in data 20 dicembre 1578, nella quale fa vedere di aver data fuori questa Tragedia senza saputa dell'autore *il quale per quanto intendo ne ha composto altre due*, e prosiegue facendone vedere le bellezze. Fu ristampata nell'anno seguente col titolo; *Irene tragedia nova di M. Vicenzo Giusti da Udine ristampata et con diligenza corretta. In Venetia appresso gli heredi di Franc. Rampazetto* MDLXXX in 12. carattere corsivo. e vi è la lettera dedicatoria del Sansovino al Lavezzuolo, in data di Venezia 20 dicembre 1579 (non più 1578) sendovisi aggiunto un sonetto del *Bratteolo*. Finalmente ne veggo anche una ristampa eseguita in Venezia nel 1602. in 8. per Daniele Bisuccio, che ha nella seconda carta il ritratto in legno di messer Vincenzo Giusti; ma non v'è la lettera del Sansovino — il carattere è rotondo — Apostolo Zeno (I. 476) teneva un esemplare dell'edizione 1579 *nobilitato di una lettera originale del Sansovino al medesimo Giusti, colla quale si scusa di aver data alle stampe la Tragedia senza sua saputa*; e *anche di una risposta del Lavezola al Sansovino in ringraziamento dell'avergliela dedicata, e oltre di questo de'componimenti poetici di diversi in commendazione della Tragedia, tutto scritto a mano pulitamente*. Oggidì fra' libri di Apostolo Zeno esistenti nella Marciana non v' è l'esemplare descritto. Vengo avvertito da un cultissimo mio amico di Udine che l'instancabile raccoglitore di opere e memorie friulane ab. Domenico Ongaro fra i suoi undici vol. in fol. di copie fatte la maggior parte da lui stesso delle poesie di autori friulani per lo più del buon secolo, in uno di essi a p. 212 aveva: *Lettera e Poesie di diversi in lode della Irene di Vincenzo Giusti tratte dall'esemplare della edizione prima che si conserva nella Zeniana*. Nella seguente carta ritrovasi la copia della Lettera del *signor Alberto Lavezzolo al Sansovino*, che comincia, *Debbo reputare a segnalato favore ch'io sia da pari di V. S. tenuto in qualche considerazione e pregio, e conosciuto degno che mi siano dedicati per opra sua componimenti sì dotti e sì purgati qual è la nova Tragedia, che ne'giorni passati ricevei con la coltissima lettera di V. S. ec.* La data è di Verona il XIIII di gennajo MDLXXVIIII. Ma non vi è la copia della lettera del Sansovino al Giusti che ricorda lo Zeno. Le poesie sono, un'ode latina di Giuseppe Boncompagno giureconsulto, due sonetti del suddetto Giacomo Bratteolo, ed un'ode latina di Protasio Caimo. In fine della Lettera il Lavezzolo dice al Sansovino: *Dal nostro correro V. S. riceverà certa cosetta ch'io le mando la quale acceterà in segno della nostra bona amicitia sicome terrò io sempre appresso di me gratissimo il dono della sua Tragedia*. È chiaro vedere da ciò che il Sansovino ebbe

un regaluccio dal mecenate. Del Giusti ragiona il Liruti nel vol. IV. p. 126 degli *Scrittori friulani* non ancora pubblicato.

60. Delfino Domenico. *Sommario di tutte le scienze del magnifico messer Domenico Delfino nobile venetiano con la tavola et le postille delle cose più notabili. In Vinegia per li Zoppini.* MDLXXXIIII. 8. La dedicazione è di Francesco Sansovino a Bartolomeo Zacco nobile padovano nella quale lo eccita a dar compimento alla *Historia Padovana* alla quale *onoratamente et gravemente* ha posto mano. Non vi è data; ma dev'esser ristampa di qualche anteriore edizione perchè abbiam veduto che il Sansovino del 1584 era già morto. Le anteriori edizioni 1556. 1565. non hanno dedicazione alcuna del Sansovino.

60 *a*. Piemontese Alessio. *Secreti nuovi di maravigliosa virtù del signor Jeronimo Ruscelli i quali continovando a quelli di Donno Alessio cognome finto del detto Ruscelli contengono cose di rara esperienza et di gran giovamento. In Venetia appresso gli heredi di Marchio Sessa. MDLXVII.* 8. F. S. (Francesco Sansovino) dedica questo libro al *magnifico et eccellente M. Antonio Maria Poiana gentilhuomo vicentino*. Da questo frontispicio e dalla dedicazione stessa apparisce che Donno *Alessio Piemontese* altri non è se non se Girolamo Ruscelli, il quale aveva data fuori la *prima parte* di questi *Secreti* col finto nome di Alessio Piemontese in *Venetia per Sigismondo Bordogna* MDLV. in 4. ed essendo morto innanzi di poter dar fuori la *parte seconda*, ch'egli stesso prometteva nella edizion seconda de'*Secreti* fatta per C. T. (Comin da Trino) nel 1557 in 4. e replicata in 16. da *Theobaldo Pagano* in Lione nel 1558 (ch'io possiedo), il Sansovino la diede fuori svelando il nome vero dell'autore. Quindi è che se tanto Haller (*Bibl. Bot. Tiguri* 1771. 4. p. 325) quanto Haim (*Bibl. Italiana*. p. 583 num. 3) avessero letto il frontispicio e la dedicazione del libro suddetto *Secreti nuovi*, non avrebbero detto dubbiamente che si crede autore il Ruscelli, ma si sarebbero appoggiati all'autorità indubbia di un contemporaneo qual è il Sansovino.

—— Ma e chi sa quante altre dedicazioni avrà fatte il Sansovino a libri altrui, spezialmente usciti dalla stamperia Rampazetto di cui più spesso servivasi? Ma forse a taluno è anche troppo che io abbia riportate le sovraindicate.

Classe III. OPERE ORIGINALI a stampa di Francesco Sansovino.

61. *Cronologia del Mondo di M. Francesco Sansovino divisa in tre libri. nel primo dei quali si abbraccia tutto quello che è avvenuto così in tempo di pace come di guerra fino all'anno presente; nel secondo si contiene un Catalogo de' Regni et delle Signorie che sono state et che sono con le discendenze et con le cose fatte da loro di tempo in tempo; nel terzo si tratta l'Origine di cinquanta case illustri d'Italia co' successi degli huomini eccellenti di quelle et con le discendenze et parentele fra loro, con tre tavole. In Venetia. Nella stamperia della Luna* MDLXXX. 4. La dedicazione è del Sansovino a Jacopo Boncompagno governator generale di santa Chiesa, in data XV marzo 1579. il quale lo ringraziava con lettera 16 aprile dell'anno stesso (Secret. p. 178 tergo). Nell'avviso ai lettori parla dell'opera e della fatica da esso impiegata, e come *per lo continuo studio ha quasi perduto il lume degli occhi in età di 55 anni* (eran dunque tre anni dacchè soffeeriva negli occhi, imperciocchè quando così scriveva, cioè nel 1579, il Sansovino contava l'età d'anni 58); nomina parecchi letterati e distinti uomini che a un tal lavoro lo eccitarono, fra' quali è *monsignor Luigi Contarini* del fu *Nicolò* gentiluomo di spirito, vivace, erudito pratico delle corti, e delle cose del mondo; ebbe lume di diverse cose intorno alla famiglia Cybò da *M. Giambattista Vannetti* conosciuto e stimato per la bontà sua singolare e per lo servigio fatto da lui alla corte di Roma e a diversi prelati nelle legazioni di Venezia; e così pure da *M. Giovanni Filippo Magnanini* da Fanano Segretario di Cornelio Bentivoglio marchese di Gualtiero, uomo magnanimo, e di nobile ingegno, amantissimo delle lettere e fautore della virtù; e anche ebbe ajuto da *Giuliano Uguccione* spirito vivace ed illustre. Quanto poi alle *cinquanta case illustri d'Italia* dice che altre *cinquanta* non meno illustri gli restano, intorno alle quali si va affaticando di continuo e le aggiungerà a queste (vedi in seguito *Origine delle case illustri*.

—— *Cronologia del Mondo di M. Francesco Sansovino divisa in due libri ec. Vinegia presso Altobello Salicato* MDLXXXII. 4. Da questa seconda edizione il Sansovino ommise il *terzo libro* che trovasi nella precedente

1580, cioè *l'Origine di cinquanta case illustri d'Italia*; e il motivo della ommissione, sebbene non apparisca dall'avviso a'lettori, si può dedurlo da ciò, che il Sansovino in questo stesso anno 1582 diede fuori l'opera integra dell'*Origine e fatti delle famiglie illustri d'Italia* di cui qui sotto diremo — La dedicazione è al Boncompagno come nell'edizione 1580; e nell'avviso si ripete che l'opera è divisa in *due* libri. Non è però a tacere, che trovansi parecchie diversità tra le due edizioni della *Cronologia*, e che in questa del 1582 i fatti vi sono protratti fino a quest'epoca. E si osserverà eziandio che tanto la *Cronaca Universale* sopraricordata al num. 7. quanto il *Sopplimento alle Cronache*, di cui allo stesso numero, sono cosa in generale affatto diversa dalla presente *Cronologia*, sebbene per la simiglianza della materia, in molte cose necessariamente combinino. Il Gaddi negli Scrittori T. II. p. 371. ha detto che il Sansovino nella *Cronologia del Mondo non aequat gloriosum titulum huic praefixum*, e osserva errori di date, e favole ridicole ec.

62. *Gl'Annali Turcheschi overo Vite de principi della casa Othomana di M. Francesco Sansovino, ne quali si descrivono di tempo in tempo tutte le guerre fatte dalla natione de Turchi in diverse provincie del Mondo, con molti particolari della Morea, et delle case nobili dell'Albania et dell'imperio et stato de Greci. In Venetia* MDLXXIII. 4. (seconda edizione) (In fine) *appresso Enea de Alaris* MDLXXIII. Il Sansovino ne fa dedicazione a Pietro Zborowski de Zbor Palatino Sedomiriense ec. e maggior consigliero del Regno di Polonia, in data di Venezia 25 ottobre 1570. In questa si diffonde sull'importanza della Nazione Turchesca, e negli elogi della casa e della persona cui dedica il libro; e fa vedere la fatica posta nel tessere questa istoria avendo consultato molti scrittori greci, turcheschi, e latini, e *molte note particolari di persone private e pratiche di quei paesi.* Dopo la tavola viene le serie degli autori che servirono di scorta al Sansovino. L'opera, anche a giudizio del Foscarini (p. 205) ha qualche pregio, imperciocchè il Sansovino evitò in gran parte il difetto dell'aridezza e dubbiezza che trovasi negli storici precedenti. L'edizione *prima*, che pur vidi, è di Venezia MDLXXI sul frontispicio, ma in fine *MDLXX, appresso Jacopo Sansovino*, colla effigie del Sansovino simile a quella ch'è nel *Secretario* 1568. 69, e collo stemma grande della *Luna Crescente.* V'è la stessa dedicazione, e le stesse Vite, se non che quella di Solimano II non è così copiosa come nella seconda edizione, atteso l'avvenimento all'isole Curzolari che fu posteriore.

63. *Ritratto delle più nobili et famose Città di Italia di M. Francesco Sansovino, nel quale si descrivono particolarmente gli edifici sacri et profani così pubblici come privati, le famiglie illustri, gli huomini letterati, i personaggi di conto così morti come vivi et i dominii loro, con le reliquie de santi, le fertilità de territori, la qualità de paesi et il numero degli habitanti. In Venetia* MDLXXV. 4. Prima ed unica edizione di questo libro, che dal Sansovino si dedica ad *Antonio Martinengo condottiero d'huomini d'arme* della repubblica, senza data; nella qual dedicazione fa vedere come lo studio della storia fu il suo prediletto; e va notando i libri dati fuori in questa materia. Nell'avviso a'lettori dice che sarebbe stata sua intenzione di descriver minutamente ciò che di bello si contiene in tutte le Città d'Italia; ma perchè questa fatica era assai lunga, e voleva sollecitare la pubblicazione della *Cronica*, così si è ristretto a quelle che qui descrive, sendosi servito di diversi scrittori e spezialmente dell' Alberti, non senza aver avute parecchie altre notizie dagli amici. Promette una seconda edizione, nella quale *farà di modo di essere lodato*, ma questa non venne. Ho detto già al num. 7. delle Traduzioni Sansoviniane che questo *Ritratto* si trova unito alla *parte Terza della Cronaca Universale del Mondo.* Venezia 1574, e che va in giro anche separatamente; ed ivi ho detto quale giudizio ne abbia fatto il pubblico. Isotta Brembata de' Grumelli con lettera 2 novembre 1574 ringraziava il Sansovino di un *libro* in cui parlava di lei; e questo *libro* può essere il presente *Ritratto* ove a pag. 16 t. fa brevemente il suo elogio. Però potrebbe essere la dedicazione di qualche altro libro a me ignoto. Essa per questa cosa inviava non so che al Sansovino *non per scontar seco il debito che non ha prezzo, ma per segno d'amore.* (Secret. p. 179. t.).

64. *Della Origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia di M. Francesco Sansovino, Libro primo nel quale ec. con i nomi dei più famosi capitani ec. In Vinegia presso Al-*

tobello Salicato, MDLXXXII. 4. Avvi dedicazione del Sansovino a Rodolfo II imp. in data 10 novembre 1582; poscia un proemio di lui nel quale mostra la difficile e laboriosa sua impresa, dà una generale idea di essa, toglie le obbiezioni che gli potrebbero esser fatte, e conchiude ch'è più che certo, che non avrà soddisfatto a ciascheduno. Promette poi un *secondo libro* in cui porrà le famiglie che rimangono; ma questo secondo libro non è mai comparso.

—— *Della Origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia di M. Francesco Sansovino. Libro primo ec. Vinegia presso Altobello Salicato* 1609. 4. Avvi la stessa dedicazione a Rodolfo; lo stesso avviso e lo stesso numero di famiglie come nella prima edizione.

—— *Origine e fatti delle famiglie illustri d'Italia di M. Francesco Sansovino ec. con i nomi de i più famosi capitani et generali che siano stati così antichi come moderni fino all'anno* 1600. *In Venetia presso Combi e la Noù.* MDCLXX. 4. Lo stampatore avendo ommesso l'anteriore dedicazione a Rodolfo II, intitola questa ristampa a Giambatista Van Axel nobile Veneto. Ha ommesso eziandio dal frontispicio vecchio la indicazione di *Libro primo,* e dall'avviso del Sansovino a'leggitori ha ommesso che le *case che restano* saranno nel *secondo tomo*; ma si dimenticò di levare l'indicazione di *libro primo* al cominciamento dell'opera. Abbiamo veduto al *num.* 61. come nel 1580 aveva il Sansovino dato un saggio di quest'Opera, pubblicando *cinquanta case illustri d'Italia,* e come prometteva di aggiungerne altre *cinquanta*. In effetto mantenne la parola, e nel presente volume comprese non solo le *cinquanta* di allora, ma quasi altrettante di più aggiunse, e fece opera che al dire del Foscarini (p. 392, n. 170) non cessa di essere di molto uso. Dalla tavola degli Autori si viene a conoscere quali siano i fonti cui ebbe ricorso il Sansovino nel comporla, e qual conto debba farsene, avendo anche avute molte cose dalle famiglie private, come per quella *Della Rovere* si può dedurre da una letteta del duca di Urbino a lui in data 19 settembre 1575 (p. 178. del Secret.) Egli ebbe a mano libri di molta rarità indarno poscia cercati dal Pignoria, e che non erano a cognizione di Paolo Gualdo e di Marco Velsero. Giuseppe Scaligero lodolla, sebbene siasi lamentato che abbia detto scarsamente e malignamente intorno alla casa Scaligera, dalla quale s'era immaginato di derivare (*Epistola de vetustate et splendore gentis Scaligerae. Lug. Bat.* 1594) Il Gaddi però (T. II. 371) ha osservato che in più errori incorse il Sansovino in quest'opera, come in altre simili storiche. Ma gli elogi esser devono relativi a'tempi ne'quali il Sansovino scriveva; ne' nostri pochi ne meriterebbe, perchè la erudizione unita alla critica ha fatto d'assai migliorare, e depurare anche questo genere di storia; e basta dar un'occhiata all'opera celebre dell'amico mio conte *Pompeo Litta* di Milano intorno alle illustri famiglie d'Italia per convincersene di leggieri. *Dell'Origine delle famiglie* del Sansovino, la cui prima edizione è la suddetta 1582, si nota dopo la morte del Sansovino una ristampa del 1604, ma non la ho veduta. Vidi solo le sopra descritte 1582, 1609, e l'ultima 1670, della quale anzi possiedo un bello esemplare in carta grande, quello, o uno di quelli dati dal la Noù al mecenate Van Axel il quale in fine di suo pugno scrisse. *Ex libris Joh. Baptistae Axelij patricj Veneti* 1670. Ho osservato che tanto l'edizion 1609 quanto questa 1670 hanno, nè più nè meno, le stesse famiglie descritte nella prima edizione 1582, e che tutte e tre ommettono le famiglie *Pico della Mirandola, e Guiscardi detti Normanni* le quali trovansi a p. 307, e a p. 232 tergo delle *cinquanta famiglie illustri* edizione 1580. Fu ristampata nel secolo XVIII la storia di casa Martinenga cavata dall'edizione 1670 p. 465; e fu per onorare il conte *Girolamo Silvio Martinengo* p. v. che partiva dalla pretura di Crema gloriosamente sostenuta. (opuscolo in 4. con poesie, e lettere ducali relative).

65. *Delle cose notabili che sono in Venetia libri due, ne quali ampiamente e con ogni verità si contengono: Usanze antiche, habiti et vestiti, officii e magistrati, vittorie illustri, senatori famosi, huomini letterati, principi e vita loro, tutti i patriarchi, musici di più sorti, fabriche e palazzi, scultori e loro opere pittori et pitture. In Venetia* per Comin da Trino di Monferrato MDLXI. 8. La dedicazione è di Francesco Sansovino a M. Antonio Tornibene avvocato compare dell'autore in data XVII settembre 1561. In essa si ripete che le particolarità qui dette sono vere, e che non trovansi nelle opere del Sabellico, del Bembo, del Giustiniano e di altri, che scrissero le istorie della repubblica. Il

libretto ch'è di carte 79 numerate da una sola parte, è scritto in dialogo tra un *Venetiano* ed un *forestiero*, e fu come l'araldo dell'opera maggiore intorno a Venezia che descriveremo qui sotto. Ad ogni modo quel libretto contenente notizie curiose, e in allora a pochissimi note fu ricevuto con buon viso, e molte edizioni se ne fecero. Oltre questa prima edizione ve ne ha una del 1565 in 12. per Francesco Rampazetto, che ha la stessa dedicazione, ma non vi è il nome del Sansovino; una del 1566 in 8. *appresso Domenico de' Franceschi in Frezzarïa all'insegna della Regina*; altra dello stesso Franceschi in 8. 1567. notando che queste due 1566, e 1567 hanno sul frontispicio *Dialogo di tutte le cose notabili che sono in Venetia* ec. non vi è la divisione in due libri; non v'è la nota degli officii e Magistrati; e v' è di più quella delle reliquie delle Chiese, un sommario delle guerre, e altre cose; di modo che assai diversità, avvi tra le prime due edizioni e queste; diversità non so se attribuibili al Sansovino o ad altri. Vivente il Sansovino si annoverano altre edizioni del 1562, 1564, 1582, 1583; ed altre uscite dopo la morte di lui, con giunte fattevi e da Girolamo Bardi, e da Gian Nicolò Doglioni (Leonico Goldioni), che lungo sarebbe l'annoverare. Non tralascierò bensì di ricordare un opuscolo che ha molta somiglianza col sopra indicato, ed è: *Tutte le cose notabili e belle che sono in Venezia, cioè usanze antiche, pitture, e pittori, sculture, e scultori, fabbriche e palazzi, uomini illustri, i principi di Venetia, e tutti i patriarchi. Di Anselmo Guisconi. In Venezia.* MDLVI. in 4.° Quest'opuscolo, che io non vidi mai, è registrato dal Cinelli nella *Biblioteca volante* (scanzia 7. pag. 6. e vol. III. p. 105. dell'ediz. 1746.) e si dice che è scritto in Dialogo tra un *Veneziano ed un Fiorentino*; che parla senza passione delle sculture che sono in Venezia e di quelle che sono in Roma fatte da' Fiorentini, come sono gli *ornamenti della piazza di s. Marco, la statua di Bortolomeo Coglione*, ec. e che si nominano con lode in questo dialogo il *vescovo di Chioggia* (frate Jacopo Nacchianti) *il Brucioli, il Doni, ed il Fabrini tutti nostri compatriotti* che in quel tempo si trovavano in Venezia. Chi sia questo *Guisconi*, non so; del quale altre opere non veggo ricordate. Potrebbe essere nome supposto, o anagrammatico; e in effetto dalle lettere *Anselmo Guisconi* si trae fuori netto il cognome *Sansovino*, ma ciò può essere un puro accidente.

66. *L'avvocato. Dialogo diviso in cinque libri ne quali brevemente si contiene in materia delle cose del Palazzo Veneto, quanto si legge nella seguente facciata, con la pratica et con l' Auttorità di tutti gli offitii così di san Marco come di Rialto.* (In fine) *Stampata in Venetia per Alessandro de Vian Venetiano. L'anno M. D. LIIII. Adi 30 di ottobre.* La dedicazione in data 4 ottobre 1554 è a Giorgio Cornaro fu di M. Girolamo. Non vi è il nome dell'autore il quale si professa devoto alla Casa Cornara; ma si sa esserne Francesco Sansovino. Gl'interlocutori sono Lorenzo, Marino, Felice, e l'opuscolo è interessante anche perchè vi si nominano tratto tratto i più illustri oratori veneziani di quel tempo. Questa è la prima edizione. Varie altre susseguirono, e vidi l'edizione MDLIX di Venezia appresso Francesco Rampazetto. 8. della quale tengo un esemplare in carta grande, ed è con dedicazione di F. S. cioè Francesco Sansovino a M. Pandolfo Attavanti gentiluomo fiorentino suo compare; e quella del 1566 appresso Lelio Bariletto e fratelli, 8. la quale dopo il frontispicio ha un sonetto *nella eletione del serenissimo duce di Venetia*, e dopo la dedicatoria all'Attavanti ha il *modo della elettione del serenissimo principe di Venetia*; e quella eseguita dopo la morte dell' autore dagli *heredi di Trojano Navo* MDLXXXVI. la quale più di quella del 1566 ha alla fine un sonetto *sopra gli officiali.* in 8; e finalmente un'altra del 1606 presso Altobello Salicato simile a quella del 1586. E chi sa quante altre ce ne sono; ma ciò basti. Ricorderò solo, che una porzione di quest'Opuscolo, cioe il *terzo libro* fu dallo stesso Sansovino inserito nel libro del *Governo dei Regni* già descritto al num. 25. Altri libretti abbiamo di simile materia allora giranti senza nome dell'autore o dell' editore. Come: *La pratica dell'officio degli auditori novi delle sententie* MDLVII. 8. dedicata a Stefano Tiepolo procuratore di s. Marco; e: *Ordini delli advocati di Vinegia, nel qual contiensi quali et quanti debbano essere gli Advocati si ordinarii come extraordinarii et in ogni causa. Et delle mercedi et tanse delle mercedi loro, et d'ogni altra cosa che si tansa in Palazzo. In Vinegia appresso Domenico Farri ad instantia di Battista Furlano* MDLXI. (e in fine) *confermati per il maggior Consi-*

glio a dì VI Maggio 1557 *et stampati in Vinegia appresso Domenico Farri* MDLX; *i quali Ordini son quelle santissime leggi create l'anno* 1557 in materia di avvocati che il Sansovino accenna a carte 121 t. dell'*Avvocato* edizione 1559. Vedi anche il Foscarini p. 24, e 25. Letter. Veneziana.

67. *Venetia città nobilissima et singolare. Descritta in XIIII libri da M. Francesco Sansovino nella quale si contengono tutte le Guerre passate, con l'attioni illustri di molti senatori. Le Vite de i Principi et gli scrittori veneti del tempo loro. Le Chiese, fabriche, edifici, et palazzi publichi, et privati. Le leggi, gli Ordini, et gli usi antichi et moderni, con altre cose appresso notabili et degne di memoria. In Venetia, appresso Jacomo Sansovino.* MDLXXXI, 4. (In fine) *Stampata in Venetia appresso Domenico Farri* MDLXXXI. Il Sansovino presenta il libro a Bianca Cappello de Medici Gran duchessa di Toscana per soddisfare il doppio obbligo che tiene, o come *Toscano* per natura, o come *Veneto* per elezione, e scorre per le laudi della casa Cappello e di altre con essa innestate per sangue. Segue la tavola degli autori, e delle materie di che trattano i quattordici libri. Alla fine con separata numerazione vi è *Cronico particolare delle cose fatte da i Veneti dal principio della città fino all'anno* 1581 *di M. Francesco Sansovino*, cogli anni tanto di Cristo quanto della città; e tavole copiose chiudono il volume. Quest'opera fu ampliata dopo la morte dell'autore da due uomini distinti, l'uno è don *Giovanni Stringa* canonico della Ducale di s. Marco. (*Venezia presso Altobello Salicato* MDCIIII. 4.) che ommise la dedicazione del Sansovino, e ne fece una all'arcivescovo di Salisburgo Volfango Teodorico; il secondo fu don *Giustiniano Martinioni* primo prete titolato in ss. Apostoli, che dedicò il volume a Marino Tiepolo Senatore Veneto. (*Venetia* 1663. 4. *appresso Stefano Curti.*) Gran merito si procacciò Francesco Sansovino con questa sua opera spezialmente per le molte cose di arte, avendo egli conservato notizie di molti lavori, e di molti artefici che ora indarno altrove si ricercherebbero. Anche nell'elenco degli uomini illustri veneziani, nel Cronico, e in generale in tutta la parte storica diede molto belle e curiose notizie, cosicchè non è a maravigliarsi se fino d'allora, per testimonianza dello Stringa, riuscì questa Descrizione *così grata all'universale che quasi non rimase alcuno così terriero, come forestiero che non ne pigliasse una e quella avidamente non leggesse: di modo che essendo state in brevissimo tempo tutte le copie allora stampate date via et egli che stava in procinto di farne di nuovo stampare un'altra mano in questo tempo all'altra vita passato, fu cagione questa sua morte, che non prima c'hora, per il privilegio di 20 anni c'haveva questa sua opera, s'habbia potuto conforme al desiderio de' lettori, ristampare.* Ma se pieno di erudizione patria è questo lavoro Sansoviniano, ridonda pure di molti errori. Lo Stringa e il Martinioni che ne furono continuatori, anzi chè correggerne gli errori, si occuparono delle giunte, che sono a dir vero, copiosissime, ma, spezialmente lo Stringa, ha inserito le giunte nel testo del Sansovino per modo che non si discerne l'opera dell'uno da quella dell'altro; per lo che riesce sempre necessaria la prima edizione per conoscere le cose dette dal Sansovino. Molti degli abbagli presi da questo autore nella Venezia descritta spettanti alle belle Arti furono avvertiti e corretti da' posteriori scrittori e suoi laudatori insieme fra' quali lo Zanetti, il Temanza, il Moschini. Altri riguardanti la litologia corresseli il Meschinello. Altri circa la storia ecclesiastica furono corretti da Flaminio Cornaro. Altri intorno alla storia letteraria nostra videli il Foscarini, lo Zeno, l'Agostini. Altri finalmente circa le lapidi ed altro ho notati io in parecchi luoghi di quest'Opera. Un esemplare della *Venetia* ampliata dallo Stringa con annotazioni e correzioni di mano di Apostolo Zeno sta fralli Codici della Marciana; altro simile pure con giunte autografe Zeniane sta appo il mio amico signor Consigliere Giovanni Rossi; ma e l'une e l'altre giunte sono di assai lieve importanza oggidì. E dirò eziandio che Giambatista Recanati patrizio Veneto celebre tanto per l'opere sue quanto per la gratitudine palesata morendo verso la Repub. avea divisato di scriver delle note critiche intorno alla *Venezia* del Sansovino seguendo il metodo da lui osservato nell'estendere la sua operetta sopra la Poggiana di Lenfant (Notizia avuta dal Giaxich che la trasse dalle lettere inedite di *Anton Federico Seghezzi*). Nella occasione della principessa Morosina Grimani, si stampò: *Modo et ordine che già si soleva tenere nella Incoronatione della serenissima Dogaressa di Vene-*

tia raccolto da i libri di Francesco Sansovino per Gio. Battista Lossa. Venetia 1597. *appresso Marco Claseri.* 4. E il chiarissimo Bibliotecario Bettio con sue erudite annotazioni ristampò nel 1829 la *Descrizione* che fa il Sansovino dei *quadri esistenti nel maggior Consiglio innanzi l'incendio* 1577 cavata dalla p. 123 t. alla pag. 132 t. della *Venezia* 1581. (Vedi Lettera intorno al Palazzo Ducale ec. di F. Sansovino. Ven. Alvisopoli 1829).

68. *Istoria delle cose fatte in diversi tempi da' signori di Casa Orsina. Libri due* (primi) *di Francesco Sansovino. Venezia per Nicolò Bevilacqua* 1564 in 4. Registro questo libro sulla fede del Catalogo Capponi (p. 340) e delle Storie del Farsetti p. 247. Egli dev'esser alquanto raro, e il motivo si vedrà qui appresso.

—— *Historia di Casa Orsina di Francesco Sansovino nella quale oltre all'Origine sua si contengono molte nobili imprese fatte da loro in diverse Provincie fino ai tempi nostri. Con quattro libri degli huomini illustri della famiglia ne' quali dopo le vite de Cardinali et de Generali Orsini, son posti i Ritratti di molti de predetti. ec. In Venetia appresso Bernardino et Filippo Stagnini, fratelli* MDLXV. fol. (Nella Marciana sta un esemplare in carta grande di questa edizione.) La prima parte è composta di nove libri, e giunge alla pag. 135 numerata, poi alla 137 v'è il registro e la data: *In Venetia appresso Nicolò Bevilacqua* MDLXV. La seconda parte ha questo frontispicio. *De gli huomini illustri della Casa Orsina di M. Francesco Sansovino libri quattro. In Venetia appresso Bernardino et Filippo Stagnini fratelli* MDLXV., ed ha pagine 92 numerate, e in questa v'è la data: *Stampata in Venetia per Domenico Nicolini ad instanza di Filippo et Bernardino Stagnini, fratelli, l'anno* MDLXV. Magnifica edizione dedicata dal Sansovino al *Principe Paolo Giordano Orsino duca di Bracciano*, in data 10 febbrajo 1565, nella quale espone che sino da' primi anni fu affetto a così chiara famiglia; dà ragione del metodo tenuto, e passa alle lodi di Paolo Giordano. V'è poscia una lettera del Sansovino *ai signori Orsini*, ed un avviso a' *lettori*, ne' quali parla del contenuto de' libri. Quali fatiche e quali indagini abbia fatte l'autore per aver lumi, e per compilare quest'opera, con cui accrebbe splendore anche alle cose Veneziane in riguardo a' famosi capitani usciti da quella casa, i quali ebbero il comando dell'armi nostre, apparisce spezialmente dal libro sesto del suo *Segretario* che varie lettere contiene di personaggi illustri della Casa Orsina relativamente alla storia che stava compilando; dalle quali scorgesi il vario modo di sentire di alcuni di essi su questo argomento. Avvi quella di Giordano Orsino in data di Brescia 8 aprile 1564 colla quale significando al Sansovino di aver letto *i due libri dell'Historia Orsina venuti nuovamente in luce* (son quelli sopranotati del 1564 impressi dal Bevilacqua) fa parecchie assai sensate osservazioni al genealogista, onde correggendo, e mutando possa egli *apportare molto maggior credito all'historia.* In effetto penetrato il Sansovino dalle cose dettegli dall'Orsino stava riformando que' libri, come vedesi da altre due lettere l'una di Paolo Giordano Orsino duca di Bracciano (a p. 173 tergo,) e l'altra del sudd. *Giordano Orsino* a p. 174. t., nelle quali dicesi: *Piacemi che habbiate messo mano alla riforma della historia di casa mia.... Mi piace che V. S. si risolva di levare i nomi dell'epistola che scrive agli huomini della Casa.* Ecco il motivo per cui io tengo che sieno rari gli esemplari de' primi due libri; i quali per la posteriore più corretta edizione saranno forse stati ritirati dallo stesso Sansovino — Questo *Paolo Giordano* duca andava promettendo al Sansovino che compiuta che sarà l'opera avrà *quella consideratione che conviene alle fatiche di lui* (lett. p. 160); e con altra (p. 170) promette di *usargli tal gratitudine che vi potrete laudar di me*; e in altra (p. 174) dicevagli che la *sua famiglia ha deliberato di dare a V. S. quel premio che si conviene al vostro valore e che s'aspetta alla dignità della nostra famiglia la quale vi ha da tenere obbligo eterno.* E lo invita a venire a Fiorenza e portar seco l'opera subito che sarà finita, assegnandogli per il viaggio cento scudi. Non so se abbian avuto effetto le belle promesse, ma non è a tacere in onore di lui, che li Priori della Città di Spoleti pel dono dell'*Historia di casa Orsina*, a nome della città mandarono al Sansovino *una collana d'oro* con bella lettera in data 16 settembre 1565 (per errore di stampa 1595) che sta a p. 175 tergo del *Secretario* ediz. 1625.

69. *Origine de Cavalieri di Francesco Sansovino nella quale si tratta l'inventione, l'ordine, et la dichiaratione della Cavalleria di Collana, di Croce, et di Sprone, Con gli sta-*

tuti in particolare della Gartiera, di Savoja, del Tosone, et di san Michele. Et con la discrittione dell'Isole di Malta et dell'Elba. In Venetia appresso Camillo et Rutilio Borgomineri fratelli, al segno di san Giorgio 1566. 8. prima edizione dedicata dal Sansovino in data 25 marzo 1566 *a Cosimo de Medici duca di Fiorenza e di Siena, gran maestro della religione di santo Stefano, e cavaliere del Tosone.* A pag. 95 t. si rileva che l'anno *passato* (cioè 1565) il Sansovino trovavasi in Roma con Paolo Giordano Orsino duca di Bracciano. E che in casa del vescovo di Narni (mons. Donato Cesis) tra varii dotti cavalieri si ragionò della materia de'cavalieri, che qui si riporta dal Sansovino colle proprie *esposizioni.*

—— *Della Origine de'cavalieri di M. Francescò Sansovino libri quattro ec. con gli statuti e leggi della Gartiera, del Tosone, di s. Michele et della Nuntiata. Di nuovo ristampati con nuova giunta. Venezia, per gli eredi di Marchiò Sessa* 1570. 8. Edizione seconda dedicata allo stesso Cosimo de Medici con lettera che ha qualche differenza dalla anteriore quantunque tenga la stessa data. V'è di più anche un avviso del Sansovino a'leggitori in cui dà notizia del contenuto ne'quattro libri e come l'autore della descrizione di Malta è registrato da F. Paolo dal Rosso nel Capitolare di quella Religione. Alla fine del libro dopo il registro è il *Ritratto* del Sansovino simile a quello che sta nell'edizione del *Segretario* del 1569. (Vedi *num.* 82).

—— *Della Origine de'Cavalieri di M. Francesco Sansovino libri quattro ne'quali si contengono gli ordini, le dichiarationi et l'inventioni di tutte le sorti di Cavalieri che sono stati instituiti da principi sino a'tempi nostri. Con gli statuti et leggi in particolare del Tosone, di s. Michele, della Gartiera, et della Nuntiata. In Vinegia presso Altobello Salicato* 1583. 8. *Alla Libreria della Fortezza.* Il Sansovino dedica a Camillo Baglioni in data 25 giugno 1583. La prima edizione non è divisa in quattro libri come la seconda e la presente, le quali due hanno parecchie diversità dalla prima. Con lode rammenta quest'opera il Foscarini (p. 555. n. 51). Abbiamo veduto che lo statuto de'cavalieri del Tosone fu dal Sansovino ristampato nell' Operetta separata di cui al *num.* 26.

70. *Il Simolacro di Carlo Quinto Imperadore di M. Francesco Sansovino alla illustriss. sig. Chiara contessa di Correggio. In Venetia appresso Francesco Franceschini* MDLXVII. 8. La dedicazione è in data 10 dicembre 1566. L'Operetta è divisa: *Detti et fatti di Carlo Quinto Imperatore — Parlamento di Carlo Quinto* da lui tenuto nella Dieta di *Brusselle* a'principi quando fece la rinuncia al Re Filippo de'suoi stati. — *Oratione di mons. Antonio Perenotto* detta nella stessa occasione — *Oratione della Pace* detta dal Cardinale Reginaldo Polo invitando l'imperatore e il re di Francia a far la pace. — *Oratione* nella morte dell'Imperatore detta da M. Antonio Bendinelli in Lucca ove si celebrarono l'essequie dell'imperatore. (In fine) *In Venetia appresso Francesco Franceschini et Iseppo Mantelli* 1567. 8. Alcuni di questi opuscoli furono impresi altrove, e *l'Orazione della Pace del Polo*, quella del *Perenotto* e quella del *Bendinelli*, e il *Parlamento di Carlo V.* stanno anche nella Raccolta delle Orazioni fatta dal Sansovino descritta qui al *num.* 35., anzi *l'Orazione del Polo* si era veduta fino dal 1558 uscita da'torchi dell'Accademia Veneziana. Questo libretto *Simolacro* è raro, nè saprei il motivo, se non delle poche copie impresse o della maggior parte di esse andate fuori d'Italia, oppure della sua proibizione negli stati austriaci. Chiara da Correggio ringraziava in data di Mantova 15 febbrajo 1567 il Sansovino per la dedicazione del detto *Simolacro* con lettera che comincia *Hebbi il Simolacro col primo foglio rifatto et mi piacque assai quella giunta molto più degna della virtù di vostra signoria che del merito mio.* A rigore, questo libro Sansoviniano andava nella classe delle *Raccolte* da lui fatte, perchè si vede che quasi tutto è d'opere altrui; ma egli stesso nel suo Secretario lo registrò fra le cose sue; e di suo può essere quella parte che narra i *Detti e Fatti* dell'imperatore. Nel Catalogo Floncel *num.* 6862 se ne registra un'edizione in 12. senza alcuna nota tipografica.

71. *Principi di Casa d'Austria progenitori della serenissima principessa di Fiorenza et di Siena. In Venetia.* 4. Questa è una lettera dal Sansovino addirizzata in data 30 dicembre 1565 a Giovanna d'Austria; e la ristampò anche nel suo Secretario (p. 200 ediz. 1625). A questa storia forse allude una lettera di Alberto V duca di Baviera al Sansovino del 29 maggio 1572 in cui gli dice: *Quanto all'historia nella quale illustrate le cose di casa*

nostra vi riconosceremo come ben si conviene; *et per più sicurezza fate capo a Francesco Braccherio nostro agente* (p. 169 t.); quando però non si trattasse di un'opera nuova del Sansovino intorno alla casa *di Baviera* propriamente.

72. *Concetti politici di M. Francesco Sansovino raccolti da gli scritti di diversi auttori greci, latini et volgari a beneficio et commodo di coloro che attendono a' governi delle Republiche et de principati, in ogni occasione così di Guerra come di Pace. In Venetia* MDLXXVIII. *appresso Giovanni Antonio Bertano* 4. Il Sansovino dedica il libro in data 24 febbrajo 1578 all'*imperatore Rodolfo Secondo Cesare sempre augusto*. Nell'avviso a' lettori lagnasi il Sansovino, perchè *ogni scrittore per buona intentione che lo habbia mosso o per molta fatica che habbia durata a utile dello universale è sempre stato tassato da critici*; *e perchè la lingua agitata dall'invidia o dall'odio o pur per una certa corruttione introdotta fra noi di non haver gusto se non delle cose nostre proprie, è molto più facile a mal dire, che non è pronto l'ingegno di colui che la muove, a bene operare.* Quindi è ch'egli si astiene dal dire molte cose intorno a questa sua opera, lasciando ogni sua scusa al purgato giudizio de' leggitori (*quando non sia concitato da qualche passione*). Una cosa però non può ommettere ed è, che egli avrebbe voluto ridurre sotto *infallibili e fermi capi quest'opera*, e così era stato consigliato di fare anche da M. *Giorgio Gradenigo gentiluomo di molta dottrina et che vede a dentro et discorre con molta prudenza della historia et nelle materie di stato, riducendo a sei capi generali la materia*; ma credette il Sansovino di non adattarvisi, per la difficoltà di bene applicar tutto a suo luogo; e invece pose questi *Concetti* alla rinfusa con numero progressivo, e aggiunsevi poi una tavola alfabetica delle materie in essi contenute. Promette un *secondo e terzo* libro di *Concetti* se sarà ben accettato questo primo; e rende grazie oltre che al Gradenigo, anche a *M. Aluigi Michele signor di nobilissimo spirito, di bella letteratura, et di finissimo giuditio in qual si voglia materia al quale* esso Sansovino si riportava molto in tutte le cose sue di qualche importanza. Quest'opera fu ristampata, con cambiamenti e giunte, e dallo stesso Sansovino inserita nel seguente libro, che usci però dopo la morte di lui, cioè: *Propositioni overo Considerationi in materia di cose di Stato sotto titolo di Avvertimenti, Avvedimenti Civili et Concetti Politici di M. Francesco Guicciardini, di M. Gio. Francesco Lottini, di M. Francesco Sansovini, di nuovo posti insieme, ampliati, et corretti a comodo et beneficio de gli studiosi ec. In Vinegia presso Altobello Salicato* 1588 *alla Libraria della Fortezza*. 4 — Il Sansovino dedica il libro in data 15 aprile 1583 all'illustre signore *Guglielmo Parry nobile britanno*, ove dice che a quelli del Guicciardini e del Lottini aggiunse *un trattato da me parte raccolto, e parte formato di nuovo sotto il titolo di Concetti Politici*. A pag. 100 sonvi questi del Sansovino e lo stampatore vi premette un proemio in cui espone che *quantunque il Sansovino non habbia per maneggio di stato quella cognitione de' governi che hanno coloro che conversano assiduamente ne' daffari delle repubbliche o de' principi d'importanza, non è però del tutto ignudo del mondo, col quale si trattano i negocii publichi et de grandi, perciocchè nella sua gioventù praticò nella Corte di Roma, fu cameriero di Papa Giulio Terzo et hebbe amicitia et servitù con alquanti Cardinali et secretari di valore, per la domestichezza de quali vide et intese molte cose degne di essere intese et vedute.* E qui prosegue a dire che Rodolfo imperatore ebbe molto cari questi Concetti come *si vide per quelle dimostrationi di honore et d'amore che gli furono fatte dal detto imperadore per le mani dell'illustrissimo Volfango Romf suo cameriere maggiore.* Peraltro lo stesso stampatore si giustifica dello avere posti ultimi i Concetti Sansoviniani, ed è perchè *chi è di gran lunga inferiore per ogni qualità di cose ceda et meritamente a' maggiori.* Non è ciò veramente grande onore pel Sansovino, ma si vede la ingenuità dell'editore. Si cita un'altra edizione delle *Propositioni* dall' Haim del 1598 in 4; ma non l'ho veduta, come pure non vidi l'altra simile edizione 1608 amendue ricordate nel Catalogo delle edizioni del Guicciardini (Ven. Pasquali 1758). Quanto poi al cenno di aggradimento fatto dall'imperatore, abbiamo nel *Segretario* (p. 179) la lettera di *Volfango camerier maggiore dell' Imper.* in data di Praga 12 agosto 1579 allo stesso Sansovino colle quale di con messione di sua maestà il Volfango gli manda *un pegno, il quale viene con questo, in maggior certifi-*

cazione dell'accettazione clementissima del Sovrano. Quindi è ragionevole dedurre che fu un regalo o di danari o una medaglia d'onore.

73. *Informatione di M. Francesco Sansovino a soldati Christiani et a tutti coloro che sono su la potentissima armata della serenissima signoria di Venetia fatta contra Selim secondo re de Turchi l'anno MDLXX. dove si mostrano tutte le rotte che hanno hauuto gli eserciti Turcheschi in diversi tempi et le cagioni per le quali sono uenuti a tanta grandezza et doue si veggono in disegno gli habiti de Ianizzeri et de gli altri huomini della Corte del Turco che lo servono nella militia.* fol. senza data, o stampatore, di facciate 20, a due colonne; opuscolo raro. Il Sansovino ne fa dedicazione a Girolamo Zane cavaliere e procuratore di s. Marco, e a Sforza Pallavicino marchese di Corte Maggiore governatore generale dell'armi della Repubblica — Fu ristampata dallo stesso Sansovino altre volte, e trovasi nell'*Historia Universale de' Turchi* (vedi ediz. 1582 *num.* 22); e anche è inserita nel libro di *Guglielmo Choul* sulla Castrametazione. Venezia 1582. 8. presso Altobello Salicato.

74. *Lettera overo Discorso sopra le predittioni fatte in diversi tempi da diverse persone, le quali pronosticano la nostra futura felicità per la guerra del Turco con la ser. repubblica di Venetia, l'anno* 1570, *con un pienissimo albero della casa Othomana tratto dalle scritture greche et Turchesche. In fol.* — Ho veduto anche questo raro opuscolo nella libreria del Museo Correr insieme col precedente. — Comincia colla dedicazione *al clarissimo et honoratissimo il sig. Aluigi Michele mio padrone sempre osservandissimo ec. di Venetia il dì XX d'aprile* 1570. Vi sono parecchie ristampe, una delle quali è nella sopracitata *Historia Universale de' Turchi.* 1582 *num.* 22.), e altre sono nell'edizioni del *Segretario* dopo il 1570; non senza osservare che vi hanno alcuni cambiamenti tra queste ristampe e la prima. Ognuna ha la data della lettera 20 *aprile* 1570, e comincia. *Non si fece mai guerra.* Il Cardinal di Pisa chiamava *grave e prudente il Discorso*, e utile la *Informatione* intorno a' turchi, dicendo che ha letto e l'uno e l'altra con soddisfazione. Così pure Sigismondo Augusto Re di Polonia avendo ricevuto *l'Esortazione e il Discorso* per le cose *de' Turchi* diceva che lo ha fatto leggere in camera sua alla presenza di molti signori, che piacque assai, e che molto più piacerà quando si metta in esecuzione. (Vedi il *Segretario* p. 166 t. e 169. Lettere al Sansovino in data 10 maggio e 3 settembre 1572.) A questo *Discorso* Sansoviniano allude certamente anche il *Cardinale Amulio* (M. Antonio da Mula) nelle sue lettere all'autore 29 aprile e 30 luglio 1570, dicendo che *lauda l'honorata fatica che dev'essere delle solite opere vostre a beneficio et servitio pubblico.* Il Cardinal da Mula poi, e quei levantini nominati nelle sue lettere, e ciaschedun altro, si è molto ingannato nella verificazione delle *preditioni, che la casa Ottomana non giungerebbe al Millenario* e facevan conto che l' anno 1570 fosse il loro 977, quindi che dopo tre anni dovesse estinguersi! —

75. *Vita della illustre signora contessa Giulia Bemba della Torre. In Venetia per Domenico et Gio. Battista Guerra* MDLXV. in 4. Opuscolo dedicato dall'autore Sansovino a Costanza Rangona Fregosa.

76. *Ragionamento di M. Francesco Sansovino nel quale brevemente s'insegna a giovani huomini la bella arte d'amore, di nuovo ristampato con nuova giunta. MDXLV.* 8. Fr. Sansovino in data 3 gennaro 1545 dedica da Venezia alla nobilissima e valorosa madonna Gaspara Stampa, dicendo che le *manda la presente bozza da me fatta per ricreamento delle più gravi lettere, acciocchè col mezzo di questa possiate imparare a fuggire gl'inganni che usano i perversi huomini alle candide e pure donzelle, come voi siete*; ammaestrandola e consigliandola a procedere ne' suoi gloriosi studi. Questa lettera fu ristampata a p. 261. delle *Rime di Gaspara Stampa.* Venezia. 1738. 8. Non vidi altra edizione del *Ragionamento* che la indicata. Ma dicendosi *ristampato* pare che ce ne sia una anteriore; e questa potrebbe essere quella dell'anno stesso MDXLV. col luogo dell'impressione *Mantova*, che veggo indicata nella Pinelliana (T. V. p. 26. *num.* 3407).

77. *L'Edificio del corpo humano di M. Francesco Sansovino. Nel quale brevemente si descrivono le qualità del corpo dello huomo et le potentie dell'anima. Intitolato al mag. Rizzo. con gratia et privilegio. In Venetia* M. D. L. 8. Il Sansovino dedica a M. Gianpaulo Rizzo in data di Venezia 10 gen. 1550. dicendogli che da varii scrittori prese quest' opera, la quale egli volle intitolare *Edificio*

del corpo humano e non *Anatomia*, giacchè vi si fa menzione delle cose più comunemente note, laddove parlando dell'*Anatomia* bisogna mostrarle distintamente a parte a parte non solo in parole ma anche in disegno, il che (soggiunge) *per adesso non voglio, e quando che sia metteremo alla luce bellissime anatomie di mano di M. Jacopo Sansovino mio honoratissimo padre.* In fatti in questo libro grossolanamente parla il Sansovino di tutte le parti interne ed esterne più comuni del corpo umano. (In fine) *In Vinegia per Comin da Trino di Monferrato l'anno MDL.* Non credo che sieno giammai uscite alla luce le dette Anatomie di Jacopo Sansovino; almeno col suo nome non le vidi mai.

78. *Ortografia delle voci della lingua nostra o vero dittionario volgare et latino ec. di M. Francesco Sansovino. In Venetia appresso F. Sansovino* MDLXVIII. 8. Francesco padre dedica al figliuol Jacopo nato in Venezia con assai bella lettera questo libro, acciocchè s'incammini nella cognizione delle scritture degli antichi toscani ec. e ci dà poi notizia di un'altra opera che stava compilando: *Tu sai* (dice al figlio) *quanto io m'affatichi volentieri intorno a quella opera che io chiamo* TESORO *della lingua volgare nella quale (se Iddio mi concederà gratia per sua benignità ch'io la conduca al suo debito fine) crederò di haver soddisfatto interamente a quanto io desidero che tu sappia; e vi leggerai dentro tutto quello che in materia della favella nostra si può chiedere a bocca a pro non tuo ma etiandio di coloro che non sanno e desiderano di sapere.* Nel proemio a'lettori espone d'essersi attenuto a'buoni scrittori nell'ortografia, Bembo, Casa, Guidiccioni, Caro, Tolomei, Gabriello, Dolce, e oltre a ciò per le *parole* non per l'*Ortografia* al Petrarca, al Boccaccio ec. e ricorda di nuovo l'opera il *Tesoro della lingua volgare.* Seguita un breve discorso intorno l'Ortografia. Osservansi molte voci del dialetto Veneziano dichiarate per entro l'opera col riscontro di quelle della lingua toscana e latina. Vedi anche Apostolo Zeno (I. 72). Non so poi che sia mai uscita opera del Sansovino col titolo di *Tesoro della lingua volgare*, quando non fosse la *Fabbrica* ampliata di *Francesco Alunno* di cui al *num.* 40.

79. *La Rhetorica di Francesco Sansovino. Al magnanimo signor Pietro Aretino.* M.D. XXXX III. 8. La dedicazione del Sansovino all'Aretino è in data di Bologna 15 gennajo 1543 in cui dice che dovendo essere il suo fine il *Palazzo di cotesta invittiss. e famosa città* (Venezia) ha voluto manifestare scrivendo i *segreti della retorica sopra la nostra lingua materna in XXIII libri*, da'quali avendo cavato la presente piccola somma l'ha dedicata all'Aretino, anche perchè esso Aretino possa far fede a *M. Jacopo mio prudentissimo padre che io ho l'animo intento alle cose che mi sono d'utile e parimente d'onore.* Anche nel principio dell'operetta torna a dire che non è sua intenzione narrare l'officio del buon oratore e della rettorica appieno, *conciossiachè di cotal materia io ne habbia di già partorito XXIII libri si come ella potrà di corto vedere.* L'opuscolo è di 22 pagine, e in fine vi è: *Allo honorato M. Rocco Catanei veronese Francesco Sansovino.* In questa lettera di Bologna primo febbrajo 1543 si chiama il Sansovino *legittimamente creato dal Catanei,* e ripetesi che ventitre libri di rettorica ha già *partorito*, facendogli intanto vedere queste *poche parole.* Non avvi nome di stampatore, ma, nota lo Zeno (I. 97) che fu impressa in *Bologna per Bartolommeo Bonardi e Marcantonio Grossi* 1543; e al dire del Sansovino stesso nel suo Segretario (p. 220. ediz. 1625) è la *prima che si vedesse nella lingua volgare.* L'Aretino ringraziò l'autore di questo presente con lettera che sta nel libro III. p 69 ediz. Parigina 1609. in data gennajo 1544 chiudendola colle lodi non solo del figlio, ma anche di suo padre Jacopo. E con altra lettera del marzo 1545. (pag. 112) parlando della traduzione delle epistole di *Cicerone* di anonimo (ma che poi si seppe essere di Guido Lolio, e non di Aldo Manuzio il giovane) loda il Sansovino dicendo che *colui che in uno non congiunge al giudizio dello stesso sermone la prudenza e la eloquenza si dilunga forte dalla speranza che date oggi al mondo voi circa lo studio della professione vostra oratoria.* Quei decantati *XXIII* libri non si videro mai, ch'io sappia, uscire in luce, e forse una porzione di essi sono i tre seguenti.

80. *L'Arte oratoria secondo i modi della lingua volgare, divisa in III. libri ne'quali si ragiona tutto quello che all'artificio appartiene, così del poeta, come dell'Oratore, con l'autorità dei nostri scrittori. In Venezia per Giovanni dal Griffo e fratelli* 1546. in 8 (edizione che non vidi, ma che riferisco

dietro le parole di Apostolo Zeno. I. 96.) Il Sansovino la dedica a Guidubaldo II di questo nome Duca di Urbino allora governatore generale degli eserciti Veneziani. Nel proemio l'autore si difende da coloro che avessero voluto biasimare questa sua opera come giovanile ed inutile.

—— *Di Francesco Sansovino in materia dell'Arte* (Oratoria) *libri III ne' quali si contiene l'ordine delle cose che si ricereano all'oratore. In Venezia appresso Francesco Sansovino* MDLXI in 4.

—— *Dell'arte oratoria di M. Francesco Sansovino libri III di nuovo per il medesimo ampliata riveduta et diligentemente corretta. In Venetia appresso Jac. Sansovino Veneto* MDLXIX. 4 — e ivi al segno *della Luna* MDLXXV. 4 . . . In queste posteriori edizioni che vidi, e che non hanno alcuna dedicazione, l'autore facendo elogio al *Cavalcanti* e al *Camillo* che di questa materia *largamente* trattarono, dice che nonostante mise insieme questo suo Trattato da lui già dato in luce fino dal MDXLVI *a utile e pro de giovani che si dilettano d'intender lo ordine che dee tenere l'Oratore*. E che, sebbene il conosca *difettivo e ristretto anzi che no*. pure spera che sarà benignamente ricevuto da coloro *che amando le fatiche degli huomini con sincero animo cercano non di censurar con parole l'altrui buona volontà, ch'è cosa agevole a fare, ma d'operar con fatti quel ch'essi hanno appreso, ch'è difficile a conseguire*. Le edizioni 1561, e 1569 si vedono spesse volte unite alle *Orazioni di diversi* di quegli anni di cui al num. 35. I Tre libri dell'arte Oratoria del Sansovino fornirono materia al p. Bergantini di scelte voci per la sua Opera *Voci italiane d' autori di Crusca e d' altri*. Venezia 1745. 4.

81. *Lettere di M. Francesco Sansovino sopra le diece giornate dal Decamerone di M. Giovanni Boccaccio* MDXLIII. 8. Il Sansovino dedica a M. Alfonso Tornabuoni vescovo di Saluzzo, e dice che si *discioglie dal debito che avea con la Signoria sua perchè havendole da principio dato il primo libro de' miei amori, lo richiedei con promessa di ritornarlo, non osservando poi quanto io avea detto, onde mi grava molto;* e per saldar l'obbligo gli manda queste Lettere. L'opera è divisa in *dieci libri* e molte lettere per libro dirette a più personaggi illustri di ambi i sessi. Essa è filosofica, traendosi dalle Novelle argomenti morali o allegorici; e il Baldelli osserva, che in *queste lettere* l'autore considera giustamente il Decamerone come la storia del cuore umano (*Vita* del Boccaccio p. 297). Alcuna di esse è scherzevole come quella indiritta alle *Vedove* sulla novella della coda di Don *Giovanni* p. 73. Ma in fine del libro c'è una Lettera dello stesso Sansovino, il quale altamente si lagna che avendo dovuto egli per alcune sue bisogna particolari partir da Venezia gli convenne lasciar in abbandono la stampa di queste Lettere già incominciata; il perchè fu di mestieri al *padrone cui l'aveva donata* di affidar la correzione a un *certo Fiorentino* molto amico del *padrone ma occulto nemico del Sansovino*. Quindi è che, o per malvagio pensiero ch'egli avesse contra il Sansovino, o perchè non s'intendesse della lingua Toscana ha acconciata la stampa per modo che *non è più la prima* che fece il Sansovino, il quale *quasi non la riconosce più per figliuola* ma come una *straniera*, sendovi errori tali da *rendere il senso d' altro significato di quello che egli aveva scritto*; e moralizzando poi dice: *meco medesimo contemplo il malvagio animo di questo cotal Fiorentino che mi pareva pur la più santa cosa del mondo facendo egli professione di tradur di greco in latino, et di latino in volgare, ma io mi ingannava di gran lunga, perchè appunto i colli torti e i chietini sono i peggiori essendo creduti i migliori*. Quindi è che per rimediare alla meglio il Sansovino pose una tavola delle parole che sono mutate nei primi *sette libri* non avendo potuto farla su tutti dieci, giacchè non gli furono spediti. Ho osservato che l'esemplare di queste *Lettere* che abbiamo nella Marciana, e forse così sarà in altre librerie, è di due sorta di carattere di stampa corsivo; perchè dalla pag. 1. alla 56 è uguale; e dalla 57 alla 83 è diverso e assomiglia a quello che usossi nel frontispicio e nella Tavola. Inoltre dalla pag. 1. alla 56 la forma della pagina è più larga che quella dalla pag. 57 alla 83 ch'è l'ultima. Ma quel cotal *Fiorentino* chi era? E dove poi è ito quel *Libro degli Amori* di cui sopra? Non so rispondere nè all'una nè all'altra di queste interrogazioni, imperciocchè molti erano in allora in Venezia i traduttori, anche Fiorentini, come può vedersi negl'Indici dell'Argelati e del Paitoni; e il *Libro de' suoi amori* può essere stato dallo stesso Sansovino, come

cosa assai giovanile, soppresso, e non mai poi stampato. Alcuni bibliografi, come il Manni nella storia del Decamerone p, 5; il Morelli nella Pinelliana p. 262. 263. vol. IV.; il Gamba nelli Novellieri p. 27 citano una edizione di queste Lettere del 1542 in 8. Io non l'ho veduta; e tengo anzi che sia la stessa del 1543, con frontispicio del 1542. Noterò da ultimo, che a p. 208 del vol. III delle Lettere del Caro (Padova. Comino 1748. 8.) si vede ristampata una delle suddette *Lettere* diretta al Caro, che parla di Messer Gentile de'Carisendi. Ma l' editor Cominiano protesta di averla in alcuni luoghi corretta, secondo le conghietture, imperciocchè *il libro d'ond'è tratta è pieno di gravi falli.*

82\. *Del Secretario di M. Francesco Sansovino Libri quattro ne'quali con bell'ordine s' insegna altrui a scriver lettere missive et responsive in tutti i generi . . . con gli esempi delle lettere formate et poste a lor luoghi in diverse materie con le parti segnate, et con varie lettere di Principi a più persone scritte da diversi secretarii in più occasioni e in diversi tempi. Con privilegio. In Venetia appresso Francesco Rampazetto* 1565. 8.

—— *Del Secretario overo formulario di Lettere missive et responsive di M. Francesco Sansovino Libri quattro ne'quali si mostra 'l modo di scriver lettere acconciamente, et con arte. Con gli epitheti che si danno nelle mansioni ad ogni qualità di persone et con varie lettere di signori in diversi tempi et in più occasioni scritte. Di nuovo ristampati et corretti. In Venetia* MDLXIX. 8. (In fine) *In Venetia per ordine di Francesco Sansovino* 1568 (non 1569). Anteriormente a queste due è citata una edizione del 1564 in 8. per lo stesso Rampazzetto, ma non la ho veduta. Posteriormente altre tre trovo registrate cioè del 1573, del 1575, e del 1578 che similmente non vidi.

—— *Del Secretario di M. Francesco Sansovino Libri VII. nel quale si mostra et insegna il modo di scriver lettere acconciamente et con arte in qual si voglia soggetto. Venetia, appresso gli heredi di Vincenzo Valgrisi* 1580. 8. L'avviso a'Lettori la dice *settima* edizione.

Un'altra edizione del 1581 se ne ricorda, ma non la vidi.

—— *Del Secretario di M. Francesco Sansovino Libri VII, nel quale si mostra et insegna il modo di scriver lettere acconciamente et con arte in qualsivoglia soggetto ec. In Venetia appresso Cornelio Arrivabene* 1584. Anche qui v'è l'avviso che la dice *settima* impressione, ma dovrebbe dire *nona* se è vero che quella del 1580 sia la *settima*, o dovrebbe dire almeno *ottava* se quella del 1581 è supposta o se è la stessa del 1580 mutato il frontispicio.

—— *Del Secretario di M. Francesco Sansovino Libri VII ec. In Vinegia presso Altobello Salicato* 1588. 8.

I Bibliografi dopo questa ricordano altra edizione che parimenti non mi venne sotto l' occhio cioè di Pavia 1590.

—— *Del Secretario ec. Libri VII. presso Altobello Salicato* 1591. 8. edizion simile alla 1588. e vi si dice nell'avviso malamente *settima* edizione.

Altre edizioni si citano del 1596 e 1608 sempre in 8. che non ho veduto.

—— *Del Secretario di M. Francesco Sansovino Libri VII* ec. *In Venetia* MDCXXV *presso Pietro Milocco* in 8. Lo stampatore anche qui stoltamente nell' avviso ritenne le parole *settima edizione*, e del suo vi aggiunse parecchi errori di stampa.

Apostolo Zeno (I. 156) sbagliò nel dire che la prima edizione di queste Lettere è del 1568, imperciocchè è certo che è o del 1564, o del 1565. Quella che vidi ha la data in ambi i luoghi 1565, ma la Lettera del Sansovino ad Ottaviano Valiero è del primo marzo 1564. L'Opera ha cambiamenti spezialmente nel libro *quarto* tra l' edizione 1565, e quella 1569, e fu poi accresciuta di tre libri nell' edizione 1578 come dice lo Zeno; edizione che non vidi. In tutte poi le stampe si è conservata la detta dedicazione al Valiero ampliata solamente, come ben osservò lo Zeno, con la enumerazione degl'impieghi de' quali di tempo in tempo venne decorato e cambiata la data, secondo l'epoca dell'edizione, sendo l'ultima data del 28 dicembre 1579. Alcune di queste ristampe sebbene diverse di carattere, hanno studiato di conservare ugual numero di pagine; quindi è che le citazioni, per esempio dell'edizione 1584 corrispondono a quelle dell'edizione 1588 e 1625. Due delle edizioni da me vedute hanno il ritratto in legno di Francesco Sansovino, cioè quella del 1565 nell'ultima pagina del Registro O, ed è ovato colle parole allo intorno FRANCI-

SCVS SANSOVINVS FLORENTINVS; (1) e quella del 1569 nella pagina che precede il Registro, ed è bensì ovato, ma più piccolo, senza lettere attorno, e con due sfingi che servono di ornamento all'ovato, ed è quel desso che vedesi nell' *Origine de' Cavalieri* del 1570. (num. 69) (2).

L'edizioni 1565, e 1569 da me vedute non hanno dopo la dedicazione al Valier alcun *Avviso* che dia un'idea dell'opera; questo Avviso lo trovo nell'edizione 1580 (e forse sarà in alcuna anteriore). In esso l'autore espone le fonti alle quali ebbe attinto, cioè alle operazioni segretaresche di Monsignor *Vincenzo Passaro, di M. Giuliano Uguccione, di M. Gianfilippo Magnanino.* Nei primi *sei* libri molte sono le lettere d'illustri personaggi al Sansovino dirette, di parecchie delle quali ho già fatta menzione a' luoghi delle opere cui corrispondono; e il *settimo* libro contiene *sette* lettere istoriche del Sansovino dirette a *sette* chiare persone. La prima ad *Aluigi Michele* è quella già da me indicata al num. 74. La seconda senza data è a *Monsignor Luigi Contarini* fu di M. Nicolò, ove tratta delle cose che ponno accadere nelle Consulte de'Governi. Nella terza pur senza data a M. *Lionardo* M .... si duole il Sansovino d'essere stato espulso da non so qual concorrenza per *artificio de' ministri non per volontà del duca* suo Signore, per la qual cosa dice essersi *ritirato* a far vita tranquilla in *questa beatissima città luce e riposo del mondo.* La quarta è di congratulazione al Cardinale *Sebastiano Pighino.* A *Giovanna d' Austria* è la quinta da me ricordata al num. 71. La sesta al Cavalier *Leone Aretino*, nella quale parla dello incendio del palazzo ducale e del ristauro, pur senza data ch'è però 1579 (3). La settima finalmente a *Gianfilippo Magnanini* (malamente detto *Magnini* nell'edizione 1625) nella quale ragiona di se, e de'suoi scritti, e che ho più volte sopra rammentata.

Giulio Cesare Capaccio osservò che il Sansovino ha la gloria di essere stato il primo a ridurre al nostro idioma la maniera dello scriver lettere (Zeno I. 156); ed io osserverò che il Sansovino non fu tanto spinto dal desiderio di insegnare altrui a dettar lettere,

(1) *Nell'anno* 1826 *colle stampe del Picotti si pubblicò:* Elogio di Gio. Andrea dalla Croce Medico Chirurgo ed anatomico Veneziano del secolo XVI letto nell'Ateneo di Treviso il giorno VIII giugno MDCCCXXVI dal socio corrispondente Francesco Bernardi Veneziano professore di Medicina e Chirurgia, in 8. *e lo si adornò di un ritratto intagliato in rame ai lati del quale si legge* Titianus p. *e* Jo. Ant. Zuliani inc., *e sotto in belli caratteri:* Giannandrea dalla Croce Veneziano chirurgo Anatomico del secolo XVI a nuova vita risorto per Francesco Bernardi suo concittadino medico chirurgo anno 1826. *Ma questo ritratto non è altrimenti del Croce, egli è di* Francesco Sansovino. *Ecco come avvenne questo cambiamento. Il buon uomo del Bernardi volendo a tutto costo premettere al suo Elogio l'effigie del* Croce, *e non trovandola in alcun luogo, fece copiare dal Zuliani un ritratto che senza nome alcuno stà ripetuto a p.* 199. *e* 284, *e a p.* 78 *del* Giardino ed Aggiunta del padre Luigi Contarino Crocifero *dell'edizione del Vecchi* 1619, *e non si fece alcuno scrupolo di battezzarlo per* Giannandrea dalla Croce, *e di attribuirlo al pittor* Tiziano. *Ma siccome quel Ritratto ch'è nel* Giardino *è l'identico legno che era stato posto nell'edizione del* Secretario del Sansovino 1565 *raschiatovi soltanto il nome che girava all'intorno del legno che chiaramente leggesi nel* Secretario *suddetto; così non v'ha dubbio che quello inciso dal Zuliani non è del dalla Croce, ma del nostro Sansovino.*

(2) *Questa effigie sebbene più piccola ma assomigliante perfettamente a quella ch'è nel Secretario* 1565, *e quindi nel detto* Giardino, *si vede usata fino dal* 1552 *da Anton Francesco Doni a p.* 49 *del libro primo de'suoi* Mondi *impressi in Venezia dal Marcolini; quindi non v'ha pur dubbio ch' ell' è parimenti del Sansovino; e potrà dal sig. Gamba essere avvertita nelle giunte da farsi p.* 80 *della Bibliografia delle Novelle. Ven. Alvisopoli* 1833 8.

(3) *Questa* lettera *fu fatta ristampare dal chiarissimo ab. Bettio nell'interessante suo Opuscolo:* Lettera intorno al Palazzo ducale e descrizione de'quadri ec. pubblicate da Francesco Sansovino e riprodotte con illustrazioni. *Venezia. Alvisopoli* 1829. 8; *dove a p.* 12 *è anche ristampato uno squarcio finale della lettera Sansoviniana al* Magnanini.

quanto dalla vanagloria di far leggere altrui una serie di epistole di grandi personaggi a lui dirette, e presso che tutte in sua laude.

83. *Lettere di Francesco Sansovino* Oltre quelle che abbiamo veduto nel suo *Segretario*, indicherò le seguenti. Una sua *Lettera* diretta a M. Lodovico Dolce sta a p. 98 del libro: *Lettere di diversi raccolte* da Curzio Trajano. 8. senza data. La lettera è datata da s. Domenico di Bologna il dì 11, giugno 1542. In questa il Sansovino si scusa verso il Dolce di non avergli scritto, e ciò per essere stato ammalato; dice che Bologna è *quasi un modello di Vinegia,* e dà ragguaglio della città e de'suoi costumi; chiude rammentando un vecchio prete Bolognese gran raccoglitore di *tutte le cose d'Italia.* — Nelle *Lettere di diversi scritte a Pietro Aretino* (Venezia per il Marcolini 1552. 8. volume I. p. 328 e seg.) si hanno *sette* lettere del nostro Sansovino. Colla prima in data 30 ottobre 1536 dal *Domo di Padova* gli scrive di questo tenore: *Essendo io in una certa pratica d'una certa putta et sapendo voi che mio padre non mi vuol dar un bezzo vorrei tuttavia pregarvi che mi serviste di duoi scudi se non dui uno che so chel farete et harete compassione alla misera gioventù la qual i vecchi di quella invidiosi per non poter far più loro non lascion fruire a i lor figliuoli* — In data 20 novembre 1536, lo pregava di nuovo per li due *scudi* e per la risposta del *sonetto* che gli ha mandato — Da Padova stessa scrivevagli del 1540 il dì 5 ottobre lagnandosi altamente di suo padre che a torto l'ingiuriava dicendo il motivo così: *perchè io ho voluto entrar nell'Academia dove sono de piu infiniti di me et dove non solo si tratta della professione degli humanisti, ma della nostra ancora per le declamationi che continuamente vi si fanno.* Lagnasi eziandio dell'Aretino dicendogli: *ancora ella vuole ch'io habbia contrario mio padre il quale coll'abborrirmi come se io havessi fatto ogni gran male mi toglie l'animo e me priva di tutte quelle speranze ch'io ho concette di diventar qualche cosa, convertendole piuttosto in disperazioni che in altro.* Soggiunge che essendo stato suo padre due giorni a Padova, non si curò di vedere il figlio; il che lo accuora assai, ma non sa rimediare, concludendo: *mio padre è meco quello che non sarebbe il più crudele inimico ch'io habbia;* e quindi raccomandasi all'Aretino che gli scopra qual sia l'animo di suo padre. Colla quarta lettera del 19 settembre 1540 da Padova confessava all'Aretino di avere scritto a suo padre troppo alteramente; lamentavasi ch'era un mese e mezzo dacchè non avea danari da suo padre e perciò gli avea scritto da disperato; nondimeno chiede perdono a lui e all'Aretino promettendo di attendere allo studio. Del 14 settembre dello stesso 1540 è la quinta lettera; e con essa duolsi che anche l'Aretino gli sia divenuto nimico per cagione del *sonetto fatto contro il magnifico messer Giovanni Cornaro.* Si sforza di far vedere che quel sonetto non è suo, nè scritto da lui, riflettendo che è contro un gentiluomo Veneziano de'primi del Senato, dal qual Senato Jacopo Sansovino suo padre ha ciò che ha; e in prova maggiore della sua innocenza dice che nemmeno il *Cornaro* suddetto davanti al Podestà di Padova, nè *Monsignor Egnazio, nè Girolamo Querini* hanno provato che il sonetto sia di esso Sansovino. Anzi *con amorevole affetto abbracciandomi e basciandomi s'ha tolto di sì strana opinione* il Cornaro che credeva essere il sonetto fattura del Sansovino. A questa lettera l'Aretino rispose con quella 16 settembre 1540 che sta a p. 156. t. 157. 157. t. del II. volume, colla quale assicura il giovane Sansovino ch'egli non gli è inimico; crede che il sonetto andato attorno non sia suo; e lo esorta a non essere altiero, a non dar dolore al padre suo, a studiare ec. La sesta lettera è datata da Firenze 14 maggio 1541 in cui lo invita a mandargli la lettera dall'Aretino scritta allo Imperatore; e in fine colla settima data da Roma al 27 giugno 1550, nella quale si soscrive *Francesco Sansovino Cameriero di N. Signore* duolsi di essere in disgrazia dell'Aretino, protestandosegli però amico.

84. *Dialogo del Gentilhuomo Vinitiano cioè institutione nella quale si discorre quali hanno a essere i costumi del nobile di questa città per acquistarsi gloria et honore. In Venetia appresso Francesco Rampazetto* MDLXVI. 8. Dedica F. S. (Francesco Sansovino) senza data, a Filippo Contarini figliuolo di Paolo gentiluomo illustre, nella qual dedicazione prega il Contarini che non riguardando *alla mia debole operatione ma alla sua gentile e modesta natura l'accetti.* Comincia con una *Descrizione della città di Venezia,* poscia vien l'operetta *il Gentiluomo Vinitiano* in cui interlocutori sono *Trifone Gabriello et un giovane.*

Molte cose furon dette intorno a questo libretto, ed eccone la storia. Il ch. abate don Jacopo Morelli ne'Codici Naniani mss. (Venezia 1776 in 4. p. 122. 123) fa cenno di una *Lettera di Bernardino Tomitano a Messer Francesco Longo del clarissimo messer Antonio* datata da Padova *a' XXX* agosto MDL; e dice che giunta alle mani del Sansovino questa lettera volle comparir egli l'autore delle cose in essa contenute trasferendole colle medesime parole ancora nel *Dialogo del Gentiluomo Veneziano* impresso in Venezia dal Rampazetto nel 1566, e mettendole in bocca a Trifone Gabriele senza mai nominare il Tomitano vero autore della Lettera, anzi omettendo a bella posta dal Dialogo ciò che al Gabriele non istava bene di dire. Ciò visto, l' altro letterato nostro Giannantonio Coleti scrisse una lunga pistola al conte Giulio Bernardino Tomitano da Oderzo, nella quale intende di espurgare il Sansovino dalla taccia di plagiario datagli dal Morelli, riflettendo che il Sansovino primieramente non pose il nome suo proprio nel *Dialogo* ma le sole iniziali F. S. infine della dedicazione a Filippo Contarini e nella dedicazione non se l'attribuisce come opera sua, oltre di che sarebbe stata una temerità, che vivente ancora il Tomitano autore della lettera se l'avesse appropriata; quindi conchiude che il Sansovino, o il Contarini, cui è dedicata l'opera, preso dalle bellezze della lettera, non avendo forse avuto il permesso dal Tomitano di pubblicarla quale egli l'aveva scritta, volle travestirla in forma di Dialogo, e di suo non vi frappose che le brevi risposte del giovane interlocutore a M. Trifon Gabriele. Il Morelli fermo nella sua opinione appoggiolla anche alla circostanza che il Sansovino alla pag. 220 del *Segretario* registra come cosa propria quel Dialogo. Non fu però solo il Sansovino ad approfittare della lettera del Tomitano, ma fu altresì, e con ben maggiore impudenza, Aldo Manuccio il giovane, il quale nell'Opera, *Il perfetto gentiluomo* impressa in Venezia nel 1584 (dopo la morte del Sansovino) ha posti non solo i sentimenti, ma quasi anche tutte le parole della detta lettera, e solennemente spacciò l'opera per sua nella dedicazione che ne fa al Principe e alla Repubblica di Venezia. È poi curioso che in un esemplare del *Perfetto gentiluomo di Aldo.* 1584 esistente nella Marciana avvi una postilla di antico carattere, nella quale si crede autore del *Dialogo del Gentiluomo Veneziano* non già Francesco Sansovino, ma bensì Trifon Gabriele, e si declama contra l' impudenza di Aldo che si appropriò una cosa d'altri. Da tutto ciò dunque si vede, che il vero autore di questi libri è in *sostanza* Bernardino Tomitano; che Aldo Manuccio rubò e si appropriò i sentimenti e le parole del Tomitano; che Trifon Gabriele uomo letteratissimo, il quale comunicava le sue idee agli amici e poco scriveva, può forse co'suoi ragionamenti avere somministrate al Tomitano le idee e i pensieri onde scrivere la lettera al Longo; e scorgesi finalmente che il Sansovino, se ne fece abuso col trasportare in dialogo ciò ch'era in forma di epistola, non si può peraltro chiamare plagiario, che veramente è quegli che di peso e senza alcun cambiamento s'appropria la cosa ch'è d'altri. Vedi la storia di tutto ciò a p. 323 del vol. III delle *Operette* dell'ab. Morelli pubblicate da Bartolommeo Gamba nel 1820. in 8; dov'è anche ristampata la lettera del Tomitano co'cambiamenti ed ommissioni fattevi dal Sansovino.

85. *Capitoli di Francesco Sansovino* stanno nel seguente libro intitolato. *Capitoli del s. Pietro Aretino, di M. Lodovico Dolce, di M. Francesco Sansovino et di altri acutissimi ingegni. Venetia. Per Curtio Navò e fratelli* MDXL. 8. A pag. 34 (segnata così per errore) e seg. stanno sette capitoli del Sansovino, cioè. 1. Fr. *Sansovino a M. Lodovico Dolce: S'io credessi col dir giovarvi punto*; e il Dolce risponde con un capitolo che comincia. *Se a la ferita onde s'afflige e dole.* 2. *Sopra i ventai de le donne a M. Daniel Rizzo: Io pensava cugin sopra l'effetto* (questo capitolo non ha nè iniziali nè nome intero del Sansovino, e non è nemmeno indicato nella tavola in fine; cosicchè potrebbe esser dubbio se sia suo o d'altri.) 3. *De l'alfabeto. Fr. Sansovino al s. Felice Accorambono : Per Dio che s' io non lodo l' alfabeto.* 4. *Del Bordello. Francesco Sansovino al s. Cosmo Scappucci: S'io ci dovessi perder il cervello.* 5. *Del Voi. Fr. Sansovino al conte Scipion Flisco : Io tengo e terrò sempre il nostro mondo.* 6. *Degli stivali. Fr. Sansovino al conte Giulio Pompei: Voi mi chiedeste l'altro giorno quale.* 7. *Del Messere. Fr. Sansovino a Trajano Navò: Trajan mi è stato detto che voi havete.* Questi capitoli furono ristampati nel libro: *Delle Rime piacevoli del* Borgogna, *Ruscelli*,

Sansovino, Doni, Lasca, Remigio, Anguillara, Sansedonio e d'altri vivaci ingegni Libro Terzo. Venetia per Barezzo Barezzi. 1603. in 12.° e Vicenza appresso Francesco Grossi 1609. 1610. 12 e Venezia per il Baba 1627. 12. In queste tre ristampe si ommisero due di essi capitoli cioè quello del *Bordello*, e quello del *Messere*. Ma tutti sette vennero ristampati a pag. 44. 50. 56. 60. 64. 69. 73. del *Terzo libro delle Opere burlesche aggiunte a quelle di M. Francesco Berni. In Usect al Reno. appresso Jacopo Broedelet MDCCXXVI.* 8. Il Chiariss. professore ab. Marsand a p. 174 della *Bibl. Petrarchesca* dice che per dono del ch. sig. Bartolommeo Gamba possiede *un capitolo composto da Francesco Sansovino in lode del Petrarca, per la prima volta pubblicato in Firenze dai Giunta tra le Rime burlesche del Berni e di altri e ristampato nelle Dicerie di Annibal Caro e di altri a'Re della virtù. Calveley-Hall.* 1821. 8. soggiungendo che l'esemplare delle *Dicerie* da lui posseduto è il solo che contenga il *capitolo del Sansovino*. È noto che quel libro *Dicerie* fu impresso in Venezia nella stamperia Alvisopoli per cura dello stesso sig. Gamba, colla falsa data *Calveley-Hall*; ma non trovando io fra li sette suddetti Capitoli del Sansovino uno che sia in laude del Petrarca, temo che sia corso un qualche abbaglio. Ecco le indagini che ne feci. Premetto di non aver veduto il capitolo che fu ristampato, ma suppongo ragionevolmente che sia quello che per la prima volta fu impresso dal suddetto Navò in quella edizione 1540 insieme con un altro capitolo che immediatamente segue in lode di M. Lodovico Ariosto, capitoli ambedue che stanno con quelli del Sansovino. In fatti dopo li sette del Sansovino seguono gli altri con quest'ordine: 1. *Al s. Abbate Zambeccaro* H. B. 2. *De l'anello del s. Zuan Andrea dell' anguillara.* 3. *Capitolo del Naso.* 4. *Capitolo in lode del Petrarcha* che comincia: *Ho inteso che in Arquato è una bell' arca.* 5. *In lode di M. Lodovico Ariosto*, capitolo che comincia. *Io che lodai il Petrarcha brevemente.* Qui dunque vedesi che il primo capitolo è di H. B. (forse Horatio Brunetto letterato friulano solito usare queste sigle nelle sue lettere impresse nel 1548. 8); vedesi che il secondo è di Giannandrea dell'Anguillara; e che il terzo, quarto, e quinto, o sono dello stesso Anguillara, o sono anonimi, non sarebbe dunque mai il quarto del Sansovino. Questi due capitoli sul Petrarca e sull'Ariosto furono ristampati nelle sopraddette edizioni del libro terzo delle Rime 1603. 1610. 1627, e in tutte sono attribuiti non al Sansovino, nè all'Anguillara, ma ad *Anton Francesco Doni.* Nella ultima ristampa poi d Usect 1726 (Vol. III p. 92) sono attribuiti non al Sansovino, non all'Anguillara, nè al Doni, ma a quell' H. B. di cui sopra, come dalla Tavola in principio del libro apparisce. Ho scorso le opere del Doni per vedere se vi trovassi quei due capitoli, ma inutilmente; ho scorso le antiche edizioni delle *Terze rime* 1537. 1538. 1539 di Curzio Navò, e le edizioni Fiorentine ed altre delle *Rime burlesche* 1548. 1552. 1723. 1724, e in nessuna ho trovato nemmeno uno de'capitoli del Sansovino, e nè l'uno nè l'altro dei capitoli in lode del Petrarca e dell' Ariosto. Cosicchè devo conchiudere che si è preso abbaglio tanto nell'attribuire al Sansovino quel Capitolo, quanto nel dire che trovasi nelle Rime burlesche del Berni e di altri pubblicate in Firenze. Osservo che malamente ne'*Saggi delle Vite de'poeti contenuti in quel libro Terzo* ediz. 1726 si è detto che Francesco Sansovino nacque in *Venezia* di padre Fiorentino, essendo già noto che nacque in Roma. Quanto poi al merito de'Capitoli Sansoviniani, sebbene lontani sieno anzi che no dalla grazia e dalla purezza della lingua di quelli del Berni e degli altri dalla Crusca ricordati (motivo forse per cui nell'edizioni dalla Crusca ammesse non entrano) nondimeno ne ebbe laude tanto per questi che per le satire da Alessandro Ziliolo nelle Vite de'Poeti italiani, il quale dice: *nella poesia il Sansovino scrisse rime onorate in varii soggetti fra le quali molti capitoli burleschi e satire degne d'esser lette per l'artificio e vivacità loro.* E le sue rime burlesche sono citate con esempli dal p. Bergantini nel libro *Scelta d'imagini o saggio d'imitazioni e concetti. Venezia* 1762. 4.

86. *Rime di Francesco Sansovino*. Nel libro primo delle *Rime di diversi* Venezia. Giolito 1545. 8. a p. 209 vi sono quattro sonetti del Sansovino 1. *Deh se le voci mie giungano al cielo.* 2. *Dolce mio ben, se la mia stella e Amore.* 3. *Eran cinte le vaghe stelle ardenti.* 4. *Varchi, se 'l ciel vi presta ale al gran nome.* Furono riprodotti dallo stesso Giolito nel *Libro primo* delle Rime di di-

versi negli anni 1546, e 1549. in 8. raccolte da Lodovico Domenichi. Il Varchi rispose al Sansovino col Sonetto ch'è a p. 153 della *Parte seconda delle Rime* del Varchi ediz. 1555. Il Sonetto Sansoviniano *Dolce mio ben* fu ristampato per saggio del suo poetare dal Crescimbeni nel vol. III. p. 246 de' *Commentarii*. Roma 1710: Un altro *Sonetto* di Francesco Sansovino che comincia: *Nè per humano stil nè per colore* è in fine della *Lettura di Girolamo Ruscelli sopra un Sonetto del Marchese della Terza. Venetia* 1552. 4. ed è in laude di *Maria d'Aragona*. Altro suo *Sonetto* diretto a M. Lodovico Domenichi è a p. 100 delle *Rime di M. Lodovico Domenichi. In Venezia appresso Gabriel Giolito de Ferrari* MDXLIIII. 8. Comincia. *Quando fia mai che l'amorosa guerra*. Avvi la risposta del Domenichi: *Allor che 'l vostro il qual giammai non erra*. Ho ricordato di sopra un altro Sonetto di Francesco Sansovino in morte di *Fiorenza* sua figliuola del 1568 (num. 35). Un *Sonetto* del Sansovino a' *Principi Christiani* per la vittoria riportata sopra Turchi nel 1571 è stampato, senza data, in folio volante, in 4. e comincia *Legge et fe sprezza il Trace e il mar ingombra*; colla sottoscrizione F. *Sansovino*; sonetto che fu ristampato anche a p. 65 t. del *Trofeo della Vittoria sacra ottenuta dalla Christianissima Lega contra Turchi nell'anno* 1571 *raccolto da Luigi Groto cieco d'Hadria. Vinegia* 1572. 8. Ivi si dice e *l'Egeo* invece che *e il mare*. Il Cardinale Lomellino scrivendo al Sansovino in data 2 febb. 1572 da Roma lo ringrazia di avere ricevuto un *Sonetto* che gli fu caro *per veder ogni di più freschi segni del vostro bell'ingegno sapendo ben voi che non sete corvo ma che volate al par di qual si voglia altro cigno al tempio dell'immortalità*. Probabilmente si parla del suddetto Sonetto per la Vittoria. Ma il Lomellino largheggiò in laudar come poeta il Sansovino il quale, come abbiam veduto altrove, sentiva poco favorevolmente di se in questo genere. Pietro Aretino con Lettera del maggio 1548 lodava un sonetto fatto dal Sansovino in laude di esso Aretino; non so se sia stampato. (Lett. Aretino vol. IV. p. 273).

87. Altre sue opere originali stampate abbiamo già vedute inserite *nell'Opere altrui*, come sono le *Novelle, le Satire, e il Discorso* su di esse, la *Vita del Boccaccio, e il Discorso sul Decamerone, la Dichiarazione* de' vocaboli, la *Descrizione* de' Governi di Ragusi, di Genova, di Lucca, le *Aggiunte* alla storia del Bruni, e alle Cronache di Fr. Filippo da Bergamo, *la Vita* del Guicciardini, il *Discorso* intorno al Sanazzaro ec.

Classe IV. OPERE MANUSCRITTE del Sansovino.

88. *I privilegi de' cortegiani*.

89. *L'honor de Prelati*. Queste sono ricordate dal Doni nella *seconda Libraria* Venezia. Marcolini MDLI. in 12. a p. 55. t.

90. *Istoria di Mantova*. Il Negri negli scrittori Fiorentini p. 220 dice che principiò a scriver l'*Istoria* di Mantova; che non finita era presso Antonio Possevini, il quale ne fa menzione nel libro 16 della sua scelta Biblioteca latina. Ho inutilmente scorso il Possevino per trovar questa citazione.

91. *Segreti della rettorica sopra la nostra lingua materna* in XXIII libri. Vedi che ne ho parlato al num. 79.

92. *Libro di amori*. Abbiamo veduto al num. 81 che il Sansovino avea inviato al vescovo di Saluzzo il *primo libro de' miei amori*.

93. *Libro di Notabili*, è ricordato in una delle seguenti lettere inedite che pubblico.

94. *Lettere Varie*. I. Una lettera mss. autografa del nostro Sansovino stà nella Marciana (cod. 243 classe XIV). E diretta ad Alvise Michiel podestà e Capitanio di Treviso in data 22 giugno 1573. Trattandosi di cosa interessante per la intenzione che spiega l'autore di volere scrivere la storia Veneziana, ed essendo inedita (per quanto a me consta) la pubblico qui al num. I in fine del presente articolo Sansoviniano — 2 Altra lettera autografa del Sansovino possiede il nob. Clementino Tomitano da Oderzo, la quale fa parte delle cose preziosissime già raccolte dal ch. fu conte Giulio Bernardino suo padre, e da lui con molta intelligenza e con somma cura custodite. Essa è diretta al suddetto Luigi Michiel in data 6 maggio 1583; e reputandola pur inedita, e perchè ricorda un suo libro di *Notabili* che andava scrivendo la ho in fine stampata al num. II — 3. e 4. Due lettere pur autografe di Francesco Sansovino stanno nel Codice Corrario n. 1492 (era già della Bibl. Soranzo col n. 917) contenente *Lettere numero 140 circa autografe, ed altre scritture dirette al sig. Marco Mantova Padovano che fiorì nel secolo XVI*, e sono alle pag. 117, e

118. Io le pubblico ambedue alli num. III e IV, avutane licenza dal gentilissimo sig. Filippo Trois amministratore dell'eredità Corraria. Hanno la data 19 marzo e 24 luglio 1566.; con la prima, invia un suo *Trattato* al Mantova, il qual *Trattato* (forse) sarà stato il *Dialogo del gentiluomo Veneziano* che fu in quell'anno impresso (di cui al num. 84.), e gli partecipa che va a Firenze offerendosi a'suoi comandi. In effetto il Mantova rispose al Sansovino colla lettera a stampa che è nel *Secretario* (pag. 175. 176) ringraziandolo del dono del libro, e raccomandandogli la provvista di alcuni ritratti. Questa risposta ha errore nella data 14 *marzo* 1566, giacchè la proposta del Sansovino *originale* ha il 19 di quel mese. La seconda lettera è in relazione alla risposta del Mantova che erasi maravigliato de'gran lavori che il Sansovino in sì poco tempo faceva. È notabile che la prima lettera 19 marzo conserva ancora il sigillo di Francesco Sansovino ch'è quello stesso di cui si è servito nel suggellare il suo Testamento. Vedi ciò che si è detto parlando dello stesso Testamento — 5. Il ch. sig. Bartolommeo Gamba possedeva un'altra lettera autografa del Sansovino, diretta al suaccennato Luigi Michiel, e la cedette con altre ottocento circa mss. e di varii illustri italiani d'ogni epoca alla Ces. R. Biblioteca di Vienna in questi ultimi anni. Non se ne è egli fatta copia, e quindi non ne conosco il contenuto. Egli però mi assicura che non era d'importanza — 6. Altra *Lettera* originale del Sansovino a Messer Vincenzo Giusti ho indicata al num. 59 delle opere suddette. — 7 Lettera, o a dir meglio, *Discorso di M. Francesco Sansovino a D. Germano Vecchi intorno l'antico Forojulio.* Questa lettera è inserita nella *Nemesi ovvero Storietta del Friuli di D. Germano Vecchi da Udine monaco Camaldolese dedicata agl'illmi deputati della stessa città*; storietta che in copia fatta dal celebre Gian Giuseppe Liruti trovasi a carte 286. 344 del tomo I de' suoi *Anecdoti* mss. ora esistente nella Libreria Bartoliniana annessa alla Biblioteca vescovile di Udine; e la Lettera o *Discorso* Sansoviniano vi sta a pag. 301 di quel tomo I. Un mio amico distinto e studiosissimo di Udine mi ha data copia del *Discorso* collazionato con altra copia che appartenne già al chiariss. Domenico Ongaro. Il principio è: *Mi ricercate Patron mio riveritissimo con molta istanza del Forogiulio che io voglio dirvi il parer mio libero sincero et vigoroso di 4. cose: se Cividale del Friuli avesse mai vescovo et Duca suoi naturali, et dove abitassero, et se quivi o dove fosse assediata la duchessa Romilda et dove fosse il vero Foro di Giulio, materia in fatti benchè troppo alta et difficile, tuttavia, perchè io sono appunto tale quale voi nelle vostre di 15 mi descrivete, et per non far torto all'antica, invecchiata nostra amicizia, et ai vostri molti prieghi dirò liberamente quello che io ne sento con queste poche ma pensate parole.* Segue con molta erudizione ad esporre il parere di molti intorno all'argomento, conchiudendo che egli tiene che *Udine sia il vero Foro Giulio e non Cividale.* Aggiunge poi; *Ma perchè la verità partorisce odio, massimamente poi quando la materia è odiosa, con questa vi prego almeno in vita mia non lo lasciar* (questo mio libero sincero e vigoroso parere) *veder ad alcuno; perchè mal volentieri ora che son vecchio verrei alle mani con altri sebbene so che resterei di ragion vincitore.* Lo prega poi a salutare in suo nome *i gentilissimi Daniello Caprileo istorico e Vincenzo Giusti poeta tragico virtuosissimi*; ricordando per entro il Discorso fra'varii autori il *gran Canonista eccmo. sig. Bernardino Calidonio Vicentino* come possessore di uno de'libri da esso Sansovino veduti e citati. La data di questo Discorso è; *di Venetia il di primo d'aprile* 1580. La dedicazione però che il p. Vecchi fa di quella sua Nemesi a'Deputati di Udine è in data posteriore cioè del XXIII dicembre 1585, alla quale dedicazione un'altra segue all' *illmo e Rmo sig. il sig. Cardinale di Como* (cioè Tolomeo Galli), e dice: *Prima che io del Foro di Giulio dica il parer mio, tuttochè io non nieghi che Cividal di Friuli non sia stato fin qui da alcuni denominato, come si dirà più oltre, veda V. S. ill.ma di grazia quanto sopra alcune cose contentiose di questa patria mi scrive il dottissimo Sansovino.* Se troppo lunga non fosse questa Lettera o *Discorso*, l'avrei pubblicato coll'altre lettere; ma potrà esserne in altro momento. Il Liruti ricordata l'ha nel T. IV. non ancora pubblicato de'Letterati Friulani a p. 127, ove per errore è posto l'anno 1585, e a p. 361 dove la data è la vera 1580. primo aprile — 8. Finalmente col numero V. pubblico un'altra lettera Sansoviniana che trassi dall'originale conservato nella copiosissima collezione di autografi posseduta dal nob. De Ro-

ner I. R. Consigliere di Governo, che gentilmente me l'ha affidata. Ess'è diretta al suddetto Luigi Michiel il quale del 1575 era podestà e capitanio in Trevigi. È interessante perchè dà ragguaglio l'autore del suo mal d'occhi (di cui vedi il num. 61). e del suo pensiere circa la storia Turchesca. Nomina anche, come nella prima, un letterato della Trivigiana famiglia Quero, il quale potrebbe essere o Francesco o Giovanni Quero de' quali fa menzione il Burchelati pag. 59. delli Commentarii.

95. *Dialogo della pratica della Ragione assai necessario a tutti i litiganti in qualunque luogo d'Italia con un modo chiariss. intorno all'esamina de i testimoni fondato sopra le cose di Bartolo. Di F. Sansovino Accademico Fiorentino al reverendiss. mons. Alfonso de Tornabuoni vescovo di Saluzzo dignissimo* MDXLII. (Codice di facciate 88 di materia. in fol. cartaceo, autografo con pentimenti, e giunte marginali. Sta nella Marciana).

Questo libro comincia con una epigrafe italiana cioè.

C. A. D. D. O. M.

» Al chiaro esempio della Religione, al no» me dell'illustr. et Rever. M. Alfonso de Tor« nabuoni vescovo di Saluzzo meritissimo, » Francesco Sansovino della celebratiss. Ac» cademia Fiorentina appende questo voto in » segno della riverenza che ei porta alle sue « somme vertù ».

M. D. XXXVIII.

L'opera consiste in un Dialogo tra Domenico Atlanti, Lodovico Lioni, Salvestro Aldobrandino, e Giovanni Aldobrandino suo figliuolo, seguito in alcune possessioni vicine a Fiesole di ragione di *Salvestro Aldobrandino* che dal Sansovino viene dipinto come uomo di *reverenda autorità, per costumi, per vertu molto più che alcuno altro di Firenze chiarissimo, raro non solo nel cercar i segreti della Natura, ma ancora nelle sottigliezze delle leggi, dotto, et arguto.* Si diffonde molto l'autore sulla materia de'testimoni e de'periti, più che in altre. Noterò che in un sito ricordando *Jacopo* suo padre, fa dire ad uno degl'interlocutori: *Jacopo Sansovino (essendo io a Venezia) in una differenza ch'ebbero le comunità di Cadoro perchè non potendola gli avvocati decidere per la difficultà delle misure egli giunto in sul luogo dopo le misure fece il modello, et instrutto l'eccellenza di M. Jacopo Bonfio dette la lite vinta a coloro ch'ei difendeva.* Questo passo è relativo a quanto si legge negli *Atti* della Procuratia riportati dal Temanza p. 227, cioè che a petizione delle Comunità di Belluno e di Cadore i Procuratori de supra permisero a Jacopo di recarsi sopra luogo *pro certo modello fiendo de nemoribus et montibus, pro quadam differentia vertente, ut dicitur, inter praedictas comunitates.* Al Temanza però era ignoto il sudd. manuscritto (1). Un'altra curiosità leggo in questo codice: *Un nostro cittadino il quale voi conosciete ha un fanciullo non molto grande il quale o che sia da natura, o pur perchè cadendo sia avvenuto s'ha rotto; il padre tutto sgomentato per tale accidente l'ha fatto vedere a quanti medici son nella terra, e non trovando rimedio alcuno come disperato egli e la moglie col fanciullo se n'andorno alla villa in un lor luogo, et quivi dimorando, a la madre, per esser le donne più tenere, una contadina addômandò ciocchè essi havevano; a cui la madre detta la cosa, la contadina rispose, Madonna se voi volessi far a mio modo mi bastarebbe l'animo di guarir cotesto fanciullo. La donna ridendosene indicandogli che i primi medici non l'havevano saputo, nè possuto fare, rispose, provate; et così pregando il padre, et egli promesse, la contadina gl'insegnò ch'egli dovessi far rubare a un ciabattino un di que'corni in che essi tengon le ballettine, a nome del fanciullo, et dopo il padre montassi in cima una scala a piuoli et quivi messo quel corno in cima una freccia lo traesse tanto lontano che nessun vicino a casa il trovasse. Il buon uomo molestato dalla donna come quella che credeva, et che era desiderosa della sanità del fanciullo, tanto fece, et tanto pregò che il vecchio fece l'effetto. Volete voi altro, che il fanciullo è guari-*

(1) *Fu ignoto pure al Temanza quanto mi fa sapere intorno a Jacopo Sansovino il chiar. sig. conte Leonardo Trissino: cioè che:* » *Del* 1536 *alli* 25 *novembre fu preso in Vicenza* » *di richiamare Giacomo Sansovino celeberrimo architetto dei Procuratori di s. Marco a* » *motivo del pubblico Palazzo della città. Si vede che il Sansovino diede disegni e scrittu-* » *ture; e che del* 1538 *alli* 29 *di gennaro venne ricompensato di dieci scudi* ».

to benissimo et è salvo. Cotesta donna merita il titolo di Santa. Da questa fola, e da tutto il contesto del libro vedesi che è opera giovanile del Sansovino che allora poco più di diecisette anni contava.

Dopo la detta epigrafe al Tornabuoni, l'Opera comincia : *Messer Salvestro Aldobrandino di reverenda autorità . . .* e termina: *Salves. Non accade che voi facciate ceremonie altrimenti, perch'io son sempre a vostri comandi, levandosi da sedere, onde dette segno che non volesse ragionare più. E perchè levatosi ognuno andato, una volta in un bel giardinetto ch'era quivi vicino essendo il sole per tramontare l'Atlanti ed il Lioni tolsono licenza da M. Salvestro e da i figliuoli, il quale accomandandogli a Dio si ritornò a suoi soliti studi*

In fine

Registro a. b. c. d. e. f. g. h. stampato in Vinegia presso . . . .

M D XL . . .

Quest'ultimo pezzo è lacero, come quasi tutto il codice che deve aver molto sofferto dalla umidità — Il Registro suddetto fa dedurre che era preparato per la stampa.

96. *Vita di Giammatteo Bembo.* Il Sansovino a p. 155 del libro I delle lettere di diversi a Pietro Bembo (Venezia 1560. 8) dice di *avere raccolte le memorie di esso Giammatteo e fattone come una istoria cominciando dalla sua gioventù fino all'età presente, e (quando che sia) farà vederle al mondo* con quel che segue e che ho riferito anche a p. 322 del vol. III di quest'Opera. Non sappiamo però che sia mai stata pubblicata questa *Vita*, o queste *Memorie*; quantunque il Sansovino parli in più luoghi dell'opere sue di Giammatteo Bembo, e più a lungo poi nella dedicazione premessa al *Plutarco.* (*num.* 12.) e al volgarizzamento della storia di Lionardo Aretino di cui al n. 21. Non è poi a dubitare che in effetto il Sansovino di Giammatteo si occupasse, perchè ne abbiamo pruova anche in una lettera di Giammatteo Bembo stesso al Sansovino in data di Brescia 18 agosto 1560, la quale sta a p. 109 del *Segretario* dell'edizione 1565, ed ha le sigle G. M. B. Ora gli scrive Giammatteo, che leggendo il *libro dell'Origine di Venetia impresso senza nome di autore dal Marcolini nel* 1558, *vi ha trovata una cosa la quale si potrà tanto bene allegare da voi nella mia vita che promettete al mondo anzi vi siete già fatto debitore di scrivere, che non so quanto meglio, e questo è nel detto libro a p. 66. ec.* In sostanza il Bembo vuole che il Sansovino applichi per similitudine un fatto di *Fastidia re de' Gepidi e del re Ostregota* al fatto di esso Bembo quand'era a Cattaro contra il Barbarossa.

97. Varie scritture di Francesco relative alla lite che ebbe co' Procuratori di s. Marco pel pagamento della Porta di bronzo lavorata da suo padre per la sagrestia della ducale Basilica, e varie sue suppliche presentate, come il solito, al Senato per ottenere il permesso della stampa di libri, o altre cose concernenti l'arte sua, si trovano parte in originale e parte in copia o negli atti della Procuratia de supra, ora fabbriceria di s. Marco, o nelle Filze *Decreti di Senato* esistenti nell'Archivio Generale, in s. Maria Gloriosa de' Frari (1).

(1) *Nella* Filza Terra *anno* 1582 *contenente* Decreti del Senato *nell' Archivio Generale a s. M. Gloriosa de' Frari abbiamo una supplica di Francesco Sansovino, tutta di suo pugno, presentata alla Signoria nel* 1581 30 *gennajo esponente che essendo stato da' Provveditori sopra la Fabbrica del Palazzo per ordine della Signoria stessa allogato a Giacomo Sansovino suo padre il lavoro de' due Giganti marmorei da collocarsi sopra la Scala che da essi prende il nome, esso Giacomo non ebbe a conto che ducati dugentoquaranta. Quindi Francesco pregava la Signoria a voler ordinare il pagamento di tutto il di più speso dal padre suo in quell'opera. A corredo della istanza Francesco inserisce il Documento originale ossia il contratto fatto tra Maffeo Veniero , Marcantonio Cappello , e Giulio Contarini procuratore tutti e tre provveditori sopra le fabbriche del Palazzo, e Giacomo Sansovino in data* 1554 31 *luglio nel quale si dice che il Sansovino* persona inteligentissima et famosissima di scoltura abbia a far et perficer le preditte due figure de ziganti quanto più bone et belle che alla espetation di uno tal homo si puol aspetar de havere, e per sua fattura promettono darli ducati 250, e così lui come persona che ha dedicato ogni suo spirito et forza a grandezza di essa città si contenta, et promette di fare. *Giacomo accettò, ed avvi in prova l'accetta-*

Fra il grande numero degli Scrittori che fanno menzione di Francesco Sansovino noterò i seguenti:

Aretino Pietro. *Lettere*. Parigi 1609. vol. II 156 t. III. 69. 108. 112. IV. 133 t. 273. V. 239. 310. 311. VI, 184. 269.

Argelati. *Biblioteca de' volgarizzatori* in più luoghi.

Biografia Universale. Venezia. Missiaglia. 1829. T. LI. p. 47. 48.

Beaziano Agostino. *Lachrymae in funere Petri Bembi. Venetiis.* 1548. p. 16. 32. 36. ove ricorda anche *Jacopo Sansovino* dirigendogli un epigramma latino, ed un sonetto.

Bergantini. *Scelta d'imagini o saggio d'imitazioni e concetti. Venezia. Remondini* 1762. 4. — e *Voci italiane d'autori di Crusca ed altri.* Ivi. 1745. 4.

Bottari. *Lettere Pittoriche.* Roma 1766. Vol. V p. 37. 42. 89. Vi è ristampata la lettera al cavaliere Leone Leoni Aretino, e la lettera del Tolomei summentovata.

Caro Annibale. *Lettere. Padova.* Comino. Volume III. p. 208.

Crescimbeni. *Commentarii intorno alla storia della volgar poesia. Roma.* 1710 p. 222.

Cadorin ab. Giuseppe. *Dello amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio* Ven. 1833. p. 17. 18.

Doni Anton Francesco. *Lettere.* Venezia 1544. per Girolamo Scotto p. 54 t. e p. 62. Sono *due Lettere* dirette al Sansovino — simili stanno nell'edizione 1545, e nell'edizione 1552 intitolata *Tre libri di lettere del Doni.* Ven. Marcolini; con una terza lettera: vedi a p. 92. 105. 181 — Il Doni stesso a p. 50 del libro *Disegno.* Venezia. Giolito 1549. 8. ha altra lettera al Sansovino. E lo ricorda anche nella *Libreria prima* Ven. 1550. p. 10. e 1580 p. 16. t. e nella *seconda* 1551 p. 55 t.

Dizionario degli uomini illustri ec Bassano 1796. T. XVIII. p. 122.

Eloy *Dizionario storico della Medicina.* Napoli. 1765. 8. T. VI. p, 33. Vi è posto il Sansovino per le traduzioni del Palladio e del Bairo, e per l'opera dell'Edificio del corpo umano.

Fiamma Gabriello. *Rime.* Venezia 1575. 8 nella tavola degli spositori.

Foscarini Marco. *Letteratura Veneziana* in più luoghi.

Gaddi Jacobi. *De scriptoribus.* T. II. Lugduni 1649 fol. p. 371.

Ghilini. *Teatro degli uomini illustri* Ven. 1647 vol. I. p. 64.

Giaxich Paolo. *Memorie dell'Accademia dei Pellegrini.* p. 19. e seg. stanno nel *Mercurio filosofico letterario e poetico.* Venezia Zerletti. 1810. 12 mese di marzo Ma il Giaxich, siccome a me scriveva nel 1832, fino dal 1807 avea raccolte molte notizie intorno a Francesco Sansovino, e ne avea anche dettata la vita, della quale un brano lesse nell'Accademia Veneta de' Filareti l'anno suddetto 1810; ma mentre ne traeva la copia per consegnarla all'Accademia stessa ne fu smarrito l'originale non sa il come, e non seppe più rinvenirlo.

Graevii. *Thesaurus antiq. et historiarum Italiae.* Lugd. Batav 1723. p. 101. 102. ec. del T. IX. parte VII. ove è la Lettera dello Sceligero.

Haym. *Biblioteca Italiana.* Milano in 4. in più luoghi.

Lettere di diversi *raccolte da Lodovico Dolce* Venezia 1554. p. 364.

Lettere (Novo libro di) *raccolte da Paolo Gerardo.* Ven. 1544. 8. p. 13. 33. 73. 92. 105. 107. 181.

zion sua originale, colla quale si rimette a quel più o a quel meno di prezzo che parerà alle loro chiarissime Signorie. *Dietro di ciò, assunti Testimonj, fu conchiuso in Pregadi ai* 29 *di novembre* 1582 *che* essendo stati (*dal Sansovino*) per lo spazio di 12 anni continui forniti (*li detti due ziganti*) spendendo del suo ducati 800 incirca, *oltre li ducati* 250 *ch'eran convenuti li quali già ebbe dall'officio del sale; debbansi dare a Francesco Sansovino figliuolo ed erede ducati* 400 *e questi per compiuto resto e saldo di ogni pretesa del qm. Giacomo per questi giganti. Appare poi da altro documento inseritovi, che nelle dette due statue abbian lavorato*: Domenego da Salò *per tre anni a soldi* 24 *al giorno, e che abbia avuto ducati* 180: Domenego de Bernardin tajapiera mesi 8 *a soldi* 30, *e che abbia avuto ducati* 48 — Batista *scultor. anni* 5 *a soldi* 30, *ebbe ducati* 360 — Antonio Gallino da Padova *mesi* 6, *a soldi* 34. *ebbe ducati* 42 = *e Francesco del Toccio Fiorentino anni* 7 *a soldi* 29, *ebbe ducati* 500 — *cosicchè la somma dei ducati spesi è* 1130.

Ora dò il fac simile del principio della supplica di Francesco Sansovino, e l'accettazione di Giacomo suo padre.

Fac-simile del carattere di Jacopo Sansovino

Io Jac.o Sansovino mi obligo a quanto è sopra scritto rimettendomi sempre alla limitatione delli Cl.mi S.ri sopra nominati di quel più e meno che parerà alle Cl.me S.rie loro. Et per fede de ciò ho sotto scritto manu propria

Fac-simile del carattere di Francesco Sansovino

Sereniss. Signoria

Mostrerei diffidenza io Franc.o Sansovino fideliss. Servitor suo, quando non l'esponessi i miei giusti gravami intorno alla Scoltura delli giganti marmorei, fatti fare dalli già detti Cl.mi S.ri Proveditori sopra la fabrica del Palazzo per ordine della Sereniss. Signoria, al già detto M. Iacomo mio padre:

Tratti dagli autografi inserti nel Decreto di Senato 20 Novembre 1582, presso l'I. R. Direzione dell'Archivio Generale di Venezia

Vol. IV. pag. 88
Inscriz. Venez.

Nani inc.

Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non esser ne di eloquentia ne di dottrina alli huomini inferiori. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari 1549. 8. A p. 162 t. avvi un sonetto di Francesco Sansovino in elogio di Ortensio Lando raccoglitore di queste lettere. Avendo io veduto tardi questo libro non ho potuto far menzione di questo sonetto al num. 86 delle opere del Sansovino.

Lettere d'uomini illustri del secolo XVII. Venezia. Baglioni 1744. 8. A pag. 3. 335. del Pignoria al Gualdo e del Velseri al Pignoria.

Manni. *Storia del Decamerone.* Firenze 1742. p. 4. 5. 8. 11. 44. 145. 164. 176. 177. 196. 182. 198. 206. e in altri luoghi.

Martinioni. *Venezia del Sansovino ampliata* Venezia 1663. 4. p. 627.

Mazzuchelli. *Vita di Pietro Aretino.* Brescia 1763. 8. p. 101 112. 130.

Memmo Francesco. *Vita di Bartolomeo Ferracino.* p. 55.

Moreni. *Bibl. degli scrittori Toscani* T. I. p. 176. T. II. p. 310.

Marsand. *Biblioteca Petrarchesca.* p. 53. 174.

Morelli. *Notizia d' opere di disegno.* Bassano 1800. 8. a p. 152. 153.

Negri. *Storia degli scrittori Fiorentini.* Ferrara 1722. p. 218. 219. 220.

Niceron. *Mem. des. hom. illustr.* T. XXII. p. 76. e seg. Paris 1733.

Paitoni. *Biblioteca de' volgarizzatori.* In più luoghi.

Patrizio Francesco. *Della Rettorica.* Venezia 1562. p. 32. a.

Pino Bernardino. *Nuova scelta di Lettere* vol. II. 85. 143. III. 262.

Quadrio. *Storia e ragione di ogni poesia*, in più luoghi fra' quali. vol. I. 108. e VI. 359. 442.

Ragionamento dello Accademico Aldeano sopra la poesia giocosa. Venezia 1634. p. 58.

Renouard. *Annales des Alde.* Paris 1825 vol. II. p. 140 e II. 225.

Sansovino Francesco. *Il Secretario* ovvero formulario *di Lettere.* Di più edizioni già sopra ricordate.

Speroni. *Opere.* Venezia. 1740. vol. V. p. 112. 113.

Stringa. *La Venezia del Sansovino ampliata.* Venezia 1604 p. 417. 418.

Superbi. *Trionfo degli Eroi Veneziani.* p. 104. Lib. III.

Temanza. *Vite degli Architetti* ec. p. 211. 228. 239. 244. 245. 259. 263. 268.

Ticozzi. *Vite de' pittori Vecellii.* Milano 1817. p. 161.

Tiraboschi. *Storia della letteratura Italiana.* vol. VII. p. 1197 ec. ediz. 1824.

Tommasini. *Elogia.* Patavii 1644 p. 117.

Verci. *Vita Lazari Bonamici. Venetiis* 1786. 8. p. 21. e negli *Scrittori Bassanesi* nella Vita del Campesano. p. 22. 23. vol. I. Venezia 1775. 12.

Zanetti. *Sigillum Aeneum Alesinae.* Venetiis... p. XI.

Zeno Apostolo. *Annotazioni alla Bibl. del Fontanini.* in più luoghi.

Ziliolo Alessandro. *Vite de' poeti.* mss.

Lettere di Francesco Sansovino tratte dagli autografi.

N. I. Cl.mo S.r mio

Non sono dui di che tornai di villa con rammarico non piccolo poi che i Trivisani mi trattano così malamente come si fanno, ma io mi sono deliberato al tutto d'uscir di questa pratica, et di venir sul mio, però V. Cl. S. mi farà fauore a far per mio nome intimar questa scrittura alli Proueditori una et l'altra al Quero. perchè se fra otto di non faranno quanto bisogna anch'io farò quel tanto che mi parrà, perciocche mi pare s'io non m' inganno d'hauer mille migliagie di ragione, adunque V. S. mi sii cortese di questa gratia, la quale quant'ella sia per giovarmi lo sa molto bene poi che la sa ch'io fabrico.

So che V. S. è sana, onde ne sento infinito piacere, et spero di riuederla tosto. Io seguito l'Historia del Mondo, et credo che non passerà molto ch'imporrò fine a questa fatica, alla quale e non ad altro son tutto volto per ora. Ben è vero che sono in animo et in procinto di tentar l'impresa, de scriuer l'Historia volgare, et chieder il carico al Cons. di X. agiutato in questo dall'affettione che il Senato sa ch'io porto a questo stato da diversi amici del Cons. di X che a ciò m'invitano dal nome anco ch'io ho, et da qualch'altra qualità che a me non è lecito così di dire, oltra che io non domando al Dominio cosa nissuna, se non una pura licenza di douer farla per hauer comodità di uedere i veri particulari, et perche me si potrebbe opporre, che non m'è lecito di chiederla non essendo io secretario, perchè non sta bene, ch'io che sono ab extra veda i secreti. Ho pensato di chieder un sommario di quelle cose che a loro parerà, nè

12

per questo do noja ad alcuno perchè se 'l Nobile Vinetiano scriue l'Historia latina, il Nobile forestiero scriverà la vulgare, la qual forse sarà più creduta, che la latina. Questa è per hora la mia chimera però vorrei che V. S. come mio vero sig. et amico mi scrivesse il suo parere in questa materia, perchè tanto farò quant'ella mi consiglierà, et sopra la deliberazione sua edificherò la fabrica mia; perciò che m. Polo Contarini come Avvogadore mi favorirà, et m. Giacomo Foscarini, et m Domenico Duodo futuri capi del Cons. di X. faranno il medesimo con altri di quel corpo, che hanno questa intentione. Supplico V. S. che mi scriva tosto, sì per questo, così anco per intender del suo ben esser. Le dico di più che 'l Fineti per quello che m'è stato detto ha tentato sta materia, ma hebbe ripulsa, perciocchè non parue ch'esso non pratico nè professore di questa fazzenda fusse a proposito, con tutto ciò la repulsa sua, non mi spauenta, o perch'io m'inganno a partito, o pur perch'io mi sono come si suol dir innamorato da me medesimo, ma in qualunque modo si sia la rissolutione verrà da voi; Nostro Sig. Dio le conceda quant'essa desidera.

Di Ven. li XXII Iugno 1573.

D. V. S. Clma.

Affmo. Am.
Fr.co Sans.o D. et K.

Ho pensato di non far altra intimat.e ma d'andar per la corta cioè di citar il detto Quero come quello che m' imbarcò in questa materia, però non le mando altramente le doe scritture.

N. II.

Al Clarissimo mio signor sempre osservandissimo il sig. Aluigi Michele mio sig. e compare.

Venetia

Cl.mo Sig.r Compare Oss.mo. Quando io sono a Venetia desidero la villa per satiarmi di scrivere, quando poi sono alla villa disidero di essere a Venetia per non rovinarmi affatto perchè come ho mangiato non so che fare, et mi metto a scrivere, et così mi rovino oltremodo, che stando a Venetia qualche altra cosa mi torria da questo disordine. Poi ch'io son qua sempre ho letto et gran parte scritto qualcheduno de miei Notabili. Mi compiacio di questa fattura, ma ella sarebbe più grata quando avesse molti particolari nelle cose ch'io tratto. Ma dubito di non poter soddisfarmi del tutto, perchè se nelle cose d'Adriano o di Leone mi sono soddisfatto a primo per la lettura de nostri registri, in quella di Rodi e della presa del Re di Francia non così perchè non ci trovo nulla. Ora io vorrei poter riuscire a molti particolari che sono stati pretermessi dagli altri, e che a me dilettano infinitamente. Le ragiono a questo modo perchè la mi ajuti dove può col nutrire et fomentare il mio desiderio o con scritture ch'ella habbia o con ricordi ch'ella mi possa dare. Spero grandemente nel favor suo in questo negotio nel quale mi vado tuttavia incentrando quanto più vado innanzi. Verrò a Venetia il giorno dietro alla Sensa. In questo mezzo V. S. Clarissima mi faccia gratia di salutare in mio nome il clarissimo Polo Contarini, et mi tegna nella sua buona gratia a me carissima fra tutte le altre cose del mondo a me più care. Che il Signor la conservi lungamente.

Di Villa alli 6 di maggio 1583.

Suo affmo. compare
Sansovino.

N. III. Ecc.mo S.r mio.

Non ci è ordine ch'io possa metter giù la penna. Son nato per scrivere, ma quello ch'è peggio per male scrivere. Lo conosco et non mi posso astenere. Ma meglio è far male che non far nulla perche molto più nobile è il negozio che l'ozio. et io che per natura non mi so stare con le mani a cintola, volentieri mi lascio traportar dalla volontà, la quale mi conduce et non so come, in così fatti laberinti come ella vede. Mando alla V. Ecc. come a mio precettore et signore il presente trattato. Harò caro ch'essa lo veda quando sarà tempo. Et più caro ancora mi fia l'udire il suo vero et sincero giudizio. Et se bene in questo caso sono come le monache da Genova: sarò sempre a tempo in un'altra impressione, a correggere gli errori, ad aggiugnere i ricordi datimi, et a ridur questa materia a miglior essere ch'ella non si trova al presente. In questa fatica mi compiaccio di questo almeno, ch'io ho messo mano a materia non più trattata et nuova per quello ch'io creda. Ora qualunque ella si sia: glele (*così*) mando volentieri, et ella come mio signore l'accetti volentieri. Fra otto giorni mi parto per Fiorenza s'ella vor-

ra qualche cosa di quelle bande mi comandi.
Di Venezia alli 19 di marzo 1566.

Di V. Ecc.

Affmo. S.^e
Fr.^{ce} Sansouino.

(*tergo*)

Al Molto Mag. et Ecc. mio s.^r il s.^r Marco Mantova lettor primario di Leggi.

a Padova

In Porcia

N. IV. Mag.^{mo} S.^r mio.

Il presente del suo libro mi è stato sì fattamente caro che nulla piu. Et per lo vero Iddio ch'è una bella fatica sopra quell'autore. Lo ho caro assai: et ne la ringrazio di cuore: in conoscendo ch'ella mi ama perchè si ricorda di me suo fedelissimo et affezionatissimo amico et servidore: son tenuto a riamarla, poi che l'amore non si può contracambiare con altro che col medesimo amore. Et perchè mi ricorda ch'ella suol qualche volta maravigliarsi come sia possibile ch'io scriva tanto: voglio da qui in dietro che la maraviglia sia dalla mia parte: perchè mi par gran cosa che V. E. fra tanti suoi gravissimi negozii trovi ozio da poter con tanta diligenza scriver come ella fa in così fatte materie. Et s'io considero bene a quante cose ella ha scritto di leggi, a quant'ella ne scrive tuttavia: et quali siano gli anni suoi: è necessario ch'io me stupisca: V. S. continovi, ma però con modo sì ch'ella si mantenga sana: et mi ami al solito: et sappia ch'io sono prontiss. ad ogni suo servizio quand'ella mi comanderà. Et di nuovo la ringrazio del dono. Et le bascio le mani.
Di Ven. alli 24 di lug. 1566.

Di V. Ecc.

S.^e Fr.^{co} Sansovino.

(*tergo*)

Al Mag. et Ecc. s.^r mio oss. il s.^r Marco da Mantova lettor primario et mio s.^r

In Padova

In Porcia.

N. V.

Cl.^{mo} S.^r mio. Se non hauete hauuti i libri che io ui mandai la colpa non è mia, ma del Cl.^{mo} uro fratello che non gli ha mandato. Io quanto a me ho adempiuto subito quanto mi imponeste et credo che siano dieci giorni che esso gli hebbe. Or sia col nome di Dio. Odo da tutte le parti la continuatione della sanità ura. me ne rallegro infinitamente, come di cosa la piu cara che io possa sentire: et mi rallegro assai dell'allegrezza che ne mostrano tutti i suoi amici et deuoti, i quali ui amano di cuore. Pur hieri mi fu data a leggere la ura delli 27 di marzo, che mi apportò molta consolatione per la memoria che hauete di me. Comincio a scrivere un poco mercè dell'infardimento dell'occhio che se ne ua pian piano, et mi sono accorto ch'era humor del capo che discendeva in quella parte. che se fosse stato altramente guai a me. Mi sono rimesso alla fatica della mia historia. et ho anco fatto dar principio a compir la historia Turchesca: nel fin della quale potrebbe essere ch'io aggiugnessi la pace, per quanto io posso contemplare. Scriverei qualche cosa di nuouo: ma sarebbe come un uersar acqua nel mare. oltre ch'è meglio star cheto: ch'andare a rischio di raccontar carote. Caro s. mio fate una romanzina dolce dolce al s. Quero circa li Statuti. Dirà di hauer mandato. Rispondeteli che otto o dieci carte di copia non fa il fatto. Et che bisogna il resto se si ha da finire: che per mandarne un poco questo non uuol dir nulla. State allegro sopra tutto. Et il Sig. ui conserui.
Di Ven. alli 2 di aprile 1573.

Di S. Clma. Sig.

Sans.°

(*tergo*)

Al Cl.° mio s.^r ossmo. il s.^r Potta et Cap.° digniss. di

Treuiso.

9

FLVCTVS RELIQVI NAVIVM CVSTOS | VRBEM CVSTODIO SIC FATA VOLVNT | DVM MALOS INSEQVOR BONOSQ. | FOVEO, ACCEPTVS PATRIBVS | SEMPER INNOXIVS MORTIS NON | IMMEMOR MEIS CINERIBVS |

HVNC PARO TVMVLVM. | MARCVS DVLCIVS EXMI X | VIRORVM CONCILII CAPITANEVS | SIBI ET POSTERIS | MDXC | CAL. FEBRVARII P. C.

Abbiamo nel mss. Palferiano questa curiosa inscrizione; ma non è così esatta come in altri libri da me veduti. Palfero ha detto BONOS invece di BONOSQVE; ommise HVNC PARO e le sigle P. C.

Marco Dolce era capitano delle barche del Consiglio di Dieci, detto comunemente Capitan dei Cai, ossia Bargello. Nei Necrologi di s. Geminiano si legge — *adi 2 februaro* 1604 (s'intende *more veneto*) *Il mag. sig. Marcho Dolce capetaneo grande de anni* 63 *incircha amalato da febre continua gia uno mese visitato dal eccemo Frangini* (cioè Flangini.) Narra il Ridolfi (*Vite de' Pittori.* II. 91) che questo Marco Dolce volendo intendere da Giovanni Contarini cavaliere e pittore perchè cingesse la spada, il Contarini risposegli ch'era Cavaliere e di casa Contarini; ma il Dolce il persuase a cambiar l'abito corto, e a vestir piuttosto la toga; e divenutogli amico, il Contarini fece il ritratto di Marco in piedi così naturale che portato a casa vi corsero incontro i cani e i gatti facendogli festa, credendolo il loro vero padrone. Questo *Dolce* di diversa famiglia da quella onde venne *Lodovico* poeta, credesi che fosse di casa originaria Bergamasca, e che aveva beni nel Friuli. Avvi nell'Albero inserito nella Cronaca Gradeniga un *Marco* stipite da cui venne *Zuanne* testator 1556, un Bonadio, un Cristoforo, un Pietro e un Gasparo tutti fratelli — da Pietro poi uscì un altro Bonadio, Zanmarco test. 1595, un altro Gasparo test. 1617 e un altro Cristoforo ec; la cui famiglia abitava un tempo in s. Cassiano di Venezia. Alla fine di un codice cartaceo dello scorso secolo contenente una copia della Relazione di Venezia del co. Francesco della Torre (Cod. nel *Semin. Patriarcale*) evvi sotto alla detta iscrizione, il seguente epigramma:

Qui giace Marco Dolce zaffo accorto.
Lettor, s'hai qualche fallo, scappa via;
Che non fingesse per farti la spia
Questo tristo guidone d'esser morto.

e si soggiunge *versi fatti da un popolare poeta a cui non piacque la suddetta sepolcrale inscrizione.*

Fra le varie famiglie cittadine che abbiamo di questo cognome nelle lapidi (oltre la patrizia della quale parleremo altrove) noterò intanto i seguenti illustri Veneziani del cognome stesso e di origine cittadinesca.

1. *Jacopo Antonio Dolce* cittadino Veneziano protomedico di Udine di fama si dilettò tal volta di poetare. Nella Raccolta intitolata *Panegirico nel felice Dottorato dell'illustr. et eccellentiss. sig. Gioseppe Spinelli rettor de Legisti et cavalier splendidissimo,* fatta da Giovanni Fratta gentiluomo Veronese ed Accademico Animoso (Padova. Pasquati 1575. 4) a pag. 10 avvi un sonetto dell'eccellente sig. *Jacomo Dolce* che comincia *Come la rosa nel suo spin natio.* E a pag. 28 ve ne è un altro dello stesso *Jacomo Dolce* che comincia *Poichè da l'alto seggio il sommo Giove.* Un altro suo sonetto sta alla fine del poemetto in ottava rima che ha per titolo: *La Gloriosa Vittoria di David contra Golia del sig. Fulvio Rorario. Venezia.* 1581 *per li fratelli Guerra.* 4. (*Liruti* II. 282), E a pag. 14 tergo, e 3 tergo del libro: *Corona a Forojuliensibus musis ill. Aloysio Foscareno patriae Fori Julii praesidi amplissimo contexta. Utini* 1603. 4 vi è di Giacomo Antonio Dolce una canzone, e un epigramma latino in laude del Foscarini. Anche nella Raccolta di versi fatta da Leonardo Sanuto nel 1614 sonvi rime del Dolce, e ne ha pure nel *Gareggiamento poetico* impresso l'anno 1611. (*Quadrio.* II. 285). E parimenti un suo sonetto in lode del cavalier Marino sta a p. 331 della parte Terza della *Lira* del Marino. Venezia. Ciotti. 1614; sonetto ristampato in altre edizioni della *Lira* 1618 e 1625, a pag. 329. della stessa Terza parte. Mortogli il padre suo *Orlando Dolce* in Udine, gli pose il seguente epitaffio il quale in quella Chiesa di s. Francesco della Vigna leggevasi, e che io prendo da' manuscritti Gradenigo. *ORLANDO DVLCIO | CIVI VENETO | QVI POST OCTOGINTA VITAE | ANNOS SVMMA INNOCENTIA | AC SINGVLARI IN DEVM | PIETATE PERACTOS | HIC FELICITER QVIESCIT | IAC. ANT. DVLCIVS | AMPLISSIMAE VRBIS | VTINENSIS PHYSICVS F. | PIENTISS PARENTI OPT. P. C. | MDCII.* Giacomo Antonio Dolce viene lodato da Alessandro Vecchi nella dedicazione che in data 1600 a' 20 gennajo fa della ristampa della storia *De' Turchi* raccolta dal Sansovino a Gian Carlo Sivos, del qual Giancarlo il Dolce era *amantissimo cognato.* A lui come Protomedico di Udine *l'Academico Svi-*

luppato di Venezia addirizza un capitolo burlesco nel quale gli ragiona del suo stare in Isola d' Istria e che ne vuol partirsi. Stà a p. 65. 66 del libro Terzo delle Rime piacevoli del Borgogna ec. Vicenza Grossi. 1610. 12. E una medaglia di lui veggo indicata in un mio Codice di medaglie di uomini illustri, così: IACOBVS . ANTONIVS . DVLCIS . PROTOM. VTIN: SVPER BONOS ET MALOS. *Busto d'uomo* — rovescio — *il sole che irradia delle campagne.*

2. *Agostino Dolce* fratello del precedente Jacopo Antonio e quindi figliuolo di Orlando, in mezzo a più gravi ed onorati studi, non isdegnava ricrear se ed altri colle muse, in maniera che, se morte nol colpiva in ancor fresca età il mondo avrebbe potuto promettersi dal suo ingegno molto degni e saporosi frutti. Questo è l'elogio che gli si fa da Troilo Savorgnano dottore il quale del 1605 p.° maggio dedicava a Priamo da Legge p. v. la tragedia di *Agostino Dolce* intitolata *Almida*, e impressa in Udine nel MDCV. in 4. appresso Giambatista Natolini. Questa tragedia ebbe egli composta negli ultimi anni dell'età sua giovanile, e fin da dodici anni addietro era stata con assai pompa recitata dagli Accademici RIVNITI in Venezia sotto la protezione di esso da Legge, e de'chiarissimi Pietro Badoaro, Marco Barbaro, Giorgio Giustiniano, e Filippo Contarini. Il Savorgnano prende motivo di dedicarla a Priamo da Legge anche in vista dell'*antica e riverentissima servitù che l'eccellentissimo sig. Giacopo Antonio Dolce fratello dell'autore ha tenuta e tiene verso la Casa Legge.* È curioso poi quanto dice Apostolo Zeno a p. 483 del vol. I. della Fontaniniana, cioè, che gli capitò alle mani l'autografo di questa tragedia, il cui titolo era non *Almida* ma *Timele*, e l'autore si manifestava nel principio non col nome di AGOSTINO, ma con quello di IACOPO ANTONIO DOLCE; che manuscritta pur vi era una lettera del suddetto Troilo Savorgnano dottore e gentiluomo Udinese, senza data, colla quale dedicava il componimento allo stesso Priamo da Legge affermando che la detta *Tragedia* era stata composta da *Jacopo Antonio Dolce protomedico allora in Udine nei più verdi anni della sua giovanezza*; e che era stata recitata in Venezia sotto la protezione dei suddetti personaggi. Ciò fece sospettare allo Zeno che il vero autore fosse *Jacopo* e non *Agostino*, ma avendo poi veduta la stessa *Tragedia* pubblicamente dallo stesso Savorgnano impressa e dedicata al da Legge medesimo col nome di *Agostino* e non di *Jacopo Antonio Dolce* si persuadette che l'opera sia di Agostino; tanto più che in alcuni esemplari vi è un' altra lettera di *Jacopo Antonio Dolce* diretta al cavalier Francesco Frumentino, nella quale afferma che questa tragedia era stata scritta da *Agostino suo fratello di cara memoria.*

3. *Agostino Dolce* (diverso dal precedente) era figliuolo di *Daniele* e discendeva da un altro *Daniele* uno de'fratelli del celebre poeta e letterato *Lodovico Dolce.* Questo Agostino era nato in Venezia nel 1561; e fino dal 1574 (avendo appena anni 14) era stato ammesso fra i notaj della Cancelleria Ducale. In settantaquattro anni di vita ne consacrò sessanta uno in fedele e continuato servigio al suo principe. Giovanetto fu spedito tre volte in armata secretario, due in Francia, indi a Costantinopoli; fu residente a Zurigo, a Napoli, a Milano, opponendo talvolta ad evidente pericolo la propria vita. Fu anche Secretario del Consiglio di X. (Vedi *Curti* mss. delle famiglie Venete. *Nani* Storia. I an. 1614 p. 58. II. an. 1616. p. 103.) Domenico Tintoretto fece il suo ritratto (*Ridolfi.* Vite II. 266). Mario e Camillo Finetti dedicarono ad Agostino in segno della loro antica benevolenza un Discorso di Giovanni Finetti intitolato: *Che le attioni humane non hanno determinata legge*, ed è inserito a p. 190 dei *Discorsi* di Giovanni Finetti. (*Venezia* 1621. 4.) È lodato eziandio dal contemporaneo Agostino Superbi (*Trionfo.* III. 118) con queste parole: *Del medesimo Casato* (cioè di Lodovico letterato) *et famiglia de Dolci è Agostino Dolce al presente* (an. 1628) *Segretario fedele et diligentissimo dell'eccelso Collegio. Soggetto qualificato prudente et di molto giudicio, non degenerando dai suoi antenati.* Anche fra Paolo Sarpi faceva menzione di lui nelle sue opere, e nelle lettere italiane impresse, e nelle manuscritte presso il conte Giandomenico Tiepolo delle quali diedi relazione nelle *Giunte* al Volume III di questa opera. (Vedi lettera Sarpi 31 agosto 1610 e *Opere.* Vol. I p. 37. ediz. 1750 in fol.) Non è poi a tacere a lume della verità, che Apostolo Zeno nel luogo citato (vol. I. p. 483. nota 2) confuse questo *Agostino Dolce* figliuolo di Daniele, con *Agostino Dolce* figliuolo di Orlando di cui sopra.

E che lo abbia confuso si vede chiaramente, perchè *Agostino Dolce* autore della tragedia *l'Almida* era già morto del 1605 e in giovane età, come dice Troilo Savorgnano nella riferita dedicazione, mentre *Agostino Dolce* Segretario di Senato figlio di Daniele era tuttora vivo nel 1616 in che scriveva lo storico Nani, e anche nel 1628 in che gli facea l'elogio Agostino Superbi, e l'età sua fu protratta ad almeno 74 anni.

4. *Valeriano Dolce* Veneziano dell'ordine dei Servi di Maria, propinquo di Lodovico Dolce, ha due sonetti che stanno in un volume di composizioni poetiche di Lionardo Cozzando servita letterato bresciano: codice che nello scorso secolo conservavasi presso il convento de'Serviti di Rovato. Versano questi su soggetto amoroso, fatti per esercizio, e diretti allo stesso Cozzando. Morì nel fior degli anni quarantasette li 2 ottobre 1609. (*Tanto da'mss. del p. Bergantini*).
5. *Gian Vincenzo Dolce* fu canonico di Padova per rassegna di Filippo Donà nel 1516 a'13 di novembre. Nel 1521 fu eletto Tesoriere, ed in quell'anno gli fu dato dal capitolo l'incarico di fare l'orazione nell'ingresso del vescovo Marco cardinale Corner. Nell'atto della elezione il capitolo chiama il canonico Dolce *Virum in lingua latina disertissimum et eloquentissimum.* Nel 1522 rinunciò al Tesorierato, e credesi che morisse nel 1554 (*Orologio Canonici di Padova* p. 72. 73. il quale però malamente chiama il Dolce patrizio Veneto (P. V.), mentre l'antichissima casa *Dolce* patrizia era estinta fino dal 1248, e la casa nuova *Dolce* non fu ammessa alla Veneta nobiltà che nel 1657). Di questo Gian-Vincenzo veggo una medaglia nel Museo del co. Valmarana. Da una parte avvi la testa colle parole: IOAN. VIN. DVLCIVS. IVR. CON. CAN. PATAVIN. AETA. LVII. e sotto la testa l'anno 1539. Al rovescio un sacerdote romano che sacrifica, e attorno il motto BENEVOLENTIAE DVLCIS, e sotto la figura GENIO. A lui *eccellente dottor di legge,* Marsilio Ficino addrizza una delle sue lettere (V. *Lettere di Marsilio Ficino* tradotte da Felice Figliucci. Giolito 1548. 8. p. 78 vol. II,) nella quale raccomandandogli il ricupero di alcuni libri, dice che *le muse e le gratie gli sono signore.* E frate Luca Paciolo da Borgo San Sepolcro lo annovera fra le distinte persone intervenute ad un suo discorso intorno al quinto libro di Euclide detto nella Chiesa di s. Bortolomio di Venezia il dì undici agosto 1508 (*Euclidis. Paganinus* 1509. fol.). Nel Codice Gradenigo de'cittadini veneziani si dà la epigrafe che segue, senza indicazione del sito ove trovasi; ma forse sarà stata su qualche ritratto di lui: *IO. VINCENTIVS DVLCIVS VENETVS I. V. C. MILES DECORATVS COMES SACRI PALATII ET AVLAE LATERANENSIS SCRIPTOR APOSTOLICVS CVBICVLARIVS MILES S. PETRI ET CANONICVS PATAV. MDXLII MENSE OCTOBRIS AETATIS ANNO LXV. MENSE VII.* Ma qui però c' è qualche abbaglio nelle epoche, perchè se dalla medaglia, che vidi, e non è falsa, nè posteriore all'epoca che presenta, si ricava che del 1539 il Dolce avea 57 anni di età, non ne poteva avere 65 nel 1542, ma circa 60.
6. *Catarino Dolce* Veneziano scrisse la *Mora* commedia in prosa ad imitazione dell'Eunuco di Terenzio. In Colonia per Pietro Eningio 1643. 8. Scrisse anche un altro libro intitolato *Schola Italica Catharini Dulcis ec. Francofurti Typis Volfgangi Richteri* (Allacci. Dramm. 1755. p. 50. 537. 538.

Del suaccennato celebre *Lodovico Dolce* parlerò più opportunamente in s. Luca ove con altri illustri uomini dell' età sua ebbe sepoltura.

10

D. O. M. | LABIENVS VELVTELLVS | ALEX. FILIVS SIBI ET POSTERIS | MDLXXIIII

Dal Palfero abbiamo questa memoria il quale però errando scrisse LVBIENVS. Lo Svayer, che ho seguito, ed altri dicono giustamente LABIENVS. Malamente pure alcuni moderni mss. non avendo ben letto attesa le corrosione delle lettere videro VENVTINVS invece di VELVTELLVS. Quantunque l'epigrafe dica *VELVTELLVS* con un solo L, pure va con due LL così scrivendosi lo stesso Alessandro nel Petrarca. Questa tomba fu vuotata nella domenica 28 giugno 1807 alle ore 9 pomeridiane (*Notizie Galvani*).

Lunga descrizione e copioso albero genealogico trovasi in alcune nostre cronache cittadine mss. intorno a questa famiglia VELLVTELLO la quale è originaria di Lucca. L'albero nostro comincia da *Matteo* anziano di Lucca, marito di Isabella Cagnoli. Da esso vengono *Baldassare* anziano, *Girolamo* Gonfaloniere in Lucca nel 1522 involto in una congiura e ucciso nel pubblico palazzo, *Paolino, Girardo, Tommaso* ec. Da Lucca poi per le fazioni furon cacciati, e si

dispersero in più parti, cioè a Genova, a Venezia, a Milano, a Perugia, a Trento. Il primo che venne a piantarsi in Venezia fu Alessandro figliuolo di *Matteo* qm. il detto *Paolino*. Egli dice nel proemio al Petrarca 1525, che in *quest'alma città di Vinegia da Milano era ricorso per cagione della passata guerra.* Fu poeta e dottore e chiarissimo commentatore di Dante, del Petrarca; il quale, al dire di Apostolo Zeno, recò il vantaggio, che alla comparsa della sua esposizione sul Petrarca si lasciò di ristampare, se non affatto, di molto almeno, i commenti per lo più sciocchi di coloro che per l'addietro l'avevano anzi ingombrato ed oscurato, che dichiarato ed esposto. Fu il primo a dividere il canzoniere in tre parti, ponendo nella prima le rime in vita di Laura; nella seconda quelle in morte; nella terza le rime varie; ordine tanto ragionevole per cui il chiariss. ab. professore Marsand si maraviglia che non sia stato adottato prima del Vellutello, e che non si segua tutto giorno. Era Alessandro cotanto invaghito di quel sommo poeta, che per aver traccie della vita di Laura andossene a bella posta in Avignone, e quantunque egli per mancanza di certi documenti non ci abbia potuto dar di lei notizie sicure nella vita che stese del Petrarca premessa al suo Canzoniere, nondimeno ha il vanto di essere stato de' primi a indagare su questo punto, e la più parte degli scrittori seguiron l'opinione del Vellutello intorno al casato e a'natali di Laura; cosicchè egli il primo dopo i molti viaggi, l'esame di pubblici e privati archivii, e le diligentissime indagini potè conchiudere *per cosa certa che Laura non fosse mai maritata.* Quindi è che anche collo esempio del Vellutello il Tiraboschi difende gl'italiani dalla taccia che ci dà l'abate de Sade (ch'ebbe la sorte di scoprire il vero casato di Laura) di essere stati pigri nel rintracciare più sicure notizie sulla bella del Petrarca.

La prima edizione dunque del celebre commento è: *Le volgari opere del Petrarcha con la espositione di Alessandro Vellutello da Lucca*. 4. MDXXV. Dedica il Vellutello al nobile Martino di Martino Bernardini da Lucca; e vedesi da essa che Nicolò Delfino patrizio Veneto letterato *persona senza dubbio singolarissima* confortò il Vellutello a ultimare e pubblicare questa sua esposizione. Il Rucellai loda questo commentatore, perchè fu il primo che e riguardo alla istoria e riguardo alla dichiarazione *cavasse* il Petrarca *dalle tenebre e aprisse la via a tutti gli altri che dappoi han seguitato.* Il Crescimbeni similmente agli altri spositori lo preferisce. E una prova dello incontro che fece l'opera sua ne sono le molte ristampe. Questa prima edizione corredata già della *Vita et costumi di messer Francescho Petrarcha, e dell'origine di Madonna Laura con la descrittione di Valclusa et del luogo ove il poeta di lei a principio s' innamorò*, ha in fine; *Qui finiscono le opere volgari del Petrarcha stampate in Vinegia per Giovanni Antonio et fratelli da Sabbio nel mese d'agosto l'anno del Signore mille cinquecento venticinque.* Quanto poi alle ristampe, le andrò tracciando colla scorta del diligentissimo Marsand.

— *Il Petrarca con l'espositione d'Alessandro Vellutello e con molte altre utilissime cose in diversi luoghi di quella nuovamente da lui aggiunte.* 4. MDXXVIII. In fine: *Stampata in Vinegia per Maestro Bernardino de Vidali Venetiano del mese di febraro l'anno del signore mille cinquecento ventiotto.* Questa non è che una ristampa con pochissime differenze della prima; *eseguita però con molta accuratezza* (p. 41).

— *Il Petrarca col Vellutello ec.* MDXXXII. 8. È dedicato dal Vellutello non ad Agostino Doria, (come per errore nel Marsand p. 42), ma a Jacopo figlio di Agostino Doria. (In fine) *Stampate in Vinegia per Maestro Bernardino de Vidali Venetiano del mese di novembre l'anno del signore mille cinquecento trentadue.* In generale è come le antecedenti. *Pur dee tenersi in gran conto non solo per la diligenza somma con cui è stata fatta, ma specialmente pe' nuovi studi intorno a' suoi comenti fatti dal Vellutello stesso il quale parlando nella dedicatoria suddetta delle anteriori edizioni dice:* » s'io non m'inganno sarà questa « tenuta d'elegantia gravità e gratia avanzar « di gran via le altre, onde giudicandola anco« ra io molto più degna della tua nobiltà ec. « (p. 42) ».

— *Il Petrarca col Vellutello ec.* MDXXXVIII. 4. La Dedica è del Vellutello al sudd. Doria. In fine. *Stampate in Vinegia per Bartolomeo Zanetti Casterzagnese ad instantia di messer Alessandro Vellutello e di messer Giovanni Giolitto da Trino: ne l'anno del Signore* MDXXXVIII. Cangiata la forma è un esattissima ristampa dell'edizione del Vidali 1532 in 8. (p. 47).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. Vinegia al*

segno di Erasmo MDXXXXI. 8. In fine. *In Vinegia per Comin de Trino de Monferrato a instantia de Vincenzo Vaugris et Zuane di Francesii* (così) *compagni nell'anno del Signore MDXXXXI.* accurata ristampa della precedente (p. 48).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec.* MDXLI. in 8. In fine: *In Vinegia per Giovannantonio di Nicolini da Sabio nel anno del Signore MDXLI de genaio.* Accurata ristampa dell'edizione 1538. (p. 49).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Venetia appresso Gabriel Gioli* (così) *di Ferrarii* MDXXXXIIII. 4. buona ristampa della precedente. In fine: *In Venetia per Gabriel Gioli di Ferrarii da Trino di Monferrà l'anno di nostra salute MDXLIIII* (p. 51).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.* MDXXXXV. in 4. In fine: *In Venetia per Gabriel Gioli de Ferrarii da Trino di Monferrà l'anno di nostra salute MDXLIII* (così il Marsand a p. 52).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari* MDXXXXV. 4 grande. In fine: *Appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDXLV.* L'ab. Marsand (p. 52) esaminò queste due edizioni di anno uguale, e vide che l'una è affatto diversa dall'altra, aggiungendo però che questa ultima è di miglior correzione dell'altra.

—— *Il Petrarca col Vellutello* ec. *In* Vi*negia per Comin da Trino di Monferrato* MDXLVII. 8. ristampa poco diligente dell'edizione del Giolito 1545. (p. 54)

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari.* MDXXXXVII. 4. e in fine MDXLVII. Ristampa accuratissima delle precedenti del Giolito; anzi ad avviso del Marsand, quanto alla correzione del testo deve forse riputarsi la più pregiata. (p. 55.) Precede un'avviso di *Lodovico Domenichi ai lettori* nel quale lauda le stampe del Giolito, nè vi è la dedicatoria al Doria. Avvi una carta topografica del sito di Valclusa impressa dopo la Vita del Petrarca).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Venetia al segno della Speranza* MDL. 8. Ristampa dell'antecedente (p. 59).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli* MDL. in 4. V'è l'avviso del Domenichi e la carta topografica. Ristampa della precedente del Giolito 1547. Il Crescimbeni dice che questa edizione è più copiosa di quelle che gli sono capitate alle mani (p. 60).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli* MDLII. 4. ristampa delle precedenti (p. 63).

—— *Il Petrarca col Vellutello* ec. *In Vinegia per Domenico Giglio.* MDLII. 8. ristampa di quella del Giolito del 1547. edizione non comune (p. 63).

—— *Il Petrarca col Vellutello. In Vinegia per Giovan Griffio.* MDLIIII. 4. In fine lo stesso anno. 1554 Ristampa di quella dè'Gioliti (p. 68).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Vinegia* appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDLVIII. 4. ristampa delle antecedenti, ma non molto diligente. In fine 1558. (p. 71).

—— *Il Petrarca col Vellutello.* Ven. Gabriel Giolito. MDLX. 4. In fine però vi è l'anno MDLVIII per capriccio dello stampatore (p. 74).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. Venetia appresso Vincenzo Valgrisi MDLX.* 4. ristampa dalla Giolitiana eseguita con grandissima diligenza (p. 75).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Venetia* appresso Nicolò Bevilacqua. MDLXIII. 4 ristampa della Valgrisiana 1560. L'opera è dedicata al *molto magnifico et eccellente sig. Carlo Grotta cancelliere del cardinale di Trento.* (In fine) 1563. (p. 77).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Venetia appresso Nicolò Bevilacqua.* MDLXVIII. 4. ristampa dell'edizione 1550 del Giolito. Il Bevilacqua aggiunse qua e là nei margini qualche appostilla di più che tolse da altre edizioni (p. 79). Una edizion del 1568 pel suddetto Griffio in 4. viene ricordata sull'altrui fede dal Volpi nel catalogo delle edizioni Petrarchesche (ediz. 1732. p. 424).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Vinegia appresso Gio. Antonio Bertano.* MDLXXIII. 4 colla dedicazione del Bevilacqua al Grotta. Ristampa di quella del 1568 (p. 81).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Venetia* MDLXXIX 4. Non c'è stampatore, ma il Marsand fatti i confronti con quella del Bertano dice che uscì dalla sua stamperia. (p. 83).

—— *Il Petrarca col Vellutello ec. In Venetia* appresso Gio. Antonio Bertano. MDLXXXIIII. 4. ristampa di quelle del 1573, e 1579.

Commentò il Vellutello, come si è detto, anche la Commedia di Dante; ma sembra che

non abbia riscossi quegli applausi che ebbe pel suo Petrarca, e ciò si deduce anche dalle poche edizioni fattene. Ad ogni modo fu apprezzato anche questo commento che riuscì utile e fu adottato in molti passi da' posteriori più moderni commentatori. Io cito le edizioni dietro il Catalogo Volpiano accresciuto nell'edizione Patavina 1822. Volume V p. 555.

—— *La commedia di Dante Alighieri con la nova espositione di Alessandro Vellutello.* (In fine) *Impressa in Vinegia per Francesco Marcolini ad istantia di Alessandro Vellutello del mese di gugno* (così) *lanno* MDXLIIII. *in 4. con figure in legno.* Edizione elegante, tutta in carattere corsivo, dedicata dal Vellutello a Papa Paolo III. (p.555). Si cita un'altra edizione del Marcolini del 1554 nel Catalogo della libreria Pesaro di Venezia; ma sarà forse la stessa del 1544. (p. 557).

—— *Dante con l'espositione di Christoforo Landino et di Alessandro Vellutello ec. riformato, riveduto, et ridotto alla sua vera lettura per Francesco Sansovino Fiorentino. In Venetia appresso Giovambatista, Marchiò Sessa, et fratelli* 1564. (In fine) *In Venetia appresso Domenico Nicolino. Per Giovambatista, Marchiò Sessa, et fratelli,* MDLXIIII. fol. Edizione di qualche pregio, dedicata dal Sansovino a S. S. Pio IV, arricchita di molte figure incise in legno, e particolarmente del ritratto di Dante con gran naso, sul frontespizio. (p. 558).

—— *Dante con l'espositione di Christoforo Landino et d'Aless. Vellutello riformato ec. da Fr. Sansovino. Venetia appresso Gio. Batt. Marchio Sessa et fratelli.* fol. ristampa conforme a quella del 1564 per il Nicolino; se non che in fine si legge. *In Venetia appresso gli Heredi di Francesco Rampazetto. Ad istantia di Giovambattista Marchio Sessa et fratelli* (p. 559).

—— *Dante con l'espositione di Christoforo Landino et d'Alessandro Vellutello riformato ec. In Venetia appresso Gio. Battista, et Gio. Bernardo Sessa, fratelli.* 1596. (In fine) *In Venetia* MDXCVI. *appresso Domenico Nicolini. Ad istantia di Gio. et Gio. Bernardo Sessa fratelli.* fol. edizione simile a quella del 1564, e 1578. Resta qualche fama a questa edizione per esser quella che nell'Indice espurgatorio di Spagna, impresso a Madrid 1614 fol. fu espressamente censurata, estendendovi tal censura a tutte le altre edizioni con tali comenti, e riportandovi i passi che debbono correggersi tanto del Landino che del Vellutello .... Queste tre edizioni 1564, 1578, e 1596 in Francia sono chiamate volgarmente edizioni del *Gatto* per lo stemma dei Sessa stampatori posti in fine; ed in Italia edizioni del *Gran Naso* allusivamente al ritratto di Dante posto sul frontespicio — (p. 560. 561.) Queste tre edizioni le ho vedute e confrontate. Un estratto delle sposizioni del Vellutello si fece nella edizione di Lione 1551. in 16 appo Guglielmo Rovillio. Il nostro Commentatore però fu il primo a far disingannare la gente sulla edizione Aldina di Dante 1502 che era stata sempre giudicata l'ottima; imperciocchè egli afferma che di quante ne furon fatte è *incorrettissima,* perchè Aldo ciecamente affidossi all'autorità di uno (cioè del Bembo) che gli diede ad imprimere un testo di Dante tutto guasto e malconcio. Vedi la lettera premessa dal Vellutello alla sua esposizione (Zeno I. 297. Gamba. Testi di lingua p. 82).

Il Vellutello pubblicò in Venezia fin dal 1533 il seguente libro: *Comedia di Agostino Ricchi da Lucca intittolata i Tre Tiranni recitata in Bologna a N. Signore et a Cesare, il giorno de la Commemoratione de la Corona di Sua Maestà. Con privilegio Apostolico et Venetiano* MDXXXIII. 4. Dopo la dedicazione del Ricchi al Cardinale *Hipplito de Medici* vi è la prefazione di *Alessandro Vellutello* ai lettori nella quale dice che essendogli venuta alle mani questa comedia ripulò di darla alla luce per le bellezze sue, avendola *trovata in tutte le sue parti* corrispondente a ciò che la *vera comedia ricerca*; e diffondendosi a lodarla, il Vellutello dà ragione del motivo per cui essendo dettata in verso sciolto, non rimato, i versi son simili alla prosa, senza alcuna eleganza e sostenutezza, cioè perchè *nella comedia il parlar è familiare, e nel parlar familiare non si usa verso eroico o altro simile rimato.* (In fine) *stampata in Vinegia per Bernardino de Vitali adì 14 settembre* 1533. Il Crescimbeni nel vol. I. p. 204. 205. dei Commentarii intorno alla istoria della volgar poesia (Roma 1702) ricordando questa comedia del Ricchi, osserva che il Vellutello prese errore nel dire che il Ricchi fosse il primo che introducesse la perfetta comica in Toscana, togliendone il modello dagli antichi greci e latini; giacchè prima del Ricchi fu l'Ariosto, e perchè questa *comedia,* i Tre Tiranni, non si può dire in tutte le sue parti per-

fetta, non essendo osservato il tempo. Dicesi che il Vellutello abbia composte altre cose, ma non mi sono note.

Fra i molti che rammentano il Vellutello è il Tommasini nel *Petrarcha redivivus* p. 6. 102. ec. ediz. 1635. 4. il Bergantini nel libro *Voci italiane d'autori di Crusca ed altri. Venezia Bassaglia* 1745. 4. *L'ab. Marsand* nei luoghi sopracitati; *Il Crescimbeni* anche nella *storia della volgar poesia*. Roma 1714. p. 291. 306; il *Baldelli* nella Vita del Petrarca p. XXIII. Firenze 1797. 4 e p. 164; *Giovanni Cisano* nel Tesoro di concetti poetici. Venezia. Deuchino 1610. parte seconda; e in generale tutti quelli che delle edizioni del Petrarca e dell'Alighieri hanno ragionato. Rammentollo eziandio il *Dizionario storico* di Bassano (T. XXI. p. 110) ma errò nel farlo nato verso l'anno 1519, giacchè se diede fuori il commento del Petrarca fino dal 1525, è chiaro che dev'esser nato molto prima. Morì, secondo il detto Dizionario, nella stessa città di Lucca dov'era nato; ma, se piantò casa a Venezia fin da'primi anni del secolo XVI, se qui stette, se qui fece stampare, e ristampare con correzioni i suoi commenti, è facile che qui pure sia morto. Anche nella Biografia universale T. LX. p. 251 avvi l'articolo del Vellutello coll'errore riprodotto della nascita; se non che giustamente nella annotazione lo si ha rilevato. Più notizie però avrà certamente raccolto su lui il padre Alessandro Pompeo Berti nelle sue tuttora inedite Memorie degli Scrittori Lucchesi, da molti ricordate con lode; ma ignorando io il destino di quell'opera, non ho potuto rivolgermi per averle a chi me ne sapesse dar traccia (1).

(1) *Così aveva io detto, quando pensai di scrivere direttamente al chiarissimo ab. Telesforo Bini Bibliotecario della R. Bibl. Pubb. di Lucca. Egli in data 4 Dicembre* 1834 *con somma gentilezza mi rispose, che per dono singolarissimo del fu March. Cesare Lucchesini il mss. autografo del padre Berti esiste in quella R. Biblioteca, e che mi avrebbe spedito l'articolo che il Vellutello riguarda. In effetto con la seconda sua lettera del* 20 *dello stesso mese, avendomelo trasmesso, io fedelmente qui sotto il trascrivo perchè dal ragguaglio di quello che ho qui scritto io e di quello ch' egli aveva già da tant' anni addietro scritto, si vegga quali cose, senza saputa l'uno dell'altro, s'erano a vicenda dette ed ommesse. Il Padre Berti morì fino dal* 1752.

Chiarissimo sig. Cicogna.

Eccole il desiderato articolo biografico del Vellutelli trascritto dall'autogr. del P. Berti.

« Vellutelli Alessandro. Di questo soggetto molto qui potrebbe dirsi, ma egli è si famoso nella storia Letteraria d'Italia, e tanti ne hanno fatto menzione per le immortali sue opere, che noi non avremo che aggiugnere (che) egli visse e fiorì al principio del secolo XVI in credito e fama d'uomo dottissimo (1); e il 1544 uscì la prima volta dalle stampe di Venezia per *Francesco Marcolini*; *in* 4. *la Commedia del divino Poeta Dante con la nuova esposizione di Alessandro Vellutello.* Si ristampò indi in foglio in Venezia il 1564 con la vita del medesimo Dante, che si vede tanto nella prima, che nella seconda edizione; e riportata anche poi dal nostro *Nicolao Granucci* nel suo libro *dell'Amicizia.* Ne parla tra gli altri con gran lode modernamente il *Crescimbeni* nella sua storia della volgar poesia della stampa di Roma del 1698 pag. 297. E il 1564 uscì insieme con l'Esposizione *di Cristofano Landino con tavole, argomenti e allegorie, riformato, riveduto e ridotto alla sua vera lezione da Francesco Sansovino* per il Sessa stampatore (2). Sino a dieci sono poi le diverse edizioni del suo commento del Petrarca, tutte fatte in diversi anni in Venezia. La prima fu dell'anno 1528 in 4. (3) per Bernardino Vitali con questo frontespizio: *Il Petrarca con la sposizione di Alessandro Vellutello ec.* La seconda si fece dieci anni dopo ad istanza dello stesso autore, che si trovava in Venezia per Bartolomeo *Zanetti*, e di Giovanni *Giolito* 1538 in 4. La terza ivi per *Gio. Antonio Nicolini* da Sabio 1541. Questa è l'unica edizione che sia in 8. La quarta il 1544 per il Giolito in 4. che la replicò l'anno seguente, tanto era lo spaccio e credito di quest'opera, e reale universalmente in Italia e fuori lo studio delle Rime del Petrarca; onde si trova la quinta edizione del 1546 per il Giolito in 4. Due anni dopo uscì la sesta edizione, nella quale pose le mani il *Domenichi*, come nella seconda edizione

Labieno che pose la tomba, era figliuolo del precedente *Alessandro*, e di Margarita Gonella moglie di questo. Fu dottore anch'egli e filosofo di gran nome, avvocato fiscale della Signoria, e possessore di navi proprie di grande portata. Egli era stato discepolo di Stefano Piazzone da Asola, pubblico precettore in Venezia, il quale in una sua orazione latina detta circa il 1526 ad eccitare la veneta gioventù allo studio della eloquenza dice a Labieno così: *Ad hoc opus te etiam accingas, mi Labiene, ut quemadmodum Lucas* (errò, invece di dire *Alexander*) *pater tuus qui Franciscum Petrarcham non minus eleganter quam ingeniose est interpretatus, lingua hetrusca excellit, sic etiam tu elocutione romana, ut ipse cupit, excellas.* Egli ha un epigramma latino a Francesco *Roseto* (o *Roscio* che lo chiama il Maffei) Veronese in laude del poema latino dal Roseto scritto intorno alla Vita di s. Orsola, col titolo *Mauris* impresso a Venezia nel 1532 (Vedi *Francisci Roseti Veronensis. Mauris. Venetiis. Joannes Tacuinus de Tridino excudebat* MDXXXII. 4. *Labieni Velutelli Lucensis* epigramma ricordato anche dall'ab. Morelli nell'*Aldi scripta tria.* 1806. p. 65).

Labieno morì in Venezia, come dalla seguente nota che estrassi da'libri sanitarii: *Adì 2 luglio* 1576 *l'ecc. ç Labieno Vellutello de ani* 60 *in cir. da febre in notta al p.º ditto* D. U. S. *Anzolo.* (Sant'Anzolo parrocchia ove stava). Egli era stato del 1561 Guardian Grande della scuola di S. M. di Misericordia, e così pure del 1567.

Da Labieno, che aveva avuta moglie Felicita Pegolotto, e poscia Francesca Cavazza venne un altro *Alessandro Vellutello* che fu vicario generale delle Minere, il quale da Angela Negri moglie sua ebbe fra varii figliuoli: *Luigi* che del 1601 a'4 luglio era estraordinario nella

del *Dante* poste ve le aveva il *Sansovino.* Uscì dunque in Vinegia presso il Giolito il 1547 in 4. con la prefazione di *Lodovico Domenichi*, il quale anche fece stampare il Testo del Petrarca in carattere corsivo, e il commento in carattere tondo, cosa che non si era mai usata nell'edizioni anteriori. Ma anche il *Ruscelli* vi volle porre le sue, ed uscì la settima stampa del Petrarca col Vellutello in Venezia per Gio. Grifo 1554 in 4 con la lettera al lettore di *Girolamo Ruscelli*, il quale dice che deve più delle altre essere stimata, perchè più corretta, e perchè è la prima che dia vera contezza della storia intorno al soggetto del canzoniere. L'ottava si vide il 1560 in 4 in Venezia presso il Giolito; e la nona presso il Bevilacqua il 1563, il quale stampatore la replicò poi cinque anni dopo, cioè il 1568 in Venezia per Nicolò Bevilacqua in 4. Questa edizione del Bevilacqua è lodata dal *Muzio* nelle sue Battaglie a pag. 151. 2. Ora un'opera che nel solo corso di 40 anni è ristampata per ben dieci volte, pare a me che faccia un elogio al suo autore, maggiore di molto a quante lodi io dargli potessi. Il *Vellutello* poi anche nel 1553 pubblicò in Venezia per Agostino de Vitali in 4 la commedia del nostro *Agostino Ricchi*, intitolata i *Tre Tiranni* accompagnandola con una sua lettera, come abbiamo veduto, dove dello stesso Ricchi parlato abbiamo. Egli fa grande autorità nella lingua toscana, del che vedasi *La disputa fra un Accademico Oscuro e dell'Anca circa la maniera moderna di scrivere e pronunziare*, stampata in Lucca in 4 dal Frediani. Tra i molti che fanno del *Vellutello* menzione non taceremo, come nel primo libro delle lettere di *M. Pietro Lauro*, della stampa di Vinegia del 1553 a pag. 132, vi è una lettera scritta a *M. Alessandro Vellutello* in difesa dell'agricoltura, e da essa si scorge che erano amici, e che si erano dell'agricoltura parlato insieme in molti ragionamenti. Non tralasceremo di dire che il *Doni* nella libreria P. L. d'Alessandro Vellutello, così ragiona: *Sempre è degno di lode uno, che commenti le opere d'altri, e tanto più quelle, che sono difficilissime ed altre, come Dante, Petrarca ed altri, i quali da rari uomini sono stati intesi pienamente. Ma e mi par bene assai a far credere almanco alle persone, che gli abbiano voluto dire secondo che gli interpretano. In fra il numero de'buoni si può scrivere il Vellutello, il quale molto si è affaticato con l'intelletto, e con la spesa del tempo e de danari, per fare intagliare tutti i disegni che vanno nella commedia di Dante. Ed io sono uno di quelli che lo ringrazio molto, e gli resto di tal virtuosa fatica obbligatissimo.* Nella prefazione alle *prose di Dante e del Boccaccio*, stampate nobilmente in Firenze il 1723 si fa dall'editore onorata menzione di questi due Lucchesi *Alessandro Vellutelli e Bernardino Danielli*, citandosi i loro commenti, singolarmente a pag. 7. Anche il P. Negri ne'suoi *Scrittori*

Ducale cancelleria, e fu Segretario d'ambasciata a Costantinopoli: *Marcantonio*, che per nome della repubblica fu nella Bossina, e in Transilvania per negoziare importanti affari con quel principe; e *Labieno secondo* il quale prese moglie Isabetta Robobelli, fu avvocato, e Guardian Grande anch'egli della scuola di Misericordia nel 1612; e del 1624 andò a Lucca per ricuperare una primogenitura de'suoi antenati già istituita da Nicolò di Gerardo qm. Matteo Vellutello; se non che in quell'occasione morì a Lucca. Le quali tutte cose ricaviamo dagli alberi e cronache cittadinesche Veneziane.

11

CATHERINA R. BO | NADEI VALNIGRAE | A PAGIER IOSEPH | FILIO SVO POSVIT | QVI QVADRAGESIMO | SECVNDO AETATIS | ANNO VIRGO OBIIT. | III. KAL. IAN. MDLXXV.

Questa epigrafe si trae dal mss. Svayer. L'ha anche il Palfero, il quale però ommette SECVNDO; premette al millesimo le lettere ANNO DNI, e dice 1571 invece di MDLXXV. Nelle *Notizie Galvani*, che dicono essere stata aperta que-

Fiorentini, parlando del Petrarca è costretto a dire: *Il più nobil commento però è quello di Alessandro Vellutello, posteriore ai sopradetti, uscito in Vinegia per il Giolito* 1550 *in quarto* (4) ».

Note dello stesso P. Berti.

« (1) *Uno de'primi saggi di suo sapere fu l'assistenza e correzione che fece in Venezia il* 1534 *a una nuova ristampa delle opere di Virgilio, pubblicate colle stampe di Pietro Niccolini da Sabbio; eccone il titolo: Virgilij Maronis opera, cum Marii Servij Honorati, et Probi Commentariis, et omnibus lectionum variantibus, cura et studio Alexandri Vellutelli. Venetiis in aedibus Petri de Nicolinis de Sabbio.* 1534. *in* 8. *Edizione bellissima e benissimo eseguita; ed assai ricercata per la comodità portatile* ».

« (2) *Fu ancora ristampata la detta commedia di Dante con l'esposizione del Landino, unita a quella del Vellutello in Venezia per Gio: Battista e Bernardo Sessa* 1596 *in fol.* ».

« (3) *Non è questa la prima edizione del Petrarca del Vellutello, bensì quella del* 1525 *in* 4. *fatta in Vinegia appresso Gio. Antonio da Sabbio, con questo titolo*: Le volgari opere del Petrarca con la esposizione di Alessandro Vellutello da Lucca dedicata al nobile Martino di Martino Bernardini da Lucca ».

« (4) *Il sig. Francesco Ridolfi fiorentino, in una lettera scritta al conte Lorenzo Magalotti, che lo aveva richiesto di notizie intorno a'commentatori di Dante, non ha così buona opinione de'nostri Danielli e Vellutello scrivendogli:* V. Ill.ma mi domanda dei commentatori di Dante chi è il buono. Quanto a perfetto nessuno. Il Daniello è buono, ma scarso. Il Vellutello è copioso, ma talora e spesso non la coglie. Il Landino per le cose fiorentine è stimabile. Il Buti per uno che si voglia mettere a scuola, vale un tesoro, e fa la costruzione e la parafrasi, come l'Ascensio de'Latini. L'ottimo è il figliuolo, quel poco del Boccaccio ec. *Lettere familiari del Magalotti, in Firenze* 1769 *in* 8. *Vol.* 2; *questo passo sta nel tom. I. pag.* 113.

» *Trovo che un Gherardo di Girolamo Vellutelli fioriva in Lucca, e scrisse storie e memorie delle cose di Lucca, che mss. vengono citate da Nicolao Penitesi nelle antichità di Lucca, e ne fa menzione ancora Daniello de'Nobili, come esistenti mss. appresso di se* ».

Questo che a me pare più Bibliografico che Biografico è l'articolo del Vellutello dell'autogr. del P. Berti. Ella se ne giovi, come crede; e tenendomi onorato di averla, come che sia servita, mi confermo.

Lucca 20 dicembre 1834.

Umil.mo e Dev.mo Servitore
Ab. Telesforo Bini.

sta tomba nella notte 26 giugno 1807 all'ore dieci pomeridiane, si legge MDLXXI come nel Palfero. Nel Necrologio di s. Giminiano abbiamo l'epoca della morte di questa Catterina che qui aveva seppellito suo figlio Giuseppe: cioè: *adì 5 feb.* 1574 (more veneto, cioè 1575) *Mad. Catherina cosorte del qm. Bonadio casariol* (formaggiaro) *d'ani* 75 *amalà da vechiezza za zorni* 15. In un istrumento esistente nel Catastico della fu Chiesa di S. M. in Broglio detta l'Ascensione (vol. I. p. 315. presso il cons. Rossi) leggo: 1525. 8. *giugno. prudens vir Bonadeus ser Andreae de Valnigrenio de Palliario Vallisbrembanae superioris episcopatus Bergomi casarolus super platea sancti Marci Venetiarum in pescaria* ec . . . . Questo *Bonadio da Valnegra da Pagliaro* Bergamasco nominato nell'epigrafe è assai probabilmente quel desso nominato nell'istrumento.

12

RELIGIONI . VIRTVTI | THOMAS . PHILOLOG. RANG. RAVEN. | PHYS. EQ. COM. MB PAL. ECCL. | ET FAB. PROCVRATOR

Queste brevi parole stavano scolpite in pietra sotto busto di bronzo rappresentante la effigie del celebre medico Tommaso Giannotti (o Giannozzi) da Ravenna detto il Filologo, e soprannominato Rangone. Il busto era collocato nell'andito che conduceva dalla Chiesa alla sagrestia, e fu poscia trasportato nella sala superiore dell'Ateneo Veneziano, non però l'inscrizione che si è probabilmente perduta. Gli fu eretta questa memoria d'onore sì perchè era procuratore della fabbrica della Chiesa, avendo moltissimo a ciò cooperato, sì perchè ordinato aveva che nel giorno di san Giminiano fossero premiate a sorte di venti ducati l'una sei donzelle pel loro maritaggio, o monacazione. Di lui parlerò a lungo fralle Inscrizioni della Chiesa di s. Giuliano ove nel 1577 fu seppellito; notando qui frattanto essere manifesto errore del *Forestiero Illuminato* Ven. 1740. p. 52 e delle edizioni posteriori, l'aver detto che è sepolto in questa Chiesa di s. Giminiano nella quale altro non avea che il detto busto. Delle sigle MBPAL, simili a quelle di altra epigrafe eretta al Filologo MA. BI. PALATI... renderò ragione parlando di lui altrove.

13

MVLTA | ORNATVS CAVSA | ECCLESIAEQ. PERFI | CIENDAE SVB PLEB | ANATV PETRI ANTO | NII ALOYSII FACTA | FVERVNT

QVI | POSTEA SVI PLE | BANATVS ANN. QVIN | TO INTER ALIA HOC | ALTARE KLĪS IVNY | INSTAVRARI | VOLVIT
M . D . LXXVI.

Il piovano di questa chiesa Pietro Antonio Aloisio che dal Cornaro si pone sotto il dì 5 dicembre 1570 (III. 350) ordinò che fosse ristaurato l'Altare di s. Elena dove si conservava la SS. Croce; e in due ovati del parapetto di esso altare si leggeva la presente epigrafe. Morì a'5 di agosto 1594, come dal Cornaro. I mss. Curti, Gradenigo, Pasini, Galvani, aggiungono all'epigrafe l'epoca della morte così: *OBIIT. V. AVGVSTI. MDXCIV*; ma lo Svayer l'ommette. Vedi il numero 19.

14

IOANNIS CAVALLI | HVIVS ECCLESIAE | PLEBANI | ET D. MARCI CANONICI | SARCOPHAGOS | QVI | OBIIT ANNO DNĪ 1703 | QVINTO NONAS IVLII

Dalli mss. Gradenigo, Svayer, e Corrier cavo quest'inscrizione, la quale però nel Cornaro (III. 351) si legge così: *SARCOPHAGOS JOANNIS CAVALLI PLEBANI SANCTI GEMINIANI ET CANONICI DIVI MARCI QVI OBIIT ANNO DOMINI* 1703 *QVINTO NONAS IVLII.* Questa tomba fu vuotata nel 26 giugno 1807. all'ore dieci pomeridiane.

Il *CAVALLI* era dottore in ambe le leggi, rettore e cappellano della Chiesa di S. M. dell'Ascensione, e del 1687 in aprile era stato eletto a piovano. Per sua cura fu collocato nella mensa dell'altar maggiore il corpo di s. Giminiano martire trasferito in Venezia dalli cimiterii di Roma l'anno 1693 (manusc. Viero e Corrier) Questo corpo si conserva presso il R. D. Giuliano Catullo, come ho detto al numero 4. Il Cavalli ha luogo fra gli scrittori Veneziani . Nel codice in folio cartaceo CXLVIII della Libreria Soranzo si conservava: *Sfera Cristiana di Giovanni Cavalli piovano di s. Geminiano di Venezia, divisa in quattro libri* (con qualche interrompimento nel terzo libro) *scritta su la fine* del 1704. comincia: *Dieci so-*

no i circoli che concorrono a ben constituir una sfera. Finisce : *unito con quelli a Dio in eterno. Benedictio et charitas ec.* Nel seguente codice della stessa Libreria segnato al num. CXLIX vi era dello stesso Cavalli: *Ragguagli ovvero Gazzetta delle cose di Venezia da* 10 *giugno* 1684 *sino a* 20 *giugno* 1686 *premessi i capitoli della Lega stabilita tra l'imp. Leopoldo I. il Re di Polonia e la repub. di Venezia, e insieme la descrizione dell'armata Veneziana e ausiliare comandata dal cap. gen. Francesco Morosini.* Comincia. *Con nave venuta Domenica dal Zante ec ...* Finisce *onde a tal avviso li sig. capitani si ...* (manca il resto). Altra opera pur mss. del Cavalli conservavasi in quella Biblioteca, ed oggi è fra i codici del sig. Giovanni Perissinotti, eran già dell'ab. Luigi Canonici intitolata : *Johannis Cavalli plebani s. Geminiani Venetiarum Tractatus de sacramento poenitentiae* (cart. fol. secolo XVIII. leg. in perg.) Forse è lo stesso esemplare ch'era posseduto dal Soranzo. Un epigramma latino *del Cavalli* sta a pag. 222 delle *Glorie Funebri* in morte di Batista Nani cavaliere e procuratore (*Venezia* 1679. 12.); dal quale epigramma apparisce ch'era Accademico. A lui venne dedicato il seguente libro : *Profetia veridica di tutti i sommi pontefici sin al fine del mondo fatta da s. Malachia arcivescovo Armacano, dedicata a Giovanni Cavalli dottor d'ambe le leggi, piovano in s. Geminiano. In Venetia* MDCLXXXIX. *per Leonardo Pittoni in Merceria a s. Salvatore all'Insegna dell'Intelligenza coronata.* Giampietro Pittoni è quegli che dedica il libro al Cavalli chiamandolo *oracolo nelle lettere et uno de' più zelanti pastori di questa inclita dominante.*

Fra gli scrittori Veneziani di questo cognome Cavalli e di casa non patrizia, come non è il suddetto, mi sono noti :

1. *Bonaventura o Ventura Cavalli.* Questi stampò *Odi eroiche di Ventura Cavalli ec. Venezia presso Giambatista Ciotti* 1602 (o 1603) in 12. Sono dedicate a monsignor Offredo degli Offredi nunzio Apostolico presso la repubblica — *Orazione al Serenissimo Prencipe di Venezia Giovanni Cornaro detta da Giambatista Cavalli suo figliuolo* (cioè di esso Ventura) *d'età d'anni sette. Venezia presso Antonio Pinelli* 1626. 4. — *Orazione in lode della quadragesima.* Venezia per Gio. Giorgio Salmenghio. 1599. 4. dedicata a Leonardo Mocenigo vescovo di Ceneda, — *Madrigali diversi* stanno nella *Ghirlanda della Aurora di Pietro Petracci.* Venezia per Bernardo Giunti e Giambatista Ciotti. 1608. 12. (mss. Rossi e Gaspari). Egli era dottore di legge e avvocato del collegio. È ricordato dall'Alberici (p. 85) e del Superbi (III. 50) e come insigne giureconsulto si rammenta a p. 42 dell'Annotazioni di Agamiro Pelopideo (Lodovico co. Flangini p. v.) inserite nella *Corona poetica in lode della serenissima repubblica di Venezia di Quireno Telpusiaco* (padre Raimondo Missorio minor conventuale) Venezia. Pitteri. 1750. 4. Trovo a p. 253 dell'*Index Bibl. Barberinae* vol. I. : *Bonaventura Cavallo. Vita del B. Nicolò Albergati Cardinale. Roma* 1654. 4. ma non avendo veduto il libro non so dire se questo *Cavalli* sia il detto *Bonaventura.*
2. *Francesco Maria Cavalli* de'cherici regolari minori figliuolo di Giuseppe già ebreo fatto cristiano, era predicatore di vaglia. Si ha di lui : *Orazione in lode di s. Giovanni Nepomuceno detta nella Chiesa parrocchiale di s. Lorenzo di Roma e consagrata alla Serenissima Reale Altezza di Federigo Cristiano Principe Reale di Polonia, elettore di Sassonia, protettore perpetuo della congregazione eretta sotto il titolo di s. Giovanni Nepomuceno nella detta chiesa da Francesco Maria Cavalli veneto de' cherici regolari minori. In Venezia per Lorenzo Baseggio* MDCCXLI. 4. di pag 18. Le Novelle Letterarie di quell'anno a p. 98 dicono che egli allora faceva udire le sue prediche quadragesimali in s. Cassiano; e lodano in quel libretto lo ingegno e la facondia del Cavalli.
3. *Gregorio Cavalli* stampò: *De divi Vincentii amore in Deum fr. Gregorii Cavalli veneti ordinis carmelitarum. Oratio habita Venetiis in die festo D. Vincentii.* 1587. *Patavii* in 4. (Manuscritti Rossi). È dedicata a Lorenzo Loreto che fu poi vescovo di Adria.

Noterò anche due altri, l'uno per disingannare chi lo credette Veneziano e patrizio ; l'altro per la lunga dimora che fece in Venezia e per la celebrità del suo nome.

1. *Francesco Cavalli*: Questi ha alle stampe : *Rime di Francesco Cavalli composte nelle più oscure e fetide pregioni di Padova : Heroiche, Amorose, Funebri, Essemplari et Sacre : Parte prima dedicata all'illustr. sig. Giorgio Cornaro digniss. podestà di Pado-*

va. Ivi per Orlando ladra. La dedicazione è in laude della casa Cornara, datata *dalla oscurissima prigione Leoncina di Padova alli* XV. *aprile MDCXV.* 12. Il Quadrio (II. 294) registrando questo libro dice che l'autore *fu nobil Veneziano, e che per gravissimi delitti appostigli inquisito capitalmente stette d' intorno a cinque anni in uno de'camuzzoni di Padova detto la Leoncina,* onde poi uscì innocente. Ma il Quadrio erra perchè il *Cavalli* era *veronese*, parola che trovo manuscritta in un esemplare di queste *Rime* esistente nella Marciana; e a provare eziandio ch'era *veronese* concorrono varie poesie di altri a lui dirette e premesse alle *Rime*; fra le quali *Rime* è un sonetto a p. 38 indirizzato a *Giovanni Cavalli* patrizio veneto podestà di Vicenza, in cui l'autore augura che diventi generale dello stato veneto come già fu *sua eccellenza il sig. Giacomo di quel ceppo et del ceppo et colonnello dell'autore qual fu quello che per valore d'armi hebbe la nobiltà veneta* (cioè Jacopo *Cavalli* che per la guerra di chioggia fu ascritto nell'albo de'nobili 1381.) Promette l'autore altre due *parti* di Rime, ma non credo che sieno uscite. Dice poi egli stesso *ch'era da quattro anni per gravissimi delitti in prigione (essendo innocente) colpa di suo padre.* Abbiamo però perduto assai poco nell'esser privi dell'altre *due* parti di Rime, perchè a giudizio anche del Quadrio (l. c.) malgrado gli elogi degli amici ch'egli stesso volle premettere, *molto male sapeva far versi* — Di lui quand' era tuttora in prigione abbiamo eziandio: *Rime inventate da Francesco Cavalli nella prigion Leoncina nella partenza dell'illustre sig. Gio. Battista Foscarini digniss. podestà di Padova et dell'eccellentiss. sua corte. In Padova per Giambatista Martini* 1614. 4. Opuscolo cui va innanzi un madrigale di *Alvise Miani al molto illustre sig. Francesco Cavalli* (autore) *ceppo d'invitti illustri e chiari eroi* — Finalmente di questo Cavalli trovo *due sonetti* a p. XXIX e p. XXX del libro: *L'urna d'oro colma delle sovrhumane lodi delli ill.mi ss. Rettori di Padova i signori Gio. Batta Foscarino et Antonio Barbaro con harmonici encomii dai più canori Semidei di Parnaso celebrate. Padova appresso Gasparo Crivellari* 1614. 4.

2. *Francesco Cavalli veneziano* fu maestro celeberrimo di musica nel secolo XVII. Egli veramente non era di cognome *Cavalli*, nè era nato in Venezia: imperciocchè il suo vero nome è *Pietro Francesco Calletto Bruni* nato a Crema; ma perchè nel 1616 il patrizio veneto *Federigo Cavalli* da Crema, ove era stato podestà e capitanio, il condusse a Venezia, e perchè prese grandissima cura di lui facendolo studiar nella musica, per questo assunse il cognome *Cavalli*, e quindi fu detto da tutti *Cavalli e veneziano* sendo qui vissuto, e morto; cosicchè è d'uopo chiamarlo *Francesco Cavalli*, altrimenti lo si crederebbe personaggio diverso da Pietro *Francesco Calletto Bruni*. E d'altra parte tutto il mondo musicale lo conosce per *Francesco Cavalli*. Or dunque appresa la musica fu introdotto nel 1639 come organista nella Marciana ove poi nel 1668 divenne maestro primario per morte di don Giovanni Rovetta. Si può dire ch'egli fosse l'institutore del teatro musicale ossia del dramma: imperciocchè incominciò egli all'aprirsi del teatro di musica in Venezia e continuò fino al 1666 a produrvi dei drammi che ottennero costantemente il più segnalato successo: e ripetuti vennero tosto in altre città d'Italia nelle quali propagavasi il gusto dei drammi. Se ne annoverano 36 scritti pei teatri di Venezia, e 4 altrove. Il *Giasone* e il *Xerse* ebbero grandissima fama, e si può dire con verità che fu il primo del suo secolo in riguardo a cotesto genere di musica. Fu chiesto nel 1653 da'milanesi per iscrivere l'*Orione* in occasione di pubbliche festività; similmente dalla corte di Piacenza nel 1669: ma, quel ch'è più singolare, da quella di Francia per l'occasione delle nozze del gloriosissimo Re Luigi XIV coll'infanta di Spagna nel 1661. Ivi scrisse l'*Ercole Amante*: ivi fece rappresentare anche qualche suo Dramma spezialmente il suaccennato *Xerse*. Tre anni dimorò in Parigi e ritornò colmo di ricchezze e d'onori. Ebbe in moglie Maria Sozomeno nipote di Claudio Sozomeno vescovo di Pola, che al marito premorì nel 1652 senza lasciargli figliuoli. Visse ricco ed onorato non solo, ma con esemplare religione e pietà, di cui diede esimie prove anche nel suo testamento. Imperocchè legò due belle possessioni alla famiglia del suo benefattore *Cavalli*, e fece erede il monastero di s. Lorenzo di Venezia ove instituì due mansionarie, una quotidiana, una settimanale. Scrisse la sua messa da *requiem*, e ordinò che fosse cantata ogn'anno e nella cappella di s. Marco, e nella Chiesa di s. Lo-

renzo, nella quale esser volle colla moglie sepolto. Venne a morte ottuagenario nel 14 gen. 1676 (ossia 1675 *more veneto*) per febre catarrale, ed ebbe quegli onori che meritava un grande uomo simile al quale nessun' altra città d'Italia ebbe in quel tempo da poter contrapporre a Venezia. Di lui vedi l'Ivanovich (*Minerva al Tavolino*, Vol. II. nei *Drammi* comparsi in musica ne'teatri più famosi d'Europa. 1669) il Doglioni (*Cose Notabili*. Ven. 1655. p. 206). Il Crescimbeni in più luoghi della *Storia della volgar poesia*; *Il Quadrio* (vol. V. p. 508. 509.) L'Allacci. Drammatugia 1755 (p. 401. 714 e altrove). *Essai sur la musique ancienne et moderne*. *Paris*. 1780. 4. vol. III. p. 179. Il dizionario degl'illustri. (*Bassano* 1796. T. IV. p. 212). L'ab. Ravagnan (*Elogio di Zarlino*. p. 70. 71.) L' *Orloff Essai sur l'histoire de la musique* (Paris. 1822. T. I. p. 169. T. II. p. 266. 267. 268.) *La Biografia degli uomini illustri*. Traduz. Veneta. T. X. 394; il *Fetis Revue musicale*. (Paris 1829. T. VI p. 310) Ma un articolo assai copioso, e curioso riguardante il maestro *Cavalli* ha esteso nel suo *Albo* de'musicanti Veneziani il dotto e carissimo mio amico consigliere Francesco Caffi ; *Albo* che a tempo opportuno vedrà la pubblica luce.

15

NVNC IN PORTVM QVIETIS | DVCE SIDERE | TRIPLICATO ATQVE MODERATO CIRCINORVM CVRSV | DOMINICVS BERGANTENVS | SVMMO FRVITVRVS BONO | FELICITER INGRESSVS EST | IDQVE DILECTISSIMIS HAEREDIBVS | PARAVIT | MIGRAVIT E VITA KAL. OCTOB. | ANNO DNI | MDCLI.

Giaceva vicina alla porta maggiore sul pavimento in Chiesa. Abbiamola dal Gradenigo, Svayer ec: ed anche da alcuna cronaca cittadinesca mss. con qualche differenza, cioè, *CIRCINVM* invece di *CIRCINORVM* — *IDEMQVE* per *IDQVE*, e *MDCLII* invece di *MDCLI*; oltre di che si ommette *MIGRAVIT E VITA KAL. OCTOB.*

Domenico Bergantini figliuolo di Giampietro qm. Giuseppe nacque in Venezia nel 1599, discendente da famiglia originaria di Lombardia e dedita alla mercatura. Fu erede, oltrechè delle facoltà del padre, di quelle ancora del fratello Giuseppe. Acquistò varii stabili in Venezia, ma nel vigor delle sue speranze venne a morte lasciando sotto tutela di un certo Carboni i suoi figliuoli; e fu sepolto in questa Chiesa colla detta inscrizione. Li figliuoli furono *Pietro, Maria Elisabetta, Giovanni, e Domenico* postumo. Da questo *Domenico* nacquero *Alessandro, Giannantonio, Alvise, Giuseppe Giacinto* che fu servita di cui ho detto nel vol. I. p. 93. di quest'opera, e *Giampietro* del quale ora qualche cosa vengo a dire.

Giampietro Bergantini nacque in Venezia la notte precedente a' 4 di ottobre del 1685 da Domenico Bergantini, e da Margarita Polacco. Studiò a Bologna nel Collegio de'Gesuiti le umane lettere sotto i padri Pietro Piovene, e Ferdinando e Cesare Calini; e la filosofia sotto il padre Bernardino Barbieri. Nel 1706 in Padova si addottorò. Compiuto il corso degli studi intraprese la pratica del foro veneto, e già era stato destinato avvocato fiscale al magistrato del Superior, quando a un tratto in età d'anni 24 vestì l'abito di cherico regolare teatino in Venezia, e il dì 12 gennajo 1711 ne fece la professione. A Bologna mandato vi studiò la teologia, e i sacri canoni, e diessi alla predicazione. Ma da tal ministero fu distolto per la chiamata che ebbe a Roma dal suo generale D. Filippo Sifola, il quale lo elesse a segretario della sua religione. In tal posto continuò anche sotto l'altro generale p. Gaetano degli Alessandri, e con esso si trasferì a Napoli, e nel 1720 viaggiò per la Germania, del qual viaggio scrisse la relazione che mss. si conservava presso i teatini di Milano. Sciolto dalla segretaria ripigliò la predicazione, mercè la quale ebbe agio di vedere le città più cospicue d'Italia. Nel luglio finalmente del 1726, contando egli 41 anno, se ne ritornò a Venezia, e d'indi in poi non se ne staccò più; anzi narrasi come strana circostanza, che in trent'anni che sopravvisse quasi altro moto non fece che dalla cella alla chiesa, e dalla chiesa alla cella, tranne qualche visita a'moribondi. La più scrupolosa ritiratezza, e l'adempimento de'suoi religiosi doveri furono le sue delizie. Tutto il tempo, che sopravvanzavagli, impiegavalo nello studio delle Belle Lettere, alle quali spezialmente piacquegli di dedicarsi. La lingua italiana gli porse argomento di lunghe e sterminate fatiche ; imperciocchè avendo scoperto esservi non poche voci usate da classici autori, che nel vocabolario della crusca non ebbero luogo, s'invogliò di farne una gran raccolta, che servir potesse di appendice a quel prezioso Tesoro di nostra lingua. Accintosi all'opera pose in luce un copioso registro *di voci*

italiane per lui la prima volta legittimate, e a questo con tempo ne fece succedere un altro, ed un altro. Ma dalla vasta e profonda lettura, che si pose a fare de'nostri più bravi scrittori, notò che non di rado ad alcune voci registrate nella crusca veniva dato un senso che non era forse il più acconcio, e tal volta la definizione della cosa per esse rappresentata non bastava a farne rilevare il valore. Avvertì anche che una si grande soprabbondanza di vocaboli e di frasi male si sarebbero potuti porre in pratica da un principiante senza l'ajuto di un qualche libro, che il modo di usarle pulitamente additasse. Quindi concepì il pensiero di due Dizionarii, all'uno de'quali die'il titolo di *Dizionario Universale italiano*, il cui oggetto era di allargare i confini della lingua colla gran dovizia di voci aggiunte a quelle della crusca accoppiandone la loro giusta esplicazione. L'altro chiamò *Dizionario dell'eloquenza italiana* il cui scopo principale doveva essere la proprietà e pulizia del parlare. Queste due opere con istento e con sudore grandissimo vennero da lui compiute, la prima in tre, la seconda in dieci grossi volumi; ma dell'una non comparve a stampa altro che *l'Idea* e dell'altra il primo volume soltanto. Imperciocchè sebbene taluni applaudissero ai raffinamenti del Bergantini ed a quella maggior libertà che nell'uso della favella tentava d'introdurre, pur l'universale de'dotti favorì assai poco il suo sistema. Anzi nel 1740 uscì prima un foglio volante colla data di Berna, e poscia un *Dialogo* in cui il buon padre viene contraddetto e malmenato assai quasi innovator fastidioso, e poco rispettoso verso l'Accademia della Crusca. Egli a tali critiche oppose la moderazione propria di un buon ecclesiastico; non si curò di ribatterle, e con tutta indifferenza proseguì ad attendere a'suoi meditati lavori. Seconda sua occupazione, ma non meno prediletta, si fu la poesia, nella quale *se non ebbe sapore e grazia in grado eminente ebbe per altro mirabile facilità*. Oltre le parecchie composizioni originali in varii tempi mandate fuori, moltissimo s'esercitò nel tradurre. La stima grande e l'affetto ch'egli conservò mai sempre alla compagnia di Gesù, a cui fu debitore della prima sua istituzione, il persuasero a scegliere i migliori poemi latini di Gesuiti appartenenti a scienze, ed arti, e ad imprenderne in verso sciolto la traduzione. Cominciò dai libri *de re botanica* del p. Eulalio, e a questi fece susseguitare quelli *de praedio rustico* del padre Vanier. Altri poemi di autori non gesuiti tradusse ancora, come il Falconier del Tuano, l'Uccellatore del Bargeo, e l'Antilucrezio del Polignac. *In tutti questi suoi lavori ciò che vuolsi considerare si è la qualità delle materie, che richiedono profonda cognizione di astrusa filosofia, e di naturale storia in chi dee maneggiarle. Eppure egli se ne trasse fuori in modo assai plausibile, sebbene non sempre gli riuscisse di conciliar la delicatezza dello stile col pregio della fedele interpretazione; e di qua forse nacque che nemmeno queste sue poetiche fatiche incontrassero presso li più troppa fortuna*. Non mancarono però i discreti uomini di averle in riputazion grande, siccome riputatissimo ne fu l'autore per la sua dottrina multiplice. Infatti otto Accademie d'Italia lo ascrissero fra i loro socii, e tra esse l'Arcadia e l'Accademia Fiorentina. Dopo avere speso in queste innocenti e piacevoli cure il più della sua vita, aggravato il p. Bergantini da tabe senile che lo tenne per sei mesi infermo spirò finalmente li 15 febbrajo 1764 con ilarità esemplarissima e con pianto de'suoi correligiosi ed amici (*Negri. Memorie inedite sul Bergantini*).

Opere del p. Bergantini. (Quelle che ho veduto hanno un asterisco).

(*) 1. *Orazione* delle lodi di s. Francesco stimatizzato recitata nel Tempio della veneranda archiconfraternita di Roma il giorno di s. Matteo dell'anno 1721. Roma. Barnabò. 1721. fol. Qui s'intitola il Bergantini *Segretario* della sua religione. Fu ristampato nella raccolta di Orazioni di padri Teatini in Venezia per il Tommasini.

2. *Orazione* delle lodi di s. Contardo d'Este. Modena. Soliani 1725. 4.

(*) 3. *Orazione* delle lodi di s. Nicolò di Bari arcivescovo di Mira recitata ricorrendo la di lui festa nella Steccata di Parma Chiesa conventuale ec. In Venezia 1726. 4. appresso Francesco Storti. con dedicazione a Francesco I. duca di Parma ec. in data di Modena 25 dicembre 1725. La prima edizione è di Parma 1726.

4. *Orazione* delle lodi di s. Giovanni della Croce. Venezia 1727 per Giuseppe Corona.

(*) 5. *Orazione* delle lodi di s. Agnesa di Montepulciano dell'ordine di s. Domenico novellamente canonizzata. Alla N. D. priora nel monastero del corpus Domini in Venezia suor Maria Lisabetta Dolfina. Venezia. Storti 1727. (per errore MCCCXXVII).

6. *Orazione* funebre in morte del P. Antonino

Gavazzi dell'ordine de'predicatori recitata l'anno 1727 in Venezia. Firenze 1733. per li Tartini e Franchi.

7. *Orazione* delle lodi di s. Pellegrino Laziosi. Venezia per Francesco Storti. 1728.

8. *Traduzione* della descrizione di Montebaldo fatta latinamente da Francesco Calceolario (è inserita in altro libro stampato presso Giammaria Lazaroni. Ven. 1740).

(*) 9. *Ufficio* di congratulazione per la monacazione della nob. D. Contarina Pisani in s. Gian Laterano di Venezia. Ven. 1729 presso Stefano Monti (sono XII sonetti ciascuno preceduto da una breve prosa). Sul frontispizio il Bergantini s'intitola *Accademico Intrepido, e Pastor Arcade.*

10. *L'Isdraele nel Deserto* per la monacazione della N. D. Lucrezia Gradenigo. Venezia 1729. per il Pinelli (sono XII sonetti sopra testo della scrittura con qualche commento).

11. *Rime* di varii illustri poeti per l'erezione di nuovo tempio a s. Gaetano Tiene in Vicenza. Venezia 1730 per Stefano Orlandini. (sonvi X. sonetti del Bergantini).

12. *Stanze* con due sonetti nel vestir l'abito di s. Benedetto la N. D. Piuchebella Gradenigo. Venezia 1731 per il Valvasense.

Questi componimenti dall'1. al 12 vennero tutti raccolti e ristampati nel libro seguente.

(*) 13 *Prose sacre e poesie profane* già separatamente in diversi luoghi e tempi stampate dal p. Giampietro Bergantini ch. reg. aggiuntevi alcune picciole traduzioni. Raccolta fatta da Silvestro Calza ec. Venezia 1755 nella stamperia Radiciana in 4. Le traduzioni aggiunte sono di alcune elegie e frammenti di Ovidio — Un sonetto del Bergantini che non entra in questa Raccolta stà a p. 17 delle *Rime per le faustissime Nozze del sig. conte Vincenzo Tiene con la sig. contessa Elisabetta Conti nobili Vicentini.* Padova. Comino. 1742. 8.

14. *Novena* in onore di santa Scolastica. Venezia per Pietro Valvasense. 1728.

15. *I quattro libri* delle cose botaniche del p. Francesco Eulalio Savastano della C. di Gesù colla traduzione in verso sciolto italiano di G. Berg. ch. R. con annotazioni ec. In Venezia 1749. 8.

16. *Dell'Origine delle fonti,* poemetto latino del p. Lagomarsini tradotto e pubblicato dal p. Bergantini. Venezia 1749.

(*) 17. *Della possessione* di campagna quattro libri, giusta l'edizione di Tolosa 1706 del padre Jacopo Vaniero della compagnia di Gesù colla traduzione in verso sciolto italiano di Giampietro Bergantini chierico regolare, aggiuntivi argomenti, e annotazioni latini e italiani. Venezia 1750 appresso Pietro Bassaglia. 8 (vedi qui sotto il num. 36).

18. *Antilucrezio* o di Dio e della Natura libri nove del cardinal Melchiorre di Polignac traduzione di Giamp. Berg. C. R. Teatino. Verona 1752. Tomi II. (Con maggior felicità nello stesso anno 1752 uscì in Venezia l'altra traduzione fatta dal p. Francesco Maria Ricci abate Casinense).

19. *Il Falconiere* di Jacopo Augusto Tuano tradotto ed illustrato — colla uccellatura a vischio di Pietro Angelio Bargeo. Lat. ital. Venezia 1735. 4. per l'Albrizzi.

(*) 20. *Della volgare elocuzione* illustrata, ampliata, facilitata. Vol. I. contenente A—B. Venezia appresso Giammaria Lazzaroni in fol. 1740. (Non si è stampato altro). La dedicazione è al Cardinale A. M. Querini. Il Bergantini nel seguente libro *Voci italiane* ricordando l'opera della *volgare elocuzione* dice che l'ha tutta compiuta fino dal 1744, e che gli piace piuttosto di chiamarla *Tesoro della lingua italiana.* Non dice il motivo per cui non andò più oltre colla stampa, ma (osserva il Gamba p. 486 *Testi di lingua*) che l'opera troppo voluminosa, ed una poco approvata scelta causarono l'arenamento della continuazione della stampa; e il Vezzosi pure aveva osservato che il buon Bergantini non si *avvide che con quest'opera andava a turbare il pacifico possesso di un regno di parole sì, ma inesorabile e che non dà quartiere; e che incontrò varie critiche e censure*, soggiungendo però, *che non è gran male che in un grosso tomo di parole se ne trovino alcune poche mal intese.*

(*) 21. *Voci italiane* di autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario di essa non registrate, con altre molte appartenenti per lo più ad arti e scienze, che ci sono somministrate similmente da buoni autori. Venezia appresso Pietro Bassaglia 1745. 4. Il Bergantini dedica a Jacopo Antonio conte Sanvitale.-(Si è fatto molto uso di quest'opera nella ristampa del vocab. della Crusca).

(*) 22. *Idea di opera del tutto eseguita* e divisa in sei Tomi che ha per titolo: *Dizionario italiano*, ovvero voci di scrittori italiani separatamente da quelle che sono sul vocabolario comune, raccolte da Osido Mantinien-

se P. A. Venezia per Pietro Bassaglia 1755. in 4. (È il manifesto).

(*) 23. *Voci scoperte* e difficoltà incontrate sul vocabolario ultimo della Crusca. Venezia 1758. in 4. nella stamperia Radiciana.

(*) 24. *Raccolta* di tutte le voci scoperte sul Vocabolario ultimo della Crusca e Aggiunta di altre che ivi mancano di Dante, Petrarca, e Boccaccio. Venezia. 1760. 4. dalla stamperia Radiciana. Dedicata a monsignor Giorgio co. Lascaris arcivescovo di Teodosia.

(*) 25. *Scelta d'immagini* o saggio di imitazioni e concetti osservati ne'poeti ed altri scrittori. Venezia. Radici 1762. 4. Il Bergantini cita anche la propria autorità nella traduzione del Falconiere del Tuano.

26. *Lettere* dedicatorie stampate in fronte a XVI. volumi della storia Romana de'PP. Catrou e Rovillé.

27. *Di Santo Aurelio Agostino* vescovo di Bona in Africa della dottrina Cristiana libri quattro. In Venezia 1763. nella stamperia Radici. 8. Al fratello Giuseppe Giacinto Maria Bergantini dell'ordine de'servi dedica il fratello Giampietro questa sua traduzione che fu promossa da Giuseppe e conferita con lui.

(OPERE MANOSCRITTE)

28. *Relazione* mss. di un viaggio suo per alcune parti della Germania.

29. *Lettere* mss. a diversi mentr'era segretario della religione.

30. *Dizionario Universale* italiano mss. in tre grossi Tomi.

31. *Dizionario della eloquenza italiana* mss. in dieci grossi Tomi.

Il padre Bergantini, come si è veduto al numero 20, non istampò che un Tomo solo del grande suo *Dizionario della lingua italiana*, e l'opera era rimasta inedita in più di otto volumi appo i suoi Teatini in Venezia: quando per le vicende della soppressione delle corporazioni religiose, passata in mani private, andò a fermarsi appo il librajo Paolo Faccio di Padova, il quale nel 1812 la vendette al sullodato sig. Gamba incaricato di comperarla dal sig. Bernardoni per ordine del Governo di Milano. Giunta a Milano e depositata nella pubblica libreria di Brera, i dotti di allora Stratico, Lamberti, Monti, conosciutone il pregio ne fecero grande spoglio di parole e di frasi nelle loro opere non senza nominare talvolta l'Autore e, ove occorreva, giudiziosamente criticarlo. Veggasi il libro del conte Stratico *Dizionario di Marina*, le *Note critiche* del cav. Lamberti al p. Cesari, e la *Proposta* del Cavalier Monti.

32. *Q. Junii Moderati Columellae carmen de Hortorum cultura.*

33. *Jani Joviani Pontani de Hortis Hesperidum libri II.*

34. *Josephi Milii Voltolinae de Hortorum cultura* libri III,— ejusdem *Hercules Benacensis* — ejusdem *Misetus* — ejusdem *Isis.*

35. *Rapini Renati dè Hortis* libri IV.

36. *Vanieri Jacobi. Hortus. Liber singularis.*

Questi cinque libri latini furono volgarizzati dal nostro p. Bergantini. E anche questi, come i precedenti, conservavansi mss. nella libreria de'Teatini. Oggidì sono appo il conte Clementino Tomitano di Oderzo erede della famosa biblioteca di suo padre ch. conte Giulio Bernardino: Ecco come leggesi nel suo catalogo a penna:

« *Bergantini Giampietro* — Traduzioni in » verso sciolto da lui fatte delle opere seguen» ti. Volumi 2 in folio mss. di pugno dell'au» tore legati in vitello, ed acquistati nel me» se di gennajo 1817 dal co. Giulio Tomita» no dal Negoziante Librajo Domenico Oc» chi (di Venezia). Volume I. La possessione » di Campagna di Giacomo Vanierio libri » XVI. della qual traduzione non furono im» pressi che li IV primi libri. Volume II. 1. » di Lucio Giunio Moderato Columella libro » unico della coltura degli Orti. 2. di Giovan» ni Giacomo Pontano degli Orti delle Espe» ridi ovvero della coltura degli Agrumi li» bri II. 3. di Giuseppe Emilio Voltolina » della coltura degli Orti libri III. 4. dello » stesso Voltolina Egloga. 5. dello stesso » Voltolina corografia della Riviera di Salò. » 6. dello stesso Voltolina l'Ercole Benacen» se. 7. di Renato Rapino degli Orti libri IV. » 8. di Giacomo Vanierio l'Orto libro singo» lare ».

37. In quattro Tomi in fol. ch'esistevano già presso il sudd. padre Lagomarsini strettissimo amico del Bergantini contenevansi mss. anche le seguenti traduzioni in verso sciolto, ricordate dal Mazzuchelli. 1. 2. erano le gia ricordate traduzioni di Renato Rapino *Hortorum* e del Vanierio il *Praedium rusticum*. 3. *Camilli Eucherii de Quintiis, Jnarime seu de Balneis.* 4. *Caroli Noceti, de Jride.* 5. *Ejusdem, Aurora Borealis.* 6. *Francisci Antonii le Febure, Aurum.* 7. *Francisci Ta-*

rillonii, Pulvis Cyprius. 8. *Febure, Terraemotus.* 9. *Ejusdem, musica.* 10. *Tarillonii, de arte confabulandi.* 11. *Tarquinii Gallutii, de modesta priscorum vita.* 12. *Thomae Cevae, de muribus et felle.* 13. *Philippi d' Inguille, Aves,* 14. *Francisci Championii, Stagna.* 15. *Brumò, Ars Vitriaria.* 16. *Nicolai Parthenii Giannettasii, Helveticorum.*

Intorno al Bergantini si ponno vedere i libri seguenti: *Annali. Lett.* T. III. p. 3 — Giornale Ital. T. XL. p. 453. Storia letteraria T. I. 261. T. II. 473. T. VI. 47. T. XIII. 66. *Nuove Memorie* per servire alla storia ec. T. III. p. 41. 44. *Mazzuchelli Scritt. d'Italia.* Vol. II. Parte II. p. 943 e seg. *Minerva Veneta.* Num. XXVII. Maggio 1764, dov'è inserito un elogio al Bergantini scritto dall'ab. Giambatista Chiaramonti di Brescia. *Argelati Bibl. volgarizzatori* T. I. 120. 277. T. III. 292. T. IV. parte II. 608. 736. *Paitoni* I. 37. III. 94. *Biogr. Univers.* ediz. Veneta T. V. p. 362. 363. *Antonio Francesco Vezzosi.* Scrittori cherici regolari Teatini. Parte prima. Roma 1780. 4 a p. 121. (1) *L'ab. Moschini* letter. Veneziana. T. II. p. 273. 276, il quale però dà assai poco favorevole giudizio intorno allo stile del p. Giampietro Bergantini, *nato fatto per distendere urbabane Gazzette, non mai per coltivare il poetico idioma.* E aggiunge che le lodi prodigate nei giornali di allora al p. Bergantini non provennero che da *uno spirito di parziale fazione.* Ebbe un *articolo* nel Vol. I. *della Galleria dei letterati ed artisti illustri delle Provincie Venete.* Venezia per cura di Bartolommeo Gamba nella Tipografia Alvisopoli 1824. 8. con Ritratto inciso dal Comirato; l'articolo poi è steso dal chiariss. sig. professore abate Zendrini. Il Gamba parimenti ne fece menzione a p. 486 dei testi di Lingua. Venezia. Alvisopoli. 1828; come abbiamo veduto.

16

REVERENDVS | IOANNES BAPTISTA MARTINI | PRI: PRESB. TIT. | HVIVS ECCLESIAE VIVENS | HANC SIBI REQVIEM PARAVIT | ANNO MDCLXXXXIIII. | AETATIS VERO SVAE | LXXX. OBIIT XVIII MAY | ANNO | MDCC |

Martini: Dalli mss. Svayer, Gradenigo ec. Era sul pavimento. È la seconda lapide che potei vedere e confrontare in quest'an. 1834 nel luogo ch'era già commenda di Malta: è in pietra nera quadrata.

17

BENEDICTVS | MANZINVS | PLEBANVS | MDLXIII

Questa memoria era sul pavimento nel coro, e la traggo dalli mss. Svayer e Gradenigo. Cosicchè io credo che l'anno 1563 sia epoca della facitura del pavimento per opera del piovan Manzini; mentre la epigrafe sua sepolcrale è quella che segue al num. 18.

18

BENEDICTVS MANZINVS | IN D. MARCI AEDE CANON. | IN H. ANTISTES H. S. DE | FVNCTOR. DIVERSOR. V. P. | VBI DIEM PERMANSVRAE | QVIET. EXPECTANS SVCC. S. | IN FRATER. HOSPIT. GRA | TIS INVITAT MDLII.

Del 1545 *more veneto,* il canonico di san Marco Benedetto Manzini fu eletto a piovano di questa chiesa; e durovvi fino al primo dicembre 1570 in cui morì (*Cornaro.* III. 350). Collocato fra due colonne alla destra della cappella maggiore eravi il suo busto scolpito dal celebre Alessandro Vittoria, come notò il San-

(1) *Anche* Antonio Lombardi *nella continuazione alla* storia letteraria del Tiraboschi (*Vol. IV. p.* 19. *ediz.* 1830. 8.) *ricordò il p. Giampietro Bergantini, se non che errò nel dirlo* veronese *sendo nato in* Venezia, *come già si è veduto superiormente*; *e v'è qualche altra inesattezza, che apparisce dal confronto del presente articolo co' brevissimi cenni ch' egli dà sul Bergantini.*

sovino (lib. II. p. 43) e il Temanza (*Vita del Vittoria riprodotta con annotazioni dell' ab. Moschini. Venezia. Picotti* 1827. 8. a pag. 52); busto che oggi (31 8bre. 1834) ho veduto nella Commenda di Malta, e vi lessi le parole dello scultore così poste Alessandro Vitoria F. Da un libro intitolato *Beneficiorum Tarvisinae Dioecesis*, sotto l'anno 1554, viensi a scoprire (per testimonio del Cornaro. XIV. p. 241) che il nostro Manzini era amministratore della parrocchia di *s. Paolo in villa di Masser;* cosicchè contemporaneamente due beneficii godeva l'uno urbano, l'altro rurale. Per errore alcuni mss. lessero su questa pietra Sansovinvs invece di Manzinvs. Vedi ciò che si è detto nel proemio; e la prima Inscrizione. A conferma poi dell'epoca della sua morte leggesi nel Necrologio: 1570 *adi 1. decembrio. R.mo ms.p. Beneto piovan di s. Geminian amalado da febre za zorni 15 de anni 70 visitato da ms. Polonio Massa e medesine alla naue.* (Ottima avvertenza, cioè che lo speziale che somministrò le medicine al Manzini era quello all'insegna della Nave).

19

PETRVS ANTONIVS ALOVI | SIVS HVIVS TEMPLI | TITVLATVS DIACONVS | SIBI AC VNIVERSAE GEN | TI ALOVISIAE V. F. | MDLII.

L'Alovisio abbiamo ricordato al num. 13. e questa era la sua sepoltura. Fralle pitture che adornavan questa Chiesa era un quadro di *Luigi Benfatto* in mezzo tondo sopra la porta dell'atrio rappresentante la Beata Vergine e diversi altri Santi, ed appiedi il ritratto al vivo di questo Alovisio, o Aloisio, che divenne poi piovano come si è veduto al num. 13. Questa notizia si ha dal mss. Corrier che aggiunge che il quadro non godeva lume, ed era troppo lontano dall'occhio.

L'epigrafe si ha nelli mss. Svayer e Gradenigo, e stava sul suolo dirimpetto l'altar maggiore a dritta. Il mss. Pasini con errore MDII invece di MDLII. La tomba fu aperta e vuotata nel 27 giugno 1807. *Not. Galv.*

20

BAPTISTA SORBOLLIVS II. | ECCLAE PRESB. TIT. | SIBI ET CARISS. MA | TRI AC SVCCESS. S. V. F. | MDLII.

A sinistra sullo stesso suolo dirimpetto all'altar maggiore era collocata questa lapide che è registrata nelli Codici Svayer, Gradenigo ec. Di un *Girolamo Sorboli* da Bagnacavallo alcune opere sono registrate nella Bibl. dell'Haym; alle quali si può aggiungere di un suo figliuolo: *Il Regno del grandissimo e beatissimo Pontefice Sisto V. di Christoforo figliuolo di Girolamo Sorboli Theologo e medico fisico da Bagnacavallo. Ferrara per Vittorio Baldini stampator Ducale* 1586. 4.

21

MDLXXIX | RESTAVRATA | 1697. |

Questa era una sepoltura a sinistra entrando in Chiesa ed aveva lo stemma della famiglia *Molin*. Null'altro ricavo da'mss. Svayer e Gradenigo.

22

AVGVSTINVS IOANIS A FERRO | BONAE FIDEI MERCATOR | HOC SIBI AC SVIS POSTERIS IN SPE | FVTVRAE RESVRRECTI | ONIS HOSPITIVM | ADEPTVS EST. | OBIIT IN DIE ASCENS. | DOMINI X. CALEN. | IVNII MDLXVI.

Dal Gradenigo, dallo Svayer, dal Coleti, dal Pasini abbiamo questa iscrizione. Gradenigo ha letto ioanissa ferro: Svayer ioanisse: Coleti unitamente lesse ferrobonae filivs ommettendo fidei e il Pasini ioannes a ferro. E così il Galvani. Se si stà col Gradenigo, il cognome sarebbe *Gioanissa Ferro*; e col Pasini sarebbe a leggersi *Agostino Giovanni* dal Ferro forse perchè mercatante di ferro. Io tengo che abbia a leggersi: avgvstinvs ioannis a ferro Agostino figlio di Giovanni dal Ferro. Dal libro de'morti che stà nell'Archivio Generale de'Frari, sotto l'anno 1566 leggo: *adi 23 mazo 1566 zorno della senssa. M. Agustin dal Gambaro d'anni 67 amala da leura za molti anni — s. Giminian.* = Qui parrebbe che il cognome fosse

dal Gambaro; ma è facile che sia invece l'indicazione dell'Insegna *del Gambaro* elevata dal mercante Agostino.

23

MATTHAEVS DE ELE . HVI . TEMPLI | ANT. ET INSTAVR. DO ... | HVNC TVMVLVM SIBI ... | VIVENS ... ECIT |

Morto nel 1504 il piovano Girolamo Bonetto, vi fu sostituito nell'anno stesso il prete Veneziano MATTEO DAI LETTI (*A Lectis*, detto nell'epigrafe DE ELECTIS) educato nella stessa chiesa di s. Giminiano, e uomo bene inteso per le sue qualità dai parrocchiani elettori. Ciò apparisce da lettera scritta nel dì VIIJ giugno MDIV dal Senato all'Orator nostro in Roma onde ottenere la confermazione del candidato. (*Cornaro*. XIV. 246.) Matteo ebbe il merito di prestar molto l'opera sua per la rifabbrica di questo tempio l'anno 1505 regnante il doge Leonardo Loredano, come nella memoria seguente al num. 24. Morì nel 14 settembre 1523 (*Cornaro* III. 350).

L'epigrafe tal quale corrosa stà nelli soliti manuscritti.

24

A CHRISTI | ANA SALV | ANN. MDV | LEONARDO | LAVREDANO | DVCE | INCLYTO | MATTHAEO | ELECTO AN | TISTITE PV | BLICIS MVNERIBVS | INSTAVRA | TVM.

Nelle balaustrate delle colonnelle del coro stava questa memoria, secondo i manuscritti sopraindicati. Abbiamo già veduto nel proemio che consumata dagli anni l'antica chiesa, si rifabbricò di dentro l'anno 1505 sotto il doge LEONARDO LOREDANO, e che ne ebbe grande merito anche il piovano MATTEO ELETTI, oppur DAI LETTI, come alla iscrizione 23. Ci fa sapere il Sansovino (Lib. II. p. 43) che vedevasi in questa chiesa *la testa al naturale di marmo di Mattheo Eletto già piovano di questo luogo, scolpita da Christoforo dal Legname che fu anco Architetto della chiesa di dentro l'anno* 1505, *posta fra due colonne dalla sinistra della cappella grande*. Oggidì (31 8bre. 1834) questa testa si conserva nella già Commenda di Malta senza nome dello scultore.

Del doge LOREDANO parleremo a lungo fralle Epigrafi della Chiesa de' ss. Giovanni e Paolo.

25

D. O. M. | COMITI FRANCISCO GEREMIAE | PRO SER. REPVB. | EQVITVM DVCTORI AC VRBIVM GVBERNATORI | QVI MAIORVM GLORIAM ET FRATRIS MERITVM | DVM ADVERSVS TVRCAS DIMICARET EXTINCTI | TOTO IPSE CRETENSI BELLO | PARI FIDE AC FORTITVDINE CVMVLAVIT | VICTORIA MARCH. MALASPINA CONIVX MOESTISS. | AMORIS ET GRATI ANIMI MONVMENTVM P | DECESSIT ANNO LII . XPI MDCLXXXII.

Stava appiedi dell'altar del Crocifisso nella cappella Sansovina. Alcuni mss. dicono IEREMIAE, e siccome era un poco corrosa, così lessero TORI invece di VICTORIA che abbiamo nel mss. Viaro. Perlochè Coleti che voleva pur intendere ciò che copiava da altri manuscritti, non comprendendo il significato di quella voce TORI, la ommise, e vi sostituì JOAN. di suo capriccio. Pasini e mss. Galvani hanno PATRIS invece di FRATRIS.

Questa inscrizione meriterebbe d'essere illustrata, ma non ho finora notizie nè su FRANCESCO GEREMIA, nè su quel suo *fratello, o padre*, che si nomina come morto nella guerra di Candia contra a'Turchi; nè su quella VITTORIA uscita dalla casa MALASPINA, d'altronde illustre fralle italiane. Il Necrologio di questa chiesa altro non dice che 30 *marzo* 1682 *L'illmo. co. Francesco Geremia condotto della serma rep. d'anni* 52 *in c. da febbre maligna mese uno medici Florio et Dies fa sepelir l'ecc. sig. procur. Valier*.

Fu aperta e vuotata la tomba nel lunedì 29 giugno 1807 alle 9 pomeridiane.

26

IOANETTAE VXORI | MORVM HONESTATE SIBI ATQVE ..... | RELIGIONIS PIETATE | CONIVNCTISSIMAE .....

Dello Svayer e dal Gradenigo abbiamo questo frammento, e nulla di più so dire.

27

.... POSVIT | SIBI ..... PARAVIT ANNO MDCCIII . IOANNES OCHER I. V. D. HVIVS ECCLESIAE SACERDOS

OCHER. Anche questa abbiamo imperfetta nelli soliti mss. Gradenigo e Svayer; ed era collo-

cata sul pavimento vicina alla sagrestia, o nella sagrestia stessa. Sembra che l'*Ocher* la preparasse per li suoi parenti, oltreche per se, sebbene sia egli stato sepolto altrove.

Giovanni Ocher sacerdote secolare, canonico patriarcale e dottore in ambe le leggi stampò nel 1725 il seguente opuscolo: *In solemni inauguratione Marci Gradonico patr. Ven. Oratio habita in ecclesia patriarchali coram sereniss. principe et august. senatu nomine et decreto capituli ecclesiae patriarch. Venetiis per Bonifacium Viezzeri* 1725. in 4. E nel 1751 diede fuori in versi elegiaci latini *la Vita* del B. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca. Il libro è intitolato: *B. Hieronymi Aemiliani patricii Veneti Regularis Congregationis Somaschae fundatoris admirabilis vita ec. A Joanne Hocher ecclesiae patriarchalis canonico. Venetiis MDCCLI. apud Sebastianum Coleti.* 8. dedicata ad Alvise Foscari patriarca di Venezia. Nella Marciana (cod. CCI. classe XII era della libreria de'Gesuati) abbiamo l'autografo di questa Vita con correzioni marginali, delle quali vedesi essersi fatto uso nella stampa. Sul frontispicio di questo Codice s'intitola *auctore Joanne Hocher eccl.patriarchalis canonico: patriarchalis seminarii ideoque ejusdem congregationis alumno.* Morì nel 17 marzo del 1757 in età di anni 84, ed ha epigrafe sepolcrale nella sagrestia della chiesa di s. Maria del Rosario a'Gesuati, che riferiremo ad opportuno momento. Di lui fa menzione l'ab. Moschini tanto nella *Letteratura Veneziana* T. II. p. 156, e T. III. p. 55, quanto nel Discorso *del Seminario patriarcale di s. Cipriano.* Venezia. 1817. pag. 21, e 56. facendo elogio alla facile poetica vena del Lazio usata dal nostro *Hocher* nella suaccennata *Vita.*

28

IOANNES LAW | WILIELMI FILIVS | EDIMBVRGI SCOTORVM SVMMO LOCO NATVS | REGII ERARY IN GALLIA PRAEFECTVS | OBIIT VENETIIS ANNO SALVTIS | MDCCXXIX | AETATIS VERO | LVIII.

Questa epigrafe che trovo in tutti i manuscritti eguale stava sul pavimento nella sagrestia, e rammenta un celebre scozzese.

Giovanni Law figliuolo di Guglielmo nacque in Edimburgo nell'aprile del 1671. Suo padre era un orefice assai ricco, e gli lasciò morendo una terra considerabile detta *Lauriston* che gli dava il titolo di barone. Giovanni divenne assai valente nella scienza de'calcoli. Andato nel 1694 a Londra vi fece grandi guadagni col giuoco della bassetta; ed essendo bello della persona ebbe varie avventure galanti, fralle quali una che lo portò ad uccidere in duello un certo Wilson. Fu posto prigione, ma in breve se ne fuggì, e approdò sul continente. Nel 1700 però tornato ad Edimburgo sembra che presentasse al parlamento di Scozia uno scritto intitolato: *Proposizioni e motivi per istituire un consiglio di commercio.* Pubblicò nel 1705 un altro scritto col titolo: *Considerazioni sul commercio e sul danaro* (trad. in francese, Aja 1720. in 12.). Vi proponeva, per supplire alla penuria di specie metalliche, l'istituzione di una banca, la quale, secondo il suo progetto, avrebbe potuto dar fuori della carta monetata fino alla concorrenza del valore di tutte le terre del regno. Ma le sue teorie, e i suoi progetti, che avevan per base degli errori in punto di economia pubblica, non furono accettati. Non avendo potuto ottenere grazia per l'uccisione di Wilson lasciò la Gran Bretagna, e giunse a Parigi dove potè vivere splendidamente in virtù anche della banca del faraone. Ma divenuto quivi sospetto, se ne partì, e passò successivamente a Ginevra, a Venezia, a Genova ec. sempre giuocando con grande fortuna, in modo che queste due ultime città dovettero bandirlo. Egli errò più anni in altri luoghi della Germania e dell'Italia proponendo a varie corti il suo sistema, senza poterlo mai far accettare da nessuna. Ma ritornato in Francia dopo la morte di Luigi XIV, Giovanni fu più favorevolmente accolto. Erano le finanze di quel regno in una situazione assai cattiva. Giovanni seppe con tal bravura esporre i suoi progetti per mettere in buon ordine quelle finanze, che il Reggente Duca d'Orleans, il quale amava molto lo spendere, ed aveva uno spirito portato per le cose nuove e straordinarie, accolseli con grande avidità. Quindi fu che nel maggio 1716, nonostante l'opposizione di tutti i finanzieri e del Parlamento di Parigi, il Law ottenne lettere patenti che gli conferirono il privilegio d'istituire una banca generale sotto il nome di Law e compagni, il cui fondo fosse composto di un capitale di sei milioni, diviso in 12 mila azioni di cinquecento franchi l'una, cui ognuno avrebbe potuto acquistare pagando solamente un quarto in ispezie, e gli altri tre quarti in biglietti di Stato. Venticinque milioni d'azioni in poco tempo furono create, ed un'immensa emissione di biglietti di banca. Ingrossatosi in tal

guisa il torrente di questa supposta moneta, la quale snaturando le funzioni e le relazioni della moneta reale, distruggeva l'equilibrio di tutti i prezzi, le condizioni di tutti i contratti ec. le teste sane cominciarono ad accorgersi dello sconcerto. Ma la capitale della Francia, stanca dei tristi avvenimenti della fine del Regno di Luigi XIV, teneva per reali e vere nelle sue speranze tutte le illusioni che il Law inventava; cosicchè la banca ottenne privilegi, fu eretta in BANCA REALE, fiorì più brillante verso la fine del 1719, e Giovanni ottenne il titolo di controllore generale a'5 di gennajo 1720 dopo avere abjurato il Calvinismo nelle mani dell'abate, poi cardinale di Tencin; così in poco tempo da Scozzese che era il Law si vide naturalizzato Francese, da protestante cattolico, da avventuriere signore delle più belle terre del Regno, e da banchiere Ministro di Stato. Ma il disordine era giunto al colmo; il Parlamento si oppose quanto potè alle innovazioni di Giovanni; il quale riguardato siccome autore di tutti i disastri fu esiliato dalla Francia e costretto ad abbandonare quattordici delle più belle terre del regno delle quali era divenuto padrone. Egli si trasferì a Brusselles; poi fu ministro di Francia nella Baviera; viaggiò poscia presso che in tutte le parti dell'Europa, tornò in Inghilterra nell'ottobre del 1721 ad invito del ministro inglese; e nel 1722 ripassò sul continente e stabilitosi in Venezia qui morì nel 1729 collo spirito pieno di progetti immaginarj, e di calcoli immensi, essendogli soltanto rimasto, da tante ricchezze, una modica pensione contribuitagli dal Governo Francese. Un anonimo gli ha scritto questi versi in forma di epitaffio:

» Ci gît cet Ecossois célebre
» Ce calculateur sans egal,
» Qui par les regles de l'Algebre
» A mis la France à l'hopital.

In fatti abbandonando il ministero, il Law lasciò la Francia più esausta che non era stata quando morì Luigi XIV. Il suo sistema aveva prodotto una rivoluzione funesta nei costumi, e nello spirito nazionale; e il merito principale di Giovanni fu quello di una imperturbabile sicurezza che non conosce obbiezioni senza risposta, nè problema senza risoluzione; e ciò è provato dalla moltitudine degli espedienti coi quali rimosse sì a lungo le difficoltà nascenti ogni giorno; e dalla prodigiosa facilità con la quale pervertiva la lingua esatta delle cifre. Furono pubblicate nel 1790 in un volume in 8. le sue *Opere*, cioè i principj sul numerario, sul commercio, sul credito, e sulla banca. Il libro è la traduzione di un'opera stampata per la prima volta nel 1705, e di cui comparve una seconda edizione nel 1720, mentre l'autore era Ministro delle finanze in Francia. L'originale è stato ristampato a Londra nel 1751 colla spiegazione intiera delle operazioni del Law, terminata da alcuni frammenti estratti da una Memoria giustificante che aveva indiritta da Londra a M.r il Duca, nel mese di ottobre 1724. Gli scrittori Francesi che hanno pubblicate le idee più chiare sul sistema di Giovanni Law sono, Forbonnais, e Ganilh. De Monthyon nel libro *Particolarità ed osservazioni sui ministri delle finanze di Francia* dal 1660, fino al 1799 ha parlato sopra alcuni vantaggi politici che risultarono per la Francia dal sistema del Law in mezzo ai gravi inconvenienti che ne provennero per le finanze e per li costumi della Francia.

Tutte le dette nozioni io ho estratte, conservando le stesse parole, *dalla Biografia Universale* di Parigi che si impresse tradotta a Venezia (Tomo XXXI. p. 308 e seg.) e dal *Dizionario* degli uomini illustri impresso a Bassano (T. IX. pag. 296) i quali più cose minutamente dicono, ed altri autori ricordano. Aggiungerò che il *Law* è ricordato a p. 6. del Diario di Rosalba Carriera (Venezia 1793. 4.) la quale fece in Parigi il ritratto del figlio dello stesso sig. *Law* (p. 9. ivi.).

Non fu però da essi nè da altri (ch' io sappia) fatta menzione delle epigrafe, che illustro, la quale toglie il dubbio in cui si mostra l'autore dell'articolo Biografico di Parigi, se il Law sia nato del 1671, o del 1678, oppur del 1681; giacchè dal computo degli anni della morte vedesi essere nato del 1671 — Memore poi di questo suo antenato, il governator militare Francese in Venezia *Alessandro Law Lauriston* nel 1808 procurò che le ossa di Giovanni fossero da questa demolita Chiesa trasportate nella Chiesa oggidì sussistente di s. Moisè, nel cui mezzo furono interrate con soprappostavi *nuova* inscrizione, che sarà da me riferita fra quelle — La presente non so qual fine abbia avuto. Dalle Notizie *Galvani* raccolgo « che morì di malattia di » petto dopo 31 giorno di decubito, poco meno » che in miseria, essendo stato fatto seppellire » in questa Chiesa da suo figlio con l'assistenza

» del Console di Francia (1), e che nel martedì 30 giugno 1807 alle ore 9 pomeridiane » i lavoratori si prestarono al rinvenimento della cassa posta nella tomba colle ossa del Law, » la quale dietro gli ordini del cavalier Prefetto e per ricerca del Generale Lauriston si doveva tenere intatta unitamente alla lapide. » Quindi fu che dopo molto lavoro si è scoperta una cassa di legno immurata in ogni senso, » la qual dissotterrata ed aperta, si riscontrarono in essa doppie ossa e teschii, che si lasciarono abbastanza riconoscere d'uomo e di donna; ma (capricciosa cosa!) fra queste ossa si » rinvenne un corno di caprone. Non potendo » dunque appartenere detta cassa a M. Law, » ma piuttosto a'due fratello e sorella Lazzarini » (di cui la epigrafe seguente N. 29) si proseguì il lavoro, e si rinvennero in un angolo della stanza, poco distante dalla sudd. lapide di » Law, le di lui ossa a canto le quali eravi un' » urna di terra antica ripiena di sabbia. Furono » queste ossa raccolte, numerate e riposte in una » cassa che fu tenuta a superiore disposizione ».

29

D. O. M. | FRAN. MAR. LAZZARINI | NOB. BERGOMEN. | ANNIVERSARIO INSTITVTO MDCCXXVI | DOMINICA SOR. FRAT. OPTIMI MEMOR | SIBI COMMVNIONEM SEPVLCHRI | LEGAVIT XXIX OCTOB. | MDCCXXXV.

Dalli mss. Svayer e Gradenigo. Un altro mss. ha letto male LAVARI invece di LAZZARINI. Nel Necrologio di questa chiesa si legge: *adi* 11 *aprile* 1726 *il sig. Franc. Maria Lazarini di ani* 65 *cir. da mal di petto in giorni* 8. *medico D.r Domenico dall'Oglio. Lo fa sepelire la sig. Domenica sua sorella.*

Della Veneziana famiglia di questo cognome vedremo altrove Inscrizioni; ed è poi notissimo l'illustre pittore *Gregorio Lazzarini* nato in Venezia nel 1655, e morto nel 1730 a Villa-bona, la cui vita scritta dal veneto patrizio Vincenzo da Canal fu pubblicata per cura dell'ab. Giannantonio Moschini nel 1809 per le nozze Da Mula-Lavagnoli.

30

ANTONIO M.A MANZONIO | I. V. D. PROTONOT. APOSTOLICO | HVIVS ECCLESIAE PLEBANO | DVCALIS BASILICAE CANONICO | CONGREG. SS. SALVAT. ARCHIPRESB. | III. NON. IAN. | AN. MDCCXLVIII. | AET. SVAE LXXXI | DEFVNCTO | CAROLVS MINIO PLEB. | I. I.

MANZONI. Dal mss. Gradenigo e da quello del canonico Corrier. Era sul pavimento nell'andito della Chiesa alla sagrestia. Il MANZONI, *uomo*, come dicono i mss. *veramente apostolico* fu eletto piovano nell' 8 luglio 1703, e morì nel quattro gennajo 1747 *more veneto*, dice il Cornaro (III. 351); se non che la inscrizione anticipa d'un giorno la morte, cioè a'3 gennajo, e così fu leggendosi nel Necrologio: *adi* 3 *genn.* 1747. *M. V. il rev.mo S. DD. Antonio Maria Manzoni piev. di s. Geminiano d'anni* 81 *circà da febre acuta in mesi otto e poi sorpreso da tabe. morì questa mattina all'hore* 16. *come per fede del medico Mainardi.*

CARLO MINIO f. di Marsilio, che fece eseguire la lapide alla memoria del predecessore, fu eletto piovano a' 12 giugno del 1766, e morì del 1782 in cui ebbe a successore Andrea Recurti.

31

ANTONIO LOTTI | IN DVCALI BASILICA | MVSICES MODERATORI | SANCTA STELLA | CONIVGI CHARISSIMO | PRAEDEFVNTO | AC SIBI | T. F. M. | AN. MDCCLIX

Dalli mss. Gradenigo, Corrier, Viaro, e Pasini. Questa Tomba fu aperta e vuotata nel 25 giugno 1807 alle ore 10 pomeridiane (*Notizie Galvani*). Di quest'uomo celebre nell'arte della musica, io non potrei dar migliori notizie di quelle che comunicommi per lettera l'amico mio sig. Francesco Caffi Consigliere di S. M. I. R. A. all'Appello di Milano. Io qui, sebbene alquanto

(1) *Il Necrologio di s. Geminiano dice:* adi 21 marzo 1729. L'ill. sig. Giovanni Law qm. Gugelmo di Scozia d'anni 58 cir. in giorni 27 da mal di petto visitato dalli eccmi Micheloti, Rosseti, Stefani, Zanini, e Macope di Padova, abitante in contrada da mesi 6 circa. Lo fa sepelire l'illmo Gugelmo Law suo figlio col capitolo con l'assistenza dell'ill. sig. Giovanni Leblon console di Francia.

lunga, però eruditissima, trascrivo la sua lettera.

» Carissimo e desideratissimo amico.

» Per compiacerti delle notizie che mi ricerchi in proposito della tua Opera delle Viniziane inscrizioni, intorno alla Vita ed al comporre di ANTONIO LOTTI uno degli astri più splendidi del nostro musical firmamento, ecco ch' io qui potei raccozzar alla meglio quelle che trovai sparse nelle molte mie carte, indigesto embrione del vasto lavoro intorno a cui già da due anni in codesta mia patria io mi andava affaticando d'una *Storia della Musica presso a' Viniziani.* Ma se d'una parte io posso darti fede che queste notizie sono di tutta certezza, deggio però dall'altra confessarti che le non sono perfette, non avend'io potuto riempiere qualche lacuna di fatti o a me ancora ignoti, o non assicurati abbastanza. Vedrai, per esempio, ed anzi da bel principio, non saper io nè quando precisamente, nè dove il Lotti nascesse : non quando, nè dove menasse moglie: non quando e come la di lui moglie diventasse madre di una *Lugrezia Maria Basadonna* che fu monaca in s. Croce della Giudecca. Tali ed altri simili cose io mi stava appunto cercando, allorchè a Dio piacque staccarmi dal mio carissimo nido, e far che da opre ben incominciate (lodevol riposo de'più serii studii) io dovessi ristarmi. Or t'abbi quel poco tu dunque che in tal caso posso offerirti, meglio essendo ad amico che domanda il dar poco che nulla.

ANTONIO LOTTI nacque all'incirca nell'anno 1667, di *Matteo Lotti* ch'era maestro di cappella presso la corte Elettorale d'Hannover, allora cattolica. Che fosse Veneta la di lui famiglia però non saprei dubitarne, e perchè Veneto si chiama egli stesso nel suo libro de'madrigali, e perchè *Francesco* di lui fratello coprì in Venezia il ragguardevole ufficio di *Ragioniere dell'Eccellentissimo Collegio,* il quale non sarebbesi dato a chi non avesse goduta la cittadinanza (1). Certamente fu Antonio in Venezia in età molto verde, poichè nell'anno decimosesto il veggiamo dar saggio di se con una composizione teatrale. La poesia germogliò in Metastasio con una tragedia il *Giustino.* La Musica germogliò in Lotti del pari colla tragedia dello stesso nome scritta in versi nell'anno 1683 dal veneto patrizio Nicola Beregani. Così per una non ordinaria combinazione, dal soggetto medesimo preser le mosse nel primo albeggiar de'loro giorni ambidue costoro, che sommi poi divenner maestri nella lor arte. E tale ella si fu questa prim'opera di Lotti che il di lui institutore il celebre D. Giovanni Legrenzi allora maestro nella cappella Ducale, cui l'età e la salute consentito non avea di sostenere la fatica, pur non dubitò di produrla col proprio nome alla scena.

Pria di parlar delle molte ed insigni opere che Lotti scrisse, e memorare i principali accidenti della sua vita, piacemi che questo si noti: l'epoca e la città nella quale egli fioriva. Io voglio dir con ciò in primo luogo che in Venezia, città allora centro d'ogni bell'arte e punto di unione de'grand'ingegni si trovavano al di lui tempo oltre a *Biffi,* a' due *Gasparini, ad Albinoni, a Caldara,* oltre ad altri insigni maestri che avventizii giungevano per drammi teatrali, due maestri forastieri poi d'una fama veramente universale. Eran tali *Nicola Porpora* Napolitano, ed *Adolfo Hasse* Sassone. Or vedi necessità che Lotti fosse veramente grande uomo, e grandissimo per ben sostenersi, e per mietere immarcessibili allori con sì perigliosi confronti! Ma ciò non è tutto. Venezia andava in que'giorni superba del suo divino Marcello, di quell'uomo che appena pubblicò *l'Estro armonico sul salterio Daviddico,* universalmente fu salutato coll'antonomastico nome di *Principe della Musica.* Ognuno può pensar facilmente che dura palestra esser doveva questa per Lotti, costretto a mettersi alle prese con quel gigante qualunque volta prendea fra le dita la penna. Era la musica in que' di l'universale de-

(1) *Anche in Ceneda fioriva la famiglia* Lotti *nello scorso secolo, ed oltre l'ab.* Carlo Lotti *gesuita, e il protomedico* Ignazio Lotti *suo fratello de'quali ha già fatto menzione l' ab. Moschini nella storia della Letteratura nostra, eravi* Giannantonio Lotti di Ceneda *poeta del quale in questo patriarcale seminario si conserva in un mss. cartaceo in fol. l'opera :* Il Re Inglese o Caratacco Re de'Britanni dramma per musica a sua eccellenza la n. d. Laura co. Crotta Ravagnin ; *cominciato e terminato in Crema dal Lotti adì* 17 9*mbre* 1763*: In fine avvi un ditirambo dello stesso autore per le nozze del co.* Tioppo Piloni *di Belluno con la nob.* Lucia Bellati.

lizia: non confinata già (come oggidì) ne'soli teatri, essa dominava dappertutto in più modi. Ne rimbombavano le volte eccelse de'Templi, ove e Messe, e Vespri, e Salmodie in tutte le ore si facean solenni: n'eccheggiavan le magnifiche sale degli Ottimati e de'ricchi, ove si passavan lietamente le sere con suntuose *Accademie*: ne risonavano i teatri, ove i musici più valenti di Europa veniano a cimento: che più? gli stessi quattro grandi asili dell'umanità sofferente erano insieme ricoveri di povere donzelle che si educavano con somma cura alla musica vocale e istrumentale, e che nella lor chiesa faceansi ascoltare con gran dilettazione del pubblico che alle lor sacre funzioni e a'loro Oratorii a torme traeva. Così con una incessante vicenda lo stile ecclesiastico, il teatrale, il madrigalesco erano ad un tempo con pari ardor coltivati. Ma fra tutte trionfavano però le composizioni Marcelliane. Le Cantate, le Messe, i Madrigali, gli Oratorii di Benedetto si ripetean dappertutto: e più di questi ancora quei divini suoi salmi, i quali con iscelta copia di musici venian di continuo eseguiti per cura di nobile società nella così detta Accademia della *Cavallerizza*. A ciò pensando, io non posso non dire a me stesso: quale e quanto esser egli non dovea questo Lotti, se nondimeno brillò anch'egli di molta sua luce, non ecclissato da tanto competitore?

Non sarà però mestieri lo star alla presunzione ove sicuro giudizio può trarsi da evidenti prove di fatto. Imperciocchè abbiam sott'occhio molte di lui composizioni così nel genere ecclesiastico, come nel madrigalesco, come anche nel teatrale. Mio scopo esser non può nè lo stenderne qui un catalogo, nè il far minut'analisi degl'intrinseci pregi e delle particolari bellezze, a che mi mancherebbero e'l tempo e l'umore, e fors'anche tutta la necessaria perizia nell'arte. Non però voglio dispensarmi dal far qualche cenno in via storica almeno sulle più applaudite opere e più degne d'ammirazione.

E qui vuolsi dar primo luogo al salmo *Miserere mei Deus* scritto da Lotti per la Ducale cappella di s. Marco. Deggio avvertire che non una sola, ma due volte pos'egli in musica il salmo suddetto e se ne conservano anzi nell'archivio di cappella le originali partiture: ma di quello or parlo ch'è il celeberrimo, composto a quattro voci in tuono di *Dlasolre*, e fu per la prima fiata nell'anno 1733 eseguito. La partitura forse non presenta così straordinarj artificj che dir sene debbano meraviglie rispetto ad altre ancor più dotte opere dello stesso autore: ma debbonsi dirne meraviglie, per le maschie armonie che vi sono sempre sostenute, pel sapore e la varietà delle modulazioni che vi son circolate, per la nobiltà delle idee per l'esattezza della musicale sintassi, per l'energia dello stile, e la sempre ben evitata confusion delle parti. Quattro celebri Maestri, i quali succedettero al Lotti, cioè *Saratelli*, *Galuppi*, *Bertoni*, e *Furlanetto*, ebber tanta per quest'insigne salmo religiosa osservanza che nessun d'essi volle mai scriverlo di nuovo per la cappella: sicchè anche sotto la lor direzione questo di Lotti vi fu sempre eseguito. E sia giusta lode anche perciò ad uomini tali che accecar non si lasciarono da ambizione o da invidia, comune molto ai mezzani talenti, i quali tanto credono a se sottratto di merito quanto essi ne concedono altrui.

Fra le composizioni sacre di Lotti che tutte furono di gran valore anche notar si vuole un rinomato oratorio ch'egli scrisse e fu con molto plauso eseguito nella Chiesa degl'*Incurabili*. Le donzelle di quel famoso Orfanotrofio attentissime furon sempre nell'esigere tributo da qualche maestro d' alta nominanza si trovasse o stabile o passaggero in Venezia. Toccò dunque pagarlo anche a Lotti il quale si sdebitò assai bene con tale oratorio — *Gioas Re di Giuda* — pel quale gli fornì la poesia il veneto patrizio Zaccheria Valaresso.

Assai pregiato è il Madrigale di Lotti cantato nell'anno 1736 nel sì famoso naviglio detto il *Bucentoro* in cui il Doge di Venezia co'magistrati e cogli Ambasciadori de'Principi amici nel dì solenne dell' Ascensione usciva dalle lagune a compier l'antica cerimonia dello sposalizio del mare Adriatico. Questo madrigale a quattro voci, la cui poesia fece il dianzi accennato *Vallaresso*, fu accolto con tal entusiasmo, che fattene prestamente assai copie, non solamente lo si udì eseguire per tutta la città, ma i distinti forastieri che in numero ben grande concorreano a quello spettacolo, il diffuser ben tosto in ogni luogo in cui l'arte musicale avea cultori. Ed il manuscritto dell'autore copiato così e ricopiato centinaja di volte, lo si volle, come ivi giace tuttavia, nell'Archivio della cappella Marciana; unica opra, che vi si trovi di profano soggetto.

Egregio scrittore veramente richiederebbesi a degnamente parlar della Messa co'Vesperi da Lotti composta a quattro voci, ch'era nella ricorrenza del Santo titolare ogn'anno eseguita

nella Chiesa di s. Giminiano ov'egli ebbe poi onor di sepoltura, e di lapide: Chiesa che da oltre cinque lustri disparve dagli occhi nostri con giuste lagrime di chiunque ha fior di coltura e d'amore per le arti belle. In altissima fama salse questa composizione, frutto di lungo e profondo studio, opera colossale per masse d'armonia robusta, per artificiosi contrasti delle parti, per giustamente scolpita espression di parole e di sentimenti, per grandezza e magnificenza di stile, per chiarezza di canto, in una parola per concerto veramente ed in ogni senso squisito e maraviglioso appena fu la prima volta ascoltata: e tanto durò il concorso de' dotti e degli indotti a goderne, quanto sulle sue basi durò quell'elegantissimo tempio. Anzi poichè per l'angustia di questo, poco penetrar vi potea di quel tanto uditorio che ogn'anno vi traea il desiderio dell'opra, ben prima assai del principio, bello spettacolo era il veder nella piazza accavallarsi la folla alle soglie, e stendersi addietro tanto la fila de'curiosi che penetrar non poteva, quanto ad orecchio potean giungere almeno i tratti più robusti di quelle divine armonie. All'esecuzion di questo suo capo d'opera Lotti negli anni più tardi non assisteva se non come uditore, in un angolo della Chiesa traendosi, ove però il trovavano que'grati sacerdoti, i quali, terminata la sacra funzione, insieme co'musici segli accerchiavano intorno, e delle meritate lodi il colmavano, onde lagrime a lui venivano di senil consolazione sugli occhi. E quanto copiose e calde sarebbero state poi queste se avess'egli potuto redivivere in quel giorno in cui per festeggiarsi nell'Isola di s. Giorgio Maggiore l'elezione per istraordinarie circostanze ivi fatta dell'immortale Pio VII. al Sommo Pontificato, scelta venne questa messa appunto da que'monici Benedettini e nella lor Chiesa eseguita con ogni possibil copia e perfezione di mezzi!

La fama di Lotti ampiamente per tutta Europa si diffuse anche per la grand'opera sua de' *Madrigali a due, tre, e quattro voci* che nell'anno 1705 died'egli alla luce. Acquistò per essa un de'primi posti fra gli scrittori Accademici, e grandi anche ne trasse profitti. Imperciocchè, previo il permesso della repubblica, di cui era suddito e stava agli stipendii, ne fece dedica all'Imperatore Giuseppe I, e n' ebbe mercede d'onore una catena d'oro ch'egli custodì finchè visse con grande compiacimento, e della quale soleva anzi ornarsi ogn'anno quando a visitar si recava l'Ambasciator cesareo in Venezia. Il titolo dell'opera è: *Duetti, terzetti e madrigali consacrati alla C. R. Maestà di Giuseppe I. Imperatore da Antonio Lotti Veneto, organista della Cappella ducale di s. Marco. Venezia* 1705 *per Antonio Bortoli.* Il dotto P. Martini nel suo Trattato di Contrappunto agli studiosi dell'arte proponendo parecchi scelti modelli di classici autori, da questo libro di Lotti uno anche ne trasse presentando una parte del madrigale: *Tant'è ver che nel verno è caro il verde,* in cui si lavora dottamente una *fuga del tono* coll'intreccio di un *controsoggetto,* e di un terzo *soggetto,* differenti, eleganti, e con rara maestria maneggiati e conchiusi.

Ma le rose non sono senza spine. Hanno gli uomini di merito eminente sempre alle spalle la maladetta invidia che latra, e che alle volte anche pericolosamente gli azzanna, e ne fece Lotti due volte per quest'opera amara sperienza. Molte osservazioni critiche in biasimo d'essa comparvero in una lettera anonima, di cui, per darle più credito, si riuscì in vociferarne autore *Benedetto Marcello.* Nè molto dopo altra ne comparve sotto il nome di certo *Antonio da Carpi,* proponente delle riforme a quasi ciascun de'madrigali. L'Accademia Filarmonica in Bologna fiorentissima d'uomini insigni sotto il Principato allora di Pierpaolo Laurenti si dispose nel 1716 a dare un giudizio scientifico dell'opera, messa a crogiuolo colle censure: ma non trovasi che questo giudizio mai fosse da lei pronunciato. Ben lo pronunciò e solennissimo il colto pubblico di tutta Europa, che a questa concesse un posto de'più eminenti fra le classiche opere madrigalesche allato a quelle di Marenzio, di Gesualdo, di Marcello.

Nè mancò l'invidia in secondo luogo di sfoderar contro quest'opera anche l'arma più vile della calunnia. Però *Bononcini* che la impugnò meritamente feritosi da se stesso perdette in Londra riputazione e fortuna. Nell'anno 1731 si eseguì nella celebre *Accademia della musica antica* di quella capitale il madrigale diciottesimo: *In una siepe ombrosa:* e gli uditori ne restarono soddisfatti a grado, ch'esaltaron l'autore con lodi incessanti e straordinarie. Ma queste appunto invogliarono *Bononcini* d'imitar l'usurpatore del distico Virgiliano col vantarsi d'aver egli medesimo scritto quel madrigale quasi trent'anni prima d'ordine dell'Imperatore. Chiaro è che tant'osasse costui perchè Lotti non era là presente a smentirlo. Ma quella dotta Accademia saggiamente propostasi di smascherar l'impostore qual si fosse, ne fece

tosto apertamente scrivere dal segretario suo a Lotti in Venezia. Il quale, non turbatosen punto, ma scherzosamente anzi quel grand'uomo compiangendo che volesse dei di lui errori caricarsi, spedì all'Accademia Inglese attestazioni in gran numero di persone che lui aveano veduto persino scriver le note, d'altre che avean cantato il madrigale sul primo abbozzo presso di lui: quella di *Ziani* allor maestro di cappella presso l'Imperatore, cui aveva egli spedito il madrigale appena scritto: quella del poeta Cesareo l'ab. Pariati che gliene avea fornite le parole: ed altre di personaggi molti di Vienna che render ne poteano buon conto. *Bononcini*, cui venner tosto dall'Accademia colla scherzosa risposta di Lotti comunicati questi Documenti, col rimanere in un vergognoso silenzio condannar si dovette da se medesimo e figurar come la cornacchia d'Esopo. Non tacquero però gl'Inglesi che tutto ciò anzi pubblicarono stampando un libretto (Londra 1732) glorioso all'uno e ignominioso alla fama dell'altro maestro. Possa ogni calunniatore avere il destino di *Bononcini*: ma perchè l'abbia vogliasi da tutti imitar la giusta e leale condotta dell'Accademia Inglese.

Frammezzo a questo genere madrigalesco ed al teatrale, di cui tosto parlerò, piacemi collocare una lodatissima cantata a quattro voci intitolata il *Tributo degli Dei* composta da Lotti nell'anno 1736 per rallegrare, com'era costume, le splendide mense ove il doge di Venezia banchettava con regia magnificenza nei giorni solenni della repubblica i sommi Magistrati, e gli estrani Oratori: come pure la bellissima Pastorale che incomincia *Sommo Duce in trono assiso* scritta a quattro voci essa pure per egual occasione. Sono ambedue queste composizioni accompagnate da violini, e dal contrabbasso, a differenza di tutta la musica per la ducale cappella ch'egli scrisse costantemente senza stromenti.

Molte composizioni teatrali ossia *Drammi in Musica* e sempre con ottimo successo diede l'autor nostro alle scene di Venezia. Il catalogo manuscritto di *Antonio Groppo*, ed i relativi *libretti* stampati che nella Biblioteca Marciana si conservano, danno prova che sedici Drammi egli pose in Musica in Venezia dall'anno 1693 al 1717 per li teatri di s. Angelo, s. Cassiano, s. Giovangrisostomo, e s. Giovannipaolo. Nel primo d'essi intitolato il *Trionfo dell' Innocenza* che nell'anno 1693 fu cantato, il prologo del libretto avvertiva il pubblico che il *giovinetto Antonio Lotti tutto modestia comparisce con le sue virtuose primitie*. Più volte il nostro celebre Apostolo Zeno gli formò la composizione poetica: l'ultima coll'*Alessandro Severo*, cantato in s. Giovangrisostomo l'anno 1717, alla qual epoca Lotti da'teatri di Venezia congedossi per sempre. Il citato P. Martini nella suddetta opera sua di lui parlando con lode somma afferma aver egli *posti in musica varii drammi per Venezia e per altre città*: e dirà il vero quel pregiabilissimo scrittore: che anzi il veder io come dal 1696 fino al 1706 nessuna composizione desse egli alle scene di Venezia, e com'egli godesse d'una singolar estimazione massimamente in Bologna ove l'arte musicale avea molti e distinti cultori, mi fa tenere che in questo decennio e forse anche negli anni successivi al 1719 egli appunto in *altra città* d'Italia, maestro d'alta fama qual era, fosse chiamato.

E quanta veramente questa fama si fosse anche nel genere teatrale dal fatto seguente si conoscerà. Nella Germania penetrato ancor non era a quell'epoca il buon gusto de'drammi teatrali italiani. Però la corte splendidissima del Re di Polonia in Dresda era assai desiderosa di godere tali spettacoli: e poichè il nome di Lotti nostro eravi risuonato con gran lode, volle quel magnifico Re ed Elettore di Sassonia Augusto II ch'egli appunto il primo portator là ne fosse. Ottenutone dalla repubblica il necessario permesso, ivi Lotti recossi in sul finir dell'anno 1717, e diede nel successivo carnovale 1718 alla scena un Dramma intitolato *gli odj delusi dal sangue* verseggiato dal Veneziano poeta *Antonio Maria Lucchini*, che fu accolto co' più alti segni d'approvazione, e l'autore arricchì di larghe ricompense. La di lui moglie, di cui dirò fra poco, cantò nell'opera, e vi riscosse alti plausi oscurando perfino la sua rivale la famosa *Polacchina, ossia Livia Costantini*, la quale assai ben accetta al pubblico non meno che alla Corte cantava negli *Intermezzi*. Quanto suntuosa fosse l'esecuzione del dramma ornato di tre grand'intermezzi si può dedurlo dalla nobil edizione che fecero del *libretto* que'tipografi *Riedel e Stoffel*, apponendovi di contro anche una versione in prosa francese, onde l'italiana poesia fosse meglio intesa e gustata. Circa due anni stett'egli assente di Venezia in compagnia della moglie: nel qual tempo questa cantò ne'concerti di Corte, ed egli scrisse de'pezzi di musica di gran valore, dei quali alcuni conservansi in Lipsia dallo stam-

patore *Breitkopf*, ed alcuno tra le fiamme di *Kopenhagen* perì. Appartien forse a questi un *Crucifixus* ad otto parti così nella Germania famoso, che leggesi esservi stato sempre, ed anche adesso eseguito; e che anzi ultimamente fu ornato degli accompagnamenti d'orchestra da un maestro di cappella *Salmann*. Forse restato sarebbe Lotti più a lungo in Dresda, se non fosse stato ivi dismesso il teatro italiano. Tornò egli quindi alla patria ben tosto, e sempre conservò di poi il cocchio e i cavalli de'quali erasi in quel viaggio servito, ed anzi, morendo, li prelegò alla moglie, come oggetti di piacevole comune ricordanza.

Può dirsi che Lotti l'intera vita sua consummasse nel servigio della cappella Ducale. I registri della medesima fan prova ch'egli vi entrò dapprima come semplice cantore forse introdottovi dal suo istitutore Legrenzi; e che nel 31 maggio 1692 (non già 1693, ch'erra in ciò il P. Martini scrivente senza documento in Bologna) a suffragi unanimi degli eleggenti Procuratori di s. Marco vi fu scelto *Organista* in sostituzione di *Carlo Francesco Pollarolo* passato al grado di *Vice Maestro*. E per ben 41 anno egli durò in tale ufficio, il qual da se solo bastava ad attribuir nel mondo musicale piena fama di perfetto contrappuntista compositore a chi v'era chiamato. Finalmente come uscì di vita il Maestro di Cappella *Antonio Biffi*, aspra battaglia eccitossi, la qual però non fece che rendere il trionfo di Lotti ancor più solenne. Imperciocchè fra'varj competitori a tal posto, oltre a quel Vice maestro *Pollarolo* che nella qualità dell'officio lo precedeva certamente, eravi niente meno che il famosissimo *Nicola Porpora*. Il concorso riuscì tanto fiero, che nel giorno 8 marzo 1733 in cui farsi dovea l'elezione, nessuno degli aspiranti ottenne pluralità di suffragi assoluta dai dodici eleggenti Procuratori di s. Marco: però Lotti avanzò i suoi rivali, ottenendone parità. Restò pendente allora l'affare: e soltanto vedesi ch'egli assunse da quel giorno in Cappella funzioni di Maestro, e tosto quel sempre celebre *Miserere* vi scrisse. Rinnovossi al fine il concorso nel 2 aprile 1736; ed allora con 9 favorevoli voti fu eletto formalmente, ed assegnato gli venne il salario di 400 ducati, e gli altri emolumenti d'effettivo maestro fra'quali l'abitazion gratuita nella Piazza de'Canonici accosto alla Basilica stessa, ov'egli passò a far dimora, ed ove gli fu permesso dal Principe di accoglier anche una sorella ed un cognato. Varie messe, Inni, Salmi scrisse Lotti per la Cappella: tutto però sempre senza stromenti e col solo accompagnamento dell'organo, sebbene alcuni di lui precessori anche de'più rimoti, per esempio *Dalla Croce*, avesser talvolta adoperata l'orchestra. Non è però quivi mio scopo darne un catalogo che dall'Archivio della Cappella medesima aver potrà facilmente chi il brami.

Sempre occupato Lotti dell'arte sua, non si circoscrisse alla composizione soltanto, ma anche si estese molto e moltissimo nell'insegnar l'arte ad altrui. Cantor peritissimo egli stesso tenne scuola di canto che anche gli stessi forastieri esaltarono al par di quelle di Bologna, di Roma, e di Napoli: e tenne scuola teoretica di composizione onde uscì un distinto novero d'allievi, de'quali i primarii soltanto verran qui da me indicati. *Domenico Alberti, Girolamo Bassani, e Michelagnolo Gasparini,* eccellenti riuscirono. *Alberti* perito senator di gravicembalo scrisse molte opere per questo istromento: e le due rappresentazioni verseggiate da Metastasio l'*Endimione* e la *Galatea* pose in musica lodevolmente nell'anno 1737 ad uso d'una compagnia di *dilettanti* che nella parrocchia di s. Felice avea posta sede di musicali trattenimenti. Passò indi a Roma e nelle Spagne, ed ottenne chiarissimo nome. *Bassani* e *Gasparini*, all'insegnar il canto principalmente si posero, ma diedero anche a'teatri qualche Dramma musicale, ed ebber plauso. Non meno di questi salse in riputazione Don *Francesco Negri* buon sonator di gravicembalo, e scrittor felice di musica stromentale, di cantate, e mottetti. Però il carattere sacerdotale ond'era insignito, il trattenne dal far comparsa anche fra gli scrittori di teatro. Maggior rinomanza ebbe ancora *Giambatista Pescetti*, nome nel mondo musicale assai chiaro: il quale dopo d'aver nella sua patria dato prove di segnalato valore con uno stile aureo per semplicità, per chiarezza e per regolare unità di pensiero, passò in Inghilterra ove assai più cose fece, e chiuse fra universal estimazione i suoi giorni. Ma quanto non sarà per Lotti onorevole il dir ch'egli fu l'istitutor benemerito di *Baldassare Galuppi* detto il *Buranello* autore fortunatissimo d'infinita serie di drammi musicali, e creatore si può dir dei giocosi, e che passò di poi ad occupar il seggio del suo stesso precettore nella Cappella Ducale? E venne da assai straordinaria combinazione che da Lotti apparasse *Galuppi* le teoriche dell'arte. Avea Baldassare nella prima sua gioventù, colla guida piuttosto

d'una fervida fantasia, e d'un sentir dilicato, che delle cognizioni praticamente attinte, a casaccio dato nell'anno 1722 alle scene un Dramma (che per quest'evento acquistò un genere di celebrità) intitolato *la fede nell'incostanza, ossia gli amici rivali*: e questa sua musicale primizia era stata assai mal accolta dal pubblico. Scorato per l'infelice successo il pover giovane che pur sentiasi nato a gran cose, abbattesi per le vie di Venezia in *Benedetto Marcello*; onde tutto doglioso pensa accostarsi a lui, e quasi cercando consolatore, domandagli che fosse a lui parso di quella sua malavventurata composizione. *E'mi parve, temerariaccio,* dissegli accigliato e brusco Benedetto, *che t'avessi gran torto a farti svillaneggiare ove potresti farti applaudire* — *Come potrebb'esser questo*, Baldassare rispose? — *Coltivando il buon seme che in te pose natura,* ripigliò Benedetto: *mettiti allo studio di quell'arte che ignori, e che per ignoranza ti par baja*; *e vedrai che colle ali si vola, senza si precipita.* Così disse il Marcello, e così fu. Acconciollo egli medesimo presso Lotti cui era egli amico e protettor sempre stato. Ebbe Lotti in Baldassare il suo prediletto alunno, il quale corse la via da gigante, e dopo qualche anno tornò sulla scena a vendicarsi della scena, sicchè pel corso di mezzo secolo signoreggiò poi assolutamente quel teatro, che rifiutato l'avea con tanto dispregio. Questo gravissimo esempio rechis'innanzi a tanti scioperati i quali per sentirsi da benigna natura di qualche gratuito dono felicemente forniti credono che lo studio delle regole, e le pratiche dirette da valente maestro necessarie non sieno, o sien forse anzi ceppi a'voli del genio: quasichè la musica una scienza non fosse, ed una anche delle più astruse e difficili.

L'autore de l'*Essai sur la Musique* assegna a Lotti per allievo anche il celebre compositore *Adolfo Hasse* per nascita Sassone. Ciò peraltro io non credo, e per doppia ragione. La prima perch'è certo aver quel valentuomo attinte le prime cognizioni dell'arte da Pietro suo padre: aver poi molto studiato in Dresda presso *Kaiser*: esser alfine passato in Italia, e postosi alla scuola di *Scarlatti*, ove perfezionossi e nella scienza e nel gusto, e giunse a farsi annoverar nella scuola italiana. La seconda perchè ove sappiansi anche per poco confrontar le opere dei due autori, si ravvis'a colpo d'occhio aver essi tenute affatto diverse strade: sicchè par quas'impossibile che uno scolare di Lotti, il cui stile è sempre amplificato, robusto, magnifico, si formasse uno stile piuttosto *trito*, e conciso, che talvolta cade quasi nell'arido qual è quello di Hasse. Bensì è vero che a vicenda si onorarono questi due grand'uomini, e potranno anche esser vere quell'esclamazioni di lode che l'autor Francese mette in bocca al Sassone: ma altro è l'amico e il lodatore, altro l'allievo nell'arte.

Osserverò io ben piuttosto che alcune circostanze della privata lor vita ebber fra se rassomiglianti questi due sommi artisti. L'uno e l'altro menarono in moglie due cantatrici di que'tempi famose non meno per le belle lor voci, e per la maestria loro nel canto, che per l'avvenenza della persona. L'uno e l'altro colla moglie condusser lunga, tranquilla, ed agiata vita in Venezia, e vi chiusero gli occhi nelle braccia loro con molta gloria. *Hasse* sposò quella tanto decantata Veneziana *Faustina Bordoni* che il nostro Marcello aveva educata alla musica dagli straordinarii pregi di sua voce allettato: la qual voce ed educazione le fecer poi ottenere l'assoluto primato fra le cantatrici del suo tempo, il servigio dell'Elettor Palatino Re di Polonia e i favori di Federigo di Prussia. *Lotti* sposò *Santa Stella* cantatrice essa pure d'alta rinomanza, ch'era insieme con *Chiara* sorella sua al servigio della corte Ducale di Mantova, e recogli in dote il considerabile peculio di ducati 18600 (quasi 60, 000 franchi). Dal testamento di *Santa* conobbi ch'ella avesse una figlia monaca la qual chiamavasi *Lucrezia Maria Basadonna*, nè mi riuscì di trovar ch'ella pria che con Lotti fosse con un Basadonna ammogliata non accennandone ella stessa in alcuna guisa nel suo lungo testamento. Assai il marito l'amò: e nel sepolcro precedendola, bensì instituì suo erede il fratello Francesco, ma legò a lei in aggiunta a quella sua ricca dote altri 15, 000 ducati d'argento (altri 60, 000 franchi); ed il cocchio ed i cavalli che pel viaggio di Dresda aveva acquistati. Ebbesi poi Francesco anche tutta la pingue eredità della cognata; ed in lui la famiglia de'*Lotti* si estinse affatto, non essendo restati discendenti che d'una lor sorella maritata in Hannover. Da que'testamenti che nell'Archivio Notarile di Venezia conservansi appare che queste persone conducesser vita quanto sperar quaggiù contenta e beata si puote, sia per assai rara reciprocità di famigliare affetto sia per agiatezza che alla dovizia accostavasi molto. Vi si veggono indicati i poderi di villa, la suppellettile, l'ornamento prezioso, il danaro posto a frutto, la brigata de'servi, de'barcajuo-

li, de'castaldi. È commovente il leggervi con che cuore ricoverassero ed educassero una misera orfanella cieca: con che spontaneità esercitassero la beneficenza verso bisognose persone: con che pietà indrizzassero le principali lor cure alla religione, largamente provvedendo a templi, a monasteri, ad orfanotrofii, e ad oggetti di culto: con che tenerezza di gratitudine alla Provvidenza superna ascrivessero le acquistate fortune: e con che semplicità e singolare modestia l'uomo insigne nell'arte di se parlasse in queste poche parole che all'arte si riferiscono: *Avendo io fatto una messa da morto a cappella, ed essendo maestro di cappella, desidererei poter far la sua dote a questa messa che fosse detta in s. Giminiano una volta l'anno* — Dispose per tale oggetto un capitale: ed ogni anno nel giorno dell'obito suo tutti i musici della Marciana cantaron quella messa finchè stette la Chiesa. Sia però in eterno biasimo la memoria di coloro i quali perder lasciarono di poi, chi sa come e perchè, uno de'più studiati lavori di questo classico autore, frodandone così per tutto l'avvenire anche la pia intenzione.

Penosa malattia d'idrope tolse di vita *Antonio Lotti* nel 5 gennajo 1739 *more veneto* (cioè 1740). Il registro mortuario che gli assegna circa 73 anni d'età lo si ha nella Chiesa di s. Marco perchè ivi teneva il domicilio di diritto nella casa destinata al maestro di Cappella nel fabbricato della Canonica: ma il di lui cadavere fu deposto in s. Giminiano, poich'egli da ultimo in quella parrocchia teneva colla famiglia il domicilio di fatto in un'ampia e splendida casa nella così detta *calle de'Fabbri*. Sopravvisse a lui quasi per venti anni la moglie che uscì di vita nel 18 settembre 1759, e volle essere con lui sepolta nell'urna stessa *con succinta iscrizione sopra piccola lapide*. Ma a te si appartiene, dolcissimo amico, il trattar di questa: ond'io qui porrò fine alla narrazione, la quale non sarà affatto spoglia di merito se giovi a far conoscere agli studiosi di tai cose nei rapporti biografici e storici uno de'più insigni musici nostri.

Di Milano il dì 30 luglio 1834.

L'aff.^mo tuo amico
Francesco Caffi ».

Fra i molti che ricordano il Lotti e l'opere sue (1) vedi l'*Allacci*. Drammatugia ediz. Ve-

(1) *Catalogo delle opere di Antonio Lotti pervenute a mia cognizione.*

ECCLESIASTICHE

Messa del quinto tuono.
Messa del sesto tuono.
Messa in Alamire.
Messa a Cappella.
Varj Mottetti pel tempo Pasquale.
Salve Regina.
Regina Coeli laetare.
Ave Regina Coelorum.
3. Magnificat.
Laudate Dominum de Coelis.
Benedictus *a 4 voci.*
Miserere *a 4 voci in* re.
Tutta questa musica a terra è scritta per la Cappella Ducale di s. Marco in Venezia, *e nell'Archivio di quella esiste.*
Messa co'Vesperi scritta per la Chiesa di s. Giminiano in Venezia.
Messa da Requiem *scritta da Lotti pel suo obito, pure per la Chiesa suddetta.*
Messa a tre voci ch'esisteva nell'Archivio musicale che s'incendiò in Kopenhagen.
Miserere a 4 voci accompagnato da 4 stromenti, già posseduto da Breitkopf editore di musica in Lipsia.

MADRIGALESCHE

Libro di Duetti, Terzetti, e Madrigali, stampati per Antonio Bortoli. 1705. *Venezia.*
Madrigale pel Bucentoro a 4 voci — 1736 — *Poesia di Zaccheria Valleresso P. V.*
Cantata. Il tributo degli Dei *a 4 voci con istromenti d'arco pel banchetto Ducale* 1736.
Pastorale a 4 voci con istromenti d'arco pel banchetto Ducale.

TEATRALI

1683. Giustino (*Poeta Cialli*).
1693. Il trionfo dell'innocenza (*Cialli*).
1696. Tirsi (*Zeno*) *il primo atto.*
1706. Sidonio. (*Pariati*).
1707. Achille placato (*Rizzi*).
Teuzzone (*Zeno*).
1709. Il vincitor generoso (*Briani*).
Ama più chi men si crede (*Silvani*).

neta. p. 205. 473. 567. e in più altri luoghi nei quali tutti lo dice *Veneziano* = il Coronelli. Guida de'Forestieri. Venezia 1700. 16. a p. 27. — Il *Dictionnaire historique de la musique*. Paris 1807. art. *Lotti.* — *Groppo.* Catalogo de'Drammi ec. Venezia 1745. p. 98. 99. e in più luoghi. — *Gradenigo.* Mss. di Donne illustri Veneziane, ove ricorda *Santa Stella* — *Labord.* p. 198. vol. III. *Essais sur la Musique* — *Mayer Andrea.* Discorso sulla origine, progressi e stato attuale della musica Italiana. Padova 1821. p. 123. 129. 130. 171 — *Martini Giamb.* del Contrappunto fugato. Bologna. 4. T. 2. p. 65. — *Moschini.* Letter. Veneziana vol. III. p. 212 — *Orloff.* Essai Historique de la Musique. Paris. 1822. Vol. II. p. 277. 78. 79 — *Quadrio Saverio.* Storia della Poesia. Volume V. p. 508 — *Ravagnan Girolamo.* Elogio di Gius. Zarlino. Ven. 1809. p. 71 — *Walthern Gio. Gottifredo* nel suo Lexicon Musicale citato dal Gaspari nella Bibl. mss. Veneziana. E a questi aggiungansi quasi tutti gli altri scrittori che trattano di *Musica.*

Quanto a SANTA STELLA che pose la lapide al marito, essa fece Testamento in atti del Veneto Notajo Marin Negri il 15 genn. 1758, il quale stante la morte di lei venne pubblicato nel 18 settembre 1759. Dal qual Testamento apparisce che quella cieca giovane accennata dal cons. Caffi, avea nome *Carolina Cubai*, e che le lasciò una buona suppellettile per suo vestiario e fornimento di una camera nel luogo delle Zitelle ove fu poscia collocata, col vitalizio di ducati 230 annui; sendo commissario Francesco Lotti cognato di Santa, come dalle carte del Pio Luogo delle Zitelle anche risulta.

Aggiungerò finalmente la fede mortuaria di Santa Lotti, e di altri due della stessa casa, cavata da'libri di s. Giminiano. 1759. *adi* 18 *settembre. la sig. Santa qm. Alessandro Stella consorte del qm. sig. Antonio Lotti d'anni* 73 *da infiammazione di polmoni e poi di tuberculi con febbre in mesi* 4 *morta oggi alle ore* 13 *come per fede del med. Pandolfi* — 1718 27 *luglio. La sig. Marina Lotti d'anni* 80 *in cir. da febre. La fanno sepelire i suoi figliuoli* (questa probabilmente era la madre del nostro maestro di Musica). 1761. 29 *Xbre. L'ill. sig. Francesco Lotti qm. Matteo d'anni* 90 *circa per affetto cattarale di petto.* (Quest'era fratello di Antonio).

32

PETRI BIANCHI MVNVS ANNO MDCCLX

33

EX DECR. SEN.S VII. SEPT. MDCCLIX

34

D. O. M. | SEPVLCRVM | FAMILIAE BIANCHI | A SECRETIS SER. REIP. VENET. | ANNO DOMINI MDCCXLIX.

Dalli mss. Viaro e Corrier raccolgo che nell'anno 1759 dal Senato con decreto VII settembre fu conceduto in dono a questa Chiesa un terreno lungo per ampliare la sagrestia, la quale decorosamente ornata venne di un altare di fino marmo con Tavola rappresentante l'immagine del Crocifisso scolpita da Bartolommeo Modulo, per la pietà di PIETRO BIANCHI benemerito parrocchiano; appiedi del qual altare leggevasi PETRI BIANCHI MVNVS ANNO MDCCLX. La famiglia poi di questo Bianchi aveva sepoltura colla riferita inscrizione al num. 34, in Chiesa appiedi dell'altare del SS. Sacramento. E sopra la porta interiore di detta sacrestia leggevasi la epigrafe *EX DECR. SEN.' VII SEPT. MDCCLIX.* Nè solo il Bianchi ebbe adornata questa sagrestia, ma anche don Giovanni Gavazzi canonico sa-

1710. Il comando non inteso ed ubbidito (*Silvani*).
Isacio tiranno (*Briani*).
1711. Il tradimento traditor di se stesso (*Silvani*).
La forza del sangue (*Silvani*).
1712. L'infedeltà punita (*Silvani*).
1713. Porsenna (*Piovene*).
Irene Augusta (*Silvani*).
1715 Polidoro (*Piovene*).
1716. Foca superbo (*Luchini*).
1717. Alessandro Severo (*Zeno*).
Tutte in Venezia: *La prima fu eseguita accademicamente*: *La* 2. *nel teatro di* s. Angelo: *La* 4. 5. 6. *in quello di* s. Cassiano: *La* 16. *nel teatro de*'ss. Gio. e Paolo: *Le altre in quello di* s. Giangrisostomo.
1718. Gli odj delusi dal sangue (*Lucchini*).
Scritto in Dresda.

crista della Ducale Basilica di s. Marco, arciprete della congregazione di s. Maria Mater Domini, il quale fece fare gli armadii di noce d'intorno la sagrestia stessa con altri ornamenti. E veggo anche nelli detti manuscritti che del 1784 fu la Chiesa ristaurata ed abbellita dalla diligenza del piovano Gerardo dall'Osta.

La tomba delli *Bianchi* fu aperta e vuotata nella domenica 28 giugno 1807 alle ore 9 pomeridiane (Notizie Galvani). Essa era stata eretta nel 1749 all'occasione della morte di *Felicita Patarol* moglie di *Agostino Bianchi*, la quale morì in quell'anno nel 13 9mbre d'anni 46. come da'necrologi.

35

S. D. ALESANRO BON FIO CHE FO DE S. ZVANE DE S. BASSO E DE ....

Sopra uno de'cassoni di pietra istriana scavati all'atto del demolire la Chiesa, di che ho fatto cenno in una nota nel proemio, stava scolpita questa epigrafe che sopralluogo ho letta. Questa famiglia BON, che non è delle patrizie, veggiamo anche nel Galliciollli che abitava a san Basso, trovandosi che un *Antonio Bon castaldo* contribuì lire 3500 per la guerra di Chioggia nel 1379 = (T. II. 114).

Del 1330 il Cornaro segna tra'piovani di questa Chiesa un *Andrea Bon* (T. III. 347).

L'epoca del cassone sembra appunto del secolo XIV.

36

A. P. Ω | PLACIDE HEIC QVIESCVNT | GRATIS AMICISQVE LACRYMIS | LARGITER IRRORATI | A NVLLA VINDICE MANV | SVBMOTI CINERES | STEPHANI LIB. BARONIS A LOTTINGER | E LOTHARINGIA | QVI | FRANCISCI I. AVG. PRINCIPIS | SI FORTVNAM SECVTVS PRIMVM GENVAE | MERCATVRAE TVENDAE | CONSVLATVM OPTIME GESSIT | MOX QVAESTOR MEDIOLANI | PVBLICAE PECVNIAE PRAEFVIT | POPVLO PROSPICIENS FISCVM AMPLIANS | FELICI DITIONE PACE CESSAT | VENETIIS AERARIO INSTRVENDO | DEMVM CONSVLTOR DESIGNATVS | OTIVM HABVIT CVM DIGNITATE | DOLERI MERITVS | VITA NON BONORVM MEMORIA | EXCESSIT | V. CAL. OCTOB. MDCCCIV | LVDOVICA A COLLE | AVVNCVLO DVLCISSIMO | M. P.

Dal mss. Pasini raccolgo questa lapide, che andò con tante altre perduta. Non però ebbero la stessa sorte le ossa del *Baron de Lottinger* qui nel 1804 sepolte, perchè al momento della demolizione della Chiesa 1807 furono portate in quella oggidì aperta di san Maurizio.

Ecco quanto in proposito della lapide e dell'illustre sepolto leggesi nel più volte citato mss. Galvani: » Nel frattempo vennero ricercate dalla nobile signora LODOVICA DE COLLE nipote del signor STEFANO barone DE LOTTINGER le ceneri del medesimo, che stavano in questa Chiesa rinchiuse in una cassa sotterra indicata dalla detta epigrafe scolpita sulla pietra sepolcrale che le copriva. Questa iscrizione fu fatta dal chiarissimo ed eccellentissimo signor cavaliere Francesco di *Enzemberg* allora Presidente del Tribunale di Appello di Venezia, amico e conoscitore delle sue virtù, nella quale volle comprendere succintamente il seguente suo elogio.

» Il barone *Stefano di Lottinger* fu uno de'più celebri conoscitori, e ministri di finanza che la casa d'Austria abbia avuti in Italia. Nativo di Blamont in Lorena esercitava la professione di Avvocato, quando determinossi di seguire il primo il suo Principe Francesco Duca di Lorena e di Bar divenuto Gran Duca di Toscana e quindi Imperatore de'Romani. Fu da lui nominato console Imper. a Genova, ov' ebbe occasione di spiegare i suoi particolari talenti in affari di pubblica amministrazione. L'Imperatrice Maria Teresa volendo eriger in Milano un supremo Consig. di Economia, ve lo destinò in qualità di Consigliere. La prima importantissima operazione ivi da lui immaginata e ridotta ad un termine felicissimo si fu l'instituzione del Monte di s. Teresa, col mezzo del quale la casa d'Austria pagò nel periodo di non molti anni gl'immensi debiti, di cui trovò caricato lo stato, redimette tutte le regalie state alienate da'suoi antecessori, e si formò una fonte di grandiosi sussidj pei casi di bisogno. La Prefettura di questo Monte, l'Intendenza generale delle Regie Poste, e la Vice Presidenza alla Camera de'Conti furono gli impieghi che lungo tempo sostenne simultaneamente. Fatto poi Intendente generale delle Regie Finanze per tutta la Lombardia Austriaca, riuscì nella difficile impresa di conciliare l'ampliazione delle regie entrate con l'universale contentamento della popolazione. Il metodo da lui introdotto e fatto eseguire colla massima equità operò l'effetto di accrescere quasi del doppio gl'introiti del regio erario gravitando soltanto su ciò che apparte-

neva al lusso, e risparmiando ciò che riguardava il popolo ed i bisogni della classe men facoltosa. Chiamato a Vienna dopo la pace di Campoformio fu delegato nella sua qualità d'Intendente generale alla sistemazione delle regie Finanze di Venezia allora disordinate, e in gran parte disperse per le antecedenti occorse vicende. Adempì all'incarico con somma destrezza, e con utilità tanto del sovrano che dei sudditi, e riscosse l'universale ammirazione. Innalzato finalmente alla carica di Consultore presso il Governo generale degli stati Austriaci in Italia gli era riuscito di ottenere quella dignitosa tranquillità, a cui da gran tempo aspirava. Ma l'invidia de'grandi pel favore, ch'ei godeva presso il suo sovrano, e la conseguente animosità de'loro satelliti, si scosse contro di lui: gli suscitò delle persecuzioni essenziali anche in via giudiziaria con imputazioni immaginarie ed ingiuste. Egli sostenne tale avversità con quella placidezza e costanza ch'è propria dell'uomo giusto. Ripeteva sovente a'suoi amici il detto di Orazio. *Murus aheneus esto, nil conscire sibi, nulla palescere culpa.* L' Imperatore stesso smascherò la perfidia dei persecutori, e troncò il corso all'ordita trama. Dotto ed erudito amava le lettere e i letterati, sensibile e mansueto sovveniva senza fasto l'indigenza, e rendeva beneficii per ingiurie; caro al sovrano, e caro ai cittadini morì nel 1804 all'età di anni 77, lasciando di se una sempre grata ricordanza. (1) Le ceneri di quest'uomo contenute nella propria cassa vennero trasportate nella Chiesa di s. Maurizio rifabbricata sul modello di quella di s. Giminiano. Erano già in quella Chiesa di s. Maurizio con simmetria disposte nel pavimento le lapidi destinate per le sepolcrali inscrizioni, nè vi si poteva per la loro angustia riportare per intiero quella or ora riferita; venne quindi concentrata nella seguente: *D. O. M | HIC. QVIESCVNT | STEPHANI. B. DE LOTTINGER | LOTHARINGI | AVGG. AVSTR. CAESARVM | GENVAE. MEDIOLANI. VENETIIS | CONSVLIS. QVAESTORIS. CONSVLTORIS | CINERES | E. D. GEMINIANI. AEDE | LVDOVICAE. DE. COLLE | SORORIS F. CVRA | TRANSLATI | AN. MDCCCVII | OBIT AN. MDCCCIV | AVGG. ET. CIVIBVS. | AEQVE. CARVS |*

37

PRESBYTERATVS SS. GEMINIANI ET MENNAE A FVNDAMENTIS INSTAVRATAE ANNO SALVTIS MDCXII

Dal mss. Coleti = Era sulle case de'preti di s. Giminiano.

(1) *Nelle* Notizie del Mondo *N.* 78 = *sabbato* 29 *settembre* 1804. *Venezia si legge*: Il di 26 a notte avanzata sul principiare di un terzo accesso di febre rimittente perniciosa ha qui cessato di vivere nell'età di 78 anni il meritevole signor Barone D. Stefano de Lottinger, consultore presso questo Imperiale Regio Governo Generale. Era nativo Lorenese; servì per il corso di 12 anni in qualità di console Imperiale presso la repubblica di Genova; di là passò impiegato presso le Finanze in Fiandra; quindi fu eletto Intendente generale delle I. R. Finanze in Milano, ed ultimamente in Venezia, e finì come Consultore di Governo l'onorevole carriera di 53 anni di servizii prestati all'Augusta casa d'Austria.

Nel Necrologio della parrocchia sta così scritta la fede della sua morte: adì 27 settembre 1804. Attesto io sottoscritto che S. E. Barone D. Steffano di Lottinger consultore presso l'eccelso I. R. Governo Generale di Venezia figlio del fu Giuseppe, nativo di Balmont in Lorena d'anni 77 circa morì questa mattina all'ore otto da febbre attaxica perniciosa dopo due giorni di decubito. Il cadavere ne potrà essere tumulato questa sera con il capitolo nella mia Chiesa. Come per fede del medico fisico Gaetano Ruggieri.

Fine della Chiesa di s. Giminiano.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SAN GEMINIANO.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

EQ. *Aequitis*
H. *hac. hujus*
H. S. *hoc sepulcrum*
I. V. D. *Iuris utriusq. doctor*
I. I. *Insculpi jussit*
IMP. *Imperator*
LEG. *legatus*
M. P. *Monumentum posuit*
M. P. D. *Monumentum publice dicavit vel patri dicavit, dedit*
P. P. C. *Posuit, poni curavit*
R. *Relicta*
S. *suis. ser. san.*
S. D. *sepultura de*
S. V. F. *sibi vivens fecit*
V. F. *Vivus fecit*
V. P. *vivens posuit*

INDICE DEI LVOGHI.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SAN SEBASTIANO

E SUOI CONTORNI

DEDICATE AL NOBILE SIGNOR CONTE

GIUSEPPE BOLDÙ

PODESTA' DI VENEZIA.

SAN SEBASTIANO.

Alcuni poveri Eremiti dell'Istituto fondato dal beato Pietro Gambacurta da Pisa sotto la protezione di s. Girolamo, detti per ciò *Geronimini*, fra' quali un frate Angelo di Corsica, vennero poco dopo il 1393 da Rimini a Venezia per trovarvi domicilio. Comperarono pertanto una casa nella parrocchia dell'Arcangelo Raffaele, nella quale anticamente era un ospizio eretto dalla famiglia Trevisan, e tre patrizii Benedetto Trevisan, Bertuccio Valier, e Francesco Molin in nome di quel frate Angelo sborsarono il prezzo a Sordamor Trevisana posseditrice di detta casa, e moglie di Benedetto. Il capitolo de'canonici della Basilica Lateranense di Roma, cui frate Angelo aveva offerta in perpetuo dono questa casa, concedette a lui di potervi fabbricar in essa una Chiesetta od Oratorio sotto il titolo di *Santa Maria piena di grazia e di misericordia*, e per fondatori furono stabiliti fra Giovanni di Ravenna e il sacerdote Leonardo Pisani nobile veneto. Ciò avvenne nel 1396; per la qual concessione questi Eremiti dovevano ogni anno pagare al Capitolo Lateranense mezza libra di cera (*Inscrizione* 44). Frate Angelo, dopo ciò, ebbe rinunciato questa casa con altri eremitaggi al detto beato Pietro Gambacurta capo dell'Istituto; donazione che fu poscia confermata da Eugenio IV nell'anno 1432; il quale sei anni appresso, cioè del 1438 concesse a Bortolo da Cesena e socii suoi di poter erigere una pubblica Chiesa nel fondo da essi acquistato nella suddetta parrocchia. Vi si oppose Andrea Venturelli piovano, e nel 1444 Lorenzo Giustiniano patriarca di Venezia ordinò che si dovesse desistere dalla fabbrica della nuova chiesa; concedendo però agli Eremiti che potessero dilatare l'Oratorio interno, cui l'Arcivescovo di Candia Fantino Dandolo nel 1445 assegnò un' annua rendita di 32 ducati d' oro per la celebrazione di una messa cotidiana. In questo tempo, cioè del 1446 al 10 dicembre vedesi fralle carte del Monastero una supplica de'padri di poter sopra il *rio di S. Basegio* costruire un ponte di legno (che ora è di pietra) per comodo della loro casa. Ma nel 1455 a' 26 agosto viste le nuove suppliche degli eremiti, Callisto papa III concedette ad essi di mutare l'Oratorio in una Chiesa da inalzarsi da terra, e un cimitero vicino ad uso del monastero; la quale fu tosto cominciata sotto la invocazione del martire SAN SEBASTIANO, ed ebbe il suo compimento nel 1468, mercè l' elemosine de' fedeli, eccitate anche da Paolo II papa colla concessione di spirituali indulgenze. Al qual oggetto delle elemosine, e del vitto de' poveri frati, il Consiglio de' dieci fino dal 18 gennajo 1470 m. v. permise loro di istituire una Scuola sotto il nome dello stesso martire (*Inscriz.* 60) sperando eziandio che per mezzo del patrocinio di lui fosse, almeno in parte, preservata la città di Venezia dalla pestilenza. E i buoni effetti della intercessione di

quel santo vidersi nell' anno 1630 allorchè infierendo il morbo pestilenziale, molta gente accorsa a questo tempio con voto, fu salvata dal comune periglio (*Inscriz.* 3). Nuove differenze insorsero co' preti della parrocchia, le quali però rimasero sopite nel 1486 con uno stabilito censo di cera, e nel 1495 mercè l' assegnazione di una rendita, e ciò per decreto di Bartolommeo Paruta arcivescovo di Filadelfia, e di Leonardo da Vicenza abbate di s. Georgio maggiore giudici delegati dalla santa sede. Del 1493 agli 8 di giugno venne la chiesa confermata nell' aggregazione a quella di s. Giovani Laterano di Roma; per cui sopra il cimiero della porta maggiore esteriore si legge scolpito in uno scudo SACROSANCTAE LATERANENSIS ECCLESIAE. Sebbene, come si è detto, la chiesa fosse compiuta fino dal 1468, quella che in oggi vediamo non è l' antica, o almeno pochissime tracce serba di essa, e forse la sola cappella della Beata Vergine della Pietà, come conghiettura il Sajanello; intorno alla quale nuova fabbrica, ecco quanto risulta dagli atti dell' archivio da me attentamente esaminati.

Le prime ordinazioni per erigerla furon date nel 1505 in cui si ricevevano danari per questo oggetto (*Docum.* A). Le fondamenta sembrano essere state gittate nel gennajo 1506 *more comuni*, e nei mesi seguenti (*Docum.* B); e la convenzione fatta col muraro o architetto è del marzo 1506 (*Docum.* C). Da questa apparisce che il muraro sia stato *maestro Francesco da Castiglione Cremonese*, il qual era cugino di maestro *Bartolommeo*, e lavoravano insieme. Peraltro veggendo nominato in queste carte anche *Antonio proto al sal* cioè *Antonio Scarpagnino* architetto notissimo nostro, è assai probabile che egli veramente abbia dato il modello della nuova fabbrica, e che quel *Francesco da Castiglione* sia stato il muraro soltanto ossia l' esecutore principale. È certo però che in nessuno degli Atti di questo Archivio trovo che *l' architetto dell' interno* sia stato *Sebastiano Serlio*, e che la *facciata* esteriore sia stata eretta da *Jacopo Sansovino*, come dice il Sajanello (Hist. ec. T. I. p. 30); anzi avvi memoria di contratto fatto da *Antonio proto al sal* in data 15 dicembre 1548 per pietre vive *lavorade date per la fazada dela giexia.* Può essere peraltro che il nome del *Serlio* entrasse negli atti del libro detto *Processo n.* 7 dalla pag. 12 alla pagina 35 inclusive, le quali pagine furono, chi sa quando, e da chi, levate, nelle quali pagine si notava *l' accordo fatto dal monastero con mistro Antonio proto all' ufficio del sal;* del quale esiste però qualche ricevuta. Nemmen Francesco Sansovino nella sua Venezia, sebbene in que' tempi vivesse, e molte opere del padre suo abbia registrate, fa menzione dell' architetto; dicendo solo: che è un *bellissimo Tempio restaurato a tempi nostri così dentro come fuori con la faccia d' eccellente simmetria.* Del 1511 la fabbrica era già pervenuta al coperto (*Docum.* D.); ma il compimento generale lo ebbe nel 1548 (*Inscrizione prima*). Quali altri artefici e allora e dappoi abbiano lavorato o avuta mano in questa nuova fabbrica, apparirà in corso delle illustrazioni, e spezialmente dall' *Elenco* che ho estratto da varii atti dell' archivio e che qui unisco (*Docum.* E).

Nella soppressione delle Religiose corporazioni avvenuta nei primi anni del corrente secolo, si concentrarono in questo cenobio in forza del decreto 28 Luglio 1806, i padri della Vittoria di Verona, e ufficiossi da' regolari la Chiesa fino circa

il 1810 in cui, levata del tutto la congregazione, fu fatta succursale della parrocchiale de' ss. Gervasio e Protasio detta san *Trovaso*, ed è aperta ed ufficiata tuttora. Il Convento però è presso che tutto demolito; e la parte che resta è un pezzo del chiostro e il corridojo superiore. Il pozzo nel mezzo del cortile ha l'epoca MDXCIII. Grande peraltro è la cura che prendesi l'I. R. Governo per la conservazione di questo Tempio. Quanto alle pitture, ne diremo ove di Paolo Veronese (Ins. 8); e quanto al fabbricato diremo che nel 1825 a spese erariali fu eseguito un ristauro generale del tetto; del 1826 altri ristauri si fecero a spese della Fabbricieria, che riparò similmente nel 1831 a' danni che aveva sofferto pel gelo 1829. 1830.

Fra le reliquie che vi si veneravano era un osso del titolare santo Sebastiano lasciato a questo tempio dal celebre nostro storico *Marino Sanuto*, nel cui testamento in atti di Girolamo Canal 4 settembre 1533 da me veduto si legge: *Item lasso alla Chiexia di M. san Sabastian una dignissima reliquia ch'è uno osso de miss. san Sabastian qual havia la Dogaressa da cha Moro fo da cha Sanudo, et la caxa nostra sempre è sta preservada di peste e non ge l'avendo dato in vita voio el ge sia da to perchè cussì feci vodo in la mia malattia di darglielo; a la qual prego le sia fatto un bel Tabernacolo.* Altre reliquie furon donate e dal padre rettor generale Dario Pulcioni a. 1672; e altre da Angelo Nicolò Bonini fratello del padre Giuseppe nel 1678. Probabilmente oggidì queste sacre spoglie si raccolgono sopra uno degli altari ov'è detto RELIQVIÆ SANCTORVM. Molti poi furono i benemeriti uomini che qualche oggetto d'arte alla Chiesa o al Convento donarono, come dalle inscrizioni seguenti vedrassi, e qui noteremo eziandio la famiglia *Pellegrini* che fece eseguire dallo Schiavone la Palla con Cristo in Emaus, e ch' era detta de' *Pellegrini* essendo stato conceduto l'altare al dottor Vincenzo *Pellegrini* uomo chiarissimo, con atto 1557. 24 Giugno; noteremo *Bernardo Malcavazza*, che con testamento 1634 29 settembre in atti di Girolamo di Capi lascia a' padri priori pro tempore il *suo crocifisso di bronzo* da esser tenuto nella loro camera, e il quadro di *s. Girolamo* al Monastero; quadro che forse è quello indicato dal chiariss. Moschini a p. 312 della Guida 1814. e così Fra *Pietro Pischiuta* laico lasciò nel 1702 alla Chiesa un *crocifisso d'elegante manifattura;* e prima degli altri deve collocarsi *Luchino Bono* che a questo cenobio lasciò i suoi libri circa il 1451 e 1453.

Uscirono da esso, chiari per santità di vita due Veneziani cioè *Paolo Querini* al secolo detto *Nicolò*, e *Giambatista Cornaro Piscopia* al secolo *Francesco*, del qual vedi l'inscrizione 45. Illustri poi per varii rispetti sono i seguenti: *Francesco Coccalini* (Inseriz. 10). *Amelio Cortona* (Ins. 5). *Livio Podacataro* (7) *Marcantonio Grimani* (11) *Nicolò Crasso* (13) la famiglia *Regazzola* (40), la famiglia *Brevio* (46) *Pietro Ciera* (56) *Iacopo Badoaro* (57). E un frate *Paolo da Napoli* che viveva in questo Veneto cenobio sembra essere stato letterato, trovandosi una sua sposizione volgare sopra i sette salmi penitenziali impressa *Mantuae* per *Antonium de Zanchis* 1512, *die 24 octobris*, della quale vedi il *Paitoni* nei Volgariz. T. V. p. 225.

Ma quello che rese e rende tuttora più celebre questo Tempio è non solo il deposito delle ossa di *Paolo Caliari* (Inscrizione 25) pittor Veronese, ma eziandio i molti suoi lavori ad olio e a fresco che tutto all'intorno vi si ammirano, i quali,

al dire dello Zanetti, fanno vedere i principii, gli avanzamenti, e la sublimità dello stile di Paolo. Nè solamente di Paolo, ma d'altri collocate sono belle pitture in questa Chiesa; e v'è dell'eccellentissimo Tiziano; dello Schiavone; del Bonifacio; del Tintoretto ec., come puossi vedere nella Guida dell'ab. Moschini e in altre.

Fra gl'illustratori di questo tempio è il *Sabellico.* (De situ urbis. p. 84) Il *Cornaro* Eccles. Vol. V. 285. XIV. 288 e nelle *Notizie* p. 438. ec. Il *Sansovino* Lib. VI. p. 92. Lo *Stringa* p. 182 t. Il *Martinioni* p. 259 il *Martinelli* p. 422. Il Coronelli nelle *Singolarità di Venezia* diede una cattiva incisione della facciata della chiesa; di cui parla il nipote suo a p. 291 della Guida 1744. Il Forestiere Illuminato p. 283. Il Novellista Veneto 1775 N. 340. Il Pivati T. X. p. 158. Alcune notizie ne aveva date anche il padre *Giambatista Sajanello* nell'opera intitolata: *Historica monumenta Ordinis s. Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis quatuor libris digesta. Venetiis.* Corona 1728 p. 100. 110. 125; ma molte più ne diede nel volume II p. 24 e segg. dell'opera stessa divisa in tre volumi in fol. che porta lo stesso titolo, impressa (Venetiis 1758. Romae 1760 Patavii 1762 fol.) dove si prende per norma ciò che disse il Cornaro, ma correggendolo e accrescendolo, e si aggiungono parecchie delle epigrafi, che io però ho tutte confrontate sopralluogo, ed ho arricchite con quelle che nel Sajanello mancano, prendendone alcune dal Palfero (p. 252 e segg. Cod. mss. Marciano.) le quali oggi più non si veggono colpa il disfacimento del chiostro. Il Sajanello inoltre raccolse in due volumi molte notizie relative alle Congregazione di Germania e di altrove, che si conservano in archivio mss. col titolo.

I. *Collectanea rerum omnium quae pertinent ad historicam notitiam fratrum eremitarum s. Hieronymi Congregat. B. Petri de Pisis in Germania existentium. Quae locupletissima documenta adm. R. P. Fr. Aloysius a ss. Nomine Jesu apud eosdem eremitas Vicarius generalis in Italiam transmisit ad me Fr. Io. Baptistam Sajanellum* S. T. L. *et in hoc volumen redacta sunt anno* 1727 *atque in Archivo s. Sebastiani Venetiarum collocata.* (Mss. fol. di carte num. 193 con prefazione latina del raccoglitore a' padri della Congregazione, e con indice).

II. *Raccolta di molte notizie spettanti alla Congregazione del B. Pietro da Pisa o alli di lei Conventi; le quali si ritrovavano presso fra Gio. Battista Sajanelli, e da esso sono state adunate nel presente libro l'anno* 1727 *acciò siano conservate nell'archivio di s. Sebastiano di Venetia.* Con prefazione a' lettori ed indice copioso. mss. fol. di carte 273. Nella qual *Raccolta* è dello stesso Sajanello la *Vita del B. Beltrame da Ferrara scritta ad istanza del p. Giuseppe M. Tamburini* lettore nel *Convento della Rosa di Ferrara*, l'anno 1726. libri de' quali già fece uso il *Sajanello* nella grand'opera, ma che però non lasciano d'essere utili a chi volesse di nuovo ripescarvi notizie. Anche presso il nostro patriarcale Seminario vi è del Sajanello mss. la *Storia del Monastero di s. Maria di Lispida* anno 1753. (Codice già posseduto dal conte Calbo-Crotta e lasciato cogli altri suoi al Seminario stesso); del quale monastero ha già il Sajanello parlato nell'Opera. L'ab. Moschini sullodato possede un breve mss. intitolato *Descriptio*

ecclesiae sancti Sebastiani ejusque ornamentorum MDCCXXIII Venetiis; del quale assai si giovò nella compilazione di questa parte della sua Guida (vol. II. p. 317). Anche il padre *Giambatista Borini* ha nei mss. dell'archivio una sua *Informazione raccolta l'anno* 1758 *intorno alla fondazione degli altari della Chiesa di s. Sebastiano di Venezia ;* ed ha pure un mss. in fol. intitolato *Le più fondate notizie intorno alla sepoltura e all'asserta immagine del B. Pietro di Pisa in s. Girolamo antichissima*, *come pure intorno ad altre immagini e miracoli del detto B. Pietro e d'altri Beati della di lui congregazione raccolta fatta l'anno* 1741 *per il motivo come segue dal p. Giambatista Borini priore in s. Sebastiano di Venezia* (Processo N. I. n. 311.) con varii opuscoli anche a stampa. Il motivo fu la conoscenza che il p. Borini incontrò con *Maria Rosa Santorio* monaca allora sagrestana in s. Girolamo l'anno 1738 in occasione di recitarvi il panegirico di s. Agostino ; la qual monaca in un'antica immagine trovata nel suo monistero di mano di *Iacobello del Fiore*, credette di ravvisare l'effigie del B. Pietro da Pisa, e la fe pubblicare. Ora il p. Borini in questo volume raccolse tutti i possibili documenti relativi al culto del B. Pietro. Ma di ciò parlerò più a lungo nella illus. delle Epigrafi di s. Girolamo. Altri libri riguardanti questa Chiesa e questo Cenobio son già ricordati dal Sajanello, e ad esso rimetto il leggitore.

Nel *Sanuto* (diarii vol. XIII) trovo questa notizia : che nella solenne processione fatta in Venezia nel lunedì 20 ottobre 1511 *i frati di san Sebastiano* vennervi in numero di 24, sedici de' quali erano apparati con piviali e *da dir messa con arzenti zoe calesi patene et altre reliquie in mano.*

DOCUMENTI

A. « 1505. dicembre. Qui noto mi F. Felice li dinari che se receveno da Monsignor de Martini del legato
» che lasso miss. Girardo Rizardo li quali se mettano in la fabricha de la chiexia e cussi adi 17 de-
» cembre 1505 recevessimo F. Piero e mi F. Felice Vic. de sancto Sebastiano dal dicto miss. An-
» drea Monsignor de Martini per dare principio a la dicta opera per mandare a Lispia per prede
» duc. 15 li quali el dicto F. Piero porto a Lispia li quali ne conto miss. Andrea in la sua camera
» duc. 15 de moneta valeno L. 93 . 0 (Processo N.° 7).

Fra gli altri che furono contributori di danaro per la chiesa trovo, come dalle Ricevute, un Antonio Condulmer adi 4 giugno 1506 — le monache di santa Maria di Betleem di Padova adi 28 detto — Francesco Pizzamano adi 27 giugno 1507; e la nobil donna Andrianna Manolesso che con testamento 1626 14 aprile lascia una somma per il riparamento ordinamento e ornamento della chiesa di s. Sebastiano. —

B. » Spexa facta nela giesia che intendemo fare deuo (*così*) faventc. — Adì ultimo zenaro 1506. Io fra
» Archangelo de Lupis prior di s. Sebastian contai a li fachini per borchiele 4 de terra da savon per
» li fondamenti do a reson de lire do e soldi 15 et le altre do a rexon de lire tre la borchiella in so-
» ma monta L. 13.10.10 (Processo N.° 7).

C. » adi 27 marzo 1506. Questa e la convention facta infra Maestro Francesco da Castiglion Cremonese e
» noi poveri frati de s. Sebastiano de Venesia cerca la fabrica de la nra giesia et monesterio da... v3.
» In prima che li muri de la giesia siano fondati sul bon terreno a sufficientia de la fabrica in fondo
» larghe piedi cinque redusendoli a piedi doi agual terra. et piu grosse o men besognando a presio
» de lire quatro el passo mesurando al longo cossi el più grosso como el men grosso ad un presio.
» et che debba ben recalzar el terreno appresso a li fondamenti infin agual terra. ogni cosa a soe
» spexe dagandoli noi prede calzina sabion e terra de savon et aqua.
» Item el muro de la giesia sopra terra sia de do prede et piu o men bisognando con el campaniletto
» a reson de passi tre al ducato.
» Item li volti che achadera nele tre capelle principale tutti li archi deli capiteli in su voito e pieno so
» le dete mure sia mesurato ad un presio tuto tre passi al ducato.
» Item li volti che andarano dentro da esse capelle con ogni pertinentia sarano mesurati da li capitelli
» in su e per quello serano a reson de tri passi al duc.
» Item de lo intavellare o tavelloni o tavelle debba fare a reson de soldi sette al passo nella giesia, ma
» de le altre fabriche a reson de soldi sei.
» Item che le fondamente maestre del monestero siano fondate sul bon terreno a sufficientia de la fabri-
» cha principiando li fondamenti pie tri, redusendole ad uno e mezo et più e men besognando de
» voltare sopra a rexon de passi 3 e mezo al ducato ben recalzati fin agual terra mesurando al longo
» grosso como men grosso.
» Item le fondamente de le tresse ben fondate ne debba fare passi 3 e mezzo al ducato.
» Item le mure che andra d' una preda e meza ne debba fare passi sei al ducato redusendole ad una
» preda.
» Item le mure d'una preda ne debbi fare a reson de passi sei al duc. mesurando pien e voito.
» Item le mure de meza preda ne debba far passi otto al ducato.
» Item li hedifitii vechi che se hanno a ruinare ne debba dar li coppi de terra tolti zo et personal-
» mente lui solo quando potrà aiutarne a ruinar dicti hedifitii et noi darli le prede descalzinate.
» Item che debba torre murari homini pratichi et maestri usi e non zavatoni.
» Et che sia obligato el dco maestro Francesco darne sopra dicta fabrica de ogni altra cosa che se a-
» specta al suo magisterio perfectamente compida como e smaltare bellizare dentro e fora et metter
» gorne pietre vive schafe et schalini altari et coverzere de coppi et ogni altra cosa in proposito cos-

» si nominata como non nominata secondo da noi sera richiesto nel bisogno oportuno de essa fa-
» brica.
» Item volemo esser in nostra liberta de chiamare et torre un altro maestro in dicta fabrica quando il
» dicto maestro Francesco non atendesse a lavorare secondo sia rechiesto da noi. (*non vi sono sot-*
» *toscrizioni*).
» 1506. Adi 4 aprile. Maestro Francescho muraro sopra scripto per sua parte de li fondamenti facti de
» la giesia non tamen compidi ebbe da mi frate Archangelo priore de s. Sebastian a bon conto du-
» cati sedexe a rason de oro — L. 99. 4.

Seguono altri pagamenti ec. (Processo N.° 7.)

D. » Adi 28 zugno 1511 fo dato a maistro Alvixe muradore per coverzer la ghiesia — L. 2. 10.

E. Elenco de' maestri ed altri che lavorarono od ebbero mano nella fabbrica della chiesa di s. Sebastiano dal 1506 al 1564 — posti per ordine di epoche.

1506. *Mistro Francesco* da Castiglion Cremonse Maestro alla fabbrica.

1506. *Mistro Bartolomeo cosin* di Maestro Francesco. *Questo Bartolomeo* è forse *Mastro Buono* di cui vedi la vita nel Temanza.

1506. Mistro *Antonio Tajapiera proto del fundigo de Todeschi* (cioè Antonio Scarpagnino, la cui vita leggi nel Temanza). Trovasi in queste Ricevute il suo nome fino al 1549 una delle quali in data 1532 24 agosto dice: *Rizivi mi Ant.° peroto a lofizio del sal dal reverendo padre perior duchati cinquanta per parte de li pieri vive zoue* — duc. 50. È a dolersi, come ho detto nel proemio, che sia stato portato via un quinterno intiero dal Processo N.° 7 ove annotavasi l'accordo fatto dal monastero con lui.

1506. Mistro *Gulielmo* suo compagno (cioè dello Scarpagnino) il qual altrove è detto *Vielmo de Antonio tajapiera*. Anche del 1526 Gulielmo qui lavorava. (forse Guglielmo Bergamasco di cui il Temanza).

1506. Mistro *Domenego marangon*, di cui si legge: *Item adi 7 marzo contai a m.° Dnego marangon per manifattura de far el modelo lire octo cioè* = L. 8. Lavorava anche del 1508 *avendo tolto a far o uer lauorar de legname el nro dormitorio.*

1506. *Benedetto Scorzon* borchiere.

1506. Mistro *Andrea tajapiera del lago de Lugan.*

1506. Mistro *Piero tajapiera* compagno *de mistro Antonio proto del fontego* (cioè dello Scarpagnino). Quel *Piero* puo essere *Pietro Lombardo*, di cui il Temanza.

1507. *Simon de Mafio tajapiera sta a sancto Angelo* di cui si legge: *adi* 30 *zener* 1508 (more comuni). *Fo facto merchato cum m.° Simon tajapiera che sta a sancto Angelo cioè m.° Simon de Mafio de dodexe colonne de sette pie fornite e batute bon da bon come appare nel scripto fece m.° Bartholomeo nro organista per pretio de lire dodece e mezza l'una. a questo scripto fo presente mis. Polo Contarino e mis. Aluixe de Mozanigo fo de mis. Tomado e mis. Francesco Vener fo de mis. Mart. . .*

1508. Mistro *Martin tajapiera sta a san Tomao.*

1508. Mistro *Vicenzo sabioner sta a san Zacharia.*

1508 Mistro *Antonio fabro da san Pantalon.*

1508. Mis. *Alexandro di Martini* (questi era un negoziante da tavole, presso cui i frati conperavano i legname).

1508. Mistro *Iacomo* marangon.

1511. Mistro *Alvixe* murador che coperse la chiesa.

1511. Mistro *Zuliano* tajapiera, e si vede anche del 1531 e 1532.

1511. *Polonio* che conciò i coperti della casa.

1511. Mistro *Zoane terrazer.*

1512. Mistro *Zuane* (che fece due porte di pietra).

1512. Mistro *Olivo* (che biancheggiò ec.)

1512. Mistro *Pietro* fabro.

1521. *Francesco Lurano* muraro.

1531. Mistro *Iacomo* tajapiera.

1535. *Zorzi* fabro.

1543. *Lucha marangon*, di cui si legge: adi 27 *zener in Venetia. El si dichiara per la presente scri-*

tura como in questo zorno presente semo romasi dachordo chol padre prior di santo Sabiastan a far la sacristia cioè di legname far de marangon et prima far el sofitado de la dita sacristia segondo el disegno apresentado . . . . Io Lucha marangon prometo a far tanto quanto o scrito di mia man.

1554. Mistro *Antonio q. Chistofalo di Gasin tajapiera a san Vidal* (fece il pavimento della chiesa), e 1557 e 1559.

1555. *Bortolomio del Bologna indorador* de' soffitti della chiesa e sagrestia, e 1556.

1558. *Iacopo* intagliatore e *Iacopo* (se è lo stesso) di m.° *Pietro* marangone a. 1560.

1558. *Domenico marangon* Trevisan (per il coro).

1559. *Francesco Fiorentino intagliatore* (per gli intagli dei sedili del coro superiore e sotto l'organo).

1564. *Isepo marangon* per varie fatture di legname e 1567. Era da Treviso.

1582. *Girolamo Campagna* Veronese lavorò le statue del coro superiore, cioè quattro figure grandi a stucco; *due* delle quali sopra i pilastri delle due ale vicini all' altar del Cristo e della famiglia Grimani, alla destra l' *Arcangelo Gabriele* e alla sinistra (*mirum!* dice il padre Borini) la B. Vergine Annunciata; e *due* altre presso al coro rappresentanti la *Sibilla Cumana* colle sigle SIB. CVMANA e alla sinistra la *Eritrea*: SIB. ERITREA. e l'epigrafe. HIER. CAMPAGNA. VERON. F. e in faccia del coro sotto la Cumana l' anno MDLXXXII, e sotto l'Eritrea IIII IDVS. MAII —— Queste epigrafi sono a color nero; e replicate sono quattro volte quelle del Campagna.

S. SEBASTIANO

1

HOC TEMPLVM D. SE | BASTIANI A FVDAMENTIS | INSTAVRATVM FVIT | ANNO DOMINI | MDXLVIII.

Sulla facciata esteriore a dritta. Vedi ciò che ho detto nel proemio in proposito della rifabbrica di questo Tempio.

2

TEMPLVM HOC CON | SECRATVM FVIT ANNO | DOMINI MDLXII | TERTIA DNICA POST PASCA | P. R. DOMINV IOANE FRACISCV | DE RVBEIS EPM AVSE.

Memoria della consacrazione, che sta affissa a sinistra della facciata esterna. Nel Processo N. 294 esistente nell'archivio di questa Chiesa si legge: *In nomine dni amen. Sia noto como adi* 19 *de aprile* 1562 *fo cosecrata la nostra chiesia qui de san Sebastiano da Venecia dal R. Mosignore de Rossi Iovan Francesco vescovo Aurensis. e fo consecrata in nome della glosiosa Virgine Maria e de sancto Sebastiano, et la fece consecrare el p. fra Bernardo da Verona qual era vic. del monasterio.*

Un errore di scarpello ch'è in questa pietra cioè AVSE invece di AVRE fece sbagliare il padre Sajanello, il qual eredette da principio (*edit. prima pag.* 127) che GIANFRANCESCO DE RVBEIS fosse vescovo di Ossero cioè AVSERENSIS, e invece era vescovo di *Aura o Auria* nella Tracia (AVRENSIS). Flaminio Cornaro però (vol. V. p. 291.) aveva opinato che si dovesse leggere AVRENSEM perchè nella famiglia RVBEIS di Cividal del Friuli (non di Cividal di Belluno) donde trasse origine GIANFRANCESCO vi è una immagine di lui, dipinta, dicesi, dal famoso Tiziano, cui è apposto il titolo *Episcopus Aurensis.* Lo stesso Cornaro poi confermò questa sua opinione nelle Addizioni (vol. XIV. p. 289) riflettendo il RVBEIS essere quello medesimo che consacrò un altare nella chiesa di s. Pantaleone nel 1553, e *che consacrò la chiesa de' ss. Gervasio e Protasio nel* 1557. Il p. Sajanello potè pertanto correggere il suo sbaglio nella seconda edizione (vol. II. 32); anzi confermò la correzione coll'autorità di Cesare Giovanelli nelle Addizioni manuscritte al *Breviario Historico* della Congregazion sua, dove si ha che il nostro GIANFRANCESCO era EPISCOPVS AVRENSIS. Soltanto è a rimarcarsi un errore del nostro Cornaro nello aver detto che del 1557 da *Gianfrancesco de Rubeis fu sacrata la chiesa de' ss. Gervasio e Protasio*, giacchè fu consacrata nel 1657, e non da Gianfrancesco, ma da un *Giovanni de Rubeis,* siccome vedremo in quelle epigrafi (1).

L'altare del titolare, fu consacrato nel 1522

(1) *Debbo alla erudizione di mons. Giovanni Portis canonico archivista di Cividale, e del dottore Pietro Cernazai di Udine mio distinto amico le seguenti notizie intorno alla persona del vescovo* DE RVBEIS.

Egli fino dal 1534 *era canonico in Cividale sua patria. Dall'illustre cardinale Cristoforo Madrucci vescovo di Trento nel* 1546 *fu consacrato vescovo* AVRENSE in partibus, *e ciò si rileva da una Definizione* 5 *febb. d. a. colla quale viene permesso al canonico Giampietro de Rubeis di accompagnare il suo zio Gianfrancesco a Trento per esser consecrato* vescovo suffraganeo. *Da quel documento non rilevasi qual vescovo lo avesse proposto per suffraganeo. Ne'* Monumenti Aquilejesi *del p. De Rubeis p.* 1684 *leggiamo un'inscrizione dalla quale sappiamo che nel* 1550 *monsignore de Rubeis era suffraganeo generale di Pietro Querini vescovo di Concordia. Nel* 1553. 1557. 1562 *furono dal de Rubeis consacrate alcune chiese in Venezia, e dopo la morte del patriarca Vincenzo Diedo fino al* 15 *febrajo* 1560, *in cui gli successe Giovanni Trevisan, era suffraganeo generale della diocesi Veneta. Nel principio di quest'anno* 1560 *si fe ritrarre da un valente pittore che appartiene alla scuola di Tiziano, non già da Tiziano, come sembra aver creduto il Cornaro. Sovrapposta al quadro, che conservavasi appo la sua famiglia in Cividale si legge la epigrafe* IOANNES FRANCISCVS DE

leggendosi a p. 15 t. del Processo N. 294: 1522 *adi primo zugno fu consecrato il nro inclaustro sotto i volti . . . . e tutto il cimiterio . . . . . et fu consecrato l'altar grando della chiesia vechia dal R. D. Michieli Spagnolo sufragan. della citta de Vicenza et olim frate rdo della Congregation del beato Piero da Pisa nro primo inventor.* Il Cornaro (T. V. p. 292) lo dice *Michele Iorba* spagnolo vescovo Arcusense, e suffraganeo del *cardinale Giuliano Soderini vescovo di Vicenza.* Nel detto Processo N. 294, il padre Borini scrisse che *nell'archivio dell'Inviolata di Riva di Trento questo vescovo dicesi F. Michele Giorda.* Sembra però che abbia ragione il Cornaro perchè anche il Riccardi nella storia dei vescovi vicentini (Vicenza 1786 p. 193) dice ch'è *Michele Iorba* come dalla memoria della consacrazione della chiesa di s. Bovo, e dice poi che era suffraganeo di *Francesco Soderini cardinale* vescovo di Vicenza, non dunque di *Giuliano Soderini,* come ha detto il Cornaro.

Gli altri altari furono consacrati nel 1581 da *Giulio Soperchi* da Mantova vescovo di Caorle; il perch'è anche qui a correggersi il Cornaro che nell' *Ecclesiae Venetae* (V. 292) dice *Iulius de Uniano*; nelle Addizioni (XIV. 288) *Iulius de Miano*, e nelle *Notizie Storiche* (pag. 440) *Giulio d'Uncino,* e pone l'anno 1531, anzichè 1581, ed è per conseguenza un errore di scrittura l'altro cognome *Gliserio* che Sajanello lesse nella memoria conservatane nell'archivio, e ch'io pur lessi, così: *anno dni MDLXXXI die uero quintadecima nouembris. Furono consecrati tutti gli altari della nra chiesa dal rmo s. Iulio Gliserio episcopo di Caurle.* Ma ch'egli fosse *Giulio Soperchi o Superchi* Mantovano il sappiamo e dalle correzioni all' Ughelli, e da altre dedicazioni di chiese da lui fatte in quegli anni, che già vedremo in corso di quest'Opera, e dalla serie de' vescovi di Caorle dataci anche da Trino Bottani nella storia di quella città. Potrebbe però darsi (e sarà cosa da esaminare in altro momento) che *Giulio* avesse un altro nome aggiunto e si chiamasse *Giulio Gliserio Soperchi,* oppur *Giulio Gliserio* ve-

RVBEIS EPISCOPVS (AVRENSIS) PATRIARCHATV VENETIARVM (SEDE VACANTE) SVFFRAGANEVS GENERALIS. 1560. *Questa pittura sopra tela alta metri* 1, 11. *larga metri* 0, 90 *rappresenta il vescovo fino alle ginocchia. Siede sopra seggiolone a bracciuoli, dai quali sostengonsi le braccia e pendono le mani. Vedesi tre quarti della testa del buon vecchio, di aspetto piacente, e dignitoso per la lunga canuta barba. Un camice ha indosso, il capo con berretta quadrata, sulla spalla mantello prelatizio, e nella destra conserva un pajo di guanti. La forte tinta del volto, il vermiglio delle mani, la bianchezza della barba, e della veste lo spiccano dall'oscuro fondo del quadro. E' guasto nel mantello ed in altri accessorj, e manca del bello accordo che aveva in origine certamente il dipinto. Monsignor de Rubeis fu anche suffraganeo particolare del patriarca Aquilejese Giovanni Grimani, e abbiamo documenti del* 1566 *dimostranti che* in pontificalia *fece le veci del patriarca lungo tempo assente dalla sua diocesi. Da un atto Capitolare di Cividale* 20 *luglio* 1566 *stesso si rileva che il de Rubeis si disponeva di partire per Cipri in qualità di vicario dell'arcivescovo di quell' Isola, onde licenziandosi in bella forma dal capitolo, il pregava ad accordare che i due canonici Vincenzo e Giampietro suoi nipoti l'accompagnassero fino a Venezia, e a permettergli di condur seco nel lungo e disastroso viaggio che andava ad intraprendere il mansionario don Luigi Molinari. E da una lettera di Jacopo Maracco Veronese protonotario e vicario generale del patriarca Aquilejese, scritta a monsignor Beltrame secretario di detto patriarca in data di Udine* 27 *luglio di detto anno* 1566 *si sa che* hieri parti da Udene per aviarsi a Venetia et di la in Cipro a servir quel R. arcivescovo per vic. et suffr. co provision di 600 duc. *Può credersi che non arrivasse nell' Isola suddetta poichè nell'anno stesso il* 22 *novembre domandò al capitolo l' assenso di portarsi in Concordia nella qualità di vicario del ricordato vescovo Querini. Esercitando il sacro suo ministero mons. de Rubeis in sì differenti luoghi e tempi molte volte dovette negligere i suoi doveri come canonico; e perciò nelle Capitolari Definizioni di Cividale ora ottiene dispensa dalla residenza, ora gli viene negata dal Capitolo, come troppo frequente. Fu in moltissimi incontri spezialmente in Venezia innanzi al Senato ed appresso i patriarchi Grimani occupato in vantaggio del Capitolo il quale ripetute volte gli mostrò la sua gratitudine ; ed in tempo della sua dimora in Cividale sostenne le cariche Capitolari di Arcidiacono, di Gastaldo, e di Caniparo.*

Morì in Cividale nel novembre dell'anno 1578.

scovo *di Caorle*; peraltro nelle lapidi, che ho, non è mai detto *Giulio Gliserio*, ma solo *Giulio*, e non mai poi *de Uniano*, o de *Miano* o de *Uncino*, ma solo *Soperchi*.

3

ANNO MDCXXX. | DVM TOTA HAEC CIVITAS MORBO PESTILENTIALI LABORARET | SAEVAQ. LVES VNDEQVAQ. MISEROS CIVES INVADERET | NEC ALIVD QVAM INTER MORIENTES MORTVI | AC INTER MORTVOS MORITVRI OB OCVLOS | APPARERET POPVLVS DEVOTVS AD HANC ECCLESIAM | CVCVRRIT DIVO SEBASTIANO SVPPLICITER SE | VOVIT SICQ. AB OMNI CORRVPTIONE SERVATVS | PRISTINAE SANITATIS COMPOS FACTVS EST | ANNO MDCXXXI. XXI. NOV. | SER.^{mo} FRANC.^{o} ERIZZO DVCE.

Sotto alla precedente lapide num. 2 stà collocata questa che ricorda l'anno pestilenziale 1630. Ne ho fatta parola nel proemio, e avverrà già di parlarne altre volte nel corso dell'Opera. Noterò qui intanto due cose. I. che fralle mie carte ho un foglio volante a stampa che ricorda alcune grazie concedute dal Signore per la intercessione di santo Sebastiano in occasione del morbo pestilenziale entrato l'anno 1464 nel monistero della Croce della Giudecca, e in occasione dell'altra celebre pestilenza del 1576: II. che fra *Germano de' Natali* Veneziano, che fu poi Generale dell'Ordine de' Geronimini, ha lasciato nell'archivio del Monastero d' *Ispida* (Lispida) la seguente memoria intorno alla peste 1630 in Venezia; e ne stà una copia nell'archivio di questo veneto Monastero, di mano del p. Borini che la trasse da altra del p. Sajanello. La riporto, malgrado alcuni abbagli nell'epoca del cominciamento della peste, nel numero delle persone morte, e nell'epoca della processione fatta per ringraziamento della liberazione.

« La peste del 1630 cominciò nel mese di ottobre in Venezia e durò un anno continuo.
» Morse 60 mila persone. Noi (in s. Bastiano)
» restammo X, o XI frati. Li altri parte andarono fuori del monastero, parte morse dalla
» peste. Morse il p. *Teonisto* Venetiano vicario con due giandusse. Fra *Mattio* converso
» morse nella scoletta di s. Bastian, e in sua compagnia vi era fr. *Gio. Maria* converso, et
» li damo il vivere per un buso nella caneva.
» Il p. *Pio Trevisano* (confessore celebre) fu
» ferito, ma guarì. Noi fossimo sequestrati 40
» giorni. Il p. *Pio* fu posto in una casa in capo
» il nostro horto, dove fu fatta una porta, et il
» noviziato serviva per Lazaretto; li pianti, li
» languori, le miserie, le calamità della peste
» non si può esprimere. Tute le botteghe serrate, non si vedeva più nissuno, l'erba sopra le
» strade, et ogni cosa era pianto. La divotione
» di s. Bastiano fu tanto grande che giorno e notte la gente veniva a visitar la nostra chiesa
» con processioni et offerte grandissime, et per
» il gran concorso li signori sopra la sanità fecero serrar la chiesa per tre giorni. Attorno
» la chiesa (nella parte interiore) facessimo li
» rastelli acciò la gente non potesse accostarsi
» agli altari. Fu la cera e li denari in gran quantità: et se non fosse stato quello non havessimo da viver, perchè non si scodeva le mansionarie nè li livelli. Finalmente li frati che
» morsero nella provincia nostra a Venezia,
» Padova, Vicenza, et Verona, et Riva, et Cremona furono circa 30. Fu liberata la città et
» fatta una bellissima pocessione li 21 9mbre
» 1631. Fu acconciata tutta la piazza di s. Marco di superbissimi arazzi. Ma chi si troverà
» mai più in tempo di peste non vadi fuori di
» casa. Et li superiori facciano le provisioni di
» mangiar in casa et li serrino; altrimenti morirano dalla peste. Et l'esperientia cel ha fatto vedere. Nel tempo della peste il p. *Gratioso Carbonini* (deve dire *Carboni*) priore di
» Padova fuggì con fra *Marcantonio* converso
» et andò alla possessione dell' Olmeo et da
» malinconia si cacciò un coltello nella gola et
» morse subito. Gran cose ho veduto nel corso
» di 29 anni che son nella Religione. (Ciò aveva scritto il p. Natali circa l'anno 1635, giacchè prese l'abito nel 1606; et io fra Giambatista mro Sajanelli provinciale ne ho fatta
» copia l'anno 1749) *Processo o libro N.* 312.

Del doge Erizzo veggansi le Inscrizioni della chiesa di s. Martino ov' ha monumento.

4

DEO. OPTIMO. MAXIMO. | AC VIRGINI DEIPARAE SACRVM. | MELIVS CORTONA IVRECONSVL. ET CAESAR FRATRES DICARVNT. PARENTIBVS AVTEM HOSPITIVM | VSQ. AD SVPREMAM DIEM SVISQ. | ET SIBI IPSIS POSVERVNT. | M.D.XLVII.

5

MELIO CORTONA VNIVERSI PEDITATVS PRAE | FECTO FORTITVDINIS AC FIDEI IN-

COMPARABILIS | QVI MAGNIS CLARISSIMISQ. REBVS PRO VENET | REP. GESTIS SCODRA AB OBSIDIONE LIBERATA | PROFLIGATIS HOSTIBVS AD MOLINELLAM LOCVM | IN BONONIENSIS AGRI FINIBVS CORITTA SEV | VEGLIA INSVLA CONSERVATA IN BELLO DEMVM | FERRARIENSI FORTISSIME DIMICANS TORMEN | TO BELLICO ICTVS OCCVBVIT | MELIVS CORTONA IVRISCON. ET CAE | SAR NEPOTES AVO PATERNO POSVERE

L'altare della Beata Vergine decorato di pregiatissima statua in marmo, che la rappresenta, eseguita da Tommaso Lombardo, che vi ha il nome (1), fu conceduto da' padri con instrumento ultimo ottobre 1546 in atti di M. A. Cavanis al giureconsulto melio o amelio, o emilio da Cortona, il quale pose queste lapidi num. 4, e 5 sul muro laterale della cappellina. Questa immagine, come apparisce da un Inventario eretto nel settembre 1651 sotto il p. *Gregorio Zavanti* sagrestano era decorata di molti ornamenti d'oro massiccio, di perle, pietre preziose, candelabri d'argento, e di tredici lampade dello stesso metallo. Ma nei secoli XVII, e XVIII era stata chiusa questa cappella da grate di ferro, e per opera del p. *Vittorio Bosello* arricchita di molti fogliami ed altri intagli di legno dorato, che se da una parte dimostravano la ricchezza e la devozione di chi spese il danaro, dall'altra servivano d'ingombro a ben ammirare la statua, e l' elegante altare su cui siede. Quindi (non so quando, ma fin dalla prima metà del secolo XVIII) furono levate le grate di ferro; e per ordine della Commissione di Belle Arti nel 1822-23 furono levati anche gl'intagli di legno dorato. Leggesi eziandio negli atti dell'Archivio che un *Nicolò Gentilini orefice* nel 1764 aveva donata una Reliquia col velo della B. V. a maggior decorazione di questa immagine, verso di cui la devozione era, ed è, grandissima. (2)

Melio da Cortona il vecchio, in onore di cui il giovane nepote Melio insieme con Cesare suo fratello pose l'epigrafe num. 5, era generale di fanteria Veneziana. Passato nell'Albania liberò *Scutari* nel 1474 dall' assedio de' Turchi. Debellò i nemici alla Molinella ne' confini del Bolognese. Procurò con Antonio Vinciguerra la conservazione dell' isola di *Veglia* nel 1480; e finalmente nella guerra di Ferrara morì da una spingarda che gli fu data nel petto, e propriamente nel mese di giugno 1482 vicino a Ravenna, allorchè i nostri uscendo di là per far delle scorrerie su quel dell'inimico, furono assaliti e

(1) *Il nome di Tommaso Lombardo è così* OPVS THOMÆSI LOMBARDI. *Ai lati poi della mensa ornatissima di intagli sono le seguenti sigle*

|| Q.D || A.D ||
|| M.T || T.D ||

(2) *In prova eziandio della divozione verso questa B. V. mi piace dire, che nell' anno* 1798 *appena tranquillate le cose dopo le vicende del* 1797, *una pietosa idea eccitò alcuni fra' più distinti abitanti di Venezia dell' ordine ecclesiastico, del nobile, e del civile a raccogliersi in questa Chiesa stabilendo la officiatura di una funzione nella prima domenica dopo quella dell' ottava di Pasqua in ringraziamento all' Eterno del beneficio ricevuto. Questa funzione avea luogo nelle ore della mattina del giorno predetto, e consisteva, dopo la celebrazione di numero conveniente di messe basse, nella solenne esposizione del S. S. per un' ora, nella recita di breve discorso, assistita dalla presenza del Prelato* pro tempore, *che dopo impartita al popolo la trina benedizione Eucaristica, passava preceduto dal clero e seguito da varii aggregati all' altare di questa beata Vergine detta delle Grazie, dove intuonate le proprie litanie, e letta la relativa Orazione a suffragio della Congregazione, faceva a tutti baciare la reliquia ivi esposta. Così finiva quella devota pratica, e così veniva ripetuta ogni anno a tutto il passato* 1834; *ed è sconfortante il dover confessare, che il desiderio d' introdurre, come fu in fatto adottata nel* 1830, *una più esatta amministrazione ed applicazione delle offerte, possa essere stata causa innocente del termine col* 1834 *della pia istituzione. In passato e fino a che abitarono questo chiostro i padri Gerolimini, gli aggregati con qualche contribuzione si trattenevano a convitto presso i medesimi in lieta ed assai utile società. Distrutta la Congregazione de' Gerolimini, si mantenne la stessa costumanza presso l' ultimo parroco di san Basilio don Angelo Ghidini, durante la vita di lui; e poscia limitossi ad una semplice refezione a carico della Presidenza, prima di partire dal sito dell' adunanza.*

rotti da' difensori, siccome notò il Sanuto nella *Guerra di Ferrara.* (Venezia 1829, p. 27). Questo illustre capitano fu conosciuto e stimato dai valorosi patrizii e militanti Triadano Gritti, Luigi Bembo, Pietro Mocenigo, ed Antonio Loredano rettore di Scutari, co' quali avendo difesa la città dall'assalto, diede impulso che finalmente con molta lode del Veneto nome si terminasse quella grande azione. Di lui fanno menzione le *Memorie de' Capitani illustri stati al servizio della Repubblica*, intitolate *Ductores praeclari*, mss. appo il co. Pietro Gradenigo; e da frate Luca Pacciolo a p. 24 del *Compendio della divina proportione* (Venetiis 1509) sappiamo che il nostro *Melio da Cortona sotto Bagnacavallo ali stipendii Venetiani fo morto e sepulto a Ravenna.*

Melio da Cortona il giovane giureconsulto chiarissimo del 1539 trovasi essere stato fratello dell'Archiconfraternita di s. Rocco (*Soravia* III. 282). Egli morì nel novembre, o dicembre 1555; e di quell'anno a' 31 di ottobre, avendo testato in atti di Andrea de Cavaneis lascia a questo monistero XX ducati, in luogo de' XII scudi che dava, e ciò per una messa cotidiana da dirsi alla sua cappella. Siegue poi così: *Voglio et ordino chel mio quadro Annunciata della sacratissima Verzene di mano de mis. Titiano qual ho in casa sia portato doppo la mia morte et effectualmente dato et consegnato al mag. Guardian et compagni della nra scuola de s. Rocho quali debbano metter nel albergo o nella salla come meglio a loro parera, et in caso che non lo volesseno, che nol credo, voglio sia dato et consegnato al Rdo abbate et monachi de s. Michiel da Muran quali siano tenuti metterlo in la sua chiesa in loco libero et non sogetto ad altri.* Beneficò poi la detta Scuola anche di effetti preziosi, di una sua casa a Marocco da lui fatta ristaurare e *dipingere tutta*, e di altre tenute in Trevisana e Padovana per oggetto di maritar donzelle. Quanto al detto quadro di Tiziano, è opera, che tuttora vedesi nella Scuola e gl' intelligenti la chiamano *del miglior suo tempo e con tutte le bellezze proprie del sublimissimo suo stile* (Vedi *Moschini Guida.* 1814. vol. II. p. 217: e *Fossati Notizie sopra gli architetti e pittori della scuola di s. Rocco*, nel Vol. VI. opus. Pinelliani. 1814, p. 130, ove con errore si riporta la data del testamento 30 ottobre, essendo 31 di detto mese come dalle carte dell' Archivio di s. Sebastiano.) Devo però osservare che il Sajanello (vol. II. p. 37) registra questo testamento sotto una diversa data cioè del penultimo di novembre 1555 in atti dello stesso Cavanis, ma dal confronto delle date, sembra esser caduto in errore il Sajanello.

Cesare fratello di Melio a' 25 di giugno 1551 morì in villa di Marocco per essere caduto giù da uno scagno; ciò che si ratifica dal libro dei morti del magistrato della sanità non che da quello della chiesa di s. Maria Zobenigo, indubitatamente (dicesi nelle *Memorie* mss. suddette Gradenigo) loro parrocchia.

Anche un *Paolo* ed un *Angelo* da *Cortona* nell'armi Venete si distinsero. Trovasi a p. 71 del libro *Privilegia* esistente nell'Archivio Generale, che del 1539, adi 19 aprile fu creato cavaliere di s. Marco *Paolo da Cortona*, e nell'amplissimo privilegio dato da *Pietro Lando* doge si dice: *Paulum de Cortona virum sane fortem a bellicis virtutibus reique militaris disciplina praestantem... namque ipsi saepe illum pro nostra repub. maximos labores sustinere ac pericula subire quo tempore venetae classis imperator eramus atque ille praefectus peditum erat triremis nostrae imperatoriae, memores praeterea sumus maximorum in remp. nostram meritorum fortissimi viri* Angeli de Cortona *equitum ductoris avi illius patrui, caeterorumque maiorum suorum quorum exemplis incensum ac propria etiam virtute atque egregia in rempub. nram voluntate ductum .... Paulum itaque de Cortona Ioannis filium, Angelique de Cortona nepotem equitum ductoris equestri dignitate per manus nostras motu proprio decoramus.*

6

AERE | SOCIET. | B. M. | SVB PATROC. | B. IOSEPH | ERECTVM | MDCCX.

Fino dal 1544 con istromento 14 dicembre dal capitolo *fo concesso a messer Hieronimo di Zarzoni* (Garzoni q. Natale patrizio Veneto) *un loco nella nra giesia harente al pillastro grado dalla banda del sachrado e li lui potesse edificar una capella secondo l'ordine et disegno delle altre e che lui la debbia fabricar et dottar ad minus ducati dodexe all'anno inperpetuo per la mansoneria.* L'altare è dedicato al *Crocifisso* ch' è di mano di Paolo Veronese. Nel 1709 adi 4 febbrajo avvi convenzione tra il monistero e la *Congregazione delle Dame sotto la protezione di s. Giuseppe detta della Buona Morte*, per cui si concede *che*

possano rifabbricare l'altar del Crocifisso e ponervi l'iscrizione ivi annotata, e trattenersi per esse l'altar vecchio eccettuata la palla, quale abbia a rimaner sempre sopra esso altare come quadro della chiesa, come dovrà rimaner l'altare nè esser mai asportato ec. Le dame rifecero l'altare di scelti marmi col proprio danaro; apposero l'epigrafe che sta nell' arco di esso; e scavarono poi sotto la tomba che qui abbiamo al num. 37. Questa società di nobili matrone composta fu instituita fin dal 1690, e ottenne indulgenze molte da Innocenzo XII. nel 1693; sendone stato promotore il padre *Vittorio Bosello*, il quale benemerito della sua Congregazione, ha dato fuori nel 1715 la Vita del B. Pietro de Pisa. Vedi *Sajanello* Vol. II. p. 34 e nell'Archivio il Processo secondo N. 1.

Trovo negli atti dello stesso Archivio che *Alvise Vendramin q. Andrea* con testamento 1576. 4 luglio nodaro Vettor Maffei, ordina di esser sepolto in s. Sebastiano *nel luoco concessoli dalli padri vicino al deposito dell'arcivescovo di Cipro*, e che estendendosi nel campo santo gli sia fatta una sola cappella in *bella forma com'è quella di monsignor Giustiniano alla Croce della Giudecca.* Non veggo che ciò abbia avuto luogo, giacchè nè vicina all'altar e Cappella del *Crocifisso*, nè vicina al monumento del Podacataro è alcuna Cappella che s'interni nel campo santo; nè veggo arca ivi collo stemma o col nome di un Vendramino.

7

LIVIVS PODACATHARVS CYPRIVS | ARCHIEPISCOPVS LEVCOSIEN. | EX TESTAMENTO. | OBIIT MDLV. XIIII. KL. FE. | V. AN. LXXXI.

Alla memoria di Livio Podacataro Cipriotto arcivescovo di Nicosia (LEVCOSIENSIS) città nel regno di Cipro fu eretto con architettura di Jacopo Sansovino un mausoleo sul cui prospetto avvi l' urna colla statua giacente; opera assai lodata per la sua semplicità insieme e maestà dal Temanza (*Vite* ec. f. 253. 254) e da altri; della quale un intaglio in rame si è dato nella collezione de' più pregevoli *Monumenti sepolcrali di Venezia* in fol. notando che vi si ommise la incisione di due bassorilievi relativi che veggonsi in pietra sopra le finestre, l' uno con Cristo deposto nel monumento, l'altro con Cristo risorto.

Livio Podacataro fu canonico di Padova per rassegna di Lodovico Podacataro suo zio cardinale, nel 1502 a' 23 di ottobre (*Dondirologio* p. 161). *Livio* fu anche canonico di Trevigi per morte del canonico Bartolomeo Zapasorzi l'anno 1514 (*Marini. Arch. pontifi.* I. 224). Del 1524 ebbe l' arcivescovado di Nicosia. Ecco quanto nel proposito leggiamo ne' Diarii del Sanuto: *adì 5 ottobre 1524 di Roma lettere del orator nostro* (di detta data) dicono: *ozi e stato concistorio et dato larzivescoa di Nicosia che havia mons.... Orsini* (cioè Aldebrando Orsini) *fo fiol dil conte di Pitiano per renoncia fata, a D. Livio Pol da Cataro cyprioto.*

E altrove: *Adì 29 ottobre 1524 fu posto per li consieri dar il possesso di larzivescoa di Nichosia al rev. D. Livio Podacataro cyprioto per renuncia fata per il red. D. Ursino, et fu presa.* Altre due curiosità relative a quell'Arcivescovo leggonsi nel Sanuto: *adì 6 genn. 1527/28. In questa sera ç Fantim Corner da la Episcopia fece a caxa sua uno bellissimo banchetto a D. . . . . , Podacataro arzivescovo di Nicosia et. . . . Campezo episcopo di Bologna et alcuni altri et zentilomeni alcuni soi parenti et amici fu bellissimo banchetto si di fercule come di soni et canti.* E sotto il dì di domenica 8 marzo 1528 si legge che l' arcivescovo di Nicosia essendo stato uno de' prelati intervenuti alla funzione del Cappello Cardinalizio dato all' eminentissimo Grimani, fu eziandio uno de' commensali suoi — (*Sanuto. Diarii* vol. XXXVII - XLVI - XLVII.). Dal Liruti (Vol. IV. p. 73. Scritt. Friul.) si ha che del 1548 egli era abbate commendatario di Moggio nel Friuli. Egli tenne la chiesa di Nicosia fino al 1552 nel qual anno a' 24 di agosto rassegnolla a *Cesare Podacataro* suo fratello e cavaliere di Malta. Uomo *Livio* di molta dottrina ed esperienza fornito godeva l'amicizia di varii illustri del tempo suo. Fra questi è *Pietro Bembo* le lettere del quale sono a *Livio* dirette dal 1531 al 1546. Raccogliesi da esse non solo l'amicizia che tra di loro passava, ma eziandio, che il Bembo procurava di escusare appo il papa il nostro arcivescovo, il quale e per la vecchiezza e per l' abitudine del corpo era male atto ad intraprendere il cammino di Trento pel Concilio ivi radunato; e che il papa gli si mostrava favorevole contra le calunnie al Podacataro date. Raccogliesi parimenti che per effetto del caritatevole suo animo, il Podacataro erasi offerto di dare ajuto a' poveri vescovi e valentuomini del regno di Cipro, acciocchè potessero sostenere il viaggio fino al Concilio (*Bembo Lettere.* I. vol. Lib. VI. p. 156 ec.). Flaminio

Cornaro (I. 88) riporta un giuramento di soggezione e di obbedienza prestato nel dì 14 settembre 1548 da Aurelia di Nicosia badessa di s. Maria Maggiore de Sur nel regno di Cipro, a Livio Podacataro e suoi successori arcivescovi. Agostino Beaziano a p. 20 tergo del libretto *Lacrymae in funere Petri card. Bembi* dedica a Livio un sonetto (*Ven. Jolitus.* 1548). E lo stesso Beaziano ha tre sonetti in laude del Podacataro nell' altro libro: *Le Rime volgari et latine del Beatiano* (Ven. Giolit. 1551. 8. Reg. D. 7. D. 8.); notar dovendosi che fin dal 1538 il Beaziano gli aveva addirizzati cotesti sonetti, essendo una falsità l'epoca 1551 apposta dal Giolito alla vecchia edizione del 1538 unica delle rime del Beaziano. Pierio Valeriano gli dedicò un *carmen* o breve elegia latina, che sta a pag. 22 del libro suo *Amorum* lib. V. ec. *Venet. Jolit.* 1549. 8. nell'occasione in cui partiva Livio (*iuvenum clarissime Livi*) da Padova per recarsi a Roma dallo zio Lodovico già cardinale; e ne mostrava l' amico poeta grandissimo dolore. Michele Bonello figliuolo di Giammaria stampator veneto intitolò all' arcivescovo nel 1552 la seconda edizione dell' *Institutione di tutta la vita dell' huomo ec.* di *Alessandro Piccolomini.* (Ven. 1552. 8.) nella quale fa elogio alla *gentilezza de' costumi,* alla *bontà della vita,* alla *grandezza d' animo e sante operazioni* che di continuo risplendono nella persona di lui e nella casa Podacatara; facendoci inoltre sapere che quel *Fortunio Spira* (del quale ho già detto nelle epigrafi di s. Maria Nova) *vero miracolo della Natura non poteva meglio celebrarle che coll' aver fatto perpetuo dono di se stesso all' arcivescovo.* E Giovanni Giustiniani di Candia (del qual pure ho detto altrove) intitolava a lui il sermone latino: *de divo Nicolao Smirnae pontifice. Venetiis.* 1552. 4., dicendo che scriveva questo Commentario sulla vita di s. Nicolò per donarlo ad *Joannem Paulum Podacatarum nepotem tuum* aspettando il tempo in cui *tu nepotem sacra infula praefecturae Nicosiensis, quam tu cum pua dignitate parique laude jamdiu obtines, cohonestares*; se non che è morto il nipote avanti il tempo, e quindi lo dedicava allo zio Livio, anche memore il Giustiniani de' beneficii da Livio ricevuti. — Ricorda il Sansovino (Lib. VII. 101) un prezioso dono fatto dal Podacataro alla Confraternita di san Giovanni Evangelista, di cui era socio, consistente in un *Tabernacolo di opera tedesca di radici di perle con la historia della passione di nostro Signore di figure piccole di basso rilievo, di grandezza tutta la macchina poco più di un braccio ma di esquisita vaghezza e valore di molti e molti ducati.* Una lettera del Podacataro diretta al Cardinal Bembo in data 23 novembre 1531 di Venezia la quale ricorda l'*Eusebio richiestogli dal Bembo* sta a p. 318 del libro *Il Segretario di Pamfilo Persico* (Venezia 1620. 4.) ed è cavata dalli mss. della libreria del Bembo. Altre lettere dello stesso arcivescovo al Bembo esistevano autografe ne' mss. dell' abate Matteo Luigi Canonici gran parte de' quali si possiedevano ultimamente dall'avvocato Giovanni Perissinotti.

Venne a morte *Livio* a' 19 gennajo del 1555 more veneto, cioè 1556, alle ore 13 1/2 come apparisce col Diario economico del Cenobio da me veduto; quindi è che l' anno MDLV che si legge scolpito sul monumento (non già MDLVIII, come malamente copiò il Cornaro) è a stile veneto e non a stile comune. Egli aveva fatto testamento nel 10 gennajo suddetto 1555 m. v. in atti di Vettore Maffei; ed ecco un sunto di esso. *Testamento di Noi Livio Podacataro arcivescovo di Nicosia del regno di Cipro al presente residente in Venetia in confine di s. Rafael.* Ordina d' esser sepolto in s. Sebastiano, lasciando per legato 500 ducati coll'obbligo a' padri di una messa quotidiana, e di assegnare *uno loco alli nri comessari* (che sono Matteo Dandolo il cavaliere, e Matteo Bragadino del clmo Andrea) *in detta loro chiesa in luogo nobile per fabricar la nostra sepoltura in luogo alto nel muro nella qual sepoltura nra ordiniamo sii speso duc.* 700 *sino a* 1000 *sicome a nostro fratello erede meglio parerà.* Lascia il legato di ducati 300 a *Fortunio Spira,* del quale ho già detto altrove (T. 3 p. 308). Ordina che della sua facoltà sieno investiti ducati 15 mila col ricavato de' quali si eleggano *tre scolari,* che verran scelti uno da *Cesare Podacataro* suo fratello oppur dal successore suo arcivescovo, un altro da *Ercole Podacataro* nipote, e un terzo dalli procuratori dell' Università di Nicosia, onde abbiano ducati 50 per cadauno coll'obbligo di studiare in Padova *in bone lettere et fare il loro debito et siano obligati studiare anni sette continui, quali anni sette passati, cessi a loro tal legato.* Quindi non già un *Collegio di Greci* in Padova aveva istituito il Podacataro, come malamente intrepretarono lo Scardeonio (Lib. I. p. 12.) e dietro a lui il Salomonio (*Insc. patav.*, p. 528) e il Papadopoli (Lib. I. p. 36); ma soltanto aveva assegnata una

somma per tre scolari greci; ed ecco perciò il motivo (ignoto al Papadopoli) per cui non venne mai aperto questo collegio greco. Il mausoleo poi fu eseguito, come si è detto, dal Sansovino, sebbene Francesco Sansovino nella *Venezia* non dica chi fosse l'architetto, ma ciò apparisce anche dal Testamento di *Cesare Podacataro* fratello di Livio, che fu anch'esso arcivescovo di Nicosia, del quale dirò qui sotto. Intanto osservo che nè *Livio* nè *Cesare* Podacatari furono da Michele Lequien inseriti nella serie degli arcivescovi di Nicosia (*Oriens Christ.* T. II); perlochè è d'uopo aggiungerli.

Ma qui è prezzo dell'opera il parlare di altri soggetti di questa nobilissima ed antichissima famiglia detta in molte scritture anche PODOCATARO. Alcuni individui di essa vennero a stabilirsi in Venezia dopo la metà, credo, del secolo XV; e probabilmente allorchè Cipro pervenne in potere de' Veneziani. Troviamo nelle nostre Genealogie che incontrò maritaggi con patrizie famiglie, come, per esempio, del 1512 una *Giulia* figlia di *Cesare Podacataro* fu moglie di Paolo Querini q. Pietro: del 1521 una figlia di *Girolamo Podacataro* fu sposa a Federico Molin: del 1556 una *Emilia* figlia bastarda dell'arcivescovo Cesare *Podacataro*. ebbe marito Antonio Michiel q. Salvatore q. Luca: e una *Mattea Podacataro* q. Ercole era moglie di Giovanni Minio q. Iacopo. Presa da' Turchi Nicosia nel settembre 1570, fra i molti e molti uomini e famiglie che di là fuggirono, alcuni anche de' Podacatari vennero in questa città, ma la maggior parte si trovò colà in ischiavitù de' Turchi. Il perchè *Pietro Podacataro* scrivendo al cardinal Comendone in data di Venezia 3 marzo 1571 e facendo un ragguaglio delle ingenti disgrazie sofferte dalla sua famiglia in questo incontro, narra che un *Livio Podacataro* era venuto a Venezia per procacciare il riscatto di se, di *Giovanni* suo fratello, e di un suo figliuolo che *stava in manifestissimo pericolo di esser astretto a rinegare* per vivere; (vedi *Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta.* Romae 1773. 8 a p. 273 del vol. I.) Ma venendo a dire di alcuni; vi fu:

1. *Lodovico Podacataro* nato in Cipro circa 1430 che fuggito di là per le guerre, e ricoverato sotto il Veneziano dominio studiò lettere nel patavino ginnasio; dove nel 1460 fu Rettore degli Artisti, ed ebbe il merito di raccogliere le costituzioni disperse, e procurarne la conferma. Recatosi a Roma e divenuto già chiaro per dottrina greca e latina fu nel 1483 eletto da Sisto IV al vescovado di Capaccio nel Regno di Napoli, e nel 1500 da Alessandro VI fu fatto cardinale col titolo di sant'Agata, venendo chiamato comunemente il cardinale *Caputaquense*. Per la morte di Batista Zeno cardinale ebbe nel 1502 il canonicato di Padova, che poi, come ho detto di sopra, rinunciò a Livio Podacataro suo nipote. Resse nel 1504 la chiesa di Benevento; e in quest'anno 1504, come vogliono alcuni, a Milano, oppure come altri dicono, nel 1506 in Roma passò di questa vita, avendo lasciata fama di molta prudenza e destrezza nel maneggio delle pubbliche commessioni a lui da' sommi pontefici affidate. *Lodovico* legò al nepote Livio una ricca collezione di anticaglie, la quale fu dal nipote custodita con molta gelosia, e alcune volte mostravala a' suoi amici, fra' quali il sullodato Pierio Valeriano, come apparisce da una lettera che il Valeriano scrisse a Livio nell'offerirgli il XXVIII libro de' suoi geroglifici. (*Marini Arch. pontif.* Vol. I. p. 226). Alle ceneri dello zio nella chiesa di s. Maria del popolo di Roma, Livio ha eretto un *sontuoso mausoleo e per quei tempi lavorato con molta maestria ed eleganza nel quale si osserva una statua rappresentante il cardinale vestito pontificalmente e giacente sopra il feretro*, sotto cui è una assai decorosa inscrizione che può leggersi nel Galletti (*Insc. Venetae* CXXXIX. num. I.) Intorno a questo cardinale veggasi *Girolamo Garimberto*, nelle *Vite o fatti* di alcuni papi e di tutti i cardinali Ven. 1568. 4. p. 14. 128. 138. 410: il *Papadopoli* (Gym. Patav: volum. II. 32) Il *Facciolati* (Fasti II. 86.) il *Cardella* (Memorie de' cardinali. III. 287), il *Marini* negli Archiatri pontificii, sendo stato archiatro di Innocenzo VIII (pag. 218. Vol. I. p. 255. 344. 345 Vol. II.) e spezialmente l'operetta: *Thomae Phaedri Inghiramii Laudatio in obitu Ludovici Podocathari Cyprii* S. R. E. *cardin. ex cod. ms. saeculi XVI nunc primum in lucem edita a d. Petro Aloysio Gallettio*, che sta a p. 273 del vol. I. del succitato libro *Anecdota litteraria* Romae 1773. 8.
2. *Giano di Pietro Podacataro* era archiatro pontificio nel 1480 (vedi *Marini* citato p. 220 T. I.)
3. *Cesare Podacataro* cavaliere di Malta era fratello del suddetto Livio arcivescovo, il quale a' 24 di agosto del 1552 aveva rassegnata

la chiesa di Nicosia a detto Cesare suo fratello, cui Clemente VII alcune grazie aveva conceduto negli anni 1530 - 1532 (*Marini.* l. c. p. 224. T. I.) Non vi succedette in effetto se non se dopo la morte del fratello Livio, per quanto si deduce dal Sajanello (Vol. II. 36). Non ho circostanze particolari intorno alla vita di *Cesare*; se non che venne a morte nel 20 novembre 1557, avendo testato nel 16 dello stesso mese in atti di Vettore Maffei. Darò qui un sunto anche del suo Testamento. Egli s' intitola *Cesare Podocatharo eletto arcivescovo di Nicosia del regnò di Cipro.* Istituisce Commissarii *Zuanne Trevisan* abbate di s. Cipriano di Murano, e *Antonio Michiel* genero di lui testatore. Lascia al nipote *Hercole Podocataro il cavàliere un bacino d' argento coperto d' oro lavorado con suo ramino medemamente dorato et lavorato. Item due coppe d' argento dorato quale la serma regina di Pollonia donò al rmo sig. Livio bona memoria fu nostro fratello nel piede del quale vi è l' arma della soddetta serma Regina. Item uno pendente con gioje et perle qual pendente detto mis. Hercole nostro nepote per avanti haveva donato al sopraddetto bona memoria il sig. Livio nro fratello, e due veste l' una faderata di Lovi cervieri, e l' altra di zebellini.* Segue il legato a Fortunio Spira, di cui ho altrove detto. Indi *al rdo mis: Pietro Podocataro abbate della Vera Croce di Cypro nro pronepote lasciamo uno rubino ligado a oro qual fu del rmo nro fratello bona memoria et uno saphillo legado similmente in oro.* (Il detto *Ercole* era padre di *Pietro*). Seguita: *Vogliamo che il nostro corpo sia in deposito in chiesa di s. Sebastiano in loco più honorevole si potrà. . . . et che fabricha serà la sepoltura del rmo nro fratello bona memoria in detta chiesa di s. Sebastiano ordiniamo chel corpo nostro insieme con quello del d. rmo nostro fratello e del q. magnifico nostro padre, le ossa del quale si attrovano sepulte in chiesa di s. M. dei Miracoli di Venezia in deposito similmente le ossa di dui nostri nepoti si attrovano in chiesa di s. Sebastiano predetto tutti cinque siamo posti in d.a sepultura.* Dispone poscia delli danari onde *sia soddisfatto il maestro qual fabbrica la sepultura del sudd. rmo nro fratello e sii finito il paramento d'oro et fate le figure entrano in detta sepoltura secondo sera d'accordo il clmo mis. Matheo Dandolo cavaliere commiss. del detto rmo nro fratello, et mis. Giac. Sansovino architetto.* Una lettera di Paolo Manuzio diretta al nostro *arcivescovo* di *Cipri* (Cesare) in data XXV gennajo 1555 (M. V.) procura di consolarlo per la perdita dell' arcivescovo fratello (Livio). Vedi lettere di P. Manuzio. Venezia 8. 1560.

Ad un *Cesare Podacataro* cavaliere Cipriotto fu eretta epigrafe onoraria nella nostra chiesa di s. Paolo Apostolo che riferirò fra quelle epigrafi. Non è indicato per arcivescovo, e l'epoca della morte (se pur è veridico il mss. ond'io la trassi) è 5 marzo 1537; quindi è un *Cesare* precedente. Però la cosa sarà meglio esaminata a momento opportuno.

4. *Jacopo Podacataro* tiene il seguente epitaffio nella cattedrale di Padova: HIC IACENT OSSA IACOBI PODACATARI NOBILIS CYPRII. Vedi Salomonio Inscriz. p. 23. num. 115.
5. *Ettore Podacataro* cavaliere è celebrato da Lodovico Domenichi (*Facezie*. Venezia 1574. 8. p. 459). non solo per la nobiltà del casato; ma eziandio per la propria gloria e riputazione, scrivendo *opere et historie elegantissime, vivendo cavallerescamente, donando a tutti i meritevoli et eccellenti in qualche professione, e in somma facendosi amare et honorare da tutti i buoni et da tutti gli huomini di valore et di pregio.* A questo *Ettore* il Porcacchi dedicò: *Il primo volume delle cagioni delle guerre antiche* (Venezia. Giolito 1566, e in fine 1564. 4.); e il Podacataro accettò il libro benignamente, come da un'altra lettera del Porcacchi al suddetto Ettore. (*Pino. Lettere* III. 533) Orazio Toscanella tre opere gli ha addirizzate da lui tradotte, cioè; *Rodolfo Agricola dell' Invenzione dialettica* (Venezia. Bariletto 1557. 4.). *Dialettica di Georgio Trapezontio* (Venezia: Bariletto 1567. 4): e il *Dialogo della partitione oratoria* di Cicerone (ivi 1556. 1557. 4.), riflettendo che tanto la traduzione dell'Agricola, quanto quella del Trabisonda furono intraprese dal Toscanella per ordine del Podacataro, e che tutti sanno *che puro desiderio di giovare al prossimo* ha fatto fare al Podacataro *questa e altre spese, e non sorte alcuna di particolar beneficio.* Una lettera di Ettore a *Pietro Podacataro* suo fratello abbiamo fra quelle dal Pino raccolte (III.

466. 467), (1) nella quale si rallegra col fratello giovane studente perchè la fortuna gli abbia porta occasione di avere a maestro il celebre Paolo Manuzio, e lo esorta ad approfittare delle lezioni sue, a guardarsi dai vizii, e seguire la virtù. *Ettore* scrisse una storia del Regno di Cipro. Il Konigio (*Bibl. Vetus et nova*. p. 650) non dà il nome dell'autore, ma il solo cognome dicendo: PODOCATTARVS CYPRIVS a. 1566 *historiam de rebus Cypriis edi curavit*; ma dal Porcacchi a p. 11 de' *Funerali antichi* (Venezia 1574. fol.) sappiamo che ne fu autore *Ettore*. Egli ci fa sapere ove parla della pietra Amianto, che *quel virtuoso signore* (Hettore Podacatharo) *cavaliere Cipriotto avendo descritto un suo libro che chiamava Ritratto del Regno di Cipro et essendosi curiosamente dilettato di vedere per quell'Isola tutte le cose notabili et degne d'esser osservate haveva trovato anche questa pietra Amianto et fattone far tela; et con molte esperientie confermato che nel fuoco non ardeva, ma si purgava et si faceva bianca*. Non credo che sia stata stampata cotesta storia.

6. All' *Abate Podocataro* (così senza nome) scriveva Paolo Manuzio in data di Venezia 5 febbrajo 1555 M.V. (Lett. Manuz. 1560. 8. p. 115) laudando la fermezza dell'animo suo e la prudenza sua nell'occasione *della morte del reverendissimo arcivescovo di Cipro vostro honorato zio*; e lo confortava a sopportare le avversità; inoltre aveva caro d'intendere come *passino gli studi vostri de' quali spero di vedere un giorno maraviglioso frutto; così mi promette la vostra da me conosciuta diligenza e l'ingegno* ec. Vedesi che questo *abate Podocataro* era giovane di età; e congkietturo che fosse *Pietro Podocataro abbate della Vera Croce* figlio di Ercole il cavaliere, nipote di Livio arcivescovo, del qual Pietro si è parlato da Cesare nel surriferito suo testamento. Di un *Hercole Podacataro* poi parlano due latine lettere dello stesso Manuzio a Marcantonio Mureto, una delle quali è in data 1558, e in altra dice: *Haec ante lucem cubans in lectulo amanuensi meo et jam meorum studiorum socio, dictavi, nobili adolescenti Cyprio Herculi Podocatharo qui cras patavium cogitat, teq. meo nomine salutabit*. (Epist. vol. I. p. 151. 173. 200 edit. 1720. Lipsiae). Ma credo che sia diverso questo *Ercole* dal suddetto cavaliere, sia per l'età, sia per non avere qui il titolo di cavaliere.

7. *Ambrogio Podacataro* Cipriotto già discepolo di Stefano Piazzone da Asola, che in Venezia nel principio del secolo XVI aveva cattedra di umanità, fu nel 1521 rettore dei Giuristi nello studio di Padova, e andato poscia a Roma *multorum sacerdotiorum dignitatum exornatus vitam honorificentissime degit* (a. 1526). Vedi il Piazzone *Praefatio ad praeexercit. libellum. Venetiis*. 4. e il Facciolati (*Fasti*. III. 4.).

8. *Prospero Podacataro* da Cipro nel 1546 era professore nella *Scuola d'Università di diritto civile in Padova*. (Facciolati III. 189). A lui Lodovico Dolce in data 10 marzo 1560 da Venezia dedicava le sue *Comedie*, ivi Giolito 1560. 12; nella qual dedicazione loda la *dottrina sua et il bello giudicio che tiene in tutte le lingue più nobili scrivendo lodevolissimamente e nella latina e nella volgare*; e chiama poi questo dono conforme allo stato comico di Prospero, cioè, *conforme allo stato nel quale per cagione di alcuni maligni ha rappresentato quasi una comedia; dico comedia per rispetto del fine che hanno avuto i suoi passati travagli. dimostrando che tanto la virtù per se medesima inalza, quanto più altri col mezzo delle calunnie cercano di opprimerla et abbassarla*.

9. *Giovanni Podacataro* ha mss. la seguente : *Orazione del sig. Zuanne Podacataro detta per lui avanti il serenissimo prencipe Alvise Mocenigo doppo la perdita del Regno di Cipro l'anno 1573, a' 17 maggio*. (Codice Miscell. in s. Marco Classe VII. num. 649 cartaceo.) Comincia. *Altre volte sereniss. prencipe, ill. sig. quando occorreva ai nobili nostri venir avanti questo sublime Tribunale* .... È una compassionevole descrizione delle calamità sofferte dai Cipriotti in quella occasione, e una raccomandazione di essere riguardati dal principe con dolcezza e carità. Il Podacataro parla a nome di tutti come ambasciatore; chiede ajuto onde poter ricuperare i suoi confratelli dalle mani degl'infedeli; e fa poi un'apostrofe a un suo fratello (non dice qual nome avesse) *che morì crudelmente e improvvisamente, e che molte altre volte ha potuto in questo medesimo luogo pe-*

(1) *Nell'edizione di queste lettere* 1574 *si è attribuita malamente questa lettera a* Gabriel Bambasi, *sendo di* Hettore Podocatharo, *come da correzioni mss. di allora nel mio esemplare*.

rorare a benefizio della nostra patria. Termina colle parole: *acciò noi racconsolati alquanto possiamo passar questo poco di vivere che avanza sotto la santa e benigna protettione di questa gloriosa repubblica la qual piaccia alla Maestà di Dio di conservar et crescer con ogni felice evento.*

Di altri di questa casa parlano e il p. Stefano Lusignano nella *Chorografia dell'Isola di Cipro* (Bologna 1573. 4.) ed Enrico Giblet nelle *Historie de Re Lusignani* (Bologna 1647. 4.). ricordandosi ed *Ettore e Livio* militari distinti a. 1570 (p. 95 t. 110 tergo del Lusignano) e un *Filippo* 1469 il quale fu spedito dal Re Giacomo di Cipro a Venezia ambasciatore per conchiudere le nozze di lui con Cattarina Cornaro, per impetrare il favore della repubblica, e concertare una lega perpetua (*Giblet.* p. 568. 627. 647. 650. 703)

Anche *Francesco Barozzi* Veneziano aveva scritto una storia della famiglia *Podacatara* come si ha dalla *dedicazione* del Porcacchi ad Ettore Podacataro del libro *Guerre antiche* sopra ricordato. (Così attesta il Gaspari nella Bibl. degli Scrittori Veneziani; ma negli esemplari che esaminai, quella dedicazione nulla dice).

8

PAVLO CALIARIO VERONEN. PICTORI | NATVRAE AEMVLO ARTIS MIRACVLO | SVPERSTITE FATIS FAMA VICTVRO.

Paolo Caliari detto il *Veronese* è tanto noto che non occorrerebbe pur aprirne bocca, bastandoil solo suo nome. Pur qualche breve cosa dirò, ma nulla di nuovo, tranne alcuni documenti che estratti dall'archivio porrò in fine di questo articolo a maggiore illustrazione della chiesa presente, e a stabilire alcune epoche de' lavori da lui in essa eseguiti, od altro.

Nacque *Paolo* in Verona intorno al 1530 da Gabriele Caliari. Il padre mediocre scultore gl'insegnò dapprincipio i rudimenti dell' arte sua; ma Paolo inclinato per natural genio alla pittura, a questa solamente attese, e più che dai maestri fu educato dalla costante imitazione della natura, sì che divenuto capo-scuola ascese in quell'altissimo grado di fama che godeva fino da' suoi tempi, che andò sempre crescendo, e che si manterrà tale fino a che le belle Arti saranno in onore. A provar tutto ciò basti leggere il documentato giudizio che ne dà uno dei più grandi conoscitori, e de' più profondi critici della Veneta Storia pittorica, cioè lo Zanetti:

» Ai doni di benigna natura (dic'egli a p. 162) » cui seppe conoscere e coltivare studiando, e » non a maestro veruno dee Paolo le sue glorie » pittoresche; e l'originale suo stile non ha re- » lazione veruna con le scuole de' tempi ne' qua- » li visse. Fecondità di fantasia, e facilità di e- » seguire furono le doti, per cui tanto ei risplen- » dette e per cui condusse felicemente tante » opere a fine, grandi, e copiose. Spiegò egli le » sue invenzioni in un modo affatto particola- » re. Poichè non cercò molti ajuti dalla forza » del chiaroscuro; ma con le varie tinte dei » panni, con i bei campi di architettura, e con » tanti preziosi addobbi, vestiti, ed attrezzi, » compose una sì dolce, e gustosa armonia che » sorprende insieme e rallegra, nobilita l'ani- » mo; e tosto si sente rapire a forza dal piace- » re chi l'arte di Paolo va per intendere nei » quadri di esso. Disegnò questo maestro le te- » ste con molta grazia, con grande intelligen- » za, e nobiltà, facendo quasi sempre uso del » naturale, donde ne viene gran varietà, e la » pellegrina bellezza che in esse si ammira ..... » Non si può domandare a Paolo grande ele- » ganza nelle figure ignude. L'arte sua è assai » distinta nelle vestite, in cui sotto a un bel gi- » rar di panni, ricco, e maestoso tutta si tro- » va la persona in attitudine leggiadra e ben » mossa. Dipinse Paolo con bellissime tinte, fre- » sche, lucide, e saporite, e intese molto bene » il colore delle ombre e dei riflessi; mantenen- » do in esse la vaghezza ugualmente che nelle » chiare; nascea ciò dalla prontezza di opera- » re, per cui restavano esse tinte vergini, e net- » te. . . . . . Tanta era la vaghezza delle opere » di questo pittore, che gli emoli suoi gliela re- » cavano in biasimo, e da molti era chiamato » il pittore da miniature. Il tempo corresse, se » pur vi fu, quest'errore. La felicità, il brio del » pennello di Paolo è fra le sue maraviglie. Non » vi è colpo ne' quadri suoi che non sia sicuro, » che non operi, che non conchiuda, e che non » dinoti il maestro . . . . . Si guardi tuttavia o- » gnuno dal non far suo quel grave delitto di » cui Paolo s'incolpa per non incorrere nello » sdegno degli eruditi; cioè d'aver nelle istorie » malamente osservato il costume. Per questi » egli non ha dipinto, e l'arte sua per essi è un » nulla ».

Poche circostanze particolari e curiose segnano l'epoche della vita di Paolo. Fatti parecchi lavori in Verona che facilmente presagirono

quali avessero ad essere i suoi progressi, fu condotto a Mantova dal cardinale Gonzaga con altri pittori, per dipingere in quel duomo. Tornato a Verona, e visto di non avere in patria quella sorte che la sua maestria avrebbe meritata, venne a Vicenza, indi sul Trivigiano, e sul Padovano, lasciando in varii luoghi opere sue; e finalmente a Venezia dove fermò la sua sede fino alla morte, protetto da' grandi, e massimamente dalla Repubblica che importantissimi quadri gli ha allogato, e che oltre ingenti somme di danaro dategli di mercede volle anche premiarlo di una collana d'oro nella concorrenza per li dipinti nella Sala della vecchia Libreria. In effetto il maggior numero de' lavori suoi è a Venezia, e se molti anche fuori dello stato nostro se ne ammirano, non sappiamo che sia ito colà ad eseguirli, ma gli vennero ordinati qui, e qui li dipinse. Fu però in questo intervallo a Roma coll'ambasciatore Girolamo Grimani procuratore di s. Marco (il Grimani fu a Roma tre volte ambasc. di obbedienza cioè negli anni 1555, 1560, 1566) e quivi potè ammirare i *capi d'opera* dell'antichità, e i dipinti di Rafaello e le sculture del Bonarroti; trovando anzi gl'intelligenti nelle pitture, che fece tornato da Roma, il frutto de' suoi studii colà impiegati. Fralle famiglie che a Venezia il protessero fu certo la famiglia Grimani, e la Pisani da san Polo, per la quale eseguì una delle belle opere sue, quella che rappresenta la famiglia di Dario a' piedi di Alessandro, narrandosi anzi, che accolto da' Pisani *in un istante a lui burrascoso* abbia loro donato quel quadro in pegno della sua riconoscenza. M'è ignota la circostanza per cui abbia colà trovato l'amico asilo; come pure non trovo appoggiata a verun documento una popolar tradizione che Paolo sia stato non so per qual fallo o rissa detenuto nel Monastero di s. Sebastiano, di cui favelliamo, e che questo sia stato il principale motivo per cui ebbe agio di adornare di cotante sue opere questa chiesa (1). Certo però si è che Paolo in questo monastero trovò, più che un superiore, un amico e un mecenate nel suo concittadino fra *Bernardo Torlioni*, del quale vedi l'inscrizione 41, e i documenti che seguono.

Morì *Paolo Caliari* nella parrocchia di s. Samuele (2). Il giorno della sua morte fu a' 19 di aprile 1588, avendo io pure letto nel Necrologio Sanitario: 1588. 19 *aprile mis. Paulo Veronese pittor de anni* 60 *da punta e febre giorni* 8 *a s. Samuel.* L'epigrafe che è al num. 25 recando XIIII CALEN. MAII intende 18 aprile; potrebbevi dunque esser un I di più aggiunto per errore dallo scarpellino. La cagione della morte fu *un'acuta febbre contratta in una solenne processione a cui egl'intervenne a prendere l'Indulgenza concessa da Sisto V nel* 1588 *la seconda festa di Pasqua di Resurrezione.* Con grandissima pompa fu seppellito in questa Chiesa di s. Sebastiano dove era stata a lui e alla famiglia sua da' padri assegnata la tomba che vediamo al num. 25. Gli fu collocata allato all'organo sul muro la effigie in terra cotta lavorata da *Camillo Bozzetti*, fatta poi rinnovare da *Gabriele Caliari* ultimo figlio di Paolo, per mano di Matteo Carneri, scultore che lavorava in Venezia tra il 1619 e il 1635, come notò il chiariss. Moschini. L'inscrizione però che qui illustre non fu posta, a mio parere, che varii anni dopo la morte di Paolo e probabilmente quando fu rinnovato il busto; giacchè non la veggo nel Palfero che tutte le inscrizioni raccoglieva intorno al 1630, e che certamente non l'avrebbe ommessa se stata vi fosse. Egli soltanto notò l'effigie col motto sottoposto PAVLI CALIARI EFFIGIES AET. SVAE AN. 58 le quali parole or non si veggono, e ponno essere state levate quando si rinnovò il busto, e si pose la inscrizione gonfia sì, ma assai bella. Il Ridolfi ha detto che Paolo morì d'anni 58, e il Ticozzi d'anni 56; ma han torto ambidue, imperciocchè stando al sudd. Necrologio veduto anche dallo Zanetti (p. 196)

(1) *Riferisce bensì uno scrittore della Vita di* Giambatista Zelotti, *come essendo questi in Vicenza con* Paolo Veronese *suo condiscepolo e competitore trovassero fra di loro forte contesa, e nell'eccesso della collera rimanesse battuto* Paolo *che ebbe più protettori negli amici, e forse anco giusto favore nella giustizia de' Magistrati per far ritirare o per tema o per precetto il* Zelotti. (*Tanto leggo a p.* 47 *dell'opuscolo*: Notizie sul Monistero de' padri Benedettini Casinesi di S. M. in Praglia fra' colli Euganei raccolte dall'Ingegnere Giuseppe Maria dottor Pivetta. Padova. Seminario. 1834. 8.

(2) *Dalla filza delle Notifiche del sestiere di Cannaregio appartenente a' dieci savii sopra le decime N.* 86, *apparisce che del* 1565 Paolo *abitava a s. Felice*: *Vi si legge*: Faculta. de Paullo pitor Veronese abita a s. Felise nella casa del mag. mss. Vincenzo Morosini de fito pagia duc. 60. *La Notifica appar fatta del* 1565 18 *gennajo.*

Paolo morì d' anni 60, cosicchè è d'uopo porre la sua nascita non più del 1532 come la maggior parte de' biografi dice, ma del 1528. Io però ho posto 1530 circa, sapendo per esperienza che nei Necrologi gli anni, per lo più, dell'età sono incerti. Che se è vera l'età d'anni 60 deve correggersi anche lo Zanetti che citando il convito di Levi in s. Gio. e Paolo recante l'anno 1573, dice ch'era il 41 dell'età di Paolo, perchè invece sarebbe il 45.

Fralle opere principali di *Paolo* può annoverarsi questa medesima chiesa di s. Sebastiano (1) fornita tutta di quadri suoi ad olio e a fresco, e che presenta i principii, i progressi, e la sublimità del suo stile. Meritamente egli sta sepolto là dove sorgono allo intorno i monumenti gloriosi del suo sapere. Meritamente, temendo che alcuni artisti nel copiare queste gioje della pittura in qualsiasi modo le offendessero, i capi del Consiglio di Dieci fin dal 28 marzo 1670 avevano ordinato *a Voi padre priore o altro superior del Mon. che sotto pena della pubb. indignatione in occasione di far copiar quadri esistenti nella vostra chiesa o Monasterio non dobbiate permettere che queste siano prese altro che stando in terra, senza acconsentir mai che sia eretto a tal effetto alcun palco o cosa simile, e così eseguirete sotto le pene sudd. voi e vostri successori.*

(Segnati Giovanni Garzoni, Alvise Sagredo cavaliere, Giovanni Basadonna capi del Consiglio di Dieci. Vedi Processo N. 9.)

E così pure quest'ordinazione rinnovavasi nel 21 marzo 1675 onde non fosser prese le copie in tempo che si celebrano i *divini offiti; nè più che da un solo pittore per volta.* Meritamente ebbesi anche in seguito cura per la conservazione di tali pitture del Caliari, intorno alle quali trovo nota di mano del p. Borini, che, cioè, *nell'anno 1762 furono rinfrescate da mano perita col l'applicazione unicamente della spongia.* E devesi pertanto gran laude a' signori che compongono la Commissione deputata all'esame e al ristauro delle migliori pitture pubbliche di questa città, se da parecchi anni ha intrapreso di salvare dal deperimento i più belli fra' dipinti di Paolo in questa chiesa (2). Nè solamente egli si rese di essa benemerito

(1) *Le prime opere che fece furono quelle che veggonsi tuttora nel soffitto della Sagrestia, e ne abbiamo l'epoca certa. In un de' quadri rotondi di esso vi sono due puttini che tengono un libro su cui è* MDLV DIE X M. NOVEMBRIS. *In un altro di que' rotondi si legge* CORONAM IN CAPITE TVO ACCIPE *e in un terzo* ACCIPE DIGNITATEM ET CORONAM AETERNAM *motti allusivi alla Coronazione di M. V. che sta nel mezzo. Attorno vi sono altri motti che non interessa di riportare.*

(2) *Perchè sia a tutti palese qual cura prendasi l' I. R. Governo, e come assecondi le istanze della R. Commissione Provinciale di Belle Arti, pel ristauro de' più preziosi quadri sparsi nelle Venete chiese mi piace d'indicare qui sotto le epoche nelle quali i quadri di Paolo in questa chiesa di s. Sebastiano, vennero ristaurati. Devo alla cortesia del conte Filippo Nani Mocenigo uno de' benemeriti fabbricieri della chiesa de' ss. Gervasio e Protasio, quanto risulta da' documenti in quest' officio conservati.*

1822-23. *Furono dati a ristaurare tre quadri, cioè* la Coronazione della B. V. *di Paolo ch'è nella sagrestia al pittore Antonio Floriano; la* Madonna *altro quadretto di Paolo che stava sopra il pulpito al pittore conte Bernardino Corniani; e la pala di* s. Nicolò *di Tiziano allo stesso conte Corniani.*

1823-24. *Venne restituito dal Corniani il quadretto di Paolo summentovato, e allora si trovò opportuno di collocarlo per maggior comodo degli studiosi sopra l'altare del B. Pietro da Pisa, assicurandolo con punte di ferro, e adornandolo di moderna cornice dorata.*

1832-33. *Vennero ristaurati dalli pittori Lattanzio Quarena e Sebastiano Santi i tre quadri di Paolo del soffitto, cioè quello della* Regina Ester *condotta innanzi ad Assuero, l'altro della incoronazione di lei, e il terzo il trionfo di* Mardocheo : *i quali già erano stati in precedenza foderati.*

1834. *Dalli pittori Quarena e Santi fu data nuova vernice alla pala di Tiziano, e al quadretto di Paolo della Madonna.*

1834-35. *A spese dell' I. R. Governo giusta il contratto conchiuso dalla detta Commissione Provinciale di Belle Arti fu ristaurato dal Quarena il gran quadro di Paolo rappresentante* san Sebastiano *che conforta i ss. Marco e Marcellino al martirio: e in seguito allo stesso*

colle pitture, ma eziandio coll'invigilare al momento della fabbrica, che anche tutti gli altri lavori di architetto o di scalpellino riuscissero quali richiedea e la maestà del luogo, e il decoro, dirò anche, delle sue stesse pitture; imperciocchè vedremo dagli annessi documenti, che varie cose furono ordinate agli artefici *secondo il disegno* dato da Paolo. Ma progredendo più particolarmente, si annoverano per suoi capolavori il Giove che fulmina alcuni vizii figurati in tre giganti, ch'altra volta vedevasi nella Sala del consiglio di X e non tornò da Parigi ove fu portato nel 1797 — L' Apoteosi di Venezia nel Maggior Consiglio — Il ritorno di Andrea Contarini dalla guerra di Chioggia nello stesso M. C. — Il ratto d'Europa nel vestibolo del Collegio. — La Vittoria avuta alle Curzolari nella Sala del Collegio. — Lo sposalizio di s. Cattarina nella chiesa ad essa dedicata. — La Madonna ed altri Santi ch'era nella chiesa di santo Zaccaria, ed oggi nell'Accademia. — La famiglia di Dario in casa Pisani. — Tre soffitti nella vecchia Libreria di s. Marco. — Cinque gran tele rappresentanti Conviti, cioè 1. le Nozze di Cana ch'erano in s. Giorgio Maggiore, ed ora a Parigi — 2. Il Convito in casa di Simone Fariseo ch'era in questo convento di s. Sebastiano, ed ora è nella Raccolta di Brera in Milano (1). 3. Il Convito medesimo, ma con differente invenzione, che era a' Serviti, e fu donato dalla Repubblica a Lodovico XIV. — 4. Il Convito di Levi, ch'era nel convento de' ss. Giovanni e Paolo, ed ora all'Accademia. 5. Il Convito dato a' poveri da s. Gregorio Magno ch' è alla Madonna di monte in Vicenza. Pitture a fresco fralle distinte che parte sussistono e parte sono perdute fece alla Soranza, a Masier, alla Malcontenta, al Cattajo, a Murano ec. alcune delle quali estrasse dal muro, e conservò in tela con arte mirabile il nobile Filippo Balbi; della qual cosa ho già parlato a p. 19 del volume II delle Inscrizioni Veneziane.

Non tacerò, come presso Giuseppe Vallardi di Milano vidi nel 1834 due originali disegni del nostro Paolo, dell' altezza d' once 25, e della larghezza d' oncie 15; ambi modelli di due tavole d' altare. Il primo rappresenta san Girolamo al piano orante, colla Vergine, e il divino figliuolo sulle nubi. Il secondo, sant'Antonio abate al piano e la Vergine e il bambino in gloria. Appartenevano già questi riputatissimi disegni al fu chirurgo militare *Davide Zuliani*.

Fra i molti e molti che parlano di Paolo Veronese noto i seguenti: *Carlo Ridolfi*. Vite de' pittori. Vol. I. p. 283 dov'è copiosa e minuta la vita di lui, la quale fu impressa anche a parte (Venezia. 1646. 4.). *Vincenzo Coronelli*. Bibliot. Unisale vol. VII. p. 368 e seg. *Scipione Maffei*. Verona illustrata, ove parla de' pittori. *Antonio Maria f. di Alessandro Zanetti*. Pittura Veneziana 1771. p. 162, il quale a p. 545 e seg. dà l'elenco delle stampe tratte dalle pitture di Paolo. (2) Il *Baldinucci* che ne scrisse la vita inserita nel vol. III. p. 249 delle *Lettere pittoriche* (Roma 1764) in varii luoghi delle quali lettere si ripetono notizie su dipinti di Paolo: *Luigi Lanzi*. Storia pittorica. Vol. III. 159. 168. ec. ediz. 1809. 8.: *Dizionario storico* di Bassano. 1796. Vol. IV. p. 21.: *Gio. Prosdocimo Zabeo*. Elogio di Paolo Caliari. Venezia. Parolari 1813. 4. e Pinelli 1813. in 8. — *Pietro Biagi*. Elogio di Paolo Caliari (sta ne' *Discorsi* letti nell' Accademia di Belle Arti. Ven. 1815. 8.) — *Giannantonio Moschini*. Guida per la città di Venezia. a. 1814 e nell'altre sue posteriori Guide, in più luoghi; così pure nell'Almanacco intitolato le Belle Arti in Venezia (parte I della *Pittura*) e nell'altro, che lo riproduce, intitolato la *Pittura in Venezia*. 1836. 8 — *Stefano*

contratto venne ristaurato dall'altro pittore Santi il corrispondente quadro di Paolo rappresentante il martirio di s. Sebastiano.

1836-37. *Si ha fiducia che entro questo periodo saranno ristaurati i rimanenti quadri, cioè il Battesimo di Gesù Cristo, le portelle dell' Organo, e il Cristo in Croce, opere tutte di Paolo.*

(1) *Questo quadro tornato a Venezia da Parigi ove era stato trasportato fin dal* 1797 *cogli altri nostri, ora si vede nella Pinacoteca di Brera in Milano in luogo dell'altro dello stesso Paolo Veronese rappresentante il Convito dato ai poveri da s. Gregorio Magno che dal Refettorio de' padri della Madonna del Monte di Vicenza era stato portato a Milano, e che fu restituito alla Madonna del Monte col patto che l'Accademia di Venezia compensasse la Pinacoteca di Brera con altro quadro di Paolo che fu appunto il Convito di Simone fariseo ch'era in s. Sebastiano.*

(2) *Veggasi in fine de' documenti che seguono.*

Ticozzi. Dizionario de' pittori. Milano 1818. Vol. I. p. 82 — *Biografia Universale.* Vol. IX. p. 99 ediz. Veneta. *Gironi e Bisi.* Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze e delle Arti in Milano. 1812 - 33. — *Annales* du Musée et de l'école moderne des beaux art. Paris chez C. P. Landon. 1801 e seg. *Galerie* du Musée Napoleon publieé par Filhol. Paris 1804 e seg. 8. grande. *Musée* Français. ec. par Robillard ec. Paris 1803-1809 in fog. *Francesco Zanotto.* Pinacoteca dell'I. R. Accademia di Belle Arti, in varii luoghi—*Francesco Pizzichi.* Viaggio per l'alta Italia di Cosimo III. Firenze 1828 — *Amico Ricci.* Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona. Macerata 1834. Vol. II. p. 479 — *Poligrafo* di Verona N. 214 fascicolo X. anno 1831. Aprile, ove della pittura Veronese — *Lorenzo Crico.* Lettere sulle Belle Arti Trivigiane. Treviso. 1833. 8. E per andar alla breve, non v'ha scrittore di belle arti pittoriche, e non v' ha *Guida* nostra o forestiera, non v' ha descrizione di *Musei,* non v'ha Dizionario o catalogo di *Intagliatari in rame, e di stampe* che non parli di Paolo, data l'occasione di rammentare suoi lavori.

Quanto agli eredi suoi vedi l'inscrizione n. 25.

Documenti spettanti alle opere di Paolo Veronese eseguite in questa chiesa, e altre relative, tratti dall' archivio. Processo n. 7.

1555 adi p. decembrio in Venetia nel nro
» monasterio de sto Sebastiano.
» Noturn sit come io fra Bernardo di Torlio-
» ni de Verona e prior del monast. de s. Seba-
» stian sum convenuto da cordo cum ms Paulo
» da Verona pittor, ditto se obliga a dipengere
» li tri quadri principali ch' è di mezo al sofitta
» dla giesia d. s. Sebastian che va a figurar et
» oltra le octo marche che va da le bande et li
» quatro tundi et tutte le chiozole che li anda-
» ra et fara di bisogno a tutte sue spese de co-
» lori de tutte le sorte, secundo li convenira et
» fini per ogni cosa a olio et noi li diamo la
» tella e telari et per pretio de ditta oppera li
» damo duc. n. cento et cinquanta a lire 6. sol-
» di 4 per ducato v5 duc. 150. Et ne prome-
» te che seremo serviti satisfati et contenti
» et in fede de cio esso ms Paulo se sotto scri-
» vera.
» Et io fra Bernardo sopra scritto ho scritto
» lo presente de mia man propria.
» Et io paulo pito ueronese miobigio ano
» manchar diquato il rdo do bernardo asopra
» schrito (pag. 93. Processo n. 7).

1556 — » del 1556. adi 16 zenaro. Rec. io pau-
» lo pito ueronese a bon conto dil sofita dal rdo
» padre pirior di sto Bastiano numero duchati
» diece a lire sie et soldi quatro per duchato.

Queste ricevute proseguono fino all' ultimo ottobre 1556, *in cui si legge:* » Io Paulo pitor
» ho receputo dal rdo padre prior di san Ba-
» stian li sopraditti danari per intregio paga-
» mento dla pitura che ho fato nel deto sofita.
» (pag. 94 t. Processo n. 7).

Vedesi che vi fu una giunta di prezzo perchè all'ultimo di ottobre di quell'anno i ducati che il padre Bernardo di sua mano notò di avere dati in più volte al pittore sono 186, *dicendo:*
» adi ultimo Obrio have il ditto per compitto
» pagamento di tutta lopera duc. n. 30. (ivi).

Ma vi è anche da osservare che altri due pittori lavorarono con Paulo in questo soffitto, trovandosi notato dal suddetto fra Bernardo:
» per fina di ultimo mazo 1556 haue ms bene-
» decto da Verona pictor per conto del sufita
» de la gesia d san Sebastian d. n. 8 forestieri
» fa L. 43.12. (*Questi è certo Benedetto Calia-*
» *ri fratello di Paolo.*)— adi 11 luio 1556 haue
M.ro Ant.o pitore a conto dil ditto d. X d' oro
» val L. 55.12.
— adi 13 avosto 1556 haue ms Benedetto
» ditto a bon conto uno duc. d'oro val L. 6.14 »
(pag. 94 t. ivi).

Cosicchè è nelle Guide ad aggiungere che con Paolo operarono in quel soffitto anche Benedetto suo fratello, e un Antonio pittore. Perlochè si può dire che Paolo abbia lavorati i tre quadri principali, e che gli angeli a chiaroscuro, e gli altri ornamenti abbialni eseguiti gli altri due.

Si aggiunge nello stesso sito una nota complessiva di quanto costò tutto il soffitto, così:
— » Munta tutta la factura de ligname in tut-
» to duc. 600. Monta tutta la opera dil sufitta
» de la nra giesia d san sebastian idest de tutta
» la pittura duc. 240. La indoradura et l' oro
» duc. 154. item le tre fenestre duc. 35 — sum-
ma duc. 1029 — » (p. 94 t. Processo n. 7).

1558. » adi ultimo marzo a s. Bastiano dal
» Rdo padre prior recevi mi Paulo p dipingier
» ducati 105 val 12 tuto duc. 105.
» Adi 8 7etenber resiui dal rdo padre prior
« de s. Sebastiano p conpi pagiamento duc. 5.

» di tuta la pitura ch vano atorno la giesia et » la faciata » (p. 105. Processo n. 7.)

1560. » In san Bastiano adi primo aprile » 1560. R.i mi paulo da Verona pitor da Rdo » padre priore fra Bernardo de san Bastiano in » piu volte p saldo e resto del lorgiano (*dell'or-* » *gano, cioè delle pitture di esso*) et sedie del » suo coro (*che son dipinte anche queste a ra-* » *beschi*) in tutto ducati ducento io dico in tuto » d. 200 (Processo n. 7. pag. 117). (*Questa do* » *qui intagliata in rame*).

» Adi 5 di setembre 1560. Io Franc.° Fio- » rentino intagliatore p nome de padre R. P. » di san Bastiano e di m. Domenico de Trevi- » so marangon facio questo ischrito di mia pro- » pria mano come gli e convenuti insieme da- » chordo il dito padre con il sopradito mistro » di banchi che la sua paternita vole fare in » chiesa intorno al choro e degli altri che an- » derano intorno al muro di sotto lorgano p » prezo di duchati dieci e mezo il passo andan- » te e da omo da bene e non quadro e non mi- » surando risalti nisuno salvo misurando il mu- » ro come si trova e di tanto siamo convenuti » insieme metendoci li foderamenti di larice e » la investigione di nogera bonisima e belisi- » ma e lavorando benisimo da bonisimi maestri » in quanto apartiene il quadro e dito lavoro » sia fato di quadri come apare il disegno mo- » strato dal dito di sopra e fato dito disengnio da » iacopo di m.° piero marangone ordinato da » mi franc.° dito, *e che dito lavoro sia ordina-* » *to e rivisto da mis pagolo Veronese dipinto-* » *re volendo isminuire o crescere sia da lui* » *dito pagolo ordinato e rivisto* e che dito la- » voro sia p pascha prossima ventura » . . . . (*Vi sono varie ricevute, l'ultima delle quali è* 12 *aprile* 1561.) (Processo N. 7. pag. 115 116).

1565. » Adi 16 7mbre 1565. Io paulo pitor » sopra schrito ho fato conto con il R. pa. do » Bernardo prior in s. Bastiano del dar et delo » auer fino a questo zorno sopra schrito chia- » mandomi satisfato e contento di quanto in fin » hora ho per lui hopera in la sua chiesa. et in » fede di la verita io paulo sopra schrito ho fa- » to sta schritura de mio pugno. (Processo N. 7 » p. 117) (*Anche questa mi piace di dare in-* » *tagliata in rame*).

1567. » Adi 10 desenbrio in Venesia.

» Io Domenego de Alisandro pegolotto incon- » tra de san baseio in nome del padre prior de » san bastiano et de m. isepo da treviso maran- » gon o fatto questo schritto de mia propria » man. come sono convenutti insieme da cordo » el ditto m. isepo si obriga de far li banchi che » uano in tel suo rifettorio . . . . *come el dese-* » *gno che a fatto ms. paulo ueronese depenttor* » p. prezio de duchatti cinque e mezo al pa- » so . . . . (Processo N. 7 p. 126).

1570. » Adi 8 di ottobre 1570. Dal sopra no- » minato d. Bernardo da Verona mi Paulo in- » fraschrito mi chiamo sostifatto e contentto di » quanto finorra ho auto da far con lui e in fe- » de di cio confeso auer schrito il presente schri- » to de mia propria man adi sopra milesimo e » zorno. Et oltra a bon conto p lopera ch'io o » del suo nele mane ho R. a conto ducati cin- » quanta val duc. 50 (Processo N. 7. p. 117).

1762. » Nota che nel coro dalla parte del » campanello levatasi per l'effetto come sopra » (*cioè di rinfrescarla*) la pittura di Paolo sud- » detto rappresentante in tela s. Sebastiano in » atto di prodursi a Dioclesiano, altra pittura si » scoperse sul muro dello stesso autore, che con » diverso atteggiamento rappresenta lo stesso » forse all'autore che la coperse con altra mi- » gliore in tela (che perciò si lascia com'era) » meno accetto; e la migliore che appare, è al- » quanto patita per cagione appunto della tola » alquanto in un lato spezialmente logora e qua- » si marcia, ma al di dentro sostentata a dove- » re (*Mss. del p. Borini*).

Stampe cavate da pitture di Paolo Veronese.

Per rendere più copioso il presente articolo desiderava di poter dare un elenco delle pitture di Paolo che furono intagliate in Rame. Ma avrei ecceduto di troppo i confini propostimi. Nondimeno avendomi il conte Benedetto Valmarana di Venezia favorito della Nota delle stampe cavate dalle pitture del Caliari, che non si trovano descritte dallo Zanetti nella Pittura Veneziana, e ch'egli possiede in mezzo a mille altre pregevolissime, la pongo qui sotto per erudizione maggiore degli studiosi. Se mai in seguito io potessi ottenere simigliante Nota di quelle stampe che si trovano nel nostro Museo Correr, o altrove, mi farò premura di aggiungerla alla fine della presente chiesa di s. Sebastiano.

RITRATTI.

1. *Nobile Veneziano* con barba e pelliccia, inciso da T. Ver. Crucis.
2. *Andrea Palladio,* disegnato da B. Picart, e da lui pure inciso (1716).

In San Bastiano adi primo di april. 1560.

Ricevi mi paulo caliaro pitor da R.do padre priore fra Bernardo de san Bastiano in piu volte per saldo e resto del sofitto et sedie del suo coro in tutto ducati duxento io dico in tutto — D 200.

---

adi 16 ottobre 1565.

io paulo pitor sopra scritto ho fatto conto co il Reveren.do fra bernardo prior in san Bastiano del dar et delo aver fino a questo zorno sopra scritto chiamandomi satisfatto et contento di quanto insin hora ho per lui lavorato in la sua chiesa et in fede di la verita io paulo sopra scritto ho fatto sta scrittura de mia mano —— // —— // ——

TESTAMENTO VECCHIO.

1. *Rebecca che dà bere agli armenti*; disegnata ed incisa da Ant. Franc. Meloni, sottovi il distico: *Dum dedit armentis ec.*
2. *Isacco benedicente Giacobbe in luogo di Esaù. Paternus Amor uxorium superans.* Disegnato ed inciso da N. R. Cochin.
3. *Mosè esposto alle acque* del Nilo ec. Disegnato ed inciso da N. R. Cochin.
4. *Ester davanti Assuero,* incisa a contorni da C. Normand.
5. *Il Giudizio di Salomone,* inciso da Franc. Bartolozzi 1764. fol.
6. *Lot e sua figlia ch'escono di Sodoma*; disegnata da Seb. Le-Roy, incisa da Chataigner e da Villerey.

TESTAMENTO NUOVO.

1. *Annunziazione di M. Vergine*, disegnata da Giuseppe Zocchi, incisa da Baratti.
2. *Natività di Gesù Cristo.* Incisa da Giacomo Barri ec. 1667.
3. *Visitazione de' Re Magi,* disegnata ed incisa a contorni da Gaetano Zancon.
4. *Il Battesimo di Cristo*, disegnato da A. Nani.
5. *Purificazione di Maria Vergine*; incisa in legno da J. B. Jackson.
6. *Christus infans praesentatur Pontifici.*
7. *La Madonna col Bambino e Angeli che suonano: Causa nostrae letitiae* ec. Disegnata ed incisa da Antonio Valesi.
8. *Detta* col Bambino s. Giuseppe e s. Giovanni; più sotto i ss. Girolamo, Caterina, e Francesco. Incisa a contorni da C. Normand.
9. *Madonna* col Bambino s. Giuseppe e s. Caterina che abbraccia Gesù. Disegnata ed incisa da Lorenzo Lorenzi.
10. *Cena in casa del Fariseo*, incisa da Carlo Sacchi. (in rosso fogl. 2.)
11. *Cristo in casa del Fariseo*, inciso da Giacomo Barri. 1667.
12. *Deposizione di Cristo dalla Croce*, incisa a contorni da *Le-Bas.*
13. *Detta* — sottovi: *Christus factus est pro nobis* etc. Disegnata ed incisa da Giacomo Banzati.
14. *Cristo morto fra due Angeli*; disegnato ed inciso a contorni da Gaetano Zancon.
15. *I Pellegrini di Emmaus*; incisione a contorni di C. *Normand.*
16. *Assunzione della Madonna,* incisa all'Acqua tinta da Santi Pacini.
17. *S. Zaccaria con Madonna* e Bambino, e i ss. Caterina e Giovanni. Disegnata da Franc. Petrucci, incisa da Gio. Domenico Picchianti.
18. *Testa di s. Zaccaria* tratta dal quadro esistente all'accademia di B. A. in Venezia. Disegnata da Michelagnolo Grigoletti. (Litografia.)
19. *Visio sancti Petri.*
20. *S. Marco.* Disegnato ed inciso a contorni da Gaetano Zancon.
21. *Martirio di s. Giorgio,* inciso a contorni da C. Normand.
22. *Detto* — di s. Giustina. *(Rome apud Carolum Losi* 1773 *fogl.* 2.)
23. *Detto* — di un Santo. 1575. — Disegnato ed inciso da Gio. Mart. Miselli.
24. *Dive Justinae Martirium* etc.
25. *Sposalizio di s. Caterina*, inciso da I. B. Jackson in legno.
26. *I due vescovi Geminiano e Severo*; disegnati da Silvestro Manaigo, incisi da Andrea Zucchi. (Esistevano in s. Geminiano nell'organo).
27. *La Vergine, s. Francesco e s. Zaccaria* Disegnata da Dumet, incisa da Chataigner e da Massard.
28. *La Cena in casa di Levi.* Disegnata da Defresne, incisa da Chataigner e da Niquet.
29. *Le Nozze di Cana,* incise da Chataigner e e da Niquet.
30. *Cristo che porta la Croce*; disegnato da Alberti, inciso da Quéverdo e Lavale.
31. *Cristo al Sepolcro.* Disegnato da Girod, inciso da Chataigner e Langlois.
32. *La Trasfigurazione di G. Cristo.* Disegnata da Bosi (padre) incisa a contorni da Caporali.

STORIA.

1. *Alexander Darii Victor clemens et continens.* Disegnato ed inciso da N. R. Cochin.
2. *Detto* — disegnato da Pasquale Manfredi, inciso da Gio. dal Pian (1789).
3. *Venezia.* Disegnata da Antonio Mezzani, e incisa a contorni da Matteo Perini.
4. *Doge* seduto in Trono circondato dai Consiglieri.
5. *Regina* in atto di ricevere un dono. Disegnata ed incisa a contorni da Gaetano Zancon.

MITOLOGIA.

1. *Marte disarmato da Venere.* Inciso da Michele Aubert.
2. *Il ratto di Europa* — disegnato da Michelagnolo Grigoletti. (Litografia.)
3. *Detto* — disegnato da Gio. Ant. Zanotti Fabris, e inciso da Francesco dal Pedro.
4. *Detto* — inciso a contorni da C. Normand.
5. *Perseo e Andromeda*, inciso a contorni da C. Normand.
6. *Giove che fulmina alcuni vizii.* Inciso a contorni da C. Normand.
7. *Detto* — (quadrato in piedi).
8. *Detto* — (ovale).

SOGGETTI VARJ.

1. *La Geometria e l'Aritmetica*; disegnate da Antonio Mezzani, incise da Matteo Perini.
2. *La Musica* — disegnata da Antonio Mezzani, incisa da Matteo Perini.
3. *Donna nuda che abbraccia un vecchio.* Disegnata, ed incisa a contorni da Gaetano Zancon.

9

LAVRENTIO DONATO | PETRVS FRATER | POSVIT ET SIBI | ANN. MDXXXVIIII.

Prima di parlare di questo deposito ch'è sotto l'organo e sopra la porta che mette nell'andito della sagrestia, dirò qualche cosa dell'organo stesso, decorato, come si sa, dalle squisite pitture di Paolo, la Purificazione, e il Paralitico risanato.

Abbiamo veduto nel Docum. E. riferito nel Proemio, che fin dal 1508 era *organista* in s. Sebastiano *m. Bartholomeo.*

Del 1558 adi 19 ottobre negli atti dell'Archivio si legge: » *Al nome di ms. Giesù Cristo et d la gloriosa verzene Maria et del beato martire ms. s. Bastian. Prometo io Alesandro Vesentin dal palazo organista abitante nella inclita zita d Venecia d far uno organo al rdo padre prior dil monesterio d mis. santo bastian qual organo ano de andar in dita giesia dopio di registri diese de pie diese la p. chana che sarano il tenor et sarano tute chane* N. 47 ec. ec. (per ducati 400 da lire 6. soldi 4.) e vi sono le ricevute, l'ultima delle quali è 27 luglio 1560.

Del 1558 adi 26 ottobre si legge: *Promete m. Domenego marangon et si obriga de far il chasamento di l'organo insieme chon il posuol nella giesia d mis. s. bastian si d legname chomo eziam di intalgio a tute sue spese giusto la forma del disegno fato per man d mis. paullo* ec. ec. (per ducati 100 da lire 6. soldi 4.) *et io Alesandro Vensentin dal palazo organista o fato la presente scrittura d'ordine e volonta de tute doi le parti* (cioè anche del p. fra Bernardo prior). Vi sono le ricevute dello stesso; l'ultima delle quali è 3 luglio 1559. L'intagliatore fu però quel *Francesco Fiorentino* di cui è il nome nell'elenco che ho premesso nel proemio, trovandosi in data 18 *novembre* (non v'è anno, ma è 1559 probabilmente) che esso Francesco ricevette *ducati dieci da la paternità del padre priore a bono chonto deli intagli de lorgano.* Quanto alla doratura si legge: 1559. *4 setembrio fu chomencado a indorar l'orchano* (da m. *bortolomio* insieme col suo *brusado e doi puti.*)

Del 1667 si ristaurò, leggendosi nel Giornale di sagrestia che *adi* 17 *marzo* 1667 si ristaurò *da mistro Antonio Geremia Fiammengo.*

Ma del 1762 fu rifatto di nuovo: perchè si ha di quell'anno 25 gennajo M. V.: *io Nicoletto Moscatelli prendo l'impegno colli RR. pp. tutti di s. Sebastiano di Venezia di far un organo nuovo nella d. chiesa in luogo del vecchio e questo sarà in quella conformità come segue e questo sarà per li* 17 *giugno* 1763 *terminato* ec. ec. (per il prezzo di ducati 500 da lire sei e soldi quattro). Vi è poi, che adi 29 7mbre 1763 *si tralasciò di suonare l'organo del Colombo, essendosi cominciato a suonar l'altro moderno di Nicolò Moscatello.* Sopra i tasti dell'organo si legge NICOLAI MOSCATELLI OPVS ANNO DNI MDCCLXIII. Cosicchè si vede che tra l'antico e il moderno si fece rifar l'organo da un altro artefice di cognome *Colombo* (Vedi Processo N. 1. e, 409.

Passando al deposito, LORENZO e PIETRO DONATO fratelli figliuoli di Andrea q. Francesco si trovano nelle Genealogie del Barbaro, il primo all'anno 1485, e il secondo come nato nel 1498. Nel Sanuto abbiamo (Diarii vol. LVII p. 381. 466) che nel febbrajo 1532/33 i consiglieri andarono a Rialto per mettere all'asta pubblica le galee del viaggio di Fiandra, e rimase deliberatario per *un ducato* di una di esse *Lorenzo Donado di q. Andrea.* Del 1536 in aprile era stato conceduto dal capitolo del Convento *al mag. ms piero Donado ne landido de la sa-*

christia nova potesse fabricar una archa de piera viva in aiere nella fazata del muro de la giesia, et sua mag.cia dette per elemosina ducati 25 d'oro. Ma non fu fabbricata che nel 1539. Con testamento 1541. 21 ottobre lasciò al monastero quanto aveva di capitali al Monte del sussidio; e venuto a morte nel 23 novembre 1544 fu adi 24 detto sepolto nella sua *archa sopra la porta* suddetta.

Il padre fra Giovanni Romberch de Kirspe della regolare osservanza predicatoria dice di essere stato eccitato a dar fuori il suo *Congestorium memorie* da varii illustri Veneziani fra li quali nomina *Magnificis dominis Petro Donato et germano ejus Laurentio viris mehercle integerrimis et multarum disciplinarum non vulgarium rariter doctis* (v. p. 4 tergo *Congestorium artificiose memorie V. P. Ioan. Romberch.* ec. *Venetiis. Sessa* 1533. 8.) Ma siccome contemporanei vi erano *Lorenzo e Pietro* Donato fratelli q. Giovanni, e *Lorenzo e Pietro* Donati fratelli q. Luigi, così non è possibile sapere se il *Romberch* alluda a' due sepolti in s. Sebastiano, o agli altri.

Un *Lorenzo Donà* fanciullo di 12 anni (nato essendo del 1600, e morto del 1634) recitò nel 1612 in Vicenza alla presenza degl'*illustrissimi Rettori, cavalieri, e principali virtuosi di questa città un'Orazione delle virtù morali,* e fu colà impressa l'anno stesso 1612 in 4. È facile ch'egli non abbia avuto che il merito di recitarla bene, non crederò quello di comporla, essendo così giovane.

10

FR. FRANCISCVS COCCALINI VENETVS POST OMNIVM IN | RELIGIONE CVLMINA DIGNITATVM TRAGVRIENSI EPISCO | PATV INSIGNITVS A SPONSA SOLVTVS AD MATREM REDI | IT SIDERA PETENS ANNO MDCLXI.

Francesco Coccalini nacque in Venezia e fu battezzato col nome di *Marcantonio*, il quale egli depose, assumendo quello di *Francesco* nel vestire l'abito della Congregazione del B. Pietro da Pisa l'anno 1615 a' 5 febbrajo. Fatta la professione nel 14 marzo 1616 in questa chiesa, e passato per tutti i gradi della Religione, e stato rettore di questo cenobio nel 1632, e 1635; di quel di Verona nel 1638, e di questo Veneto anche nel 1641 pervenne alla suprema reggenza della Congregazione nel 1647; indi nel 1649; promosso videsi a vescovo di Trau; ma differita per cinque anni fu la sua consacrazione a motivo, e della guerra che allora ardeva in Candia, e delle spese che far bisognava nella riparazione della Cattedrale alla quale col proprio danaro contribuì il vescovo stesso. Finalmente nel 1654 essendosi consacrato andò nel giugno di quell'anno al possesso del suo vescovado. Per la guerra trovossi assediato nel Castello di Bossiglina (*Bussiliniae*) da venti mila turchi, e ciò nel giorno 23 giugno 1657; ma dopo due giorni di affanno sottrattosi felicemente, e ricevuto nella galea del principe don Camillo Gonzaga venne a Venezia, avendo colà perduta gran parte de' suoi beni episcopali: giacchè i turchi presero e distrussero il Castello stesso ch'era di diritto del vescovo Traguriense. Se non che, sedate in parte le cose, egli tornò a Trau, nella reggenza della qual chiesa passò tre anni interi pacificamente. Nel 1661 a' 5 di ottobre gli fu affidata da quel capitolo de' canonici la incumbenza di promuovere i dritti e le ragioni acquistate per una pia largizione fatta a quella chiesa dal defunto cardinale Cristoforo Widman. Pochi giorni dopo, venuto a Venezia fu soprappreso da malattia e morì nella sua casa in s. Jacopo dall'Orio il dì 22 novembre dell'anno stesso 1661. Il suo cadavere però fu trasferito in questa chiesa di s. Sebastiano, e due giorni dopo vi fu onorificamente tumulato. Sul muro poi allato all'organo fu collocata l'urna che oggi si vede colla detta epigrafe; e v'era anche la di lui effigie *gypso ad vivum expressa* (dice Sajananello), ma non si vede più. Tutto ciò aveva egli ordinato col Testamento 20 novembre 1661 in atti di Lodovico Angarano (Processo N. 291. c. 1.) nel quale dice che vuol esser sepolto in questa chiesa *dalla parte destra dell'organo corrispondente alla sagrestia dov'è l'effigie di Paolo Caliari e sia fatto un decoroso deposito con una mezza statua di marmo che lo rappresenti con forma riguardevole senza risparmio di spesa incidendo una memoria che specifichi la sua ottima intenzione verso la Religione de' padri*: che la *sua sepoltura sia più vicina che sia possibile al deposito suddetto*: che *la casa a s. Giacomo dall'Orio da esso abitata vada a Lucietta sua sorella,* ed estinta la linea, *vada a' padri di s. Bastiano: le sue argenterie al monastero delle Terese*: che *dei suoi capitali sia fatta una lampada d'argento per la cattedrale di Trau* ec.... (V. Sajanello Vol. I. 397. II. 36. 42. 564). Il Farlati (*Illyr. sacr* vol. IV. p. 429). Il Brusoni (Storia della

Guerra de' Turchi vol. II. 29). Non fu benefico verso questo monastero il solo vescovo Coccalini; leggendosi negli atti dell'archivio che sin dal 1513 adi 5 marzo una *Lucia f. di Luca Cocalin* relitta in ultimo voto di *Zuanne Merzamin* Comandador con testamento di detto giorno lasciò il suo residuo al padre priore e padri di s. Sebastiano per l'anima sua.

Di questo cognome Coccalini vedremo un'epigrafe anche fra quelle di santa Marta. Noterò intanto qui un *Bastiano Coccalini* Veneto della parrocchia di s. Nicolò, lodato dal Braccolani *come uomo di veneranda autorità, stimato ed onorato per la sua profonda dottrina, che lesse molto tempo filosofia, e fu ammesso alli negozii della Repubblica.* Non si sa in qual epoca (vedi *Francesco Braccolani.* Notizia dell'Isola di s. Nicolò. Ven. 1664; e 1709 a pag. 70). Un *Zuanne Coccalin* fu doge (ossia Gastaldo) dei Nicolotti nel 1558, come da stampa coll'elenco de' Gastaldi 1762. 4. e dal dot. Braccolani.

Ma è noto a' letterati, che quel *Coccalin Coccalini* da Torcello il quale stampò la seguente comedia: *La Venetiana comedia de sier Cocalin de i Cocalini da Torzelo academico Vizilante dito el dormioto. dedicà al molto ilustre sig. Domenego Feti depentor celeberimo nuovamente data in luce con licentia di superiori et privilegio. In Venetia appresso Alessandro Polo.* MDCXIX. 8 scritta tutta in dialetto Veneziano, non è se non se *Giambatista Andreini* Fiorentino che amò coprirsi sotto quel nome, e che scrisse altre commedie; del quale vedi il Mazzuchelli (vol. I. p. 710. num. X.), il Ginguené nell'articolo Andreini inserito nella Biog. Universale (T. II. 566. 567), la Drammaturgia dell'Allacci (Roma. 1666) che fu il primo ad attribuire la detta commedia all'Andreini, senza citare donde abbia tratta la notizia; il *Zanon* nel volume VIII dell'*Utilità* dell'*Accademie* a p. 292, ove parlando di quella de' *Vigilanti* la dice fatta sorgere in Murano nel 1602 dal d. *Cocalin Cocalini* da Torcello; e veggasi anche il ch. *Bartolomeo Gamba* p. 108. 109 della *Serie degli scritti impressi in dialetto Veneziano* (Ven. 1832. 12.) il quale veggendo che in questa commedia il dialetto Veneziano è sempre vivo ed esatto, dubita assai ragionevolmente ch'essa non appartenga veramente all'*Andreini*, ch'era fiorentino, il quale d'altronde è morigerato in tant'altre sue opere, laddove questa è tutta oscena; e quindi conghiettura essere più probabile che appartenga a *Francesco Andreini* marito d'Isabella madre di d. Giambatista, il qual Francesco è autore di altre commedie da lui composte e impresse in Venezia. Ma abbiamo la stessa difficoltà, perchè se Giambatista è *fiorentino*, Francesco è *pistojese*, e non era forse più dell'altro, pratico del Veneto dialetto. Quanto a me, io la direi fattura di qualche Veneziano, o padovano scrittore vernacolo di que' tempi, come (p. e.) di *Angelo Inzegneri* ec. In ogni modo poi, a *Cocalin de' Cocalini* non si darà mai il vanto di aver fondata in Murano l'*Accademia de' Vigilanti*, come glielo dà il Zanon nel luogo sopracitato; perchè o non esistette mai quel *Cocalini* o se esistette era l'*Andreini* o qual siasi altro sotto quel nome nascosto (1).

11

MARCO ANTONIO GRIMANO SENATORI INTEGERRIMO | ET TĀ SVBEVNDIS MAGISTRATIBVS Q̄ OPTIMIS CONSILIIS | DOMI FORISQ. OPTIME SEMPER DE REP. MERITO | AC POST VINCENTIVM ET PETRVM FRATRES | PROCVRATORIAM DIGNITATEM | AMPLISSIMIS SVFFRAGIIS ADEPTO. | OBIIT ANNO SALVTIS MDLXV. V. KL. MAR. | VIXIT ANN. LXXXI. | ALOVISIVS ET OCTAVIANVS FILII PIENTISSIMI H. P. M.

Elogio affisso ad una delle pareti della ornatissima cappella Grimana dedicata al ss. Redentore e a s. Antonio abate. Fino dal 1542 adi 26 novembre era stato conceduto dai padri a *Marcantonio Grimani* di poter fabbricare una cappella in questa chiesa; ma l'istrumento fu rogato in atti di Bonifacio Soliani nel 30 gennajo 1544 (Processo N. 294); e per compenso il Grimani diede ducati cento da lire 6, soldi 4 per dote a questa cappella *da investirsi in un*

(1) *Ho scorso nell'Archivio Generale il Notatorio N. XLVII nel quale fralle molte cose sono registrate anche le licenze per la stampa dei libri, per vedere se pure trovassi il vero autore della* Veneziana *Comedia del Cocalini. Ma indarno; non avendo rinvenuto se non se sotto il dì primo novembre* 1619: Si concede licenza che possa essere stampato il libro la Turca Comedia di Giambatista Andreini (*che fu già infatti impresso*).

fondo oppure da *spendere nella fabrica*; coll'obbligo a' frati di una messa quotidiana. E siccome non voleva esser sepolto nell'arca comune a' suoi parenti, (vedi num. 30) che fabbricò di fuori della cappella: così del 1544 agli 8 di settembre ottenne da mons. Giovanni della Casa nuncio apostolico in Venezia di poter al momento di sua morte, esser invece sepolto sotto *la predella* dell'altare. In questa cappella per la parte statuaria lavorò, come vedremo, il Vittoria; e per la parte di scalpellino sembra che v' abbia posta mano quel mistro Antonio de Gazin o Gasin di cui ho registrato il nome nell'Elenco dato nel proemio; leggendosi sotto l'anno 1553. 18 giugno, che tanto *m. Antonio de Gazin tajapiera a santo Vidale quanto Hieronimo de pozo tajapiera tuti doi chompani* promettono di far gli scalini nella chiesa di pietre rosse come li fecero nela *Capela del clarissimo m. Marchant. Grimani.* Fino all'anno 1822 stette attaccato il pulpito all'angolare pilastro di questa cappella; ma allora fu levato l'ingombro; e il pulpito oggidì è portatile.

Marcantonio Grimani della contrada de' ss. Ubaldo ed Agata fu figliuolo di Francesco detto Scipione q. Pietro, e di una figlia di Andrea Diedo q. Antonio. Nacque del 1484. Nel 1510 ammogliossi in donna Beatrice Tron di Pietro (*Alberi Barbaro*). Fu senatore chiarissimo. Fin dal 1538 epoca della guerra col Turco manifestò eloquentemente in senato la sua opinione a favore della pace che dal Turco stesso veniva offerta; se non che preponderò il voto che si dovesse mover la guerra e che perciò si sottoscrivesse una lega contra i Turchi (*Morosini* V. 492) Savio era di Terraferma nell'anno stesso quando fu incaricato di visitare a nome pubblico il generale Vincenzo Cappello ritornato dall'armata per malattia (ivi. 558), e *Longo Commentarii.* (Lib, I. 79. 115. 267.) Del 1552-53 fu a Padova podestà, e sotto del suo regime varii adornamenti si fecero in quel pretoriale palazzo, come pure nel palazzo del capitanio ove leggesi il suo nome Marcvs Ant. Grimanvs Pat. Praetor anno 1552 (Orsato. 59. Salomon. 484. 510). Nel 1553 era stato ballottato a Doge; e finalmente nel di primo febbraio 1564 m. v. in luogo di Andrea Cappello ebbe la veste procuratoria de Ultra (*Coronelli.* 91.) Morì un anno appresso, cioè del 1565 (m. v.) a' 25 di febbrajo come dall'epigrafe, avendo malamente il Palfero copiato *II. martii* invece di v. kl. martii, e fu seppellito sotto la predella dell'altare, come ne aveva ottenuta licenza. Il suo Testamento è in data 21 settembre 1558; e tanto da questo, quanto dai codicilli 1564. 24 marzo, e 1565. 2 febbrajo (m. v.) risulta quanto gli stesse a cuore lo adornamento di questa cappella ch'egli stesso chiamava un giojello, e quanto abbia operato a pro della chiesa per la fabbrica, e a pro del monastero per lo accrescimento delle rendite. In sostanza dal complesso di questi atti si ha, ch'egli ordina gli sia fatto un deposito, e le due figure di s. Marco e di santo Antonio; che vi si ponga un *epitaffio con poche parole e succintamente narrando del tutto la verità;* che appena morto, *si tolga subito la copia del suo ritratto marmoreo qual ha messo nella d.ª cappella, et sia di bellissimo marmoro; qual copia abbia continuamente a restar in casa sua.* Prega i Procuratori di s. Marco de Ultra a prendere in cura e protezione cotesta sua cappella, e invigilare che i frati mantengano gli obblighi assunti colla carta 27 dicembre 1564, colla quale loro si consegnano le dette statue de' santi ed effigie del Grimani, un *cesendello bellissimo intagliato d'un bellissimo lavoro moderno, tondo, e tutto dorato d'una grandissima fattura* con due arme Grimane, due grandi candelabri, ed altri oggetti inservienti all'uso della cappella, contraddistinti collo stemma Grimani; fra i quali si nota un *coltrina di tela dipinta colla figura di Christo passo;* il tutto del valore di 700 e più ducati d'oro. Ordina poi caldamente che i frati non lascino *invecchiar la figura del nostro Signor Jesu Christo;* che non s'*incaroli,* e che col consiglio de' periti lo s'impedisca; e quando non si trovasse rimedio a ciò, *che se ne facci piuttosto una di marmoro bella e devota,* anzi che star senza. E se per qualche accidente la figura e le statue e il suo ritratto avessero a patir danno o per *destruzione o per ruina del monastero* o per qualche altra cosa, vuole che *dette figure assieme la sua statua sieno tutte levate da dove sono e poste nella sua Procuratia de Ultra in parte honorata di essa e custodite. La figura* sopraddetta è Cristo che porta la Croce, di cui parla il Moschini p. 315, essere attribuita a varii pittori; nè dalle carte del monastero si rileva di chi sia veramente. Quanto alle statue di s. Marco e s. Antonio furono eseguite nel 1564 dal Vittoria che ci pose il suo nome. E in quest'anno pure ha eseguito il ritratto in marmo col motto: marc. ant. grim. d. m. procvrator benemeritvs; il nome del quale

leggesi eziandio, collo stemma, sopra la nicchia delle ampolle così: M. ANT. GRIM. D. M. PROCVRATOR M. D. LXIIII. Non è sola però questa la effigie che avesse il Grimani. Imperciocchè Paolo Veronese avevala dipinta nella Sala del Maggior Consiglio innanzi all'incendio 1577 (Sansovino 152. 6). E abbiamo nel Museo Correr e in altri medaglia in di lui onore coniata nel 1555 nel cui diritto è la testa sua calva, con barba corta, e le parole MARC' ANTONI' : GRIMANI : SENATOR: PRINCIPALI', e nel rovescio lo stemma gentilizio fra le due lettere M. G. Nel mss. Curti delle Patrizie Venete famiglie in laude della liberalità del Grimani fatto procuratore leggo i seguenti distici del poeta Bernardo Giorgi:

Quot procurator sumptus Grimanus in urbe hac
Fecerit haud ulla dicere lingua valet.
Sit dixisse satis, Marcum exequasse priores
Procuratores moribus ingenio.
Verum divitiis illos superasse beatis
Splendore ac epulis muneribusque datis.
Majorem haud pompam exhibuit Caesarve tri-
Devictis Gallis in patriam ut rediit. (umphum
Sed neque Lucullus magno Mithridate subacto
Ut Romam intravit ut patriosque lares.
Quam modo Grimanus decorato honore secundo
Post primum in Veneta qui solet urbe dari.
Vivat nestoreos annos clarissimus hic vir
Sospes et incolumis sit mane atque diu.
Quo pluries possit sibi conciliare clientes
Et valeat cives demeruisse magis.

Anche Vincenzo Brusantino nell' Angelica Innamorata (Ven. 1553. 4. Canto XXXIII. p. 557.) lauda il Grimani con questi due carmi:

Marcantonio Grimani non vi ascondo
. *Quant'altro di virtude e valor pieno.*

Fratelli suoi in questa onoraria epigrafe ricordati sono VINCENZO, e PIETRO ambedue procuratori di s. Marco; e figli suoi sono LVIGI ed OTTAVIANO.

Quanto a VINCENZO ho esteso un articolo nelle inscrizioni di s. Andrea della Certosa (vol. II. 66).

Quanto a PIETRO lo vedremo ricordato anche nelle inscrizioni di s. Maria Gloriosa de' Frari, e in quelle di s. Giobbe.

Quanto a LVIGI od ALVISE, era nato del 1511 a' 25 di agosto, e morì del 1571 a' 7 di aprile (Genealogie *Barbaro*). Di lui non trovo cosa da notare.

Quanto ad OTTAVIANO nato era del 1516; e del 1570 a' 17 gennajo (*more Veneto*) fu eletto procuratore di s. Marco de Citra. Del 1574 fu uno de' procuratori eletti a portar l'ombrello ad Enrico III re di Francia venuto a Venezia. Morì del 1576, e fu in questa chiesa coi maggiori sepolto. In un mss. posseduto dal Canonico Corrier veggo che *Ottaviano Grimani* del 1541 era uno de' compagni della Calza nella compagnia detta de' *Sempiterni.*

Gli scrittori, fra'quali il Cappellari, confusero talvolta questo nostro LVIGI GRIMANI, col contemporaneo *Luigi Grimani* senatore distinto nella Repubblica. Questo *Luigi* era de' Grimani abitanti nella contrada di s. Paolo, ed era figliuolo di Antonio (non di MARCANTONIO) q. Girolamo. Nacque nel 1518: Egli si rese illustre sì per le reggenze ch'ebbe di varie città dello stato, come di Verona nel 1565-66: di Bergamo nel 1569: di Brescia nel 1575 e 1587-88: di Padova nel 1580; sì anche per le commessioni onorevolissime ricevute, come fu nel 1567 le trattative intorno alle richieste fatte dal Chiaus Cubat inviato di Selim per l'esigenza di danari e merci da' debitori degli Ebrei; nel 1572 la definizione delle controversie insorte co' Turchi per cagion de' confini nella Dalmazia al tempo della Guerra di Cipro. In quegli anni 1571-72 fu sostituito provveditore generale nella stessa Provincia a Jacopo Foscarini, avendo recato il bastone del comando a quest'ultimo allora eletto capitan generale del mare. Procurò allora *Luigi Grimani*, benchè con infelice esito, la presa delle due piazze Clissa e Macarsca. Anche nel Friuli si recò l'anno 1582 onde sedare le discordie cogli arciducali per li confini. Ritrovandosi, come ho detto, a Brescia pretore nel 1587, ed avendo determinato la repubblica di fortificare quel Castello, vi spedì quattro senatori, con commissione al Grimani di dover esser con loro in tutte le consultazioni, e a lui toccò l'esecuzione delle loro deliberazioni. Indi per li movimenti del Piemonte e della Savoja, eletto nel 1589 proveditore generale in Terra ferma ebbe particolar carico di ridurre a perfezione la detta fortezza di Brescia, alla quale con ogni sollecitudine pose fine, restando in essa vieppiù memorie del suo talento. Di ciò tutto fa fede una Cronaca mss. già in casa Grimani di santa Maria de' Servi, citata dal Curti; aggiungendovisi, che se la morte nol colpiva, era destinato per tanti suoi meriti alla dignità procuratoria di san Marco. Morì, giusta il Barbaro, nell'agosto del 1590. Vedi gli storici *Morosini*, e *Paruta*. Nella Biblioteca mss. Soranzo, per testimonio del Gaspari, trovavan-

si: *Notizie e Dispacci del provveditor generale di Terraferma Alvise Grimani.* 1590: E nel catalogo poi della stessa Biblioteca (pag. 293). si trova a stampa il seguente opuscolo: *Ordine tenuto da Alvise Grimani in consegnare lo stendardo del Generalato a Giacomo Foscarini, con li Trionfi, feste, cerimonie* ec. Venezia 1572. 4. (Miscellanea num. 402). Un sonetto in sua laude, quando ritornò a Venezia dal carico di provveditore Generale in Terraferma, nel quale si ricordano anche i due precedenti suoi generalati l'uno in Dalmazia, l'altro in Candia, è fralle Rime di Celio Magno (*Venezia. Muschio* 1605 pag. 105.

12

ARMINII | ZVCATI | NŌ COLORE SED | SAXIS OPVS.

Nell'ingresso in chiesa a parte sinistra si trova una cappella dedicata alla Beata Vergine della Pietà, la cui immagine vedesi in pietra tenera collocata in una nicchia laterale. La qual cappella (secondo il parere del Sajanello II. 54) formava parte dell'antico oratorio, o chiesetta di s. Sebastiano, e ciò per essere fuori del circuito della moderna chiesa. Fu conceduta questa cappella a *Paolo Lolino* fu di Alvise nel 1588 a' 12 di agosto con istromento in atti di Vettore de Maffei; e qui fu tumulato dietro suo ordine contenuto nel Testamento 12 luglio 1603 in atti di Fabricio Bevazzano, avendo lasciato a' padri ducento ducati per una volta tanto. Qui pure ebbe tomba *Giovanni Lolino* (q. Paolo q. Luigi) fratello di Luigi vescovo di Belluno nel 1623 a' 25 di gennajo, nel qual Giovanni si è estinta la patrizia casa Lolina. Il parapetto dell'altare di pietra fu fatto eseguire dal p. Antonio Maria Fabris nel 1765; e la Tavola a musaico sappresentante la Conversione di s. Paolo (fatta eseguire a spese del d. Paolo Lolino) ha appiedi la presente epigrafe.

Arminio Zuccato era figliuolo di *Valerio*, e quindi nepote ex fratre di *Francesco*, tutti e tre valenti musaicisti, dei quali due, cioè di *Valerio* e di *Francesco* fratelli vedremo memorie nella Marciana Basilica. *Arminio* fu posto frai maestri di Musaico in s. Marco intorno al 1579, trovandosi in quella chiesa una figura di s. Giovanni Evangelista da lui lavorata, con queste parole ARMINIVS ZVCCATVS MDLXXIX. (Vedi *Zanetti* pitt. Ven. p. 582 e *Moschini* Guida 1814 p. 305. 306. Vol. II. p. 10. 271. 273. 281. Vol. I. ove altre opere si registrano). Appo il Museo Correr è una piccola Tavola con Cristo in Croce, e si legge ARMINIVS ZVCATVS, e ivi altra tavola un po' più grandicella della prima colla Madonna, il Bambin Gesù e s. Paolo, e le parole sole. ZVCATVS F.

13

NICOLAVS | CRASSVS | FORVM PRIMVM NAVI | GATIONEM DEINDE SECVTVS | AB ADVERSA FORTVNA FOR | TVNIS OMNIBVS SPOLIATVS | AD FORVM ITERVM REVERSVS | HVNC POSTREMO LOCVM LA | BORVM OMNIVM ET MISERIA | RVM QVIETEM SIBI ET POST. | P. | MDLXIII.

Una delle più ragguardevoli cittadinesche famiglie nostre rammenta questa epigrafe. Fra i più antichi de' quali abbiamo memoria è un *Nicolò Crasso* (o de *Grassis*) notajo ducale che fino dal 1444 nel 13 settembre fu dal doge Francesco Foscari spedito a Francesco Gradenigo podestà di Torcello onde ottenesse in pubblico nome dalla badessa di s. Adriano nell'Isola Costanziaca una reliquia de' ss. Innocenti delle varie che colà si veneravano, la quale era stata decretata in dono al vescovo di Portogallo che ne l'aveva istantemente richiesta al Senato. (Flam. Cornaro *Eccl. Torcell.* T. I. 92. T. III. 347, ove dice 13 dicembre anzichè 13 settembre, come nel documento). Questo medesimo *Nicolò Crasso* nell'anno stesso 1444 era stato spedito dal senato al re Alfonso d'Aragona, a petizione del procurator di s. Marco Leonardo Giustiniano onde procurasse che fosse restituita una nave di esso Giustiniano stata presa all'Isole Baleari (*Bernardi Iustiniani Orationes et Leonardi Iustin. epistolae. Epist. ad. Alph. IIII. Kal. 9mbr.* 1444). Vi fu *Francesco Crasso* capitano de' provvisionati spedito da' Veneti nel Regno di Napoli, che dopo essersi portato valorosamente in alcune militari imprese, ed essere stato ferito, ammalossi sul campo, e morto in Melfi nel 1496, come da' diarii del Sanuto raccogliesi (vol. I. p. 5. ec. e 200.) E lo stesso Sanuto nello stesso volume primo p. 247 rammenta *Lazzaro Crasso* fratello del suddetto Francesco che ebbe dal Senato una provvigione di dodici ducati al mese; e che nel settembre 1496 esercitava il capitaniato della Cittadella di Verona in luogo del fratello Francesco. Questo *Lazzaro* ha suo ritratto di mano di Tiziano in un quadro che dipinse per li confratelli

della Scuola della Carità ove *nostra donna piccoletta sale i gradini del Tempio ricevuta dal sacerdote accompagnata da gratiose donne, ornate di vaghe spoglie e acconciature e di gemme col seguito de' parenti.* (Ridolfi T. I. p. 137); quadro che tuttora conservasi nell'Accademia delle Belle Arti. Ma venendo all'inscrizione,

Nicolò Crasso era figliuolo di Marco Crasso e di una figlia di Apollonio Massa sorella del celebre medico Nicolò Massa. Quale delle figlie ch'ebbe Apollonio Massa fosse questa, non so: imperciocchè dall'albero della famiglia Massa comunicatori dal nob. ed egregio signore Angelo Zon, di cui ho detto nel vol. II. p. 427. 428, veggo che erano tre, cioè *Lucrezia, Paola, Vicenza*; le due prime maritate in altri fino dal 1530-32, e la terza morta nubile. Comunque sia, è certo, che madre del nostro Crasso si fu una figliuola di Apollonio Massa, come apparisce anche dalla Cronaca mss. intitolata *Le Due Corone*, e che quindi egli era nepote del dottor Nicolò Massa, il quale gli dirizzò il suo Trattato *de venae sectione*, e nel suo testamento 1566 gli fa il seguente legato: *Item lasso allo exc.te ms. Nicolò Crasso mio caris. parente et de mi quanto fiolo amado in segno de amor e per mia memoria una medaglia de arzento sulla qual vi è de relievo el testamento vecchio et novo figurati per ms. Abraamo et Ysach menato al sagrificio et la passion de nostro Segnor ms. Iesu Cristo posto in Croce nel Monte Calvario.* Nicolò Crasso datosi primieramente al foro, l'abbandonò per seguire le vie del mare mercatando, e narrasi dal nipote suo Nicolò, che non senza gloria la nuova carriera intraprese l'avo, avendo anche soprappresa una bireme di un capo-corsaro, che con suoi ladronecci assai infestava il mare. Ma perduta un'altra nave che passava in Soria, e con essa le ricche merci ond'era carica, egli potè appena salvar la vita, e alla propria patria tornando si mise di nuovo nel foro con maggior gloria e con più di sicurezza nuove ricchezze acquistando. Matteo Franceschi nel dedicargli la Rettorica d'Aristotile il loda non solo come *grande raro e maraviglioso arrengatore*, ma anche come *gran capitano nell'arte del navigare;* dicendo: *perciochè di ciò la scienza tenete et molte volte avete cavalcato per lo mare.* E togliendo l'obbiezione che altri potrebbe fare per l'infortunio sofferto, prosiegue: *Alcuno non mi faccia obiettione perchè la rea fortuna seguitandovi quando che voi dominando la vostra gran nave quella vi ruppe, ogni cosa de' beni suoi tollendovi et sopra ad uno scoglio ignudo mandandovi, perciocchè cotale disgrazia non v'ha del sapere nè dell'isperienza privato.... la fortuna vi fracassò la nave, perciocchè di quel caso non v'era consiglio. . . .* E poscia il loda per la fortezza d'animo così: *quando tanta rovina nella facultà ricevesti fortissimo vi dimostraste, conciossiachè punto di animo non vi si vide mancare, anzi come che danno alcuno non havesti ricevuto con buon viso al foro civile incontanente ritornasti, dove che in breve tempo chiaro facesti il vostro valore che tosto dei maggiori patroni che nella republica sono divenisti.* E infine lodando la sua grandezza, dice: *dimostrano la magnanimità dell'animo vostro gli alti palagi et grandi edificii che havete fatto; dimostrano la magnificenza li grandi conviti e l'altre gran spese che usate fare. . . . oh quanto sete benefico, ajutate gli oppressi, sovvenite i bisognosi.* ec. Ma è d'uopo anche leggere le parole che ne fa lo storico imparziale Natale Conti (*Hist. Libro* XXXI. p. 429. anno 1580. ediz. 1589). » Fioriva, dic'egli, » nelle cause forensi in Vinegia Nicolò Crasso » cittadino Veneziano, nobile per l'antica stirpe, e gloria de i suoi maggiori, oratore invero grave, acuto, e veemente, eccellente nell'arti ingenue e liberali, spezialmente nella » scienza della ragione civile, per le quai doti » esterne ed interne, molto di grazia ed autorità appresso l'ordine patrizio egli poteva. Aggiungevasi appresso l'elegante ingegno dell'uomo in perscrutare le antichità, il quale per » nessune, quantunque gravissime spese si ritraeva dal mettere insieme cose rare, e che » apportassero meraviglia. Fece il Crasso in casa sua fabbricare un gran Fanò d'argento, con » larghi pezzi di cristallo, di ammiranda bellezza, dall'ingegno suo uscito e ritrovato, ove » s'adoperarono i più eccellenti in cotal professione artefici d'Europa, per riporvi dentro » quasi in augustissimo tabernacolo, la santissima Eucharistia. Era questa macchina così » sottilmente e con tanto magistero fabricata, » che sciogliendo con incomprensibile artificio » moltissime fibbie o vide (comunque ti piace » di nominare) la disfacevi in minutissimi pezzi; e con tanta maraviglia era costrutta e fabbricata, che non solo per il gran peso dell'argento, e la gran copia di finissimo cristallo; » ma molto più per l'eccellenza della scoltura » e la vaghezza degl'intagli, e per l'opra di » molti anni, eccedeva il costo di trenta mila

» scudi. Fece adunque il Crasso, come amantissimo della patria, e del Senato Veneziano, » di questo Fanò con tanto studio, tanta spesa, e » tanto ingegno da lui condotto a fine, alla Si- » gnoria di Vinegia, la cui liberalità a nessun » prencipe d'Europa giammai cedette, un ma- » gnifico presente. Accettò allegramente il Con- » siglio di Dieci, a cui parve quella macchina » maravigliosamente allo splendore della chie- » sa di s. Marco acconvenire, il dono fat- » togli dal Crasso. Poscia, per riconoscere » secondo l'antico costume veneto quel del- » la Repubblica benemerito cittadino, libe- » ralmente ricompensarono il Crasso, e Marco » suo figliuolo, e i figliuoli di Marco, con se- » gnalata e non più per l'addietro verso alcun » cittadino usata cortesia. » Questo prezioso dono è rammentato anche dal nipote Nicolò Crasso con queste parole al Senato Veneziano dirette: *Atque ut aliquod diuturnum sui erga remp. studii monumentum relinqueret, Vas illud ornatissimum ex argento et chrystallo quod in sanctiore Armamentario conditum servatur, amplissimo vestro collegio donare constituit, a quo benigne non modo acceptum est sed etiam repensum* (*Elogia* 1612. p. 4.) Ma prima ch'io prosigua a dire del Crasso, è prezzo dell'opera sapere come sia andata a perire questa superba manifattura.

Questo *Fanò*, ossia *Fanale*, o Tabernacolo, che vogliasi dire, restò quasi ignoto nelle Sale dell'armi del Consiglio di X fino dopo la metà dello scorso secolo XVIII, nel quale fu notoriamente scoperto. Ecco la storia del suo scoprimento, quale viene descritta in un mss. già posseduto dal nobile Lorenzo Antonio da Ponte: » *Venezia* 11 *giugno* 1763. Si è scoperto » in Venezia un Tesoro ch'era si può dire a vi- » sta di tutti senza che mai nessuno vi rifletes- » se. Nella Sala dell'armi del Consiglio di X » in una nicchia eminente eravi un Tabernaco- » lo assai grande creduto comunemente di sem- » plice ebano per la sua nerezza. A qualche » bello spirito essendo venuto voglia di esami- » narlo più dappresso, trovollo un'opera di la- » voro mirabile, tutto di argento massiccio. A- » perta la portella, vi si vidde una Pisside assai » capace, a modo di calice, col piedistallo pur » d'argento, e la coppa di cristallo ben grosso. » Questa scoperta sorprese tutta la nobiltà, non » sapendo nè men gli eruditi come e in qual » modo opera sì eccellente fosse venuta in po- » tere della Repubblica, e fosse andata in obli- » vione, e le fosse assegnato un luogo sì poco » onorevole alla rarità del lavoro, degno di de- » corare la prima chiesa del mondo. Dopo mol- » te ricerche fatte nelle principali librerie e spe- » zialmente in quella della Salute e del sig. A- » postolo Zeno alle Zattere presso li pp. Gavot- » ti trovossi finalmente che di questa macchi- » na insigne ne fanno menzione Nadal Conti » nella Storia de' suoi tempi al libro 31 dell'e- » dizione di Venezia presso Damiano Zenaro » del 1579 a pag. 680, e Gio. Nicolò Doglioni » nella Istoria Veneziana lib. 17 all'anno » 1581. . . . . L'essere stato Nicolò Crasso mer- » cante, la diligenza singolare da lui presasi » perchè il suo Tabernacolo riuscisse magnifi- » centissimo, ed alcune vene che nel cristallo, » ond'è adornato, vi si scuoprono, danno fon- » damento a credere che questo cristallo sia di » monte. Intanto è stato consegnato a certo ore- » fice Zambelli coll'assegnatura di cento zec- » chini perchè lo ripulisca. (Cioè ad *Andrea* » *Zambelli*) orefice in calle dei Specchieri a » s. Zulian per ordine dell'eccelso Consiglio di » X con l'accordo stabile di cento zecchini. » Il Galliciolli (Memorie T. III. p. 93) narra la stessa scoperta avvenuta appunto nel 1763 agli undici di giugno traendola dalli codici Svayer, e crede che il Crasso abbia fatto questo dono alla Repubblica pensando che potrebbe servire per le Processioni del Corpus Domini. Della medesima scoperta si fa nota nel Processo n. 12 oppure 56 dell'Archivio di questo monastero dicendosi. *Nel giugno* 1763 *essendo doge Giovanni* (Alvise IV) *Mocenigo nelle Sale del Palazzo si scoperse un Fanò affumicato quale ben lustrato che fu comparve come dall'iscrizione dono di Nicolò Crasso fatto alla repub. Val assai più di ducati due mila lavorato a perfezione d'oro finissimo, e di cristallo di montagna, tutto indorato* ec. Dalle parole surriferite del Conti pare che questo Tabernacolo fosse dato a prestito nelle solennità principali alla chiesa di san Marco; e anzi nella Cronaca Gradenigo Cittadinesca si dice chiaro, *il quale nelle più celebri solennità della chiesa di s. Marco s'adopera e si custodisce nel Tesoro.* Ma non ho prove per poter ciò assecurare, e non trovasi negli elenchi stampati o manusc. delle cose nel Tesoro conservate. Quello ch'è certo si è, che nelle Sale del Consiglio di X fralle armi antiche stava questo Fanale o Tabernacolo al cader della Repubblica; e fu allora che nella dispersione delle cose più preziose e curiose insieme, questa magnifica opera, per quanto mi vien detto, fu fatta a pezzi, venduta,

e convertite ad altri usi le parti di essa più interessanti. Anche il cavalier Cicognara ne deplorava la perdita a p. 21 dell'opuscolo *Descrizione di tre Tavole rappresentanti la Pala d'oro nella Basilica di s. Marco*, inserito eziandio nell'opera sulle fabbriche di Venezia.

Del 1560 il nostro Crasso era ascritto all'Accademia celebre della Fama, come *legista* nelle materie *civili* (Badoer. Fondazione ec.). Memoria di una lite da lui sostenuta a favore della Villa di Arquà nel 1564 fu scolpita in quel luogo e abbiamola dal Salomonio (*Agri Pata. inscrip.*, p. 154). A lui Lodovico Dolce dedicò il *Sommario di tutte le Scienze* di Domenico Delfino (Venezia. Giolito 1565. 8) con lettera 7 febbrajo 1564 m. v., in cui esalta i pregi suoi oratorii, e le virtù morali, e dice che *l'accompagna uno amabile e gratioso aspetto e parimente ripieno di maestà.* Lo stesso Dolce nella dedicazione del suo *Dialogo delle qualità, diversità e proprietà dei colori* (Venezia. Sessa. 8.) ad Agostino Bronzone in data 1565. 14 aprile ricorda di aver dedicato il *Sommario* suddetto *al Vehementissimo e gentilissimo Crasso.* Luigi Luisini da Udine dirizzò al Crasso il suo *Dialogo della cecità* (Venezia. Cavalli 1569. 8.) in cui ricorda la parentela che passava tra il Crasso e Nicolò Massa il quale a lui dedicò delle *sue cose gravissime impresse*, e ricorda pure la benevolenza tra esso Luisini ed il Crasso *ardentissimo sempre nella tutela de le cose del Luisini* e spezialmente *in quella causa che contra il parer d'infiniti difese contra quel mercante cavillatore dalle mani del quale* mercè la fatica e il favor del Crasso, *ricuperò il Luisini ciò* che avrebbe senza dubbio perduto. Il Crasso è uno degl'interlocutori nel Dialogo. Sedici esametri latini *Bernardino Partenio* da Spilimbergo ha diretti al nostro Crasso (p. 132. *Parth. Carmin. lib. III. Venetiis* 1579. 4.) nei quali lo lauda, e lo eccita a far sì che per sua opera sorga un Tempio alla Beata Vergine: *Quare ope Crasse tua candenti marmore Templum Splendeat et fratrum niteant fulgentia tecta*; e a non permettere che non si mantenga la parola data a Dio di erigerlo. Anche *Matteo Franceschi*, come abbiamo di sopra veduto, dedicava al Crasso la traduzione della *Rettorica d' Aristotile ad Alessandro Magno* (Ven. Leoncini. 1574. 8.)

Fino dal 1561 adì 4 gennajo in atti di Paolo Leoncini era stato conceduto al Crasso dai padri di questo Cenobio la capella e l'altare alla porta maggiore a man destra (detto poscia l'altar di s. Nicolò) colla facoltà di farvi la sepoltura e altri ornamenti a piacere; coll'obbligo di costituire una mansionaria di ducati XV annui per una messa; la qual mansionaria in seguito fu dallo stesso Crasso (divenuto difettivo di pagamenti a *causa delli suoi infortunii*) portata a XX ducati, che ultimamente contribuivansi da' nobili uomini *Gradenigo* di santa Giustina *possessori de' Beni* Crasso. Or dundue valendosi del suo diritto, Nicolò eresse e compì nel 1563 l'altare di scelti marmi dedicato a santo Nicolò, fece porre l'epigrafe, che illustro, nel parapetto di esso, e fecevi dipingere dall'eccellentissimo Tiziano la tavola che rappresenta quel Santo seduto sopra una sedia, presso al quale pose un angelo che gli tiene la mitra: *opera maravigliosa fatta di soli colpi ma con estrema maestria* ricordata dal Vasari (parte III. 815. ediz. 1568) e dal Ridolfi posta tra le migliori dell'estrema vecchiaja del pittore. E qui riflette il Ticozzi (Vite Vecellii. Lib. III. 234. 235.) non essere a maravigliarsi se Tiziano lavorò così squisitamente questa Tavola, mentre il Crasso era fra' suoi distinti amici, aveagli fatto il Ritratto alcuni anni prima, avea per lui replicata la *Maddalena* e una *Venere* che si mira nello specchio, e aveagli anche lavorato un quadro *d'una gentil giovinetta avente in mano due panierini di frutti nella quale si vuole che ritraesse Cornelia sua figliuola.* Tanto per assicurare la Tavola di s. Nicolò, quanto per guarentire dai furti alcuni adornamenti a questo altare fatti, essendo troppo vicino alla porta d'ingresso, *Lucrezia Crasso* q. Marco, relitta di Tuzio Costanzo aveva fatta eseguire una cinta di ferro a tutto l'altare. Ma del 1699 fu levato tale ingombro, sendosi obbligati il priore e il capitolo di mantenere gli ornamenti e gli utensili (*Processo secondo* Num. 1.).

Morì Nicolò, secondo il Sajanello (II. 38) nel 1595, non già nel 1563, come a torto credette Apostolo Zeno (Lettere V. 181.), ingannato dall'epoca che ha l'epigrafe, la quale non segna che il compimento dell'altare e l'aprimento della tomba. Lasciò figliuoli, fra gli altri, *Marco Crasso* che a' 29 agosto del 1612 dal Maggior Consiglio venne eletto a Cancellier grande in Candia con 1025 voti favorevoli a fronte di altri sei concorrenti; il cui ritratto in vesti ducali fu dipinto da Domenico Tintoretto (Ridolfi II. 266). *Angela Crasso* fu pure sua figliuola, la quale poscia sotto il nome di *Francesca* nel 1603 fondò il monastero delle Cap-

puccine di s. Maria del Redentore a s. Girolamo, siccome avvisa il Cornaro (XII. 66. 72.).

Egli va nella classe de' nostri scrittori giacchè per testimonio del Tommasini (*Bibl. Venete* mss. p. 104.) esistevano presso Nicolò Crasso giuniore manuscritti : *Consilia in Iure Nicolai Crassi senioris.*

Di lui fanno menzione, oltre il Conti, il Doglioni, il Crasso juniore e gli altri sopracitati, anche il *Sansovino* (Lib. VI. 92), l'*Alberici* (p. 65) il *Superbi* (III. 45) il quale asserisce che il Crasso *dottissimo nella lingua greca e latina tradusse dottamente alcuni libri di Galeno, e che sua madre fu Angela Paleologa di genere imperiale.* Ma vedesi che il Superbi confonde il nostro Nicolò Crasso col patavino *Giunio Paolo Crasso* medico, botanico, e grecista illustre, che fiorì contemporaneo al nostro, e del quale leggi fra gli altri il Vedova nel vol. I. *Scrittori Padovani* p. 300; *Galeni opera.* Venetiis. *Giunta.* 1586 fol. dove sono indicati i libri che ne tradusse, e il Fabricio (Bibl. *Graeca. Vol. V. p.* 399. *ediz.* 1796). Quanto poi alla madre, abbiam veduto che la madre di Nicolò fu una figliuola di Apollonio Massa. Lo ricordano inoltre le *Glorie degl'Incogniti* (Venezia. 1647. 4. p. 341.) *Giampietro Crescenzi* (Nobiltà. T. II. 189). Lo *Zeno* nel Fontanini (I. 114).

Ma qui è prezzo dell'opera parlare anche del nipote *Nicolò Crasso* juniore, che per incidenza abbiamo ricordato nel presente articolo:

Nicolò Crasso juniore cittadino Veneziano fu figliuolo di Marco q. Nicolò Seniore. Marco, come si è detto, era stato onorato del grado di Gran Cancelliere in Candia. *Nicolò* nacque in Venezia nel 1586 a' 2 di luglio da una discendente della famiglia cittadinesca de' Domenici; donna ricca di facoltà e di virtù. Apprese nel Seminario de' Nobili di Murano le lingue greca e latina, passò all'Università di Padova e diessi allo studio della filosofia udendo le private lezioni di Mario Mazzoleni, e le pubbliche di Cesare Cremonino. Non so se al nostro Nicolò Crasso alludano le seguenti parole dello Spera che ricordano un Mario precettore del d. Crasso: *Nicolaus Crassus idiomate latino et graeco plenissime informatus, orator et poeta minime humilis aut infacundus, cuique vel hoc laudi satis esse deberet Marium illum habuisse praeceptorem qui pluribus in locis Hydruntinae provinciae in utroque sermone percipiendo discipulorum ingenia exercuit et illustria reddidit.* (Petri Angeli Sperae de profess. Gramat. et human. Neapoli 1641. 4. p. 509). Comunque sia, nello studio delle leggi ebbe poscia a maestri i chiarissimi M. Antonio Ottelio, e Iacopo Gallo; e tanto profitto vi fece, che giunto appena dell'età sua all'anno decisettesimo, conseguì la laurea di dottore. Fermatosi ancor qualche tempo in Padova, e stretta amicizia col Cremonino si diede a scrivere facendo gustar le sue produzioni alla Radunanza dei Ricovrati, della quale uno era. Ma tornato a Venezia, e occupatosi seriamente negli studi non solo a seconda del proprio genio, ma altresì a difesa e beneficio della patria, spezialmente nell'anno 1606 memorabile per le discordie tra la Repubblica e Paolo V, divenne il suo nome in ogni maniera di erudizione famoso. Stette più anni in Candia ove potè far valere la sua eloquenza come avvocato fiscale appo quei Triumviri dal Senato mandati in Levante per la cognizione delle quistioni; e tornato poi nella stessa città l'anno 1612 insieme con Marco suo padre, che v'era stato mandato Gran Cancelliere, come ho detto, potè nell'una e nell'altra occasione visitare non solo, ma diligentemente perlustrare quelle regioni al Veneziano dominio soggette, fralle quali Corfù, Zante, Cefalonia, Cerigo, e Candia stessa; e quindi conoscere i costumi, gl'istituti, e le leggi di quei popoli, accrescendo così la copia delle erudizioni in patria acquistate, e facendo raccolta di antichità, e fralle altre di medaglie, di una delle quali, cioè di un *Siclo Samaritano*, fa menzione Apostolo Zeno nel T. I. p. 237 delle Fontaniniana. Amante eziandio dell'arti belle, e spezialmente della pittura, a' quadri antichi di famiglia sopraccenati aggiunto ne aveva di moderni; imperciocchè avea il ritratto di *Marco* suo padre Gran Cancelliere di Candia in *vesti ducali*, eseguito da Domenico Tintoretto; avea in piccola tela *Ercole che furiosamente rigetta Sileno entrato all'oscuro nel letto di lui; il Ritratto di Sebastiano Veniero;* quello del poeta Maffeo Veniero; la testa di s. Giovanni nel disco; opere tutte di *Jacopo Tintoretto* di cui aveva pure il Ritratto. Del *Palma giovane, di Paolo Veronese, di Santo Peranda, di Tiberio Tinelli* avea dipinture, come può vedersi nel Ridolfi Vol. I. p. 324 Vol. II. p. 47. 200. 266. 294. 280. Il qual Ridolfi nel vol. I. p. 84 dice che di man di Giorgione il nostro Crasso possedeva eziandio il *Ritratto di Luigi Crasso celebre filosofo avo suo posto a sedere con occhiali in mano*; ma non *Luigi*, bensì *Nicolò* Crasso, di cui ho detto, era avo

del giovane Nicolò. In mezzo alle arti, e alle lettere, studiando e scrivendo incessantemente, il nostro Crasso passò il rimanente della vita sua, tornato che fu da Candia, e morì, per quanto credesi, intorno al 1655.

Fralle molte cose che dettò in verso ed in prosa, in latino ed in italiano, *omnia praeclare,* come dice Piercatterino Zeno, conosco le seguenti.

1. *Nicolai Crassi junioris Veneti civis philosophi, et I. V. C. Antiparaenesis ad Caesarem Baronium cardinalem pro serenissima republica Veneta. Patavy apud Robertum Mejettum* 1606. 4. et. ibid. *per Societatem.* 1607. 4. Di soli 20 anni scrisse quest'opera il Crasso; e nella prefazione dà lode al vecchio Nicolò suo avo di eloquentissimo oratore e di ottimo cittadino. Difende la patria dalle accuse datele al tempo dell'Interdetto di Paolo V dal cardinale Baronio nell'opuscolo intitolato *Paraenesis*; dicendo che nulla è più conveniente a un buon cittadino, che pugnar virilmente per la libertà della patria. L'operetta del Crasso fu ristampata altrevolte ed anche a Parigi con altre dello stesso argomento in 4., ed è pure inserita nel volume III della *Monarchia S. Rom. Imperii Melchioris Goldasti. Francfordiae* 1613 fol. p. 414 e seg. Contro questa *Antiparenesi*, che a dir vero è scritta con un poco di mordacità, uscì una dissertazione non meno pungente che ha questo titolo: *Nicodemi Macri Senioris civis Romani cum Nicolao Crasso juniore cive Veneto Disceptatio de Paraenesi card. Baronii ad rempub. Venetam. Venetiis apud Georgium Willer.* 1607. 8. Lionardo Nicodemo che di ciò dà ragguaglio a p. 60 delle *Addizioni alla Biblioteca Napoletana del Toppi* (Neapoli 1683. fol.) dice che sebbene la stampa apparisca di Venezia, si crede però che sia forestiera; e che questo libro fu ristampato nell'anno stesso a Monaco. L'autore credesi essere *Ascanio Persio*, oppure più ragionevolmente *Gasparo Scioppio* il quale, sia che credesse finto il nome e cognome *Nicolò Crasso*, oppur che volesse schernirlo, s'intitolò *Nicodemo Macro.* Anche il p. Angelico Aprosio Vintimiglia (*Visiera Alzata* p. 52 *Parma* 1689. 12) ritiene autore *Gaspare Scioppio* di quest'ultimo libro. Vi fu infatti chi credette supposto il nome di *Nicolò Crasso* autore dell'*Antiparenesi*, come leggesi nell'*Avant-propos* alli num. CIX. CX del tomo Terzo del libro: *Lettres et ambassade de messire Philippe Canaye Seigneur de Fresne* ec. Paris 1636. fol. dicendovisi che questo *nome Crasso è finto e supposto, e che a questo Nicolas le Gros rispose Nicodemo il Magro coll'opera Disceptatio, ch'è in forma di satira o di commedia composta nel* 1607 *in febbrajo durante il carnovale, e che comprende oltre il corpo del libro, una prefazione al lettore, un avviso al Crasso, e una tavola de' pezzi che vi si comprendono.* Nulla io ne posso dire perchè non vidi mai questa *Disceptatio*, sebbene molti e molti opuscoli abbia scorsi intorno a cotesta celebre controversia; non essendovi nemmeno segnato nel catalogo che ne dà il *Gretsero* (T. VII. p. 425. *Operum Jacobi Gretseri societatis Iesu. Ratisbonae* 1736. fol.)

2. *De jurisdictione serenissimae reip. Venetae in Mare Adriaticum Epistola Francisci de Ingenuis Germani ad Liberium Vincentium Hollandum adversus Ioannem Baptistam Valenzolam Hispanum et Laurentium Motinum Romanum qui jurisdictionem illam jam pridem impugnare ausi sunt. Eleutheropoli* 1619. 4. Il vero autore di questa opera è fra *Paolo Sarpi* servita che la scrisse in italiano, e fu posta poi in latino da Nicò Crasso, a cui sotto il nome di *Liberio Vincenzio Olando* fu addirizzata dal Sarpi sotto il nome di *Francesco degl'Ingenui.* A caratteri ed a carta pare l'opera propriamente stampata oltramonti; ma fu impressa in Venezia che per essere città libera si diceva *Eleutheropolis*, e la carta e i caratteri si fecero venire di Germania, ed i torchi furono quelli di Antonio Pinelli; le quali tutte cose riferiva lo stesso Crasso al suddetto padre Angelico Aprosio Vintimiglia (*Visiera Alzata* p. 52.), cosicchè non è a porre in dubbio che autori vi sieno e il Sarpi e il Crasso. Il procurator Foscarini però ne ha dubitato (*Letteratura* I. 101. nota 272) dicendo che il Crasso parlandone col padre Aprosio intendeva di parlare della *Satira Menippea* di cui or ora diremo, non già dell'*Epistola Francisci de Ingenuis.* Ma il Griselini (*Genio di Fra Paolo* II. 53.) prova che l'*Epistola* stessa è del Sarpi, e che il Crasso intendeva di parlare dell'*Epistola* e non della *Satira.* E in fatti, pare a me, che chiunque legga il citato passo dell'Aprosio debba dar ragione al Griselini.

3. *Nescimus quid vesper serus vehat. Satyra Menippaea Liberi Vincentii Hollandi.* Anno M. DC. XX. 4. Opuscolo di 46 facciate, e un'errata-corrige in fine. Nicolò Crasso sotto il nome di *Liberio* dedica a *Francesco degl'Ingenui*, cioè al Sarpi, questo libro, dicendo di aver ricevute lettere di esso Francesco, e con esse una epistola *quam Romanus ille Sycophanta meo nomine vulgavit;* soggiunge di aver deriso dapprima la temerità e stoltezza di quell'uomo che non offeso volle offendere; e avendovi ravvisate delle falsità e bugie intorno alla giurisdizione della Repubblica sul mare adriatico non potè contener l'ira, e vuole rispondere colla presente satira, la data della quale è *Amstelodami IV. idus sept. anno a Christo nato* MDCXIX. Che ne sia autore il Crasso, lo attesta il suddetto padre *Aprosio* (l. c. p. 73) colle parole: *Nicolò Crasso famosissimo avvocato veneto pubblicò questa satira in Hollanda. Me lo disse lo stesso spiegandomi il mistero delle voci allusive alla libertà della patria nel Liberii*, al nome di *Nicolò nel Vincentii*, e al cognome *Crasso coll'Hollandi* che prima delle Rivoluzioni erano creduti stupidi. Era stato dapprima creduto autore di questa satira *Pietro Cuneo*, come accenna il Placcio (*Theatrum Anonym. et pseudon. Hamburgi* 1708. fol. T. II. p. 418. 419.). Il Placcio malamente chiama *patrizio veneto il Crasso*, essendo diversa famiglia quella de' patrizii veneti di cognome *Grassi*. L'opuscolo è fra' proibiti nell'Indice di Roma.
4. *Pisaura Gens a Nicolao Crasso philosophiae et juris utriusque consulto conscripta. Venetiis* 1652. 4. *apud Heredes Combi.* Premette in generale la storia della famiglia Pesaro nobile veneta, e poscia tesse l'elogio di parecchi illustri di essa in particolare.
5. *Nicolai Crassi Iunioris. Elogia patritiorum Venetorum belli pacique artibus illustrium.* Venetiis 1612. *apud Evangelistam Deuchinum.* 4. Dedicato al doge Leonardo Donato, e al Veneto Senato. Sono quattro deche le quali contengono dieci brevissimi elogi per ognuna, cosicchè sono quaranta in tutti. Dalla fine del libro si ha che il Crasso aveva già composte quaranta decadi di elogi, e aveva in animo di continuare, se il tempo glielo avesse permesso. Ma a stampa non abbiamo che le quattro deche suddette. Fu ristampato questo libro nel T. V. Parte IV. del *Thesaur. antiq. Ital.*, e vi fu aggiunto l'indice delle materie che manca nella prima edizione. L'Imperiali nel *Musaeum historicum* p. 205. Venet. 1640. loda l'opera e l'autore dicendo: *Est praeterea singulis obvia Nicolai Crassi Iurisconsulti felicitas in scribendo mira, varia multiplicique rerum maximarum apparatu suffulta, quod praesertim nobis commonstrant Elogia probatiorum Venetae nobilitatis virorum quibus jampridem non obscuram Romanae facundiae laudem, doctorum sibi iudicio, comparavit. Accedit salsum ejus et solidum in selectioribus literatorum elucubrationibus aestimandis iudicium, et morum decor et consuetudinis urbanae suavitas ob quae in amplissima urbe cum maxime spectabilis et clarus habetur.*
6. *Andreae Mauroceni Veneti senatoris praestantissimi vita a Nicolao Crasso conscripta. Venetiis apud Evangelistam Deuchinum* 1621. fol. È dedicata a Donato Morosini, e fu ristampata ed illustrata con annotazioni dal p. Pier Catterino Zeno C. R. S. premessa al volume V. degli storici delle cose Veneziane. In questa dedicatoria il Crasso rammemora d'essere stato più anni in Candia, e di avere perlustrato quei luoghi, come abbiam già detto di sopra. Precede l'opera un epigramma di *Marcantonio Romiti Giureconsulto* in lode del Crasso.
7. *Notae in Donatum Ianotium et Casparem Contarenum cardinalem de Republica Veneta. Lugduni Batav. per Elzevirium.* 1631 in 24. *et ibid* 1642 et 1653 in 24. Vi è premesso in latino il libro del Giannotti, e le Note sono dedicate dal Crasso al famoso senatore Domenico Molino, confessando l'autore di avere avuto molti ajuti dal Molino per queste annotazioni. La Nota numero XXXVIII è intitolata: *De forma Reipublicae Venetae liber singularis*, il quale separatamente fu ristampato dal Burmanno nel T. V. del Tesoro delle antichità Italiche, Parte I. col Dialogo del Giannotti *de Repub. Venetorum cum Notis Nicolai Crassi.* Il Burmano dice che lo stampò separatamente *ob elegantiam suam.* E in fatti questo Trattatello è spezialmente stimato, atteso il silenzio in questa materia de' due soprallegati scrittori Giannotti e Contarini, de' quali il Giannotti rimette la cosa ad altro tempo, e il Contarini non ne tratta di proposito. Vedi Il Foscarini libro III. p. 329. nota 309. Tutte queste Note del Crasso furono tradotte in

italiano da Giovanni dei Piccioli Cenedese, ed unite al libro della Repubblica e Magistrati di Venezia del Contarini, al Ragionamento del Giannotti, e ad altri Discorsi sulla stessa materia. (Venezia 1650. 12., opera ristampata altre volte). Osserva Apostolo Zeno (Fontanini II. 222) che il Crasso è forse anche autore della traduzione latina che vi è premessa del libro della Repubblica de' Veneziani composto in italiano dal Giannotti, e stampato in Roma dal Blado fino dal 1540. in 4. e in 8. (1).

8. *Epistola viris amplissimis et illustrissimis Laudensis urbis decurionibus.* Questa è premessa alla storia di Lodi latinamente scritta da Morena Ottone e da suo figliuolo Acerbo, stampata in Venezia nel 1639 per Marco Ginnami in 4. e ristampata nel T. III. Parte II del *Thesaurus Antiq. Italiae* ec. Narrasi che avendo Sigismondo Boldoni data in luce questa storia, e capitata alle mani di Felice Osio pubblico professore nella Università di Padova, emendolla, ed accrebbela di annotazioni ad istanza del mecenate de' letterati *Domenico Molino* senatore e Riformatore di quello studio. Ma soprappreso l'Osio da immatura morte non potè conseguire il suo desiderio. Il Molino diè il manuscritto dell'Osio al nostro Crasso, il quale esortato da Francesco Pozzo oriondo di Lodi, ed avvocato celebre del foro Veneto lo diè alla luce indirizzandolo colla sopraindicata lettera alli Decurioni della città. Di quel Francesco *Pozzo* parlò Ottavio Ferrari nel libretto: *Octavii Ferrarii de laudibus Francisci Putei apud Venetos causarum patroni prolusio* XV. Patavii 1651. 8. typis *Pauli Frambotti.*

9. *Nicolai Crassi de praestantia Tragoediae et Epopaeiae.* Nel libro *Fortunii Liceti responsa ad quaesita per epistolas. Utini. Schiratti* 1646. 4. pag. 310 T. 2. vi è un'epistola latina del Crasso al Liceto professore di filosofia nell'Università di Bologna in data *Venetiis pridie Kal. octobris* 1644. colla quale gli domanda *Tragaediane an Epopaeia praestantior sit.* E a pag. 311. Vi è la Risposta del Liceto in cui sostenta *Tragoediam esse digniorem Epopaeia* in data *nonis octobris Patavii* 1644.

10. *Iulius Strozza Nicolai Crassi Iurisconsulti integerrimi et ornatissimi.* Questo è un breve elogio fatto dal nostro Crasso a Giulio Strozza, e premesso al poema di questo intitolato: *Il Barbarigo ovvero l'amico Sollevato.* Venetiis. 1626, e 1628 in 4.

11. *Dell'amoroso Trofeo di Publio Licinio. Parte Prima* al clarissimo sig. *Paolo Caotorta. In Parma* MDCXII. 12. (Madrigali). Il Crasso coperto sotto il nome di Publio Licinio chiama giovenili queste composizioni, e piange in esse le *morte fiamme della mia* TINA, *viva immagine dell'immortal ardore della sua* NISA. La data è da Parma 24 9mbre 1611:

12. *Dell'amoroso Trofeo di Publio Licinio* parte *seconda* al clarissimo sig. Giacomo Miani. In Parma MDCXII. 12. (Anche questi son altri madrigali.

13. *Il Simolacro della Bellezza di Publio Licinio.* Parma. 1612. 12. al clarissimo sig. M. Antonio Viaro, in data di Parma 21 9mbre 1611. Son anche questi Madrigali che il Crasso chiama scherzo giovanile.

14. *Madrigale di Publio Licinio*, che comincia *Delia de l'alma Delia* sta a p. 96 delle *Rime funebri di diversi in morte di Camilla Rocha Nobili detta Delia.* Venezia 1613. 12.

15. *Madrigali due di Nicolò Crasso* in laude di due ritratti di una sua amica fatti da Tiberio Tinelli stanno a p. 294. 295 del volume II delle Vite de' Pittori del Ridolfi. Cominciano 1. *Dunque, Tiberio, sai*
2. *Neri sono e vermigli.*

16. *Canzoniere di cuor pentito a Dio* ad imitazione de' sette salmi penitenziali. In Venezia per Angelo Salvadori. (senz'anno) in 16. Trovo quest'opera assegnata al Crasso dagli

(1) *Non mi sovviene ora in qual libro moderno abbia letto che il* Dialogo di Donato Giannotti della Repubblica Veneziana tradotto in latino (si crede) da Nicolò Crasso fu stampato colle annotazioni del medesimo Crasso in Venezia 1589 in 4. unito al libro di Gaspare Contarini del medesimo argomento; quindi fu riprodotto in Leida nel 1624 in 24 pure in latino colle medesime annotazioni. *Ma qui ci sono due errori ; I. del* 1589 *non potevano essere stampate nè la traduzione nè le annotazioni del Crasso il quale allora contava solamente anni tre di età, sendo nato nel* 1586: 2.° *La prima edizione delle latine annotazioni del Crasso, per quanto so, non è del* 1624, *ma è del* 1631.

Accademici Incogniti, e nelle mie schede mss.; ma non la vidi, nè so darne maggiore ragguaglio.

17. *Elpidio Consolato favola marittima di Publio Licinio all'ill. sig. Francesco Viaro nob. Vinetiano.* Ven. per Angelo Salvadori. Il Licinio, ossia il Crasso dedica in data 30 maggio 1625 al Viaro questo libretto; e lo stampatore poi dice che il sig. *Vincenzo Tucci criminalista d'acutissimo ingegno, e di valore molto ben conosciuto in questo foro ottenne per l'amicizia ch'egli ha coll'autore e fece anco vedere in scena questa favola il Carnovale passato, e sebbene fu rappresentata da' comici senza molta pompa, e in qualche parte alterata per accomodarsi al tempo e ai recitanti, non restò però di piacere a molti*; quindi ottenne di stamparla *sebbene col nome che altre volte fu dallo stesso eccellentissimo Crasso pubblicato in così fatti giovanili suoi scherzi.* Apostolo Zeno ricordando questa favola chiama il Crasso *fiore dei letterati del suo tempo.* (Ann. al Fontan. I. 450).

18. *Ode per le nozze di Annibale Marescotti con Barbara Rangoni.* Sta a carte 6 dell'Aggiunta terza degl'*Imenei in Pindo. Rime di diversi* per le medesime nozze. *Bologna per Giacomo Monti* 1637. 12. Non la vidi.

19. *Canzone al sig. Leonardo Foscolo procuratore di s. Marco, generale in Dalmazia ed Albania per le sue gloriosissime imprese contro Turchi. Venezia per Andrea Baba* 1648. 8. Non la vidi.

20. *Canzone al divino pittore Tiberio Tinelli cavaliere dell'ordine di s. Michele. Venezia. appresso Francesco Baba* 1637. 4. Neppur questa ho veduto.

21. *Canzone all'illus. et eccellent.*[o] *sig. Giovanni Cappello procurator di s. Marco generalissimo dell'armate della seren. Repubblica di Venetia contra Turchi di Nicolò Crasso. In Venetia.* MDCXLVI. 4. di pagine 12. Comincia. *Venne, e degli avi i riveriti segni.*

22. *Canzone sopra la Vittoria navale della serenissima Repub. di Venezia contro Turchi a Iacopo Riva generale delle Navi armate* ec. Venezia per Andrea Baba. 1649. 4. Non la ho veduta.

23. *Canzone per la ricupera della Fortezza di s. Teodoro in Candia a Luigi Mocenigo II provveditore dell'armata.* 1650. (Cronaca Gradenigo Cittadinesca) Non la vidi.

24. *Due Canzoni all'illustrissimo sig. Francesco Viaro nel suo ritorno dal Reggimento di Belluno.* L'una è di Nicolò Crasso, l'altra di Francesco Busenello. In Venezia appresso Evangelista Deuchino 1626. 4. Quella del Crasso comincia. *De l'humana memoria ecco la tela.*

25. *Tre Canzoni in materia di Stato.* Nulla più si ha nell'Elenco dell'opere del Crasso che ne danno gli *Accademici Incogniti.* Ma io credo che sieno le seguenti, ch'io tengo nei miei opuscoli intorno all'*Interdetto.*

   1. *Canzone nelle presenti turbationi di Stato* MDCVI. Comincia *Chi dà nove faville. . . . .* di pagine 5.
   2. *Canzone nelle presenti turbationi di Stato.* MDCVI. Comincia *Chi al mio giusto martire. . . . .* di pag. 5.
   3. *Canzone nelle presenti turbationi di Stato.* MDCVI. Comincia. *Uscite in voci, uscite. . . .* di pag. 5.

tutte e tre separate, senza nome di autore e senza luogo di stampa, o stampatore, in forma di 12.[o]

26. *Canzoni al Re d'Inghilterra ed a Francesco Viaro.* Sono così ricordate dagli Accademici Incogniti suddetti. Non le vidi, quando però una non sia quella al Viaro che ho segnata testè al num. 24.

27. *Livia Dolente.* Questo componimento è registrato dal Superbi nel libro III. p. 49 del *Trionfo degli Eroi Veneziani.*

28. *Sonetto* in lode di Almorò Zane, dedicato ad Alessandro Camiglia, sta al fol. c. 2 del libro *Ghirlanda di varii fiori* tessuta al Zane dal p. m. Giacomo Bordoni servita. Padova 1608. 4.

29. *Sonetto* in lode di Paolo Veronese sta a p. 337 vol. I. delle Vite del Ridolfi. Comincia; *Mentre con dotta man disegni e tingi.*

30. *Imprese varie.* Scrive *Giovanni Ferro* a p. 12. Parte II del *Teatro d'Imprese.* Venezia. Sarcina 1623. fol.: *Il sig. Nicolò Crasso il quale oltre al dottorato et nell'intelligenza profonda di filosofia et di legge, oltre al gusto e professione di belle lettere, nelle quali riesce e nobile dicitore e degno poeta, come delle sue poesie et elogi et altre sue opere uscite in luce si può vedere, e di quello che va continuamente scrivendo, s'è dilettato ancora dell'Impresa et n' ha fatto molte parte per se parte per altri, alcune delle quali venutemi a mano saranno da me notate ne' luoghi proprii.* Fra queste Imprese trovasi a p. 12

Dedalo col motto *his artibus* per significare che ci vuole l'arte di Dedalo per liberarsi dalla prigione dell'amore. A pag. 167. un *Cane* colla parola *incassum* a denotare che i malvagi erano oppressi, e indarno mormoravano contra la giustizia e integrità di *Bernardo Veniero* duca in Candia; così pure a p. 168 si dice che il Crasso figurò diversi emblemi ed Imprese in un *libretto* a lode del suddetto *Bernardo Veniero* duca in Candia dimostranti il buon governo, le quali dal Ferro sono addotte in varii luoghi; e qui per dimostrare l'ubbidenza e lo amore de' sudditi verso di lui figurò un *cane* in atto di ballare col motto *vel nota fides et amor* (1); e a pag. 507 un *mulino* allusivo alla prontezza del Crasso nel ricevere i comandamenti del *Veniero*. A p. 174 un *Pileo*, o *Cappello* col motto *e servitute libertas* denotante la racquistata libertà, allusivo a *Luigi Cappello*; e per lo stesso Luigi Cappello un altro emblema, o impresa col motto *vitam potius quam libertatem* che, cioè, per difender la libertà della Repubblica sarebbe pronto a dare perfino la vita. (p. 602).

Opere del Crasso manuscritte.

1. *De re Testamentaria libri VI.*
2. *De re Politica libri XXIV.* Ambedue queste opere sono accennate dagli Accademici Incogniti, e dal Papadopoli il quale attesta di averne veduti i primi libri da lui chiamati *elegantissimi.*
3. *Balba Gens a Nicolao Crasso philosopho et J. U. C. conscripta.* manus. in fol. cartaceo era appresso Apostolo Zeno.
4. *Baduaria Gens.* Favellando il Crasso nel precedente libro che tratta della patrizia Veneta Casa de' Balbi, di Girolamo Balbi figliuolo di Luigi all'anno 1511 dice: *Quot quantaque existant advocatorii Triumviratus munera superius in Baduaria gente declaravimus.*
5. *Cornelia Gens.* Di questi tre libri, o meglio opuscoli intorno a tre case patrizie nostre non vidi che il primo che sta in un codice miscell. cartaceo in fol. piccolo nella Marciana (classe XI. cod. LXVIII) e s'intitola *Balba gens a Nicolao Crasso philosopho ac I. U. C. conscripta.* Comincia: *De Balbae gentis origine et praestantia. Caput p.*[m] *Balba pervetusta et nobilissima gens Roma profecta...* Termina *rebus in orientem transmittendis executor ut vocant senatus consulto creatus est. at paulo post in coelum evolavit.* Opuscolo di dodici carte, ma non è molto interessante per notizie recondite.
6. *L'Andreade ovvero Venetia conservata poema heroico in ottava rima.* Si narra la vittoria riportata da Andrea Contarini Doge sopra i Genovesi a Chioggia. L'opera è divisa in più libri, con un'ottava per argomento premessa ad ogni libro. Ma il codice che ne esamino, e ch'era di Apostolo Zeno (mss. Marciano classe IX. num. 213) è imperfetto. L'argomento del primo libro è il seguente:

» Duce fa il gran Senato il proprio Duce,
» E nove genti, e nove armate appresta.
» L'empie squadre d'Averno Averno adduce,
» Che fan l'onda salir empia e funesta.
» S'ergono i preghi a la divina luce:
» Vinto è l'inferno, e la crudel tempesta.
» Dà Marco il proprio anello al Duce pio.
» Grato ognun porge il cor zelante a Dio.

Seguono 93 stanze, l'ultima delle quali è la seguente:

» Volano al Santo allor tutte le genti
» Che il miracol gentile ha certe prove,
» E con puri del cor pietosi accenti
» Grazie rendono a lui che grazie piove.
» Tra le fiamme del Cielo ardon le menti
» Nè vil affetto il sen turba o commove,
» Che qualor pura fe l'anima informa
» Peni pur o gioisca ha Dio per norma.

Il codice sembra essere corretto e in parte scritto dalla stessa mano dell'autore. Era anonimo veramente; ma Apostolo Zeno di suo pugno scrisse *di Nicolò Crasso cittadino Veneziano.*

(1) *Flaminio Cornaro nel vol. II. p. 440 della* Creta Sacra *all'anno* 1614 *pone duca in Candia il detto* Bernardo Veniero *figlio di Angelo, e dice che avendo aspramente trattati i Cretensi nello esigere le vettovaglie del frumento, essi ricorsero al Doge e al Senato Veneziano reclamando le ingiustizie del duca* Veniero. *Il Senato accolte le preghiere ordinò che rimessi gli arbitrii del* Veniero, *fossero rimesse le cose nello stato di prima. Quindi non so come il Crasso potesse lodare il buon governo del* Veniero.

7. *Rime* — 8. *Pastorali* — 9. *Tragedie*: Sono tutti e tre registrati dagli Accademici Incogniti. Presso il suddetto Zeno si conservavano mss. *varie poesie* del Crasso, oltre le cose dette; forse saranno fra quelle rammentate dagli Incogniti.

10. *Elegia ad Danielem Heinsium*, in cui il Crasso ragguaglia l'Einsio di avere ricevuto il suo libro *Laus Asini*, e piange la morte di fra Paolo Sarpi, sta in copia in un codice miscellaneo Marciano, catacco in fol. num. XX. classe XI de' latini. L'originale del Crasso era posseduto dal procurator Marco Foscarini come da una notarella allato alla detta copia. Comincia: *Sub mea tecta tuus, Daniel, pervenit Asellus, Per terra longum, per freta mensus iter.* Termina *Vir tantus nostris, Daniel, nunc occidit oris: Tu quoque nobiscum tristia fata dole* (cioè fra Paolo).

11. *Scrittura di Nicolò Crasso sopra le locuste.* Stava in uno de' codici di Jacopo Soranzo segnato num. 972, ora passato fra quelli del Museo Correr. Comincia: a p. 135:
» 1647. Luglio: Ill. et Ecc. signori.
» Mi commetono l'EE. VV. Ill. l'apportare qualche lume al negotio gravissimo delle cavallette. Obbedisco succintamente col premettere prima alcune considerationi della qualità e natura loro: col raccogliere poi le passate stragi ch' han fatto in italia: e col proporre per ultimo tutti i rimedii che per quanto ho letto si sono usati per lo passato contro di loro.... Sono quattro pagine in fol. piccolo. Il Crasso narra varie epoche in cui si fecero vedere le locuste in prodigiosa quantità, cioè fin dall'anno di Cristo 232 nel Bolognese; nel 1271 nel territorio Milanese; nel 1339 in tutta la Lombardia; nel 1477 nei territorii di Brescia e di Mantova; nel 1542 per tutta Europa; nel 1564 e 1566 nella Lombardia ec. e conchiude che il più efficace de' rimedii è il *foco*, anche perchè *dall'odor delle morte muojono anche le altre ovvero restano* istupidite. Anche il Gallicciolli (Mem. Ven. T. II p. 254 255) ricorda eserciti di locuste o cavallette.

12. *Lettere varie*: Stavano autografe nel codice N. 876 nella Biblioteca de' Camaldolesi in s. Michele di Murano (*Bibl. Codicum* ec. p. 294): *Lettere in versi scritte da Venezia a monsignor Baltassare Bonifazio vescovo negli anni* 1651-1653. L'ultima lettera in data 26 agosto 1653 dice così:

» La scritta data a man che non è mia,
» D'empia gota accresciuta espresso pegno,
» Al suo gran Bonifacio il Crasso invia.
» Che sebben son venuto a questo segno
» Che m'è tolto dal male e da la febre
» Adoperar la destra, usar l'ingegno,
» Onde son fatte inutil le palpebre;
» Almen divoto e riverente ardisco
» A raccordar mio debito celebre
» Fin ch' havrò vita et alma; e qui finisco.

13. *Lettere e versi*: Debbo alla erudizione e gentilezza del sig. canonico Luigi Ramello di Rovigo il dono di un fascicolo di carte intitolate; *Lettere e versi di Nicolò Crasso a monsignor Baldassare Bonifacio arciprete di Rovigo, arcidiacono di Treviso, indi vescovo di Capodistria dal codice autografo Bonifaciano presso il canonico L. R. in Rovigo.* Le lettere in prosa sono tre, una sola delle quali ha la data di *Venetia 11 febraro* 1650. Ricorda in esse con dolore la morte di sua moglie colla quale vissuto era *quarantatre anni continui senza alcuna pur minima ombra di poca sodisfattione o diversità d'opinioni* (non avendo data non si sa quando); e ricorda pure l'essere *moltissimo habituato da una continua non saprei ben dire se chiragra, podagra, ogonatagra, perchè in ogni parte della vita a suo talento mi colpisce.* Lo ringrazia poi di alcune composizioni inviategli in lode *del Minotto e del Ruzzini.* Seguono tre epigrammi latini; e sei capitoli tra serii e bernieschi in forma di lettera. Cominciano: 1. *Signor fra questi avanzi e questi allori*, in data dalle Crasse 30 ottobre 1648: il 2. *Io mi trovo, Signor, tanto imbrogliato*, in data da Venezia 18 giugno 1646: il 3. *Non v'ha, Signor, cui di me manco interea* in data di Venetia 8 aprile 1646: il 4. *Non fu corte, egli è ver, nè regia sala*, in data da Venezia 23 giugno 1646: il 5. *Genti inferite e d'ogni vitio lorde* (sono quartine). *Da Vinetia il secondo dell'anno 1647. all'uso comune*: il 6. *Signor, qualhora io scrivo al Busenello*, in data da Venezia 8 dicembre 1646.

Il Crasso era ascritto a varie Accademie, e oltre a quella degl'Incogniti di Venezia, sappiamo dall'*Imprese del Ferro* sopraindicate (pag. 615. Parte II) che era degli *Accademici Estravaganti* di Candia col supposto nome *d'Insolito*: degli *Accademici Stabili di Padova* con quello di *Pensoso*: degli *Accademici Ricovra-*

ti della stessa città col nome di *Raccolto*: e dell'*Accademia Veneta* col nome di *Cangiato*. Tiberio Tinelli pittore, oltre all'aver lavorato pel Crasso, come ho detto, ha eseguito anche il *Ritratto di esso Nicolò in veste di lupi cervieri e libro in mano in atto di discorrere, così naturale* (dice il Ridolfi II. 294) *che veduto da Pietro da Cortona egregio pittore hebbe a dire che Tiberio haveagli infusa l'anima non solo dell'effigiato ma di se medesimo.* Marco Boschini (*Carta del Navegar pittoresco* p. 463.) ricorda questo Ritratto con pari lode. Un ritratto di Nicolò intagliato in rame da Jacopo Piccini nel 1637 è premesso al suo elogio fra quelli degl'*Incogniti*. A lui Lorenzo Pignoria intitola l'epistola XXVIII del libro *Symbolarum epistolicarum* a p. 97 dell'edizione 1628, e a p. 103 dell'edizione 1629 *Patavii.* Ferrante Pallavicino dedica a Nicolò Crasso, anzi *al di lui incanutito merito*, la *Semiramide lasciva* inserita a p. 204 della *Scena Retorica*. Venezia 1640. 12. Evangelista Deuchino stampatore gli intitola *Le Mostre poetiche* dell'Incolto *Accademico Immaturo*. Venezia 1620. 12. lodando la fama di lui come *poeta latino e toscano valentissimo e studiosissimo.* Il suddetto *Daniele Heinsio* in una lettera a Domenico Molino datata 5 marzo 1622, il cui originale si conservava nella Lolliniana a Belluno, e che io vidi in copia appo il sullodato canonico Ramello, dice di lui: *Nobilissimi scriptoris Crassi cujus scripta vere gravitatem Venetam ac dignitatem spirant.* Fralle poesie mss. di Gianfrancesco Busenello, che in più nostre librerie si trovano, alcune son addrizzate al nostro Crasso. In una copia mia a p. 157 tergo vi sono delle quartine morali del Busenello che cominciano: *Crasso, la vita è breve l'arte è lunga*, altre a p. 182 tergo. *Da me stesso mi lagno e mi querelo*; ed altre alla Veneziana intitolate *la Morte*: Cominciano *Do brazzolari in man ha la Natura* a p. 336 di un altro volume. Il padre Angelico Aprosio sopraddetto gli dedicò l'ottavo Capitolo della *Sferza poetica.* Questo autore poi sotto il nome di *Scipio Glareano* ricopiò varii squarci di poesie del Crasso inserendole nello *Scudo di Rinaldo.* A pag. 39 vi è, per esempio, il seguente contro alle Donne che aman troppo l'oro:

. . . . E quella donna
Che ti disprezza, t'ama,
Che ti fugge, ti brama:
Quel suo ritroso fasto
Quell'acerbo rigore,
Che par d'ira figliuol, padre è d'amore.
In lei prego è il contrasto,
Cari accordi le liti,
Son doni i furti, e le repulse inviti.
Ma se vuoi far di lei fermo l'acquisto,
Provedi pur di doni. Or è la vera
Età de l'oro in cui
È solo il prezzo in prezzo:
Sterile è il merto, e la virtù infeconda:
Fecondi sono i doni
E d'ogni grazia sol gravido è l'oro.

Del giovane Nicolò Crasso, fra gli altri, parlano: *Le Glorie degl' Incogniti ovvero gli uomini illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venezia.* ivi. per il Valvasense 1647. 4. Leonardo Querini: *Vezzi d'Erato poesie liriche.* Venezia 1649. 12 lo ricorda nella prefazione a Michelangelo Torcigliani, chiamandolo *sapientissimo.* Il Brusoni (*Sogni di Parnaso* p. 16), ove dice che avendo voluto l'Achillini anteporre il Marini a tutti i poeti di tutti i linguaggi e di tutti i secoli, *Nicolò Crasso eminente virtuoso Veneziano* gli ha dato sotto il portico di Urania una solenne mentita poetica, dicendogli che vada a contar tra' *Graziani* delle compagnie di *Scapino* e di *Finocchio* non in Parnaso queste zannate che fanno scoppiar dalle risa anche i *Zucconi* senza sale, non che provochino la nausea degli Ingegni accappati dei virtuosi. Vedesi peraltro che il *Crasso* si lasciò persuadere dal *virtuosissimo Girolamo Aleandri* che il *Marino* spezialmente nel suo Adone si merita il titolo del maggior versificatore dei suoi tempi. Il *Konigio* (Bibl. vetus et nova. 1678. fol. p. 220). Il cavalier *Morelli* (Operette I. 225 227). Il *Tommasini* (Bibl. Venetae mss. p. 104). Il *Cinelli* (Scanzia settima Bibl. volante. Parma 1692. 8. p. 42.). Lo *Zeno* (Annot. al Fontan. I. 237. 450), e nelle Lettere (vol. V. p. 181) (Il *Superbi* (Trionfo degli Eroi Veneziani. Lib. III. 49). Il *Crescimbeni* (Volgar poesia vol. IV. lib. III. p. 166. edit. 1711). *Scipio Glareano* (Scudo di Rinaldo. Ven. 1646. p. 39. 117. 132). Il *Papadopoli* (Hist. Gymn. Patav. II. 138) Il *Foscarini* (Letteratura Veneziana p. 53. nota 147. p. 101. nota 272. p. 137. nota 83. p. 311. nota 256). Il *Griselini* (Genio di fra Paolo. Ven. 1785. II. 53. 164.) Il *Gallicciolli* (Memorie I. 139). Il *Dizionario storico* (Bassano 1796. art. Crasso). La *Biografia Universale* traduz. Ven. vol. XIV. p. 85.

Abbiamo anche avuto della stessa casa

Marco Crasso cittadino Veneziano figliuolo del precedente Nicolò il giovane, il qual

Marco scrisse *Gl'Ingannanti ingannati* comedia, che mss. stava presso il padre suo Nicolò, per testimonianza del Tommasini nelle Biblioteche Venete manuscritte p. 104.

E fuori anche un più vecchio Veneziano, e forse della stessa origine, *Michele Crasso*, il quale se prestar fede dobbiamo al Superbi (*Trionfo.* Lib. III. 37.) fioriva all'anno 1423, era notaro della *Corte Maggiore*, cioè Segretario della Repubblica, e scrisse varie opere *latine e volgari in prosa e in verso molto ben fatte per quell'età.* Tradusse dal greco; *dialoghi di Platone delle leggi et è forse la miglior traduzione che si veda.* Anche il Foscarini nel *Ragionamento della Letteratura Veneziana* (Ven. 1826 p. 74) ricorda il nome di questo *Michiel Crasso* come traduttore di Platone; ma non veggo che il Fabricio nella Biblioteca Greca tra le traduzioni di Platone *de Legibus* registri il nome del traduttore *Michele Crasso o Grassi* (vol. III. p. 101, edit. 1793), la qual traduzione forse sarà inedita. Nella Biblioteca Legale raccolta dall'*Alberti Veneto giureconsulto* vi è registrato un altro *Michele Crasso o Grassi* di cui nel 1595 e 1619 si legge un'opera intorno alle successioni. (*Bibl. Ioann. de Albertis* p. 71. e 115. Venetiis 1792 4.), ma non mi consta che sia Veneziano.

14

D.O.M. | CVM PIE VIXISSET | QM. | IOANNA MARIA BONATELLI | DE NIGRIS | BENIGNVS LECTOR DICAT PRO CHARITATE | ANIMA EIVS REQVIESCAT IN PACE. | OBIIT IPSA | DIE XV. IANNVARII | ANNO A N. DNI | MDCCLXVI. | ✠ |

15

D. O. M. | ILLV.MVS DNVS MARINVS | LAVRENTIVS DE NIGRIS | QVI POST SVPRADICTAM | Q.M IOANNAM BONATELLI VXOREM SVAM | REQVIEVIT IN PACE | DIE IX. IANNVARII | ANNO A N. D. MDCCLXXVII.

De Nigris: Bonatelli: Stanno ambidue sul pavimento dirimpetto l'altare di s. Nicolò.

Giovanna Bonatelli q. Gottardo muratore industrioso e fortunato, moglie di Marino Negri nodaro morì presso che ottuagenaria nella contrada di s. Basilio il 15 genn. 1765 more veneto, e lasciò una sua sorella *Giustina Bonatelli* più vecchia di lei. Giovanna aveva instituita una mansionaria perpetua a beneficio del monastero fino dal 19 gennajo 1746 di una messa quotidiana all'altare di s. Girolamo. (Processo N. 337 in Archivio).

16

BARTHOLOMOEVS IACOBATIVS | SECRETARIVS VENETVS | FRANCISCI SECRETARY FILIVS | SIBI ET VXORI | VRSVLAE LEGRENZI | VIVENS PARAVIT | ANNO DOMINI MDCCXLII.

Questo epitaffio sta sul pavimento dirimpetto la cappella e l'altare del beato Pietro da Pisa fondatore de' Gerolimini.

È interessante per le arti quanto abbiamo dal Processo secondo num. 1 nell' Archivio. *Paolo Onorati* f. di Domenico q. Martino con suo testamento 26 dicembre 1550 ordinò che si spendessero ducati cento per compire la *Pala* del suo altare in questa chiesa, e nella cappella in cui vuole esser sepolto. *Angela Gatta* moglie di lui, testatrice 1580 9 agosto chiama questa cappella non già del B. Pietro da Pisa, ma di s. Giuseppe perchè il celebre *Giambatista da Verona* (Zelotti) ci aveva dipinta d'ordine della famiglia *Onorati* la pala rappresentante la natività ossia il presepio di G. C. colla B. Vergine e s. Giuseppe. Ora questa pala fu dal capitolo de' frati nel 1699. 21 dicembre resa a *Sebastiano Gatta* che n'era il proprietario, il quale vendette colla casa anche la pala a' conti *Santonini* di Padova, e la quale da ultimo passò in mano della nob. donna Marianna Mosto q. Giannalvise consorte di Bonifacio Papafava. Morto il marito nel 1755, la vedova portò seco la pala nella sua casa a s. Leonardo. Il capitolo intanto pensò di sostituire sull'altare un'altra tavola, e vi si fece eseguire da *Simon Forcellino* detto *Simoncino* la effigie del B. Pietro da Pisa; ma levata anche questa, e collocata nella *Forestaria*, si allogò il lavoro a Federico *Bencovich*, ed è di lui la tavola del B. Pietro che oggi sull'altare suddetto si vede. Scrive il p. Borini più sopra allegato, che *siccome il Bencovich carica soverchiamente di colore le tele così può succedere che cadendo giù sensibilmente i colori* di quella pala, sia *necessario di ripigliare e rimettere* quella del *Simoncino, dove per custodir in qualche parte la devozione della pala vecchia,* si scuoprono *in alto Gesù, Maria e Giuseppe, verso de' qua-*

li il B. Pietro stando abbasso affisa riverente gli occhi. Il parapetto di questo altare fu fatto eseguire dal padre Vittorio Bosello.

Quanto alla famiglia *Onorati*, in latino *de Honoratis* (della quale abbiamo veduto memorie nel Vol. I. p. 49. 83.) abitava in una casa ch'era *Ospitale*, contigua al chiostro di questo convento; e *Bartolommeo Onorati* l'aveva comperata del 1440 a' 14 di marzo da' procuratori di s. Marco de citra, siccome commissarii del q. Dardi Signolo; e questa è quella casa che passò poscia, come ho testè detto, nella famiglia Gatta, e nei Santonini. (Vedi il Sajanello Vol. II. 33. 49.)

Parlando infine della casa Giacomazzi, cui spetta questa tomba, essa discende, per quanto dicesi, da'*Giacomazzi*, o *Jacobacii* di Roma, de' quali fu un Domenico e un Cristoforo cardinali ambedue del secolo XVI; e reca sulla stemma le stesse insegne di quella di Roma. Si stabilì in Venezia da molto tempo, e sostenne con grandissimo decoro da due secoli luminosi impieghi nella Ducale Cancellaria, nella Segretaria del Senato, e nella Residenza alle corti straniere.

Relativamente a Bortolo qui sepolto, era figliuolo di Gianfrancesco q. Domenico q. Ettore il quale era stato ammesso fino dal 1595, o 1596 nella Cancelleria Ducale. Nelle memorie del monastero si ha che *Bortolo* fece del suo la pala dell' altare che avevano i frati nella chiesetta di Ceggia, e donò *alcuni quadri che stavano nell' andito del Refettorio oltre il quadro del celebre Bassano rappresentante la Natività del Signore, ch' è nell' andito della Sagrestia, il qual quadro il Giacomazzi s' era offerto di far acconciare a sue spese in luogo della pala ch' è all' altare* dell' Annunciata *di ragione della famiglia de' nobili uomini Ruzzini.* (È l'altare e Cappella di cui al n. 23) Donò inoltre alla libreria di questo cenobio *i tomi due in fol. di Cassiodoro di stampa di Antonio Groppo* 1729, *e li 2 tomi della Giurisprudenza Criminale del n. h. ç Benedetto Pasqualigo che fu poi prete e canonico di Padova, stampati dall' Orlandini.* Ven. 1731. Aveva ottenuto il sito per questa sepoltura fino dal 1742, e corrispose con una mansionaria annuale al permesso ricevuto. Morì del 29 maggio 1746.

Di questa famiglia stessa abbiamo avuto *Ottavio* figliuolo di Domenio q. il suddetto Ettore. Egli era nato del 1655 in Venezia. Giovanetto recitò l' orazione annuale in funere pel Cardinal Zeno la quale ha il seguente bizzarro titolo. *Osia doxologica Baptistae cardinalis Zeno coram sereniss. repub. Veneta Octavius Dominici Jacobatii filius laudabat.* Venetiis apud Mortali. 1668. 4. Sentita poscia vocazione per la carriera ecclesiastica vestì l'abito di san Domenico nel Cenobio de'ss. Giovanni e Paolo nel 1670, e fu chiamato *Raffaello.* Fatta un anno appresso la professione nelle mani del p. m. Antonio Maria Trevisan Veneziano sostenne con laude varie cariche dell' ordine, essendo stato quattro volte priore del suo convento, cioè negli anni 1717. 1723. 1727. 1730, e provinciale nel 1721. Trovasi alle stampe l' opuscolo *Acta Capituli Provincialis Provinciae s. Dominici Venetiarum ordinis praedicatorum celebrati in Conventu ss. Jo. et Pauli dictae Civitatis sub provincialatu adm. R. P. sac. theol. magistri Fr. Raphaelis Jacobatii de Venetiis sub die 17 aprilis 1723 definientibus de more pro natione Veneta R. adm. p. sac. theol. mag. Fr. Joanne Maria Muti priore veneto* ec. *Venetiis.* 1723. 4. Morì nello stesso monastero li 18 aprile 1730, d' anni 75; e fu onorato di orazione funebre latina dal p. Giovanni De Luca da Cadore minor osservante, continuatore degli Annali del Wadingo. Del Giacomazzi abbiamo alle stampe:

1. *Doctrina dogmatica de sacramentis iuxta mentem Angelici doctoris D. Thomae Aquinatis* ec. *Venetiis per Antonium Zatta* 1711. fol. dedicata al patriarca di Venezia Pietro Barbarigo.
2. *Esame di coscienza. Venezia per Antonio Bortoli* 1719. 12.
3. *Radius moralis theologicus ex evangelica divi Thomae Aquinatis doctoris summa contra septem vitia capitalia* ec. *Venetiis per Stephanum Orlandinum* 1724. 4. dedicato a Daniele Delfino eletto patriarca d' Aquileja.
4. *Dissertationes de Legibus. Tomus primus. Venetiis per Stephanum Orlandinum.* 1729. 4.

Ciò dall' *Echard.* T. II. p. 813. che dice; *F. Raphael Jacobatius Venetus eximius provinciae Lombardiae theologus hoc anno MDCCXX claret ec*; dal *Cornaro* t. VII. p. 265; dalla Bibl. mss. del *Gaspari*, e dalle schede del Con. *Rossi.* Il Ritratto ad olio del padre Rafaello si conservava nel Convento dei ss. Giovanni e Paolo.

Girolamo f. di Domenico q. il detto Ettore Giacomazzi essendo giovanetto recitò anch'egli

una delle solite orazioni in funere per il Cardinale Zeno; impressa nel 1663: con questo titolo: *Baptistae Cardinalis Zeni eminentissimi Cterea coram serenissima repubblica Veneta Hieronymo Dominici Jacobatii filio perorante. Venetiis. apud Brignam.* 1663. 4.

Francesco suo fratello giovanetto recitò una simile orazione l' anno susseguente 1664 dedicata da lui a Catterino Cornaro *imperatori Dalmatiae designato. Venetiis.* Apud Camillum Bartholi 1664. 4.

La stima poi, e l'amicizia che nutro verso questa famiglia, mi porta a parlare de'due ultimi distinti individui di essa. L' uno è *Camillo* co. *Giacomazzi* ultimamente defunto; l' altro il vivente fratel suo conte *Giuseppe*.

Camillo Giacomazzi f. di Angelo Maria q. Giuseppe (q. Domenico q. il detto Ettore) e di Aurelia Cornaro nobile veneta (1) fu fino dal 1778 a'26 gennajo ammesso alla Veneta Cancellaria Ducale. A' 6 di maggio dello stesso anno fu destinato in secondo segretario in Costantinopoli presso il bailo Andrea Memmo, essendone primo segretario suo fratello Giuseppe Giacomazzi. Ebbe la conferma nello stesso posto anche sotto il bailo successore Agostin Garzoni; e finalmente venne eletto primo segretario presso il terzo bailo cavalier Girolamo Zulian. Nel 1789 ebbe destinazione come segretario presso il generale in Dalmazia Angelo Diedo. Nel 1794 avendo riputato il supremo Tribunale degli Inquisitori di Stato di spedire a Costantinopoli persona di fede e di sua confidenza per una secreta politica commessione, obbligò il Giacomazzi, suo malgrado, a recarsi colà presso il bailo Federico Foscari, accordando con novità di esempio che facesse il viaggio si d' andata come di ritorno per terra; per lo che venne largamente compensato. Caduta la Repubblica, nel tempo della Democrazia fermossi in Costantinopoli, ed essendo poi subentrato al Veneto Governo l' Austriaco, lo si ascrisse segretario della Nobile Congregazione Delegata nel 1798. Varii incarichi ebbe sotto il nuovo regime, fra' quali del 1805 fu deputato all' approvvigionamento dell' acqua dolce nella circostanza del blocco di Venezia posto dall'armi francesi. Succeduto all'Austriaco l'Italico Governo fu nel 1809 Capo Sessione presse il R. Prefetto dell' Adriatico Cavalier Serbelloni e sotto il Barone Galvagna; ed altre commessioni ebbe finchè nel 1811 vennegli dato il Conservatorato del Registro e delle Tasse in Venezia, nel quale impiego essendo ottenne il suo riposo colla intiera pensione accordatogli nel 1822. Venne a morte nel 1833 a' 23 di ottobre in Paderno Villa del Trevigiano; e a spese dell'amorosissimo suo fratello conte Giuseppe gli venne scolpita la seguente lapida: QVI GIACE IL NOBIL CONTE CAMILLO GIACOMAZZI VENETO ZELANTE NELLI SOSTENVTI IMPIEGHI PVBBLICI PROBO BENEFICO. MORÌ DI ANNI LXXX PER IL PIV COMMOVENTE CASO LI XXIII OTTOBRE MDCCCXXXIII. A LVI IL DOLENTE FRATELLO CONSACRA QVESTA MEMORIA. In effetto sempre zelantissimo fu in tutti gli impieghi sostenuti; e sotto ad ogni Governo sempre l'uguale; e la integrità sua era senza eccezioni. Quanto a coltura di spirito, e a cognizioni storiche, egli se l'aveva procacciate parte col continuo uso negli incarichi pubblici, parte colla frequentissima lettura di storie civili e politiche, delle quali lasciò buona raccolta nella dimestica sua libreria che legò ad uno de' suoi più distinti amici e verso il quale professava la ben dovuta estimazione; il perchè fino dai primi tempi della carriera sua diplomatica andava notando per via di diario o di giornale le cose accadute a lui o ad altri; aveva raccolto importanti memorie relative spezialmente agli ultimi avvenimenti della Repubblica, e ai principali soggetti che in questi ultimi anni figurarono; e dilettavasi poi di tradurre dalla francese nella nostra lingua le opere storico-politiche moderne che potevano capitargli alle mani.

Giuseppe Giacomazzi, che insieme col fratello fino dal 1820 ottenne da S· M. I. R. A. la conferma della antica nobiltà di Padova, e nel 1831 del titolo di Conte, entrato fino dal 1769 nella Cancellaria Ducale, venne spedito fino dal 1775 segretario d'ambasciata a Costantinopoli, e stettevi sotto i tre baili consecutivi Andrea Memmo, Agostino Garzoni, e Girolamo Zulian. Nel 1792 fu inviato Residente a Torino, e del 1796 Residente alla Corte di Londra, dove stette anche dopo la caduta dell'aristocratico Governo, cioè fino al febbrajo 1798. Tornato in patria fu segretario, e quindi assessore del Magistrato Camerale, e successivamente segretario di Governo, vice capitanio della Provincia di Friuli nel 1805. Sotto l'italico regime

(1) *Vedremo questi nomi nella tomba di questo ramo della famiglia situata nella chiesa di san Martino con epigrafe che fece rinovare il conte Giuseppe e che io ho dettata.*

del 1807 consigliere di prefettura, e nel susseguente anno 1808 vice prefetto di Adria; carico ch'ebbe posteriormente anche in Chioggia. Del 1816 venne spedito commessario Governativo a Ferrara, indi a Milano; e ultimamente era membro del Magistrato di Sanità marittima quando nel settembre 1827 all'occasione della nuova riforma del Magistrato, il Giacomazzi si astenne dal chiedere nuove incumbenze e venne posto in istato di riposo. In tutti questi impieghi lo zelo, la onoratezza, e la somma magnificenza nel sostenerli andavano del pari nel conte Giuseppe. Le laudi sono palesi, e quindi ripeterle si può senza tema di errare. Uomo versatissimo negli studii politici, si può ben dire che fu uno de' più illustri e fervidi sostenitori e difensori della sua patria massime negli ultimi anni della sua esistenza politica. Le carte, e le numerose lettere d'ufficio scrittegli dagl'Inquisitori di Stato che conserva in originale, e che contengono sentimenti di approvazione distinta, non che quanto ne scrive il Tentori a p. 53 del vol. I· della *Raccolta Cronologica Ragionata* ec. (Augusta 1799. 4.) parlando della Residenza di Torino del co. Rocco Sanfermo, cui era il conte Giacomazzi succeduto, lo appalesano chiaramente. Non dissimile era il sentimento di *Francesco Girolamo Bocchi di Adria* il quale dedicogli una *Dissertazione sopra un'antica moneta di argento disotterrata in Adria nel terminare del secolo XVI* (Adria 1809. 4.) In effetto per la instancabilità con cui ebbe esercitata la segretaria di Costantinopoli con unico esempio per undici anni continui meritò dal Senato gl'indicati importanti impieghi diplomatici; e meritò di riportare molti tratti di munificenza dal fu Re di Sardegna Vittorio Amedeo e dalla Maestà di Giorgio III Re d'Inghilterra. Grata memoria di lui conservano anche i Friulani mentre per due anni ebbe l'officio di Vice prefetto della provincia. E mediante la sua energia, destrezza e soavità di tratto, in delicata e pericolosa circostanza sottrasse ad imminente calamità la città di Adria nel 1809; per lo che meritò dal Governo di venire decorato dell'ordine della Corona Ferrea. Finalmente il Giacomazzi secondando il proprio genio e quello del Bocchi per le Belle arti e per le antichità, ha ottenuto dal Vice Re d'Italia Eugenio per due anni successivi la commessione onorevole di far eseguire degli escavi con rimborso delle occorrenti spese accordate dallo stesso Vice Re; al quale il Giacomazzi inviò tutti i capi più importanti delle fatte scoperte.

Io prego il Cielo che voglia protrarre ancor a lungo i giorni di così benemerito cittadino (1).

(1) *Di un* Battista Giacomazzi *si vede alle stampe un libro intitolato*: Massime politiche necessarie a' Sovrani per conoscere i vizii del ministro di Stato o altro favorito scoperti nella vita di Elio Sejano primo ministro e favorito di Tiberio Imperadore di Roma riferita da Cornelio Tacito, esposte da Battista Giacomazzi, umiliate alla S. C. C. R. Maestà di Carlo Sesto imp. ec. Venezia MDCCXXV per la Società Albriziana *collo stemma di essa sul frontispicio.* 8. *Nella dedicazione dello stampatore Almorò Albrizzi si dice che l'autore aveva già composta questa Operetta per essere presentata alla maestà di Giuseppe fratello di S. M. Carlo; ma che la inopinata perdita di lui, fece che non fosse pubblicata* l'Operetta la quale seguendo il destino dell'autore di essa che diede saggio del suo distinto sapere nell'Imperial Corte, restò pure con esso nell'ombre dell'obblio sepolta. *Questa stessa edizione colla sola mutazione del primo foglio (solita frode libraria) per farla comparir nuova fu spacciata con una diversa dedicatoria all'*abate Arrigo di Collalto Accademico della Società Albriziana, *leggendovisi appiè del nuovo frontispicio*: dalla Società Albriziana l'anno quinto, *collo stemma della Società di fronte al ritratto di Luigi Andruzzi Santandrea presidente, e col ritratto eziandio dell'ab. conte di Collalto suddetto premesso alla dedicatoria. In questa dedicatoria poi la* Società *ripete esser* celebre e al Collalto noto l'autore di questa Operetta.

Sebbene nella famiglia Giacomazzi Veneziana, della quale ho fin ora parlato, sia vissuto in quel tempo un Giambatista *figlio di Cristoforo q. Ettore, pure io credo che l'Operetta non sia sua; anzi io tengo che il cognome dell'autore di essa sia piuttosto* Comazzi *che* Giacomazzi. *Primamente io non trovo altra opera a stampa di un* Battista Giacomazzi, *e non trovo che nè nelle memorie della Veneta famiglia, nè in quelle di altre famiglie dello stesso cognome* Giacomazzi, *che son venute a mia cognizione, ci sia stato un* Giam-

17

PETRI MINOTI SENATORIS OPTIMI | SEPVLCRVM ET SVSESORIBVS· | OBIIT DIE XI. SETENBRIS | MDLXIIII.

Pietro Minotto detto il *Zotto*, figliuolo di Francesco q. Pietro abitava nella contrada dell'Angelo Raffaele. Leggesi nel vol. XXXII dei diarii del Sanuto all'anno 1521 che *dona Franceschina relita q. Francesco Minoto* deposita ducati dieci per suo figlio *Piero Minoto* onde possa *venir a mazor consejo d'anni* 18 *con la prova di* 20 *;* oppur che avendo anni 20 vagliano per la prova di anni 25 *justa la parte del Cons. di X con zonta.* Fu senatore e del 1564 agli undici di settembre morì essendo uno de' Signori al Magistrato del Sale. Sua moglie era donna Marina da Lezze figlia di Donato. (*Alberi Barbaro e Cappellari*).

L'epigrafe è all'altare del Crocifisso, e ha le stesse scorrezioni.

batista *che di quel tempo* abbia dato saggi del suo distinto sapere alla Corte di Vienna. *D' altra parte è notorio che non molt' anni prima era istoriografo appo la Corte di Vienna il conte e cavaliere* Giambatista Comazzi, *il quale fralle diverse sue opere a stampa ne ha una molto analoga all'Operetta attribuita a quel* Battista Giacomazzi, *cioè,* la Morale dei principi osservata nell'istoria di tutti gl'imperadori che regnarono in Roma. *Vienna* 1689. 12. *Inoltre* Girolamo Albrizzi *antenato di* Almorò *imprimeva nel* 1688 *in* 12. *a Venezia un' opera dello stesso* Comazzi *intitolata :* Notizie historiche dell' Ungaria *ec. Cosicchè io conghietturo che pervenuta alle mani di* Almorò *l'opera mss. di* Giambatista Comazzi , *abbia o a bella posta , o per equivoco di copia preposto il* Gia *al* Comazzi, *invece che al* Battista, *facendolo essere* Giacomazzi *anzichè* Comazzi.

Quanto poi al detto Comazzi, *la Biogr. Universale, oltre al non aver citate tutte le sue opere, dice di non sapere dond'egli sia, nè segna epoca della morte. Avendo io scorso alcune di esse veggo ch'egli era della città, o dello stato di* Mantova *perchè chiamasi suddito della casa* Gonzaga *di Mantova. Il primo libro che diede alla luce, sendo alla Corte Cesarea, fu nel* 1685, *cioè la* Mente del Savio *dedicato ad Eleonora regina di Germania ec. nata principessa di Mantova e Monferrato ; dicendo egli stesso essere il* primogenito de' suoi libri. *Poscia veggiamo la sopraindicata* Morale de' principi. Vienna 1689. *dedicata al principe Carlo Teodoro Ottone di Salm. Di questo libro è una ristampa in Trento per Giannantonio Brunati in* 12. *senz'anno*; *e un'altra ivi per lo stesso Brunati coll'anno* 1715 *dedicata dallo stampatore a Giuseppe Scipione conte di Castelbarco, ove si chiama* famosa la penna del Comazzi, *e si dice essere questa la migliore delle sue opere. E finalmente un' altra ristampa purgata da errori fu eseguita in Milano a spese e cura di P. G. co' torchi di Giovanni Silvestri nel* 1810. *in* 12 *ritenuto sul frontispicio il titolo all'autore di* Istoriografo di S. M. C. e C. *e la dedicatoria al suddetto principe di Salm. Del* 1691 *impressa a Vienna e Milano in* 12. *evvi* Historia di Leopoldo primo *imperatore de' Romani. Del* 1710 *colla data di Colonia imprimevasi di lui il libro* Politica e Religione trovate insieme nella persona, parole, ed azioni di Gesù Cristo; *e si ristampava in Trento nel* 1712, *in quattro volumi in* 8. *In Trento anche stampavasi nel* 1710 *in altri quattro volumi in* 8., *colla data di* Colonia *e per lo stesso stampatore Brunati* (*anagrommaticamente* Bauntir) *l'altra opera del Comazzi intitolata* la Conscienza illuminata dalla Teologia di san Tommaso d'Aquino ristretta e volgarizzata. *L'autore dedicando quest'opera a s. Ignazio Lojola lo prega di protezione al caso che venga perseguitata,* come fu perseguitata la istituzione della compagnia di Gesù, *fatta di s. Ignazio: e narrando come un Revisore di certa Università* non si vergognò di scrivergli e sottoscriversi di non poter permettere la stampa d'un libro che abbassava alla comune notizia la più sublime di tutte le scienze, *prega il Santo ad ottenere da Dio* a quel povero Revisore *lume sufficiente per conoscere la sua passione ec. Ma mentre in Trento parimenti pubblicavasi nel* 1711 *l'altro libretto del* Comazzi *intitolato* Filosofia et Amore, *egli venne a morte. Ciò ci fa sapere lo stampatore nella dedicatoria a Filippo Ercolani principe e marchese di Florimonte ec., che, cioè, il* signor conte Giovambattista Comazzi autore, in questi ultimi giorni ha

18

HIC IACET PAVLVS | CONTARENO | MDXVII.

All'altar del Crocifisso, sul suolo, è anche questa.

Di quale Paolo Contarini qui si parli è assai difficile stabilire, perchè più di otto collo stesso nome nella numerosissima prosapia de' Contarini fiorivano in quel tempo; tanto più che l'anno MDXVII potrebbe non essere quello della sua morte; ma si quello del collocamento della tomba.

Fra gl'illustri di questo nome è a notarsi *Paolo Contarini* figliuolo di *Francesco q. Carlo.* Egli era in servigio militare fino dal 1496 nel campo di Ferdinando re di Napoli; e al 20 agosto di quell'anno fu fatto capo degli stratioti in quel Regno in luogo di *Bernardo Contarini* suo fratello allora defunto (*Sanuto.* Diarii. Vol. I. p. 194. 195. 201.) *Paolo* già maritato in Corone, siccome narra il Bembo, e conosciutissimo in quelle contrade, era castellano di quel luogo l'anno 1500, quando preso da' Turchi ne rimase prigioniero. Coloro seguendo la vittoria recaronsi all'assedio di Napoli di Romania, e pensato, che *Paolo* sarebbe stato valevole mezzo per conseguirla, lo costrinsero a presentarsi agli assediati, e a persuaderli con buone ragioni alla resa. Egli fingendo di acconsentire cominciò a parlar loro stando alle mura della città e alla porta; quando nel mezzo del ragionamento, spronato il cavallo, non avvedendosene quelli che condotto ve l'avevano, da lor si sottrasse, e saltato con esso il vallo, entrò in città, animando invece quei di Napoli ad oppor valida resistenza al nimico, come avvenne (Vedi su ciò anche il *Sanuto* Diarii. III. 609. 654. 656. 657. e il vol. V. p. 126 all'anno 1503 adì 20 ottobre, ove il Senato prende di ricompensare questo valoroso cittadino per la sofferta schiavitù di lui e di sua moglie appo i Turchi.) Nell'anno 1509 fu con duecento stratioti mandato a presidiare Cividal di Belluno, il quale perseverava in non volere rendersi a Massimiliano, e aveva eletto di sostenere ogni fortuna colla Repubblica; ma preso quel luogo dalle truppe del Re, il Contarini cogli stratioti, passata la piave, si mise in salvo. Essendo nel dì 17 luglio 1509, di Santa Marina i nostri rientrati in Padova la quale per 42 giorni era stata sotto il governo di Leonardo Trissino pel re de' Romani, al riacquisto intervenne anche *Paolo Contarini* (Sanuto. VIII. 380. 404.) Venne poscia accusato alla Signoria di avere avuta intelligenza co' francesi e aver loro ceduta la Rocca di Legnago nel 1510, e tanto più ciò si credeva, dal vedere che quantunque chiamato a Venezia per giustificarsi della imputazione, non vi venne; ma poscia venuto, e presentatosi alle carceri, fece vedere che essendo stato tutto questo tempo prigioniero de' francesi a Como non poteva obbedire a' cenni della Signoria, e si giustificò per modo che venne riconosciuta la sua innocenza, e posto in libertà, e fu nel maggio 1513. (Vedi Sanuto X. p. 604. XIV. 367. 420. anno 1512, e XVI. 242. 243. parole: *et fo mandato dai cai in prexom in camera nova de' signori di Note* .... Adì 19 maggio 1513: *fo consejo di X con la zonta di presonier et fu relaxato ser pollo Contarini sopranominato et immediate ussì di preson et io il vidi in manege a comedo passar per piazza*). Sotto l'anno poi 1521 adì 16 luglio si legge, che questo Contarini fece legittimare per nobile un suo figliuolo nato fra' Turchi. La narrazione è curiosa: *La matina vene in colegio sier pollo Contarini q. ser Francesco con uno zovene vestito ala turchesca dicendo come fo preso con la moglie graveda da turchi a lo infelice caso di la perdida di.... et uno Turco tolse per moglie dita soa moglie qual parturi questo fiol e divento poi hom et fo mandato a la impresa di la Soria et fece altri fio-*

dovuto cedere alla morte lasciando vedova d'un grande istoriografo la Corte di Vienna e il mondo letterato privo d'una gran luce. *Del Comazzi deve anche essere un libro indicato in un elenco di edizioni uscite dalla stamperia Brunati di Trento, posto in fine della* Conscienza illuminata, *cioè* Caracteres Virorum ac Foeminarum illustrium auctore Comazi. *in* 8. *Ma non l'ho veduto. Siccome però la sua maniera di scrivere non piaceva alla Corte di Roma, così parecchie delle dette Opere sono registrate nell'Indice.*

Questa Nota peraltro potrà esser meglio esaminata da qualche letterato Mantovano cui interessasse aggiungere alle opere del suo Giambatista Comazzi *anche le* Massime politiche *malamente attribuite a* Batista Giacomazzi.

li con dita soa moglie chel fu essa soa moglie col fiol nato di lui e venuta qui licet lui si fusse maridato per tanto richiedea fusse provato zentilhomo volendo far zurar la legitimità etc. *fo comesso ali avogador ai qual aspecta questa cossa et cussi tolto a la justification lo scrissero per nobile.* (Sanuto. XXXI. 46). Finalmente nello stesso storico trovo che del 1526 era podestà a Valdagno. (XLIII. 126). Il Cappellari dice che morì del 1527, e aggiunge che fu sepolto in s. Sebastiano. Se ciò è vero, non può essere che quello di cui parla la epigrafe; ma non ho altra prova che l'asserzione del Cappellari. Il genealogista Barbaro pone differentemente il suo morire nel 1535, nè dice ove sia sepolto. Errò per altro questo genealogista nello attribuire il fatto di Corone a un altro *Paolo Contarini* contemporaneo che fu figliuolo di Bartolomeo q. Paolo. Ma per non errare abbiamo la scorta del Sanuto il quale dice chiaramente che *Paolo* illustre per quel fatto era figlio di Francesco e fratello di Bernardo provveditore in Napoli d'Italia. Vedi il Bembo Vol. I. 237. 238. II. 100, e il Fiorelli che fallò nel porre questa cosa all'anno 1550, anzichè al 1500.

Un altro *Paolo Contarini* distinto trovo nel secolo XVI e fu discepolo di Paolo Manuzio, cui questi addirizzava lettere nel 1550 e 1556, eccitandolo a cultivare lo ingegno, e la diligenza che andavano in lui fiorendo insieme coll'età; e a scrivergli di spesso qualche *dotta ed ornata epistola la quale poichè pur così vi piace, io correggerò, come soglio, e vedrolla con quell' affetto istesso che uso vedere le mie proprie, che proprii debbo stimare i vostri componimenti, se non quanto alla materia, almeno quanto alla forma* (Epist. Manut. e lettere. Aldo 1560. p. 83. b). Di questo Paolo Contarini, per testimonio del chiariss. Morelli (Operette I. p. 220) alcuni versi latini inediti stavano ne' codici della famiglia Contarini, e dello stesso Morelli.

Nella Marciana abbiamo *Epistola Pauli Contareni illustrissimo Domino Zachariae Contareno* in data di Padova 2. *cal. aug.* 1589, autografa (Miscell. mss. 201. cod. fra' latini classe XIV.) Si congratula con Zaccaria suo zio dell' essere stato ammesso in *patrum purpuratorum collegio.* Comincia: *Nunquam profecto in tenebris delitescere nec satis digne premia consequi potest virtus...* Questo *Paolo*, secondo gli alberi del Barbaro, era de' *Contarini* di s. Trovaso (Gervasio e Protasio) f. di Marco al qual Marco il Ramusio dedicò la *Guerra di Costantinopoli.* Ven. 1604. Morì Paolo giovane cioè d' anni circa 26 nel 1599 e il Ramusio in pochi accenti gli fa un bello elogio.

Finalmente Baldassare Bonifacio (*Elogia Contarena* 1623. p. 42. 43) ricorda un *Paolo Contarini* che dato un addio al foro e alla curia tutto si mise ne' libri, passò beato fra' suoi privati affari le ore d' ozio nel concento delle muse col *Bembo*, col *Sadoleto*, e col *Casa* coetanei suoi e compagni di studio.

Il Sanuto registra un altro *Paolo Contarini q.* ꞔ *Tomaso* da s. M. *Zobenigo*, che morì a Padova del 1513/14 adì 26 gennaio, *qual havia uno diamante che altre fiate suo barba* ꞔ *Marin Contarini pote haver ducati* 12000 (dodicimila) *e non lo volse dar; ma non si trova ne si sa dove che sia.* Erano dei Contarini conti del Zaffo da Giorgio fratello di esso Paolo ch' ebbe tal contea dalla regina Cornara.

Trovo nelle carte dell' Archivio che un *Zuanne* q. Francesco *Contarini* con testamento 14 agosto 1591 ordina d'esser sepolto in questa chiesa prescrivendo che sii *fatto un deposito nel qual sito sii scritto quello che ho fatto per questo stado a memoria et essempio de buoni et honorati cittadini di esso. il loco del qual deposito mi saria caro fosse a s. Bastian nell'inchiostro o dove paresse alli mei heredi alli quali padri et monasterio di s. Bastian lasso scudi cento di lire sette l'uno facendosi pero esso deposito si che finito che sii esso deposito li mei heredi li habbi di subito a contar essi scudi cento quali Rdi padri mi farano gran gratia operar che sii fatto* (Atti di Gio. And. de Cattis). Conviene dire che nulla sia stato fatto, perchè non trovo traccia d'iscrizione a lui. Relativamente poi alle sue imprese, ecco quanto si raccoglie dallo stesso suo testamento da me letto nell'Archivio Notarile; essendo ben a sorprendersi che il Cappellari sì diligente raccoglitore delle notizie intorno agli eroi Veneziani, nulla abbia detto di questo *Giovanni* figlio di *Francesco q. Antonio q. Vincenzo* Contarini, di cui il solo nome ha nell'albero QQ.

» Anno 1591. 14. agosto: Essendo io Zuane
» Contarini fo del clarmo Francesco...... Et
» perchè per gratia del sig. Iddio et aggiuto
» suo a questa benedetta et santa repub. nella
» guerra ultimamente passata contra il Turco
» nemico del christianesimo ho fatto quello che
» per molto tempo inanzi non è stato fatto da
» alcun altro cittadin con l'essere stato a mie

» spese con homeni et soldati pagati del mio a
» metter il pressidio ultimo nella infelice for-
» tezza di Famagosta a tempo che non si trova-
» va chi volesse andarvi, et medesimamente il
» giorno della felice vittoria colla persona del-
» l'illmo general con homeni a mie spese pa-
» gati et di poi anco mesi ottanta governator
» di una galera di libertà adoperato in tutte le
» occasioni et con carità et fideltà sempre ser-
» vito, onde anco per la relatione del q. sere-
» niss. p. Venier nel suo capitaneato general
» da mare presentata in senato sotto li venti
» decembre 1572 sua serenità da honorevol
» conto di me, et delle operationi mie ancor-
» che poche rispetto però al desiderio mio ch'è
» stato sempre di giovare a questa benemerita
» republica; fatiche da me fatte tutte volentie-
» ri con speranza anco di un giorno esser ri-
» munerato dalla munificenza del mio prenci-
» pe. Et perche non si è mai rappresentata oc-
» casione alcuna di ricercar sua serenità la sup-
» plico insieme con tutta la serma signoria che
» questi miei meriti et sangue sparso in tante
» turbolenti occasioni così volentieri e pronta-
» mente sieno meritate a ms. Bortolomio Zi-
» gnoni fo de ms. Rocho mio universal herede
» il qual mi ha preservato la vita in molte mie
» occorrenze; per il che non defido punto del-
» la solita munificenza et gratitudine di questa
» repub.; perchè è così suo solito far con no-
» tabilissimo esempio non solamente de suoi,
» ma d'ogni altra natione aliena......

" Lasso a Francesco figliolo naturale del
» clarmo P.r Thadio Contarini qual amo da
» fiol per segno d'amor il mio bacil et ramin
» d'arzento....

(Taddeo Contarini era suo germano, e il Testamento lo fece in casa Rimondo del confin di san Polo).

Pier Contarini ricorda questo *Giovanni Contarini a* p. 5 *t. p.* 17. *t. e p.* 37. *t. dell'Historia della Guerra di Selim* ec.

19

MARIAE CONTARENO | HIERONIMI BERNARDI | VXORI OPTIME | LAVRENTIVS NEPOS | P. C. | OBIIT ANNO | MDXXVIIII.

Sul pavimento, poco discosta dal predetto altare del Cristo si legge la presente. Nelle carte del Monastero si ha: *Adi 27 aprile 1506 vel circha ricevette el pre fra Marino da Madonna Maria Bernarda per fare la sua cappella in la chiexia noua la sup. dicta de ducati* 50 *d'oro.* vale L. 310. o.o.

Girolamo della patrizia casa Bernardo figliuolo di Andrea q. Francesco fino dal 1466 era marito di donna Maria figlia di Andrea Contarini. (Alcuni alberi genealogici dicono *Marina* con errore); e del 1494-95 era podestà di Verona. Morì del 1498, e di lui memoria troveremo anche nell'epigrafi di s. Maria Gloriosa de' Frari. Alessandro Benedetti Veronese da Legnago, mise sotto la protezione del nostro *Bernardo* e di *Sebastiano Badoaro* ambidue consiglieri il libro *Diaria de Bello Carolino* con lettera da Venezia del 1496. (*Diaria.* 1496. 4.)

Lorenzo Bernardo fu figliuolo di Sebastiano q. il detto Gerolamo, di cui per conseguente si chiama nepote. Egli era nato del 1534, cosicchè questa epigrafe fu da lui posta molti anni dopo la morte di Maria Contarini sua ava, che avvenne, come ivi si dice del 1529. Fu governatore di galeazza nella guerra di Cipro l'anno 1571. (*Contarini* Storia p. 18 t.) Savio di Terraferma del 1574 (Morosini. XII. 590). Nel 1577 uno de' provveditori eletti sopra la riforma del prezzo delle merci (*Cappellari*). Podestà di Verona nel 1583 (*Biancolini.* p. 31). Recossi da ultimo Bailo a Costantinopoli l'anno 1591 in luogo di Girolamo *Lippamano* ch'era stato richiamato a render conto nelle carceri degli arbitrii commessi nell'esercizio della sua carica. (*Morosini* XIIII. 136). Il Morosini chiama *Lorenzo Bernardo vir praestanti virtute*; e il cardinale *Agostino Valiero* gli addrizza una lettera latina in cui s'espongono i requisiti che aver deve un giovane patrizio per coprir degnamente il carico di Savio *agli ordini* (*Praeconsultor*). Da questa epistola si raccoglie che *Lorenzo* aveva dato fin da piccino mirabili saggi del suo ingegno e della sua memoria; che poscia disideroso d'imparar molte cose e di veder i costumi varii de' popoli s'acconciò coll'ambasciatore *Giovanni Cappello* e con esso andò in Francia; da ultimo che essendo di cospicua famiglia, fornito d'esperienza e di cognizioni nell'arti liberali, e aitato da molte parentele, non v'era dubbio che avrebbe ottenuto dalla Repubblica il posto di *Savio agli Ordini* di cui era allora (cioè l'anno 1556) stato insignito il Valiero (Vedi *Contareni Anecdota Veneta* p. 118). Morì *Lorenzo Bernardo* essendo savio del Consiglio nel 1592 del mese di maggio.

20

NOBILISS. PAVLE SVP̄ANTIO | QVACVM SICVTI VNANIMIT. | SEMP. VIXIT X. EX IPSA SVSCEPTIS | LIBERIS ITA ETIAM VT CINERES | POST MORTEM VTRIVSQ. | MISCEANTVR COMMVNE | HOC SIBI ET ILLI MONVMENTVM | MARCVS IVSTINIANVS ALOISII F. | FLENS POSVIT. | VIXIT AN. XLII. M. I. D. I. | MDLI.

Appiedi del Deposito del vescovo Podacataro si legge questo epitaffio. SVPANTIO cioè SVPERANTIO e in italiano SORANZO. Lo scultore poi fece SENP. invece di SEMP.

MARCO figliuolo di LVIGI q. Marino GIVSTINIANI patrizio veneto nel dì 18 settembre 1514 fu per danari eletto del maggior Consiglio, sendo di anni 25 (*Sanuto.* XIX. 43). Sposò nel 1531 PAOLA figliuola di Bernardo SORANZO pur patrizio, e n'ebbe dieci figli, giusta l'epigrafe, ma secondo le genealogie del Cappellari non ne vissero che otto, cioè *Bernardo*, *Girolamo*, *Luigi*, *Jacopo*, *Francesco*, e tre figliuole. E secondo le genealogie del Barbaro v'era un *Angelo* in luogo del detto *Jacopo.* Di questi *Giustiniani* non ho cosa a dire.

Abbiamo bensì di quell'epoca due altri dello stesso nome *Luigi*, o *Alvise Giustiniani* distinti. Il primo è *Luigi Giustiniani* figlio di Leonardo il quale fino dal 1529 fu fatto canonico patavino per rassegna di Girolamo Giustiniani. Nel 1574 passò coadiutore del patriarca di Aquileja, e nel 1581 rinunciò al canonicato, essendo poscia morto nel 1585 in attualità di coadjutore. Nel palazzo già patriarcale (ora vescovile) di Udine è la seguente memoria riportata a p. 220 del vol. II della storia di Gianfrancesco Palladio: ALOYSIVS IVSTINIANVS VENETVS OB DOCTRINAE ET PROBITATIS LAVDEM COADIVTOR IN PATRIARCHATV AQVILEIENSI A IOANNE GRIMANO ELECTVS, IMMATVRO OBITV SVCCESSORI ONVS RELIQVIT. Vedi anche il p. *de Rubeis* Monum. Eccles. Aquil. p. 1090. 1096, e il Dondirolgio *Canon. di Padova* p. 96. Una lettera di questo *Giustiniano* scritta a Girolamo Vielmo vescovo Emoniense in data 22 dicembre 1575 è ricordata nella vita di quest'ultimo (*Brixiae* 1748. p. 32). In essa lettera ci si conserva la memoria di un'opera del Vielmo in confutazione degli errori di *Mattia Flaccio* da Albona *Illirico* calvinista, ossia di *Mattia Francovich* coperto sotto quel nome, di cui vedi fra gli altri il canonico Stancovich (*Biogr. Uom. ill. dell'Istria* II. p. 103.) Un carme latino del nostro *Giustiniani* (*Alouisii Iustiniani patritii Veneti canonici Patauini*) sta sulla fronte del libro: *Iani Thesei Casoperi, Psychronaei Epistolarum libri duo.* M. D. XXXV. (Venetiis. 1535. 8.) È in laude dell'autore e dell'opera.

L'altro *Alvise o Luigi Giustiniani* figlio di Bernardo fu benemerito luogotenente a Udine dove ho letto le due seguenti epigrafi scolpite in suo onore: La prima sui pilastri laterali alla grande scala che dal palazzo del Castello conduce nel gran cortile del pozzo: ALOYSIO IVSTIN. PRAET. V. C. | DVPLICATA MONIM. OB MERITA | MDLXXI | FOROIVL. PROVINCIAE | NVMINI TVTELARI DICATVM | MDLXXI. | L'altra è sul palazzo del Comune dalla parte che guarda il Mercatovecchio: ALOYSIO IVSTINIANO PRAET | PARENTI OPT | MDLXXI. | Fu poscia podestà a Padova nel 1579, e Provveditore Generale nel Regno di Candia, nella qual carica essendo venne fregiato delle veste procuratoria di s. Marco de Ultra il 5 giugno 1593. (Corner. X. p. 364. e Coronelli p. 102. che soggiunse esser egli vissuto in procuratia anni otto m. 2. g. 6. ed essere stato tumulato in s. Zaccaria).

21

NOVISS.AE TVBAE EXPECTATVRVS SIGNVM | IACOB. IVSTINIAN.S D. ANT. SEN. FIL. | HVNC SIBI TVMVLVM V. P. | ANNO DNI MDCXLIX. | VIXIT ANNOS LXXV. OBIIT III. KL. APRIL. | ANNO DN̄I MDCLI.

Sta vicina sul suolo alla precedente. Leggesi nelle carte dell'Archivio Generale che GIACOMO GIVSTINIAN q. ANTONIO con suo testamento p. aprile 1631 in atti di d. Gasparo Acerbi Cancell. ducale rilevato il 3 ottobre 1651 dice: *di voler esser sepolto nella chiesa di s. Sebastiano di Venezia*, e che da' padri sia fatta far un' arca dove loro parerà, con *coperchio di pietra viva rossa, sul qual li sia fatto intagliar la mia arma, il nome e casada, et li anni sarò vissudo che alli 14 di mazzo prossimo 1631 avrò finido 54 con il giorno che mancherò di questa vita la qual arca sia perpetua de' miei eredi e discendenti.* Lasciò una annuale mansionaria di ducati XV per una messa solenne. Null' altro ho di particolare su lui.

22

IACOBO FOSCARENO | VIRO INTEGERRIMO | MARIECTA SOROR | P. C. | VIXIT ANNOS XLI. MESES III. | DIES XI. OBIIT V. ID. SEPT. | MDCXVII.

Appiedi della Cappella di s. Girolamo. Leggesi nelle schede del monastero: che Jacopo Foscarini figliuolo del q. Angelo con testamento 1605 23 ottobre in atti di Fabricio Beaziano ordinò d' esser sepolto a s. Bastian e tenuto in una cassa di legno finchè gli venga fatta un'arca nella Cappella di s. Girolamo ov' è l' altare privilegiato, e lascia a' padri una mansionaria perpetua. Fu pubblicato il testamento nel 10 7mbr. 1617. Egli era nato del 1576, e Marietta sua sorella fu moglie di *Antonio Marcello*. Era nipote ex fratre del celebre *Jacopo Foscarini* del quale parleremo nelle Iscrizioni di Santa Maria del Carmine.

Palfero copiò male ob. idib. septembris anno salvtis 1617.

23

D. O. M. | ANGELAE DANDVLO | CONIVGI | MARCVS PRIOLO ZACH. FIL. | SIBIQ. ET CINERIB.s MARCI | LANDO ET GINEVRAE MAVRO | AVOR. MATERNOR. POSTERISQ. | H. M. P. | MDCXXIIII.

La Cappella laterale alla Maggiore dedicata a s. Girolamo fu conceduta da' padri nel 1532 m. v. 10 gennaio alla nobil donna *Orsola*, figlia di Silvano Cappello relitta di Francesco q. Pietro Lando doge, la quale diede ducati 130 in contanti per la fabbrica di d. Cappella, come dagli atti di Antonio Spiti notaro. Nell' anno 1550 a' 5 di novembre la stessa Orsola esborsò ducati 300 per una messa quotidiana ed anniversario; e Gregorio XIII nel 1578 a' 15 dicembr. dichiarò quest'altare privilegiato in perpetuo. *Orsola* Lando fino dal 1526 a'27 agosto aveva anche dato ai padri 200 ducati d' oro per la fabbrica della Chiesa.

Dall' epigrafe che vi sta nel mezzo si vede che Marco figlio di Zaccaria q. Giovanni Prioli dà qui sepoltura alla propria moglie Angela f. di Andrea Dandolo, non che a Marco Lando f. di Francesco q. Pietro Doge, e a Ginevra f. di Santo Moro jugali, avi materni di esso Marco Prioli, perchè questo Marco era figlio di *Orsetta Lando* figlia delli detti jugali Marco Lando e Ginevra Moro.

Di Marco Prioli troveremo menzione fralle epigrafi di s. Pietro di Castello. Egli con testamento 1636. 10 9mbre aveva beneficato questo monastero con messa quotidiana da celebrarsi *all'altare di s. Girolamo nella sua cappelletta ove si attrova la sepoltura ultimamente fatta fabbricare.*

Zaccaria Prioli, suo padre nato del 1543 s' era ammogliato del 1564 in *Orsetta Lando* f. di Marco, e morì essendo uno de' X. Egli era fratello di Lorenzo Prioli patriarca.

Marco Lando f. di Francesco q. Pietro Doge fu senatore insigne, dicon le genealogie del Cappellari. Nacque del 1519, e del 1538 s' era accompagnato con Zenevre (ossia Ginevra) Moro f. di Santo, dal qual maritaggio venne *Orsetta* che fu moglie di Zaccaria Prioli. *Ginevra* aveva fatto suo testamento del 1579 a' 22 luglio come dagli atti di questo archivio.

Ma non solamente questa *Cappella* di *s. Girolamo* era della casa Lando (della quale ho già più volte parlato, e parlerò ancora) ma anche l' altra *Cappella* che corrisponde al lato opposto, e che è dedicata alla ss. *Annunciata*. Questa fu ceduta nel primo marzo 1531 a un altro *Marco Lando* f. di Pietro q. *Girolamo* patriarca di Costantinopoli (1). Se non che *Bianca* figliuola di questo *Marco* e sorella di *Pietro Lando arcivescovo di Candia*, essendosi maritata nel 1542 in *Daniele Vitturi*, il diritto di questa cappella dell' *Annunciata* pervenne in questa patrizia famiglia, e poscia in

(1) *Leggiamo nel Sanuto* (Diarii I. 332): adi 4 *gen.* 1495/6 « in questa tera la note morite dno » hironimo Lando patriarca di Costantinopoli el qual quivi habitava a santo Antonino el qual » avanti chel morisse havia fatto un certo contracambio over rinuncia al cardinal Grimani di » ditto patriarchado ma a roma el pontefice quello dette al cardinal Michiel pur patricio no» stro come diro di sotto zoe lo titolo perche per decreto novo fato in concistorio altri cha » cardinali de cetero non puol haver tal titoli di patriarcha: et ditto beneficio da de intrada » in l'isola di Crete per caxon di ditto patriarchado ducati 800, et cussi l'hebe ».

quella del doge Ruzzini (Vedi num. 16 e Sajanello II 34). Il pavimento della *Cappella dell' Annunciata* è a varii comparti di maiolica, con fantasie dipinte. Nel mezzo evvi lo stemma *Lando*; e in uno de'quadri è notato l'anno 1510 e in altro nella lettera Q si veggono innestate le lettere V. T. B in cifra; marca probabilmente del fabbricatore. Il parapetto dell' altare fu fatto scolpire dal p. Vittorio Bosello (*Arch. Processo II num.* 1). Simigliante pavimento abbiamo notato nella sagrestia di s. Elena (vol. III. p. 565).

Il doge *Pietro Lando* che abbiamo testè rammentato, e di cui si è parlato nel vol. I. p. 167 di quest' opera, aveva particolar devozione a questa chiesa, anche per le sepolture della famiglia sua; e ogn' anno nel dì 20 gennaio la visitava, memore che nel dì 19 genn. 1539 era stato eletto a doge, e nel susseguente 20 n' era stato pubblicato. Leggesi in fatti nel Processo n. 294. p. 15. t. 1539. 19 *zenaro mor. imper. il cl. ms. Piero Lando fu creato duci d venetia et adi* 20 *che fu il giorno di s. Sebastian il ditto triomphò et dummentre che fu improsperità venne ogni anno nel ditto giorno di s. Sebastian a visitar la nostra giesia con la illma signoria con grandissima solennità, et del* 1545 *adi x 9bre il ditto dose morse et adi* 13 *fu sepulto ne la giesia di rdi frati di s. Ant. de lordine di Schopettini et andassimo frati n.* 30 *di s. Sebastiano et* 30 *delli iesuati a portar le torze.* (Questo pezzo certifica del dì dell'elezione a doge; e vi è poi varietà nel dì della morte, dicendosi qui 10, mentre l'epigrafe sepolcrale che ho riferita nel p. vol. ha 8; per altro non avendola io veduta, può darsi che concordasse con questa nota. La Cronaca Barbo dice adi 9 *novembre hore quattro e meza de note vegnando la vizilia de s. Martin* morì il doge.)

Fu in questa Cappella tumulato anche il suaccennato *Pietro Lando arcivescovo di Candia.* Egli era figliuolo di Marco q. Pietro q. Girolamo patriarca di Costantinopoli. Fu eletto arcivescovo nel 1535 il mese di marzo. Per alcuni anni amministrò i redditi della Chiesa patriarcale Costantinopolitana posti nell' isola di Candia come procuratore di Scipione Rebiba cardinale, e patriarca di Costantinopoli. Pietro Lando fu uno degl' intervenuti al Concilio di Trento, a' cui atti egli pur si sottoscrisse. Del 1563 in dicembre accompagnò con altri prelati alla sede vescovile di Verona il cardinal Bernardo Navagero che ritornava dal Concilio di Trento, dove era stato legato apostolico. Fece il suo testamento nel mese di marzo a' 28, del 1580 in atti di Cesare Ziliolo cancelliere ducale, e in esso ordinò che fosse il suo cadavere nella Chiesa di s. Sebastiano di Venezia seppellito nella Cappella di sua famiglia; e alla stessa chiesa lasciò ducati 400 veneti. Nella Creta Sacra del Cornaro (T. II. p. 94) si legge morto nella parocchia di s. Giov. Decollato nel 13 novembre 1583, ma dev' essere 1580, ciò deducendosi dai diarii del Cenobio consultati dal p. Sajanello (II. 36), dove sotto il dì 27 novembre 1580 si vede ricevuta una elemosina per celebrar messe all' arcivescovo di Creta. Inoltre nello stesso Diario al mese di aprile 1581 si dicono ricevuti 200 ducati, e nel settembre dell' anno stesso 1581 altri 200 ducati per residuo del legato fatto dall' Arcivescovo di Candia. Anche le Genealogie patrizie di Marco Barbaro pongono il morire del Lando nel novembre 1580, la qual cosa meglio si saprebbe se esistessero nell' archivio del Cenobio i necrologi di quel tempo, i quali, per testimonio del Sajanello, non cominciano che dal 1623 (1). Da tutto ciò si può tener per certo che *Pietro Lando* arcivescovo di Candia ebbe tumulazione in questa Chiesa nella sua Cappella. Una lettera di complimento a lui diretta da Nicolò Franco nell' 8 marzo 1538 sta a p. 146 *delle Lettere di Nicolò Franco scritte a prencipi, signori* ec. Vicenza 1604. 8.

Nel Sanuto (Diarii II. 42) si ricorda all'anno 1498 adi 4 novembre *Andrea Lando arcivescovo di Candia* lodato per li suoi ottimi costumi: *dno Andrea Lando arziepiscopo di Candia qual fa l' ofitio ogni note come frate et una vita piena di sanctimonia.* Egli era figlio di Giovanni, e fratello del doge Pietro; e morì del 1505, giusta le genealogie del Barbaro. E lo stesso Sanuto nei volumi XXVII. XLVII. LII ricorda più volte un altro Arcivescovo di Candia della stessa casa cioè *Giovanni Lando* f. di Pietro (che fu patriarca di Costantinopoli), e zio del suddetto *Pietro* arcivescovo e narra delle accuse che ebbe e della

(1) *Aveva così scritto, quando nell'Archivio Notarile vidi il* Testamento dell'arcivescovo Pietro Lando, *dietro cui è scritto*: 1580 23 nov. hora 9. noctis antecedentis emisit spiritum. *Fa molte beneficenze alla sua chiesa di Candia.*

sua retenzione (anno 1519). Questo *Giovanni* morì del 1534. Cosicchè la casa *Lando* fu illustre anche per dignità ecclesiastiche in essa sostenute; e le notizie che si cavano da'diarii del Sanuto possono correggere ed accrescere quanto intorno agli Arcivescovi di Candia registra il Cornaro dal 1495 al 1533.

24

ANNO MDCLXVIII. SALVTIS | HIC | OSSA CLAVDVNTVR VIGET MEMORIA | SENATORVM FRATRVM AMPLISS.RVM | PETRI ET ANGELI IVSTINIANI | Q. ALOISII | QVOR. ALTER IN BRIXIAE PRAETVRA | SECVNDVS IN PRAEFECTVRA PATAVII | EMICARVNT | MDCL. | | MDCLVI.
PRIVS A PATRIA IN CONSILIARIAM DIGNITATEM
ASSVMPTI
VIXERVNT
PETRVS LXXXIIII. | | ANGELVS LXXX.

Prima che si entri a parlare dell' epigrafe è duopo dire della Cappella Maggiore in cui sta.

La Cappella Maggiore con altare a' cui lati è duplice lo stemma *Cornaro*, era juspatronato di *Cattaruzza Corner* figlia di Georgio Corner Cavalier, relitta di Pietro Mocenigo, alla quale Cattaruzza era stata conceduta dal Capitolo de'frati nel 4 agosto 1532, e dalla quale fu dotata col testamento 1546 14 luglio in atti di Angelo Canale (1). Sotto l'anno 1558 trovasi il seguente *Accordo* fatto con *ms. Salvador Tajapiera*: « Havendo la mag. Madonna Lise relitta del mag. ms. Zuane Soranzo a far far » l' altare, pavimento, sepoltura, banche, et remotion, et l' alzare delle finestre nella *Cappella Maggiore* della Chiesa di s. Bastian di » Venetia in esecutione del testamento della clma » m. *Cataruzza Cornaro* se notifica a chiun» que leggerà la presente scrittura qualmente » la suddetta M.ª Lise è restata d' accordo con « Mro Salvador Tagiapiera che sta a s. Mori» tio sopra il Canal grande; il quale promette » et s' obbliga di fare tutte le soprascritte ope» re nel modo che disotto si dichiarirà per » prezzo de ducati trecento e ottanta corren» ti.... cominciando adi primo marzo 1559 e » finendo adi ultimo febrario 1562... Che l'al» tare sia fatto di pietra bianca et netissima da » rovigno secondo il *dissegno fatto per M.* » *Paulo Veronese pittore* et segondo le sago» me et misure che da lui sarano date et che so» no notate in detto dissegno... i pezzi delle pie» tre habbino ad esser di conveniente grandez» za et della qualità che sono quelle della se» poltura dell' Arcivescovo di Cipro *principia*» *ta* nella medesima chiesa di s. Bastian... Le » finestre se hanno a rinovare come et quanto » ordinara il detto m. Paolo (*Libro Fatture*) *Cattaruzza* fu sepolta sotto la predella dell' altare, ma senza iscrizione; fu poi levata la pietra e interrata la sepoltura per decreto de' Superiori nel 1740 proibente che si seppellisca nelle predelle degli altari. Paolo Veronese di quell'anno 1558-59 lavorò la tavola dell'altare, poscia il soffitto affresco della capella; e del

(1) *Squarcio del Testamento, che trassi dall'Archivio Notarile per la gentilezza del sig. Cancelliere Beltrame, uno de' molti favoreggiatori, per tal parte, dell'Opera mia.*
» 1546. 14 *luglio. Atti di Angelo de Canale.*
» *Io Catharuza fiola del q. clariss. d. Zorzi Corner el K. e p. de s. Marco et rel. in ult.*
» *matrimonio del nob. h. piero mocenigo fo de ms Franc..... Item vogio sia compido la mia*
» *cappella granda nella chiesa de ms. s. Sabastian de Ven. et fatto la palla li banchi a*
» *torno et pavimento a quadri d piera rossa da Verona biancha a mandole e tutte altre co-*
» *se necessarie in caso che mi in vita non havesse fatto ogni cosa ne li quali banchi zoe a*
» *banda destra apresso l'altar vogio sia fato el mio casson d la piera rossa da Verona*
» *qual habbi a servir per banca et casson, et non voglio che altri che mi sia posto in ditto*
» *casson. perciò sia fatta sopra una chiave e posto dentro el mio corpo sia poi buta la*
» *chiave in mar. Item vogio sia fatti tre panni d altar 2 di dui mie vesture una d raso*
» *scura d damaschin biancho el terzo novo d damaschin cremesin in caso che mi non li*
» *havesse fatti in vita, et datti alla giesia de ms. s. Sabastian ditto. Item ge lasso anchora*
» *quattro tapedi turcheschi zalli e rossi uno paro de spaliere a fegure alte brazza 3 qua-*
» *le ge soglio prestar in caso che mi non ge havesse dato i razi in vita che fornisse la so-*
» *prascritta capella.*
Fu pubblicato 19 ottobre 1554 viso cadavere.

1565 i due superbi quadri laterali già descritti dallo Zanetti e dall'abate Moschini. Dal Processo n. 7 dell' archivio si ha: *elemosine de diverse persone nostri figli spirituali per far un tabernacolo de marmoro al santiss. Sacramento* (questo tabernacolo ha l' anno MDCXIIII) *et altre opere nella nra chiesa*, e fra queste persone è la *Dogaressa Grimani* che in due volte diede lire 628. Minacciando poi rovina il volto della cappella dove Paolo, come ho detto, aveva dipinto il martire s. Sebastiano in gloria, fu demolito il volto stesso e rinnovato col farvi eseguire il medesimo santo in altr' aria dal pennello di Sebastiano Ricci verso il 1700 a spese de' divoti penitenti del p. Dario Astori, che fu poi generale dell'Ordine, e a spese specialmente della casa Pisani di s. Stefano, come notò nelle carte del monastero il p. Borini, e il Sajanello (II. 33. 35.)

Posteriormente la nobilissima famiglia *Zustinian* delle Zattere, ossia della contrada di s. Basilio, ottenne nel 1650 la tomba nel mezzo della stessa cappella ch' era della d. Cattaruzza Corner; ma anche prima di quest' epoca, veggiamo che il cavalier e procuratore *Girolamo Giustinian* (del quale ho parlato nelle epigrafi di s. M. della Celestia) con testamento 1618 13 settembre presentato alla Cancellaria inferiore nel 17 marzo 1623 lascia una mansionaria annua a questa chiesa di s. Sebastiano, desiderando che *a sue spese sia fatta una memoria dov'è la sepoltura, o dove parerà a' padri, che dichiarisca li servitii prestati in memoria della patria a suo benefitio* (Processo n. 15 carte 9.) Non fu peraltro fatta questa memoria, ch' io sappia; almeno io non la vidi, nè trovai nei codici mss.

La tomba dunque che in oggi si vede racchiude due distinti personaggi della casa Zustinian o Giustinian cioè Pietro ed Angelo fratelli figli di Alvise q. Pietro. Pietro fu senatore e consigliere, e podestà di Brescia; e venne a morte nel 1665 d'anni 84. Angelo senatore anch'egli cospicuo fino dal 1629 era stato mandato provveditore sopra le biade nel Friuli e nel Triviggiano insieme con Giulio Contarini, e Francesco Pisani (*Palladio.* II 287). Fu consigliero e nel 1656 capitanio e vice podestà di Padova (*Orsato.* 68). Egli fu che del 1650 a' 10 genn. da Antonio Morosini come procuratore di Zilio e di Alvise Morosini suoi fratelli q. Daniele comperò *l' arca nella Cappella Maggiore di s. Sebastiano della q. n. donna Catterina Corner fu di Zorzi cavalier relitta in secondo voto del nob. Pietro Mocenigo.* E che col testamento 1667 28 agosto in atti di Angelo Maria Piccini ordinato aveva d' esser qui sepolto. Venne a morte nel 1668 d'anni 80, concordando coll' epigrafe le genealogie. Lo scultore per errore fece Alteri inveci di Alter.

È a notarsi che questa Cappella maggiore nell'*Accordo* che ho sopra riferito 1558, si chiama *Cappella da Ca Soranzo*, e che nel Testamento di Angelo Giustinian 1667 la tomba si dice *da Ca Soranzo avanti il SSmo;* imperciocchè la prima che ordinò l'altare e la tomba fu *Madonna Lise Querini relita del mag. ms. Zuane Soranzo q. Piero* esecutrice del Testamento di *Cattaruzza Cornaro*, e il nome stesso *da Ca Soranzo* avevalo conservato fino al tempo dell'acquisto fatto dal Giustinian nel 1650. Il che sia bene aver osservato perchè non si creda diversa la cappella *Cornaro* dalla cappella *Soranzo*.

Per non lasciar vuoto questo luogo di notizie biografiche, parlo di due altri *Pietro Giustiniano* che furono nostri storici, discendenti in origine da una stessa famiglia sebbene da diverso ramo.

I.

Pietro Giustiniano figliuolo di Alvise q. Marino e di una figlia di Girolamo Michiel nacque circa il 1494. Studiò anche in Padova udendo le private lezioni di Lazaro Bonamico che, per testimonio del Papadopoli, lo connumera fra i suoi discepoli. Entrò nel Maggior Consiglio l' anno 1515; del 1540 ammogliossi in una figlia di Nicolò Giustinian, morta la quale, prese nel 1545 una figliuola di Carlo Contarini vedova di Bernardo Cappello (*Genealogie del Barbaro*). Errò quindi il Papadopoli (T. II. p. 230. *num. CXVIII*) che lo fa nato circa l'anno MDVI, imperciocchè del 1515 non avrebbe ancora avuta la età atta ad entrare, per le leggi Venete, nel Maggior Consiglio. Alcuni asseriscono ch'egli fu podestà in Brescia, e capitanio in Padova, ma il suo nome non trovasi negli elenchi di quei rettori. Fu bensì uno de' Riformatori dello Studio di Padova, fu Consigliere, e Capo del Consiglio di X. Ma preferì piuttosto alle pubbliche faccende i privati studi, e tardi solamente ebbe l'onor senatorio; cioè nel 1560. In effetto versatis-

simo nelle Veneziane erudizioni si pose circa il 1551 a scrivere latinamente la istoria patria. Il cardinal Valiero nel libro XVII (non XVI) della latina sua storia Veneta (p. 404. lib. XIV. della traduzione 1787) dice che, morto il Bembo, fu eletto a storico Daniello Barbaro, che dopo il Barbaro, fu scelto il Giustiniano a pubblico istoriografo, e che a lui morto assai vecchio, fu sostituito Luigi Contarini. Anche Giovanni Giolito stampatore dedicando al Giustiniano nel 1569 il Trattato della disciplina monastica del B. Lorenzo Giustiniano dice: *che da questo santissimo e prudentissimo Senato è stata eletta a così grave et importante carico di scriver historie la quale impresa è solita concedersi a' maggiori dotti et a' più versati nelle scientie che siano in questa inclita Republica*. Ma Apostolo Zeno nella Prefazione al Sabellico (p. XVIII. XIX. XX) fa vedere, che se pur al Giustiniano fu conferito il grado di pubblico istoriografo, ciò fu dopo il 1576, e quindi la storia che abbiamo di lui alle stampe, ch'era già scritta almeno 16 anni prima, non fu scritta d'ordine pubblico. Il Foscarini (*Letteratura* p. 254. nota 86) si unisce collo Zeno ad escludere dal novero di quelli che scrissero di commessione pubblica il Giustiniano. Ora dalle suppliche del Giustiniano e dai decreti del Cons. di X. che lessi ed estrattai dalle carte del Generale Archivio risulta: I. che *Pietro Giustiniano* non è stato mai a bella posta eletto a storico pubblico, ma che avendo egli per suo studio privato cominciato a scrivere XIII libri della storia Veneta, ed essendo questi stati trovati utili dal Consiglio, esso lo animò a continuare la storia stessa dandogli un premio annuo di ducati 120 prima, e poi di 200. II. Che però fatti esaminare questi XIII primi libri stampati nel 1560, non furono trovati soddisfacenti alle viste del Consiglio di X, sì perchè nel libro IX parlò male della famiglia Davila, sì perchè ommise de'fatti interessanti; per la qual cosa gli si permise di visitare i pubblici Archivii onde correggere, e aggiungere alla cominciata storia. III. Che in fatti questa storia così corretta e di altri libri accresciuta fu approvata per la stampa nel 1574. Una prova maggiore che Pietro Giustiniano non fu mai considerato storico, cioè, che abbia scritto d'ordine pubblico, si è che nel decreto 13 marzo 1577 con cui venne eletto *Alvise Contarini* a scrivere la storia Veneta, non si nomina punto il Giustiniano, ma bensì il cardinal Bembo che *fu l'ultimo a scriverla d'ordine pubblico*, e gli si comanda di cominciare là dove finì il Bembo. Quindi si vede chiaro che la sua storia non fu mai considerata come scritta di pubblico comandamento, forse perchè nemmeno colle correzioni e colle giunte appagò le viste dei Riformatori dello Studio di Padova e del Senato. Dal tenore di quel Decreto viene anche escluso che dopo il Bembo sia stato eletto *Daniello Barbaro*, come vorrebbe il Valiero, e come sostenta anche il Foscarini (p. 254. nota 87.) appoggiato a un frammento di storia Veneta in cui lo scrittore *Daniello Barbaro* comincia col dire che *scriveva d'ordine pubblico* dopo il Bembo; ma scorsi da me i libri del Consiglio di X dal 1547 epoca della morte del Bembo, al 1577 epoca della elezione dello storico Contarini, nessun altro vedesi frammezzo essere stato eletto a storico pubblico; la qual cosa viene confermata dal medesimo Giustiniano nella sua mss. supplica per ottenere un sussidio, dicendo che altri dopo il Bembo non iscrisse la storia Veneta per comando pubblico. Avvenne poi che per la morte di Alvise Contarini, con Dec. 18 febbrajo 1579 (m. v.) fu eletto a storico Paolo Paruta. Il motivo per cui lasciossi trascorrere un intervallo di ben trent'anni senza che si pensasse a destinare alcuno a cotesto incarico, io credo che fosse I. il sapere che v'era un patrizio, cioè il Giustiniano, il quale s'occupava con laude nello scrivere la Veneta storia, la quale egli stesso nella supplica 1559 dice ch'era otto anni ch'avea cominciata, e quindi vedesi essere stato subito dopo il 1551 in cui fu stampata per la prima volta quella del Bembo; perlochè è facile che il Consiglio di X prima di decretare la nomina di nuovo storico, abbia aspettato di vedere un saggio dell'Opera del Giustiniano, il quale in effetto la presentò, ma non avendo appagato le viste del Consiglio, non fu creduto degno dell'onore di storico pubblico. II. Che siccome per una gratificazione o premio, non già per un salario solito darsi al pubblico storico, e per animare il Giustiniano alla prosecuzione, il Consiglio aveagli assegnato prima 120, e poscia 200 ducati annui vita durante, così aspettando già

pronta la morte di lui, che anche avvenne nel 1576, e per risparmiare un doppio peso alla cassa di pagare due scrittori contemporaneamente, ritardò il Consiglio fino al 1577 la nomina dello storico nella persona di Alvise Contarini. Parecchi sarebbero i documenti che a comprovazione di ciò che dissi si potrebbero recare; ma per non ingrossare il fascicolo, porterò i più interessanti infine di questo articolo (vedi docum. A usq. L).

In generale però la storia del Giustiniano fu grata alla patria, e ne fa testimonianza anche Paolo Rannusio (*Guerra di Costantinopoli* nella Prefazione) dicendo che per essa venne assunto nel Senato. In effetto egli fu il primo a dare una storia continuata dal principio fino ai suoi giorni; la quale fin d'allora grandi applausi riportò sì dal canto della latinità e della eloquenza, che da quello della erudizione e della verità delle cose narrate ne' tempi meno lontani. Fu egli anche il primo che in essa storia introducesse gli uomini letterati della repubblica citandone anche talvolta le opere. Nondimeno (dice il Foscarini p. 275) « sebbene si » avesse dovuto sperare che il Giustiniano tol- » to avesse dall'istoria patria le macchie intro- » dottevi dal Sabellico massimamente nei tem- » pi remoti, con tutto ciò non apparisce ne' li- » bri suoi veruna special cura di questo, sia » che l'età canuta lo sconsigliasse dall'impresa, » sia che la brama di giungere alle azioni più » vicine lo stimolasse a calcare nel resto le vie » già battute. » Lo stesso Foscarini (p. 211) rimarca un errore del nostro storico laddove dice che *Iesolo ed Equilio* sono due isole, laddove è una sola, cioè *Iesolo* detta poi latinamente *Equilio*. Così l'Agostini (I. 97) notò abbaglio del Giustiniano nello avere assegnato sotto l'anno 1471 Bernardo Giustiniano come collega dell'ambasciata di Roma a Lodovico Foscarini, mentre fu suo collega Andrea Vendramin. Anche Andrea Morosini storico (I. 73) corregge l'errore del Giustiniano che disse all'anno 1523 che Andrea Gritti prima di essere fatto doge aveva sempre parlato per l'alleanza de' Veneti co' Francesi, ed erasi opposto alle domande di Cesare, ma che divenuto doge si astenesse dal parlare di questo argomento; laddove invece consta che il Gritti perorò per far la pace con Cesare, e che fu dietro i suoi consigli abbracciata. Ma ciò non dimeno il Giustiniano è tuttora de' migliori e de' veridici storici nostri. Venne a morte del 1576 nel mese di dicembre, come da' Necrologi Zeniani appo il Foscarini (p. 254).

Le edizioni dell'Opera sua sono le seguenti.

1. *Petri Iustiniani patritii Veneti Aloysii f. Rerum venetarum ab urbe condita historia* (sul frontispicio è lo stemma della Repubblica). *Venetiis apud Cominum de Tridino Montisferrati*. MDLX. fol. (con privilegio del Senato, di che vedi il docum. A). Precede l'epitome de' libri che sono XIII, e giungono all' anno 1560. Indi le testimonianze illustri, e sono altrettante lettere di Dante Riccio al Giustiniano, di Giovanni Barozzi allo stesso, di Natale de' Conti a Giulio Contarini che consigliò l'autore a dar fuori l'opera; di Anastasio Giusberto f. di Melchiorre al Giustiniano. Vi è poi una epistola dello stesso Giustiniano a' capi del Consiglio de' X con cui pone sotto la protezione loro la storia sua, domanda la permissione di pubblicarla, e dice che sei anni gli costò di fatiche e di vigilie. Da ultimo viene un' altra lettera di Pietro al doge Girolamo Prioli cui principalmente è dedicata l'opera. Bellissima edizione, un esemplare della quale con postille marginali di mano di Paolo Rannusio sta nella Marciana, e l'ho ricordato anche a p. 332 del vol. II. dell'opera mia; e nella Marciana sta anche l'esemplare in carta distinta e legato in cuojo rosso, che l'autore donò al doge Prioli, e che si rammenta nel Documento C. Uscita quest'opera, come ho detto di sopra, fu premiato l'autore secondo le sue istanze, (B. D.), ma per le doglianze fatte a' capi del Cons. di X dalla famiglia Davila venne ordinato di levare tutte le parole contrarie alla verità, e ritirare gli esemplari che si trovassero in essere (docum. E), indi si scelsero tre personaggi per correggere la storia stessa (F), si notarono in separato foglio le cose ommesse o quelle che furono dette falsamente (G) e si permise a lui di frugare negli Archivii onde eruire la verità (H). Nell'esemplare Marciano con note del Ramusio si veggono interlineate per levarsi le parole che riguardano *Pietro Davilla*, e sono nel libro IX. in fine della p. 304 e al principio della 305: *in aedibus Petri Davilla, qui cum Riccio Marino Neapolitano Regi favebat*. Di questa edizione vi sono esem-

plari che variano dalla p. 485 alla pag. 488 inclusive le quali si veggono essere state ristampate: imperciocchè alcuni alla pag. 488 terminano colle parole *nullum a Romano pontifice aut ecclesiasticum aut saeculare beneficium consequi possunt.* Ed altri continuano nella stessa pagina con altre sedici linee: *quo quidem facto pontifex non parum doluit* ec. usq. *Romamque reversus a pontifice magno gaudio excipitur* (si parla del cardinale Marcantonio Damula). Malgrado però che fosse stato ordinato di levare dalle copie impresse le dette parole offendenti Pietro Davila, nondimeno negli esemplari varii che mi passarono per le mani le vidi sempre, e non furon levate che nelle ristampe seguenti.

2. *Rerum Venetarum ab urbe condita ad annum* MDLXXV *historia Petri Iustiniani patritii Veneti Aloy. F. senatoris ordinis viri amplissimi nunc ab eodem denuo revisa, et rerum memorabilium additione exornata. Cum Indice locupletissimo. Cum privilegio. Venetiis apud Ludovicum Avantium* M. D. LXXV. fol. Sul frontispicio vi è l'albero col motto PAX ALIT ARTES impresa dello stampatore. È premessa la lettera del Giustiniano a' capi de' X, e l'altra al doge Girolamo Prioli. Avvene poi giunta una terza dello stesso Giustiniano al doge Alvise Mocenigo affinchè difenda l' opera da' morsi dei detrattori. Segue l' epitome de' libri i quali non sono più XIII nè colla distribuzione primiera, ma sono XVII (diecisette) diversamente partiti. Indi le lettere del Barozzi, del Riccio, del Conti, e ve n'è di più una dell'autore a Gregorio XIII ove dice che col mezzo dell' ambasciatore Giovanni Soranzo gli fece pervenire l'istoria. Sonvi da ultimo tre epigrammi latini, uno del Giustiniano al lettore, l'altro di Francesco Zanio, e il terzo di Dante Riccio in laude dell' autore. Vien l' indice copiosissimo che richiama le cose contenute in tutti i XVII (diecisette) libri; e poi *l'errata corrige,* dietro il quale è un *carmen* di Bernardino Partenio da Spilimbergo all'autore. Da ultimo l'opera che termina colla pagina 477 comprendente i diecisette libri, e in fine. *Venetiis apud Ludovicum Avantium MDLXXV*. Il Giustiniano fedele agli ordini avuti, e alle osservazioni fatte sopra la sua storia, ommise, e corresse, ed aggiunse ciò che si doveva; e frall'altre cose levò il passo che riguarda *Pietro Davila* che in questa ristampa avrebbe dovuto leggersi nel libro IX al principio della pag. 222. Levò via un altro passo relativo alla famosa Accademia Badoara (della quale ho a lungo parlato ne' volumi II e III dell' Opera mia) il qual passo è a pag. 480 dell'edizione 1560, e qui avrebbe dovuto stare alla p. 401 in principio; e in effetto lo tolse ben a ragione essendosi già veduto qual sorta d'uomo era il Badoaro non degno certamente della laude che davagli nella prima edizione il Giustiniano. Aggiunse e corresse altrove molte e molte cose, come può chiunque vedere col confronto delle due edizioni. Devo però notare che gli esemplari di questa edizione i quali abbiano il libro XVII ossia l'ultimo, sono estremamente rari, e fra i tanti che mi passsaron per le mani non vidi che due soli di completi, cioè uno nella Marciana, l'altro nella libreria delle storie d'Italia de' fratelli Coleti, la quale nell'anno scorso 1834 comperata dal librajo Gaetano Canciani, fu da esso tutta integra venduta a un signor Inglese, e in Inghilterra è passata.

3. *Rerum Venetarum ab urbe condita ad annum* MDLXXV *historia Petri Iustiniani* ec. ut supra. *Venetiis apud Ludovicum Avantium.* M. D. LXXVI. fol. Questa è la identica edizione del MDLXXV, da cui, levato il frontispicio coll'anno M. D. LXXV, si è sostituito quello coll'anno M. D. LXXVI. Ma questo sarebbe poco male. Si fece di più. Fu strappato e levato da quasi tutti gli esemplari che rimanevano nel magazzino invenduti il libro intero XVII ch'era compreso nelle pagine 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477; si ristamparono le pagine 467. 468 che sono le ultime del libro XVI e in fine vi si pose: FINIS. VENETIIS APVD LVDOVICVM AVANTIVM. M.D.LXXVI, oltre una carta coll'impresa dello stampatore Avanzo; e perchè non si vegga la mancanza si sono levate due pagine dell' Epitome dov' era l' epitome del libro XVII, e si ristamparono finendo coll'epitome del libro XVI. Ma tutto ciò fu fatto scioccamente mentre ognuno s'accorge della mancanza, 1. perchè sebbene sul frontispicio si dica che la storia è protratta *usque ad annum MDLXXV*, l'opera mancante del XVII libro non giunge che al 1573, giacchè gli anni 1574 e 1575 sono compresi nel libro XVII. 2. perchè non essendosi fatto alcun

cambiamento nell'Indice generale e nell'*errata corrige*, tanto nell'uno quanto nell'altro si richiama alle pagine 469 usq. 477 comprendenti il libro XVII, che fu levato via. Ma vi sono delle altre varietà tra esemplare ed esemplare anche di questa edizione, e queste varietà provengono da alcune cassature di parole in varie pagine, e da alcune schede stampate posteriormente e soprapposte alle primitive linee per lo più in materia di Religione e di Papi. Per esempio sono cassate in molti esemplari le parole *fatum, Dii immortales* e simili. A p. 3 è ommesso uno squarcio che riguarda la posizione de' pianeti al momento in che nacque Venezia, e vi si soprapposero due linee e mezzo differenti. Si sono ristampate le pag. 67. 68 del libro IV, perchè si volle ommesso un lungo squarcio relativo al pontefice Clemente V che fulminò interdetto contra i veneziani; e così le pagine 429. 430. 431. 432 dalle quali fu ommesso qualche pezzo ec. ec. ec. Notisi che sonvi esemplari di questa edizione colle mutilazioni indicate, i quali tanto sul frontispicio quanto alla fine recano la impresa dell' Avanzo coll' anno nell' uno e nell'altro luogo MDLXXV, non MDLXXVI.

4. *Rerum Venetarum ab urbe condita ad annum M.DLXXV historia* ec. (Edizione affatto conforme alla precedente MDLXXVVI, ma di soli XVI libri). *Argentorati MDCXI. fol. sumptibus Lazari Zetneri.* Rara e pregevole edizione non tanto per la storia del Giustiniano, che forse è più corretta nella Veneta dell'Avanzo, quanta per le giunte che sono: *Bernardi Iustiniani Oratio ad Sixtum IV pont. max. Ludovici Heliani de bello suscipiendo adversus Venetianos et Turcas Oratio* (Maximiliano Augusto dicta IV idus apr. anno 1510): *Coriolani Cepionis de Petri Mocenici rebus gestis libri III*: *P. Callimachi Experientis de his quae a Venetis tentata sunt contra Turcas narratio*: *Alexandri Peantii Benedicti de bello Venetorum cum* Carolo VIII *Gallorum rege* (anno 1496 gesto) *lib. II*: *Pamphili Sassi de eodem bello carmen: nunc primum in Germania typis excusa*: Nella libreria Coleti suenunciata si conservava un esemplare di questa edizione con giunte mss. cioè di Lodovico Eliano *Venatio leonum, et ad Romani Imperii electores carmen exhortatorium;* e in fine della caccia de'leoni v'era un tetrastico mss. di *Giambatista Recanati* contra l'Eliano.

5. *Le Historie Venetiane del clarissimo s. Pietro Giustiniano nobile Venetiano di nuovo rivedute et ampliate, nelle quali si contengono tutte le cose notabili occorse dal principio della fondazione della città sino all' anno MDLXXV. pur hora in lingua volgare tradotte. Con li sommari et la Tavola delle cose degne di memoria. Con privilegio. In Venetia appresso Lodovico Avanzo* MDLXXVI. 4. Dedica l'Avanzo in data 15 maggio 1576 a Marco Veniero. Vi è la traduzione della lettera del Giustiniano a' Capi de' X. L'epitome in soli XVI libri; l'indice che abbraccia soli XVI libri; e l'opera composta di soli XVI libri, che giungono alla pagina 459 numerata, sebbene per errore si sia ripetuto un centinajo di numeri. Avvi in fine l'*Errata corrige.* Osservasi che questa edizione continua di una forma di carattere fino alla pagina 168 inclusive e che dalla pagina 169 sino alla fine la forma del carattere è diversa. Anche di questa prima edizione della traduzione trovansi esemplari tra se diversi, cioè mutilati, e non mutilati. Gli esemplari mutilati hanno ristampate le carte, ma più corte nel numero delle linee, e sono le pagine 1. 4. 66. 67. 121. 124. 137. 140. 205. 208. 301. 303. 305. 308. 309. 312. 318. 319. 325. 326. 327. 328; e le ommissioni in queste carte ristampate riguardano: i segni celesti a c. 4: papa Clemente a c. 67: papa Urbano a c. 124. altre espressioni sul papa a c. 137. 140. 325: 327.: sul concilio p. 208: sul bando del Brembato a p. 203, sul bando di due gentiluomini e sulla prigionia di Girolamo Albano: e a p. 312 sull' indicazione de' decreti del concilio; ec. Quindi è d'uopo dire che fatta questa traduzione sopra un esemplare della storia latina 1576 non mutilato, si volle che fosse corretta sopra gli esemplari mutilati. Quanto poi al traduttore furono due, cioè *Giuseppe Orologi*, e il p. *Remigio Nannini* Fiorentino. L'Orologi tradusse dal *primo* fino a tutto il *settimo* libro, o almeno gran parte di esso, e ciò si rileva dal nome stesso del traduttore Orologi premesso ad ognuno di quei sette libri. Dal libro *ottavo* fino al *sedicesimo* ch'è l'ultimo, non si vede il nome del traduttore; ma è a credersi il Remigio, dicendo l'Avanzo nella dedicazione al Venier, che l'opera *fu tradotta in volgare parte dall'Orologi e parte dal p. Remigio,* non avendo potuto l'Orologi continuare perchè impedito dalla morte.

6. *Dell'Historie Venetiane di Pietro Giusti-*

niano nobile Veneto di nuovo rivedute et ampliate nelle quali si contengono tutte le cose notabili occorse dal principio della fondazione della città fino all'anno MDLXXV. *In Venezia* MDCLXX. appresso Gio. Battista Brigna. 4. (Vi sono esemplari coll'anno MDCLXXI.) Lo stampatore dedica in data 4 novembre 1670 l'opera al cavaliere *Marcantonio Giustiniano*; ed è così sciocco che nella dedicazione dice *essere stata tradotta dal R. P. M. Remigio Fiorentino*, quando l'Avanzi, come abbiam veduto contemporaneo all'autore, dice che furono due i traduttori cioè Orologi e Remigio; e quando esso Brigna medesimo pone il nome del traduttore *Orologi* in fronte non solo a' primi sette libri, ma anche agli altri nove fino al XVI ch'è l'ultimo. Questa ristampa ha seguito un esemplare della prima edizione 1576 del volgarizzamento non mutilato.

7. *Dell'historie Venetiane del n. h. ç Pietro Giustiniano di nuovo rivedute et ampliate* ec. *In Venetia* MDCLXXVII. per il *Brigna*. 4. Questa è la identica edizione MDCLXX-o MDCLXXI, non essendosi mutato che il frontispicio, e la dedicazione, la quale è a *Nicolò Michiel* in data 21 agosto 1677 e di Francesco Brigna figlio del sopraddetto Giambatista. Io ne ho un esemplare in carta grande, col frontispicio impresso parte a nero e parte ad oro, e colla dedicazione in oro a penna. È l'esemplare di dedica al Michele.

8. *Della Istoria Viniziana di Pietro Giustiniani f. di Luigi patrizio Veneto libro decimosettimo* ora per la prima volta di latino in volgare tradotto. In Venezia presso Giuseppe Picotti tipografo MDCCCXXX. 8. di pagine 40. Per solennizzare le nozze del prestantissimo medico dottore Francesco Enrico Trois ho io tradotto il rarissimo libro XVII della storia di Pietro Giustiniano, di cui ho più sopra parlato, ed hollo corredato di annotazioni storiche e di confronti con altri contemporanei scrittori. Nella breve prefazione, data la notizia delle predette edizioni, conchiudo essere oscura la cagione per cui da quasi tutti gli esemplari 1575-76 fu levato il libro decimosettimo. Questa operazione al certo si è fatta vivente l'autore, imperciocchè non morì che nel dicembre 1576: anzi la storia che, lui pur vivente, fu di latino tradotta in volgare, la cui lettera dedicatoria è del 15 maggio 1576, non contiene, come si è veduto, che soli XVI libri, nè vi è vestigio che dovessero essere diecisette, o che siano stati lacerati gli esemplari di questa traduzione, come ne sono stati nell'originale latino. Pur indagando di ciò il motivo ho congbietturato dapprima che l'autore non credendo d'aver fatta opera perfetta abbia voluto sopprimere gli esemplari di questo XVII libro, oppur che d'ordine pubblico per oggetti politici sia stato soppresso in latino, e non se ne sia permessa la traduzione in italiano. Anche l'autore dell'articolo inserito nell'Antologia di Firenze (Tomo XXXIX p. 156. Agosto 1830) nel dar relazione di questa mia traduzione e riportando un passo del libro ch'è pag. 30. *Un altro maggior movimento* ec. conghiettura « che la Repubblica gelosa di te- » nere nascosti i suoi secreti e molto più i ti- » mori avrà riguardata come imprudente la » piccola rivelazione del Giustiniani intorno a » a fatti e ad interessi recentissimi ed ancor vi- » vi, e l'avrà consigliato a stralciare dalla sto- » ria l'ultimo libro già bello e stampato ». Potrebb'essere; ma negli Atti del Consiglio di X nulla ho trovato relativo alla pubblicazione o proibizione di questo XVII libro. Finalmente ho anche supposto che per uno di quegl'infortunii soliti avvenire ne' magazzini de' librai di Venezia, l'acqua alta, o l'umidità abbia rovinato gli ultimi fogli di stampa di tutti gli esemplari rimasti non venduti; e che per non rifarli, e per ismerciare il rimanente, lo stampatore o il librajo abbia pensato di rappezzare le copie colla ristampa delle sole carte sopraindicate. Ma d'altra parte si dovrebbero trovare in assai maggior numero gli esemplari completi col libro XVII; e questo libro XVII dovrebbe essere stato tradotto cogli altri XVI, se fosse stato per le mani di tutti.

Altre cose, benchè piccole, scrisse il Giustiniano, cioè un *Epigramma latino* diretto a Girolamo Ferrario, e sta a p. 26 del libretto. *Hieronymi Ferarii patavini lusus. Venetiis* MDLXV. 8. Un altro *Epigramma latino* suo diretto al Lettore sta fralle illustri testimonianze nell'edizione latina della Storia 1576 folio. Un'*Epigramma* suo mss. diretto *ad sermum Aloysium Mocenicum* e che comincia *Ducatum insignem Venetum Mocenice gubernas*, sta a p. 234 di un Codice Marciano di carmi latini (Classe XII. num. CL. del secolo XVI). Una *epistola latina* dal Giustiniano diretta ad *Ottaviano Maggi* in data 10 febbrajo 1559 da Venezia colla quale si congratula che il Maggi

sia stato eletto a segretario del Senato sta a p. 134 tergo del libro: *Epistolae clarorum Virorum. Venetiis. Guerra.* 1568. 8.

Al Giustiniano Lodovico Dolce addirizza la sua *Apologia* posta in fine dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto impresso a Torino del 1536. 4. (*Epistola di Lodovico Dolcio al magnifico e nobilissimo messer Pietro Giustiniano gentilhuomo Venetiano*), dalla qual epistola si vede che il Dolce avevagli inviate anche alcune poche stanze da se composte. Paolo Ramusio come a Capo de' X intitola al Giustiniano i libri sei della *Guerra di Costantinopoli* (Venezia 1604. 4.) in data 12 settembre 1573; e ci fa sapere che per la copia delle notizie, e per lo lungo studio d'infinite cose e per la naturale sua prudenza il Giustiniano era comunemente chiamato *Polyhistore*. A lui, come Riformatore dello studio di Padova nel 1569 dedicò Giovanni Giolito, come ho detto di sopra, il *Trattato* tradotto della *Disciplina del B. Lorenzo Giustiniano. E Giammaria Memmo* chiaro oratore di quei dì introdusse nel suo *Dialogo* dell'*Oratore* il nostro Giustiniano a ragionare delle materie storiche (*Vinegia Giolito* 1563. 4. a pag. 3. 9. 58).

Di lui, oltre il Foscarini, lo Zeno, il Papadopoli ed altri sopra rammentati, fa ricordanza il *Valiero* anche a p. 49 del libro *De cautione* ec. Il *Porcacchi* (p. 72 dell'Isolario). *Alfonso Ulloa* nella Vita di Ferdinando I. (Venezia 1565. 4. p. 452.) Il *Ghilini* (Teatro vol. I. fol. 194). Il *Sansovino* (Lib. XIII. 282). L'*Alberici* (p. 78). Il *Superbi* (Lib. III. p. 103) il quale malamente attribuisce al nostro Giustiniano *l'Origine di Venezia* ch'è opera di Bernardo Giustiniano. *Pierangelo Zeno* (Memoria. p. 64). Il *Fiorelli* (Detti e Fatti memorabili. Lib. V. p. 253.) Il *Reinesio* nel libro *Variarum lectionum. Altenburgi* 1640. 4. p. 314 e p. 631. ove della voce *Iperperia* e dell'altra *Stratiotae* usate dal Giustiniano. *Andrea Menichini* (Orazione delle lodi della poesia di Omero e di Virgilio. Venezia. Giolito 1572. 4) al registro d. 5. tergo ricorda Pietro Giustiniano come *maggiore di Erodoto*. Con venti distici latini ne fa menzione *Luigi Groto* cieco *d'Adria* (Rime. Venezia. Zoppini 1587. 12. e a p. 86. parte I. delle Rime di lui. Venezia. Dei. 1610. 12.) diretti *ad excellentissimum Petrum Iustinianum Venetae historiae scriptorem*. Il *Caracciolo* a p. 13. e 40 del Commentario delle Guerre co' Turchi. *Girolamo Amalteo* ha degli esametri a lui diretti i quali furono per la prima volta stampati, colla traduzione del professore Jacopo Simeoni a p. 186 del libro *Versi editi ed inediti* de' fratelli Amaltei. Venezia 1817. 12. E il *Tiraboschi* (vol. VII. p. 945 Lett. Italiana) ec.

II.

Pietro Giustiniano, assai più antico del precedente, fu storico anch'egli. Era figliuolo di Tommasino q. Orso, il qual *Tommasino* fu generale dell'armi Venete contra Ezzelino da Romano, indi procurator di s. Marco nel 1288, morto l'anno. 1300. Pietro il figliuolo fino dal 1265 era del Consiglio, e fu nepote di quel frate *Nicolò Giustiniano* che con licenza di papa Alessandro III uscì del chiostro a propagare la sua famiglia, e vi ritornò dopo avuti parecchi figliuoli, visse, e morì poscia in odore di santità. Or sappiamo che il detto *Pietro* scrisse latinamente una Cronaca Veneziana. Imperciocchè *Daniele Barbaro* nella sua cronaca mss. allega circa il 1260 l'autorità del Giustiniano così: *Dise ben Piero de Tomasin Zustinian nelle sue croniche che scrivendo il Dose*.... E Pietro Morari da Chioggia vescovo di Capodistria scrive nel libro V della sua storia mss. *Fu eletto delli 41 Renier Zeno ch'era podestà a Fano; della cui elezione scrive Piero di Tommasino Giustiniano riferito in un cronaco, le presenti parole: infrascriptos 41 ex nobilibus et antiquis popularibus pro celebranda Ducis electione eligi procurarunt.* Vedi il Foscarini (p. 115. 116. nota 53.) e l'Agostini (vol. I. prefaz. XIV). Un esemplare cartaceo mss. del secolo XIV di questa Cronaca abbiamo nella Marciana (classe X num. 237 era del cavalier Morelli.) Il frontispicio è scritto recentemente così: *Chronicon Venetorum origines complectens ab anno edif. Troj. usq. ad* MCCCLXXXIII. L'opera poi di carattere antico comincia: *Hec est cronicha Veneciarum per annos domini nostri Iesu Christi divisa continens...... Iuxta nostrorum antiquorum naraciones duas reperitur civitates Venecie nuncupatas de quorum prima in istoriis . . . . . Paulucius anno incarnationis dnico DCLX primus ad ducalis dignitatis apicem . . . . . Rinerius Zeno vir utiq. preclarus sapiens modestus largus et animosus dum esset firmus potas ab infrascriptis XLI nobilibus 7 antiquis popularibus ano ab incarnacione domini nri jehu Xpi*·

MCCLII die XXV ianuarii dux nunciatus est . . . . . . A pag. 95 termina la storia de' dogi col doge Michele Morosini, e colle parole: *supervenienti epidimali morbo qui etate nostra universum orbem sepe et multum proh dolor flagellavit ducis nostri anima valde chatolicha ad superna vochatur MCCCLXXXII. die XV mensis octub. circha hora nona ducavit menss.* IIIJ. *dieb. V.* Altre cose vi sono Veneziane, e in ultimo è *Incipit epistola Bernardi de cura et modo rei familiaris utilis gubernandae*. . . (cioè *Epistola Bernardi Silvestris super gubernatione rei familiaris*, ch'è già stata impressa). Il Morelli nel codice presente scrive che *forse* è questa la Cronaca di Pier di Tommasino Giustiniano; e infatti sembra quella dessa col confronto di quanto ne riporta lo storico Pietro Morari.

DOCUMENTI SPETTANTI A PIETRO GIUSTINIANO

A

Ser.mo Princ.e et illma S.a

Supp.co la S. V. io piero Giustinian fo de m. Aluise suo fidel.mo no.le et servitor che havendo con mia grandissima fatica et vigilie composta l'Istoria latina di questa Ill.ma rep. ab urbe condita fino alli pnti giorni con quella maggior honorificenza che si deve a beneficio et honor publico, la qual mia opera è di volumi XIII la voglia esser contenta acciò che gli altri non godeno il frutto delle mie fatiche et vigilie conciedermi gratia che altri che me o chi havera causa da me non possi per spatio de anni quindeci stampar detta mia opera in questa città ne in alcun altro luogo di questo illmo Dnio, nè altrove stampata nè quelli vender senza mia licentia o de chi dependesse da me sotto pena di perder l'opera et di ducati X per cadauna la qual pena sia divisa un terzo al accusator un terzo al magistrato che farà l'essecutione, et l'altro terzo a me supplicante et a vre illme sig. e humilm. mi racc.

die 16 Xbris 1559 in R.tis

Che al sop. N. H. piero Giustinian supp. sia commesso che niun altro che lui o chi havera causa da lui possa stampar in questa città nè in alcun altro luogo della S. N. l'historia latina da lui composta della Rep. ab urbe condita per spatio de anni XV sotto le pene contenute nella supplication soa. essendo obligato d'osservar tutto che per le leggi è disposto in materia di stampe.

And. Frigerius Secret.

B

Sermo principe illmi Si.ri Capi del excelso Cons. di X.

Comparo Io Piero Iustinian fo de ms Ale dauanti V. illme S.e con la presente mia supp. rechiedendoli con ogni humilta che quel ch' esta fatto in altri sia fatto ancho in me suo hum.o nobile et serv. Et convengo pur dir per far ben capace V.e illme S.e delle ragion mie che il q. cl.mo ms Andrea Navagier essendo sta condotto per il suo ill.mo Cons.o sotto il 30 zener 1515 a scriuer l'historia delle cose di questa ex.ma Rep. seguite doppo il fin delle deche Sabellice et in premio de ciò prouisto che l'havesse duc. 200 a l'ano, sicome se contien in la parte ditta, hebbe detta provisione per anni 16 continui senza scriuer mai cosa alcuna, che si vedi esser sta dato in luce, dapoi la morte del quale per parte presa del 1530 adi 26 sett.e V.e Illme S.e detero il carico de scriver al R.mo cardinal Bembo et per segno di gratificazione li fu assegnato ogni anno duc. 60 per pagar il fitto d'una casa douendo venir da Padoa a stantiar in questa città, et sua Sig.a venuta che fu de qui scrisse l'historia

sua principiando dalla venuta de Carlo VIII Re di Franza in Italia contra il Re de Napoli, fino alla creatione di papa Leon X. ne scrisse poi nè lui nè altri de nostri più oltra, Anchora V.e ill.o S.e del 1531 adi 19 sett.e presero nel suo excelso Cons.o di puniar il q. mag. ms Marin Sanudo de duc. 150 a lano in vita sua, et questo perche scrisse in lingua volgare le cose di questa ex.ma Rep. che occorreano alla giornata senza però alcun ordene pub.co Ultimate fu preso del 1556 adi 23 zener, pur nel suo illmo Cons. de dar un officio p.o nacante a D. Paulo Ramusio fo de ms. Zuanbapt. suo secretario che li renda duc. 150 a l' ano in uita soa per hauer da scriuer in stil latino l'historia de Dno Geofreddo de Villaarduin in lingua francese dell' impresa de Costantinopoli, fatta da questo ex.mo stado con l'altri principi confederati, le cose della qual impresa sono sta scritte per auanti da molti authori et ancho da me suo servitor di quel modo che si pol veder, Io veramente havendo uisto da poi la morte dell'illmo cardinal Bembo essendo successe tante cose degne di memoria non si continuaua da alcun di sciverle, mosso da zelo della patria uolontariamente pigliai carico di uoler scriver, principiando ab urbe condita fino alli psenti tempi, il che da alcun mai esta fatto, conoscendo io l'historia esser un di principal fondamenti de chadaun stado. come quella che grandemente conferisse in tutte le cose si de pace, como di guerra, pero posto dacanto ogn'altro mio negotio applichai l'animo di scriver la detta historia con ogni uerità non mi partendo ponto di quanto per legge e ordinato in tal materia, sicome il tutto e sta conosciuto e visto dalli sig. Reformatori di quel tempo del studio de Padoa con l'attestatione et fede delli quali hebbi licentia dalli ex.mi S.ri capi di poterla stampar, dapoi nell'exmo senato concessomi il priuilegio et finalmente detta mia historia fu reposta d'ordene suo nella Libreria pub. appresso gl' altri sui tanti volumi, come appar per nota fatta per questo ill.mo Tribunal, che accettò detta historia in segno et Testimonio della mia bona uolonta. Et perche ill. sig. mi attrouo in tenue et angusta fortuna con carico de moglie et figlioli, son sforzato di uenir al pietoso fonte de V. Ser. et supplicarla ch'io non per pmio alcuno, ma per segno di gratitudine si degni d'usar quella gratia et munificentia verso di me che e suo proprio, concedendomi ch' io habia in uita mia duc. cento e vinti al anno da debitori della limitation all'officio di Governadori dell'Intrade, ouer quel tanto che le parerà contentandomi d'hauer un segno de qualunque sorta di cortesia che la mi usera in comprobation della mia fatica et longe vigilie, nelle qual otto anni continui ho uersado in condur a fine la detta historia con spesa grande de stamparla, et darla alla luce in honor publico ne credo faranno questa disuguaglianza in me, che non partecipi anche io della sua benigna gratia, come l'han fatto in altri, maxime continuando come tutta via facio de scriuer alla giornata quanto che occorre degno di memoria, che poi il tutto se aggiungera a quel che fin hora e sta dato in luce: et a V. illme sig. humilmente mi racomando.

C

Il nobel homo ser piero Iustiniano q. ç Alc uenuto alla pntia delli illmi sig. capi dell'Illmo Cons. di X disse hauer con molte sue fatiche et vigilie d'anni otto dato fine alla historia da lui composta delle cose venete ab urbe condita la quale desiderava da sue eccme signorie fusse accettata in dono per segno et testimonio della bona dispositione che tiene uerso la sua patria si bene il dono non sia corrispondente alla grandezza d'un tanto magistrato, et diede il libro dell'opera preditta coperto di corio cremesino, con bella et honorata ligatura: onde li p.ti eccmi sig. capi laudando sua mag. della fatica che si haueva pigliata honorevele et fruttuosa et parimente laudando l'opera preditta come si conveniva, hanno ordinato che sia fatta la pnte nota, et chel libro preditto debba esser riposto nella libraria pubblica dell'Illmo Dominio.

Dat. die 13 Xbris 1560.

Illmi Consilii X secret.
Dnicus Bivilaqua.

D

MDLXI. die XIX januarii in Add.

Che al nobil homo et benemerito di questo Cons. Piero Giustiniano q. ç Aluise il quale con laude sua ha scritto la historia et gesti memorabili della rep. nra in lingua latina ab urbe condita fino ai

tempi pnti, come nell'opera data in luce con l'auttorità et priuilegio del Senato, et anco riposta nella libraria nra pub. di ordine di capi. di questo Cons. particolarmente si legge, in segno di gratitudine come ricercano le fatiche lunghe vigilie di anni otto et molti altri incomodi da lui sostenuti per la causa p.ta siano concessi ducati dieci al ms. in uita sua de i danari che si riscodono da i debitori della limitatione all'officio di Gouernatori dell'intrate, con l'obligazione però di proseguir la detta opera, honorevole et di non mediocre utilità, per lo governo di stato, scrivendo quanto, che occorrerà di tempo in tempo degno di memoria, come si è offerto per la suppone sua hora letta, altrimenti la pnte concessione non sia di alcun ualor come se fatta non fosse.

de parte —— 22
de non —— 2
non sinc. —— 1

E

MDLXI. die XIX februarii in Add.

Nel libro nono dell' historia delle cose nre ab urbe condita composta et data alla stampa per lo nobil nro ç Piero Giustiniano oue parla delle cose di Cipro si leggono alcune parole che molto perturbano l'animo nro: perciocchè toccano l'honor della famiglia d'Avila et sono aliene dalla fede et divotione che ha hauuta essa famiglia verso la serma Regina, et conseguentemente verso le cose della s.a nra, comprobata per molti antichi documenti et per molti decreti del senato et della s.a nra et continouata sempre fin a questi tempi, per le quali cose la detta benemcrita famiglia ne è molto cara, onde douendosi opportunamente proveder a tal disordine

L' andera parte che tutte le dette parole come contrarie alla verità et scritte da auttor mal informato delle cose di quelli tempi siano cassate et levate via da tutti i volumi della detta historia: et debbano i capi di questo Cons. far tuor dalle librarie et da tutti li altri luoghi, oue li parrà tutti quelli uolumi di essa historia, che si ritroueranno in esser, et quelli siano posti nel loro officio si che non uadano più intorno.

de parte 21
de non 0
non sinc. 3.

F

MDLXI. die XIX februarii in Add.

Che secondo il costume che altre fiate si è osservato circa il riueder le historie delle cose nre, siano eletti per scrutinio di questo cons. tre nobili nri periti di tal cose, i quali habbiano carico di riueder diligentemente quanto più presto, la historia delle cose nre ab urbe condita, composta per lo nobil nro ç piero Giustinian; corregendo, leuando, et mutando tutte quelle cose che gli pareranno degne di corretione et emendatione, et con quello che haueranno fatto si venga a questo cons. il qual habbia a conoscer et diterminar sopra le cose che per essi tre nobili saranno ricordate, quello che li parerà conueniente. et quelli quinterni, et fogli, oue cascheranno le dette emendationi siano ristampati, secondo le correttioni, et i primi siano lacerati, et così corretti, esse historie possano esser vendute liberamente. Et la medesima reuisione sia fatta delle cose che nell'avvenire saranno scritte per lo detto nobil nro et per qualunque altro che scrivesse delle cose nre prima che siano date alle stampe --- de parte 1. 0.

ç *Io And. Baduarius consiliarius*, vuole la parte sopr.ta in tutto et per tutto, come giace con questa però additione, che la prouisione data per questo Cons.° al sopr.° ç Piero Giustinian sia suspesa, fino che sarà ispedita la emendatione che per li tre nobili nostri, de quali nella parte, si hauerà a far, ut supra

de parte 14

de non 0
non sinc. 2

MDLXII. die VI. martii in Add.

Tres electi pro corrigenda historia viri nobilis ç Petri Iustiniano in executione partis diei XIX februarii proxime praeteriti
ç Thomas Contareno proc.or
ç Bernardus Giorgio
ç Melchior Natalis

MDLXII. die XIII martii in Add.

Electus pro corrigenda historia U. N. ç Petri Iustiniani loco ç Thomae Cont.i p.oris ç Federicus Valaresso.

G

Ecc.mi S.i Capi dell'Illmo Cons. di X.

Hauendo il suo illmo Cons. con la Zonta comesso et imposto a noi Bernardo Zorzi, Marchio Nadal, et Ferigo Valaresso che dovessimo riueder l'historia composta p il nob. homo ç Piero Giustinian fo de ç Ale con autorità di correger, leuar, et mutar in essa tutte quelle cose che ne paressero referendo però il tutto a V. E. et essendo noi stati più volte insieme sopra ciò havemo voluto intender da lui chi egli ha seguito nel scriver detta historia et ritrouamo che dal principio della città fino alla creation di Leon X ch'è il corso di mille e più anni ha seguito doi celebri historici delle cose nostre cioè il Sabellico, et il card. Bembo. Et perchè il Sabellico scrisse la sua historia dalli primordii della città fino alla pace che durò anni doi susseguenti alla guerra di Ferrara, et il Bembo continuando li susseguenti tempi principia la sua historia dalla guerra di Rovere di Trento che si hebbe con Sigismondo fratello di Federico imp. imm. dopo essa pace, mettendo fine alla hist.a nella creation di Leon sop.o ne ha parso conueniente per adesso cominciar la detta reuisione dalla morte di Giulio II al qual succede Leon X si perche importa più il riveder tal parte nella qual non ha havuto chi seguitare come perchè è delli tempi presenti et de connessi ad essi nelle cose delli quali si die andar molto cauti per molti rispetti ed è gran utile a saper il successo di essi tempi ultimi da chi intrauiene nel governo della rep.a et hauemo compreso in detta revisione esser avvenuto ad esso Giustinian quello che sempre auiene a quelli che non si attrouano presenti nelli fatti et gesti descritti ouer non hanno modo di ueder li secreti et archivi de principi o rep.e come ad esso Sabellico et Giouio è anco intrauenuto, l'uno et l'altro assai famoso scrittore, ma però non hanno potuto far di manco di non prender errore, doue non hanno hauuto certa et autentica istruttione delle cose, perche la historia senza questa istruttione non può non deuiare in qualche parte dal dreto sentiero, et però n'è parso riuerentemente ricordar a V. E. che saria ben fatto permetter et dar ordine a detto Giustiniano che per ridur la descrittione delli sop.ti tempi alla debita forma chel prendesse l'istruttione delle cose occorse degne di memoria dalle lettere et atti del Senato, et dagli auisi de li oratori et altri ministri pub. che sono nel secreto, si come fu concesso al nob. homo ç M. Ant.o Michiel et ad altri, che così facendo la descrittione delle cose nostre sarà con maggior lume et con piu sodo fondamento, che certo altro non manca a lui per far ben questo servitio alla sua patria, se non prender istruttione delle cose dalle scritture secrete, perchè nella sua descrittione non li manca acconcio et accomodato stille. Et perchè una tale impresa vuol uno accurato studio anzi tutto l'homo per la sua importantia ne par che sia bene che questo Illmo Cons.o (hauendoli suspesa la prouisione et lassatoli cargo di continuar a scriuer del che testifichemo lui non mancar) li leui la suspensione della prouisione. La qual cosa tanto più conuenientemente far si puo quanto che l'è gentilhomo di tenue fortuna per hauer fin hora consumato li sui

anni nelli studii et in scriuer in altro non procacciandosi. ma che però non possa metter alla stampa alcuna parte della sua historia, con la sop. diligentia descritta se non sarà di nouo revista da quelli alli quali sarà sopra di ciò imposto cargo dall'Illmo suo Cons. restando fra questo mezzo quella stampata interditta et sequestrata come nella parte

(*A questa informazione è unito un foglio colle seguenti osservazioni, ma è di differente carattere* ;)

Descrive la venuta del Re Franc.° in Italia quando ruppe Sviceri a Marignano, con l'aiuto del Liuiano cap.° general del essercito vro, la recuperation dello Stato di Milan, l'acquisto di Brescia, et Verona, la tregua fatta con Massimilian dopo il qual fatto segui la liga fatta da Leon p.to con l'Imperatore per metter nello Stato di Milan il duca Francesco Sforza. Il che riuscì benchè questa rep. non mancasse di difender esso Re in quello Stato. Onde di poi ne seguì, che restata sola fu forza pacificarsi, et collegarsi con Carlo V. ma questo gentilhomo mal informato soggionge immediate alla recuperation di Bressa et Verona et tregua con Massimilian, la pace et liga con Carlo V. non facendo alcuna mention della Guerra fatta al Re Francesco dal Papa, et Imperator, per metter in stato Francesco Sforza, questa è importantissima materia omessa la qual ha bisoguo di longa scritura.

Quando narra l'andata di Borbon al sacco di Roma, lassa di scriuer l'andata del vro essercito in toscana, lassa le cose fatte da quello in Fiorenza, et molte altre degne cose, che seguirono poi.

Non fa alcuna mention del duca d'Urbin uenuto in Lombardia con fanti 4.m et chel cl.° Pisani si congiungesse con Lutrech alla impresa di Napoli.

Omette le nobil operation del duca d'Urbin con quelli 4.m fanti con li quali prescryò il vostro Stato di Lombardia, et quel che teneva il duca Franc.° dello Stato di Milan dall' impeto di gran numero de genti alemane.

Omette quel tanto celebrato allogiamento di Cassano con il quale esso duca d'Urbino tene a freno Antonio da Leua di sorte che nulla far pote di que le cose che dissegnava.

Fatta poi la pace col Turco nulla dice della uenuta di Ianusbei, et della sua richiesta et ~~della~~ sapientissima risposta data la qual fu di satisfation al s.or Turco, Cesare, et al Re di Franza

H

MDLXIJ die XVIII septembris in Add.

Che al nobil homo Piero Giustiniano, il qual scriue le historie della repub. nra sia concesso chel possa veder i libri delle parti del Senato, et similmente le letere delli amb.ori p.ori et altri nri repatanti, indricciate al Dnio nro, et altre scritture, al detto Senato pertinenti, dichiarando prima ai capi di questo Cons.° quello che vorrà veder iux. la forma della parte presa in questa materia nel p.to Cons.° sotto di IX. del ms. di dicembre MDXXJ. acciocchè con buona et uera informatione possa riformar i libri delle dette sue historie, già date in luce, con le correttioni et additioni, che saranno necessarie, et proseguir l'opera con la debita instruttione, per honor del stato nro. Et oltre a ciò essendo ben conveniente che esso pouero nobil nro per così laborioso carico riceva qualche beneficio, sia leuata la suspensione della sua prouisione sì, che gli habbia a correr nell'avvenire. Et anco sia fatisfatto di quanto deue hauer per tal conto dapoi fatta la detta suspensione. Et tutto quello che scriuerà debba esser reuisto prima che si dia alla stampa. le quali tutte cose consigliano i tre nobili nri deputati per deliberatione di questo Consiglio sopra la revisione et correttione dell'opera p.ta laudando l' auttore di buon et ornato stile, come nelle loro scritture hora lette si contiene.

de parte — 19
de non — 3
non sinc. — 3

I

Sermo p.e illmi ss.i Capi del ecc.° Cons.° di X.

La soma et da per tutto predicata clemenzza di V. S. mi persuade et fa creder che con benigne orechie udirano questa humil supp. de me Piero Giustiniano suo fidel.° ser. che ritrovandomi in un stato di

numcrosa famiglia che mi è sopra giunta riccorrer alla sua gran benignità, supplicandola che atteso le molte fatiche et vigilie spese in così honorato carico di compore la historia di questa ecc.ma Rep. per la quale da questo ill. Cons. colla Zonta mi fu datta et assignata prouisione de duc. 120 a l'anno in uita all'off. dei Gouern. delle intrade, che gli altri tutti, che hanno hauuto per tempora simil carico hanno hauuto duc. 200 de prouisione, alli quali ben per la loro eloquentia e dottrina debbo cieder, non però li ciedo ne de industria, nè de fatiche usate per ridur al desiderato fine detta historia, come ho fatto, et uo tutta via facendo, non lasciando cosa alcuna intacta per non manchar al debito mio, pur io mi uedo esser in minor condittione de gli altri, hauendo io solamente duc. 120 al anno, et quelli dusento, et alcuni hanno tirato detta prouisione senza far nè srciver mai cosa alcuna, imperò conoscendo che la S.a V.a ama la eguaglianza come giusto principe, vengo a supplicarla, che uogli esser contenta di accrescermi detta pronisione de duc. 120 fino alli dusento, principiando dal tempo che hebbi detta pronisione che fu del 1561, a'dì 19 febraro con reintegrarmi dalli duc. 120, fino alli duc. 200 con il qual aiuto de accrescimento V. S.ta mi darà il modo di potter far stampar detta historia che è fatta sua e darla presto in luce per dignità pub.ca che altramente conuengo scorrer per non hauer la commodità di spendere, il che mi preme, molto per non poter satisfar al desiderio de molti che stano in espettactione di legger le cose di questa ecc.ma Repub.ca cosi gloriosa et illustre, et massime in questa prossima passata guerra contra il comun nemico, dove forsi la S.a V.a conoscera che non li sono stato inutil servitore, e se non li paresse di conciedermi questo, me sii almeno confirmata la sodetta prima prouisione de' duc. 120 senza altro augmento per anni uinti o per quel tanto che le paresse doppo la mia morte, alla qual per la graue età mia d'anni 77, son hormai uicino, aciò con questa sua beneficentia il pouero mio fiol et la pouera sua famiglia de figlioli siu hora quatro resta heriede non de beni paterni, che pochi si sono, ma de un tanto dono et gratia che a V.a S.ta piacesse de farli et a V. E. ill.me S.rie humilm.te mi raccomando

K

MDLXXIIII. die 28 sept. in Add.

Che per le cause dechiarite nella supp. del dilettiss. nobile nro Piero Giustiniano hora letta siano aggionti ducati ottanta all'anno alli cento vinti che gli sono pagati al pnte per causa della historia ch'egli scriue della Rep. nra li quali gli siano pagati nel modo e delli istessi danari ehe gli sono pagati li centouinti sopradetti si che de caetero in tutto egli habbia ducati ducento all'anno in vita sua.

L

MDLXXIIII. XXX. dicembre in Pregadi.

Che per autorità di questo Conseglio sia concesso al dilettissimo nob. nro Piero Zustignan per anni vinti (*il privilegio della stampa*) per la sua historia così latina come vulgare.

25

PAVLO CALIARIO VERON. | PICTORI CELEBERR.° | FILII ET BENEDICT. FRATER | PIENTISS. ET SIBI POSTERISQ. | F. C. | DECESSIT XIIII. CALEN. MAII | MDLXXXVIII.

Si legge sul suolo appiedi dell' inscrizione che abbiamo veduta al num. 8; ed ivi ho rimarcato un errore che ci può essere nel XIIII, che dovrebbe essere XIII, stando al Necrologio sanitario.

Di Paolo Caliari ho detto al num. 8. I figliuoli che posero questo epitaffio furono Gabriele, e Carlo detto Carletto. Il fratello si è Benedetto Caliari. Dirò di tutti qualche cosa.

Gabriele Caliari figliuolo primogenito di Paolo era nato nel 1568. Formossi alle scuole del padre, e insieme col fratello Carlo e collo

zio Benedetto diedesi a compiere le opere da Paolo lasciate imperfette, perlochè ne' quadri da essi compiuti posero queste o simiglianti parole: Haeredes Pavli Caliari Veronensis Fecervnt; fralli quali quadri era bello nel convento di s. Jacopo della Giudecca il *Convito di Levi*; ed è nella chiesa del Redentore la tavola col Battesimo di Cristo, e nel palagio ducale nella sala del Maggior Consiglio il quadro di Alessandro III riconosciuto dal doge Ziani ec. È però ad osservare che sebbene il Ridolfi nella unione degli *eredi di Paolo Veronese* ponga *Benedetto*, *Carlo* e *Gabriele*, nondimeno sembra che Gabriele non debba entrarvi, giacchè, come dice lo Zanetti, *Gabriele* non è annoverato in quella unione dal Boschini che attesta di avere conosciuto e praticato con esso Gabriele. Lavorò Gabriele uno *studioso quadro dell' Adultera* un *Ecce-homo in piedi*, e molti *ritratti et alcuni a pastelli rarissimi che si conservano* (dice il Ridolfi) *dal sig. Giuseppe suo figliuolo.* Ma tralasciata quasi affatto la pittura, e datosi al commercio mori Gabriele l'anno 1631 di pestilenza, essendo in età d'anni 63.

Carlo detto Carletto Caliari nato circa 1570 formava la delizia del padre. « Era egli, » scrive Zanetti, veramente genio superiore » per l' arte, e se nato anche non fosse nella » scuola del padre, sarebbe forse stato ugual» mente pregiato e distinto. Conobbe Paolo le » doti che aveva avute da natura il figliuolo, e » per coltivarle con ogni cura possibile il man» dò a studiare da Jacopo Bassano, intendendo » molto bene il professore prudente che con lo » studio di quella maniera avrebbe potuto ag» giunger forza e calore alla sua e formarne » un intesto utilissimo. In fatti profittò Carletto » tanto degl' insegnamenti del padre quanto di « quelli del Bassano, e nelle sue pitture l' una » e l' altra maniera si fa vedere. Perciò non è » facile a chi ben giudica, il confondere le » opere di Carletto con quelle di Paolo; essen» done il carattere abbastanza diverso; e nel » pennello spezialmente ch' è alquanto più pe» sante, e pieno, e nella tinta, ch' è qualche » volta più alta e vigorosa, e non così vaga. In « un solo caso possono confondersi questi due » pittori, ed è quando Paolo aggiunse qualche » tratto della sua mano alle opere di Carletto. » Alcuni conoscitori credono di poter distin» guere essi tratti, e numerarli; il che per al» tro non è facile. Se così fu, quelle opere te» ner si deggiono come fatte da tutti due, e se» pararsi dalle vere originali del solo figliuo» lo ". Nel refettorio di questa chiesa di s. Sebastiano eravi assai lodato un suo quadro colla Madonna ed altri Santi; in s. Maria del Soccorso era la tavola dell' altare colla Madonna; in s. Maria della Carità altra tavola d' altare con s. Agostino; nella sala delle quattro porte nel palazzo ducale è un quadro col doge che dà udienza ad alcuni ambasciatori persiani; opere son tutte distinte del pennello di Carletto. Egli, morto il padre nel 1588, come si è detto, pose mano all' opere da quello lasciate imperfette, giacchè, come osserva il Zanetti, questa famiglia era non solamente tutta di pittori composta, ma vi regnava tale amicizia ed armonia vicendevole, che uno aiutava l' altro nei lavori, e su una medesima tela parecchie volte dipignevano insieme *col solo fine di far bene, senza curarsi di soverchiare il compagno e parente*. Morì Carletto nel 1596 d' anni 26 secondo il Ridolfi, ma d' anni 24, giusta il necrologio dello Zanetti.

Benedetto Caliari che concorse co' figliuoli di Paolo a porgli l' epitaffio, era fratello di Paolo. Nacque 1538. « Era, dice Zanetti, ge„ nio mediocremente buono per la pittura; na„ to per ventura stretto parente d'un gran mae„ stro. Gli studii suoi siccome avvenne anche „ in altri, furono tutti appoggiati a quelli di „ suo fratello. Lo imitò fedelmente, e niente „ aggiunse del suo allo stile di quello. Felice „ fu alcune volte, e giunse a fare assai bene „ qualche testa e qualche panno. Compose con „ proprietà, ma non fu sempre uguale in ogni „ parte; anzi non vi è opera sua che non ab„ bia quelle debolezze che non si possono na„ scondere negli occhi del buon conoscitore, ad „ onta di qualche bel colpo di pennello e di „ qualche tratto originale. Era egli anche va„ loroso nell' architettura, e negli ornamenti „ sullo stile di quell' età; e fu molte volte d' „ aiuto al fratello in questo genere di pittu„ ra „ (1). Nella scuola de' mercanti alla Madonna dell' Orto era una delle sue migliori opere cioè, la Natività della Madonna; e nella chiesa degli Angioli di Murano un quadro con s. Agata in prigione. Benedetto fu buon

(1) *Abbiamo veduto ove parlammo di Paolo, che il fratello Benedetto ajutollo nel soffitto di questa Chiesa di s. Sebastiano* (Dum. *anno* 1556.)

pittore anche a fresco, e aveva molte cose dipinte nel cortile del palazzo Mocenigo a s. Samuele. Morì in Verona nel 1598 d' anni 60, avendo composto, come intelligente anche delle buone lettere, per testimonio del Ridolfi, *versi volgari e satire pungendo i costumi di quell' età.*

Una lettera antografa di Benedetto Caliari nella quale descrive un quadro allegorico in rame eseguito pel veneto patrizio *Giacomo Contarini* sta nel Codice Miscellaneo classe XI. num. XC. degli italiani nella Biblioteca Marciana. Quantunque lo stile sia alquanto rozzo, nondimeno io qui la riporto (1); come pure uno squarcio del suo testamento che mostra quale amore egli ed io suoi nutrissero verso Paolo pittore (2).

Di loro vedi il Zanetti (Pittura veneziana p. 264, 267.) e il Ridolfi (Vol. I. p. 340. 344 346).

26

DANIELI DE HANNA CIVI VENETO | LVCRETIA VXOR | EX TESTAMĒTO P. | ET SIBI | MDLXXXII.

È sul suolo vicina alla precedente. Palfero lesse male POSTERIS ET SIBI P. ANNO DNI 1582.

La famiglia d' HANNA oppure d' ANNA stabi-

(1) Copia di lettera di Benedetto Caliari pittore.

Orra per non aver posuto piu presto adempisco il mio voto con questa umil presenzione (così) *a V. S. ilus. questo per non esser ingrato d'amore e al debito che li abiamo per li favori ricevuti. Però essendo noi pittori o voluto come in spechio dimostrar la sua idea inclinazione e disposizione, come io o posuto bene conoscerla. Dunque come da me dissegnato, da Carlo abosiato, e da Cabriel finito; la prego che lo aceti e lo veglia come Genio suo, concetto nelle nostre menti, però finto è gionto di pelegrinaio a il suo albergo, e trovato lo amor sensitivo con lo amor inteletivo lo oprema gli scavesi i strali, et ercule rapresentando il suo nobil operare con il bordone del pelegrino e con il cane rapresentando la fede, scasia e fuga il vizio e il pelegrino san jacomo ocupatosi con la industria, la virtu li adorni il capello della sua girlanda; i libri, l'artegliaria, e li altri stromenti matematisi con l'architetura nella qual si comprende parte di prospetiva, con que' abbelimenti de quadri finti, dimostra le litere e l'armi e l'altre qualità che la fa resplendere; per il che tuti che sono alla virtu inclinati degnamente vi onora; e noi quali siamo riverenti vi bascian le mani oferendoli di quel poco de huomini, animali, architetura, et paesi, per questo breve sugetto a posono capire.*

(Tergo) *Invenzion dil quadro in rame dil clarmo S.r Iacomo Contarini*

Di V. S. Clar.ma e ilustr.mo devotissimo servidore benedetto Caliari pittore.

(2) Squarci del Testamento di Benedetto Caliari pittore in atti del notajo *Cavanis* presentato nell'undici gennajo 1591 (1592).

" *Sia noto come io Benedetto di ms. Gabriel Caliari Veronese filiolo, et del q. ms. Paulo eccmo pittore fratelo, che de primi ani divisi da li altri nostri frateli cioe Francesco et Antonio, il qual Antonio erra diviso da tuti anco per avanti e da loro avuto carta di bono e sintiera aquietatione. . . . et così qui uniti in Venetia esso* (cioè Paolo) *amavimo come padre e come quello che favoreggiato da Dio a auto milior sorte di me e io veramente ver lui come filiolo e fratelo per li benefitii che di tempo in tempo ricever mi vedevo siamo forsi in sino 40 anni di vita, poi e piaciuto a Dio di tuorlo al mondo e lasarmi io a poter disponer per satisfation de li animi nostri quello che per lege sia permesso essendo sempre stato unito con esso benche posa dire non aver niente per merito perche esso e stato quello che a vadagnato. . . . . Ordino che Cabriele, e Carlo frateli e mei cari nepoti e come proprj filioli filii di esso q. ms. Paulo mio fratelo siano eredi di tuto lo aver che si crede mio si de mobili come de stabili. . .* (nulla si specifica nè di oggetti di belle arti nè di altro di curiosità).

lita in Venezia fino dal principio del secolo XVI era d' origine fiamminga, secondo il Vasari appo il Morelli (*Notizia* ec. p. 252. 253), sebbene lo Zeno nelle Lettere (vol. III. 344), la dica d'origine napoletana. La Cronaca mss. delle famiglie cittadinesche de'Gradenigo dice che venne anticamente d'Inghilterra, e poi passò nel Brabante, indi a Venezia, non escludendo che possane un ramo esser ito anche a Napoli dove fiorirono de' Vescovi di cui l'Ughelli ec. In quella Cronaca abbiamo anche un albero copioso di essa, e il primo che vi si nota essere venuto a Venezia è *Martino* f. di Giovanni d' *Hanna*, al quale *Martino* Ferdinando re di Boemia fratello dell'Imp. Carlo V nel 12 gennaio 1529 diede privilegio di poter portar *l' arma et gioia*, cioè *uno scudo giallo o doretto, entrovi tre pomi granati negri, aperti, con li suoi peccoli e grani rossi*; *sopra lo scudo un elmo nero ornato di coperta gialla e dorata sormontato da un gallo negro*; e ciò in vista degli utili servigi prestati da Martino al re e alla casa d' Austria. Questo privilegio è diretto *al suo fedele e diletto Martino Vander Hanna* (*cioè dal Gallo*) *cittadino di Bruxelles in Brabanza*; ed è esteso anche a' suoi discendenti. *Martino* nel 1545 adì 2 giugno ottenne privilegio eziandio di veneta originaria cittadinanza. Egli testò 1553 d' anni 78. Da lui venne Daniele, di cui l' epigrafe, *Giovanni* che procreò *Paolo*; dal qual *Paolo* venne un *Gianpaolo*, da questo un *Giammaria*, che procreò un *Daniele* morto del 1739. Questa casa poscia passò ad abitare in Este, ed ora è domiciliata nel comune di Buvone, circa due miglia lontano da Este; al cui consiglio fu aggregata. Un *Gaetano* figliuolo di un *Daniele de Hanna* morì colà del 1823. (Vedi anche *Angelieri.* Condizione di Este p. 158. ediz. 1745.)

Venendo a parlare di alcuni di detti individui,

Daniele de Hanna f. di Martino q. Giovanni col testamento 1568 20 settembre lasciò a' padri di s. Sebastiano ducati dieci acciò nelli tre giorni successivi alla sua morte celebrino tante messe. Il testamento fu compiuto del 1580 a' 31 agosto da Cesare Ziliolo. Era egli ricchissimo mercatante, e tutta già la sua famiglia esercitava la mercatura; il perchè potè farsi protettrice delle arti belle. Varie medaglie abbiamo che rapprentano la di lui effigie I. Testa barbata co' capelli affatto tagliati; busto in zimarra foderata di pelli. Daniel de. Hanna. Rovescio: donna in piedi co'crini drizzati nel capo, e rovesciati dinanzi, in atto di montare sopra una ruota, che con ambe le mani viene girata da un' altra donna ignuda coi capelli annodati. Questa medaglia, che io non vidi, è chiamata *incomparabile* dal Commendator Cicognara (*Storia*, vol. II. 398). Ecco le sue parole: *Fra le molte medaglie che veggonsi per quegli antichi mercatanti veneziani della famiglia Hanna è incomparabile la medaglia a Daniele ove nel maraviglioso rovescio una donna iguuda sedente volge una ruota, su cui sta montando la fortuna, della quale il disegno, la pastosità, la dolcezza del rilievo, la grazia non vennero mai sorpassate*: *tutte medaglie rarissime le quali appartengono allo spirare dell' uno e al sorgere dell' altro dei due secoli privilegiati*, *e che unitamente a molte altre lasciano desiderare il nome dei loro autori*. II.ª Testa barbata co' capelli affatto tagliati: busto coperto dalla clamide romana antica. Daniel. de. Hanna. Rovescio: Mercurio col caduceo nella destra, additante colla sinistra un mucchio di monete in terra vicino a lui, ed un fardello a' suoi piedi legato con funi: stvdio et. indvstria. ivvante. deo. Nel museo Correr questa medaglia non ha rovescio e attorno il busto si legge: Daniel. de. Hanna. mer. mar. f. Potrebbe però darsi che fosse una diversa. III.ª Testa barbata, ma meno folta delle precedenti, e i capelli ricciuti, tagliati; busto in abito fiorato e sopraveste annodata sull'omero sinistro: Daniel. de. Hanna. Rovescio: donna tenente un vaso appoggiato alla spalla sinistra da cui esce fumo: omne vanvm. Questa è pure nel Museo Correr. IV.ª Testa col collo nudo e sopra le spalle un manto aggruppato: Daniel Hanna. Rovescio: donna in piedi tenente nella destra un cornucopia, appoggiato in terra, di frutti da' quali escon fiamme: a lato alla figura. νόει Anche questa è nel Museo Correr. Tutte quattro poi sono descritte in un elenco del Museo Gradenigo. Nel Museo Correr stesso avvene un'altra che ha il busto con vestiario alla romana e le parole Daniel Hanna; il rovescio poi è così incerto che non potei rilevarlo. Questa è però differente della 4.ª testè descritta. E vedi anche il tomo IV e il tomo VIII degli Elogi raccolti dal padre Andrea Rubbi ove ricordansi alcune delle dette medaglie come possedute dall' abate Angelo Bottari di Chioggia.

Martino d' Anna padre di Daniele mecenate anch' esso degli artisti aveva condotto dal Friuli il celebre Giannantonio Regillo detto Licinio da Pordenone, il quale nella facciata della

casa abitata da Martino aveva dipinte molte *storie a fresco, ed in particolare Curzio a cavallo in iscorto che pareva tutto tondo e di rilievo*, e un *Mercurio che vola in aria per ogni lato, oltre a molte altre cose ingegnose;* opere che piacquero sopra modo alla città, e fu perciò il Pordenone lodato più ch' altri che in Venezia avessero sino allora lavorato. (Vedi Vasari. Vite IX. 252). Il Ridolfi (Vite. I 102) non giunse a tempo di veder queste pitture, perchè eran quasi del tutto svanite. Ma lo Zanetti (Pittura. 217. 551.) potè vedere un'ombra sola del Curzio, ch' entra nella voragine, coll'aiuto però di una stampa in legno che lo rappresenta. Questa casa, già della famiglia Talenti, era al traghetto di san Benedetto sul canal grande; fu poi de'Viaro, indi de'Morosini, poscia dei Gaudio. L'ho ricordata anche nell' epigrafi di s. Elena ove de'Talenti. Di questo *Martino* (non già *Marino* come per errore di tipografia si legge nella *Notizia* del Morelli. p. 254) abbiamo parimenti una medaglia. Testa sbarbata con capelli tagliati sotto le orecchie; busto in vesta lunga faldata: MARTINVS. DE HANNA. Rovescio: donna in piedi colle mani in atto di supplicante elevate al cielo, donde da una nube escono raggi ad illuminarla: all' intorno: SPES. MEA. IN. DEO. EST: sotto a' suoi piedi: LEO. Anche questa è di buono artefice. Sta pure nel Museo Correr.

Giovanni d' Anna fratello di DANIELE testò del 1567, ed era marito di Girolama de Cordes. Esercitava egli pure la mercatura, e fu compare di Tiziano Vecellio secondo che attesta il Vasari (IX. 255). A Giovanni il Vecellio aveva fatto il ritratto *che parea vivo*, ed un quadro di *Ecce Homo* con molte figure, che dal Vecellio stesso e da altri era tenuto *molto bell' opera*. Quel pittore fece eziandio un quadro di nostra donna, con altre figure al naturale, d' uomini e putti, *tutti ritratti dal vivo e da persone della casa* d' HANNA. Per questo Giovanni stava parimenti lavorando il Vecellio *una gran tela dentro la quale era Cristo in Croce con i ladroni, ed i crocifissori a basso.* (Ridolfi Vite I. 137). *Morelli.* Notizia. 253.) (Ticozzi. Vite de'Vecellii p. 11). Anche di Giovanni è una medaglia: Testa barbata co'capelli tagliati sotto l' orecchie col busto in abito simile a quello di *Martino*: IOANNES. DE. HANNA. Rovescio; la prudenza che sostiene colla sinistra le vesti, e nella destra tiene una verga alla cui cima è un occhio: NUMINA. CUNCTA. EGO. Era nel Museo Bottari, ed è pure nel Museo Correr; ove leggesi però IOANNES HANNA senza DE.

Paolo d' Anna figliuolo del suddetto Giovanni, per testimonio del Sansovino che nel 1562 gl' intitolò le sue *Osservazioni della lingua volgare*. 8. fu giovane e per grandezza d' animo, e per fortunatissimo successo di cose famoso non solo in Venezia, ma anche in diverse parti del mondo. Era nel suo vivere splendido e generoso, non pur col fabbricare sontuosi palazzi ad ornamento della nostra città, ma col giovare in diversi modi a diverse persone, ottimo uso facendo delle sue ricchezze acquistate col trafficare lealmente in molte provincie; cosicchè, prosiegue il Sansovino; *non è chi senta il cognome d' ANNA che non lo benedica.* Paolo del 1577 era guardian grande dell' Archiconfraternita di s. Rocco (Soravia III. 113). E del 1582 con ducale otto aprile fu co' suoi discendenti ammesso alla cittadinanza Veneta originaria. Morì nel giugno 1591 d' anni 58, e sua moglie era Lodovica Locatelli. Anche di lui vedesi una medaglia: Testa giovanile nuda: PAVLVS HANNA. Rovescio, una donna prostesa e ferita con una spada da un'altra donna coronata che sta in piedi: CUNCTA NIHIL. Vedi. t. IV. Elogi del Rubbi. Museo Bottari; ed è eziandio nel Museo Correr. Ne veggo un' altra indicata nel catalogo del Museo Gradenigo. A dritta. IOANNES. DE. HANNA, ritratto che guarda a sinistra: e nel rovescio PAULUS. DE. HANNA. altro ritratto.

Baldassare d' Anna potrebbe forse essere di questa famiglia, ma non lo veggo nell'albero inserito nella Cronaca Gradeniga. *Baldissera* fu pittore di dilicata maniera, che l' arte aveva appresa da Lionardo Corona. Fioriva al principio del secolo XVII, trovandosi il suo nome ne' registri sino al 1639 (*Zanetti* 329. 330. *Morelli. Notizia.* 253. 254. *Moschini.* Guida. II. 557). Nella chiesa di Conselve v' è di Baldassar d' Anna una tavola colla discesa dello Spirito Santo, e il nome del pittore e l'ano 1636 (*Moschini*).

LUCREZIA moglie del suddetto DANIELE era della famiglia *Ferrari Premontoria*, figliuola di Giorgio. Con testamento 1607. 22 marzo vuole esser sepolta nell' arca del marito a s. Sebastiano, e *nessun altro.* Ella beneficò il monastero.

27

DÑO FANTINO FADINO Q. DÑI | PETRI ET VXORI SVAE SVISQ. | HEREDIBVS H. M. DICATVM EST | ANN. MDLVII.

Sul suolo sotto l'organo. Leggesi nelle carte del monastero: che *Fantin* FADIN *q. Pietro da s. Barnaba* « con testamento 1575. 31 ottobre, » notajo M. Ant. di Cavanis lasciò a' padri di » questa chiesa ducati mille di capitale alla ca- » mera d'Imprestidi al Monte Novissimo con » obbligo ad essi padri di una messa perpetua » quotidiana all'altar del Santissimo.

La famiglia FADINI (dicon le Cronache Cittadinesche) già detta *Bonfadini* venne di Brescia l'anno 1254. Del 1553 vi fu *Francesco* Fadini Guardian Grande della Scuola di s. Giovanni Evangelista e del 1571 *Lodovico Fadini* fu eletto piovano di s. Giovanni di Rialto, e morì del 1583, essendo anche canonico di s. Marco. Il Martinioni nel Catalogo de' *Dottori che sono nel clero Veneto* ricorda *Antonio Fadini* (che fiorì dopo 1650) prete *in s. Trovaso dottore in V. I. che accompagna il nome con la dottrina*. E nel codice num. XCIX della classe IX nella Marciana, contenente poesie di varii in onore di *Gianjacopo Farsetti* f. di Francesco il quale *Gianjacopo* era podestà e capitanio di Crema (anno 1677), nell'occasione di una statua di marmo eretta in suo onore dall'Ordine Militare, si trova un sonetto di un *Fadini*, che comincia: *Questo, Signor, ch'al tuo gran genio incise*. Un ramo di questa casa era già estinto in Venezia nel secolo XVII, essendo che l'ultima ne fu *Antonia Fadini f. di Taddeo* moglie di *Giacomo Vico* la quale lasciò erede della propria facoltà il marito.

Di questo cognome da non molti anni nel Friuli morì un abate *Fadini* e ne passò l'eredità nel Consigliere di questo Tribunale Mercantile Cambiario Marittimo Lorenzo Paron il quale al proprio cognome aggiunse quello di *Fadini*.

Altre memorie ne vedremo in santo *Stefano* protomartire.

28

D. O. M. | HIC IACET N. D. REGINA DONATO | FRAC.CI F. OBYT VIRGO ANNO MD | CLVI. 31. IAN. AETATIS ANNOR. | LXXV: | LAVRVS ET MICHAEL MINOTTO | COMMISS.I EX TESTAM.TO POSVER.

Poco lungi sul pavimento. Trovasi negli Alberi FRANCESCO q. Antonio DONATO; il quale era nato del 1556, ed ammogliatosi del 1575 in donna Elisabetta Pasqualigo ebbe varii figliuoli, fra'quali, sebbene non sia registrata negli Alberi, può esservi stata REGINA che morì vergine d'anni LXXV; tanto più che il detto FRANCESCO e discendenti eran di quella casa che ne' contorni di s. Sebastiano abitava. LAVRO e MICHELE figliuoli di Andrea q. Vincenzo MINOTTO trovansi negli Alberi suddetti.

Fra li patrizii *del secolo XVII* aventi nome *Francesco Donato* veggo due distinti:

1. *Francesco Donato* fu di Marcantonio, che dopo essere stato senatore fu eletto nel 1611 provveditore all'Isola del Zante e abbiamo nell'Archivio Generale una *Relazione* sua mss. di quell'Isola dettata l'anno 1614.

2. *Francesco Donato* f. di Giannalvise q. Francesco, nato 1602 da Lucrezia Basadonna, ed ammogliato del 1646 in donna Tarsia Dolfino, dopo di avere coperti con zelo e dottrina varii magistrati, siedette distinto fra' senatori e fu nel 1645 delli XLI che elessero il doge Francesco Molin. Mortagli poi la moglie entrò in prelatura, ed ebbe in Padova nel 1650 un canonicato per rassegna di Andrea Vettorelli; cui però rinunciò nel seguente anno 1651 (Dondirolgio p. 75). Molte opere compose, per testimonio delli contemporanei Pierangelo Zeno (*Memoria* p. 46) e Giustiniano Martinioni (Catalogo p. 5); e fra queste a stampa vedonsi due canzoni, una per la *Vittoria ottenuta dall'armi Venete contro il Turco l'anno* 1649, che comincia: *Stillar già dagl' Iblei vie più soavi*; l'altra per la Vittoria del 1651, e comincia: *Fama mostro vagante apre infiniti* (Zeno l. c.) E io credo che questo medesimo sia quel *Francesco* che tradusse il libro seguente: *Lettere et Orationi di Bessarione cardinal Niceno, et patriarca di Costantinopoli, per la guerra contro Turchi. Tradotte dalla latina nella lingua italiana da Francesco Donato Veneto Patritio*. In Venezia MDCLXVIII appresso Francesco Valvasense. 4. È curioso che la dedicatoria lunga ventidue facciate e sottoscritta dallo stesso traduttore *Fran. Don.* sia diretta *illustriss. et eccellentiss. sig. sig. colendiss.* senza che si sappia il nome del mecenate, e non

lo si possa nè meno rilevare dal contesto della dedicatoria; nella qual dice di aver *vergate molte carte*, ma poi di averle date al fuoco; mostra d'ignorare le traduzioni che da altri furon fatte precedentemente delle *Lettere ed Orazioni* del Bessarione, delle quali vedi nell'Argelati (Volgarizz. I. e V.). Vero è che altri di nome *Francesco Donato* coetanei viveano a questo; ma l'uniformità dell'argomento trattato nelle canzoni, e nella traduzione, fammi tenere che sia autore dell'une e dell'altra una stessa persona.

Del doge *Francesco Donato* ho già detto nel volume primo. E dell'illustre *Francesco Donato*, che fu l'ultimo istoriografo della Repubblica, dirò nell'Iscrizioni della chiesa di s. Fosca ove la sua famiglia aveva tomba.

29

IMMORTALITATE | INDVENDVM | PROBITATIS PRAEMIO | GAVISVRVM | BARTHOLOMAEI ZAVANTI | QVIETE HIC HONESTA | REQVIESCIT MORTALE | AD SVPEROS | IMMORTALI PRAEMISSO | SALVTIS ANNO | MDCLXI. | TERTIO IDVS SEPT.

Si legge poco discosta dalle precedenti sul pavimento.

Bortolo q. Antonio Zavanti fece testamento nel 31 agosto 1661 in atti di Orlando Gracioli, nel quale ordina di essere seppellito in questa chiesa e lascia un fondo per celebrazione di messe. Era marito di *Margarita Vidali* ed aveva figliuoli *Gregorio* frate priore in questo medesimo cenobio, ed *Antonio* che morì al Cairo ove abitavano allora *Bortolo* e *Giambatista* figli di questo Antonio.

Un *Gabriello Arcangelo Zavanti*, cittadino Veneziano, e forse discendente dalla stessa casa è fra'nostri scrittori, trovandosi di lui:

1. *Oratio in funere illus. atq. excellentissimi D. Ioannis Mariae Vincenti equitis ac magni Venetiarum cancellarii habita coram serenissimo principe excellentissimoq. senatu a Gabriele Arcangelo Zavanti cive Veneto. Venetiis typis Caroli Pecora* MDCCXLVI. 4.
2. *Oratio in funere illustr. atq. excellentiss. D. Horatii Bartolini equitis ac magni Venetiarum Cancellarii habita coram sereniss. principe excellentissimoq. senatu a Gabriele Arcangelo Zavanti cive Veneto. Venetiis. typis Antonii Zatta.* MDCCLXVI. 4.
3. *Oratio in funere illustriss. atq. excellentissimi D. Ioannis Columbo equitis ac magni Venetiar. Cancellarii habita coram serenissimo principe excellentissimoq. senatu a Gabriele Arcangelo Zavanti cive Veneto. Venetiis ex typogr. Pasinelliana.* 4. MDCCLXXII.

30

SACELLV̄ HOC GRATE A COENOBII | PATRIBVS MARCO ANTONIO | GRIMANO SENATORI OPT. COCĒSSVM | SIMVLQ. PERPETVI MONIMENTI LOCVM | QVEM HEREDES POSTERIQ. SEQVANTVR | QVISQVIS ES ASSIDVE TECVM VOLVITO | ANNO DNI | MDXLVI.

È appiedi della Cappella Grimani. Palfero ommette anno dni mdxlvi. Vedi il numero *undici* di queste epigrafi.

31

NOBILI D. PAVLAE BŌDIMERIO ALTARE HOC ET | MONVMENTV̄ EIVS IVSSV COMISSARII POSVERE | A. D. MDLIIII.

Giace sul suolo sotto il coro ossia nell'ingresso della chiesa, appiedi dell'altare di s. Sebastiano.

Paola Bondvmier (che dicesi anche Bondimiero) figliuola di Marco, consorte di Francesco Bono sensale, con suo testamento 1525. 19 aprile in atti di prete Antonio Spiti vuole essere sepolta in questa chiesa in un' arca nuova, ed ordina che si eriga *un altare sopra il quale sia posta l'immagine del suo Christo passo che da una banda ha l'effigie di Maria e dall'altra quella di s. Giovanni Vangelista* (Imago mei Christi passi qui ab uno latere habet ec.) e ordina che al detto *Christo passo* si ponga da un lato l'immagine di s. Giambatista, e dall'altro quella di s. Girolamo, e instituisce una mansionaria perpetua. Questo altare da'commessarii fu eretto nel 1554 soltanto, parecchi anni dopo la morte della *Bondimier*, che seguì nel 22 settembre 1538, com'è notato in un giornale antico dell'archivio segnato al di fuori *Entrata* 1532. L'altare aveva una cinta di ferro

che fu levata nel 1762, e il parapetto fu fatto di pietra per opera di frate Antonio Maria Fabris. E in questi ultimi anni fu levata la statua in legno di *s. Bastiano*, cui è dedicato l'altare, e vi si è sostituito un quadretto della Madonna. La statua si conserva nel coro superiore.

In una *Paolina Bondumier* s'estinse questa famiglia l'anno 1806, come apparisce da epigrafe che ho letta sul pavimento nella chiesa di s. Andrea di Treviso. PAVLINA. BONDVMERIA | SVAE. STIRPIS. POSTREMA | GEORGII. PISANI. D. MARCI | PROC. VXOR | *OBIIT VII.* ID. MARTIAS | AN. M.D.CCCVI | AET. S. LXI. P. M. | . Quest'è il famoso *Georgio Pisani* che eletto procuratore di s. Marco nel 1780, fu la stessa sera del suo ingresso a detta dignità relegato nel Castel s. Pietro di Verona per ordine supremo, siccome scoperto capo del partito che voleva riformate alcune leggi costituzionali della repubblica; mutata indi la relegazione nella propria sua casa a Monestier villa del Trivigiano; poi nel 1794 di nuovo relegato nel Castello di Brescia; messo in libertà nel 1797 dagl'insorgenti di Brescia; pensionato poscia dai francesi; e finalmente defunto nel 9 gennajo 1811 in Venezia. Egli scrisse la propria vita ed avvenimenti nel libro: *Vita processi e pensieri di Giorgio Pisani ex-veneto: opera dello stesso. Tomo primo.* Ferrara MDCCXCVIII. 8. di cui non uscirono altri tomi. Ma più notizie di lui avremo a dare in altra occasione, e ciò si consideri soltanto detto di passaggio.

32

D. O. M. | TVMVLVM P.AE FAM.AE BOLDV | IN QVO | OSSA QVIESCVNT N. V. IVSTINI BOLDV | AMPL.MI SEN.RIS AC PIISSIMI· | VIXIT ANNOS LXXIV. | OBIIT ANNO MDCCLXXIII. | XII. KAL. FEB.

Sotto il coro nell'atrio, poco lungi dalle precedente, sta questa epigrafe sostituita ad una più antica che vedesi essere stata cancellata, e credo fosse quella che registreremo al numero 54.

Givstino Boldv figlio di Giustinantonio era nato del 1698, e nel 1746 maritato in donna Lucrezia Diedo q. Pietro. Ebbe alcune cariche senatorie, e morì lasciando ottima fama. La sua famiglia abitava in questi contorni, e la casa era quella appiedi del ponte di s. Sebastiano, con facciata di marmorino rosso al civico num. 2324 nella quale per qualche anno fino dal 1795 ho abitato io pure colla mia famiglia. V'eran nella sala parecchi grandi quadri a olio con fatti istorici antichi di mano, credo, del Molinari.

33

IN TEMPO DE ZORZI DA CATARO | GASTALDO DEL TRAGETO | DE SAN BARNABA | ET NICOLO DE ZORZI | ET MIGIEL DE BERNARDO | E COMPAGNI L' ANNO | MDIII. | FV RISTAVRATA SOTO LA | GASTALDIA DI | PIETRO ZAMPATO E COMPAGNI | L'ANNO MDCCLXVIII. | FV RISTAVRATA DI NVOVO | SOTO LA GASTALDIA DI | ZORZI BIANCHINI E COMPAGNI | ANNO 1796.

Ivi da presso sul suolo. Apparteneva la tomba alla fraglia de' barcajuoli del traghetto che da san Barnaba mette a s. Samuele. Nelle carte del monastero leggesi che del 1513 a' 13 di giugno con istromento i Barcajuoli suddetti si obbligano di contribuire ducati tre al monastero di s. Sebastiano per cadaun compagno che entrerà nella scuola di detto Traghetto, e ciò fino a che durerà la scuola. Le ricevute del Monastero per questi tre ducati giungono fino al 1589. 22 ottobre. Nel Libro spese a c. 147 si legge che il detto altare di s. Sebastiano fu fatto da loro costruire; ma ciò sembra esser contrario a quanto vedemmo al numero 31, avendolo fatto erigere *Paola Bondumier*; forse si tratterà di una ricostruzione. Ad ogni modo la sepoltura spettava ai barcajuoli, avendo anche scolpita sopra una barchetta.

34

IOANNI. BAPTISTAE. PISONI. VENETO. SACERDOTI | MORVM. SVAVITATE. CONSPICVO | THEOLOGO. ORATORI. PHILOSOPHO | ET. SCIENTIARVM. OMNIVM. CVLTORI | EX. VETERI. DISCIPLINA. EXIMIO | ECCLESIASTICAE. ET. NOBILIS. IVVENTVTIS | INSTITVTORI. PRAESTANTISSIMO | DEO. ET. HOMINIBVS. CHARO | AETATIS. SVAE. ANNVM. LXX. AGENTI | SVBLATO. FVLMINEO. MORBO | IOANNES. PHILOSIVS. PARECIAE. S. MARIAE. FORMOSAE | HIERONYMVS. DABALA. PARECIAE. SS. SALVATORIS | PRAEPOSITI | AMICO. INCOMPARABILI | MOE-

RENTES.HEV. QVANTVM | POSVERE. | OBIIT DIE XXVI· MENSIS· FEBRVARII | ANNO MDCCCXIII.

Sul pavimento in mezzo la chiesa.

Il padre Giambatista Pisoni nacque in Venezia nel 1743 a' 20 di ottobre, e frequentò per gli studi le scuole de' pp. Gesuiti, essendo egli frattanto sotto la direzione di privato sacerdote. Chiamato per lo stato religioso entrò nella congregazione del B. Pietro da Pisa d'anni essendo 22, e nel maggio 1765 sostenne con molta sua lode in questo tempio, e alla presenza di dotti personaggi, quivi congregati per la celebrazione de' generali comizii, la difesa di cencinquanta tesi teologiche, canoniche, critiche, e morali. Non uscito ancora dagli studi fu nell'agosto dell'anno stesso 1765 fatto Lettore dal Generale dell'Ordine. Occupavasi frattanto anche nella predicazione tanto dall'altare quanto dal pergamo, dimostrando eloquenza insieme e cognizione delle divine ed umane scienze. Soprattutto nelle cose teologiche e canoniche era molto innanzi, e stimato per grande ordine d'idee, e per grande memoria che non abbisognava de' sussidii di repertorii ed indici. Pochi anni appresso fu da monsignor patriarca Federico Maria Giovanelli promosso ad Esaminador Pro-Sinodale e Consigliere in affari importantissimi di religione e di ecclesiastica disciplina. Pari estimazione godette presso l'eminentissimo patriarca Lodovico Flangini, e il patriarca Nicola Saverio Gamboni, e il vescovo di Faenza, nominato patriarca di Venezia, Stefano Bonsignore, i quali tutti nello incarico confermaronlo. Anche Bernardino Marini vescovo di Trevigi, e Pierangelo Galli vescovo di Lesina avevanlo a consultore. Siccome per tutto il corso di sua vita nella educazione della gioventù ecclesiastica e secolare aveva dato prove mai sempre di ottima direzione tanto dal lato della dottrina, quanto da quello dell'affabilità, e maniera, così fin dal 1807 era stato preposto ad Ispettore delle pubbliche scuole cantonali. Finalmente colpito di apoplesia morì nel 26 febbrajo 1813, ed onorato di bell'elogio funebre detto dal suo discepolo Pietro Marino Tosetti già della congregazione stessa, ed oggidì arciprete della Villa di Quinto nella diocesi Trivigiana e vicario foraneo, ebbe tumulazione in questa chiesa coll'epigrafe surriferita (in cui per errore di scalpello si legge IONNES e FEBRVAII) dettata dall'ora defunto piovano di s. Maria Formosa Giovanni Filosi, e fatta scolpire da questo e dal piovano vivente di s. Salvatore Girolamo Dabalà'.

Il Pisoni fu mio precettore di lingua latina nell'anno 1798 quando, come ho detto al num. 32, io abitava nella casa de' Boldù, e prima di passare nel Collegio de' nobili di Udine.

35

IOANNI ALOISIO D. PECHIS MEDIOLA | NENSI I. F. CIVI OPT. SVISQ. HVMILES | NATI CONSTITVERE | MCCCCLXXXV.

Sta sul pavimento in mezzo. Palfero scrisse malamente Picchis. Lo stemma è uno scudo nel cui mezzo sei rose, disposte, prima tre, poi due, poi una.

La famiglia de pechis, detta anche pecchio, e pichi venne da Milano in Venezia, e trovasi nel numero de' nostri cittadini fino dal 1440; e molto tempo dopo, cioè del 1530 si manteneva con molte entrate e mercanzie in casa propria. Leggesi negli atti del Cons. di X riferiti nella Cronaca Gradeniga; 1479. 29. *maii* C. X. *Vadit pars quod legati facti per Mapheum De Pichis quod poni debebat ad Montem domicellarum fratrum Scholae s. Ioannis dispensati procuratiis spectet et fiat per procuratores s. Marci domicellis fratrum scholae praedictae.*

In questa tomba oltre il detto Gianlvigi fu seppellito *Benedetto Pichi* q. Marco che fece testamento del 1578. 9 giugno in atti di Cesare Ziliol; e *Francesco q. Luigi Pichi*, testatore 1667 19 7mbre, che era notajo Veneto, e che ho ricordato nell'epigrafi di s. Agnese vol. I. p. 203. num. *undici*, ov'è per errore detto Richi invece di Pichi.

Di distinti fra noi vi fu *Giuseppe Pichi* morto li 21 luglio 1755 d'anni 75. « Era egli amantissimo dell'antichità figurata, nel qual » genere lasciò una raccolta distinta. Eccellente non meno era nella poesia in lingua rusticale padovana, e nel veneto dialetto. Lo che » appare da una sua commedia, e da altri componimenti parte mss. parte stampati in varie » raccolte; ma specialmente dal suo leggiadro: » *Divertimento autunnale* stampato per il Conzatti. Padova, 1747 cui diede il titolo di *traduzion dal Toscan in lengua veneziana de* » *Bertoldo, Bertoldin e Cacasenno.* Lasciò me-

„ rendo tra'suoi scritti a penna una Nuova Tra-
„ duzione de' sei primi libri della Eneide in
„ lingua pur Veneziana, che presso un suo Ne-
„ pote conservavasi ». Vedi T. XIV. p. 375 Storia letter. del p. Zaccaria: Novellista Veneto a. 1755. Dizionario Remond. T. XV. p. 17: e Gamba. (p. 150 Serie degli scritti in dialetto Veneziano. 1832. 12.)

Quanto alla famiglia Milanese, che dicesi Pecchi *conti di Monte P.e d'Agliate*, illustre per nobiltà e per gradi d'onore sostenuti da alcuni suoi individui, il primo dell'albero speditomi dall'amico Pompeo Litta è un *Lodrisio Pecchi*, da cui *Gio. Ambrosio*, poi *Lodrisio* 1463, poi *Ambrosio* 1518, poi *Gianluigi* 1524 marito di *Giulia Rho* ed altri; ma non veggo in esso alcun *Gianluigi* che possa dirsi quello di cui parla la epigrafe.

36

SEPVLCRVM | PETRI CAMPANATI | MDXXXXIII

Poco lontana dalla precedente. Oggi non si leggono che le parole SEPVLCRVM — PETRI CAMPANATI — MDXXXXIII. — Ma a' tempi del Palfero leggevasi in cambio la seguente epigrafe. PIETRO IOANNI (così, ma non dovrebbe leggersi IOANNIS) CAMPANATO IOANNES BAPTISTA FILIVS PIENTISSIMVS ET SIBI POSTERISQ. SVIS VIVENS POSVIT ANNO DNI MDXLIII. DIE IV. AVGVSTI.

Pietro figlio di Giovanni Campanato. Morì a' 18 ottobre 1542 come dal processo n. 293 primo. Col suo testamento 1540 a'20 di marzo (1) notaio Zaccaria de'Prioli, ordinava di esser sepellito in questa chiesa nell' arca che dovrà esser fatta fare per deporvi le ossa de' suoi defonti *che sono in detto monastero in deposito*; e lascia una mansionaria annuale; e fu seppellito a' 19 ottobre di quell' anno 1542 *arente la porta dell'oratorio nell' inclaustro di detto monasterio.* Adì 15 luglio 1543 e a'4 agosto dell'anno stesso 1543 fu concesso a Giambatista Campanato figliuolo di detto Pietro di Giovanni il terreno in questa chiesa *sotto l'arco delli due pilastri maestri* per fabbricarvi la sua arca. (Processo n. 348, e Processo n. 32). Abitavano a s. Luca, e Giambatista aveva per moglie Isabetta *Gambelli* forse della famiglia di Vettore celebre fusore di bronzi. E in effetto il detto *Pietro di Giovanni Campanato* è quel chiaro artefice, di cui vedesi, col nome e l'epoca MDXV un' opera fusa in bronzo nella Cappella Zeno in s. Marco rappresentante Nostra Donna seduta col puttino in mano, e a' lati i due santi in piedi Giambatista e Pietro; ed è quel medesimo *Pier Zuanne dalle Campane* che ebbe parte nel lavoro del cassone di bronzo colla statua distesa del Cardinale Zeno nelta suddetta capella, di che vedi Moschini (Guida I. 348. II. 572.).

Altri conosco di questo cognome, e sono:

1. *Girolamo Campanato* di cui dice Sanuto (vol. XXVIII. p. 194). *In questa matina* (9. febb. 1519/20) *in colegio fo fato gratia per la signoria a Hironimo Campanato di far uno hedificio di cavar questi lagumi* (cioè di escavar le lagune) *con la mita manco spesa per anni* 20 *per ducati* 500 *e fata la forma sia confirma col Senato. fo balota in colegio* 22. o. o. E nel vol. XXIX p. 175: *adì* 17 settembre 1520 *fu leto in pregadi una suplicatiom di Hironimo Campanato q. Andrea qual a fato uno inzegno e modo di cavar paludi e altri lochi e un modo facile di portar via li fanghi dimanda di gratia altri cha lui non lo possi far per certo tempo come nel colegio adi 9 fevrer li fo concesso.*

(1) *Il Campanato aveva fatto Testamento fino dal* 9 *dicembre* 1537 (*atto di Zaccaria di Prioli*) *il qual comincia*: Ego Petrus Ioannis Campanatus habitator in confinio s. Lucae. . . . *Apparisce che sua moglie aveva nome* Maria, *e che aveva tre figliuoli, cioè,* Veronica *monaca in s. Rocco e s. Margarita,* Giuseppe *frate in questa chiesa di s. Sebastiano, e* Giambatista *ch'egli chiama* mio carissimo fiol el qual me e sta sempre mai obedientissimo se ha fadigado cum mi a brazo a brazo a guadagnato queste poche de facultà che havemo. *Revocò il detto Testamento, e ne fece uno del* 1540. 20 *marzo, e vi aggiunse un codicillo* 1542 20 *giugno. In nessuna di queste scritture si parla di oggetti d'arte o d'altro argomento curioso, e non apparisce nemmeno qual fosse la professione di lui; ma è certo ch'egli era il fusore di bronzi che in s. Marco ha la Madonnà nella Cappella Zeniana sotto cui è sculto* Petri Ioannis Campanati MDXV, *come opportunamente vedremo fra quelle epigrafi.*

Et fu posto per li savii sopra le acque conciederli quanto el dimanda per ani 30 e fu presa. E il buono effetto della macchina del Campanato lo vide il Sanuto nel cui XXX vol. p. 36 adi 24 *marzo* 1521 si legge com'esso Sanuto in quella mattina vide *una galia grossa di Barbaria zoe cap. ç Alexandro da Pesaro a la riva di la piaza di s. Marco che prima non poteva acostarse galie sotili hora e venuta una grossa che più non e solito menarsi galie grosse et e per esser bona acqua per l' inzegno che va a torno li cava li dossi dil canal per mezo la piaza e laqua a gran corso*.

2. *Filippo Campanato* di cui il Sanuto (vol. LVII. p. 399 adi 16 febbraio 1532/33 : *Fu posto per li consieri una suplicatiom di Luchina... fo mojer di Felipo Campanato era masser al Insidia morto et ha lassa tra fioli e fie n.* 17 *et lei gravida et dimando di gratia la masseria di Consoli di mercanti* e fu preso di darla.
3. *Gianpaolo Campanato* del quale si legge nelle carte del monastero: *Laus deo* 1563 *adi* 18 *luglio. Si notificha a ciascun como adi et millesimo sopra scritto R.mo una campana da ms. Zuanpauolo Campanatto la qual pesa lire ottocento e ottantasei et lui ne la mette a rason de soldi disdotto la lira ... Adi* 18 *ditto Resivi io Japalo Canpantto sopa detto contto in tre volte* ec. (Processo n. 7.) pag. 129.
4. *Giovanni Campanato scrisse l' alfabeto disertato, novelle XXIV senza una lettera dell' alfabeto. Venezia.* 1827 in 16mo. sono aneddoti brevissimi. Opuscolo registrato a p. 218 delle *Novelle Italiane di Bartolomeo Gamba.* Firenze 1835. 8. Questo Campanato è venditore di libri oggidì collocato lungo la riva dell'Osmarino a s. Provolo nella parocchia di s. Zaccaria.

37

D. O. M. | NOBILIVM MATRONARVM | SOCIETATIS BONAE MORTIS | SECVNDA DOMVS. | TERTIAM A PATRE MISERICORDIARV̄ | EXPECTANT | ANNO DNI MDCCI.

Sta quasi nel mezzo della chiesa e corrisponde all' altare di cui abbiam detto al numero 6.

38

ELISABETHAE CAROLI CONTARENI DVCIS VENETIARV̄ XCIX. FILIAE | MATRONAE PIISSIMAE LECTISSIMAE OSSA HIC IACENT. | HOSPES BENE PRECARE.

Di Carlo Contarini che fu non il XCIX ma il C doge di Venezia, giusta il compnto più comune, parlerò fralle epigrafi della chiesa di s. Bonaventura o altrove. Egli era stato creato doge nel 1655, e morì del 1656. Negli alberi di Alessandro Capellari trovansi tre figliuole sue, cioè *Cecilia*, *Lorenza*, *Cornelia*, ma non Elisabetta qui sepolta. Essendo poi questa epigrafe scolpita su una delle fascie della tomba che abbiamo registrata al precedente numero 37, è ragionevole il credere che la Contarini fosse una delle socie della *Buona Morte*.

39

MONVMENTV̄.... RIS ... PIETA.... | ANDREANE BON REL.AE IO. TER... | MICHAEL MESTISS.US FILI... | ANNO MDCCXX. | DIE IV. XBRIS.

Si legge nel mezzo della chiesa verso la cappella maggiore. È corrosa; ma nel manuscritto Gradenigo leggiamo chiaro. Monvmentvm cineris et pietatis andreane bon rel. io. terzi michael mestiss. filivs ec. Coleti malamente lesse Zorzi invece di Terzi.

Del cognome Terzi vedremo varie altre lapidi in corso dell'opera; come pure del cognome Bon.

40

IO. AVO EGIDIO. LAVRAE PARENT. | OPT. ARIADNAE. INF. FILIAE SVAVISS. | VITA FVNCTIS DARIAE. CONIVGI | CARISS EGIDIO. SYMPHOROSAE LIBE | RIS DVLCISS. V. SIBI. POST. Q HIERONY | MVS REGAZOLA. H. M. P MDXLVIII.

È affissa al muro dell'andito che dalla chiesa mette alla sagrestia. Girolamo Regazzola figliuolo di Egidio q. Giovanni, e di Lavra pone questa memoria all'avo Giovanni, a' suoi genitori, e ad Arianna figlia sua predefonti; e inol-

tre alla vivente sua moglie Daria e a' figli Egidio e Sinforosa.

Girolamo Regazzola, o Regazzvola f. di Egidio di nazione Cremonese era cancelliero patriarcale di Venezia, e il Sansovino lo ricorda come letterato uomo, e sommo legista della repubblica (Lib. VI. p. 95). Non altrimenti di lui scriveva il Cavitelli negli Annali di Cremona all'anno 1564: *Hieronymus Regazola Cremonensis satis edoctus literis gramaticalibus et humanitatis et ingenii mirabilis et ad omnia versatilis, comes et compater meus Venetiis, dum ibi esset ex supremis scribis Tribunorum et Advocatorum Fisci Publici in toto dominio Venetorum ex hoc saeculo obiit de mense martii* (Vedi *Arisi. Cremona Literata* Vol. II. p. 302.) Scrisse, giusta il Cavitelli: *Dialogus de vera hominis felicitate*; e secondo l'Alberici (p. 47.) *un bellissimo Lucidario delle leggi.* Non so se questo o un altro coetaneo *Girolamo Regazola* era veneto Notajo e troviamo anche nel Sajanello atti da lui rogati agli anni 1535-1545 (Vol. I p. 349. 354).

Egidio Regazzola figliuolo di Girolamo nel 1570 imprimeva con Domenico Cavalcalupo le *Lettere amorose del mag. m. Aloise Pasqualigo. Venezia* MDLXX. 8 come dalla dedicazione fatta a Francesco Emo da Egidio nel 4 ottobre 1569; e nel 1572 dedicava a mons. Guido Antonio Trivisano la versione dei *Tre primi canti del Furioso in lingua rustica padoana.* (*Venezia per Egidio Regazzola* 1572. in 8), come abbiamo a p. 73 della *Serie degli scritti impressi in dialetto Veneziano* del Gamba. Ven. 1832. 12.

Un posteriore *Girolamo q.* altro *Girolamo Regazzola cittadino Veneziano* con testamento 1622. 3 marzo in atti di Francesco Zambelli ordinava d'esser sepolto *nella sua arca a s. Sebastiano* e che non fosse sepolto più nessuno *essendo lui l'ultimo di sua generatione*; testamento pubblicato nel 17 settembre 1629.

Ma qui è prezzo dell' opera ragionare di due illustri di questa casa e di quel secolo; cioè di *Gianbernardo* e di *Bernardino Regazzola.*

I.

Giovanni Bernardo Regazzola più comunemente conosciuto col sopranome di *Feliciano* postosi da lui secondo la vaghezza in quel secolo di alcuni letterati, era nato in Venezia dalla famiglia, come si è detto, originaria di Cremona; il perchè viene registrato dagli scrittori biografici Veneti e Cremonesi. Forniti suoi studii in Padova dove fu laureato in filosofia e medicina tornò a Venezia, e aprì pubblica scuola di greche lettere nello stesso tempo in cui Batista Egnazio era in fiore, cioè intorno all'anno 1520. Fra i suoi uditori illustri ebbe *Nicolò Galdioli* (in latino detto *Gaudeollus*) patavino, morto in Venezia nel 1556, del quale vedi lo Scardeone, l'Orsato, e ultimamente il Vedova a p. 441. 442 della *Biografia degli scrittori Padovani* fascicolo 3. Fu parimenti suo discepolo il celebre nostro Gianfrancesco cardinal Commendone come nella vita di questo rammenta il vescovo Antonio Graziani (Lib. I. cap. 3 p. 10. ediz. patav. 1685); del qual discepolo tanto vantavasi il Feliciano che solea dire dover esso Feliciano la propria fama più all'ingegno del Commendone, che al proprio. Anche il chiarissimo medico nostro *Nicolò Massa* apparò sotto del Feliciano le greche lettere, com'egli stesso attesta in una delle sue Epistole medicinali. (*Epist. medic.* T. II. num. XXIX,) l'argomento della quale è intorno la felicità; e i sentimenti esposti dal Massa son quelli del precettor suo Feliciano. E il dotto nostro antiquario *Sebastiano Erizzo* ebbe a maestro nelle greche lettere m. *Bernardo Feliciano,* siccome attesta il *Dolce* nella dedicatoria della *Somma della filosofia d'Aristotele.* Venezia per il *Sessa* in 8. Aveva adottato nelle sue lezioni il metodo d'istruzione d'Isocrate, educando i suoi discepoli nel modo di scrivere la storia, di parlare in pubblico, di interpretare le leggi e la filosofia. Lucillo Filalteo una sua Epistola in data 1531 da Bologna dirigendo al Feliciano, dice: *Non enim ludum aperuisti pueris et pedagogis, sed velut Gymnasium his qui optimarum artium et maximarum scientiarum elementa et mysteria cognoscere cupiunt*; e lo paragona a' sommi antichi oratori Gorgia, Protagora, Ippia, Isocrate, che le case loro eressero in iscuole per chi i precetti dell'eloquenza voleva apprendere. Il Senato di Bologna fino dal 1528 gli aveva offerta una cattedra a quella Università con onorevolissimo stipendio, ma l'amor della patria non permisegli di accettarla. Il Feliciano fu da ultimo professore di lettere greche e latine nella Università di Pavia (non Parigi, com'è detto per errore nella Biog. Univ. T. XX. p. 112. ediz. Veneta) e in Pavia morì del 1543, secondo che scrive il Cavitelli (*Annales.* p. 316. a. 1543.), e lo

Spera nel libro IV *de Grammaticis* p. 454. Veggiamo però alcune sue opere alla cui edizione posteriore al 1543 sembra ch'egli sia stato presente, e ne abbia dettata la dedicazione; e una spezialmente ve n'ha del 1547, cioè il *Porfirio*, per cui apparisce dagli atti della nostra Biblioteca Marciana ch'egli l anno avanti, cioè 1546 adì 22 dicembre, si sia fatto dare a prestito un greco codice membranaceo del secolo XV-V contenente anche i libri di *Porfirio*, onde con altri ragguagliarne la dettatura; di che vedi anche il chiariss. Morelli (*Bibl. Graeca, et latina. Bassani* 1802. 8. p. 258). Certo è però che del 1556 era già passato fra' più, come dall'allegata Epistola XXIX del Massa. Fu il Feliciano veramente dotto uomo de'tempi suoi, conoscitore profondo della greca e della latina letteratura; lodato da' più illustri personaggi di allora e da'posteriori; sebbene da taluni siasi detto che la copia del suo stile latino ne affievolisce sovente la chiarezza: *Uberior Iohannes Bernardus Felicianus parum pressus et redundans, nec eam tamen, quam prolixius quaerit, perspicuitatem consecutus.* (Huetius. de claris interpretibus. Venetiis. 1757. 8. p. 195). E l'Eloy (Dizion. medic. Nap. 1763. 8.) *Le sue traduzioni vengono da' dotti censurate come quelle che senton più della parafrasi, mancando loro quella semplicità, chiarezza e nettezza che ricercansi in una fedel traduzione.* E quanto al suo valore nella medicina e nella anatomia, fra le molte ricerche sopra il corpo umano, » fissò la sua maggior attenzione ad i- » scoprire la generazione e l'accrescimento del » feto ed il cangiamento che produce nell'ute- » ro materno nel tempo della gravidanza e do- » po il parto. Fu uno de'primi che aveva osser- » vato che vivevano piuttosto i bambini di sette » mesi che quelli di otto. Aprì molte donne » morte gravide e molti bambini. Ora non pa- » re opera rimarchevole il suo trattato *de foetus » formatione, et de septimestri partu, Venetiis* » 1545. 4, poichè si sono fatte scoperte non co- » nosciute allora, ma per quei tempi può aver » qualche merito; e se non avesse altro, che » quello della buona volontà, e d'aver incorag- » giato gli altri a proseguirne il travaglio, me- » rita lode ». Così scrive Gio. Alessandro Brambilla nel T. II. Parte II *Storia delle scoperte fisico mediche* ec. Milano 1782. 4. p. 194. 195. Vedi anche *Portal* (Histoire de l'anatomie T. I. p. 285.) e *Bernardi* nel Prospetto del Collegio med. chir. di Venezia. ivi 1797. p. 68 nota 2.

Tradusse dal greco in latino le seguenti Opere.

1. *Pauli Aeginetae medici praestantissimi de medica materia libri septem ec. Sextus vero de chirurgia quem Germani non sunt interpretati, a Ioane Bernardo Feliciano Veneto nunc primum latinitate donatus. Venetiis in aedibus Lucae Ant. Iuntae. Anno* MDXXXII. fol. Il libro *Sextus* comincia a p. 232, ov'è una prefazione del Feliciano in cui dice d'essere stato pregato a far questa versione da due personaggi, da *Tommaso Giunta* studioso d'imprimere sempre gli ottimi autori, e da *Antonio Francino viro acerrimi iudicii atque optimae literaturae cuius opera et industria tam latini quam graeci libri castigatiores in dies excuduntur.* Se ne cita un'edizione impressa in Basilea *apud Bebellium* 1533. Vedi *l'Arisi.*

2. *Aristotelis Stagiritae Moralia Nichomachia cum Eustratii, Aspasii, Michaelis Ephesii, nonnullorumq. aliorum graecorum explanationibus nuper a Ioanne Bernardo Feliciano latinitate donata. Venetiis apud haeredes Lucae Antonii Iuntae Florentini MDXLI.* fol. Dedica il Feliciano al cardinale Alessandro Farnese, e dice d'essere stato eccitato a pubblicare questa traduzione da varii amici, e spezialmente da *Donato Rullo* di cui fa questo elogio: *qui sicut harum rerum est studiosissimus ita viris omnibus fere et eruditione et auctoritate praestantissimis est longe carissimus. mihi vero ob morum probitatem ingeniique elegantiam adeo carus et amicus ut negare ei petenti quicquam non possim.* E quanto al cardinal Farnese fralle laudi dice che è grato alla sua liberalità avendolo sollevato alquanto dalle strettezze. Fu ristampato il libro col titolo: *Aristotelis Stagiritae ethicorum ad Nicomachum libri decem. Raphaelis Volaterrani argumenta in eosdem. Ioanne Bernardo Feliciano interprete. Venetiis apud Hieronymum Scotum* 1542. 8. senza dedicazione. Il Fabricio (Bibl. Graeca vol. III. Hamburgi 1793 p. 264) registra altre edizioni, di Basilea 1542. di Parigi 1543. di Venezia 1589 fol. e di Helmst. 1662. 4. ed osserva che avendo il Feliciano usato di un codice diverso dall'edizione Manuziana e di duplici commentarii mutilati, non è maraviglia se la sua versione qua e là differisca dal greco pubblicato. Avvi bensì una dottissima prefazione nella quale il traduttore Feliciano spiega in compendio che cosa Aristotile proponga in quei libri, con qual ordine progredisca, e dichiara

che la dottrina di lui non solo non è contraria alla cristiana pietà, ma anzi vi è molto utile.

3. *Alexandri Aphrodisiensis in priora resolutoria Aristotelis Stagiritae explanatio. Ioanne Bernardo Feliciano interprete. Venetiis apud Hieronymum Scotum* 1549 fol. dedicata dal traduttore a *Diego Urtado Mendozza* ambasciatore di Cesare appo i Veneziani (senza data). Si registrano dal Fabricio (vol. V. p. 655. Bibl. Graeca edit. 1796) l'edizioni anteriori, che non ho vedute, *Venetiis* 1542 e 1546.

4. *Catena explanationum veterum sanctorum patrum in acta apostolorum et epistolas catholicas. Ioanne Bernardo Feliciano interprete. Venetiis apud Iuntas mense octobri MDXLV.* 8. Il Feliciano ne fa dedicazione al cardinale Alessandro Farnese, nella quale dottamente parla del libro, e ricorda la traduzion da se fatta de' Morali d'Aristotile a Nicomaco, e dedicata a quel cardinale. Fu ristampata l'opera *Basileae* 1552. e *Venetiis* apud Ioannem *Zilettum* 1556. Vedi Arisi *Crem. Liter.* Della edizione 1545 possedo un esemplare in carta grande.

5. *Porphyrii in Aristotelis praedicamenta per interrogationem et responsionem brevis explanatio nunc primum in latinam linguam conversa atque in lucem edita. Ioanne Bernardo Feliciano authore. Parisiis. ex off. typog. Michaelis Vascosani.* 1548. 8. con dedica del Feliciano a Giovanni Casa arcivescovo di Benevento e nuncio apostolico appo la Repubb. Veneta, verso il qual Casa il Feliciano professava altissima estimazione. La prima edizione è *apud Hieronymum Scotum MDXLI. Venetiis*, ma non la vidi, e nemmeno ho veduta l'altra 1566 in fol. citate e dall'Arisi, e dal Fabricio (Bibl. vol. V. p. 740. edit. 1796).

6. *Dexippi philosophi platonici Iamblichi discipuli, in defensionem praedicamentorum Aristotelis adversus Plotinum Porphyrii praeceptorem Platonicae disciplinae gravissimum et defensorem et propugnatorem quaestionum libri III nunc primum in lucem editi. Ioanne Bernardo Feliciano authore. Parisiis apud Vascosanum* 1549. 8. Va per lo più unito col precedente *Porfirio*; ed è anche nell'edizione 1566. (Vedi Fabricio vol. V. p. 740).

7. *Porphyrii de abstinentia ab esu animalium libri quatuor Ioanne Bernardo Feliciano interprete. Venetiis apud Ioan. Gryphium.* MDXLVII. 4. Il traduttore ne fa intitolazione al veneto patrizio *Alvise o Luigi Michiel*, con questo elogio. *Unde non immerito, Aloisi clarissime, licet et generis nobilitate et opibus et ingenio excellas, ita tamen moderate et sancte vitam tibi instituendam duxisti, ut hanc philosophiae partem, quae ad mores spectat, quam philosophiae animam appellare consuevisti, mirum in modum fueris complexus.* Si ha una ristampa moderna con questo titolo: *Porphyrii philosophi de abstinentia ab esu animalium libri quatuor cum notis integris Petri Victoris et Ioannis Valentini ex interpretatione latina Io. Bernardi Feliciani* ec. *Trajecti ad Rhenum.* 1767. 4. (p. 731. 732. Vol. V. Fabr.)

8. *Aristotelis de Xenophane Zenone et Gorgia Ioanne Bernardo Feliciano interprete.* (Sta a p. 493 del vol. III. *Operum Aristotelis Lugduni* 1579. in 16.)

—— Ejusdem *De historia animalium libri IX Theodoro Gaza interprete cui decimus adjunctus fuit a Ioanne Bernardo Feliciano nunc primum latinitate donatus.* (Sta a p. 381 del T. IV. delle Opere; *Lugduni* 1579. in 16. Di queste traduzioni vedi anche il Fabricio p. 351. vol. III. edit. 1793).

9. *Galeni de vulvae dissectione liber ab Ioanne Bernardo Feliciano translatus.* p. 108 primae classis.

10. —— *de Hippocratis et Platonis decretis libri novem, Ioanne Bernardo Feliciano interprete, demum ab Alexandro Iustiniano Chio medico ad vetustorum exemplarium graecorum fidem accuratissime castigati.* p. 231. idib.

11. —— *De foetuum formatione liber, Ioanne Bernardo Feliciano interprete, ex antiquissimi exemplaris collatione emendatus.* p. 322 ibid.

12. —— *de semine libri duo ab Ioan. Bernardo Feliciano interpretati et ex veterum exemplarium collatione recogniti.* p. 328. ibid.

13. —— *de septimestri partu, eodem Bernardo Feliciano interprete.* p. 340 idib.

14. —— *In librum Hippocratis de iis quae in medicatrina fiunt, commentarii tres, Ioanne Bernardo Feliciano interprete; nunc vero ab eodem et recogniti et novis quibusdam picturis illustrati* p. 197. septimae classis.

15. —— *In librum Hippocratis de fracturis commentarii quatuor, Io. Bernardo Feliciano interprete; nunc ab eodem et recogniti et novis quibusdam picturis illustrati.* p. 223 ibid.

16. —— *In librum Hippocratis de articulis commentarii quatuor, eodem Feliciano interprete; nunc ab eodem et recogniti et novis quibusdam figuris illustrati.* p. 251. ibid.

Queste otto opere (dal numero 9 al numero 16 inclusive) di Galeno tradotte dal Feliciano si trovano nel libro *Galeni Opera. Venetiis apud Iuntas. Tertia editio* 1556. fol., e si trovano eziandio nella sesta edizione. *Venetiis apud Iuntas* 1586 fol. dalla qual ultima però sono state ommesse le tre ultime versioni del Feliciano che son segnate alli num. 14. 15. 16, alle quali furono sostituite le versioni di un altro, cioè di *Vito Viti Fiorentino*, e stanno a p. 197. 223. 251 classe settima cioè VII volume. Anche in altre edizioni dell'Opere di Galeno vi sono le traduzioni del Feliciano, ma ho esaminato le due suddette 1556, e 1586; e puossi vedere il Fabricio; il quale ricorda altre separate edizioni fatte di quell'Opere, giusta la traduzione del Feliciano, cioè di Basilea 1535 fol. di Lion 1550. 16. ec. (*Fabr. Bibl. Graeca* vol. V. p. 410. 413. 438. edit. 1796). Qui però rimarco, che l'Osservazioni fatte *sui bambini di sette mesi*, di cui parla il *Brambilla* nel passo sopracitato, non sono già del *Feliciano*, ma di *Galeno*, mentre il traduttore nulla aggiunge del suo al testo greco, nè fa alcuna annotazione nel libro *De foetuum formatione et de septimestri partu*. Il perchè si potrebbe dire che il Brambilla credette opera originale del Feliciano quella che non è se non se una traduzione. Per altro, non avendo io veduto l'edizione che cita il Brambilla *De foetus formatione, item de septimestri partu. Venetiis* 1545. 4. come opera del Feliciano, potrebbe darsi che questa fosse una cosa diversa dalla traduzione dal greco dello stesso Feliciano.

17. *De Arithmetica. Venetiis* 1545. Libro citato dall'Arisi (Vol. II. p. 164. 165) sulla fede del Vossio *De scientiis mathematicis*. T. III. *Operum. edit.* 1696 *Amst.* p. 171.

18. *De Geometria speculativa et practica.* ibid. 1546. (L'*Arisi* nel l. c., sulla fede del Vossio l. c. p. 176.

19. Un epigramma di dodici distici in lingua greca dettato dal nostro *Feliciano* è premesso all'edizione: *Urbani Bolzanii Bellunensis grammaticae institutiones in graecam linguam ultima ipsius censura editioneque probatae* ec. *Venetiis*. 1545. 4.

Del Feliciano moltissimi parlano. Noterò quelli che esaminai: *Francesco Sansovino* (Venetia. Lib. XIII. p. 271) *Iacopo Alberici* (Scrittori Ven. p. 38). *Nicolò Doglioni* (Cose Notabili ediz. 1665. p. 305) *Antonio Campo* (Cremona fedelissima. Libro III. p. 156. Milano. Bidelli 1645. 4. e nella prima magnifica edizione in fol. 1585.) *Lodovico Cavitelli* (Annales Cremonenses. Cremonae 1588. p. 349. 4.) *Francesco Arisi* (Cremona literata. Parmae vol. II. p. 164. 165. anno MDXLI. il quale Arisi pone un elenco anche di molti autori che o lodano o ricordano il Feliciano). *Pier Daniele Uezio* (De claris interpretibus. Venetiis. Milocco 1757. 8. p. 195.) *Gabriele Naudeo* (Bibliographia Politica Venet. 1633. p. 19) *Lucillo Filalteo* (Libri tres epistolarum. Papiae 1564. 8. p. 51. 74. tergo. 94 tergo anno 1531. 1532. 1533) *Iacopo Sadoleto* (Epistolae. Colon. Agrip. 1575. 8. p. 681, e nel vol. IV. p. 270. 272. Romae 1764. 8.) *Lorenzo Crasso* (Addizioni all'Istoria de' poeti greci. p. 535. Napoli. 1678 fol.) *Gaudenzio Merula* (De Gallor. Cisalpinorum antiquitate ac origine, inserito nel vol. IV. p. 151 dell'Opera *Miscellanea erudita. Parmae*. 1692. 4. e vedi. p. 272) *Eloy*. (Dizion. della Medicina. Napoli 1763. vol. III). *Mangeti*. (Bibl. Script. Medic. Vol. I. pars II. p. 272 edit. 1731). *Conrado Gesnero* (Bibliotheca. Tiguri 1574, fol. p. 345) *Tobia Magiro* (Eponymologium criticum etc. Francfort. et Lipsiae 1687. 4. p. 344). *Ciaconio* (Bibliotheca ec. Amstel. 1744. p. 80 e p. 557.) *Marco Foscarini* (Ragionamento. p. 53 75) *Giovanni degli Agostini* (Scrittori Veneziani. I. pag. XLV) Biogr. Univ. (T. XX. p. 112. 113 ediz. Veneta 1825) *Agostino Valiero* (De Cautione. p. 13.) *Agostino Superbi* (Trionfo ec. Lib. III. p. 127) *Girolamo Tiraboschi* (Lett. Ital. T. VII. parte VI. pag. 2063 ediz. Veneta 1824) *Apostolo Zeno* ne' suoi Zibaldoni, dai quali apparisce aver egli somministrate delle notizie intorno al Feliciano all'Arisi, che ne lo richiese con lettera da Cremona 25 maggio 1704; e l'Arisi stesso lo conferma a p. 459 dell'Appendice, il quale Arisi attesta che *Iacopo Gaddi nell' Historia Cremonae* mss. all'anno 1535 annovera il Feliciano fra quattro dottissimi Cremonesi poeti ed oratori, cioè Girolamo Vida, Girolamo Fondolo, Giambenedetto Lampredi, e Giambernardo Regazola; e aggiunge che *Paolo Tartesio* Cremonese in una orazione funebre fatta per Giambatista Speciano an. 1558 ricorda che il Feliciano era amico dello Speciano cui aveva dedicate alcune fralle sue latine traduzioni.

Vuolsi osservare però che alcuni biografi frai quali il moderno Vincenzo Lancetti direttore dell' I. R. Archivio di Guerra nel libro (*Biografia Cremonese* vol. I. p. 276 Milano 1819) scambiarono il nostro *Giambernardo Feliciano*

con *Felice Feliciano* detto l'Antiquario. *Il Campo* (Cremona fedelissima, 1585 fol. e 1645 in 4. Lib. III p. 156) dice *che fu studiosissimo della antichità, e perciò hebbe anche il cognome di Antiquario.* Aggiunge che *raccolse in un libro gli epitafi antichi che si trovano nella città di Roma, et un altro col titolo seguente*: Significatio litterarum antiquarum et abbreviaturae antiquae; *i quali due libri scritti a penna con molta diligenza essendovi alcune urne et archi fatti con disegno assai ragionevole si ritrovano appresso di Gio. Francesco Mariani nostro cittadino che dell'istorie e simili lettioni molto si diletta.* L'Arisi (*Cremona literata.* 1706 vol. II. p. 164. 165) scrive similmente: *Antiquitatis quoque peritissimus Antiquarii agnomen promeruit. nam cum Romae degeret in unum volumen collegit Epitaphia antiqua ejus urbis cum titulo ejusdem apposito:* De memorabilibus antiquae urbis: ec. riportandosi al Campo. Ma tutto ciò spetta a *Felice Feliciano* che era Veronese e di cui vedi il Maffei nella Verona illustrata (Lib. III. p. 98) e ultimamente la Biogr. Universale (T. XX. p. 111. 112. ediz. Veneta). Nella Marciana al Codice CXCVI della Classe X abbiamo l'Opera di *Felice Feliciano* detto l'Antiquario, col titolo *Felicis Feliciani Veronensis epigramaton ex vetustiss. Lapidibus exscripta.* Vi è premessa: *Interpretatio literarum antiquarum* ch'è compresa in 22 carte, e poi vien l'opera. E in una Miscellanea ch'era fra' codici mss. dell'ab. Matteo Luigi Canonici poscia passati in potere del sig. Giovanni Perissinotti trovo indicata *Novella di Felice Feliciano* (l'Antiquario) *dedicata a Francesca Lavagnola.* Io però non vidi, nè posso accertare che la annotazione sia esatta; e sono poi nell'impossibilità di verificarla, non essendo più fra noi quell'ultimo, ma prezioso, avanzo della celebre libreria dell'ab. Canonici.

II.

Bernardino Regazola, detto *Feliciano* anche esso era nepote di Giambernardo, e fu lettore pubblico di lettere latine e spezialmente della gioventù addetta alla Ducale Cancelleria. Nicolò Massa a lui dirige la epistola XXIX del Tomo 2 delle Medicinali (*Venetiis Ziletti* 1558. 4.) che tratta *de generatione hominis*, in cui ricorda con molta lode (come ho detto di sopra) il vecchio Giambernardo. Era uno degli Accademici Peregrini, come si raccoglie dall'ultimo Farfallone della Zucca del Doni (Venezia 1589. p. 119. tergo): il quale dice: *Il signor Bernardino Feliciano nipote del primo uomo (de' suoi tempi) che avesse mai la scuola delle lettere greche: vi darà saggio quanto elleno abbiano fatto fortissime radici in lui.* Il Doni stesso lo chiama *mirabile* nell'elenco degli *Uomini Onorati* premesso alla Zucca dell'edizione 1551. 9. Era anche Bernardino uno degli Accademici della Fama, come dall'Istromento di fondazione di detta Accademia, 1560, ov'è assegnato il suo posto fra' poeti. Sembra che sia morto o nel 1577, o nel 1578 in cui ai 7 di giugno il Consiglio di Pregadi elesse a suo sostituto nella lettura della Cancellaria Ducale il celebre Aldo Manuzio giovane col salario di duc. 200 (Zibald. Zeniani, e vedi anche lo stesso Zeno *Notizie intorno a' Manuzii* p. XLV-XLVI.)

Abbiamo di lui:

1. *Oratio habita in funere ill. viri Francisci Turriani Caesaris apud Venetos oratoris. Venetiis ex officina Dominici Guerrei, et Io. Baptistae fratrum.* MDLXVI. 4. (di cinque pagine e mezzo, senza prefazione); ricordata anche dal Capodagli (Udine illustrata p. 234) e da Pier Giustiniano (Storia Veneta p. 628. ediz. 1671.) come fatta in un solo giorno.
2. *Orationes quinque habitae Venetiis quae sunt, I pro munere publice legendi suscepto. II de virtutis praestantia. III de optimo Imperatore. IV. de studiis humanitatis. V de poetarum laudibus. Venetiis, apud Bologninum Zalterium* 1563 ma in fine è MDLXIIII. di pag. 61 senza dedicazione.
3. *Bernardini Feliciani Oratio de historia, habita prid. non. novemb. MDLXVI. in expositione lib. C. Crispi Sallustii de Bello Iugurtino. Venetiis apud Io. Baptistam Somaschum.* MDLXVII. 4. È di 14 pagine.
4. *Carmina Varia*: Fra questi carmi latini suoi veggo alcuni in laude di Serafino Cumirano da Feltre e sono venti versi che cominciano *Sol exoriens ut aureum caput fugat,* premessi al libro: *Conciliatio communium locorum totius scripturae sacrae qui inter se pugnare videntur a Seraphino Cumirano Feltrense Minoritanae familiae nuper edita.* (*Venetiis* 1555. 8.) Un suo *Carmen* è premesso al vol. II. dell'epistole del Massa sopracitate, e comincia *Quicumque curare artibus medicis graves,* son venti versi. Nel libro IV

de Venatione libri IIII Natalis Comitum Veneti, Hieronymi Ruscelli Scholiis brevissimis illustrati (Venet. Aldus MDLI. 8.) il Feliciano premette sei versi latini che servon come di argomento : *Panduntur quarto venatio qualis iorci*. E nel Codice Marciano CL classe XII de' latini a p. 43 si hanno tre epigrammi latini di Bernardino a Cosimo de Medici. Cominciano 1. *Qui justo regis imperio tot regna tot urbes*. 2. *Si magnus pietate opibusq. est Cosmus et armis* 3. *Non re sit magnus Cosmus? quo hetruria rege*. A p. 167 dello stesso Codice, sono venti distici intitolati *Bernardini Feliciani in nativitate Xpi elegia*. Comincia: *O virgo incoleres suplex dum mente pudica*. A pag. 192. vi è di lui *In visitatione Mariae Virg. ad Helisabeth Elegia* in 24 distici. Così a p. 194 altra *In nativitate s. Io. Baptistae*, di 23 distici; E a p. 195 e 196 altri carmi latini *ad Io. Baptistam Picciolium phil. et med.*

5. *Historia sui aevi.*
6. *Epistolae variae*. Son così citate nei mss. ma non le ho vedute.
7. Un esemplare del libro : *Francisci Georgii Veneti Minoritani. In scripturam sacram problemata. Parisiis MDLXXIV*, ch' era presso il procurator Marco Foscarini aveva delle correzioni e cancellature fatte di pugno di *Bernardo Feliciano*, (cioè *Bernardino*) La cosa è testificata dall'Agostini (II. 375). Queste correzioni e cancellature devono essere state fatte da Bernardino, a tenore delle Ordinazioni del Concilio di Trento, il quale pose nell'Indice quel libro del Giorgi. E infatti il Feliciano era uno de' preposti ad esaminare i libri prima dell' impressione, tanto apparendo anche dall'opera *Melchioris Guilandini papyrus hoc est commentarius in tria Plinii majoris de papyro capita* ec. (Venetiis. MDLXXII), dietro il cui frontispicio si legge: *Noverint omnes Papyrum Melchioris Guilandini una cum auctariis exhibitam fuisse antequam typis subijceretur tum haereticae pravitatis apud Venetos et Patavinos inquisitoribus, tum ex Senatus Veneti decreto* BERNARDINO FELICIANO *viro cum insigniter docto tum magnopere humano, et Octaviano Magio eidem senatui a secretis.*

È ricordato il nostro *Bernardo* anche dal *Sansovino* (Venetia. Lib. XIII. 277 t.). dall'*Alberici* p. 18. Dal *Superbi* Lib. III. p. 135. Dal *Contarini* (Giardino p. 450) dal *Ruscelli* (Discorsi· Venezia 1553. 4. p. 45). Dall'*Arisi* (p. 459. Vol. II. *Cremona*) che dice: *Post Io. Bernardum floruit Bernardinus Felicianus eius nepos. orator eloquentissimus qui publice pariter Venetiis literas docuit, de quo eruditissimus Zenus in suis Venetis scriptoribus agit* Dal *Foscarini* (Letter. Ven. p. 341. nota 7.) ove (credo per errore di stampa) lo dice *Mons.* e p. 393. nota 172; e dal Giaxich ove dell'Accademia de' Pellegrini (*Mercurio*. Venezia, mese di marzo. 1810).

Questa famiglia ossia questo cognome *Regazzola* trovasi anche fralle memorie di Este. Il Salomonio, e l'Angelieri (*Inscript. Agri* p. 78. 83, e *Saggio Istorico*. p. 25. 26) e ultimamente il chiariss. ab. Giuseppe Furlanetto (*Antiche lapidi del museo di Este illustrate*. Padova 1837. p. 24.) registrano una lapide antica SILVANO SACRVM ec. come esistente in *domo Alexandri Regazzola*; e le sepolture *Civium de Regazola* nella basilica insigne collegiata di s. Tecla di quella città. Di un moderno *Alessandro Regazzola* da Este leggo un *Sonetto* a p. XXII impresso nella Raccolta de' *componimenti poetici* per il solenne ingresso di *Angelo Contarini da Mula* a procuratore di san Marco, dedicati a suo fratello *Giulio* dalli Deputati di Este. (Padova. Penada 1754).

41

ANDREAS F. Q. FRĀCISCI | GRIMANI VIR INTEGERRI | MVS VIVES COSTRVI SIBI | IVSSIT H. M. | FR. BNARDVS DE VERONA | EIVS CONFESSOR SIBI | COMISSVM ADIMPLEVIT. | OBIIT MDLIII. VLT.° MAII.

Sul pavimento nella Cappellina della Concezione che sta nell' andito tra la chiesa e la sagrestia.

ANDREA figlio di FRANCESCO detto Scipione, q. Pietro GRIMANI era della famiglia che abitava nella contrada de' ss. Ubaldo ed Agata, detta volgarmente san Boldo, ed era fratello di Vincenzo, di Pietro, e di Marcantonio Grimani, a' quali spetta la epigrafe num. undici delle presenti. Con testamento 1553. 22 maggio *Andrea* ordinò che a frate *Bernardo* da san Sebastiano siano dati ducati duecento onde fabbricare un' arca nel monastero dove a lui sembrerà, e lascia una mansionaria di ducati venticinque annui a' padri. *Pietro Aretino* in una sua lettera datata da Venezia nel 18 giugno

1538 loda gli ornati costumi e la cortesia di questo gentiluomo Andrea Grimani (*Lettere II.* 23). Presso questa famiglia, estinta da non molto tempo, esisteva una bella *croce con due candelabri di cristallo di Monte di Rocca-Vecchia intagliati* (dicesi) *da Valerio Belli detto il Vicentino*; lavori passati in potere di *Giuseppe Panigalli* il quale nel 1820 ne fece fare una descrizione italico-francese, e tre tavole in rame d' intaglio all' oggetto di esitarli (1); e che furono venduti nello scorso 1835 ad un francese ms. Debruge a Parigi per franchi circa tremila.

Fra Bernardo da Verona era della famiglia de' Torlioni. Fino dal 1539 era stato da Paolo III eletto Vicario Generale mentre erano in grande agitazione le cose della Congregazione (vedi la nota all' iscrizione 52). Non ottenne, nè volle ottenere la suprema dignità dell'Ordine. Fu accettissimo allo stesso sommo pontefice, e a' cardinali Giampietro Caraffa, Jacopo Sadoleto, e Reginaldo Polo. Dopo avere retto per anni 23, cioè nel 1530. 1542. 1546. 1555. 1558. 1563. 1564. 1567, con moltissima lode questo cenobio di s. Sebastiano tanto nelle cose spirituali, che nelle temporali, e aver promosso l' ornamento della chiesa esteriore nella facciata sotto di lui eretta, e l' ornamento altresì dell' interior chiesa col pennello del celeberrimo Veronese, morì pianto da' cittadini e da' fratelli suoi nella età più che ottuagenaria, il dì 24 agosto 1572 in Venezia. Vedi il Sajanello che spesse volte lo ricorda nella storia cronologica delle cose della Congregazione, e altrove. (Vol. I. p. 345 usq. 366. vol. II. p. 41. e 562, e vedi anche Flaminio Cornaro V. 296). Il ritratto del p. *Bernardo Torlioni* è espresso in quel san Francesco che vedesi nella pala del Caliari sull'altar maggiore di questa chiesa. (Arch. Processo 11. num. 1.)

Ad illustrazione di questa Cappella o piuttosto Oratorio, come si raccoglie dal processo n. 294, diremo che nel 1598 a' 18 ottobre ne fu fatto consecrare l' altare da Monsignor Angelo Casarini vescovo di Caorle, e in onore di Sant' Onofrio. Estinto questo ramo dei *Grimani* di s. Ubaldo, il monastero concesse quest'oratorio a *Marino Gradenigo* del fu Angelo, il quale con testamento 1637. 18. genn. istituì una mansionaria. Nelle memorie dell'archivio si aggiugne che sopra la porta di questa cappella era già esposto un *quadro della B. Vergine pare a musaico col bambino Gesù in mano e dai lati i santi Onofrio e Sebastiano. L' altezza del qual quadro dorato non compresa le base e la cornice è di due piedi, comprese la base e la cornice è di piedi tre oncie due; la lunghezza è di piedi uno e once 6 di passetto. Sotto l' immagine ch' è di mezza vita della B. Vergine si legge la seguente epigrafe*: EX MANDATO DEVOTISSIME DOMINE BERNARDINE MAVROCENO HANC ARAM D. BENEDICTVS AC D. BONADEVS, EIVSDEM PIENTISSIMI FILII POSVERVNT MDLV MARTII. E conghiettura il padre Borini, che di ciò lascia memoria, che questa pala (*che pare a musaico*) fosse sopra l'altare di questo oratorio prima che ne fosse investito il nobile *Marino Gradenigo*; aggiugendo, che detta pala *a musaico nel* 1738 *fu trasportata sull' altare delle nostra chiesa in Villa Franca comune di Tajedo posta sotto s. Vito del Friuli.*

(1) *Che* Valiero Belli *Vicentino celebre intagliatore abbia fralle molte sue opere intagliata in cristallo anche una* Croce e due candelabri per Paolo III, *lo dice il Vasari, e lo ripete il cavalier Cicognara (p. 423. vol. II della Scultura). Che quella poi indicata nell'Opuscolo, che il* Panigalli *fece imprimere in Venezia nel* 1820 *pel Casali, e che era posseduta da questa casa* Grimani, *sia quella dessa, non saprei affermare, nè negare. Dubitar però si potrebbe della verità, veggendosi parecchie inesattezze e falsità nella descrizione suddetta. Imperciocchè il* Belli *ch'egli fa nato nel* 1530 *e morto nel* 1596, *non poteva certamente aver lavorato per papa* Clemente VII *come dice l'opuscolo, il qual papa morì del* 1534. Batista Egnazio, *dalla cui* Cronaca *egli dice di aver tratta la notizia dell'acquisto fatto da un* Francesco Grimani *di s. Ubaldo, della Croce e candelabri suddetti, non era già* prete della chiesa di s. Ubaldo, *ma bensì della chiesa* di s. Marina; *inoltre nè l'Agostini nella Vita dell'Egnazio, nè il Foscarini nella serie delle cronache Veneziane dicono che l'Egnazio abbia dettata una* Cronaca Veneta. *Vi si dice che quel* Francesco Grimani morì in Cipro comandante la flotta Veneta; *e nell'elenco di quelli che intervennero a quella guerra* (1570-71) *non c'è alcun* Francesco Grimani, *come si può vedere e nello storico* Contarini, *e negli alberi del* Cappellari.

42

COĒ SIBI SVISQ. RECEPTACVLVM | VIVE'S CHRISTOPHORVS VALORSI | VS BIVILAQVA CIVIS FEL. ET VEN. | CONSTRVI IVSSIT | ANNO DNI MDLIIII.

È sul suolo nella stessa Cappella. Valorsi-Bevilacqva, famiglia antica di Feltre della quale non trovo menzione nelle storie del Bertondelli e del Corno.

43

PETRO. . . . . | . . . . PETRVS NEPOS | . . . . SVI | . . . . . VAHIE . . . | MCCX. | MCCCCLXXVII.

Si legge corrosa sul pavimento nell'andito alla porta della sagrestia. Il Palfero l' ha così: PETRO BALANZANO Q. FRANCISCI PETRVS NEPOS ANNO DNI 1210. . . . Il mss. Gradenigo: PETRO BALANZANO Q. D. FRANCIS. PETRVS NEPOS F. P. . . SVI DE STIRPE... VAHIE... MCCX. MCCCCLXXVIII. Un altro mss. PETRO BALANZANO Q. FRANCISCI PETRVS NEPOS SVI D. S. T. IR. PE. K. P. E. ITE. VAHIE. MCCX. Io quindi crederei che si dovesse leggere: PETRO BALANZANO Q. FRANCISCI PETRVS NEPOS FECIT ET SVIS DE STIRPE CAPITE VACCAE MCCX : MCCCCLXXVII.

In effetto l'antica Veneziana famiglia Balanzan trae la sua origine, per quanto dicon le Cronache nostre, dalla famiglia capo di vacca di Padova. Un mss. ch'era de' Priuli dice: *è cosa manifesta che l' origine dell'antica famiglia Balanzan di Venezia e de' Capi di Vacca di Padova è una istessa come apparisce da una sentenza della Corte di Petizion in Venezia del 1236. La mutazione del cognome et insegne della casa avvenne perchè avendo alcuni de' Capi di Vacca commesso homicidio nella persona del vescovo loro, gli altri consorti loro un tempo dopo svariando anco l'arme vollero a differenza di quelli esser detti Capi di Vacca Balanzadi, et finalmente venendo ad habitare in Venezia l'anno* 1152 *si chiamarono siccome al presente Balanzani*. Una Cronaca pur mss. in s. Marco (Classe VII. cod. XXVII) che ha anche l'albero di questa casa Balanzan, dopo aver narrato più a lungo la storia dell'omicidio di quel vescovo (ch'è accaduto nel 1148 o 1149 nella persona di *Bellino*, di cui vedi anche il Giustiniani nella serie de' vescovi di Padova pag. LXXIV.), dà la ragione dello scambio del cognome Capodivacca in Balanzani, e dice, che essendo alcuni della famiglia Capodivacca stati *balanzadi* (cioè giustificati, bilanciati) di non discendere da quelli che avevano ucciso il loro vescovo, questi così *giustificati* vennero a Venezia, e abbandonato il cognome de' discendenti dagli uccisori si fecero chiamare *Balanzadi* o *Balanzani*. Comunque però sia la verità od esattezza di tutto ciò, trattandosi di avvenimenti assai antichi, sembra dall'epigrafe potersi dedurre la vera epoca in cui vennero a Venezia, o cambiaron cognome, cioè nel MCCX; essendo che il MCCCCLXXVII spetta a Pietro q. Francesco e a Pietro suo nepote. Pietro q. Francesco dagli alberi apparisce che del 1390 era scrivano alla Ternaria. Ebbe figliuolo Luigi Balanzan, da cui venne Pietro, che pone la tomba all'avo e a' suoi, fra' quali dalle carte del monastero apparisce una *Marina Balanzan* vedova di Filippo di Zorzi, 1619; e un *Priamo Balanzan* q. Marcantonio, che testò del 1690.

Alcuni di questa casa meritano di essere notati.

1. *Andrea Balanzan* era segretario del Consiglio de' dieci, e del Senato dopo il 1297 (mss. *Zustinian* Curiosità Veneziane).
2. *Simon Balanzan* fu nella congiura di Bajamonte Tiepolo (*Cronaca Gradeniga*). Esso però non è nominato dal Caroldo nè dal Sanuto).
3. *Andrea Balanzan* ritrovandosi l'anno 1430-31. sopra l'armata Veneta con carico publico terminò la vita combattendo co' Genovesi presso a Rapallo, sendo provveditore Pietro Loredano (*Cronaca Gradeniga*).
4. *Giovanni Balanzan* era del 1450 dottore di legge ed oratore distinto prete della chiesa di s. Silvestro figlio di Pietro 1390 q. Francesco (*Albero Marciano*).
5. *Pietro Balanzan* del 1462 era Guardiano della Scuola di s. Maria di Misericordia. Io credo che questo sia quello che pone la suddetta tomba.
6. *Nicolò Balanzan* era dottore della Sorbona e fu general priore di tutto l'Ordine di s. Maria de' Servi nel 1348-1357 (*Cornaro* II. 58). Dello stesso Ordine era frate *Pietro Balanzan* morto del 1665 assai vecchio.
7. *Pietro Balanzano* del 1516 era Guardiano

della Scuola di s. Giovanni Evangelista (Elenco de' Guardiani mss. in Archivio).

8. *Alvise Balanzan* del 1550 era uno de' compagni della Calza, di quella compagnia che aveva per insegna la Calza turchina con una staffa bianca ed una stella. Era ricco, e aveva in sua casa i ritratti della medesima compagnia (*mss. Corrier*).

9. *Zaccaria Balanzan* del 1571 combattendo contro Turchi fu privato di vita da essi. (*Cron. Grad.*)

10. *Pietro Balanzano* (che non so quale sia dei sopraindicati o quale altro nell'Albero, sendovene molti) è effigiato in una assai bella e rara medaglia di bronzo di mezzana grandezza, che ho veduta primamente nella raccolta del fu nob. Giovanni Balbi, ed oggi è presso il conte Benedetto Valmarana. Da una parte avvi la testa del Balanzano assai rilevata, con berretta in capo, e capelli lunghi giù per le orecchie, e le parole PETRO BALANZANO, al rovescio un assai pur rilevato teschio umano, col motto attorno NVLA EST REDENCIO. Vedesi essere lavorata tra la fine del secolo XV e il principio del XVI.

Tre stemmi usava questa casa, cioè 1. Tre Capi o Teste di Vacca in campo d'oro. 2. Tre spade poste transversali in campo azzurro, 3. Tre ancore d'argento in campo azzurro.

In Este vive oggidì un *Giambatista di Pietro Balanzan*; il qual Giamb. è impiegato all'ufficio delle Ipoteche. La loro origine è di Venezia, per quanto credono.

Altri ne vedremo in corso dell'Opera.

44

PERP.^A OBLIG.^O SOLVENDI R.^MO CAPLO ET | ECCLESIAE LATERANESI IN ALMA VRBE | MEDIAM LIBRAM CERAE ALBAE ET ELA | BORATAE SINGVLIS ANNIS CVM HEC D. | SEBASTIANI ECCLA SIT MEMBRV | EISDE | CAPLI ET ECCLAE LAT.^S ET IISDE PRIVILE | GIIS FACVLTATIB.^S ET INDVLGE.^S GAVDEAT | MDLXXXXVIII

Su pietra affissa sopra una porta nel superior corridojo del convento. Vedi ciò che ho detto nel proemio in quanto all' obbligo di che fa menzione questa epigrafe.

45

HERMOLAO CORNELIO FRANCISCI FILIO SVMMAE PROBITATIS VIRO SAMARITANA ZILIOLA VXOR MOESTISSIMA FRANC. ET IO. PAVLVS FILII PIENTISSIMI HOC POSVERE MONVMENTVM. AN. SAL. MDXLV. TERTIO NON NOVEMBR. VIXIT· AN. XLV

Era il chiostro di questo monastero dipinto sotto ad ogni volto a varii soggetti per lo più sacri, eseguiti sopra tela, ma rese fracide le tele dal tempo, si credette bene nel 1765 di levarle, imbiancando il chiostro stesso, e lasciandovi soltanto alcuni santi, con s. Girolamo, che fan corona alla statua della B. V. che sta in capo al chiostro presso la sagrestia. Eran, dicesi, queste ultime pitture di mano del celebre *Simoncino* (Simon Forcellino, di cui vedi al numero 16) ma furono ritoccate nel 1762. Tanto abbiamo dal padre *Borini* fralle carte del monistero. Ora in questo chiostro parecchie sepolture v'aveano, fra le quali era la presente. Questa l'abbiamo dal codice Palferiano, e da quello de' Gradenighi; e la riporta anche il Sajanello. Avvi però qualche diversità in una delle copie presso gli stessi Gradenighi, leggendosi dopo la parola PIENTISSIMI così H. M. P. AN. SAL. M. D. XL. V. AN. XLV. dove il V non vuol dire *cinque*, ma *vixit*, e allora avressimo l'anno 1540, e non già 1545. Ma io sto col Palfero e col Sajanello.

Di FRANCESCO e GIAMPAOLO CORNARI figliuoli di ERMOLAO q. FRANCESCO fa menzione il Doni nel Cicalamento ultimo della Zucca (p. 26. tergo ediz. 1589) chiamandoli *doi magnifici signori, giovani virtuosissimi,* co' quali aveva *particolare et honorata servitù*. Di questo FRANCESCO f. di Ermolao, io tengo sia una lettera latina con cui dedica a Tommaso Michiel il libretto: *Petri Violae institutiones grammaticae. Venetiis ex officina Ioann. Rubei.* 1558. 8. il qual Viola era precettore nelle cose grammaticali d' ambedue; la data è del *primo ottobre* 1557. In una Cronaca mss. Marciana di famiglie Cittadinesche è GIAMPAOLO chimato *cittadino dottissimo in ogni scientia et famoso antiquario,* ed è riferita questa medesima epigrafe coll'anno 1545. Anche il Sansovino (Lib. VIII. p. 138 tergo) ricorda fra gli studii di anticaglie quello di *Gianpaolo Cornaro,* ch'ebbe a moglie Elisabetta Labia q. Pietro di casa

cittadinesca. Da ciò quindi vedesi che questa famiglia Cornaro è de' cittadini, ed errò pertanto il Cappellari che nel Campidoglio vi dà luogo come patrizia. Vero è però che discendeva dalla patrizia de' *Cornari* detti *Piscopia*, come rilevasi dalla stessa Cronaca Marciana; imperciocchè vi si dice che passò dall'ordine patrizio al cittadinesco nella persona del qui sepolto Almorò (ossia Ermolao) q. Francesco, il quale Almorò aveva sposata Samaritana Ziliolo figlia di Vettore q. Alessandro di casa cittadinesca, della quale parleremo altrove.

Di questa casa certamente, ma nato prima che essa passasse all'ordine cittadinesco fu *Giambatista* (*Francesco*) *Cornaro* del quale è bene qui parlare.

Francesco Cornaro figliuolo di *Ermolao* q. Francesco detto Piscopia era nato nel 1516. Vestito l'abito del B. Pietro da Pisa, essendo circa d'anni 14, nel cenobio di s. Maria Maddalena di Padova, assunse il nome di *Giambatista*. Tornato in patria venne consacrato sacerdote avendo anni ventuno, e se ne rese assai degno. Sprezzator degli onori e delle ricchezze ricusò ogni dignità offertagli, e tutti i danari che dalla casa sua ritraeva donava alla chiesa o a' poveri, o destinava a donzelle da maritare, o a schiavi da ricuperare. Col testamento che fece nel 1549 (lecito essendo allora a' religiosi non astretti da voto solenne) ordinò che fosse il corpo suo sepolto fuori della chiesa in una semplice fossa, a guisa di povero, imperciocchè sembravagli indecente che dov'è la casa d'Iddio e si amministra l'Augustissimo Sacramento dell'Eucaristia, ivi fosser seppelliti cadaveri d'uomini, d'onde null'altro che fetore, e animali impuri ne emanano. Morì in Venezia al primo di luglio 1582, nell'età d'anni 66, non già di anni 60, come hassi ne'Necrologi sanitarii; giacchè egli stesso nelle sue memorie che citeremo qui sotto dice di essere nato del 1516; e morì avendo lasciato più monumenti della sua innocenza, pietà, e dottrina, come dimostrano alcuni spirituali opuscoli fra' quali quello che ha per titolo: *Via dell'eterna pace*, il cui originale nel 1550 da esso Cornaro scritto conservavasi nella Biblioteca di questo Cenobio. Varie *Memorie* sue autografe stavano in alcuni libri della stessa Biblioteca, come in un esemplare dell' Opere di Nicolò Lirano, e in uno del Supplimento delle Cronache di fra Filippo da Bergamo sul cui frontispicio di suo pugno si leggeva *F. Io. Baptistae Corneli q. Ermolai* (1). Vedi un articolo in sua laude a p. 40. capo XI dell'operetta: *Pisana Eremus sive vitae et gesta eremitarum D. Hieronymi ec.*

(1) *Nelle* Memorie *sue sopra il Lirano dice*: Corrente l'anno del sig. nostro Giesù Christo 1516 in la notte dell'annunciatione della Madonna di marzo io fra Zuan batista Veneto nasceti e nel battesimo fui chiamato per nome Francesco però che il padre di mio padre hebbe nome Francesco Corner detto Episcopia. . . . . . Io lascio uno scudo d'oro venetiano che quando dita messa (*per la sua morte*) si canterà solennemente et devotamente tale scudo dico sia speso tutto in la pietanza per il desinar solamente. . . . . Quando io era zovene il monasterio di Padova, d'Ispida, e massime s. Bastian di Venetia da mio padre e madre e fratelli Corner della Episcopia più e più volte li frati del convento hanno avuto dieci e dodici ducati all'anno, et altri danari e cose. . . . .

Nelle Memorie *inserite nel Supplemento di fra Filippo, varie curiosità si leggono di cose accadute tra gli anni* 1544 *e* 1574, *cioè di nevi, ghiacci, pioggie straordinarie, di morti violenti o improvvise, acque alte cacciate dal vento, fulmini ec., non mancano giaculatorie, orazioncelle, che dimostrano la pietà dello scrittore, e anche uno scherzo sopra il gatto del convento che con buona grazia domanda da mangiare; e infine avvi una lettera giocosa intitolata*: Copia de una littera venuta in questo presente anno dalla India et il mese di marcio zunta in Venetia al monasterio de santo Sebastiano. Al padre priore, *e la sottoscrizione è*: In India alle confine del Sophi della Persia in questo presente anno del mese di februario (*non si sa quale*) noi uostre sorelle rundine venetiane impressia habbiamo scritto, *e dicono che sono fuggite da Venezia perchè morivano di fame e di freddo, che peraltro stan bene, e che faranno il lor solito passaggio del mare, e torneranno alla patria dando notizia delle cose dell'Oriente, e raccomandansi spezialmente al* nro caro fratello et benefattor fra zuan battista (*ch' è il Cornaro*) veneto *che dava mangiare ad esse povere rondinelle, e le guardava da* certi golosi bigatti *che volevan divorarle.*

Petri Bonaccioli Veneti. Venetiis 1692. 8 : ma sopratutti Flaminio Cornaro (V. 294) e il Sajanello (vol. I. 186. II. 37). È solo ad osservarsi che il p. Sajanello credette a torto, che quel Franc. ch'è sull'epigrafe, che illustro, sia propriamente il nostro frate *Francesco* poi Giambatista, imperciocchè se *Ermolao*, giusta l'epigrafe, veniva ad esser nato nel 1500 in punto, non è cosa comune che sendo di soli anni 16 siasi ammogliato ed abbia del 1516 avuto figliuolo *Francesco* poi frate; e inoltre del 1545, quanto al nome, si sarebbe scolpito piuttosto con quello di frate Giambatista, non più con quello di Francesco. Anche il Genealogista Barbaro errò nel dire che Francesco frate nacque del 1551.

46

DNĀ LAVRA BREVIO MATRO | NA XPIANISS. SIBI SVISQ. POS | TERIS VIVĒS H. M. P. | ANNO MDLIII. DIE P. IVLII

Stava nel chiostro sul piano, ed ho potuto vederla e copiarla fra le pietre levate e destinate ad altri usi.

La famiglia Brevio era assai ragguardevole in Venezia fra quelle dell'ordine cittadinesco. Dicon le cronache ch'eran qua venuti fino dal 1286 dalla città di Perugia. Del 1456 veggiamo un *Marco Brevio* padrone di una delle quattro navi che andavano per traffico in Soria, sotto il capitano Pietro Rimondo, con 250 balestrieri, le altre tre erano di Iacopo Malipiero, di Andrea da Lezze, e di Cristoforo Soligo. Del 1475 un *Tommaso Brevio* a' 29 di maggio comandava una nave di botti 1200, carica di munizioni, e un'altra di botti 300, quando una fortuna improvvisa nel porto stesso di Venezia le investì, e ne perirono 140 uomini compreso il Brevio. (*Cronaca Veniera* mss. appo di me). *Nicolò Brevio* gastaldo del serenissimo morì del 1527/28 a' 20 febbrajo, e in suo luogo venne sostituito un suo amicissimo Batista Sereni ch'era stato a Costantinopoli; e un *Giovanni Brevio* nel gennajo 1527/28 sendo a Milano riferiva al provveditor generale Tommaso Moro varie cose intorno a' Cesarei (Vedi *Sanuto* Diarii vol. XXIX p. 56. XLVI. p. 477. e p. 369.)

Ma due letterati distinti di questa Veneziana famiglia abbiamo avuto, cioè *Francesco Brevio*, e *Giovanni Brevio.*

I.

Francesco Brevio cittadino Veneziano dottore in ambe le leggi insegnava il diritto pontificio in Padova fino dal 1475. Tre anni dopo venne ascritto fra' dottori di quel collegio. Passato a Roma continuò ad insegnare, e fu da Alessandro VI eletto auditore della sacra Rota. Concorse nel 1488 al vescovado di Concordia, come apparisce da' Notatorii della Cancellaria Ducale. Però fu nominato a quello di Ceneda nel gennajo 1498 *more comuni*, per la morte di Nicolò Trevisan; ed ottenne il possesso nel 29 marzo successivo, come dalla Ducale relativa. La cosa è più resa veridica dal contemporaneo Sanuto (Diarii I. 606, il quale così scrive sotto il dì 15 gennajo 1497/8 : *In questo mezo* (cioè dopo la morte del Trevisan) *el capitolo di Ceneda dicendo haver privilegio de poter loro elezer lo episcopo elexeno bernardin Marzelo patricio nostro el qual erra secular et huomo molto da bene et cussi comparse a la signoria rechiedendo fusse scrito a Roma chel pontefice volesse prononciarlo. et cussi fò posto la parte impregadi, et non fu presa. pur per collegio fo scrito ma prima a Roma intese tal nova el pontefice dete ditto vescovado et poi lo prononcioe adi 24 in concistorio a dno francesco brevio auditor di rota di natione padoano* (1) *erra li in roma et fidelissimo nostro per il qual piui volte erra sta scripto per la signoria al papa in sua recomandatione, siche dicto brevio fo fato episcopo di Ceneda el qual vescoado val ducati . . . mille et ha mero et misto imperio a Ceneda et autorità di conferir molti beneficii et cussi poi per pregadi li fo dato il possesso.* Sappiamo eziandio dal Sanuto (Vol. II. p. 327. 467. 850)

(1) *E' certo da tutte le cronache e da tutti gli scrittori che* Francesco Brevio era Veneziano; *e quindi o questo è uno sbaglio del Sanuto; o per accidente nacque in* Padova *il nostro Francesco da genitori Veneziani; ma io il tengo piuttosto uno sbaglio del Cronista, prevenuto forse dal sapere che in Padova per lungo tempo insegnò il Brevio. Il libro che citeremo in seguito impresso del* 1490 *lo dice chiaramente* Veneziano.

che da Alessandro VI fu spedito a Venezia per conferire col doge alcune cose relativamente a Giovanni Bentivoglio, e ciò fu nel maggio 1499, e che lettagli una lettera di Roma, e la risposta del Consiglio di Pregadi nel proposito, riparti per Bologna a questo effetto, e fu nell'agosto dell'anno medesimo 1499. Per suffraganeo e vicario a Ceneda, durante la sua assenza ebbe Nicolò Gravina vescovo di Scutari sapendosi, che nel maggio 1505 un cherico Giambatista Alessandri f. di Francesco dalla Motta ebbe da Nicolò la prima tonsura. Dopo aver governato questa sede con zelo, ristaurata parte di quella cattedrale, e aperta la strada che conduce al Castello, morì l'anno 1508. L'Ughelli dice *desit esse an.* 1514; ma nelle giunte marginali è corretto, leggendosi 1508 (vol. V. 220. num. 58). Ma nè l'Ughelli nè altri storici noti dicono, ch'io sappia, dove morì. Il dotto nostro prete Giambatista Leonarducci prima che fossero scoperti i diarii del Sanuto in un suo libro mss. aveva notato: *Franciscus Brevio episcopus Cenetensis obyt parmae in itinere eundo legatus pro summo pontifice ad catholicum regem hispaniae.* Il Sanuto, infatti, ciò narrando, dice anche il motivo della legazione (Vol. VII. 462. 468. 469. 473). Per lettere di Roma dell'Orator nostro datate 25 luglio 1508 si annunciava *che certo episcopo volendo tosegar il re* (di Spagna) *par chel vescovo di Ceneda breviosia sta mandato per il papa a far certo processo contra dicto episcopo in spagna.* Altre lettere del 10 agosto 1508 del cardinal Grimani dicevano *come havendo inteso il papa che domino Nicolao* (errore invece di *Francesco*) *Brevio episcopo di Ceneda auditor di Rota homo famoso qual andava legato in spagna per far certo processo di uno episcopo ritenuto che voleva tosegar il re adi* 6 *di linstante in itinere a parma erra morto. Il papa a requisition dil cardinal Grimani l'havia dato a uno fiol di ꝗ hironimo Grimani di ꝗ ant. che li a roma di anni* 19 *el qual vescovado a de intrada ducati .... et a temporal e spiritual soto il dominio nostro et lorator scrisse a la signoria di tal eletione il papa e dito cardinal.* E nello stesso mese di agosto 1508, altre lettere dell'Orator Badoer da Roma riferiscono *come havendo inteso a parma la morte del Brevio episcopo Cenetense fo dal papa a pregar soa santita non facesse eletion alcuna disse averlo dato a uno venetian benemerito domino Marin Grimani di ꝗ hironimo nepote del rmo cardinal, e tegneva la signoria saria contentissima.* In effetto al Brevio successe Marin Grimani, del quale ho a lungo parlato nelle Epigrafi di s. Antonio di Castello (vol. I. p. 171. ec.) Fra gli amici suoi era Pietro Barozzi vescovo di Belluno che gli addirizzò de' carmi latini in occasione della morte del marito di un sorella del Brevio (*Contarini. Anecdota Veneta* p. 231). Iacopo da Porcia (*Purliliarum*) gl'intitolò una delle sue epistole (Lib. IV. ep. LXV). in cui raccomandandogli un frate servita Giovanni Maria dice: *at tu qui eum longe doctrina et prudentia antecellis meas non modo respue preces* ec. . . . E anche Marcello Filoxeno da Roma gli dirigeva un sonetto (*Federici. Memorie Trevigiane* 1805. p. 144). Scrisse il Brevio:

1. *Concionum pastoralium in praecipua vitia volumen.*
2. *De auctoritate pontificis tractatus.*
3. *Moralium quaestionum ex iure canonico in quibus de sacramentis de officiis ecclesiasticis ac de re beneficiaria disputat volumen.*
4. *Decisiones.* stampate (secondo il Fontana Bibl. legale parte I. p. 143) fra quelle della Rota Romana.
5. *In VI. decretalium.* Sta a penna nella libreria del monasterio di Caunes in Linguadocca (Montf. Bibl. mss. T. II. 1241).
6. Nella Bibl. Sammicheliana fra' libri stampati nel secolo XV si registra il seguente (p. 324. 326.): *Panormitani abatis Nicolai de Tudeschis archiepiscopi Glossae Clementinarum cum quibusdam allegationibus occurrentibus, correctae per excellentem I. V. D. dominum Franciscum Brevium Venetum in Patavino studio lecturam Sexti et Clementinarum obtinentem. Impendio Bernardini de Novaria Venetiis impresse.* M. CCCC.-LXXXX. *die* XXIIII. *ianuarii.*

Di lui parlano principalmente il Mazzuchelli (vol. II. parte IV. p. 2080) dove sono citati i varii autori, d'ond'egli trasse le notizie, correggendo e il Sansovino, e l'Alberici e il Possevino che disselo vescovo di Cesena, anzichè di Ceneda, e gli altri che il fecero morto nel 1514, anzichè nel 1508. Vedi anche il Facciolati II. p. 55 (*Fasti Gymn. Patav.*) e il Foscarini (*Lett. Venez.* p. 47. nota 126).

II.

Giovanni Brevio cittadino Veneziano fino dal 1515 trovavasi in Roma, ciò che appariamo da una noterella ad un Orazio, di cui in seguito. Del 1524 era canonico di Ceneda e rettore della chiesa arcipretale di Arquà, come risulta da una lapide da lui posta in quella terra ad onore di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, che reca l'anno MDXXIIII giusta il Burchellati (*Epitaphiorum* p. 40) e il Salomonio (*Agri patav. inscript.* p. 154.), ma giusta il Tommasini (*Petrarcha Redivivus* p. 183) ha l'anno MDXXVI; nel che sembra aver torto, mentre nelle note all'opere di Sperone Speroni (T. I. p. 51. nota 4) l'editore dice: *che il Brevio prelato celebre nella corte di Roma, prosatore ed ameno poeta essendo rettore della chiesa di Arquà, in un lato di essa dirimpetto al sepolcro del Petrarca fe porre una iscrizione, da noi veduta, a Dante, al Boccaccio, e al Petrarca negli anni MDXXIV non MDXXVI come si legge nel Tommasini che riferisce con poca fede quella Inscrizione nel Petrarcha Redivivus.* Nel 1542, 1545 era il Brevio prelato alla detta Corte Romana, lo che viensi a conoscere dalle sue lettere e dal libro delle Rime, che accenneremo più sotto. La multiplice sua erudizione, e la cultura spezialmente della poesia fecergli non pochi amici, fra' più illustri di allora; e dalle lettere sue, e da quelle di altri cinquecentisti vedesi la corrispondenza che aveva e col Bembo, e col Casa, e col Berni, e col Guidiccioni, e col Betussi, e col Domenichi, e principalmente con Pietro Aretino che sottoponeva all'esame di lui alcuni sonetti in morte del Brocardo, e che laudava l'eccellenza dello stile e la vivacità de' concetti del Brevio, e stimolavalo a dar fuori le opere sue. (*Aretino.* Lettere I. 211. II. 272.) Anche Girolamo Britonio con lode rammentava il nome del Brevio ne' *Cantici e Ragionamenti* (Venezia 1550. 8. Cant. XI. c. 266); e Bernardino Daniello Lucchese l'introdusse a ragionare nella sua poetica insieme con m. Domenico Morosini messer Luigi Priuli, m. Benedetto Lampridio e molti altri (Venezia 1536. 8. a p. 10); e così pure Alberto *Paschaleo* o Pasquali da Udine dell'ordine de' predicatori, che fu poi vescovo di Caorle, nel libro *De optimo philosophorum genere. Venetiis.* 1532. 4. lo fa ragionare intorno alla eccellenza della filosofia insieme con *Marino Grimani* cardinale, *Giovanni Grimani* vescovo suo fratello, e *Gentile Contarini.* Finalmente anche Sperone Speroni nel citato tomo primo dell'Opere a p. 46-48. ov'è il *Dialogo della Dignità delle donne*, fa presente una opinione circa la condizione della moglie sostenuta da Giovanni Brevio; e a p. 51. lo ricorda di nuovo col *Varchi*, come poeta famoso. È ignoto quando sia venuto a morte. È certo però che del 1545 era vivo, come da' libri che fece imprimere. Alcuni tratti in errore dalla data MDLXII che presentano le lettere a lui dirette dall' Aretino potrebbero forse credere che fosse vivo anche in quell'anno; ma dal confronto delle precedenti, e delle seguenti date delle lettere di quell'autore, vedesi chiaro essere un errore di stampa il leggersi MDLXII, anzichè MDXLII; senza pur dire che del 1562 era già morto Pietro Aretino.

Del Brevio abbiamo:

1. *Oratione di Isocrate del Governo de Regni a Niccocle re di Cipri. Vinegia* (senza nome di stampatore, che vedesi però dall'impresa essere *Curtio Navò*) 1542. 8 con dedicazione al duca di Mantova in data 15 maggio 1542. È traduzion del Brevio, quantunque non appaja sul frontispicio il suo nome (*Paitoni* II. 195). Venne ristampata senza nome di traduttore da Francesco Sansovino nella seconda parte delle *Orazioni diverse* p. 129. ediz. 1561; e anche ristampata alla fine del libro seguente. Il Mazzuchelli registra due edizioni anteriori 1532. 1541, ma è forse uno sbaglio, non essendo da altri, ch'io sappia, poste in catalogo.
2. *Rime et prose volgari di M. Giovanni Brevio. Roma per Antonio Blado Asulano.* MDXLV. 8. Il Brevio in data di Roma 25 settembre 1545 dedica al cardinal Farnese questo suo libro dicendo che si è persuaso a lasciarlo uscir fuori costretto dalle parole di alcuni amici; e anche perchè essendo state alcune di *queste sue giovenili fatiche, poste in musica da molti eccellenti compositori,* furono stampate scorrettamente. Seguon le Rime fralle quali avvi sonetto di Giangiorgio Trissino al Brevio, che comincia *La donna per cui tanto mi lamento*, e ch'è ristampato anche a p. 380 vol. I. Opere del Trissino (Verona 1729. fol.). Vengono appresso le *Novelle* che sono sei 1. Ermete Bentivoglio. 2. Antonio Bagaroto. 3. Frate Nicolò. 4. Ma-

donna Lisabetta. 5. Polo di Bernardo. 6. Belfagore arcidiavolo. Seguita *l'Orazione di Isocrate del governo de' Regni a Niccocle,* che comincia: *Sogliono il più degli uomini o Niccocle, oro, argento, gioje, et altre simili preziose cose* (traduzione diversa da quella che ho accennata mss. fatta da messer Nicolò Delfino. Vedi vol. III. Insc. Veneziane p. 149). Penultimo è l'opuscolo *Della Vita tranquilla allo eccellente dottore delle Arti et di medicina messer Marcantonio Genova,* ed ultimo quello *De la miseria humana,* nel qual libretto quattro altre novellette si contengono.

Vi fu già quistione, ed è ancora indecisa, se il *Brevio* o il *Macchiavelli* sia veramente l'originario autore della suddetta bellissima novella di Belfagor, ossia del diavolo che prende moglie. Se parliamo della *stampa* di essa, è certo che primo a darla in luce si fu del 1545 il Brevio col proprio nome; e che quella sotto il nome del Macchiavelli, che è in sostanza la stessa cosa, venne soltanto pubblicata del 1549 per li Giunti di Firenze in 8. unitamente all'Asino d'Oro; ond'è che per questo conto il Brevio non potrebbe esser plagiario. Ma se si parla del *manuscritto* di questa novella, quello del Brevio non si sa che esista; ma esiste autografo quello del Macchiavelli, e sta in un codice della Magliabecchiana N. 335, forse veduto dal Giunti quando nel 1549 stampandola disse chiaramente di *restituirla come cosa propria al fattor suo, essendo stata usurpata da persona che ama farsi onore dagli altrui sudori.* Quindi parrebbe che il Brevio ito a Firenze molt'anni prima, oppure fattasi trarre copia dell'autografo del Macchiavelli, abbia pubblicata con qualche varietà, come sua, la fattura di quello; alla qual credenza darebbe forza anche il sapersi che il Macchiavelli era già da 18 anni morto prima che il Brevio imprimesse la novella, giacchè morì del 1527, e la prima edizione del Brevio è 1545. Ma siccome potrebbe dirsi all'incontro, che il Macchiavelli prima del 1527 avesse veduto il Brevio, avesse avuto copia della sua novella, avessela ricopiata vestendola alla sua foggia, e lasciatala poi inedita, così rimarrà sempre incerto qual ne sia il vero autore. Nè per salvar la fama letteraria dell'uno o dell'altro si può dire che amendue udendo narrare questa fola che correva per le bocche del volgo, siensi posti a scriverla contemporaneamente, senza saputa dell'uno o dell'altro; imperciocchè vedesi chiaramente che l'uno copiò dall'altro, sendovi la stessa tessitura, le stesse frasi, le stesse parole, tranne parecchie varietà, le quali soltanto bastano a non poter dire che il *plagio sia in tutte parti perfetto,* e che parola per parola sianouguali le due novelle. Quindi il delitto di furto c'è; ma sospenderemo il giudizio di condanna per non aver prove più a carico dell'uno che dell'altro. Apostolo Zeno inclinava a crederla del Macchiavelli anzichè del Brevio, ravvisando che la novella di *Belfagor* è piena di una vivacità di cui non partecipan l'altre del Brevio. A me pare che sien tutte d'un sapore, e di bellissime maniere toscane. (Vedi Lettere vol. VI. p. 96. 97). Piacque però tanto anche a' posteriori scrittori cotesta novella che il *Doni* l'ha ristampata nella sua Libreria (Venezia 1551. 12. p. 89) con questo preambolo: *Una bella compositione va d'una in mille mani, e fa cento mutationi come s'è veduto in una novella sotto il nome del Machiavello la quale s'è venduta in banco, e s'è stampata nelle novelle del Brevio, ultimamente a Firenze, et io che haveva l'originale in mano mi son riso quanto la sia stata strapazzata: alla fine acciocchè si ponga fine a questo strapazzamento voglio che la si legga come dall'autor fu fatta interamente;* dalle quali parole non si rileva veramente quale egli creda che siane l'autore, e anzi pare voglia dar ad intendere che sia cosa sua. Anche lo *Strapparola,* con qualche cambiamento la pose fralle sue; e il *Sansovino* similmente mutando a piacer suo, la inserì nelle Cento (v. Gamba. Novellieri. ediz. 1835 di Firenze p. 259. 262.) nelle quali Cento ristampò le altre quattro Novelle del Brevio cioè 1. Hermete Bentivogli, 2. Antonio Bagarotto, 3. Madonna Lisetta (Lisabetta), 4. Polo di Bernardo; ommettendo quella di Frate Nicolò. *Girolamo Zanetti* nel Novelliero Italiano (Venezia. Pasquali 1754. vol. II. p. 257. 268. 281.) ristampò del Brevio una sola novella (Polo di Bernardo) mentre le altre due (Antonio da Piperno, e Antonio di Beccaria) egli malamente attribuisce al Brevio, sendo in vece di Marco Cademosto da Lodi. Tutte sei poi furono ristampate col seguente titolo. *Novelle di mons. Brevio edizione formata sulla rarissima di Roma per Antonio Blado Asolano del* 1545.

MDCCXCIX (la stampa è di Milano, e l'anno è 1819. 8) Evvi una bella prefazione di *Dionisio Pedagogo*, cioè *Giovita Salvini*, dice il Lancetti nella Pseudonimia, ma il Gamba ne' Novellieri (Firenze 1835) dice *Scalvini* Bresciano; nella qual prefazione rende conto della quistione di cui sopra. Venne ristampato anche l'Opuscolo della *Miseria humana*, col seguente titolo: *Quattro novelle di m. Giovanni Brevio intitolate*: Della Miseria umana: *ora per la prima volta riprodotte, cavate dalla rarissima edizione di Antonio Blado Asulano Roma. MDXLV*. Treviso per Antonio Paluello 1825. 8. con dedicazione di G. M. (Giuseppe Monico già arciprete di Postioma) ad Angelo Morbiato raccoglitor di Novelle.

Quanto alle Rime, alcune di quelle della detta edizione furono ristampate posteriormente, altre si trovano in altre raccolte. Ho veduto che nelle *Rime di diversi, Libro primo*, Venezia *Giolito* 1545. 8. a p. 255 vi è di lui una ballata che comincia: *Ponete fine a le querele homai*. Quattro sonetti stanno nel *Libro quarto delle Rime di diversi*. Bologna 1551. 8. raccolte da Ercole Bottrigaro, e sono:

1. *Così de l'aspro mio duro tormento* p. 153
2. *Per tener vivi i miei sospir dolenti* p. 152
3. *Quella ardente vertude alma natia* p. 151
4. *Tu te ne vai mia sola ed alta spene* p. 152.

Quattro sonetti tratti dalle dette Rime furono ripubblicati dal Gobbi nella parte I della *Scelta di sonetti e canzoni*. Venezia 1739. a p. 405 e 406, e sono 1. *Per tener vivi* ec. 2 *Valli che al suon de' miei gravi lamenti*. 3. *Sento l'aura gentil del viso umano* 4. *D'un verde lauro e d'un bel moro all'ombra*. Di un sonetto in morte di una sua comare fa menzione il Brevio in una delle lettere sue diretta a Giambatista Bernardi da Lucca (*Lettere. Aldo. I.* 116 tergo ediz. 1554). Il sonetto *Per tener vivi* fu ristampato a p. 104. vol. XXXII da Parnaso dal Zatta 1788. Sue rime finalmente esistono in varii codici manuscritti della Riccardiana, della Laureziana e della Marciana nostra. Ho esàminati, il codice Marciano *Rime di diversi*, del secolo XVI, classe IX numero 202, dove a p. 255 sono sei sonetti del Brevio i quali già stanno nelle Rime impresse 1545; e così l'altro codice *Rime di diversi*, secolo XVI, classe IX num. 203, a p. 137, dove si leggono sei pezzi del nostro autore, tre de' quali già impressi nel 1545 coll'altre Rime, e gli altri sembrano inediti, i quali sono un madrigale che comincia *Deh perchè non è in voi tanta pietate*: un sonetto: *Se contra 'l natural potesse aitarmi*; e un altro madrigale: *La dolce vista angelica beatrice*.

3. *Lettere*. In tutte sono dodici, ch'io conosca alle stampe. Tre dirette a Pietro Bembo sono nel vol. I. delle *Lettere di diversi* al Bembo. Ven. 1560. 8. p. 42 tergo e 43 tergo, in data l'una da Venezia 12 aprile 1526, l'altra da Padova 13 9mbre 1538, e l'ultima da Venezia 1542. Vi si raccomanda un Iacopo Antonio da Niase padovano, e un Iacopo Borghesano bolognese; e anche scrive per esser liberato da due *decime che deve pagare* allegando per motivo *che vi sono molti ricchi che non pagano, e quindi tanto manco deve pagar egli ch'è povero*. Quattro altre stanno nel volume I. p. 117. 118. 119. delle *Lettere di diversi* raccolte da Aldo (Venezia 1554. 8.) e furono ristampate nel volume I. della *Nuova scelta di Lettere fatta da Bernardino Pino* (Venezia 1574. p. 179. 180. 81. 82. 83). Cinque altre sono nel volume II della stessa *Nuova scelta* p. 301. 322. 331. 529. 530.
4. *Trattato della creanza de' prelati*. Ne fa menzione Anton Francesco Doni a p. 62 tergo della seconda Libraria (Venezia 1551. 12.).
5. *Annotazioni alla divina Commedia di Dante*. Stanno in un esemplare dell'edizione di Aldo 1502 descritto dal Morelli a p. 281 del vol. IV della Biblioteca Pinelliana così: *con annotazioni autografe di mons. Giov. Brevio Veneziano*: leggendosi ne' risguardi: *Ioannis Brevii et amicorum. Venetiis mense novem.* M. D. VIII.
6. *Annotazioni copiose di mano di mons. Giovanni Brevio Veneziano* stanno per testimonio del sudd. Morelli in un esemplare delle *Rime del Petrarca*. edizione Aldina 1501. descritto a p. 345 del detto Tomo quarto.
7. *Postille ed annotazioni* alle Rime del Petrarca stanno egualmente di mano del Brevio in un esemplare Aldino del 1514. in 8 posseduto già dal dottor Francesco Lodovici (Zeno. Bibl, Fontan. II. 22).
8. *Postille erudite e grammaticali* di mano dello stesso Brevio sono in un esemplare dell'Orazio impresso da Aldo nel 1509 e posseduto già da Apostolo Zeno, dove leggesi nel

principio : *Romae* X. *sept.* 1515. *Brevii et amicorum.* In fine dello stesso esemplare avvi la seguente memoria storica. *MDXV-XVIII. di settembre. Francesco Re di Franza ruppe lo exercito degli Helvetii numero 25 mila et 10 mila homini del popolo di Melano con lo ajuto delle genti Venetiane capitano Bartholomeo Liviano, a sancto Iuliano, miglia cinque presso Melano. Di che ne sia per sempre ringratiato Dio che ci ha concesso gratia di vedere extincta la intolerabil superbia de Svizzeri* (mss. Zeniani).

Giovanni Brevio col titolo di monsignore è ricordato dal Berni a p. 55 e p. 61. dell'opuscolo *Lettere edite ed inedite di Francesco Berni fiorentino pubblicate da Giacomo Conto* per le nozze Dalzotto-Tiepolo, e dedicate al conte Giandomenico Tiepolo . Venezia. Alvisopoli 1833. La prima è scherzosa diretta alli tre abati Cornari (cioè monsignor di Brescia, monsignor di Vidore, e monsignor di Carrara), e la seconda a Marco Cornaro abate di Vidor, ch'è uno de' detti. L'epoca è tra il 1526 e il 1530. E Girolamo Gualdo scrivendo da Vicenza nel 1538 a Gio. Giorgio Trissino a Ferrara ricorda un pranzo fatto col Brevio ed altri. Vedi *Alcune Lettere scritte nei secoli* XVI. XVII. *non più stampate.* Venezia 1835. per le nozze Loredan-Bragadin. a pag. 29.

Ma chi parlò lungamente del Brevio è il *Mazzuchelli* (vol. II. p. 1111. p. 2082), ed altri poi lo ricordarono, come l' Argelati nelli Volgarizzatori IV. p. 333. V. 544. Il Foscarini (*Ragionamento* p. 24). Il Morelli (*Operette* I. 198) Il Borromeo (*Novellieri* 1805. p. 22.) Il Gamba (*Testi di lingua* 1828 p. 274, e nella *Bibliografia* delle Novelle ec.

47

PARCA MIHI TERETEM CESSAT DEVOLVERE FVSVM.
QVIS LOCVS IN TERRIS ? PROTINVS ASTRA PETAM.
CANDENTI HIC TVMVLVS SERVABIT MARMORE STRVCTVS
OSSA SED INSIGNIS FAMA SVPERSTES ERIT.

CHRISTOPHORO SPINABAC NOB. NERLINGENSI INTEGERRIMO VIRO PATRIQ. OPT. FVSCA VXOR ET FILII MOESTISS. SIBI ET POST. P. VIXIT AN· LVI. OBIIT VII. ID. IANVARII ANNO DOM. MDLXXIIII.

Era nel chiostro sul pavimento. La traggo dal Palfero e dal Gradenigo. Uno de' mss. Gradenigo, e il Sajanello lessero SPINABEC anziché SPINABAC. Palfero ommette VIRO. Era un ricco e reputato negoziante in Venezia.

48

I. CORINT. XV SICVT IN ADAM OMNES MORIVNTVR ITA PER CHRISTVM OMNES VIVIFICABVNTVR. PHILIPP. I· MIHI VITA CHRISTVS EST ET MORS LVCRVM·

PIETATE SINGVLARI MORVM SVAVITATE ET RARISSIMIS VIRTVTIBVS ORNATVS IVVENIS ISAAC VNTERHOLZER PRAECLARI VIRI GEORGII CIVIS SALISPVRGENSIS PIAE MEMORIAE FIL. IN CHRISTO OBDORMIVIT AN. SAL. MDLXXII. DIE XV. MENS. DECEMBRIS. AETAT. SVAE XXI.

Anche questa stava di seguito nel Chiostro. Si ha nei manuscritti. Il Palfero ommette le citazioni I. CORINT. XV. e l'altra PHILIPP. I. : dice ET MORVM: e VNTERHOLTZER. Una delle copie Gradenigo ha SEPTEMB. invece di DECEMBRIS. Famiglia questa pure di negozianti.

49

PSAL XXVI. | CREDO VIDERE BONA DOMINI | IN TERRA VIVENTIVM | IOB XIIII. | TV QVI SOLVS POTES FACERE | MVNDVM DE IMMVNDO | CONCEPTVM SEMINE OPERI | MANVVM TVARVM PORRIGES | DEXTERAM.

THOMAS VNTERHOLZER ALEMANVS CIVIS SALISPVRG. ET MERCATOR VIR SINGVLARI VIRTVTE ET PRVDENTIA PRAEDITVS ATQ. SVPRA QVAM DICI POTEST PIENTISS. ANNO AETATIS SVAE XLIII. COMMITTENS SEIPSVM DEO AD MELIOREM VITAM TRANSIVIT DIE XXVI. MARTII AN. MDLXVIII.

Sul suolo nel chiostro. Di essa non potei copiare che i soli motti della s. Scrittura; il rima-

mente era spezzato e perduto. Una delle copie Gradenigo legge PRVDENTIA ET VIRTVTE, e ALLEMANVS, e XXVI MENSIS MARTII. Palfero ommette le citazioni PSAL. XXVI. e l'altra IOB. XIIII. ommette XLIII. e DIE.

50

IOB. XIX. | SCIO QVOD REDEMPTOR MEVS VIVIT ET IN NOVISSIMO DIE DE TERRA SVRRECTVRVS SVM ET RVRSVM CIRCVMDABOR PELLE MEA ET VIDEBO DEVM QVEM VISVRVS SVM EGO IPSE ET OCVLI MEI CONSPECTVRI SVNT ET NON ALIVS

———

SEBASTIANVS VNTERHOLZER SEB. CIVIS NORIMBERG. F. ANNO AETAT. SVAE XXI PIE OBIIT DIE XIX. NOVEMBR. ANNO MDLXIIII.

Di seguito sul pavimento. La traggo da' soliti manuscritti. Il Palfero lasciò fuori IOB. XIX. Dice RVRSVS, e SVNT NON ALIVS: ommise SEB. e disse FECIT invece di F cioè FILIVS. e ANNO DNI. Uno de' mss. Gradenigo: REDEMTOR.... e poi IN CARNE MEA VIDEBO. . . .

51

OPORTET CORRVPTIBILE INDVERE INCORRVPTIONEM ET MORTALE HOC INDVERE IMMORTALITATEM. PAVLVS AD CORINTHIOS CAP. XV.

———

GEORGIO ELSENHAIMER GERMANO IO. CIVIS SALISPVRG. F. IVVENI RARA INDOLE AC VITAE SVPRA AETATEM INTEGERRIMO FRATRES EIVS MOESTISS. H. M. P. VIXIT ANNOS XVII. MENS. VII OBIIT MDLXXVII.

Sul suolo anche questa colle precedenti in chiostro. Palfero ommette HOC, e la citazione PAVLVS ec. dice VITA, e chiude: MOESTISSIMI MONVMENTVM HOC VIVENTES POSVERVNT ANNO DOMINI 1577 VIXIT ANNOS 17 MENS. 7 Una copia Gradenigo dice ENSELHAIMER; altra dice ELSENHAIMER.

Il metodo che mostrano queste cinque lapidi di preporre de' motti tratti dalle sacre pagine il vedremo in varie lapidi di acattolici, le quali già erano nel cimitero dell'Isola di s. Cristoforo. Nessuna notizia dalle carte dell'Archivio seppi rinvenire intorno questi sepolti, nè la concessione ad essi delle sepolture.

52

MARIA FRANC. PISANI PATRI. CLARISS F. M. ANTONII LAVRETANI SENAT. OPT. VXOR SIBI POSTERISQ. SVIS M. HOC PONI IVSSIT VIXIT ANNOS LXXXIIII. OBIIT AN. DOMINI MDXXXXI.

Dal Palfero e dal Gradenigo. Palfero interpretò male PATRI CLARISSIMO F. invece di PATRICII CLARISSIMI FILIA. Nelle carte del monastero vedo che questa inscrizione era in chiesa, e che fino all'anno 1742 la si leggeva così: MARIA F. PISANI PATR. C. F. M. ANTONII. LAVRETANI S. OPT. VX. S. P. Q. M. H. P. IVSSIT. VIX. ANN. LXXXIIII. OBIIT. M. D. XL. I. Ma nell'anno 1742 cancellate le dette parole e l'arma gentilizia di casa Loredan (vedi il num. 60), di cui quel ramo è estinto, tramutata nell'arma del monastero di s. Sebastiano, fu posta la nuova inscrizione SACERDOTVM CINERES, la qual è nel mezzo la chiesa di faccia il monum. Podacataro.

Di MARCANTONIO LOREDAN figliuolo di Giorgio q. Francesco abbiamo veduto la tomba fra quelle di s. Andrea della Certosa (vol. II. 69).

FRANCESCO figlio di Almorò q. Francesco PISANI detto *dal Banco* era del 1488 auditore, avvogadore, e sindaco in Terraferma (*Cappellari*). Ebbe figlia MARIA che sposò nel 1482 al detto MARCANTONIO LOREDAN.

Una curiosità abbiano del libro *Miscellanee* del monastero: *Adì 26 novembre 1541 quando morse la sopradicta madonna Maria* (Loredan) *la chiesa nostra di santo Sebastiano era interdicta per cagion della lite di s. Fidata* (1). *Il suo corpo fu messo in deposito nella chiesa del santo sepolcro, et adì 8 febbrajo 1541 more veneto* (cioè 1542 comune) *fu de-*

(1) *Qui si accenna a varii disordini insorti nella Congregazione sotto il vicario* Torlioni, *dei quali parla già il Sajanello T. I. p. 350. 353. Altre memorie fralle carte del monastero dicono in quella circostanza*: 1538. 29 *sett.* forno pettati cedoloni in Venetia per conto di s. Fidata per sette frati ch'erano stati citati in Rota e per non esser comparsi tutti forno pettati ce-

positato e collocato nella sua sepoltura nella detta chiesa de sancto Sebastiano.

La famiglia *Pisani* da san Benedetto aveva qui Cappella collo stemma della famiglia colla pala di . . . . e il parapetto fatto eseguire nel 1762 da frate Antonio Maria Fabris.

53

ELENA PISAVRO SIBI ET SEBASTIANO SALOMONO VIRO SVO ET POSTERIS HOC SEPVLCRVM FIERI IVSSIT.

Era nel chiostro. Palfero ha letto Lena invece di Elena. In una delle copie Gradenigo è Salamono. È poi curioso che nelle carte del monastero (Processo 28. 1.) si legga Vienna in cambio di elena. Infatti vedesi che *Vienna Pesaro* relitta di Sebastiano Salamon con testamento 4 maggio 1562 ordina che il suo corpo sia sepolto a s. *Bastian* e che sia tolta un'arca nella quale siano riposte le ossa del q. suo marito e fatto le *arme da ca Salamon e da ca Pesaro*, e istituisce una mansionaria quotidiana di ducati XV annui. Si legge dopo, che *Zuanne Salamon* figlio ed erede di detta *Vienna* (così) nel 1569. 8. maggio assicurò li detti ducati XV sopra una casa a s. Luca.

In quanto a Sebastian Salomonio che fu figliuolo di Vito q. Pietro, era celebre difensore di cause e chiarissimo per ogni erudizione. Il Sanuto sotto gli anni 1529 e 1530 nota ch'egli era sopraccomito e fu colle sue galee e con altre destinato dal capitan generale da Mar all'impresa di Brindisi nel detto anno 1529 il mese di agosto. Fu poscia ballottato del Pregadi, e vi rimase. (Sanuto vol. L. LI. LIII.). In tempo di sua gioventù ebbe una rissa con Iacopo Bragadin, che vien narrata in questi brevi termini dal Sanuto (Diarii XLVI. p. 242.) *Adi 19 novembre 1527. su la riva del Ferro al Dazio dil vin seguite tra do di lhoro signori si e venuti a le arme videlicet ꝫ Sabastian Salamon q. ꝫ Vido a ferito su la parela dil brazo ꝫ Iacomo Bragadin di ꝫ Alvise suo colega et si dice che il Bragadin andò dove el sentava messe la man su li scueloti di danari e li tolse certi ducati e ando via lui Salamon li ando drio e lo ferite hor tutti do veneno dal sermo a dolersi ma prima il Salamon.* Morì Sebastiano agli 8 di febbrajo del 1557 m. v. cioè 1558 dell'era volgare, come risulta dalle schede del senator Pietro Gradenigo di s. Giustina (*Sajanello* vol. II. 37. che riporta anche la epigrafe). Egli si era ammogliato nel 1531 con *Andrianna Contarini di Oliviero* vedova di *Marcantonio Bondimier*; ma non si vede dagli alberi del Barbaro che siasi rimaritato in Elena oppur Vienna Pesaro.

54

DOMINICVS BEVILAQVA EXCELSI XVIRVM CONSILII A SECRETIS MINIMVS SVIS HAEREDVMQ. CINERIBVS AD NOVISSIMVM DIEM VIVENS H. V. P. M. ANNO DNI MDLXXIIII. VII. ID. APRILIS. VIXIT ANN.....

Stava appiedi della cappella della Pietà e dell' altar di s. Sebastiano detto piccolo, sotto il Coro, ossia nell'atrio, come dal mss. Gradenigo. Io credo che fosse quella antica su cui si rifece la moderna dei *Boldù* ricordata al num. 32. Il Sansovino riportando questa epigrafe (lib. VI. p. 93 tergo) ommette svis, e pone l'anno MDLXXV. Palfero lesse xviror. e avendola due volte copiata nel suo codice, in una scrisse 1574, nell'altra 1575, ommettendo anche vii. id. aprilis vixit. ann.

Domenico Bevilacqva figliuolo di Pietro *huomo di bontà et dottrina singolare* (dice Sansovino) secretario del Consiglio de' Dieci eletto

doloni cum demonii depinti et frati incatenati. . . . 1538 *adi* 18 *octobre* fu interdicto la giesia de s. Sebastiano di Venetia. (*Simile interdizione adi* 11 *luglio* 1539, 19 *giugno* 1540, 18 *agosto* 1541) . . . Item adi 4 novembre 1541 forno apettati i cedoloni cum una galea de frati et demonii, et uno comandador de ordine de la serma li tolse zoso. Adi 26 9mbre 1541 vene la prorogatione per dui mesi che fu data ali 14 del pnte stette tutti li mon. della provincia interditti et excomunicati senza celebrar giorni 100 da 18 agosto per fina alli 26 compiti sup. ditto 9bre. . . . Adi 5 xbre 1541 vene la absolution et liberation de tutti li monasterii et frati ch'erano stati cita a Roma p vigore d'uno motu proprio passato insignatura.

nel 1559 a' 19 aprile in luogo di Gianfrancesco Ottobon, si dimise volontariamente dalla carica nel dicembre 1572, nel qual anno a' 19 di giugno aveva fatto testamento, con cui ordinava di essere seppellito in questa chiesa, avendo posteriormente, cioè, nell'aprile 1574 apparecchiata in essa la tomba. Non si sa quando sia morto; abitava a s. Basilio, ed era zio di *Paolo Ciera*. Ad esso Domenico Bevilacqua è diretto in laude sua un epigramma latino di Girolamo Ferrari che comincia *Queritis unde fluant lymphae cognomine claro Dominici* (Hieronymi Ferarii patavini lusus. Venetiis apud Georgium de Caballis MDLXV. 8. p. 21. tergo).

55

BERNARDO ET HIERON. A VIDVA CIVIBVS VENETIS PETRVS ET LAVRA MOESTISS. SVIS FRATRIBVS ET SIBI ET HAERED. H. M. P. ANNO DOMINI MDLXXXI.

Era nel chiostro. Dalli soliti mss. Palfero e Gradenigo. Palfero legge 1585 anzichè MDLXXXI. Una copia Gradenigo scrive LAVR. cosicchè lascia incerto se LAVRA o LAVRENTIVS.

Negli atti del monastero abbiamo che *Francesco* f. di BERNARDO dalla Vedova con testamento 1565. 21 9bre atti Zuanne Morando lasciò un legato a frate *Lorenzo* suo nipote.

56

PETRO CIERA S. R. E. CARDINALI PRAESBITERO AB ALEXANDRO VI. SVM. PONT. BONORV̄ OMNIV̄ GRATVLATIONE ELECTO AVGVSTINI PROTHONOTARII APOSTOLICI FILIO ANTE DIĒ VITA EGRESSO MEMORIĀ HANC PAVLVS VENETAE REIPVBLICAE SECRETARIVS EX PAVLO FIL. PRONEPOS ERIGENDĀ CVR. GRATISS. DISCITE POSTERI. ANNO DOMINI MDXCVIII

Nel mss. Palferiano trovasi questo elogio, ma è cancellato da inchiostro diverso; cosicchè sorge dubbio, come altre volte abbiam detto, se scolpito veramente si vedesse un tempo in questa chiesa.

La famiglia CIERA venne, dicon le cronache, da antichissimo tempo, dalla Persia. Poscia al cognome CIERA aggiunse quello DAL BANCO perchè un *Bernardo* figliuolo di Giovanni *Ciera* e di Elena Soranzo viventi nel 1450, tenne solo il pubblico Banco della città per lo spazio di anni venti continui. Era mercatante nobilissimo e usava *andar vestito di rosso al disotto con sopraveste nera e berrettone in testa*, come da suo ritratto veduto da un cronista che ciò notava nei codici Gradenigo.

Figlio di detto *Bernardo* fu AGOSTINO di cui parla la epigrafe, i cui primordii però (se vero dicon le cronache cittadinesche) non furono molto lodevoli. Egli pure dicevasi DAL BANCO. Del 1451 essendo in Venezia Federico III imp. aveva il Ciera fatto chiedere col mezzo di quel Sovrano di potere essere aggregato all'ordine patrizio; non solo ebbe *Agostino* una ripulsa, ma gli fu proibito eziandio di accostarsi a Sua Maestà. E probabilmente il motivo è stato perchè non molto delicato egli era nell'esercizio del Banco. In effetto leggesi del 1458. 19 Xbre una parte del Pregadi che ordina di procedere contro *Agostino q. Bernardo Ciera dal Banco qui cum dolo et fraude et in absentia et nesciente aliquid Antonio de Vico sub nomine ipsius Antonii fieri fecit unam partitam in libris sui Banchi de libris triginta grossorum ad nomen viri nobilis q. Bartolomei Leono generi sui narrando in ipsa partita quae vera non sunt.* E inoltre si accenna come *de anno* 1465 *ad officium septem Consulum malo modo subtraxit et in se retinuit unam cartulinam librarum* 59 *grossorum obtentam ad officium Consulum per predictum Antonium de Vico contra virum nobilem Ioannem Trono*.... Cosicchè fu preso che *Agostino Ciera* sia perpetuamente privato di tener *Banco di scritta* in Venezia, e sia tenuto a pagare i suoi creditori, oltre al pagamento di tremila ducati di pena agli Avvogadori, e a due mesi di carcere. Ma, come nota lo Zeno nel mss. Case popolari, ciò che a pochissimi felicemente riesce, *Agostino* nel 1475 saldò con *universale applauso e con solenne pompa le ragioni di ciascheduno*. Colta poi l'occasione di essere già stato in Padova uno de' privati discepoli di Francesco della Rovere (che fu poi papa Sisto IV), e che morta eragli la moglie Franceschina Foscarini, recossi a Roma chiamatovi da Sisto memore dell' antica benevolenza, e fu da lui creato protonotario Apostolico de' Partecipanti. Poco dopo ven-

ne Nuncio del papa a Venezia (1), indi tornato a Roma morì di pestilenza nel 1476 con universale dispiacere, tenendosi da tutti che il papa avrebbelo promosso alla sacra porpora (*Zeno* l. c.) Una epigrafe nella chiesa di s. Crisogono di Roma posta in onore del nostro *Agostino* dal figliuol suo Pietro è la seguente: *AVGVSTINO CIERAE | VENETO VITA INTEG | ERRIMO MORIBVSQVE | ORNATISSIMO QVI SE QVI | ETIORIS PERFECTIORISQVE | VITAE DESIDERIO EX NEG | OTIIS CIVILIBVS IN QVIB | VS FVERAT CVM LAVDE | VERSATVS AD APOSTOL | ICI PROTONOTARIATVS | XISTI. IIII. PONT. MAX | BENEFICIO DECVS TRA | NSTVLIT. HIC IN SPE R | ESVRRECTIONIS. QVIES | CENTI PETRVS CIERA L | EGITIMVS FILIVS HER | ESQVE PATRI PIENTISSI | MO POSVIT AD VII. IVNII | OBIIT ANNO SALVTIS | MCCCCLXXVI* (*Galletti. Inscrip. Venetae* p. XLVIII). A dir vero ho dubitato molto, se quell'Agostino ch'era stato, come si è veduto, condannato al carcere per trufferie, sia poi lo stesso che divenne protonario apostolico, e che era in predicato di cardinale. Ma siccome nel copioso albero genealogico della famiglia *Ciera*, che abbiamo tanto nelle cronache cittadinesche della Marciana, quanto nella Cronaca de' Gradenigo, non vi è di quell'epoca nessun altro *Agostino q. Bernardo Ciera dal Banco*, così è giuocoforza tenere che sia quel desso. Nè ciò ripugna, potendosi ragionevolmente dedurre che udita la contraria sentenza che lo condannava al risarcimento verso i danneggiati e al carcere, egli sia emigrato da Venezia, e ricoveratosi appo la Corte di Roma, e trovati danari da saldare i suoi creditori, abbia così lavata quella macchia che gli si era impressa; inoltre ben veduto dal papa abbia ottenuto l'onore di protonotario ec. e solo troverei che *Pietro* nepote abbia un poco largheggiato in laudi nella detta epigrafe.

Dalla nominata *Franceschina Foscarini*, e da *Agostino* vennero alla luce *Chiara Ciera* che fu moglie di Francesco Cappello, *Brigida* sposa a Francesco Girardi, *Maria* che si accasò con *Iacopo da Lezze*, e

Pietro Ciera, cui principalmente spetta la epigrafe. Questi dapprima ebbe a moglie Paola figliuola di Nicolò Cocco, da cui varia prole trasse: ma passata Paola all'altra vita, e mortogli pure il padre, come abbiam veduto, nel 1476, egli si è trasferito a Roma, fu fatto protonotario apostolico, ed altri beneficii ebbe dal pontefice Sisto IV per la recente memoria di Agostino. Fu adoperato in molti e importanti maneggi, e vi riuscì con molta sua laude. *E' opinione* che Alessandro VI lo abbia creato cardinale nel 1501, non però pubblicato in concistoro. Morì pochi anni dopo in età sessagenaria. Presso *Pietro Ciera* discendente di Pietro *creduto* cardinale conservavasi per testimonio dello Zeno (mss. *Zeniani e Cronache popolari*) il breve con cui Alessandro VI avevalo eletto, ed era del seguente tenore: *Alexander Pp. VI Venerabilis frater sal. et ap. bened. Ob probitatem et doctrinas quas in te esse prospicimus nec non ob dilectionem et venerationem quas erga nos et sedem apostolicam habere prospicimus ne ingrati offitio utamur Te in cardinalem approbamus, quod tamen sub silentio tenebis donec tempus idoneum fuerit. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris anno domini MDI. die XVII aprilis pontificatus anno X motu proprio. B. Mor.* (tergo) *Venerabili fratri Petro Ciere asserto magistro notario nostro*. Anche Andrea Vittorelli crede *verità* il suddetto Breve (che in parte da lui si riporta), e pone il nostro Ciera nel novero dei cardinali, come altri autori il pongono ed anche il Marchesi Bonaccorsi a p. 248 del libro (*Antichità ed eccellenza del protonotario Faenza* 1751. 4. piccolo); sebbene il Contelorio, il Ciaconio, e l'Oldoino lo escludano perchè non fu mai proclamato in concistoro. (*Vedi* p. 103. *volume II.* Galleria *di Minerva. Lettera di Ap. Zeno a Giann. Astori. Venezia Albrizi* 1697. fol.: *Querini, Tiara et purpura Veneta* p. 87. *Cardella, Memorie de' cardinali* III. 307. *Orsoni, Serie de' Cardinali Veneziani* p. 15.) Ma hanno assai ragione quelli che lo escludono dal novero de' cardinali. I preziosi Diarii del contemporaneo Sanuto, scoperti, soltanto in questi ultimi anni, ci danno la storia veridica di ciò che fin qui si è detto. Ne trascrivo, com'è il mio costume, le stesse parole: *Adi* 27 *octubrio* 1503. *In colegio veneno li parenti del rdo d. piero ciera prothonotario e parlo ç francesco bolani q. ç candian suo nie-*

(1) *Nella serie de' nuncii non si trova; ma però avendo noi un vacuo nella serie tra il card. Bessarione che fu del* 1460, *e Nicolò Franco che fu del* 1490, *potrebbe darsi che in quel frattempo ci fosse stato anche il Ciera.*

vo et mostro uno breve per il qual papa Alexandro par fazi cardinal el ditto d. piero la copia dil qual e qua soto, et che alhora lhavia avuto et voleva con bona gratia di questa signoria partirsi di qua questa sera e andar a Roma per intrar in conclavi et il prencipe con il colegio mostro haver gran piacer per esser venitian mostro dicendo andasse in bona ventura e si alegravemo e dimandato la causa che poi la morte di papa Alexandro non lo de' fuora disse che ditto breve erra in man di d. pelegrin di prisciani ferarese fo orator al papa et che a tempo di la morte di ditto papa Alexandro era questo d. pelegrin amorbato perho non lo pote haver etc. Or consultato che improposito landata sua et perche el dimando letere di passo e alorator etc li fo ditto si faria le letere, e che a nona el dovesse venir a parlar solo al prencipe: e tamen da poi fu rivochato che non venisse, e fo tolto ad literam la copia dil breve per thoma di freschi. E mandato in una letera alorator nostro in corte dicendo sii col cardinal san piero in vincula e si li par sia in suo proposito chel ditto sii cardinal li dagi favor etc. Tamen tutto il colegio fu di opinion ditto breue fuse falso e non saria admesso pur questo non poter nuoser etc. et cussi el ditto d. piero in questa sera si parti repentinamente. « Copia dil breve di papa Alexandro » VI che fa cardinal domino Piero Ciera. (a » tergo) Venerabili fratri petro Ciera asserto » magistro notario nostro. Alexander pp. VI. » Venerabili fratri salutem et apostolicam be- » nedictionem ec. » (È il Breve suddetto, sottoscritto da B. *Morini*). L'ambasciator di Roma in fatti ha risposto, e il Sanuto dice: *Lettera di Roma dell'oratore dell'ultimo ottobre* 1503 *in pregadi il* 3 *novembre* dice: *come ricevuto letere nostre eri hore* 22 *zercha il reverendo prothonotario d. piero Ciera con la copia dil breve iterum fo dal cardinal Vincula e ditoli la cossa soa signoria ringratio il bon voler mostrava la signoria verso di lui poi disse e una favola che papa Alexandro volse questo prelato befarlo e che non si parlasse si per honor di la signoria qual per ben dil prelato, e che erra uno di Conti nepote ex sorore dil cardinal di napoli qual havia una bolla con le bolle di piombo e non e sta admesso etiam lo arcivescovo di siena nepote di Pio che havia bolla e con altre clausule etc. siche concluseno Taser etc.* Nondimeno apparisce che Pietro Ciera giunto a Roma fece veder il breve agli avvocati di corte, e gli dissero che poteva sostenere i proprii diritti: *Da Roma lettere del* 9 *fevrer* 1503/4 *pervenute nel* 14 *marzo* dicono: *come el rdo domino piero ciera vien in questa terra al qual li ha datto ogni favor et a fato veder il breve dil cardinalato ali avochati dila corte qualli dicono ha grandissima raxone etc. et ditta littera io etiam la fici lezer impregadi.* (Sanuto. V. 145. 170. 171. 688). Finalmente questo cronista segna l'epoca certa anche della morte del Ciera: (Vol. VII. 82). *Adi* 10 *agosto* 1507 *in questo zorno hore* 16 *morite domino piero Ciera prothonotario tamen lui teniva esser cardinale per il breve di papa Alexandro et andava in habito di cardinal ma stava in caxa morse seq.... in gola et fo sepulto la note.*

Nel codice num. MCCCXCII. in fol. miscellaneo della Libreria Soranza si conteneva un'Opera dal nostro Ciera intitolata: *De Origine Venetorum libri.* Cominc. *Miraris fortasse quod de prisca origine Venetorum scribere audeamus.* Ma per testimonio del compilatore di quel catalogo non si sa quanti libri sieno, giacchè è mal disposta l'opera, e sebbene sia autografa, pure non è chiaramente ordinata; ed ha moltissime cassature e correzioni da non poterne raccapezzare il senso. Un codice che contiene la stessa Opera, e forse è quello passato dalla Libreria Soranza a quella dell'abate ex Gesuita *Canonici*, che il possedeva, intitolato: *Cierae Cardinalis-Origo Venetorum*, ho veduto presso il signor Giovanni Perissinotti avvocato, erede *Canonici.* Sta nella Miscellanea N. 58, e comincia *Petrus Ciera car. de Origine Venetor.* a p. 127. *Tempore adolescentie. . . etatis nre...* ed è autografo, ma con si cattivo carattere, e così sono confuse e fragmentate le carte che non ebbi pazienza di rintracciare il vero cominciamento. Questo medesimo codice *Canonici* ricordò il chiarissimo porporato Zurla nel vol. I. p. 42 de' *Viaggiatori Veneziani.* Venezia. Picotti 1818. 4. Egli osservò che principia fino da' remotissimi tempi della venuta di Giano Leone e Veneto re degli Eneti, di Antenore re di Troja in questi estuarii (solite nozioni che ci danno tutti i primi nostri cronisti), e si parla di *Lucio Polo* dal cui ceppo venne, giusta il Ciera, *Marcus Polus qui fuit cupidus plura videndi varias orbis regiones peragravit.* Ma con mio sommo dispiacere nessuna di queste cose posso più confrontare, nè posso più esaminar meglio questo codice, perchè in questo an-

no 1835 tutto il rimanente de' codici *Canonici* seguì il destino ch'ebbe la prima inestimabile porzione nel 1817, cioè fu venduto e passò in Inghilterra, ov'era già l'anno scorso 1835 andata anche la pregevole collezione delle storie italiane de' fratelli Coleti. Così per mancanza, non dirò di danaro, ma di premura per le cose patrie, le più belle raccolte di codici e di libri e di monumenti Veneziani vanno in mano de' forastieri, i quali comprano non già per farne serio studio sopra, ma per vanto o di possedere anche in ciò le spoglie di una famosa repubblica, o di scriverne a rovescio di ciò che dicono gli stessi codici che comprano, e con quella mala fede e falsità che già è notoria.

Fra i varii figliuoli che abbiam detto avere avuto Pietro Ciera presunto cardinale è un *Bernardo* di cui leggiamo nel Sanuto (XIX. 44.) che adi 19 settembre 1514 *fu posto per i consieri e cai di 40 salvo conduto in la persona per uno anno a bernardo Ciera q. el rdo d. piero*, e fu preso; ed è Paolo Ciera (nominato nell' epigrafe) che sposò Isabella Amadi. Da questo maritaggio venne un *Pietro Ciera* che accompagnossi con Faustina Santi e procreò Paolo segretario della repubblica, il quale nel 1598 pose il presente elogio.

Questo Paolo fu deputato al carico delle ceremonie nell'arrivo de' principi, e degli illustri personaggi in Venezia. Egli compilò un volume nel quale tratta in genere l'argomento dei ceremoniali della Repubblica, cioè delle funzioni sacre e delle profane. Tanto in questo volume del Ciera (ch'è in pergamena in fol. e comincia dal 1501, e finisce del 1599, e stassi nell'Archivio Generale) quanto in altri di simile argomento da altri autori compilati, e che nello stesso Archivio si conservano, trovansi presso che infinite notizie che dilucidano i costumi e le leggi Veneziane degli antichi tempi. Trattasi de' metodi usati ne' funerali de' dogi, de' patriarchi, de' cardinali; trattasi delle pompe nuziali della famiglia del doge, delle processioni per voto, delle chiese fabbricate per voto, de' pubblici banchetti, dell'arrivo e trattamento dei principi stranieri ec. ec. Di questi codici avverrà ch'io ragioni più particolarmente nelle Inscrizioni della Basilica Marciana e in quelle del palagio Ducale.

Paolo con testamento 1592. 22 ottobre notajo Giulio Ziliolo, pubblicato nel 20 9mbre 1609 volle esser sepolto in questa chiesa di s. Sebastiano in una cassa sino a tanto che dai Padri nell' *inclaustro gli sia concesso un loco conveniente per seppellir il suo corpo come tutti i suoi che mancarono in quel secolo*; lasciò venti ducati annui per una mansionaria.

Altri di questa casa Ciera furono distinti.

1. *Jacopo Ciera* vescovo di Corone, di cui dirò nelle Inscrizioni de' ss. Giovanni e Paolo.
2. *Paolo Ciera*, diverso dalli precedenti. Questi nacque in Venezia intorno al 1575. Vestì l'abito dell'ordine eremitano di s. Agostino, e con molta sua lode di sapere e d'ingegno fu lettore pubblico di Teologia nella Sapienza di Roma. Per la morte di Eusebio Caimo vescovo di Cittanova (*Aemoniensis*) era stato eletto suo sostituto il *Ciera*; ma il principe non gli diede il possesso, e fu in suo luogo creato *Iacopo Filippo Tommasini* nel 22 giugno 1641, come dalle Memorie mss. di monsignor Gaspare Negri. Urbano VIII però lo elesse a vescovo Vestano nel 1642 a' 13 di gennajo. Passato al vescovato di Gubbio nel 1644 Alessandro Sperelli ch'era suffraganeo delle chiese di Ostia e di Velletri, fu dichiarato il nostro Ciera suffraganeo di queste due chiese, conservando il titolo di vescovo Vestano. E avendole governate con fama d'integrità e dottrina fino al 1647, morì in Velletri, in detto anno il giorno 21 marzo dell'età sua circa 72, come dal seguente epitaffio postogli in s. Maria dell'Orto del suo Ordine, dove s'era eletto vivendo il sepolcro. *PAVLVS . CIERA . VENETVS . ORDINIS . EREMITARVM . S. AVGVSTINI . EPISCOPVS . VESTANVS . AC . SVFFRAGANEVS . ECCLESIARVM . OSTIEN . ET . VELLITERNEN . HVNC . LOCVM . POST . MORTEM . ET . AD . SERVANDVM . DIE . IVDICII . SIBI . IN . TVMVLVM . VIVENS . ELEGIT . OBIIT . ANNO . DOMINI . M. D. C. XLVII . AETATIS . VERO . SVAE . LXXI.* Il *Theuli* reca lo stesso epitaffio con qualche differenza, dicendo *hunc . locum . ad . contegend . corpus . suum . post . mortem . et . ad . diem . iudicii . servandum . sibi . in tumulum . vivens . elegit*, e lascia in bianco le epoche, perchè quando il Theuli scriveva non era ancora morto il Ciera.

Abbiamo di *Paolo Ciera* alcune Opere.

1. *Tractatus de jure principum auctore Paulo Ciera Veneto ordinis sancti Augustini. Bononiae apud haeredes Ioannis Rossii.* MDCVII. 4. Dedica il Ciera al cardinale Gregorio Petrocchino, e dice che scrive per le circostanze della giornata, sperando di fare utilità al prossimo, e onore a dio, e affinchè tolti i dissidii, gli scandali, le divisioni, i scismi, e le eresie, ognuno conosca le sue parti (allude alle famose vertenze tra la Repubblica e la Corte Romana).
2. *Tractatus apologeticus pro statu Romanae Urbis et Curiae. Senis per Sylvestrum Marchettum.* 1608. 4.
3. *In librum primum Lombardi Responsiones ad quaesita omnia quae circa materiam de Unitate, de Trinitate, divinisq. attributis a sapientioribus scholasticae Theologiae patribus fieri solent et eorundem clarissimas resolutiones. Romae* 1633 *apud Franciscum Caballum.* 4.
4. *Secreta coelestia.* Trattato, dice l'Alberici suo contemporaneo, molto vago e curioso di astrologia.
5. *Sonetto* in lode di Angelo Rocca sta nell'opuscolo: *Le due sorelle di Pallade canzoni novellamente insieme accoppiate nella meritevolissima promozione del M. R. p. Maestro Angelo Rocca da Camerino dell'ordine di s. Agostino in sagrista di s. s. Clemente VIII.* Venezia appresso Domenico Nicolini 1595. 4. Il sonetto comincia *Se ai gloriosi heroi alte corone.*
6. *Molti versi latini e volgari,* si citano dall'Alberici, *in lode di diversi et massime in laude del padre maestro Ippolito da Ravenna prior generale meritissimo dell'ordine di s. Agostino,* e chiudendo dice: *vive et anco virtuosamente si affatica.*

Di lui l'*Ughelli* (Ital. Sac. VII. 870. num. 56.) Il *Foscarini* (Letter. Veneziana 56. nota 159). *Leone Allacci* (Apes Urbanae. edit. 1633. pag. 212, ed ediz. 1711. p. 301). *Iacopo Alberici* (Scrittori Veneziani p. 71). *Alessandro Borgia* (Storia di Velletri Lib. IV. c. 897. 502). *Bonaventura Theuli* (Teatro historico di Velletri. 1644. p. 331. 354. 360). *Domenico Antonio Gandolfo Genovese* (Dissertatio historica de ducentis celeberrimis Augustinianis scriptoribus ec. Romae 1704. 4. p. 135). *Gianfelice Ossinger* (Bibliotheca Augustiniana. Ingolst. 1776. fol. p. 252). *Flaminio Cornaro* (Eccl. Ven. XII. 309). E ricordollo anche il chiarissimo professore Antonio Meneghelli nell'Opuscolo della *Veneziana Nomosofia.* Ven. 1808. 8.

3. *Ippolito Ciera* dell'Ordine de' predicatori era alunno del Convento de' ss. Gio. e Paolo di Venezia, e fu rettore del Cenobio di Capodistria nel 1558. Morì del 1563 a' 4 di giugno d'anni 94 da vecchiaja. Costui viene encomiato per iscienza musicale, sendo stato maestro di Cappella nella Chiesa de' ss. Gio. e Paolo suddetta. È suo: *Il primo libro de' madrigali a cinque voci nuovamente stampato et dato in luce. In Venezia appresso di Antonio Iordano* 1561. 8. *bislungo.* Sono madrigali venticinque dedicati dal Ciera in data di Venezia il dì primo settembre 1561 a monsignor Carlo Coloredo canonico decano di Udine. (Vedi *Armano* Monum. Conv. s. Dom. Venetiar. p. 116. l'*Alberici* p. 47. il *Sansovino* Ven. desc. XIII. 276 tergo. *Il p. de Rubeis.* De rebus Congr. Iac. Salom. 209. *L'Echard* Script. Ord. vol. II. 168. ec. ec.)
4. *Bortolomio Ciera* (ma credo di altra famiglia) era in Venezia stampatore nel secolo XVII. Fra i varii libri che impresse nel 1630 è una *Raccolta di avvertimenti et ricordi per conoscer la peste ec.* e di questa famiglia degli stampatori, si narra dalla Cronaca Gradeniga essere stato *lo stampatore Ciera* (non si sa qual nome avesse) *il quale condannato per enormi misfatti alla forca* l'anno 1709, fu chiesto in grazia alla Repubblica dal re Federico di Danimarca che allora trovavasi in Venezia; perlochè la pena capitale gli fu commutata nella prigionia (non so se perpetua, o temporaria).

E de' più antichi vi fu *Donato Ciera* uno dei congiurati con Marino Bocconio che fu preso, tormentato, e strangolato in prigione, poscia appeso fralle colonne di s. Marco. (*Cronaca Cittadinesca Gradenigo*).

57

PRO PATRIA PRO FIDE CHRISTIANA PRO MEAE FAMILIAE DECORE LVBENS IN CON-

FERTAM TVRCHARV̄ ACIĒ RVENS OBSIDIONI EXERCITVS PRAEFECTVS ME DEDI. VTINĀ VOBIS EXEMPLVM DEDERIM CIVES VT QVEMADMODV̄ EGO ITA ET VOS CV̄ RESPVBLICA REQVIRAT ALACRI ET ARDENTI ANIMO FACIATIS. IACOBVS BADVARIVS SEBASTIANI FILIVS SVM IN PRAELIO CONTRA TVRCAS IN FOROJVLII PROVINCIA EXTINCTVS. AN. MCCCCLXXI

Cancellato come il precedente da linee d'inchiostro diverso è questo elogio nel Codice Palferiano; e pertanto io credo che non sia stato scolpito.

Jacopo Bàdoaro figlio di Sebastiano fu uno de' valorosi capitani che sotto il provveditore in campo Zaccaria Barbaro, e il governo di Girolamo Novello da Verona combatterono sull'Isonzo contra i Turchi che per la terza volta scorsi erano a devastare quella patria l'anno 1477. Ma superiori i nemici di numero, e in più felice situazione collocati seppero serrare d'ogni lato i nostri, sì che quasi tutti rimasero o morti o prigionieri. Fra i morti fu il nostro Badoaro. Avvenne, come dissi questo fatto nel 1477; quindi l'anno M CCCC LXXI nello elogio indicato è un errore. Vedine la descrizione nel Sabellico (*Deca III. Lib. X. p.* 794. 95. 96.) nel Sanuto (R. I. T. XXII. col. 1206) nel Palladio (*Storia del Friuli* II. 51. 52. 53.) e lo ricorda anche il padre don Fortunato Olmo a p. 88 della sua storia manuscritta *della famiglia Badoara* (Codice Marciano XC. classe VII. all'anno 1475 come provveditore nel Friuli). Il Sabellico suddetto nel Carme in *caedem Sontiacam* descrive il Badoaro:

Impiger hanc iuvenis turbam Baduarus agebat
Nomine patricio venetaq. indole dignus
Per medias acies ibat sublimis in armis
Nomine quemq. vocans. . . .

Contemporaneo fuvvi un altro *Iacopo Badoaro* del quale altrove parleremo.

Dello stesso nome e cognome, un più recente vi fu distinto non nell'armi, ma nella toga, e negli studii delle lettere.

Iacopo Badoaro f. di Giovanni q. Lorenzo nato del 1602 sposò del 1626 donna Maria Loredan q. Girolamo. Fu savio del consiglio e senatore amplissimo. Nel 1650 perorando in Senato sostenne che spiegarsi dovesse l'armata nello stretto di Costantinopoli per battere quella città. Nel 1653 fu uno degli autori della parte presa intorno alla moderazione delle pompe. Venne a morte nel 1654 d'anni 52 (Alberi Barbaro e Cappellari). Cultivò, come si è detto, le muse e le lettere. Era uno degli Accademici Incogniti col nome di Assicurato. Fu grande amico di fra Paolo Sarpi, e lasciò le seguenti opere.

1. *Le Nozze d'Enea con Lavinia. Tragedia di lieto fine rappresentata in musica nel Teatro de' ss. Giov. e Paolo posta in musica dal sig. Claudio Monteverde maestro di cappella della serenissima signoria di s. Marco. In Venetia l'anno* 1641. (non 1640, come il Mazzucchelli). Questo dramma non fu mai stampato; trovasi però mss. nelle nostre raccolte.
2. *L'Ulisse Errante.* Dramma recitato nel Teatro de' ss. Giov. e Paolo l'anno 1644. Venezia pel Pinelli. 1646. 12. La musica è di Francesco Sacrati parmigiano.
3. *Elena rapita da Teseo.* Dramma recitato nel Teatro de' ss. Gio. e Paolo l'anno 1653. Venezia. Milocco. 1655. 12. L'Allacci dice che la poesia è bensì di *Iacopo Badoaro patrizio Veneto*, ma l'invenzione fu di Giovanni Faustini. La musica poi fu di Francesco Cavalli Veneziano, maestro di Cappella di s. Marco.
4. *Il Ritorno d'Ulisse in patria.* Dramma rappresentato nel Teatro di s. Cassiano, posto in musica dal sig. Claudio Monteverde maestro di Cappella in s. Marco. In Venezia l'anno 1641. 12. Sta manusc. nella Marciana con tutta la Raccolta de' Drammi Veneziani che era già di Antonio Groppo; nè fu mai stampato. Comincia il prologo:

   Influenza mortal forza non nota
   Dei precetti del ciel taciti accenti.

   È qui è a notare uno sbaglio preso dal Mazzuchelli, il quale dice che il prologo di questo dramma mss. Comincia:

   Uscite pur uscite
   Dal cupo e chiuso sen dell'ampia terra;

   mentre questo è il principio del prologo del Dramma sopra citato: *Le nozze di Enea con Lavinia.*
5. *Rime varie*, cioè

   (*a*) Sonetto amoroso che comincia:
   Se tu me amassi, donna, quanto io te amo.
   (*b*) Due quartine di altro sonetto:
   Deh non lasciar pregiata alma et eletta.
   stanno nel Cod. IX. classe CLXXIV della

Marciana proveniente dalla Libreria della Salute.

(*c*) *Quaderni* alla Veneziana diretti a Gianfrancesco Busenello, co' quali lo esorta a farsi nobile Veneziano per soldi:

Compare, chi non usa alfin desusa.

(*d*) Altri *quaderni* alla Veneziana diretti allo stesso, intitolati il *Giudizio Universale.* Cominciano:

Compare, passa el tempo e se vien vechi.
La morte aspeta co la falza in man
Va, torna al pozzo ancuo, torna doman,
A la fin ti ghe lassi drento i sechi.

(*e*) Altri *quaderni* in dialetto intitolati la *Ruffiana.* Cominciano:

L'altro zorno mi trovo una ruffiana.

(*f*) Altri *quaderni* al Busenello: Cominciano:

Businello io v'ammiro. Il vostro ingegno·

(*g*) Altri simili alla Veneziana diretti al suddetto:

L'otio, compare, è un sonno, e l'è una morte.

(*h*) *Avvertimenti* ad una meretrice, cominciano: *Fia, mi ve vedo in stato.*

Tutte queste rime stanno in varie Raccolte di poesie mss. di diversi presso di me; e sonvi alcune proposte, o risposte del Busenello a detti *Quaderni.* Nella Libreria di s. Georgio Maggiore, per testimonio del consigliere Giovanni dottor Rossi, v'eran poesie del Badoaro, di fra Ciro di Pers, del Busenello unite in un codice. E simiglianti ne stanno nei codici del Museo Correr; ma basti aver accennate quelle che io possiedo. Bensì dirò che il Busenello ha fralle sue poesie una canzone *in morte dell'illus. et eccellentiss.* Giacomo *Badoaro*, la quale comincia:

Da quel sasso felice
Che di Giacomo il grande è hospizio all'ossa.

Del *Badoaro* vedi il Mazzuchelli (vol. II. parte I. p. 34.) Lo ricordarono inoltre il *Foscarini* (Lett. Venez. I. 103. 104). Il *Quadrio* (Storia ec. V. 466). L'*Allacci.* Drammaturgia. p. 282. 826. 905). *Scipio Glareano* (*Scudo* di Rinaldo. 1646. p. 267).

58

DIE XXVII. SEPTEMBRIS MDCCLXIV.
SEXTVS HIC EST ANNVS DE QVO PROVINCIA GAVDET
QVOD MARIANVS EAM REXERIT ATQVE REGAT.
TERTIVS EST ITIDEM QVO IVRE VICARIVS ISTI
CAENOBIO DATVS EST POSSE IVVARE IOSEPH.
OPVS AEREDVM DE POLIS.

Il campanile attuale di s. Sebastiano reca l'epoca scolpita al di fuori sopra il basamento MDXLIIII.

Nelle carte del monastero troviamo *Accordo* (senz'anno, ma di quell'epoca) *fra il pre prior e m. Cristopharo muraro circa la fondamenta del campanile v3. el dito m. Xfaro sia obligado a far otto passa al ducato soto terra lo fondamento pieno sono passa guari e ridur el muro de una piera* N. 150: Inoltre (Processo N. 7. p. 83) leggiamo: 1544 *alli XV setembrio: Sia noto et manifesto a chi legera questo presente scritto qualmente a di d. millo soprascritto il rdo padre fra Bernardo da Verona al prexente prior de lo monast. di s. Sebastiano di Venetia et maistro Bortolamio de li Albertini de Argenta scudelaro in dito locho de Argenta sono da cordo insieme v3 che lo soprascritto maistro Bortolamio promete allo soprascritto fra Bernardo de far et dar lavori* N. 4700 (*v3 quatromillia et setecento*) *per far in Venetia una piramide o vero pigna a lo suo campanille et far diti lauori o vero pignolli de bona terra et che siano de quatro colori boni et belli v3 bianchi verdi zali et turchini in mesura et modello quello li e stato dato da lo ditto rdo padre frate Bernardo..... Adi* 13 *zener* 1545 (more veneto). *R. Io marcho fiol de m. Ant. proto* (Scarpagnino) *per resto e saldo del sopraditto cunto* (della fabbrica del campanile) *lire cento cinquanta do* e s. *sedexe. zoe.* L. 152 16. (Processo N. 7. p. 84).

Cosicchè si vede che del Campanile fu l'architetto ossia proto, lo Scarpagnino, e che la *pigna* fu fatta con mattoni colorati levati dalla fabbrica di Bortolo Albertini. Questo campanile compiuto nel 21 maggio 1546, come nota il Sajanello (II. 35.), e del 1547 trovansi rilevate le misure di esso col *conto fatto con mistro Cristofaro muraro* (ch'è il suddetto) *da ms. Antonio protto al sale de ms. Marco suo figliolo*, andò soggetto a varii fulmini, ed uno del 1558 ne nota il già sopralodato frate *Giambatista Corner* nelle sue mss. Memorie: *et an-*

cora del 1558 addi 21 del mese di luio la sagitta dete nel medemo camarin onde anchora il campaniel fu roto da più lochi et etiam circha l'altar grande ec. Ed anche a' miei dì successe lo stesso tanto nel campanile quanto nell'altar maggiore e cappella. Quest'è il motivo per cui oggidì si vede, senza *pigna*, perchè rovinata da più fulmini si giudicò ben fatto, da non molti anni, di demolirla.

Relativamente alle campane, si legge nell'Archivio: che nel 4 settembre 1764 furono calate dal Campanile le vecchie campane, e consegnate al fonditore *Paolo Poli al ponte dei Dai* coll'impegno di fonderne altre quattro nuove. L'Inscrizione sopra la campana maggiore antica era: ✠ XPS VINCIT. XPS REGNAT XPS IMPERAT. XPS AB OMNI MALO NOS DEFENDAT. MENSE MAII. MDLVIII. Sopra la mezzana. MDCXXXV. Sopra la piccola più antica del campanile attuale era M ✠ Z. M. CCCC LXXXV. L'Inscrizione moderna è quella che qui illustro. Per la pietà poi, e beneficenza di frate *Antonio Fabris* laico si fuse un campanello coll'epigrafe CHRISTVS REGNAT ec. DIE SEXTO OCTOBRIS MDCCLXIV. E nell'undici ottobre di detto anno furono tutte quattro benedette a Castello da monsignor *Giovanni Pettani* oriondo da Scutari e vescovo di Sebenico per licenza avuta da monsignor Giovanni Bragadino patriarca ch'era assente.

Il padre Mariano Perlasca Veneto fu eletto rettore della Provincia Trivigiana nel 1759, e del 1762, 1763 era provinciale (Sajanello III. p. XXXVII). E il padre Givseppe Maria Vinelli (pur ricordato nell'epigrafe) era vicario.

59

NOIE MONRII | FR. MICH. VENET. F. | M D XCIX

Sta nel chiostro sottoposta ad una statua della B. V. in pietra cotta, più grande del naturale, avente in braccio il Bambino Gesù, e il fanciullo s. Giov. Batista ai piedi. Sonvi pure nell'alto due angioli che pongonle in capo una corona. Tutto ciò fu fatto fare a spese del convento da frate Michele Veneziano, dell'ordine del B. Pietro da Pisa. Egli usciva dalla famiglia nostra Spavento, come vennesi dal Sajanello a rilevare in un mss. del senatore Pietro Gradenigo di s. Giustina intitolato *Frati. Tomo II.* Il Cornaro lo dice di famiglia *Galvani* (*Michael Galvanus Venetus*) ma erra, perchè *Michele Galvani* era Vicentino e *rettore generale* dell'Ordine, contemporaneo al nostro *Michele Spavento* ch'era *priore*, come apparisce dal Sajanello (vol. I. 564) e dall'epigrafe seguente.

Lo *Spavento* fino dal 1574. 1576 essendo rettore del Cenobio di s. Maria Maddalena di Treviso lo ampliò in parte, come pure ampliò quella chiesa, la quale dodici anni dopo fu consacrata da *Francesco Cornaro* vescovo di quella città, essendone di nuovo rettore lo Spavento, e generale dell'ordine frate Michele da Vicenza. Ciò viensi a conoscere dalla epigrafe che abbiamo nel Burchellati (p. 278), ma che mi fu comunicata più esatta dal coltissimo giovane, ed amantissimo di questo genere di studi *Francesco Scipione Fappanni.*

D. O. M. | SACRVM HOC D. MARIAE MAGDALENAE TEMPLVM QVOD OLIM IN SVBVRBIIS | ET POST MVNITAM VRBEM INTRA MOENIA ANGVSTVM STABAT | ET VETVSTATE CONSVMPTVM | F. MICHAEL VENETVS COENOBII PRIOR RELIGIOSISS. NOVIS ET AMPLIORIB. | IACTIS FVNDAMENTIS RESTITVIT. | ANNO A VIRGINIS PARTV M. D. LXXVI. | GREGO. XIII. PONT. MAX. | F. MICHAELI E VINCENT. | TOTIVS CONGREG. B. PETRI DE PISIS PRAESVLE GENER. |

ANNO DEINCEPS M. D. LXXX. VIII DIE VI. IVNII | REVERENDISS. DNS D. FRANCISCVS CORNELIO EPISC. TARVIS. | EOD. F. MICHAELE ITER. PRIO. CONSECRAVIT | ET IN HVIVS DEDICATIONIS ANNIVERSARIO | VISITANTIBVS XL DIES DE VERA INDVLGENTIA | PERPET. CONCESSIT.

Fu rettore anche del Veneto Cenobio nel 1578. 1581. 1592. La sua effigie dipinta da Paolo Veronese sta nel quadretto ch'era già in chiesa sopra il pulpito, ed oggi sopra l'altare del B. Pietro da Pisa con cornice moderna dorata, rappresentante la B. V. col bambino in braccio, e santa Catterina (*Sajanello* II. 41. 42. 333. 336. *Fl. Cornaro* V. 296. *Moschini* Guida II. 315), non dovendosi confonder con questo quadretto la copia dello stesso in più grande forma che sta sopra la porta della Cappella sotto il Coro.

60

D LA SCHOLA DE S. B. MDLVIII

Si legge scolpita su tomba sul suolo in chiesa vicina alla epigrafe num. 35. Tre sepolture simili, una sola coll'anno.

Contiguo alla chiesa era un oratorio di SAN SEBASTIANO; il quale ne' tempi andati aveva semplice forma di *Scuola*, ma nello scorso secolo XVIII poco prima della metà fu ridotto in forma di *Suffragio*. Sulla facciata vedesi anche oggi una figurina in pietra del santo, e sotto è SCOLA D. S. BASTIAN. Eranvi fratelli ottanta in circa (vedi *Coronelli Guida* 1744 p. 294.) Probabilmente questa era quella *Scuola* che abbiamo accennata nel proemio, congregata fino dal 1470, per la cui fabbrica si fece una carta di convenzione nel dì 21 aprile 1471 tra i frati di s. Sebastiano e la confraternita stessa; e dai confini in essa carta indicati vedesi ch'è quella casa contigua alla chiesa, che fa angolo da una parte colla chiesa, e dall'altra col rivo di s. Basilio, sopra alla porta della quale *Scuola* avvi la detta statuetta di s. Sebastiano. Nella Libreria del fu Giandomenico conte Tiepolo, la quale in questi giorni di marzo 1837 fu venduta all'asta, si trovava un codice membranaceo intitolato *Matricola della scuola di s. Sebastiano di Venezia* 1470. in fol. La vediamo ricordata questa *Scuola* anche del 1502. 8 aprile nel Processo N. 197 per un istromento fatto tra Domenico De Morati guardian grande e deputati del capitolo di essa Scuola, ed i frati, di contribuzione di certa quantità d'olio e candele. Ed anche del 1587, adì undici giugno (Processo N. 195) ove si contengono le spese *della fabbrica della scola di s. Bastian sopra il rio di s. Basegio fatta dalli padri*. Or dunque l'*arca* che reca l'epigrafe, per la convenzione 1471 spettava a detta Scuola, e fu ristaurata in quell' anno 1558. (Sajanello II. 57).

Oltre la suddetta, sonvi alcune altre epigrafi di sepolcri comuni in questo tempio, cioè SACERDOTVM | CINERES | di cui ho detto al N. 52. Si legge nel processo N. 1. che convenuto il capitolo de' frati nel 28 novembre 1740, conchiuse che sieno levate le ossa de' *sacerdoti fratelli* sepolte sotto la predella dell'altar del Sacramento, e trasferite nella sepoltura dell'Oratorio ch'è senza iscrizione; essendo proibito che si seppelliscano cadaveri sotto le predelle degli altari, come ho detto superiormente. Posteriormente poi si eresse la presente sepoltura per quest'oggetto coll'epigrafe suddetta, levata l'inscrizione più antica di casa Pisani. Altra lapide dice: PRO FRATRIBVS | SACERDOTIBVS MDXLV. anch'essa nel mezzo. Una terza spetta alla medesima confraternita di s. Sebastiano DLA SCHOLA D. S. B. ed è vicina al num. 55. Una lapide poi vicina a questa vi è col solo anno 1847, e collo stemma nel cui mezzo una fascia ondata, con tre stelle una nella metà superiore, e due nella metà inferiore dello scudo.

61

S BASILII | RESTAVRATAE | MDCLXXIII

Si legge sulla facciata di una casa vicina al Cantiere (o *Squero*) in rivo di s. Basilio poco lungi da questa chiesa. Della chiesa di SAN BASILIO ho già parlato nel primo volume dell'Opera.

62

IL SERMO P.E FA SAPER ET E | P TERM.ONE DEGL EMI SSRI CON.O LA BIAST.A SI PHIBISCE | IL GIOCAR TVMVLTVAR E DIR PAROLE OB | SCENE INANZI LA CHIESA E MONAS.RIO DE | S. SEB.O E LIGAR BARCHE ET GONDOLE ALLE RIVE | SOTTO IL PONTE E LVOGHI VICINI | A D.TA CHIESA SI DI GIORNO COME DI NOTTE | IN PENA DI BANDO GALERA BERLINA | FRVSTA PREG.N ET ALTRE PENE ARBITRE A | S.E E.E DI PIV' PAGAR L. 200 LA META DE QLI SARA DEL ACCVS.R E IL RESTO DE CAPTORI |

PVB.A P FRANC.O DE FELISE LI XIII OTT.E | MDCXXVII

Sta sul muro del piccolo campo a sinistra della chiesa. È una delle varie lapidi proibitive i giochi dinanzi a' conventi e chiese, delle quali vedremo più esempii in corso dell' Opera.

Giunta alla pagina 152.

Avendo ottenuto dalla notissima cortesia del ch. sig. co. Marcantonio Corniani preposto del Museo Correr la Nota delle stampe cavate da pitture di Paolo Veronese, che esistono in quel Museo, oltre quelle descritte dallo Zanetti e oltre quelle della Nota avuta dal conte Valmarana, qui la aggiungo.

TESTAMENTO VECCHIO.

1. *Mosè* salvato dall'acque. Inc. in legno di J. B Jackson.

TESTAMENTO NVOVO.

1. *Adoration des Roys.* D'apres le comte de Morville. gr. par J. Pb. Le-Bas.
2. *La Visitazione di s. M. Elisabetta.* Le Fevre e Saiter.
3. *La flagellazione di G. C.* alla colonna. Inc. da T. Van Kessel.
4. *La Maddalena a' piedi di G. C.* incisa da Giacomo Barri e dedicata ai pittori Coli e Ghirardi Lucchesi. Quadro esistente in Genova.
5. *La stessa.* Quadro di casa Durazzo inc. da Giovanni Volpato. 1772.
6. *La stessa. Mgdalena poenitens ad pedes Christi. Parisiis.* incisa da N. R. Cochin.
7. *Cristo in casa del Fariseo.* inc. da N. R. Cochin.
8. *Le nozze di Cana* inc. presso il Lovisa, dedicata a Luigi Ferro. N. B. alcune copie hanno il nome dell'incisore *Scalvinoni*; ricordato anche dallo Zanetti. Questo celeberrimo quadro fu da' monaci allogato a Paolo non già per 90 ducati come malamente il Lanzi ed altri che copiarono, da lui ma *per il prezzo di ducati* 324 ed altro, come da' Registri dell'Archivio apparisce (1).
9. *Convito di s. Gregorio Magno.* inciso da Luigi Pizzi 1808.
10. *Detto.* inciso da Gaetano Zancon.
11. *Martirio di s. Giustina.* Quadro in Padova. inc. da Agostino Caracci 1582.
12. *Detto. Iubente Rmo p. d. Peregrino de Ferris abbate. D. Fortunatus Abbiati pat. s. Iustinae com. delineavit et sculpsit.*
13. *Cristo e la Samaritana.* inc. Le Febre. I. Van Campen.
14. *Mariage de Sainte Catherine* dans le Cabinet de M. Crozat gr. par Fred. Hortemels.
15. *Lo stesso sposalizio di s. Catterina.* Lorenzo Lorenzi dis. e scol. quadro alto palmi 6. largo palmi 4. once 11. n. X.
16. *Martirio di s. Giorgio.* Pala esistente in s. Giorgio di Verona, coll'incisione dell'altare.
17 *S. Sebastiano innanzi a Diocleziano* inc. da N. R. Cochin.

(1) *L'Algarotti scrivendo al Mariette a Parigi nel* 1571 (*Opere T. VIII. p.* 26) *dice*: Paolo Veronese in una Venezia non ebbe che novanta ducati d'oro per il grandissimo quadro delle nozze di Cana restando a suo carico la spesa dell'oltramare, siccome io ho ricavato dai quaderni della celleraria del monastero di s. Giorgio Maggiore, dov'è detto quadro. *Ma quanto abbia egli ricavato male o almeno quanto infedele fosse quel quaderno, veggasi dalla seguente originale copia dal Processo N.* 10 *esistente fralle Carte dell'Archivio di s. Georgio Maggiore, da me ivi letta e fedelissimamente tratta.*

Adi 6 zugno 1562.

Se dechiara p il pnte scritto come in q.° giorno il p. do Alesadro da bgomo pcurator e Io do. Mauritio da bgomo cell.rio semo rimasj dacordio con ms Paulo Caliar da Verona pictor di far uno nro quadro nel refec.rio nouo di la largeza et alteza ch se ritroua la fazada, facendola tutta piena facendo la Istoria di la Cena del miracolo fatto da Cristo in Cana Galilea, facendo quella quatita de figure ch le potra intrar acomadamete et ch se richiede a talintetione, metendo il detto ms. paulo la sua opa del pictor et ancor tutte le colorj de qual sorte se sia et coser la tela et ognj altra cosa ch le possa intrar a tutte soj spesi, Et il monast.rio mettira so-

18. *I santi Marco, e Marcellino e Sebastiano* inc. da Michele Schiavoni.

STORIA.

1. *Andrea Contarini*, dopo la vittoria riportata sopra i Genovesi. inc. Iac. Leonardis 1787.

MITOLOGIA.

1. *Venus et Adonis*. Du cabinet de M. Dupille gr. par S. R. Ravenet.

SOGGETTI VARII.

1. *Fanciullo* con un cane. inc. del Prenner.
2. *Donna* involta nel proprio manto. G. Zocchi del. Lorenzo Lorenzi inc. n. XIII.

—•—

Nella riputtatissima Opera del Zanotto intitolato *Pinacoteca dell'I. R. Accad. di Belle Arti di Venezia* sonvi le seguenti incisioni da quadri di Paolo.

1. *Il Convito in Casa di Levi*. inc. da Rocco Annibale.
2. *La sacra famiglia* con li s. Giovanni fanciullo, Giustina, Francesco, e Girolamo inc. da Marco Comirato.
3. *La Vergine Assunta* al Cielo alla presenza degli Apostoli inc. da Marco Comirato.
4. *S. Cristina* spinta nel lago Bolseno. inc. da Giovanni Zuliani.
5. *La Vergine* coronata dalla SS. Trinità. inc. Ant. Viviani.
6. *S. Cristina* confortata dagli Angeli nella prigione. inc. dal Viviani.
7. *S. Cristina* che rifiuta di adorare gl'idoli. inc. dal Viviani.
8. *Vittoria* de' Veneziani sopra l'armi del Turco alle Curzolari ottenuta per l'intercessione di s. Giustina· inc. dal Viviani.

lum la tela simplizamete et fara far il telaro p ditto quadro, del resto poi inchiudara la tela a soj spesi et altre manifature ch le potra intrar et il detto ms paulo sara obigado a metter in ditta opa bonj et optimj colorj et no macar in niuna cosa doue abia a intrar oltramarin finiss.° et altre colorj pfetissimj ch siano aprobatj da ognj perito, et p suo mercede l'abiamo pmesso p detta opa duc. trecento uintiquatro da L. 6 s. 4 p cd.° dandoli dettj danarj alla zornada secondo fara bisogno et p capara le abiamo datto duc. cinquata, pmetendo il detto ms paulo dar l'opa finita alla festa de la madona de sept.° 1563 et sopra mercado le abiamo pmesso una botta de vino condotta in Ven.ª da ess datta a sua reqsitio Et il mon.rio le dara le spese di bocca p el tempo ch lauorara a detta opa et auera quelle spesi de bocca ch se manzara in Refec.rio et in fede de la verita le parte se sotto scriuerano de sua man ppria val d. 324.

Et il monast.rio li dara le pontj fattj ch possa lauorar acomodam.te

D. Aliss.ro fui pnte et affrmo quato di sopra si contiene
Io. do. Mauritio affirmo quanto ut. s.
Et io paullo sopra schrito confirmo quanto ut supra

(*N. B. il carattere dell'accordo è tutto di don Maurizio, e vi sono le firme originali di don Alessandro e di Paolo Caliari*).

✠ Laus Deo adi 6 octobrio 1563 i Venetia

R.ui mi paulo da Verona pitor p il quadro grande fato nel refetorio da li R.di padri di s. Zorzo Magior p lo amotar de d. doro treceto di qual chosi io feci mercato con il R.do D. Mauricio et questo p caucion fazea io di mia ma propia p resto e salldo val d. 300

Io Paulo pitor sopra schrizi

(*tergo*) Scritto del acordio fatto co ms paulo da Verona di far il quadro dl refec.rio p duc. 324.

Nella *Nota* avuta dal co. Valmarana (pag. 153.) si osservi.

1. Che la *Natività di Gesù Cristo incisa dal Barri* era già stata indicata dallo Zanetti a p. 547.
2. Che i *due vescovi Geminiano e Severo* erano parimenti stati notati dallo Zanetti alla stessa p. 547.
3. Che il Martirio indicato *di un Santo* 1575, è di san Lorenzo; e che l'incisore non è già *Gio. Mart. Miselli*; ma bensì *Giuseppe Maria Mitelli.*

A queste aggiungasi il *Mosè salvato dalle acque* pittura posseduta dalli *Grimani* de' Servi ed incisa da Pietro Monaco.

Son fatto certo da varii che le *Nozze di Cana* vennero intagliate in legno dal Jackson; e che un altro quadro di Paolo rappresentante lo *Sposalizio di s. Catterina*, ch'era già presso l'abate Celotti, indi nella Galleria del cav. Pesaro a Londra, fu intagliato in rame da Giovanni Vendramini di Bassano.

Non è molto che fu inciso da Marco Comirato il *Convito di s. Gregorio Magno*; e dall'altro bravo artista Dala si sta incidendo i due quadri laterali all'altare maggiore in s. Sebastiano.

Avrei desiderato di dar alcuna notizia circa alle epoche de' quadri di Paolo esistenti nel palazzo ducale, e circa i contratti con esso conchiusi per la loro esecuzione; ma, oltre che questa sarebbe stata assai lunga e difficile indagine, so che ora il benemerito ab. Cadorin occupandosi, dietro superiore ottenuta permissione, nello spoglio de' pubblici Registri, sarà al caso ben presto di darci assai belle e recondite notizie circa le opere degli artisti Veneziani che per ordine pubblico lavorarono, e quindi anche del nostro Paolo Veronese, come già saggio ne diede nel suo libro intorno allo *Amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio*, e fra poco nella Raccolta *de' Pareri di XVI architetti intorno al Palazzo Ducale*.

Avrei da ultimo voluto dar qualche ulteriore notizia intorno alla provenienza nella famiglia Pisani del celebre quadro di Paolo rappresentante la *Tenda di Dario*, che ricordai a p. 153, il cui intaglio già eseguito dal *Dal Pian* si riproduce oggidì in vendita dal negoziante sig. Giuseppe Battaggia; ma nulla di più di ciò che dissi si rinvenne finora nell'Archivio delle nobili famiglie Pisani-Barbarigo, ad ambe le quali il quadro stesso spetta. Dicesi, in effetto, che in Este rifugiatosi il pittore, ivi abbia lavorato il quadro, e ivi lasciatolo in dono a' Pisani. Ma nulla di ciò il Ridolfi, il quale (se non erro) è il primo ad annoverare tralle opere del Veronese questa; ed egli scriveva del 1648. Il Vasari ne tace, anzi non ricorda pure questo illustre dipinto nella seconda edizione 1568, ove annovera alcune delle pitture di Paolo; il perchè potrebbesi dire che allora o non l'avesse ancora eseguita, o stesse ignota in casa de' Pisani in Este.

Potrebbe però darsi che, non essendo ancora del tutto riordinato l'Archivio antico di quelle nobilissime Case, potesse in seguito uscirne qualche utile notizia, e sapendola, avrò assai piacere di porla alla fine del presente volume IV nelle Giunte.

Ad ogni modo queste Note non presentano tutte le incisioni fatte de' quadri di Paolo; e sarebbe utilissimo che qualche raccoglitore ne desse fuori un elenco possibilmente il più completo, aggiungendolo al copioso catalogo delle stampe di mons. *Brandes* compilato da *M. Huber* (Leipzic 1793. T. I. pag. 42 e seguenti.

Fine della Chiesa di s. Sebastiano.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SAN SEBASTIANO.

Il primo numero è il millesimo, il secondo è dell'inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

B. M. Bonae Mortis

D. De
D. ANT. SEN. Domini Antonii senatoris

F. C. Fieri curarunt
FEL. ET VEN. Feltrensis et Venetus
F. M. Filia Marci ec.

H. M. Hoc monumentum
H. P. M. hoc posuerunt monumentum
H. V. P. M. hoc vivens (ma c'è prima *vivens*) posuit monumentum

I. F. Ioannis vel Iosephi filius

KL. FE. Kalendas februarii

M. I. D. I. mensem unum diem unum

N. D. nobilis domina
N. V. nobilis vir.

P. C. Poni curavit
P. FAM. patritiae familiae

S. B. San Bastian

VAHIE. Vaccae